# LA SCVOLA DELLA VERITA

Aperta a' Prencipi.

*DAL P. LVIGI GIVGLARIS, Della Compagnia di GIESV'.*

Con occasione della Regia Educatione data al Serenissimo

CARLO EMANVELE II.

DVCA DI SAVOIA, Prencipe di Piemonte, &c.

DA MADAMA REALE CHRISTINA DI FRANCIA Sua Madre.

IN VENETIA, MDCLXVIII.
Per il Miloco.

*Con Licentia de' Superiori.*

# ARGOMENTO
## Et Ordine di tutta l'Opera.

AL profitto delle Corti Christiane più che al genio delle moderne Academie sia questo Libro. Secondo la miglior regola, dettata da Platone a' Rettorici, la qualità di chi ascolta, prescriue la forma dello stile a chi parla. Haurei perduto il rispetto al mio Prencipe, se nel discorrergli affettassi di parere più acuto, che serio, e farei troppo gran torto alla Verità, se obbligato à rappresentarla più riuerente che sia possibile, la vestisi di artificij, alla schietezza sua poco diceuoli. Sappia ogn'vno il suo desiderio, io sò il mio obligo, nè mi curo d'essere ammirato ingegnoso, purche sia creduto veridico. Tutto intento all'importanza delle cose, sù le parole mol-

to non premo, e consapeuole della prontezza con cui vn felicissimo intelletto comprende assai più di quello, che io sappia dire, accenno molte historie, poche ne stendo. In sostanza, hò preteso da molti Libri di Politica cauarne vn solo, che valesse a perfettione non tanto la facoltà Consultiua ne' Consiglieri, quanto la Elettiua ne' Prencipi, con far entrare loro in capo certe Verità vniuersali, dalle quali pienamente informati, altre singolari ne arriuino dagl'infiniti artificij di cui tratta con essi, a graue loro danno celate. Così doppo hauere nelle due introduttioni spiegato più distesamente il mio intento, dispongo con la prima Verità il Prencipe à sentir volontieri tutto ciò, che giouar gli possa per far perfettamente vn mestiere innanzi à Dio tanto meriteuole, & al bene degli huomini tanto importante. Nelle altre 22. gli ricordo, quanto egli debba a Dio, à sè stesso, & a' sudditi, come dall'Indice, che quì soggiongo si può auuertire.

IN-

# INDICE

DELLE VERITA'
Dichiarate.

*VERITA PRIMA.*

*PRencipe, che sappia, e uoglia sodisfare à suoi oblighi, essere la persona, che può nel mondo che soreggiare più meriti.*

*VERITA II.*

*Non esser atto à gouernar huomini, chi non uiue diuoto suddito à Dio.*

*VERITA III.*

*La uera gloria non potersi conseguire dal Prencipe con uirtù finte.*

*VERITA IV.*

*La Pietà in vn Prencipe supplire per ogni buona fortuna.*

*VERITA V.*

*Gli utili, e danni della uera Religione, essere tutti utili, e danni del Prencipe.*

A 4 VE-

## VERITA VI.

*Niuna cosa douer eßere tanto raccommandata ad un Prencipe, quanto, che in ogni attione sua si diporti da Prencipe.*

## VERITA VII.

*Non essere possibile, che faccia mai buon gouerno, chi più padrone non sia de suoi affeti, che de' suoi Sudditi.*

## VERITA VIII.

*Incaminarsi à perder quel Prencipe, che nel gouerno supponga di non hauer bisogno d'alcuno.*

## VERITA IX.

*Vgualmente nuocere al buon gouerno il non credere ad alcuno, & il credere à tutti.*

## VERITA X.

*Vn buon gouerno non meno dipendere dalle orecchie, che da gli occhi di chi lo rege.*

## VERITA XI.

*Non poter il Prencipe hauere consigliere peggiore della sua colera.*

## VERITA XII.

*Non poter essere acreditato quel Prencipe, che di Ministri screditati si serue.*

VE-

## VERITA XIII.

*Intanto mantenersi il Principe l'autorità in quanto mantiene a' sudditi buona giustitia.*

## VERITA XIV.

*Non farsi mai giustitia senza molte ingiustitie, ouunque la clemenza al pari della giustitia non regni.*

## VERITA XV.

*Non essere mai ben seruito quel Prencipe che non sà far ualere le gratie sue.*

## VERITA XVI.

*L'affettione de' Sudditi, essere il maggior tesoro, di cui possano i Prencipi far capitale.*

## VERITA XVII.

*Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione de gl'infelici trascura.*

## VERITA XVIII.

*Nel mantenimento de' Nobili hauer il Prēcipe una gran parte de suoi migliori interessi.*

## VERITÀ XIX.

*Essere poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che ne' suoi stati le lettere non fà fiorire.*

## VERITÀ XX.

*Il saper parlare non esser tanto necessario ad un Prencipe, quanto il saper tacere.*

## VERITÀ XXI.

*Non esser mai al Prencipe gloriosa la guerra, quando altro, che la necessità lo consiglia.*

## VERITÀ XXII.

*Non hauere cuore quel Prencipe, che vgualmente superiore alla prospera, & alla contraria Fortuna non viua.*

## VERITÀ XXIII. & vltima.

*Non esser mai se non pessima la Politica di chi gouerni in modo vn Regno temporale, che incapace si renda l'hereditarne vn'eterno.*

IN-

# INTRODVTTIONE
## DELL'AVTORE.

§. I. E non sperassi, che la straordinaria capacità da vn liberalissimo Dio partecipata all'ingegno di V. A. fusse per coprire in gran parte i diffetti della mia poca sperienza, sarebbe questa la volta, in cui, amando più di parere poco grato, che troppo ardito, mi dispensarei da' comandi della vostra, e quasi dissi ancora nostra gran Madre; c'hereditiera, come de gli spiriti, così de gli affetti del grande Henrico, si compiace di depositar, ancor essa viua, e non morta, nelle mani di Religione alle glorie sue deuotissima, nel suo più caro pegno, il suo proprio cuore. Dal predicare contro a i vitij del Popolo, mi trouo quà condotto a nodrire le virtù d'vn gran Prencipe, e riconoscendomi indegno di comparire in publico, goderei di vedermi mutata la Chiesa in Camera, se ogn'vno di quelli; che quà m'ascoltano, nõ valesse per molti Popoli. Li Gabineti della Corte, per quãto ritirati si siano, poco sono atti a nasconder huomini. Si mette in prospettiua chiunque vi penetra; in faccia di tutte le stelle potrei ancora non comparire, disperò di nascondermi, se hò inanzi vn Sole. Ne mi disanimi il Maestro di Traiano, co'l dirmi esser cosa troppo difficile il suggerire regole del buon gouerno a quei, che gouernano. *Verentur enim doctrinam, ut potè imperaturam ipsis*. Da ogni poco profitto, che faccia vn Prencipe, tanto di

*Plut. ad Princip. in erud. tom. 2.*

bene nel Mondo tutto ridonda,che,a costò di qual si sia grã fatica,conuiẽ cõprarlo. Sia superiore la carica alle mie forze; mi si farà leggiera, se rifletto ancor'io, ò come quello che fabbricò l'armi ad Achille alle gloriose imprese, che con esse si doueano terminare, ò come l'altro che lauorò ad Anfione la Cetra, preueggo, di preparare in essa a qualche smãtellata Tebe le mura. Sò, che la sua Serenissima mente non è tinta dal fumo del Rè Spartano Agasicle, che per hauere da i Prencipi riceuuto la vita, nascẽdo nõ da altri,che da' Prẽcipi voleua prẽder l'instruttione studiãdo. Quãdo però mi voglia leuar di mano lo scudo, che mi dà Tullio con dirmi, che anco i Nocchieri più pratici si contentano di dar orecchio, à quelli, che stando al remo discorrono; e de' venti, e degli scogli, farò che parlino per la mia bocca i maggiori, e migliori Prencipi, è più accreditati lor Consiglieri, senza curarmi di profumare vna Corte, così Cattolica, cõ le arcigogole, e cabale di certi falsi Politici, e veri Athei, che per non hauer indouinato, ne i principij, nè i mezi, nè i fini della vera ragion di Stato, a i tribunali d'Aristotele, e di Platone, non che di Christo, e della sua Fede, sono conuinti Maestri, più di mercantesca furberia, che di Prencipesca prudenza. Nè vscirò io per questo mai da i cancelli della mia professione, mentre contento di dettar in vniuersale del buon gouerno le teoriche, lascierò totalmente a i sagacissimi Consiglieri, che l'assistono la cura di suggerirlene ne casi particolari le pratiche. Doue i libri non m'autorizzano, non pretendo dia credito a miei dettami; desidero bene, che tra primi esperimenti di quel-

*Ex eodẽ maxim. sum Princip. Philos. esse disputãdũ.*

*Ex Pl. Thesau. Polit.*

quella clemenza, che tutti dall'amabilissima sua indole ci promettiamo, sia il tolerare con patienza l'importunità d'vn ben affetto suo suddito, ambitioso di fare in modo, che al suo Padrone non māchi nè pur'vna di quelle doti, che lo possono far viuere da quel gran Prēcipe, che di gia è nato.

§. II. Prima però d'inoltrarmi nella proposta materia, conuiene sciolga vn gran dubbio, & è. *Se sia spediente, che vn Duca di Sauoia, così spesso necessitato alle guerre, mentre il Mondo tutto si troua con l'armi al la mano, de gli studij, che più dispongono alla pace, s'inuogli.* Guardimi Dio, dirà alcuno, che mai vi vegga in vn'otio, di voi indegno, tradire la generosità del vostro genio guerriero. Il sangue di Beroldo, che in voi ribolle, altri spiriti, che Martiali non genera. Non vi è pur vno tra tanti vostri antenati, c'habbia lasciato irruginire nel suo fodro la spada. Nella Grecia, nella Soria, nella Palestina, nō che nella Francia, nella Germania, e nell'Inghilterra pellegrinarono a mietter a grā fasci le palme. Hebbero anime d'oro, e pure teste di ferro s'intitolarono. Il paese poi doue voi regnate forse, che ad altro studio, che a quello dell'armi v'alletti? al numero di cōfināti le occasioni delle discordie v'attorniano; il fine d'vna vi sia, d'vn'altra principio non siamo nè in Boetia, nè in Colco, oue da i semi di Medea, ò di Cadmo debbano germogliare l'armate; e pur li campi nostri in ogni primauera di Fanteria, e di Caualleria si ricoprono. La Reggia di Marte più nō la ripōgano i Poeti nelle cime dell'emo, nelle radici di Monuiso si può dir trasferita. Trà tanti monti, che n'incoronano per

*Ex Pigonio, et alijs.*

le Muse, e per Appoline non v'è vn Parnaso. Se girate il Piemõte, nelle mura delle Fortezze, ne' Casali delle cãpagne, e quasi dissi, ne' volti delle persone, leggete a caratteri indelebili stampata la guerra. V'inuitã dunque il tempo alle lettere, già che il luogo ve n'aliena. Ahimè, che secolo di ferro è questo, in cui l'Oro istesso, già non ad altro, che al ferro serue, l'Europa, l'Affrica, l'Asia, l'America, tutte d'armi, e d'armate son cariche. L'istesso mare pacifico condannato si troua da gli Olandesi, da i Portughesi, e da' Castigliani a portar le guerre quãdo trattano di finirle, i Prẽcipi, le ripigliano i Popoli, nè si sà trouar Mercurio ch'esca da Vsnaburgo, ò da Munster co'l Caduceo, Assordata da tãburri, e da trombe la giouentù non sente più le cãpane, che alle scuole la chiamano. Le Donne istesse, portate dal genio del secolo si sono armate; Nouelle Amazzoni, e non dal Termodoonte, in testa delle Cõpagnie di Corazze son quì comparse. All'istesse persone sacre è conuenuto bandire lo stocco. L'Armate nauali le han commandate i Vescoui, e gli eserciti in terra gran Cardinali. A che darui dunque alle lettere, oue la generosità del genio, la situatione dello stato, e la circonstanza del tẽpo vi sprona all'armi? La dottrina non hà più credito da che il tutto si fà con la forza. Le ragioni de i Rè già le portano i Cannoni, non gli Auuocati. Se riuiuesse Catone in questi tempi con tutta la sua Stoica insensibilità, direbbe di nuouo à Brutto quel di Lucano. *Quis cum ruat arduus æther, terra labet mixto coeuntis pondere mundi, compressa tenuisse manus velit*; E Cicerone istesso idolatra per altro delle sue

*Lib. 2. Pharſ.*

lettere, in queste circonstanze le lasciarebbe, già, ch'vna volta ancor esso vergognatosi di stare in pace, mentre Roma co'l Mõdo tutto già staua in guerra, dall'otio della sua villa staccatosi, lasciata la toga, e pigliato il sago, all'esercito del gran Pompeo s'indusse, Soldati, e non Filosofi richiede il tempo. Chi a far troppe riflessioni s'auuezza, non ardisce molto incontrar i pericoli, che troppo apprende. Consuma troppi spiriti la speculatione più attenta; onde raffreddatosi il sangue, principale strumento dell'irascibile, in cui la generosità stà riposta, si rende l'huomo meno habile alle funtioni da Heroe. Mancano forse de gli altri, che per voi studijno? Nè più, ne meno, che giouò la Filosofia a Giuliano Apostata, se non à fare, che si mettesse in ridicolo la sua barba Socratica per tutta Roma? che à Michel Duca? che à Theodoro, Rè de' Goti? che a Corcut, fratello del gran Sultano Selim? se non à fare, che in vna pace codarda si rendessero indegni de' fauori della fortuna? Lasci dunque con Mario alla buon'hora le scienze, che a i Prencipi, che con più applicatione v'attesero, così poco han giouato. *Opperosi nihil agunt*, lo disse pure ancor Seneca; *Qui litterarum inutilium studijs detinentur*.

*Plut. in Cic.*

*Ex Sal. in bello Iugure.*

*De breuita.*

§. III. Si auuezzi V. A. à non precipitar le sentenze. Due orecchie le hà dato Dio; Se non vuol soggiacere à più errori, mentre con vna sente chi accusa, serbi l'altra à chi si difende. Molte paiono dimostrationi, che, se si esaminano, si trouano sciocchissimi paralogismi. Et à chi mai è caduto in pensiero d'applicarla à studiare con quell'ardore, con cui attesero Euclide alla

la Geometria, Isocrate, all'eloquenza, Aristotele alla Filosofia? Intisichiscano sù Digesti i Legisti, sù gli Afforismi i Medici, sù le Prosodie i Poeti, li Prencipi li vogliamo più sani, che letterati, massime che ad essi, quasi vgualmente disdice il sapere troppo, & il saper nulla. Certamente per Tiberio era meglio l'essersi mãco inteso dell'Astrologia giudiciaria, è per Nerone della Poesia, è della Musica. Molte cose in chi serue sono talenti è si ammirano, che in chi commanda, passano per imperfettioni, e si biasimano; è pero assai perdettero Adriano Cesare per esser, riuscito eccellente in dipinger zucche, Valentiniano in formar statue, Eropo, Rè di Macedonia, in lauorar lucerne. Non pretendiamo che spogli Pallade, bramiamo bẽ sì, che si faccia da essa imprestare lo scudo, con cui noi, è sè euopra da' colpi di nemica Fortuna, onde possa dire anco vn giorno, come già presso Tacito, Heluidio Prisco, di hauere studiato giouane, *non vt magnifico nomine segne otiũ uelaret, sed quò firmior aduersus fortuita Rempublicã capesseret*. Secondo il buõ cõsiglio di Agesilao, nõ deue apprendere ne' primi ãni se nõ quel tanto, che gli è per esser vtile, e necessario ne gli vltimi, Vn'eloquenza, che lo habiliti ad esprimer cõ energia i suoi sẽsi, vna Politica, che lo consigli nelle deliberationi, vna Militare, che l'armi ne' pericoli, vn'Historica, che di cõtinuo lo ãmaestri con auttoreuoli esẽpi. Et à cõseguir questo, ad vn ingegno massime così capace, chi è chi dica volerui così notabile logoramento di spiriti: Quel poco d'amaro, che portasse seco lo studio non è forse il miglior condimento, che possa render più saporire

*Ex Dio. 55. Suet. & aliÿ.*

*Ex eorũ hist.*

*Lib. 4. hist.*

te le ricreationi? Le istesse caccie, al modo di tutti gli altri piaceri, se niente sì continuano hanno i suoi tedij, e lo scrisse il Satirico. *Sunt quoq; talis tadia vita magna; uoluptates commendat rarior usus;* Quel farsi leggere di tanto in tanto vna curiosa historia, quel sentirsi spiegare vna buona massima, medica il diletteuole, mentre lo interrompe con l'vtile.

*Iuuenalis in Satyr.*

§.IV. Nè siamo certo così poco intendẽti di ciò, che porta la congiuntura de tẽpi, è la positura di questi Stati, che non vogliamo noi adesso più che mai vn Duca di Sauoia guerriero. Lo auuilisce però chi lo vuole soldato, douendo desiderar Capitano. Diamo che nuocciano le troppe riflessioni al soldato, senz'esse riuscirà infelicissimo vn Capitano. A chi eseguisce bastan le mani; chi commanda hà più bisogno di capo. Suggeriscale la Natura generosi dettami; la ponno questi perdere, quando regolati non siano cõ la dottrina, è lo auuerte Quintiliano. *Tametsi uirtus impetus quosdam à natura sumat, tamen perficienda doctrina est.* Erra chi pensa, che le scienze ornino solamente vn'anima: assai più l'armano, onde scriueua poi Seneca a Pollione, *non aliunde animo robur uenit, quam a bonis artibus.* Facciasi l'induttione sù tutte le historie del mondo, e son sicuro di ritrouare, che in ogni serie de' Prencipi, quelli che più riuscirono nell'armi furon letteratissimi. Ciro in Persia, Alessandro in Macedonia, Giulio Cesare in Roma ne ponno far buona fede, che però il Rè Alfonso di Napoli, a giudicio di Lipsio, il maggior Prencipe, che doppo Carlo Magno alleuasse l'Europa, accortosi vecchio dell'errore

*Lib. 12. c. 11.*

*Sen. Ep. ad Po.*

*In monitis politicis l. 1. c. 8.*

che

che fatto hauea giouane, alleuatosi mal affetto alle lettere, d'anni cinquanta cominciò a studiare cō tāt'ardore che la Bibbia tutta cō le sue chiose nō meno di quatordici volte hauea letto, & in vltimo interrogato che cosa imparato hauesse dai libri, rispose, *arma, & armoriblura*. E forse che anco trà gli Aui vostri quelli, che più riuscirono nel maneggio delle guerre, non furono nelle lettere li più fondati; Teologi, ò Leggisti io non li trouo; Le arti però da prencipe tutte le sepperò, è del gran Carlo Emanuele basterà dire, che anco nel giorno ch'espugnò Trino, hauea studiato le sue hore. Marte a' soldati, a' letterati fù Mecenate; trasse alle riue della Dora le Sirene di Pido; vdì Torino ne' di lui giorni, di quà à cantare il Tasso di là il Marino, il Guarino, il Ciabrera, il Murtola; nè dal secondo Carlo Emanuele minor fauore si promettono le arti migliori, che hauer nō possono diuersi i genij quelli, che così simili han meritato gl'ingeghi.

*Ex Ping. & aliis.*

§. V. Vn perfetto Duca di Sauoia, quale tutti supponiamo d'hauerlo, come pensa V. A. che io me lo idei? quale appunto si presentò Pietro, trà vostri aui gloriosissimo, a far omaggio all'Imperator: la metà ameno con tutti gli ornamenti di pace, la metà armato, con tutti gli stromenti da guerra. Siamo noi in vn ondeggiāte mondo in tempesta; il valore, & il sapere del nostro Prencipe sono per noi Polluce, è Castore, che quando l'vno senza l'altro compaiono, bonaccia alcuna non ci promettono. Vn forte ci può difendere dalle violenze; vi vuol però ancora vn prudente, che sappia leuare a i nemici ogni occasione di nuocere con furberie. Se in questa sua tenera età

vscen-

vscendo in testa delle sue squadre si mettesse a volerci assicurare co i suoi pericoli ci farebbe tutti infelici, per tema che le nostre ben radicate speranze, ancor in herba non si seccassero. Il maggior ristoro, che possa per hora dar a suoi popoli è, il farli certi; che sotto gli occhi d'vna delle più sagaci Prencipesse del secol suo, si alleua loro vn Padrone con affetti di commun Padre, trattenuto in tutti quegli essercitij, che habile lo rendano a saper giuocar di prudenza; oue poco gioui la forza. Alla guardia della bella Io non pose Giunone vn Ciclope, che hauea vn sol occhio, mà vn'Argo, che ne hauea cento, & à pena tanti bastauano a custodirla. Che voglio dire? alle vostre grã cure hà Iddio cõmesso vn bel paese, è troppo molti l'adocchiano, per assicurarlo hà bisogno di troppi lumi molti le ne hà proueduto il suo chiarissimo ingegno; non saranno però superflui quegli, che da gli altrui si proccacci. *Vir litteratus duplo accutius uidet*, diceua bene Menandro. Chi però habbia bisogno maggiore di vista acuta di quello, che deue preuedere a tanti incontri è prouedere a tanti bisogni: Certo gli Egitij non con altro Gieroglifico il Rè descriueuano, che con dipinger vn'occhio in cima d'vno scetro; è Dio istesso il suo gouerno in vna verga, tutta occhiuta al suo Profeta distinse. Come dunque occupa degnamente il luogo di Dio in terra, chi non si cura d'hauer occhi, atti a vedere quel molto, che i più perspicaci trà gli huomini col Cannocchiale delle scienze han scoperto.

*Boter. et Ping. in Piet. a Saba. Ex Mit.*

*Apud Plut.*

*Ex Horo. App.*

§. VI. Vna persona ordinaria, sẽza molte lettere pur può campare, mà chi è obligato a giouare a tutti, deue sapere il modo di

farlo.

farlo. Anco nel corpo humano le membra suddite, altro senso, che quel del tatto non hanno, doue che nel capo, come superiore, perche tutto sensato riuscisse, a tutti li cinque sentimenti risiedono. Disingannisi pure chi pensa, che come la inchinatione al commãdo tutti l'habbiamo dalla Natura, così la forma di ben comandare non la dobbiamo apprendere dall'arte. Arte vi vuole al domare tutti gli altri animali; hor come non ci vorrà per l'huomo, che più difficilmente de gli altri tutti si doma? Quest'arte però guardi Dio, che pensi mai alcuno di apprenderla dalla sua sola sperienza; finirebbe di viuere prima che cominciasse a sapere ben comandare. *Senis uenit usus ab annis*, è dirà Manilio il perche, *per uarios casus artem experientia fecit, exemplo monstrante uiam*. Che però haueano ceruello i Persiani, che al loro Rè, tosto, che per l'età si potea riconoscere metteano subito attorno quattro grand'huomini, dal primo dei quali apprendesse il promouere la pietà, dal secondo il regolar la giustitia dal terzo il conseruar l'honestà, è dal quarto il maneggiar la guerra. Anzi, eccettuate le nationi, totalmente barbare, non ne trouò vna, che non procurasse d'instruire nelle lettere i Prencipi con tant'applicatione, che si scandalizò Roma, quando Nerone, che haueua per altro attorno due gran Maestri, Seneca, è Burro, in occasione di lodare il defonto Claudio da altri hebbe a mendicar l'oratione, poiche dice Tacito, *adnotabant seniores primum ex ijs, qui rerum spotiti essent, Neronem aliena facundia arguisse*. Che però i Prencipi, che hanno più pienamente sodisfatto ai suoi obli-

*Ou. & Man. Poet.*

*Ex He. & Xen. Lib. 13. ann.*

*Ex thesauro aph. pol.*

oblighi,perche trà la turba de' negotij non vscisse loro di mente quel tanto, che haueuano imparato giouani, vollero sempre attorno qualche letterato di primo grido, che ne' discorsi famigliari la memoria delle apprese dottrine lor rinfrescasse. A tal vso mantenne Giullio Cesare, Appollonio Molone, Augusto vn'altro Apollonio Pergameno, Tiberio, Theodoro Gadareo, Traiano, Plinio, Carlo Magno, Alcuino Flacco.

§.VII.Il maggior errore d'Agrippina fù l'hauer impedito, che Nerone alla Filosofia non si dasse: non hà mai il mondo potuto approuar la politica di Luigi vndecimo, per cui vietò a Carlo ottauo suo figlio il maneggiar libri; Pretese,che cō farlo alleuate ignorante, al riconoscersi tale non riuscisse huomo di proprio capo. N'hebbe l'intento,mà cō graue sdegno, è non minor danno di tutto il Regno, quādo vidde il suo Rè, che per nō credere ad ū'ignorante nō credeua pūto a sè stesso, rimettere tutto il gouerno all'arbitrio di trè mezzi huomini, per essere congenei a chi gli haueua eletti, non poteuano se non essere, al pari di lui inesperti. Quanto, e vero ciò, che dicea Platone;l'ignoranza posta ne'deboli serue a far rider molti, doue, che ne' potenti fà pianger tutti. Che importa che habbi vna volontà,è commodità di giouarmi, se non hà l'arte di farlo? Mi voglia bene vn Medico sè non fà il suo mestiero, nel tentar di curarmi, mi può ammazzare. Nō pensi alcuno ch'io prema sopra vn punto, che poco importi; Vi è trà Politici chi mette in dubbio, se sia maggior disgratia d'vn popolo l'essere gouernato da vn Rè

*Ex Cō. aliјs id. th.*

*Pl. in Ph.*

*Hiem. de gou. dis.* 10.

maluaggio, ò da vn'altro del tutto rozzo, poiche, se quello nel volergli nuocere gli può giouare, questo nel volergli giouare pur gl'può nuocer. vn'Idiota in ũ trono nõ può non riuscire, ò troppo credulo e di prima impressione, conuinto dalla propria coscienza, che troppo poco vi vuole, perche vno sia di sè più saggio, ò scioccamente sospettoso, per tema, che ogn'vno lo inganni, starà irrisoluto al pari del Rè Siracusano Hieronimo, che trouandosi, come inesperto Nocchiero, trà Scilla, è Cariddi, trà consigli di Athenodoro, che lo inchinaua all'amicitia de Cartaginesi, è de Trasone, che a Romani più lo spingeua, per mãcamẽto di cognitione, e di lettere a niun partito si risolueua. E poco in capitale di Prudenza chi non hà, se non quei soli pensieri, che nel suo capo son nati; e lo intese quel Sauio Imperatore Basilio, che però poi consigliaua a Leone suo figlio. *Per historias ueteres ire ne recusa; ibi enim reperies sine labore, qua alij cum labore collegerunt.*

*Liu. de cadus 3. lib. 4.*

*In monitis ad filium Leonem.*

§. VIII. Nõ può hauer il Prẽcipe miglior consigliero della Prudenza, che con la riflessione a varie historie hà acquistato. Il sapere quello, che occorse ad altri è vn grãde ammonitore per fare che in simili circonstanze vn simile mal incontro si schiui. La Verità, se di mala voglia i Padroni la sentono, con maggior ripugnãza il più delle volte i riuerenti seruidori la dicono, ne saprà troppo poche, chi quando i viui la tacciano, non la cerchi da morti, che ne' libri senza passione discorrono: è però non mi merauiglio; se il Rè di Napoli Roberto dicesse di douersi più tosto eleggere di perdere quanto poteua, che di scordarsi quanto

to sapeua. Hor, se nella Scuola delle Verità politiche Christiane, che a V. Alt. & a tutti i Prencipi dissegno aprire, porta questa prima conseguenza sì graui argomenti alla festa, che fà tutto lo stato al sentire, che il suo Prencipe appena entrato in gouerno, oltre tanti letterati di primo nome, che con tant'assiduità, è prudenza l'hanno fin da' primi anni assistita, ne fà venire da lontano de gli altri, che possano qualche poco concorrere alla Alt. sua eruditione; trà tante miserie, che seco portano i tempi, pensiamo di venir ancor noi in breue alla felicità promessa da S. Agostino a gli Stati, oue à quei, c'hanno suprema l'autorità non manca, nè Pietà, nè Dottrina. Và in collera Plutarco, & hà ragione, col Gran Macedone, perche al vedere in Corinto Diogene filosofare nella botte; inuidiando al di lui sapere esclamò, che haurebbe voluto essere Diogene, se stato non fusse Alessandro. *Atqui licebat ei Philosophanti, & animo fieri Diogenem, & fortuna manere Alexandrum*. Senza lasciare d'essere gran Prencipe, può diuenire scientiato. L'hà Iddio dotato di tal ingegno, e memoria, che mez'hora, che s'applichi ogni giorno a legger Historie, ò à sentir a discorrere delle più importanti Politiche, ò delle più vsuali Matematiche, sodisfarà alle aspettationi, & appagarà i desiderij di tutti li più diuoti suoi seruitori, e più della sua Gran Madre; a cui sà che, doppo Iddio, deue il tutto. La Natura non la poteua trattar meglio, quando la cultura non manchi, non può non riuscir capacissima d'ogni più auuantaggiata fortuna.

*Li. 5. de ciu. c. 19*

*Ad Print. sue rudit.*

§. IX. Non, perche io non sia vn'Aristo-

tile,

tile, lasciarà ella di riuscire vn altro Alessandro; si ricordi però che ad Alessandro giouane dicea Filippo, che per ogni modo studiasse, se non per non essere vn huomo equiuoco (che tanto è dire senza lettere a giudicio d'Auerroe) almeno *ne multa committas, quæ me fecisse iam pænitet*. A Carlo Quinto, che non voleua, ancor tenero, imparar Latino, il suo Maestro Adriano predisse, che se ne sarebbe anco vn giorno pentito. Questa minaccia in Genoua gli riuscì Profetia, poiche essendogli recitata vna bella Oratione Latina, al non intenderla si hebbe a roder le dita, tanto si vergognò, perche, Imperator de' Romani, il parlar Romano non intendesse. Le sue gran doti a qualche fortuna straordinaria la portano; non voglia Dio, che le manchi l'aiuto, che la cognitione d'vna eruditione necessaria, non che vtile ad vn gran Prencipe le può apportare. Se si sà valere dell'efficacia dell'onnipotente suo essempio si può far in breue vna gran prouisione di huomini degni. Tanta giouentù nobile, che inchina all'otio, quando vegga il suo Prencipe affettionarsi alle scienze, studierà subito di farsi a lui simile, che non parlaua in aria chi disse. *Rex velit honesta, nemo non in eadem uolet*. Se conosce esser questo il suo vero bene, sia impresa degna della generosità sua il vincere ogni ripugnanza, che gli lo possa impedire, e si persuada la Verità, che per bocca di Claudiano fece dire a Theodosio ad Honorio; *Tunc omnia iure tenebris, cum peteris Rex esse tui*. Non sarà mai buon Padrone de gli altri, chi sopra tutte le affettioni sue vn'assoluta padronanza non habbia.

*Lycosthen. ex plut.*

*In li. 2. Phisic. Aristot. p. 18.*

*Lipsius in monitis, & exempl. politicis lib. 1. c. 8. ex Iouio.*

*Senec. in Thiest.*

*Claud. de 4. Consul. Honorij*

# INTRODVTTIONE
## ALLA SCVOLA
# DELLA VERITA'

Aperta à Prencipi;

*Nella Camera dell' Altezza di Sauoia*;

§.I.  Nuecchia ogni giorno più il Mondo, & ãcora di mille ſtrauagãti nouità ſi diletta. Molte ne ſiã comparſe nell'Anomalia di queſti ãni; non ſarà mai delle vltime il veder la Camera d'vn Prẽcipe, fatta Scuola di Verità. Argomẽto ſia queſto della bõtà eccesſiua di quelle Altezze, che tãta libertà mi permettono, poiche, per altro non ſi reſe mai il Volgo capace di credere, che nelle caſe de' Grandi vn tanto bene poteſſe hauer entratura. Le guardie, che vi vede alle porte interpreta malignamẽte, che ſeruano a tener in dietro chiunque pretẽdeſſe introduruelo. Sù tutt'altra piazza penſa, che poſſa hauere ſpatio vna tal mercantia. Naſca con Chriſto in Bettelemme la Verità: nota ſubito, che per riſentimento di Antipatia ſi turba in Geruſalemme la Corte: e Pilato, che nelle Corti inuecchiò, della Verità nè pure il nome ſapeua. Al ſentirlo interrogò coſa fuſſe. *Quid eſt Veritas?* e per non hauerlo a imparare, già che ſi era nel Maeſtro incontrato, con gran fretta ſe ne vſcì dalla Scuola. Dal giorno in cui cominciarono i Regni,

*Ex Euang. Io.*

entrò in possesso delle Regie l'Adulatione: già padrona del posto vna libertà del tutto a sè contraria non soffre; così a giudicio di Poeta, che lasciata in Parnaso la Laurea, si coronò col Triregno del Vaticano. *Fugit potentum limina Veritas quam quam salutis nuncia.*

*Maff. barber. in carminib.*

§. II. Io però, con buona licenza di tutti coloro, che il suo non voler obbedire pretendono sempre far colpa dell'altrui non saper commandare, da questa non ben decisa sentenza, a nome di tutti li Potètati mi appello, non sapēdo vedere, con che ragione facciasi proprio della sourana Dignità vn vitio, à tutta la corrotta humana Natura tanto commune, Se odiano i Prencipi la Verità, come huomini, come Prencipi trouo che l'amano; le migliori sue entrate in far cauare da cuori più cupi, come da profōda miniera questo tesoro, consumano. Da tāte spie, che ne' suoi, e ne gli altrui stati mātengono, da tante informationi, & esami, che ad ogni Vfficiale cōmettono; da tanti rei, che nelle carceri in varie forme tormētano, altra notitia che della Verità nō pretendono. Che, se questa, per non sò quale erubescenza troppo pregiuditiale alli loro interessi, fugge à tutto suo potere il congresso d'ogni più rincerita Maestà, seppero molti d'essa spogliarsi di sè medesimi, è ne' luoghi à le più cōfidāti cercarla. Nelle più buie notti nō incōtro solamēte trauestiti per le Barberie, e Bettole, vn Gallo Cesare, & vn Rè Lōgobardo Ariperto, trouo molti dal desiderio di vedere la Verità la doue trà il Giuoco, e'l Vino, con minor riflessione, e più schiettezza si dice giunti a' segni di Federico il vecchio, Arciduca d'Au-

*Ex Cus. & ex Pa. Dia. l. 6*

d'Austria, che prese con le vesti le fatiche più graui de' Contadini, volontario giornalmente trà essi gli lo stuccicò spesso a discorrere, hora de' Cortegiani, hora degli Esatori, hora de' Giudici, rispondẽdo a chi questa tãta diligẽza, riprẽdea per souerchia che trà le strade da sè tenute per arriuare la Verità, questa sola gli era riuscita. Per quãto care pagassero sẽpre i Monarchi le adulationi a prezzo molto maggiore conprarono ogni verità, e me ne farà buona fede il Cõtadinello, che per hauer regalato nella sua capanna lo sconosciuto Rè Antioco, cõ vna narratiua di varij disordini a tutto altro già publici fuor che à chi hauea l'obligo di rimediarli, nè fù in premio promosso a' supremi honori. trouate forse Prẽcipe, nõ cõdãni per attione indegnissima, e quella del Rè Tigrane, che vccise chi gli diè nuoua dell'arriuo del nemico Lucullo, quella d'Isacio Angelo, che degradò, e cauò gli occhi a Costantino Aspeota suo Generale, sol perche mal proueduto della necessaria vettouaglia, per vn'ĩpresa cõmessa gli, l'auuisò nõ potere i soldati con la propria fame, e con l'altrui ostinatione combattere, e quella di Giouanni Basiliade grã Moscouita, che a' migliori suoi Consiglieri; perche adulato non lo haueano in riferirgli lo stato miserabile, in cui tãto il paese suo si trouaua, fè cauare dalle radici la lingua; e quella del precipitoso Macedone che sotto pretesto, che fusse reo di non sò qual congiura, mà in realtà, perche dissuadendogli Calistene il farsi adorare alla Persiana per Dio, gli hauea deto vna gran Verità, lo fè passar per il ferro, perdendo tanto di gloria con atto sì barbaro, quanto

*Æn. Sy. Ex Plu.*

*Plu.*

*Nic.*

*Alex. Guagninus in Moscouia.*

*Ex Curtio, & alijs.*

con tanti altri generosissimi non haueà mai acquistato; Onde potè dire lo Stoico; *Hoc est Alexādri æternū facinus, quod nulla satis fœlicitas redimet. Nihil ex ijs, quæ fecit, tam magnum erit quam scelus Callisthenis.*

*Lib. 6. nat. q. c. 23. Sen.*

§. III. Veramente alcuni dicono la Verità cō così poco termine, che la fāno aborrire anco da chi ne hauesse appetito. Se incorsero i Farisei la disgratia del Rè loro Hircano, ben se le meritarono, poiche sù la cena da lui cortesemente pregati à dar giudicio del suo gouerno, nel non volerlo parlare malamente lo punsero, con fargli dire, che s'era giusto cedesse ad altri, di se più degni, il suo posto; Nè io sò quasi compatire ad Eneto, & Eudeo pugnalati per mano del Rè Macedone Perseo in pena di hauergli detto vna Verità fuor di tempo. Haueua il pouero Prencipe perduta, la battaglia vinto da Paolo Emilio, & à pena s'era potuto col fauor della notte saluare in Pella, che, in vece di consolarlo, furono questi due suoi Tesorieri ad aggiungere afflittioni all'afflitto, rinfacciandogli i denari mal spesi, e gli ordini di buona guerra male osseruati, e così riuscendo il loro zelo vna specie d'insulto, fù come tale punito.

*Ex Ios. Ant. l. 13. c. 18*

*Plutar. in Paul. Emilio.*

§. IV. Molto diuerse da queste furono sempre le pratiche de' buoni Prencipi, che per non sminuire la libertà di parlare à i prudenti ne gli stessi temerarij la tolerauano, persuasi da vna lunga sperienza; la Verità non essere di quelle frutta, che ad ogni pasto lor vengano in tauola; vna che ne sia con ogni auidità la inghiottiscono nè māca loro stomaco per digerirla. Li Plebei, che in questo particolare mormorano tāto

frequen-

frequẽtemẽte dall'impatienza de' Grandi, non credo già io mi possano dimostrare sù le Historie tanti de' suoi, che habbino riceuuto in bene il sentirsi à dire da Superiori la Verità, quãti Prẽcipi posso io produrre, che stimarono grã beneficio, nõ che penoso aggrauio, l'vdirla da' sudditi. Del grã Constantino, e del maggior Theodosio nõ parlo. La Religione Christiana hauea dato alle loro orrechie tal tempra, che le stesse riprenssioni di Siluestro, e d'Ambrosio eran per essi le Cetre d'Anfione e d'Orfeo, che oltre il dilettarli, à merauiglia li edificauano. Può far pompa la Gentilità coronata, e d'vn Cesare, che al sentirsi dire in Senato da Marco Pecreio: *Malo in carcere cum Catone, quam hic tecum esse*, spense la collera, oue la douea più accẽdere: e d'vn'Ottauiano che stando sù'l farsi odioso cõ sottoscriuere troppo cõdanni, soffrì d'esserne ritiratto da Mecenate con quel secchissimo motto: *Tandem aliquando surge carnifex*. E d'vn Vespasiano, che nella stessa solennità del Trionfo, non s'alterò in sentirsi da vn Bifolco prouerbiato, come che Volpe vecchia non hauesse cò'l pelo mutato il genio. Sono i Tirãni, che all'vdire vna verità, nõ altrimẽte, che il fauoloso Rè Atlãte al veder medusa, crudi, & impietriti, si disumanauano. Li veri Prẽcipi cõ nulla più si caparrano; così allignò presso il Rè Antigono vn seuero Zenone, e non potè allignare presso Dionisio vn Platone piaceuole; mercè che Tiranno Dionisio, non ammettẽdo altra regola di gouerno, che il suo bestiale capricio, daua de' calci alla Filosofia tosto che contrariasse la minima delle sfrenate sue volontà, doue, che, Prencipe

*Baron. ex uarijs.*

*Dio. l. 37.*

*Au. ex Dio.*

*La. l. 7. c. 17.*

Antigono, ogni ammonitione riceuea per fauore, contento di sentirsi anco pungere, pur che punto si potesse più risuegliare.

§. V. Sono i pazzi, dice bene S. Agostino, quei, che alle sole adulationi hanno credito. La schiettezza è quella, che lega i sauij. Sia verità la sostanza, de gli accidenti poco, ò nulla si curano. Sanno, che in qualunque habito compaia in Corte, ne segue sempre al publico qualche gran bene. Giuocaua alle carte il Rè Tolomeo, & in tanto, fattasi leggere dal Fiscale la lista de' rei, l'vno dopo l'altro, senz'altro esame, sentētiaua. Vna verità fù, che saluò à molti la vita. La portò a tempo la Regina Berenice, che accostatasi al Marito gli disse. E che negotio ti richiederà serietà, se l'istesso priuar di vita gli huomini, si fà per giuoco? Bolliuano tra Filippo il Macedone, e trà Olimpia sua Moglie, e il figliuolo Alessandro, graui disgusti; li sopì tutti vna Verità, che si lasciò vscir di bocca. Demarato Ambasciatore Corintio, che, interrogato quanta pace vi fosse trà le Città di Grecia, risposegli, quanta ne hà la Maestà vostra in sua casa; e la Turingia tutta non cesserà mai d'amare quel Contadino, in cui incontratosi in vna selua Lodouico Lantgrauio, suo Prencipe, hebbe così schietto ragguaglio de' graui errori, che commettea nel gouerno, che dalla caccia tornato a casa giouò assai più in pochi giorni allo Stato suo che fatto non hauea in molti anni prima. Non si scaldi molto in prouarlo Seneca, meglio l'intendono i Prencipi di quello sappia egli dire. *Necessarium esse admoneri, & habere aliquem aduocatum bonae mentis, & in tanto fremitu, tumultuque falsorum,*

*Ep. 120 ad Ho.*

*Elian. lib. 14. cap. 43.*

*Plutar. in Apoph. tegm. Reg.*

*Cipr. Sparg. in Dial. uenat or.*

*Seneca Ep. 94.*

*ſorum, ueram denique uocem audire.* Li buoni auuiſi comprano, non che quando loro ſiano gratioſamente offerti li accetano. Quanto meno ne abbondano, tanto più li amano, nè ſono eſſi del parere de' Greci, che Gioue, Rè de' Dei, ſenza orecchie ſuppoſero. E in vero, ſe non è felice, chi col dar orecchie alle altrui miſerie, e coſtretto a compatirle, ſe le fà proprie, non vò però mai ben regnare, chi non vuol patir nulla nell'aſcoltare. Non ſofrì Chriſto Malco ſenza orrecchie, perche ſeruitore ne hauea troppo biſogno, molto meno ſenza orrecchie laſciato haurebbe vno, che fuſſe ſtato Padrone. In eſſe ſtà ripoſto in gran parte, come il merito così il martirio di chi gouerna, nè mi pare, che l'intendeſſe molto il Rè dell'India Abenir, che à gli Aii dell'vnigenito ſuo, Gioſafat ſopra il tutto hauea incaricato l'auuertire di non dirgli mai ſe non coſe, che rallegrar lo doueſſero. Era queſta educatione buona per chi nel ſecol d'oro, ētro qualche Paradiſo terreſtre fuſſe deſtinato a regnare, chi capita in ſtati, e tempi ſimili a noſtri, ſe di buoni occhi hà biſogno di orrecchie patientiſſime a buon hora vuol prouederſi.

*Damaſcenus in vita Barlaã & Ioſafat.*

§. VI. non dicano così aſſolutamente i popoli, che non chi parla chiaro non vogliono i gran Signori amicitia. Odiano, e vero, eſſi vn prurito di malignità, & intemperanza di lingua in certi Ariſtarchi, che, inhabili a gouernare ũ pollaio, nõ che vno Stato, perche hã letto ſette Aforiſmi di Tacito ſi fãno i Cēſori perpetui del Gabinetto e non informati, nè della prudẽza, con che ſi conſulta, nè della conſcienza, cõ che ſi decreta, come, ſe eſſi haueſſero, e non gli

altri, anima da perdere, e riputatione da conseruare sotto l'honorato pretesto di nō adulare malignano sù le più segrete intentioni non che sù le attioni publiche di quei che gouernano, inutilmente importuni, impertinentemente imprudenti. La Verità, che non sia, nè imprudente, nè inuereconda, da quelli che più la conoscono, per ogni modo la vogliono; han tanto a cuore il poterla sapere, quanto l'essere assicurati di non errare; ne si tēgono mai più affrontati di quādo scuoprono hauer alcuno tenuto in così basso concetto la loro sagacità, che con qualche gratiosa bugia si sia arrischiato ingannarla.

§. VII. Quando non si fanno dunque le Verità nelle Corti; dicasi più tosto ciò essere per mancamento di chi animosamente le dica che di chi patientemente le senta. Ogni Corona, che portino i Prencipi, lascia loro le orecchie libere, così hauessero libere le lingue i Sudditi, quādo si tratta di giouare, non di palpare. Misura ogn'vno gli altri affetti da' suoi; che si vede mal volontieri portare lo specchio, che le bruttezze sue gli rinfacci, troppo facilmēte s'imagina, che quello stesso, che hà zelo di custodire sue bellezze vn così vtile ammonitore non voglia. Così molti poi giuocano a chi sà dare alle sue bugie miglior concia: *Dū nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadet que; sed adulandi certamē est, & vna contentio, quis blandissime fallat.* Et però io vorrei ben due, che capissero poco i gran Signori il pericolo, in che l'eminenza del lor grado l'hà posti, se altra cosa cercassero più di proposito, che vna buona prouisione d'huomini sauij, e sinceri, che loro porgano

*Damascenus in vita Barlaā, & Iosaphat.*

gano

gano il canocchiale per il suo verso, e quãdo il loro bene lo porti, preferiscano il disgustarli parlando al tradirli tacendo.

§. VIII. Tutte le stanze della Corte, sin dal giorno, in cui cominciarono i Regni, le appigionarono gli Adulatori, & io mi rido dell'Imperator Sigismõdo, che à forza di pugni pensò leuarla da vn cosi antico possesso. Ad vno che pretendeua incantarlo con le sue lodi lasciò correre vno sciaffo, e replicando collui. *Quid me cadis Imperator?* ripigliò. *Quid me mordes, adulator?* se però quanti peccauano di simil colpa hauesse douuto punire con simil colpo, molto pochi da lui senza le guancie gõfie sariano partiti Ouunque vi sia mele da lãbire non occorre pensare di cacciar queste mosche, ãco à chi meno le vuole si attaccano. *Habent enim hoc naturale blanditiæ etiam cum reijciuntur placent.* Incantano queste Sirene, e troppo pochi Vlissi si turano, per nõ vdirle, gli orecchi, pochi capiscono; *Pessimũ inimicorũ genus esse laudantes;* Se non pianta la Verità vna controbatteria per mãtenere il suo posto, fatto preda il misero Prẽcipe di vezosissimi ingãni, corre per le poste alla sua totale rouina. Più nõ distingua trà virtù, e vitio quando ogni attione buona, ò rea ch'ella sia, cõ vgual lode si aproua. Fa vn gran miracolo se tutto nõ si precipita là, doue il sẽso troua più pascolo, è l'ambitione ne riporta pari l'applauso. *Delectas enĩ ea facere* dicea bene S. Prospero, *in quibus nõ solũ nõ metuitur reprehẽsor, sed etiam laudator auditur.* Che dorma vn Marinaro, e nõ sia suegliato, gran pericolo al vascello non porta; mà chi stà direttore al timone, se non hà chi desto lo tenga, se

*Seneca libr. 6. de benefic. cap. 30.*

*Prosper. Aquit. lib. sent. ca. 137.*

stesso, con gli altri tutti conduce a perdere.

§.IX. Paiono esagerationi quelle di Demostene, che nella terza Fillippica tutti gli scõcerti del mõdo dall'essere celata a' Prẽcipi la Verità, riconosce. Si sottoscriue però V. Curtio. *Regũ opes sæpius assentio quã hostis euertit.* E quãdo andasse prouato questo da' testimonij, il generoso Frãcesco Primo nõ sarebbe mai l'vltimo. Se veduto hauessi questo spiritosissimo Prencipe dar la mostra al suo esercito sotto Pauia il giorno auãti, che attaccasse cõ gl'imperiali battaglia, e hauessi saputo ciò, che passaua, haurei ridutto piãgendo quel di Capitolino in Gordiano. *Miser Imperator apud quẽ vera reticentur.* Supponeua d'hauere vn fioritissimo esercito, qual'appũto l'hauea sotto quella piazza condotto, e non si accorse, che alla rassegna, per frode de' Capitani, passauano gl'istessi soldati hor moschettieri, hor picchieri, così al bisogno di maggiore assistenza si trouò senza libertà, e sẽza esercitio, vinto più dalla perfidia de' suoi, che taciuta gli haueuano la Verità, che del valor de' nemici, portatisi ad abbatterlo con tanta forza. Buon per tutti, mà più per i gran Prencipi, se finestrati fossero i cuori come volea Aleco. Il maggior disuantaggio, ch'essi habbino è, il potere tanto difficilmente distinguere i veri da i finti suoi seruidori; tanto gli vni, quanto gli altri rispettano, lodano, ammirano; i primi perche conoscono, che Iddio, e la ragione così richiede; i secondi, perche ciò torna più a conto al loro interesse; così se non mette vno il meglio della sua filosofia, in distinguere i fini molto diuersi delle riuerenze, & inchini, che se gli fanno,

*Lib. 8. Hist.*

*Guiciard. lib. 15. histor.*

*Iulius capitolin. in Gord.*

fanno, come che. *Adulatio, non solum amicitiam imitatur sed, & uincit*, si abbandona a chi lo lusinga, e non a chi l'ama. D'onde poi segue ciò, che dicea San Gregorio, che, nato gran Signore, è vissuto tanti anni Sommo Pontefice, ne poteua essere sufficientemente in forma. *Dum foris immenso fauore circundatur, intus ueritate uacuatur, atq; oblitus sui cunctis se estimat amplius sapere, quibus se uidet amplius posse.*

*Ex Seneca.*

*Lib. 26. moral.*

§. X. Qualche gran cosa pretese Christo insegnarci, quando, sapendo benissimo quanto di se pensano, non che parlauano gli huomini, ancora da' suoi rozzi Discepoli ne volse informatione. *Quem dicunt homines esse filium hominis?* A chi gouerna non può far se non bene il sentire altri a discorrere diuersamente da quello egli s'imagina, altrimente vuol'essere ingãnato, chi da niuno sopporti d'essere mai cõtradetto. Facciano dũque di mãco quei, ch'esposti si riconoscono à sì brutti scherzi, di cercare cõ ogni diligẽza, chi da quei li esenti, con metter loro innanzi ogni cosa nella vera, e non nella più gradita sua prospettiua. Sanno, che quanto facilmente si palpa l'occhio d'vn Prencipe, tanto più difficilmente s'illumina, ne l'hà loro taciutto Tacito. *Suadere Principi, quod oportet multi laboris. Assentatio erga Principẽ quẽcũque sine affectu per agitur.* E così da niuna cosa tanto si guardino, quãto dal nõ far mai alla Verità il voto, che fanno i putti alla medicina, timorosi che se con dimostrarsi offesi disanimano quei, che sono dal proprio vfficio obligati a dirla, non si trouino bene spesso a' mali termini di

*Lib. 1. histor.*

quel Signore Olãdese, che mentre impelliciato cenaua vicino al fuoco, auuisato dal seruitore a guardarsi da vna scintilla saltatagli addosso, l'hebbe à far bastonare, perche in tauola cose di poco gusto gli ricordaua; mà lentamente abbrucciatasi poi la pelliccia, arriuatogli il fuoco alle pelle, si risẽtì più che mai cõtro quello, che nõ hauẽdo fatto, alcun frutto col primo auuiso, replicato non gli hauea con maggior efficacia il secondo.

*Ex promontorio male spei.*

§.XI. Qualũque però sia il posto, che tiene nell'altre Corti la Verità, io godo d'essere in vna, in cui vi habbi ella possesso tale, che si confidi di poterui aprire scuola. Non pẽsi Plinio, che vogliamo inuidiare a' suoi tempi, perche all'hora la bontà di Traiano a tutti facea libero il poter metter all'aria i migliori, e più interni suoi sentimenti: priuilegio è questo, che pur si gode ouunque quei, che gouernano giustificatissimi ne' suoi maneggi, non hanno che temere di cẽsura. A me confesso niuna cosa hauer tanto allargato il cuore, quanto l'intendere, trà le rare doti, da Dio impresse nell'anima di V.A. essere singolarissima il non riceuere a male ogni buõ auuiso, che l'affetto di quei, che l'assistono le suggerisca. Sẽto a dire, che il giorno istesso, in cui entrata in gouerno, si vidde di tanto accresciuta l'autorità, non cõsentì altrimente, che in alcuno de' suoi si scemasse per questo la prima libertà di suggerirle ciò, che iudicassero al suo profitto più conuenire. La fissi Dio in vn dettame si santo, che più d'ogn'altro la può render sicura da mal'incontro. A giuditio di Seneca, contiene questo in semenza ogni maggior bene. *Omnium enim honestarum*

*Plin. in paneg.*

*rum*

*rum rerum semina animi gerunt qui admonitione incitantur*. Non falla mai di molto la strada, chi accompagnato da buone guide, col parer loro si regola. Et però il Sauio Rè Luigi Santo, che il suo mestiere intēdeua, vna delle cose, che nel testamēto più incarico all'herede figliolo fù, che gradisse sēpre in maniera gli auuisi, e de' Cōfessori, e de' Consiglieri; che chi detto gli hauesse vna volta vna verità, prēdesse animo di potergliene suggerire anco vn'altra. Questo non abborire il buon zelo di chi cerchi più la sua gloria, che la sua gratia, ad ogni maggior grādezza la può portare, poiche, come ben dicea l'Imperator Carlo Quinto; il primo grado della prudenza è l'hauer fermo proposito di non voler mai errare; il secondo il voler sempre seco persone, che quando si erri facciano auertire l'errore; altrimente che gioua l'hauer attorno soggetti d'ogni bontà, è prudenza, se si rendono inutili, col toglier loro la liber à di poter ricordare ciò, che sia il meglio.

*Senec. Epist. 9.*

*Ex eius uita.*

*Bartolin. discorso.*

§. XII. Questa desiderabilissima patiēza, per suo, e nostro grān bene l'hà Iddio riposta nelle Regie sue orecchie; deuo io valermene a suo grand'vtile, e a cōmune nostra Sodisfattione. Riconoscēdomi beneficato in estremo nell'honore, che riceuo in poterle parlare, hò voluto sapere da Seneca, cō che potessi cōtracābiare tāto fauore; bēche morto, ancor m'hà risposto. *Monstrabo tibi quid omnia possidētibus desit, scilicet ille, qui uerum dicat*. La veggo ben prouista di quelli, che la Verità ne' casi particolari, cō ogni miglior termine le suggeriscano; a me stia bene il ricordarle certe più vniuersali, che dicendosi e di tutti, è a tutti, non

*Lib. 6. de benefic. c. 30.*

censu-

censurano l'attioni d'alcuno. Dalle labra d'vn pouero Sacerdote, sò benissimo, ch'altre parole, che di Verità non aspetta. Nella sua Corte di questo solo vfficio è la mia professione capace; quando in questo non riesca, non v'è qua luogo per mè, e così le posso dire, ácor'io con S. Ambrogio a Teodosio, *Clementia tua displicere debeat Sacerdotis silentiũ, libertas placere. Quis enim tibi uerum audebit dicere, si Sacerdos nõ audet?* All'autorità, che a me mãca, deuo supplire con darle la Verità per maestra. Co'l filo di così fedele Arianna non vi sarà laberinto, da cui non esca. Non sia però bisogno, che mi si ricordi d'alcuno la riuerẽza, con cui l'istesso Iddio, Superiore de' Prencipi, fà da' suoi messi lor dire la Verità Nõ sono le mie quelle di Natan a Dauide ripresioni di graui colpe mà più tosto dichiarationi di sode massime, stese a profitto di tutti i Prencipi è non a riprensione d'alcuno. Non hebb'io già mai genio per Satire, e quando mi venisse in tutto altro luogo, me ne prouederei l'argomento. Quello, che pretendo si è, già che tutte l'arti, e Scienze hanno da' suoi primi principij certe verità eterne, con le quali poi tutte l'attioni sue regolano, vedere se potessi dar quelle, ch'all'Arte del regnare più seruono, e così di molti libri di Politica, procurerò farne vn solo, in cui, al lume d'vna Verità spassionata, possa ogni Prencipe leggere le massime dell'esame, dei più fondati politici, e dall'isperiẽza di tutt'i secoli trouate le più sicure, per regolare felicemente vn Regno temporale, è stabilirne per la vita, che segue, vn'eterno.

Lib. 2. Epis. 17

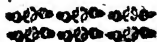
§. XIII. Mi rincresce di nõ poter trasferire

rire a gli vsi della sagacità sua il pozzo e lo specchio, che nelle Chimeriche fortunate sue Isole, si sognò il capriccioso Luciano, Pozzo, in cui vdiuasi quãto si diceua, specchio, in cui vdiuasi quanto si faceua nel Mondo. Quello, che posso per hora è, cercare di prouederla in queste mie pouere carte d'vn fedele Auuocato, che porti sempre le ragioni della sua buona mente, e in gran parte l'esenti dalla disgratia, di cui s'hebbe tante volte a dolere il Rè Luigi Vndecimo, d'hauere nell'abbondanza d'ogn'altro bene, patito sempre della Verità carestia. La verrà questa con ogni riuerenza a trouare in camera, totalmente disarmata, senza denti per mordere, e senz'accutezze per pungere; seruirà solamente a farle auuertire sù l'historie, quali siano le strade, ch'alla felicità: quali gli scortatoi, che a certo precipitio conducono, e potrà metter questo con gli altri molti grand'oblighi, che deue alla sua non mẽ sagace, che ben affetta Reale sua Madre, che brammosa d'imprimere li costumi suoi ne'suoi sangui; nõ conosce mezo efficace, che non l'impieghi a perfettionare, con ottima educatione, la sua grand'indole. Non hà ella nel Mondo maggior negotio di questo, e come, se la sua onnipotente eloquenza non valesse per tutti, chiede in aiuto la buona volontà della mia, meriteuolissima di godere vn giorno le consolationi, già che per tant'anni hà sofferto le sollecitudini della gran Donna Mammea, Madre dell'Imperatore Alessandro Seuero, che in premio dell'hauer'auezzato a buon'hora l'orecchie del figliuolo, a sentire le verità più profitteuoli a' Prencipi, acquistò a lui è a sè tanto

*Ex lib. 1. uerat hist.*

*Ex uarijs histor.*

*Ex Herodiano & alijs histor.*

credito, che alla morte dell'Imperadore Antonino, trattandosi di dare il giouane Cesare vn'adulto Collega, non soffrì Roma, nè il Mondo di venire in altre mani, che di quel Prencipe, dalle virtù Materne altamente impressegli, reso atto a supplire solo per molti. Ne fia, che defraudate mai le di lei ben fondate speranze: troppo molti, per l'ottima sua riuscita, si contentano di fare a lei sicurtà, sia che si scordi de' passati disgusti, quando si vegga Madre di vn Duca tutto sauio, quale lo richiede la congiuntura de' tempi, e tutto buono, quale lo meriterà la fedeltà de' Vassali. Mà le Verità introdotte da Prencipe sì ben'affetto, maggior vanguardia di preambuli forse non vogliono. Porti la prima lettera di raccomandatione per le altre tutte.

# VERITÀ

## PRIMA,

*Prencipe, che sappia, e uoglia sodisfare a' suoi obblighi, essere la persona, che può nel Mondo tesoreggiare più meriti.*

§.I. 
E il regolare Regni, e Imperi fusse cosa altretanto desiderabile in sè, quanto è da tutti desiderata, non haueressimo noi mai veduto, trà persone nate con le Corone in capo, è co' Scettri in mano, rinouati così spesso gli essempi de' Carlomani, de' Ramiri, de' Rachisij, e de gli Eletetedi, che mossi, non sò se più dall'amore di Christo, ò dall'odio di speciosissimo, ma noiosissimo impiego, fugitiui dalle più cercate grandezze, stimarono gran fortuna il poter cangiare con le Celle i Palazzi, e con la Cocolla Monastica la Real porpora. Anco gli Atlanti, e gli Hercoli, reggendo il Mondo, si stancano, nè sento solo trà le fauole vn'Edippo, che gridi al Regno. *O fallax bonum? Quãtum malorum fronte quam blanda tegis?* Di quà trouo nell'historie vn Seleuco sentir tanto il peso di sua Corona, che tal'hora da sè rigettãdola, come nido di tutte le sue miserie, non sapeua ridursi più a ripigliarla. Di là mi vien mostrato vn'Antioco, che da' Romani priuato del dominio di più Prouincie, li mãdò affettuosamente a ringratiare, perche con isminuirgli di tanto la giurisdittione l'haueßero esẽtato da va-

*Seneca in Theb.*

*Ex Plutarc. in Apophet.*

rie brighe. Sia cosa dura il seruire; nõ è sẽza le sue seruitù l'atto istesso di comãdare, è quando se le sentì a proporre da Agrippa Ottauiano, sì fattamente le apprese, che tutta la persuasiua di Mecenate vi volse, perche con accettare l'Impero, si riducesse à prouarle. Tutte le sollecitudini d'Eolo, per tenere in regola i Venti, appena bastano per gouernare pochi huomini. Iddio istesso, che può leggere loro nel cuore, ciò, che più vogliono, stenta à trouare il verso di sodisfarli. Al di lui gouerno non lasciano d'opporre, hora troppa partialità, hora poca giustitia; Tanto, che il Rè de' Regi, incapace per altro di stanchezza, è di tedio, parla in modo nelle scritture, come se animali di cosi difficile contentatura, ad vna, da noi non intesa impatienza, ancora lui riducessero. Troppo facilmente si scordano i sudditi della soggettione, che deuono à chi comanda, mentre ad altro, che a' di lui oblighi di continuo non pensano; maligni interpreti delle di lui migliori intentioni, se qualche eccesso con clemenza dissimula, gridano fin'alle stelle, come se non vi sia più giustitia, è se qualche altro con la douuta seuerità ne castiga, tutti, l'incolpano di crudeltà. Se si mostra famigliare, egli è reo, perche si fà disprezzeuole; se sà tenere il suo grado egli è odiato, quasi che si rẽda intrattabile. S'abomina come auaro, se nõ dà fõdo a' tesori, è se niente nel beneficare s'allarga, subito di sciocca prodigalità si cõdanna. Delicatissimi per ogn'ombra s'offendono, è suogliatissimi di niuna diligenza si sodisfãno. Odiano à morte, chi neghi loro l'vdiẽze, è à chi loro le lasci libere, empiono l'orec-

*Dion. 52.*

*Ex uarijs scriptura locis.*

rec-

recchie di mille appassionatissime impertinenze; onde penso hauesse ragione il generosissimo Audentio, quando doppo Antonino Cesare, inuitato all'Impero, doue egli era auãzato l'ardire per cimentarsi cõ tutte le difficoltà, che seruendo nelle guerre s'incõtrano; protestò di non hauer cuore, per resistere vn sol giorno alle noie d'vn gran gouerno. Non senza causa l'Oliuo, la Vite, e il Fico, c'hauean che perdere, ricusarono d'accettare la souranità sopra gli alberi, da' quali per altro non hauean, che temere, ò di mormorationi, perche muti, ò di ribellioni, perche di risentimẽto incapaci. In ogni Regno, chi nõ è Spino, corre rischio di farsi tale tra le seccagini, che si prouano regnando. Arte sia questa di tutte l'arti più nobile, ella è pure di tutte la più difficile quest'istessi, che, cõ la riflessione sù tanti successi, con la lettura di tanti libri, è con l'esame di tanti Aforismi n'hebbero perfettissima la Theorica, fuggirono il più che poterò d'applicarsi alla pratica. Timoleõte a' Siciliani, Solone a gli Atteniesi, è Pitracò a' Mitileni, belle regole di gouerno prescrissero. Mà quando si trattò, ch'essi stessi l'osseruanza ne douessero esiggere, ad ogn'altro questa grã cura rinõtiarono.

*Ex Herod. histor.*

*Lib. Iudic. c. 9.*

*Ex Plut et Aliis.*

§. II. E pure à così penoso mestiere la generosità di V. A. da Dio, che Prencipe l'ha fatta nascere, di già è chiamata, è de noi, che mutar Padrone non consentiamo, desiderata. Non pensi di poter scuotere da sè questa carica; con le bassezze dello Stato priuato non sia mai, che si soffrano le alte sue doti; la sua sagacità, la sua generosità, la sua gratia si trouarebbono vna Corona, quando così à buon'hora proueduta non

l'ha-

l'haueſſe la ſua fortuna. Seda pure animoſo Nocchiero al timone in queſta naue. Nõ è il mondo di bonaccia tale, che poſſa preſumerſi di nauigarlo ſenza contraſti. Quetati, che ſiano i Lebecci, che attualmente lo inquietano, dureran le correnti. Scogli, ſecche, voraggini, oltre le Sirene, lo aſpettono. Così ben ſpeſſo contriſtaranno i ſuoi occhi varij funeſti ſpettacoli, è profanarãno le ſue orecchie molti doloroſi racconti. Perche però, con graue danno di tutti noi, che dall'applicatione ſua ogni noſtra ſicurezza ſperiamo, non ſi laſci mai venire in odio, quaſi ferace di troppe brighe, il ſuo vfficio, con portarle hoggi sù gli occhi il molto che gouernando bene però meritare, vengo à rimediare con medicina preſeruatiua tutti quei tedij, che nel gouerno la potrebbero incommodare.

§. III. Prẽcipe, che capiſca i ſuoi oblighi non può non hauere vna viua apprenſione de' ſuoi pericoli. Vede beniſſimo, che con le altezze i precipitij confinano, è sù le montagne più eccelſe le furie maggiori dell'adirato Cielo ſi ſcaricanó. E forſe, che gli altri huomini non corrono ancor eſſi in ogni ſtato i ſuoi riſchi? Senza pericolo di perder l'anima, è tal'hora anco il corpo certo è che nõ indrizzano le altrui coſcienze i Theologi, non accettano le giudicature i Legiſti, non maneggiano le armi i ſoldati, nõ raggirano le loro ſoſtanze i Mercanti. Tutto è, che fruttino aſſai i pericoli: del reſto, oue tutti ſchiuar non ſi poſſono, conuiene amarne qualch'vno, è quelli maſſime, a' quali da Dio, è da gli huomini ſia decretata maggior mercede. Hor ecco aperta la miniera, d'onde à chi gouer-

gouerna vno ſtato poſſono ſempre abbondare le conſolationi. Stanchiſi nel douer ſempre hauere volto il penſiero à regolar tanti negotij, aperto l'occhio à riceuere tante informationi, applicato l'occhio à prouedere à tanti biſogni, lo annoino le ſcioche pretenſioni de' più ambitioſi le molte ſconoſcenze de poco grati, le doppiezze di tanti ſurdi, le inauuertenze di tanti mal creati, niuna di queſte moleſtie può fare, che non ſtia egli in vn poſto, in cui, più che in ogn'altro, ſi può obligare è gli huomini, è Dio, glorificando queſto, è quelli beneficando.

§. VI. Et in quãto à gli huomini è certo, che ſe bene nati tutti da vn Padre col *Dominamini* in capo, doueſſero pretendere la parità, & ogn'ombra di ſoggettione abborrire, che però il deſiderio del ben commune li fece condeſcendere all'elettione de Prencipi, tanto d'affettione in eſſi riposero, che de gli honori ſteſſi, che a Dio ſolo doueuano, fecero loro parte. Auuertiſſero in eſſi più debolezze, che impaſtati della loro creta il conuinceſſero; li vedeſſero morire, è naſcere; ſcemare, è creſcere; languire, è piangere, pure, ſolamente, perche al modo di Dio poteuano con vna buona occhiata raſſerenare tutte le malinconie, con vna meza parola ingrãdire tãte famiglie, è con tiro di penna rẽder felici molte Prouincie, diede di mano a gl'incẽſieri, & alle vittime per honorarli ãco per quei, che non erano. Per pochi vtili, in che riuſcì a Creta gioueuole il ſuo Rè Gioue, gli diede ſubito il gouerno della terra, e del Cielo: preteſe, che la chiarezza del dilui nome nõ ſi poteſſe mai eccliſſare, perciò alla Stella, trà l'er-

ranti

rãti la più benefica indelebilmẽte lo affisse. Nè perche i Romani, è gli Egitij per Romolo, è Serapi non trouassero più luogo in Cielo, Lasciarono di riuerirli in terra per Dei ogni natione, che proueduta si troui di buõ Padrone, cõuiene in lui riconosca vna certa Diuinità secondaria, che oltre la humanità lo solleui noi stessi già disingãnati da Christo de gli errori trascorsi ne' primi secoli, ãco doppo hauer preso in presto dal Sole la Chiarezza, dal Cielo la Serenità, da'Monti l'Emineza, è l'Altezza, da Dio la Potenza, è la Maestà, ci lamentiamo di non hauer titoli sufficienti ad esprimere il merito de buoni, onde Prẽcipi voltãdo i libri godiamo è che il Cõcilio Efesino ce li descriua Fontane, & origini di tutta l'humana felicità, e che lieto canti Menandro. *Rex animata a Dei in terris imago* è che passãdo più innanzi dicesse il Rè Attalarico à Theodosio. *Haud dubie Deus terrenus est Imperator.* Non dirò nulla degli Scozzesi, altre volte tanto riuerenti a' suoi Prencipi, che per essi soli giurando in ogni più euidente pericolo, non ad altro Dio Tutelare, che allo spirito del proprio Rè faceam voti. Nè starò à ricordare la strana riuerenza, in che fù posto Valdimaro Rè della Dania dal buõ odore, che s'era sparso dell'incorrotta sua integrità; tanto che nel trasferirsi da Federico Primo, corressero per la Germania le donne à portargli a' piedi i suoi pargoletti, persuase, che l'occhiata d'huomo sì degno li douesse far crescere più prosperosi, & i Contadini non stimassero potesse fruttificare il terreno, se la mano d'vn tãto Prencipe, con gettare i primi grani della semẽza, la messe tutta nõ benediceua.

*Ex l. concilior.*

*H. Boet. l. 1. hist. sc. Sax Gram. L. 14.*

§. V.

§. V. Questo è il concetto commune di tutto il Mondo, che di niuna cosa possa fare pompa maggiore ogni più felice Prouincia, che d'vn buon Prencipe. Questo è vn bene, che come più de gli altri si accosta à Dio, suol essere, da gli huomini auuertito, & amato. Così San Colombano nel ritorno da Scotia interrogato del la cosa più memorabile, che osseruato vi hauesse: vn miracolo (rispose) che ne valle molti; Conuallo Prencipe Santo: E l'Imperator Federico Terzo, che coronato in Italia vi hauea potuto tāte cose ammirare, di nulla più si conpiaque, che di hauer conosciuto in Napoli il Gran Rè Alfonso, Prencipe altretanto a sè Superiore nel merito, quanto esso era à lui nello stato. Fussero adulationi troppo affettate quelle con che riconosceuano l'autorità sourana, gl'Indiani, che in qualūque giorno il Rè si lauasse i capelli, celebrauano solennissima, e priuilegiatissima Pasqua, è i Cafri di Monomotapa, che non permettono, che dia il Rè vn sternuto, senza che tutti da vn capo all'altro del Regno, mandandone i più vicini à' più lontani la nuoua, pregare nō gli vogliano vn Dio vi salui, è i Persiani, che ad ogni minimo viaggio, che il Rè facesse, correuano subito tutti à pagarli nuoui tributi, come se fusse vn Sole da altrettanti raggi, quanti sono i giorni dell'Anno, lo faceuano seruire; lo precedeua il fuoco, è collaterali l'assisteuano a' fianchi tutte le statue de gli Dei, è i Chinesi più superstitiosi, che bandirebbero per mal creato, chiunque nella prima porta del Palazzo Reale in altr'habito, che delle più solenni feste mettesse piede, ò auanti le stanze di

*H. Boe. l. 7. hist. sc.*

*Eneas Sylu. l. 4 de reb. Alp.*

*str. l. 15*

*Fam. Strada in Pi. sub.*

*Ex Robdig. lib. 8. c. 2.*

Corte s'arrischiasse di passare à cauallo, ò in qualunque Città si ritroui, lasciasse di comparire al primo giorno della Luna in casa del Gouernatore, à fare all'insegne Reali, poste à tal'effetto in vn Trono le riuerenze medesime, che si dourebbero al Rè presente, ò presumesse disporsi di qual si sia dell'istesse sue cose, alla quale troui attaccate queste due sillabe Xim, Chi; ch'è quanto dire Volontà del Rè, supposto da essi Thiensà, cioè figlio del Cielo.

*Semeido p. 1. c. 22.*

§. VI. Non finisce in queste quattro cerimonie l'ossequio, che si merita chi ben gouerna vno Stato. Non occorre ricordarlo con le parole di Cassiodoro. *Bono principi, sub quodam sacerdotio seruiatur* Di quãto sanno, di quanto possono, di quanto sono, offeriscono à lui i Vassalli vn'holocausto, perche egli habbia di che farsi autoreuole con intraprendere magnanime imprese, magnifico con ergere maestose fabbriche, splendido con alimentare vna bella Corte formidabile con mantener grosse armate, si affaticano tutti poueri Sudditi, si dileguano, si sfiancano, si cõsumano, Pescatori nelle marine, Contadini per le campagne, Artigiani nelle botteghe, Negotianti sù le fiere, la sola persuasione, che il buõ Padrone d'essi sia sodisfatto, basta per condimẽto ad ogni amara fatica; la di lui gratia, nientemeno di quella di Dio la stimano, si mettono fin sotto terra tosto, che occorre à qualche di lui gloria far fondamẽto; con vna buona occhiata, che loro dia, cõ vna cortese parola, che loro dica, molti ãni di seruitù fedelissima credono a sufficienza ricompensati. Dicca, faccia, patisca cose molto straordinarie vn'huomo ordina-

*Cassiod. li. 1. ep. ad Eugen.*

dinario; à pena vi è, che si degni d'auuertirle, nõ che di scriuerle doue che a' Prẽcipi, come sono tributarij tutti gl'ingegni de' Sudditi, non esce di bocca vna sensata parola, che subito trà detti memorrabili nõ si restigri. Vn bichier d'acqua, che lasciò di bere Dauidde: vn'attione indegna, che rifiutò di fare Alessandro; vna cortesia, che vsò Ciro; vna limosina, che si diè da Traiano, la Giudea, la Grecia, la Persia, l'Italia a tutti i secoli l'han raccõtata. Questi sono gli argomẽti, che tãto hãno dato, che cãtare a' Poeti, che ãplificare à gli Oratori, che ãmirare à gli Historici. Qualũque Popolo ha meritato vna volta vn buon Prencipe, non è più stato capace di desiderarne migliore. Li Persiani ancor adesso sospirano il suo Ciro, e i Romani, sodisfatti da' gouerni d'Ottauiano Augusto, di Nerua Traiano, nõ acclamauano più alcuno de' Successori per Cesare, che non gridassero. *Nec sis Traiano melior, nec Augusto fellcior.* *Ex Eutropio.*

§. VII. E non è già, che vn buon Prencipe habbia solamente tributarij gl'ingegni, e le mani de' Sudditi; della vita istessa indegni si stimino, quando pronti non siano à sacrificarla alle glorie di chi vicario di Dio li gouerna. Nõ si stupisca V. A. quando leggerà nell'historie di que' Cauaglieri Persiani, che imbarcatisi in ũ nauiglio cõ Xerse, mẽtre il mare ogni volta più furioso inferiua, sẽtẽdo à dire dal piloto, che pericolaua euidẽtemẽte il Rè, se la carica del Vascello non si scemaua; i buoni seruidori per saluare al Padrone la vita, prodighi della propria cõ vn profondo inchino dal Rè licẽtiatisi l'vn dopo l'altro nell'õde si sepellirono. Non è più solo quel soldato Pausania, *Herod. lib. 8.* *Diodor. lib. 16.*

nia, che nella guerra, mossa da Filippo d'Aminta contro l'Illirico Pleuria, fece del proprio petto scudo al suo Rè, riceuẽdo in se tutti i dardi, che a' danni di lui si scoccauano. Se il Duca di Sassonia Mauritio si glorierà d'hauer trouato ũ Tedesco di 21. ãno tanto fedele, che con lui solo vscito vn giorno fuori delle trincere à scaramucciare co' Turchi, vedutolo caduto à terra, per essergli morto sotto il Cauallo, cõ gettarsegli adosso, lo coprì in modo, che prima, che le ferite, per il suo corpo passate, à lui arriuassero, potè vscire l'amica caualleria à ricuperarlo. Li Duchi di Sauoia possono cõdurre in cãpo eserciti intieri d'anime simili; hanno in settecento ãni saputo così bene obligare, con gli ottimi portamenti, i suoi Sudditi, che quãti fanno professione d'honore, per mantenimento loro mille vite darebbero, non che vna sola. Lo prouò cento volte il glorioso vostro Auo, all'hora massime, che in vna celebre fattione sotto Asti assediato, trouatosi mal seruito da' forastieri, riuoltosi a' suoi, gli scoprì così pronti ad inaffiare le sue palme co'l proprio sangue, che lo intenerì fino alle lagrime il sētimēto, che le cauò pure al gran Solimano, all'hora, che nel mirare il suo esercito, cõposto di 300. mila cõbattenti sotto Seghet, interrogato perche piãgesse, rispose d'essere così costretto al pēsare, che di tãti huomini, così disposti à perdere per lui la vita, l'hauesse Iddio fatto Padrone. Creda pure, che quãdo i Prēcipi fanno quello, che deuono, fãno per essi i sudditi più di quello, che possono; è per quãto spēdano per essi ogni cosa, sempre d'vn più diuoto ossequio si stimano debitori, nõ che creditori si palpino; è tale

*Sleid. li. 15.*

*Ex eius vita.*

*Bottero ne detti memo. Pab. 2.*

è tale fù il sentimẽto di quel soldato di Cesare, che doppo hauer fatto sù di lui occhi solo le fattioni d'vn grand'esercito, nell'vscire da vna superata laguna, da lui cõ grã festa incontrato, gettatosegli a' piedi in vece di chiedere il premio douuto alla gloria, che haueua alle di lui armi accresciuto, richiese, genuflessos, è lagrimante perdono per il discapito, che à quelle dar poteua, cõ hauer perduto lo scudo. *Plut. in Cæsar.*

§. VII. Mà io vorrei cõpatire alla conditione de' Prẽcipi, se à gli huomini soli toccasse tutta la ricognitione del loro merito. Chi può donare, conseruare, accrescere in ogni momento la libertà à gli schiaui, la riputatione à gli screditati, la cõsolatione à gli afflitti, le facoltà a' poueri, e quasi dissi la vita à già mezzo morti, difficilmente riceue da vn mondo sconoscente, & hora mai fallito giusta mercede. Quello, che più inuidiò a' Monarchi, si è la commodità di potere sù banchi d'vn Diò, rimuneratore liberalissimo d'ogni buon'opra, tesoreggiare tali meriti, che non vi sia, chi nello stato priuato possa pretendere di assicurarne maggiori. Non faccia il Rè le veglie di Sant'Antonio, non dorma sù le spine di S. Benedetto non osserui il silentio di San Bruno, non vesta il sacco di S. Francesco, se lascia solamẽte di dare scãdalo al popolo, chi può stimare quanto meriti innanzi a Dio? Vi è forse cosa, che più influisca ne' costumi de' sudditi, che l'esempio di chi li regge; ò sia per la ragione accenata da Quintiliano: *Hæc est Principum conditio vt quidquid faciũt præcipere videãtur*, ò per vn'altra esaminata da Plinio, che bramãdo tutti noi d'essere cari a' Padroni, disperando di *Declamat. 4.*

poterè ciò conseguire, dissimili, ci studiamo di esprimerli più che potiamo. Può cantare con ogni franchezza Pindaro. *Rex est ingenium, & mores omnium*, e doppo lui Martiale *Nemo suos (hac est aula natura potentis) sed Domini mores Caesarianus habet*. Sono gli Scetri le mistiche bacchette di Giacob; dal loro aspetto prende il colore, quāto in vn Regno si concepisce. Hà potuto il Mondo in ogni tempo trouar vero quello di Lattantio. *Mores, & uitia Regis imitari genus obsequij est*. Perche ad Alessādro il Grande, e ad Alfonso di Napoli vn capo pieno di troppo vasti pensieri faceua torcere il collo, si stentò a trouare a' loro tempi, chi lo sapesse più tener dritto. Comparue senza zazzere la Francia tutta, quando ferito il Rè Francesco fù forzato a deporla, cominciarono a non parer più Nazarei li Spagnuoli, tosto che in vna gran malatia, occorsagli in Barcellona, caddero a Carlo Quinto i capelli. Da che mancò la vista al Tiranno Dionisio, tutti in Sicilia faceano il cieco, affettādo di non arriuare, nè meno à distinguere sù la tauola i piatti. Tanto, che non è poi forse del tutto incredibile ciò, che de gli Etiopi, confinanti all'Egitto, riferisce Diodoro, essere stati soliti di cauarsi anco vn'occhio, e guastarsi vn piede, qualunque volta loro vn Rè losco, ò zoppo toccato fusse.

In Panegiri-co.

Li. 9. Epigr. 82.

Inst. l. 4. Ex ua. hi.

Li. 3. c. 1.

§. IX. Possano assai le buone leggi per mantenere vn popolo nella buona gratia di Dio, può più di tutto vn buon Prencipe, la cui vita, al dire di Egesippo, è vna legge viua, senza di cui tutte le altre sō come morte. *Boni Principis uita probitatis quadā prescriptio est*, e secōdo Isocrate, *Lex fortissima*,

Li. 2. c. 5.



che

che tutti obliga, e tutti lega. Col solo suo buon esempio può fare questi più bene allo stato suo, che quanti santi Predicatori si possano mai alla coltura di lui applicare e che sia il vero, ne' tempi del Rè Ozia indarno si sfiatarono per le piace di Gierusalemme vn Isaia, vn Ioelle, vn Abdia, vn Michea vn Iona, vn Amos doue che posto nel Trono Ezechia Santo fece più frutto in vn giorno, che tāti autoreuolissimi Profeti in molti anni. Elia, & Eliseo con tutti li suoi zeli, orationi, è miracoli nō si sà chi de gli Israeliti à Dio riducessero, doue che cō tāta facilità ū Rè Iosafat, & vn Rè Iosia la Giudea, guasta dall'ēpietà di Acha, & di Manasse, nella vera religione rimisero. Nō fece fruto alcuno in Niniue Iona, finche il cilicio del Rè tutto il resto della Città nō cōpūse. Il feruore, che in lui si accese coprì tutti di cenere, nè vi vollero più parole per indurre alla penitenza, quando vn'incoronato Monarcha la persuadea cō' fatti.

Or. de Rè.

§. X. Questa è l'onnipotenza de' Prencipi, fare de' popoli tutto ciò, che più vogliono, e questo non con altro incantesimo che cō far essi prima ciò che pretendono da gli altri tutti si faccia. Lasci di beuer vino il Rè Don Giouanni Terzo, è si empie subito Portogallo di Abstemij. Si diletti Iosina Rè della Scotia dell'amicitia de' Chirurgi, & de' Medici, non vi è più Barone, ò Conte, che nō voglia di sua mano far le sagnie, applicar le ventose, curarle piaghe Il. Rè Chinese Tumquin guidi vna volta l'aratro, non vi è più bisogno di editto, perche tutti nella coltura della terra s'adoprino. Porti vna suola fascina nelle fosse di Tiro il Grāde Alessandro non vi è più chi, per aiuta-

Ex horum Reg. hist.

re ad empirle, tutto affacendato non corra.
Così è verissimo quello di Plinio. *Flexibiles quamcunque in partem ducimur à Principe. Nam vita Principis censura est eaque perpetua; ad hanc dirigimur nec tam imperio opus est quam exemplo*. Io mi farei graue scrupulo, se contradicessi à chi scrisse, essere i Prencipi la machina di Archimede, in cui più poteua vn'huomo con vn sol dito, che con ducento mani cento altri.

*In Paneg.*

*Neirim. in cor. uirtuosa* §.6.

Tutto il Mondo mi farà testimonio, che non adulo, quando ha veduto, che tutti gli Apostoli insieme non gli hā potuto fare quel bene che senza mouersi dal suo Palazzo gli ha fatto tal hora vn Prencipe. Per quanto accreditasse con infiniti miracoli nelle Spagne la sua predicatione S. Giacomo, vno per l'altro de' figliuoli del Tuono, non vi conuertì tante persone, quanti Regni, è Prouincie il solo esempio del pio Rè Recaredo. L'Impero Romano, ne Pietro, ne Paolo, ne tanti millioni di Martiri in trecento anni alla verità l'introdussero, vn Costantino il grande fecelo in pochi giorni vna selua di Croci, lo cauò da gli errori, lo empì d'Altari, onde ben poteua dire egli stesso a' Padri della Chiesa. *Vos in Ecclesia, ergo extra Ecclesiam, sum à Deo constitutus Episcopus*. Non è vn'istessa cosa la corona, è la Mitra, però chi nel Regno si studia di promouere non meno il bene spirituale, che il temporale de' Sudditi, hà se non l'vfficio, almeno il merito de' più zelanti Vescoui; successo ancor'esso à gli Apostoli, Vescoui, è Prencipi della Chiesa nel concorrere vnitamente con Dio alla salute di tutto il Mondo.

§. XI.

§.XI. Per hauer fatto Nabucodonosore pena la vita à chiunque de' suoi Sudditi il vero Dio bestemmiasse, lodò S. Chrisostomo, come che fatto hauesse vn'attione d'Apostolo, Se in tutte le altre à questa corrispondeua per più che Apostolo lo predicaua, & à ragione, poiche, se tali si ammirano vn Vincenzo Ferrero, perche non meno di cento milla peccatori sù lo smarito camino della virtu ricondusse, è vn Francesco Xauerio perche di sua mano battezzò più d'vn millione d'anime, come non haurà merito d'Apostolo vn Prencipe, che tal'hora con vna santa prãmatica rimedij tanti disordini, & anime senza numero da' peccati ritira? Ecco in che mette la sostanza della vita Apostolica il Concilio, sotto l'Imperadore Carlo Magno, raunato in Magonza. *Sit ta uiuat aliquis ut bonum eius in commune proficiat, atq; uniuersi utiliora preuideat.* Ma non fa forsi tutto questo vn buon Prencipe, che à gli oblighi suoi sodisfaccia? S'affatichino con tanti pericoli delle proprie persone nella riduttion d'Inghilterra, tãti Religiosi Apostolici, non vi saranno mai il profitto, che vi si vidde ne' pochi anni, che gouernò la pijssima Maria. Niente più, che sopraujuea, tutti li danni, cagionatiui dalle frenesie del Padre suo Henrico, hauea medicato, è sarà in tempo di rimediarle anco vn giorno il presente Rè Carlo quãdo accettando i Consegli, suggeritigli dalla pietà delli Rè suoi Cugini, si risolua di vendicare più l'ingiurie di Dio, che le proprie. Gridino tutti li Vescoui, e Predicatori ad vna voce contro coloro, che, con troppo licentiosi strepiti, è cicalamenti, li Sacri Tempij

*Chrif. tom. 5.*

*Concil. Magun- tin. c. 15*

profanano, nõ ne vederanno mai il frutto; che fecero nella Spagna due sole parole di Filippo secondo, all'hora, che hauendo auuertito alla Messa due de' suoi Caualllieri, dissolutamente sconposti, mandò loro ad intimare, che già, che sù gli occhi suoi gli strapazzauano così alla peggio vn Dio, tanto da sè riuerito, si guardassero bene di comparirgli più innanzi; per la quale intimatione, morì vno in breue di malinconia, e l'altro impazzì. Troppo è vero ciò, che auuertì il Concilio d'Aquisgrano sotto il Pio Lodouico nella riforma de' popoli, più ponno i Prencipi che i Sacerdoti. Poiche. *Disciplinam, quam Ecclesia utilitas exercere non potest, ceruicibus superborum potestas principalis imponit.*

*In. 3. p. Concil. p. 826.*

§. XII. Che se poi la vita di chiunque, anco con qualche pericolo della propria salute, cerca l'altrui, comeche all'imitatione di Dio più si accosti; osò Sã Gio: Grisostomo di predicarla degna di maggior merito di quella fecero ne' deserti della Palestina, della Nitria, della Tebaide gli Anacoreti, crucciati ne' Cilicij, inuolti ne' Gineprai, sù le Colonne isolati, nelle Tombe sepolti viui. E, se l'Angelico passãdo più innanzi dice, che il Martirio istesso, se si considera secondo la propria sua specie, non è virtù, che vguagli il merito di chi nel sal ar altri s'impiega; poiche questo è atto di Carità, delle virtù tutte Regina, doue che, secondo il suo genere, si risolue in fortezza il Martirio, posso bẽ cõsolare tutti i Prẽcipi cõ la risposta data dal B. Borgia all'Imperator Carlo Quinto all'hora, che in quell'vltimo suo ritiramẽto, dolẽdosi di i o a potere, come desideraua, in penitenza de' suoi peccati,

*Ch. 2. q. 124. a. 3.*

*Ex eius. vita.*

cati,dormir vestito, dissegli l'illuminatissimo Prencipe; le notti, che Vostra Maestà vegliò armata,sono causa,che non possa hor dormir vestita;gratie però à quel Dio, presso di cui hà potuto più meritare così vegliādo per difesa della sua Fede;che molti de Religiosi salmeggiando in quell'hora ne'Chori,assorti dall'estasi, tramortiti sotto a' flagelli.Portino i Santi in Cielo varie Laureole,molti pochi penso,che auanzino i meriti de'Sāti Prēcipi,che colà sono etrati.Se fabbricarono Monasteri, Tēpij,certo è, che in tutte le buone attioni, che in essi sono mai per farsi, hanno parte, come pur l'hanno in tutte le glorie, che ridondano à Dio dal far'osseruare le Sante leggi, accreditandole, con suoi essempij, dal difendere le raggioni de' poueri contro le insolenze de' più potenti,dal promouere i buoni,sollenare loro d'attorno i catiui,poiche se Iddio non è meno liberale in premiare, di quello sia rigoroso in punire,nel modo che al dire del Beato Nilo: *Neminem manent certiora supplicia, quam illum, qui multos uitiorum suorum discipulos fecit.* Così sempre meriterà maggior premio, chi nella vita virtuosa si sarà saputo procacciare con la sua autorità più compagni.

*Vi. Ch. 78. in Mar. ...*

*Ex eius opusc.*

§.XIII. Aggiungasi,che doue gli altri le occasioni delle virtù più heroiche cōuiene che vadino à cercar fuor di casa,il buō Prēcipe se le troua d'ogn'hora tutte in Palazzo.La Patienza,chi più la può esercitare di chi sappia soffrire i ramarichi,che gli arrecano tante male riuscite delle sue migliori intētioni, le querele spropositate di tāti indiscreti, le molte innauertenze de gl'istessi più diuoti suoi seruitori.Tutte le opere del

la misericordia chi meglio le può praticare, dichi dal suo vfficio stà posto in atto cõtinuo di addottrinare nella virtù gl'ignoranti, di ammonire i peccatori, di consolare gli afflitti, di soccorrere gli abbãdonati; è se vi è chi creda, che ãzi l'operar bene sia più difficile à chi dalle cure del gouerno è distratto, sappia che per questo capo pure si assicura maggiormente il di lui sommo merito; Onde, discorrendo di questa materia S. Thomaso, conchiuse. *Ipsa dificultas, quæ principibus imminet ad benè agendum, eos facit magiori præmio dignos.*

*Li. 1. de regim. Princ. c. 12.*

§. XIV. Hora se il volgo de gli huomini tanto di proposito studiò tutte quelle arti, cõ le quali spera potersi mettere sù gli occhi di Dio, e del mõdo in qualche consideratione di merito lascio giudicare à V. A. se porta la spesa d'aplicare tutta la viuacità de' suoi spiriti per imparare perfettamente vn mestiero, che più d'ogn'altro all'auge della gloria tẽporale, & eterna la può portare. Guardi pure tanti zelanti Prelati, autoreuoli Sacerdoti, prodi Soldati, è Letterati consummatissimi tutti, tanto applicati à cercare il maggior bene di questo suo stato, e poi resti persuasa, che tutti insieme nõ puon recargli tanto vtile, quanto ella sola ogni volta, che all'aspettatione di tutti noi corisponda, e già, che tanto si affaticano i Sudditi per ben seruire, ancor ella, qualche poco s'incommodi per imparare il buon modo di commandare. Di questo può star sicura, douer noi da' suoi meriti prender la misura de' nostri. In tanto supporremo d'hauer propitio Dio, in quanto ci trouaremo proueduti di Prẽcipe ottimo; così persuasi viuiamo di ciò, che fù già detto da vn

gran

gran Concilio in Parigi. *Secundum merita plebium disponuntur corda Rectorum.* Aspettaremo prima dalle spine le vue, è da' ghiacci le fiamme, che da vn buon Duca vna mala fortuna, non potendosi opporre alla gran verità, che da Cassiodoro suo Secretario fece scriuere quel Rè d'Italia: *Facilius est errare naturam, quàm Principes sui dissimilem posse formare Rempublicam.*

*Concil. Paris. I. 3. c. 1.*

*Lib. 5. uar. ep. 12.*

# VERITA

## SECONDA.

*Non esser atto à gouernar huomini chi non viue diuoto Suddito à Dio.*

§. I. 
I Prencipi, che, per la facoltà di agitare il Mondo à lor modo, sono à tutto il genere humano sì grãde oggetto d'inuidia, non poca compassione à me muouono da che in vn secolo, che batte tutti, è non sà perdonare ad alcuno, li veggo diuenuti tanti Saracini di piazza, contro quali tutte le acutezze si spuntano, non essendoui, chi non presuma di fare l'anatomista de' loro oblighi, il glossatore de loro ordini, e il criuellatore delle loro intentioni. Già non guerreggia vn'Annibale, che non incontri subito qualche Formione, pronto ad instruirlo, quasi nouitio, in quell'arte, in cui tant'anni si segnalò Veterano; Chi non hà la fortuna di commandare, vuol pur mostrare di hauerne almeno la scienza; la Minerua della vera politica, non più dalla sola testa di qualche Gioue, mà da ogni ceruel rotto vien fuora: à dar precetti a chi regna già mirano, e le riflessioni de gl'historici, & i motti de' comici, è gli afforismi de' filosofi; per non dire che anco nelle botteghe, nelle barche, nelle capanne, da gli artegiani, da' marinari da' contadini gli affari più graui d'ogni Monarca si recitano, si esaminano, e si decido-

no.

no. Come che però il volgo da' Prencipi troppe cose richieda, mi cõtentarei io quãdo da essi se ne ottenesse vna sola, & quell'istessa soggettione, che da gli huomini suoi inferiori giustamente pretendono, à Dio vnico loro superiore la professassero. Mà non sò come à noi figliuoli di Adamo l'alzare il capo per riconoscer chi ci stà sopra ci stanca subito, il guardare chi resta sotto l'occhiata, che ci ricrea. Siamo in vn mondo, in cui à pena vi venne mai chi sapesse esser grande, senza che volesse far del gigante cõ intimare al Cielo la guerra. Sono passati que' tẽpi, ne' quali l'honorar Dio era il primo Vfficio del Prencipe; tãto, che in Persia non era Rè chi prima consagrato Sacerdote non fusse; & in Roma per statuto di Romulo alla dignità più prossima a Dio douea sempre toccare il placarlo al popolo. Già sento chi con Lucano mi canta; *Exeat aula qui vult esse pius.* La pietà in vna Corte à gli occhi di quei, che meno vi veggono, quasi statua fuor del suo nicchio pare già che disdica. Il temere l'eterno Giudice passi hora mai per fiacchezza di pusillanimi, non per prouidenza de' più prudenti. Scrupolizino sudditi sù l'osseruanza de' diuini precetti. Sẽbra, che si dimezino l'autorità, se dispensati non se ne suppongono i Prencipi. Vardino bene le cose, che stã lor sotto; per quelle di sopra voglia Dio, che molti nõ dicano. *Quæ supra nos, nihil ad nos.* Contro vn'errore, che quãdo prẽdesse posto nel cuor d'vn Prẽcipe vi si farebbe condottiere di altri infiniti, metto in battaglia questa prima mia Verità, che per disinganno di chi supponesse, che l'esser grande cõsistesse solamẽte in far leggi, in impor' i tributi

*Ex Xenoph. & ex Plut.*

*Luc. in pharsal.*

butti in guidar eserciti, conuinca non esser atto a gouernar huomini, chi prima d'ogni altra cosa nō professi di viuere diuoto suddito a Dio. Nè si mettano per questo sù le guardie i Monarchi, come se la loro souranità vogli mettere in soggettione. Pretendo di assicurarla, non di deprimerla sù la parola di Filone. *Seruire Deo libertas est Regno praestantior*. Il vassallaggio giurato a Dio sia sempre vn nuouo titolo al Reno, nè mai meglio si allarghi l'autorità di quando nell'istesso suo principio si replichi.

*Lib. de Regn.*

§. II. Io nō stimo discorresse mai meglio il Rè Ciro di quādo presso Xenofōte niuna cosa tanto bramò nei suoi popoli quanto, che riuerentissimi a Dio ardentemente procurassero la di lui gratia, ed estremamēte temessero la di lui ira. Così sperò egli di hauerli, e nel contrattare tra loro più giusti, e nell'vbidire ai suoi ordini māco restij. Lo scriue Lattantio, e gli Attei stessi sottoscriuono. *Timor Dei solus est, qui custodit hominum inter se societatem.* Crisia, & Euripide, che per altro hebbero Dio per vn'ente Chimerico impossibile, non che attuale; la credenza però, che vi sia, chiamarono menzogna vtilissima al buon gouerno. Tolta questa dice Tullio, non vi è più nel mondo, nè fede, nè honestà, nè giustitia. In vano commandino i superiori, quando disubedendoli i sudditi non sian persuasi di douer dar nelle forze d'vna potenza, che da per tutto li arriui. Le carceri, le manare, le forche possono impedire molti dall'attendere à furti, ad homicidij, a ribellioni; il timor di Dio può far solo, che tutti s'astengano dal pensare cose tali, non

*Xen. in Cyropid.*

*Lib. de ira. Dei cap. 12.*

*Lib. 1. de natur. Deor.*

che dal commetterle. Deh però quanto s'ingannarebbero i Prēcipi, se stimassero necessario nel Mondo vn tal freno, per tener solamente in regola quegli, che seruono, e nō più ancora, per ritenere da irreparabile precipitio quei, che commandano. Alla fine i sudditi, quando bene non temano la giustitia Diuina, sono dall'humana imbrigliati; doue, che i superiori, se quell'vnica, che gli può domare, disprezzano, come Nauigli senza timone, e senz'ancore corrono a rompersi, ouunque l'impeto d'ogni furiosa passione gli spinga.

§.III. Per intelligenza maggiore di questo punto, che tanto importa quanto la felicità di tutto vno stato, conuien supporre, che se bene fù Dio, che pose nel Mondo i Prencipi come suoi Ministri, e Luogotenenti, onde diceua Tacito. *Principibus summum rerum iudicium Dij dederūt, subditis obsequij gloria relicta est.* Come, che però siano gli huomini animali liberi, ciò non fece senza il consenso. *Generale societatis humanæ pactum obedire Regibus*, diceua bene S. Agostino. Gli huomini furono, che per non viuer senza capo, come gli Heretici Acefali, in questo patto conuennero, che alcuni sourastando Padroni amministrassero buona giustitia: altri seruendo sudditi, si segnalassero nel merito dell'vbbidienza. Alla fine quanto può vn'huomo sù gli huomini, lo può per mezo d'altri huomini: lasciato solo non potrebbe non cedere alla moltitudine, al modo del Drago di Tiberio, che per quanto fusse vasto, e feroce si trouò dalle formiche, solamente perche eran molte, mangiato viuo. E però, chi penetra la po-

*Lib. 4. Annal.*

*Lib. 1. Conc. 8.*

*Suet. & alij.*

litica fino a' primi suoi fondamenti, bene vede il più bel tiro, che far possa chiunque gouerna, essere l'ingenerare nelle menti de' sudditi tal concetto di sè, che nelle volontà caparrati il viuere, sotto tal direttore, habbino a gran fortuna, non che a disgratia. Questo è quello, che ne' gouerni fà il tutto, quando conosciuto sia il merito di chi sta sopra, non sente alcun peso, chi resta sotto doue che senza riputatione non fù mai, nè temuto; nè amato alcun Prencipe. Tutte l'altre cose, da vna buona fortuna, se gli possono dare in vn colpo; questa non altrimente, che con vn lungo esercitio d'heroiche virtù se la compri, e lo dicea l'accorto Tiberio. *Omnia Principibus statim adesse: unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam.*

*Tac. l. 4 Annal. cap. 2. Rhetor. c. 1.*

§. IV. Nō mi stimi V. A. vscito fuora del mio argomento. Al modo di quei, che tiran la frombola, faccio vn poco di giro, per pigliar maggior forza. Chi nō hà trà gli huomini credito, non sia, che mai possa sù gli huomini regger bene vn commando. Porti Corona, vesta Porpora vada cinto di guardie, accresca ogni giorno più la sua Corte, tutto questo poco gioui à far credito, a chi non si metta in concetto d'huomo dotato, e di prudenza che non s'inganna nel consultare, e di bontà, che niuno inganna nel contrattare, e di beneuolēza, che volontieri s'impiega, oue può giouare, che se queste trè qualità richiedeua Aristotele ne' Consiglieri, habbia il Mondo maggior ragione di volerle ne' Prencipi. Hor mi s'imponga perpetuo il silentio, ch'imponeuano gl'Indiani, à chi vna volta trouato fus

se in bugia, se con dimostratione politica, non che Christiana, euidentemente non prouo, non poter mai hauer fama, ò di prudēte, ò di giusto, ò di ben'affetto a' suoi sudditi, chi nel gouerno dall'vbidienza di Dio si sottragga. Prudente, certo è non poter mai parere colui, che co'l mal modo, con che si maneggia, mostra di non veder ciò, che nel Mondo già è più chiaro del Sole, esserui vna increata Diuinità, che per potere giouare propitia, e danneggiare nimica porti la spesa di caparrarla con doni, cō tempi, con sacrificij, e più con vna esatta obedienza a' di lei santi ordini. Per quanto il Facitore dell'Vniuerso stia dietro all'opra sua, non altrimente, che Apelle dietro alla sua tela nascosto, ācora però così chiaro traspare, che altri, che vn cieco non può dire di non vederlo. Che vi sia vn primo motore, da cui ne' Prencipi ogni autorità si deriui, non è trà gli huomini traditione da Padre in figlio, tutti con questa verità in capo nasciamo; gli stessi Atei se inciampano, se sdrucciolano, e se pericolano, distruggitori della sua peruersa opinione, chiamano subito Dio in aiuto, e la credenza sola, durata già per cinquanta, e più secoli in tutte le nationi, tanto per altro trà sè diuerse, conuince, tanto esser il pretender di regnare senza Dio, quanto il mettersi à discorrere senza ceruello.

§. V. Diamo però, che anco vn cattiuo Prencipe faccia sù gli occhi del popolo attioni sofficienti à prouare non esser'egli vn Milesio Diagora, ò vn'Abderite Protagora, ò vn Bione Boristenita, che non arriui a conoscere, chi l'hà creato; se conosciuto, che l'hà non lo teme, meno che prima mo-

ſtra d'hauer diſcorſo. Nõ ſi affatichi di pro uarmelo il Mirãdolano, hò per troppo vero il ſuo detto, anco in queſto primo articolo.

Epiſt. ad nepotem

*Magna profectio inſania eſt Euangelio non credere, cuius ueritatem ſanguis Martyrum clamat, Apoſtolica reſonant, uocis prodigia probant, mũdus teſtatur, elementa loquũtur, Dæmones confitentur; ſed longè maior inſania, fide Euãgelij ueritate nõ dubites, uiuere tamen, quaſi de eius falſitate non dubitares.* Che altro che pazzo ſarebbe creduto da' Sudditi vn Rè, ch'ẽtrato in gouerno, hoggi ſmantellaſſe la miglior ſua fortezza, domani atterraſſe le colonne, che gli ſoſtentã la caſa, rinonciaſſe alle par ẽtele, che lo nobilitano, ſi disfaceſſe delle guardie, che l'aſſicurano? A giudicio però dei ſenſati, con tutte quelle pazzie ſi ſcredita chi dalla ſourana maeſtà ſi ribella. Iddio è pure fortezza ineſpugnabile, quando del Rè, che ſi era da lui ritirato, diſſe piangendo il buon Gieremia. *Dereliquit Rex Arcem ſuam.* Iddio è pure il fondamento, e la baſe d'ogni Regno. Lo ſcriſſe S. Cirillo a Theodoſio. *Supremum pijſſimi, & clariſſimi Imperij ueſtri firmamẽtum eſt Chriſtus.* Iddio è pure il più ſtretto parẽte, che hauer poſſa vn buõ Prẽcipe. Così lo inſegnò Sineſio. *Deum arcana quadam neceſſitudine Religioſum Principem ſibi conciliare.* Iddio è pure che veglia ſempre di guardia alla cuſtodia dei ſuoi Vicarij. Così lo ſuppoſe Temiſtio. *Cor Regis in palma Dei ſatellitatur.* Chi dunque di Dio, che ſolo può cuſtodire, nobilitare, reggere, aſsicurare, poco, ò niente ſi curi, con concetto di prudente mai non acquiſti. Altri che pazzi io mai non vidi ſtruzzicare i Leoni, che pono sbranare, attacar

Hier. 43. 38. iuxta Caldeũ.

Lib. 1. de ret. fid.

Ad illud ſal. prou. 31 cor. reg. in manu Dei.

fuoco

fuoco alla mina, che li dee seppellire; tirarsi addosso vna macina, che li può stritolare.

§.VI. Nè stimi alcuno esser in questa in me tenerezza di cuor Christiano. Il primo ricordo, che desse Mecenate ad Augusto fù, *Diuinum numen omni modò, omni tempore ipso cole, & ut alij colant effice*, ne punto diuerso l'hauea dato Cambise a Ciro. *Dei esto amicus, & in eundem plus, nihilque, nisi eo implorato aggrediaris*. Per qualche grande interesse di Stato, quanti prescrissero regole di buon gouerno, si studiarono dar'intendere ai popoli esser passata trà sè, e qualche Diuinità vn'intrinsechezza straordinaria, così furon creduti hauer riceuuto le leggi, che diedero Zoroastro a Persiani dal suo Horomasi, Trimegisto a gli Egitij da Mercurio, Minoe a Candiotti da Gioue, Caronda a Cartaginesi da Saturno; Licurgo ai Lacedemoni da Apoline; Dragone, e Solone a gli Ateniesi da Minerua; Numa Pompilio ai Romani da Egeria Ninfa; Maomette a gli Arabi da Gabrielle; Zamalsi a' Sciti dalla Dea Vesta. A giuditio di tutto il Mondo, non che d'vn solo Teologo Nazianzeno, il sapere gouernar gli huomini, e l'arte di tutte l'arti, altri che Dio, secondo Platone, pienamente non la possiede; nè fià, che così bel segreto facilmente communichi a suoi diffidenti; chi sia in concetto di non star bene con esso lui, furbo può essere creduto, mà non mai sauio. Si noteranno tal'hora nella direttione di negotij concernenti tutta la quiete d'vn Regno, errori enormissimi, e grideranno fino alle Stelle i politici, perche siano le loro massime poco osseruate. Diansi

Dio. l. 52.

Ex Xenoph.

Mars Fic. in admin. Psal.

però pace, che se gli effetti conoscono del mal gouerno, la vera causa non la indouinano. Perde troppo facilmente il ceruello chi perde Dio Dal di lui timore ogni sapienza principia. Chi di questo si sbriga, dia in disparati, e si screditi.

§. VII. Si compiace ben sì tal'hora la sourana Maestà di permettere, che huomini a se mal affetti giuochino con la palla del Mondo in mano, mà quando più festosi suppongo di hauere il giuoco, fà che con vna falla lo perdono. E secondo Giobbe non sia a lui questo molto difficile poiche, *addicit consiliarios in stultum finem, & iudices in stuporem, & baltheum Regum dissoluit, & praecingit fune renes eorum*: Se la sognò Domitiano pochi giorni prima di morire questa gran verità: Paruegli di vedere Minerua, Nume suo tutelare, chiedere per sempre licenza, e volendola esso ritenere sentì, che si scusaua fuggendo con dire. *Se ultra eum tueri non posse, quod ex armeta esset à Ioue*. Così è, leuà Iddio, il giudicio à chi hauerlo da lui independente pretende, lo disama, lo disanima, e quello, che più mi cuoce si è che vna verità così soda, molti la sognano solamente, e non la capiscono. Io confesso, che tremo quando vi penso, che anco vn Salomone tosto, che cominciò a nõ curarsi della Diuina gratia, parue disimparasse quanto sapea di politica Preparò la materia alle ribellioni, che poi seguirono con introdurre nel Regno Religioni straniere, s'ingelosì de gli andamenti di Ieroboam si dichiarò a lui contrario, e non hebbe tanta preuidenza d'assicurarsene prima che fuggisse in Egitto; Al figlio Roboan diede edu-

*Iob. c. 2.*

*Ex Sueton.*

catione sciocchissima; in vece di auuezzarlo a prẽder cõsiglio da' Caualieri di autorità, & sperienza, Io lasciò affratellare cõ giouani di poco sapere, e di troppo ardire, che alla prima occasione lo posero sù i salti, e lo precipitarono, Prencipe il più ricco di quanti signoreggiarono la Palestina, dispensò in vltimo così alla peggio 24. e più millioni d'entrata annua, che fù necessitato à scorticare, non che a tosare le sostanze de sudditi cõ estrattioni si esorbitãti, che con armate preghiere, conuenne poi richiedessero di esserne dal successore sgrauati; mercè, che non serue l'hauer buon occhio, oue Iddio disobligato, i suoi lumi sottragga. Và per terra ogni humana prudenza, quãdo la sourana prouidẽza nõ la spalleggi, & in questo vale per molti oracoli il detto di Niceforo Gregora. *Vbi Diuina prouidentia non commilitat consilijs actionibusq; hominum tunc neq; uir consultus, cõsultus nec fortis; fortis sed etiam sapientissima consilia insipienter desinunt, & generosa maxime, & fortia facta turpem, & infamem exitum consequuntur.* Troppa prouisione di sagaci pensieri vi vuole ad vn gran gouerno; l'ingegno humano per quanto ne sia ferace, non nè hà mai quanti bastino, onde chi diffidente di vna inesausta sapiẽza da di lei tesori a se chiusi, non può supplire il bisogno; publicato da se spessissimi mali incontri mancheuole, e di carta da nauigare, e di bussola, non può da chi habbia volontà, di non perdersi essersi desiderato Nocchiero.

*Ex lib. Reg. Li. 7. histor.*

§. VIII. Hor vega dunque, chi col nõ curarsi molto di chi solo lo può bene consigliare, illuminare, proteggere, si dichiara

per

per huomo di poco sẽno, e per cõseguenza poco fatto al gouerno se la riputatione, che non può hauere a titolo d'esser prudẽte la potesse supplire con acquistarsi nome di giusto, sincero, benefico. Ahimè però, che questi titoli a tutt'altro conuengono, che a chi così cattiuo pagatore si mostra dei primi, e pria douuti suoi oblighi. Nõ sono pecore gli huomini, che non discernano sù ogni minima attione di chi li guida: non dà vn'occhiata in fallo, che non l'auuertino; taccia, parli, si risenta, dissimoli, ne fanno vn rigoroso, e perpetuo giudicio. Hor si accorgano essi, che il Prencipe si porta male con quel Signore, che senza hauer a lui maggior obligo, che al minimo tra contadini, e mendichi l'hà eletto suo Vicario infeudato di sì bel Stato, arricchito di tanti tesori, priuileggiato di tanti honori; che altro potranno da quà inferire, se non douer esser perduto tutto ciò, che si faccia per huomo sì sconoscente? Qual Letterato per lui studiando, ò qual Soldato sotto lui combattendo potrà per lui fare, ò patire più di quello si vede, che hà per lui fatto e patito Iddio? Hor se di chi gli diè il più, non si cura, che farà di chi doni meno. Che vn'onnipotenza da cui può essere ad ogni momento, ò come vn Saule consegnato ai Demonij, ò come vna Iezabelle gettata ai cani, ò come Manasse incatenato, ò come vn Sedecia acciecato, sotto ai piedi si mette, che stratij non farà di coloro, dai quali la maggior vẽdetta, che temer possa si è, che internamente l'odijno, al piè nei ridotti de più confidenti liberamente ne sparlino?

§. IX. Questa riflessione non pensi alcuno, che vẽga in **Corte dai Romitorij di Tebaide,**

baide, o, di Nittria. Aristotile istesso così l'intese, e Bione nelle leggi, che scrisse a quei di Priene, incaricò sopramodo, che il Prencipe si facesse da tutti conoscere per benissimo affetto alle cose di Dio, altrimenti, diceua egli. *Si Deum ille non reuerentur; non est cura ab eo ius se impetraturos homines sperent*. Temeua tanto il sauijssimo Agapito Diacono, che in questo scoglio, non desse l'Imperator Giustiniano, che de buoni auuisi mandatigli volse: che fusse il primo: *Honore quolibet sublimiorem tum habeas dignitatem honora super omnes, qui te hæc dignatus est Deum.* Sono i Christiani, dice Sant'Agostino, che quei soli Prencipi, stimano felici, che temono, amano, & honorano Dio: *Et suam potestatem Maiestati eius famulam faciunt*. Sono però anco i Barbari di questa opinione, è quando veggono disgratiati i suoi Prencipi, ne dà la colpa all'esser stati essi a Dio poco grati. Perì miseramente sotto Nanzi l'Alessandro dei Borgognoni Carlo l'adirato, & ogni politico, sù le cause della di lui rouina hà voluto discorrere. La vera la indouinò l'Argëtone, che gli fece questo Epitafio. Fù Carlo di singolari, e virtuose qualità grandemente ornato; niun Prëcipe lo passò mai nella magnificēza d'vna Real Corte, nella quale con bellissimo ordine tratteneua vn'infinito numero di persone; gli vtili, e beneficij, che faceua a questo, & a quello non erano molto grandi, percioche egli voleua, che ciascuno ne sentisse, niuno mai più liberamente diede vdienza ai suoi Sudditi, e Seruitori, onde non saprei dire per qual'altra cagione potesse egli esser incorso nell'ira di Dio,

*Lib. 5. pol. c. 11*

*Fr. nel suo Sen. po.*

*In Bi. Pat. T. 6.*

*Li. 5. de Ciu. Dei c. 25.*

*L'arg. nelle sue m.*

che per stimare tutte le gratie, e doni riceuuti in questo Mondo, essergli auuenuti dal proprio suo valore, e senno, senza riconoscerli, come conueniua, da Dio, Anco i Greci Gentili auuertirono esser riuscite tutte le cose alla peggio al valoroso Timoteo, da che con occasione di dare i conti al popolo, racontando le sue varie prodezze quel verso intercalare aggiungeua.

*Ex Pl.*

*Atqui in hac re fortuna partes fuerũt nullæ.*

Disprezzata sotto nome di fortuna la prouidenza, fece seuerissime le sue vendette, come pure le fece con Giulio Cesare, che da i sensati Romani non fù creduto perduto, se non nel giorno in cui auuisato dall'Aruspice *exta fuisse non bona*, quasi più non hauesse a dipendere da Dio, disse sotto voce, *erunt bona cum velo*. Per quanto rozzi siano i popoli, arriuano alla gran verità, che scrisse Aristotile ad Alessandro. *Proniorem esse Deum in eos, qui eum maxime colunt*. Finche vedono il suo padrone confederato con chi hà le chiaui della morte, e della vita; dell'abbondanza, e della carestia; dell'honore, e dell'ignominia, sotto la di lui ombra sicuri non temere disastro; all'hora solo apparecchino a' flagelli della vendicatrice giustitia le spalle, quando chi li dourebbe con la sua innocenza coprire, tira loro addosso con falli non ordinarij molto straordinarij castighi.

*In Dethor. ad Alex.*

§.X. Non per nulla consigliaua Plutarco a' Prencipi, che per quanto abborrimẽto hauessero al male, sempre però più si guardassero dal farlo, che dal patirlo, poiche in realtà il patirlo non viene se non dal farlo; e se conoscono cosa sono essi, e che cosa è Dio gradiranno di sentirsi spes-

*Ad Prẽcip. ineruditũ.*

ſo ridire la ſentenza di S.Cirillo. *Res eſt periculoſiſſima quid piam in Deum committere procultataq; æquitate quocũq; modo in illius oeffnſam incidere.* E di queſto era tanto perſuaſa la Gran Reina Bianca Madre del Rè San Luigi, che ſi ſarebbe più toſto eletta di vederlo ſenza vita, che ſenza diuina gratia. Sapeua come vn buon Rè, benche morto, può con la ſola ſua memoria molto giouare a' ſuoi popoli, doue, che vn cattiuo, quãdo bẽ viua morto al beneficarli, viue ſolamente per perderli. Chi sà però che chi dal portarſi male con Dio, vede di non poter hauer nome, ne di buono, nè di prudẽte, nõ ſi moſtri così beneuolo a' Sudditi, che con promouere quaſi proprij tutti li loro intereſſi, s'impoſſeſſi totalmẽte de' loro cuori. Alla fine quei, che ſi riconoſcono amati, ſicuri, che ſiano della buona volontà di chi ama, di poco altro ſi curino, pur che per loro ſia buono, quando bene ſia in sè cattiuo, lor non importa.

*lib. 1. de recta in Deum fide ad Theodoſ.*

§.XI. Guardimi Dio di accõſentire giã mai à così fatta dottrina. Non ha veduto fin hora il Mondo queſti miracoli, che vogli a vno più bene a gli altri, che a ſe, anzi. *Qui ſibi malus eſt, cui bonus eſſe poteſt?* Chi brama i ſuoi ſimili a ſe, fin ch'eſſo ancora nõ ſi fà buono nõ può uolerli ſe nõ cattiui. La bontà de' Prencipi, e ſempre bene de' ſudditi, hor chi di quella li priui con viuer male, come può mai dire di amarli? *Quid delirant Reges, plectuntur Achius.* Come, che coſa del Rè ſono i popoli, della colpa di quello cade per ordinario sù queſti la pena. Vna poca uanagloria di Dauid coſta a 70. milla pouerelli la uita; conſulta Saule la Fattuchiara, e tutto l'eſercito re-

*Ex Sat.*

sta pascolo a' corui sopra i monti di Gelboe. Idolatra Manasse, & a miserabile schiauitudine tutto Israele soggetta; onde non hanno mai fondamento i sudditi di credere, che voglia il Prencipe il loro bene fin che lo vedano inuaghito di ciò, che loro non può apportare, se non male, dissimula Dio, e vero pochissimo però, con quei, che gouernano. *Durissimum iudicium ijs, qui præsunt*. Non era già solo in Gierusalemme adultero Dauid. Li peccati però de gli altri si tacquero, quello del Rè, per altro tanto segreto, fù da Dio posto al Sole, e fatto ancor adesso publicare per tutti i pergami. Sono trà plebei infiniti, che danno in eccessi enormissimi, & hanno tempo di poterli contare, pochissimi de' Prencipi offendono Dio: che prima di Partire dal Mondo non sian veduti a riceuerne la penitenza. Tutto è, che è vero quel di Platone; *Princeps longè magis exemplo quam culpa peccare*. Torna in danno di troppi terzi ciò, che in vno posto in miglior prospettiua si tolera, e questa e la causa per cui al credere di Nazianzeno, nella morte di Giuliano Apostata, parue Iddio della sua innata clemenza dimenticato: *Deo hic solum consueta patientia sua uti non sustiuenti ubi multis perniciosa futura erat benignitas*.

*Ex lib. Reg. 2. c. 24.*

*Orat. 2. in Iul.*

§. XII. Hor io vorrei quà sapere, che habilità per gouernare huomini possa mai hauere colui, che all'obediẽza di Dio sottrattosi, più non può essere a titolo, ò di prudẽza, ò di bontà, ò di beneuolenza veduto di buon'occhio da' Sudditi? Io per me sono così ostinato nella propositione mia, che qualũque ritroui dotato di tutte quelle parti,

ti, che in vn Prẽcipe maggiormente s'ãmirano se la gratia di Dio nõ apprezza, disendo nõ esser possibile, che sappia, e quãdo bẽ sapesse, che possa far buõ gouerno. Non fù forse vn più, che raffinato statista il Duca Lodouico sforza, che non già dal colore, che anzi fù pallidastro, mà dall'albero delle more per gieroglifico di professata sagacità portato da lui nell'insegna, sopranomato, fù il moro. Huomo di maestose fattezze, e di attratiue maniere, nelle proposte, artificiosissimo, è pesatissimo nelle risposte, hebbe di gran pensieri in capo, e seppe trouar mezi da effettuarli. S'inuogliò di scaualcare il nipote, e con vna violenza gentilissima venne all'intento Stimò bene di tagliar le vgne al Leone de Venetiani, si seruì del ferro di Baizette Gran Turco e quasi lo consegui. Si pose a l'impresa di perdere i Rè di Napoli, e col mezo de' Francesi ne vidde'l fine. Ingelosito delle troppe fortune in Carlo Ottauo, pensò farle sommergere nel fiume Zaro, e poco mancò, che questo ancora non conseguisse. Perche però tutte queste tele le ordina fuor del telaro di Dio, come se non vi fusse nel Mondo, chi sapesse à suo tempo far dare i conti, trouò alla fine, che vn Dio, cacciatore de' furbi, haueua, e pãnia, e gabia ancora per le sue Aquile. Maestro di fintioni, e d'ingãni, si alleuò scolari, che in questo mal mestiere lo vinsero. Prencipe più tràdito di lui non hà mai forse veduto il Sole. Li suoi più cõfidenti furono i primi a leuargli, vno Alessãdria, l'altro il Castel di Milano; e le nationi, che più si piccano di fedeltà. Tedeschi, Borgognoni, Suizzeri, furono quelle, che sotto Nouara, con vna infamissima mercã-

*Argent. et altri.*

tia lo venderono. Si trouò in Francia sen
libertà, e sẽza Regno, e nella strettezza d
la prigione in cui visse cinque anni, racc
gliendo i troppo dissipati pensieri, vide
suoi errori tutti ridotti ad vn solo, & in
stanza era (come glie lo senti spesso piang
re. Pier Francesco Pontremoli vnico s
uidore, che non lo abbandonò fino all'vl
mo) l'essersi poco curato di Dio, e con tu
altro, che con lui consigliato.

*Iou. in eius elog. & alij.*

§. XIII. Diano questa fede a S. Chrisost
mo i Prencipi; il loro mestiero è vna sp
cie nobilissima d'Agricoltura, già che a
cor esso tutto consiste in suellere dalla R
publica i cattiui germogli, e con l'innaff
d'vna liberale beneficẽza allatare, e far cr
scere i buoni. Si ricordino però, che *A
agricultura, ferè tota a cælo perficitur*, tan
che secondo l'Apostolo. *Neq. qui plant
est aliquid, neq; qui rigat, sed qui increme
tum dat Deus*. Troppo hanno essi da pe
dere con chi hauendo in mano le stelle,
fortuna, come più gli piace, maneggia.
hà obligo di temerlo vn pouerello, che p
altro in poche cose può da lui esser tocco
quanto maggiormente l'hauerà a teme
vn Prencipe, che può essere punito in tu
te, nei parenti, nei sudditi, nelle carestie
nelle guerre, nelle pestilenze, nella succe
sione, e nella riputatione, nella sanità, ne
la vita. Non faccino tanto fondamento s
i suoi danari, sù i suoi honori, è sù i suo
eserciti, tutto il mondo non basta a difen
derli, quando habbino nemico Dio. *Qu
enim tueri possit eum, quia Deo oppugnatur*
Dicea bene la Bocca d'oro. La Dottrina
che il sourano Maestro lege più frequen
temente nella sua scola, al parere di, Sozo
meno,

*In c. 7. epist. 1. ad Corinth.*

*In expl. tit. Ps. 7.*

meno, è questa: *Solam pietatem Regibus sufficere ad salutem, & sine hac nullius esse momenti exercitus, robur imperij, & reliquum apparatum.* Non pensi di salir alto, chi non si curi d'hauer Dio per bracciante; chi pretende solleuarsi alle Stelle, veda bene a chi appoggia le scale sue: quella di Giacobbe certo è, dice Filone, che in tanto seruiua, in quanto Iddio, che vi staua in cima, la sostentaua.

*Lib. 9. hist. c. 1.*

§. XIV. Et questa è la verità, che V. A. prima d'ogn'altra mostra d'hauer capito. Il primo ordine, che ha publicato, tutto è stato a fauor di Dio, contro i bestemmiatori, spergiuri, duellisti; nè potea dar ai suoi popoli miglior caparra d'vn felice gouerno. Sanno tutti quel del Poeta. *Nunquam libertas gratior extat, quam sub rege pio.* Non è Dio, che si lasci da' Prencipi vincere di cortesia. Chi vna volta cominciò ad honorarlo, si tenne in obligo di seguitare, così bene si trouò da lui corrisposto. E questa la natura di Dio, dice Seneca: *Bonorum, malorumque nostrorum, obseruator, & custos, prout à nobis tractatus est ita nos ipse tractat.* Ne domandi informatione a' Prencipi suoi antenati, e saprà gli vtili, che dall'hauer sempre professato stretta amicitia, non che buona intelligenza col Signore, dei Sig. han cauato. Quasi persone della di lui famiglia già portano nella croce, in vece del cauallo di Sassonia, la di lui arma. In tanti schismi, occorsi tra Imperatori, e Pontefici, sono essi stati sempre dalle parti di Dio, e della sua Chiesa: non vè n'è vno tra tanti, che lasciato non habbi a posteri qualche insigne memoria di sua pietà: Gratissimi all'Autore dei Be-

*Claudianus.*

neficij ne hanno ogni volta meritato maggiori, e le istesse loro imprese ben mostrano, che non adulo. Cauato dal suo romitorio Amedeo VIII. e dal Concilio di Basilea obligato ad accettare il Papato, stampò subito per riconoscimento di Dio, da cui ogni sua grandezza veniua, vn bordone da pellegrino, & à quello attacato vn capello rosso, col motto; *Ductore Deo*. Nõ stò à riflettere, che quasi tutti gl'imprõti delle loro monete furono sempre pretiosi testimonij de gli oblighi, e diuotione, che à Dio professauano. Alla generosità di V. A. non deuo però tacere il pensiero del Duca Filiberto II. che, per esprimere doue fisso hauea l'animo, dipinse l'Aquila riuolta al Sole, col moto: *Praestantior animus*.

*Ex Iacob. Tipo.*

*Apud eund. Tip.*

§. XV. Da lei quest'istessa sublimità di pẽsier ci promettiamo, se hauerà l'occhio a chi di tanti doni di natura, e di gratia l'hà così liberalmẽte dotata, consolarà tutti noi nel vederla così bene osseruare il ricordo, dato da S. Gregorio a chi hà sù gli huomini giurisdittione. *Dum intuetur, quae sub ipso sũt, cõsideret sub quo ipse est.* Credami, che in ogni Corte nõ starebbe male il Sole, che Filostrato in quella di Babilonia descriue: Chi haueua vfficio d'ãministrare il gouerno, se prima di far gli ordini alzaua gli occhi, vedeua da vn Cielo di Saffiro saltar fuora in atto di star a vedere tutte le statue de' Dei, e più vicini al Baldachino quattro Angeletti creduti spie della Dea delle vendette Adrastea; chi si auuezza a rifletter spesso d'hauer Dio sopra il capo, non vi è pericolo, che mai si metta le leggi dell'equità sotto a' piedi. E però sauij i Romani, che per hauer sempre Iddio testimonio del

*Lib. 21. moral. cap. 10.*

*Lib. 1. c. 118.*

lor gouerno, non altroue, che in qualche Tempio costumauano di far Senato. Poteuo forse auuanzare di attediarla con questa mia diceria già che questa è Verità che ogn'vno internamente, a sè stesso predica. *Clamat enim interna ratio*, al dire del B. Lorenzo Giustiniano, *ut quisque se illi subijciat, à quo habet, ut sit.* Come, che però la felicità sua porti in conseguenza la nostra, troppo mi preme, che si confermi nel primo mezo, che hà preso per conseguirla; più efficace non speri mai di trouarlo, è gli lo posso far dire da Emanuele Imperat. Paleologo nel ricordo settimo dato à Gio: suo figlio: *Copia boni diuinitus instar pluuiæ beaberis, si & septrum à Deo te consecutum agnoueris, & te seruum eius esse scieris, & que seruire magis tibi uolupte fuerit, quam quod alijs imperas.* Quando ben si scordasse d'ogn'altra massima, supplirà questa sola per tutte; poiche parlò da Euangelista; quando disse l'antico Comico: *Deum cole, & omnia facies rectè.* Non furono, nè sarãno mai, se non felicissimi gli huomini, quãdo, chi li gouerna stà ben con Dio. Mà perche certi falsarij della vera Politica vanno brontolando, che il parer pio sia ben sì necessarijssimo al Prencipe, non così l'esserlo, come, che l'apparente pietà sia sempre per giouar loro, doue che la vera, molte volte può loro nuocere. Venga in soccorso della mia seconda Verità la terza, e sia.

*Lib. de obediēt.*

*In præcept. Regia 7.*

# VERITA
## TERZA.

*La uera gloria non poterſi conſeguire dal Prencipe con uirtù finte.*

§. I. L'Arte di far parere le coſe totalmente diuerſe da ciò che ſono, practicata ſi in ogn'altro ſecolo, s'è hora mai ridotta a tal perfettione nel noſtro, in vn Mődo al pari d'vn Romanzo, di ſole fintioni compoſto già poco plauſo haurebbe l'antico Autolico, ămiratiſſimo da'Poeti, per eſſer riuſcito in fare di bianco nero, e di nero bianco; nè a lui Mercurio, nè ad Vliſſe Minerua tante maniere inſegnarono di far ſtrauedere i mortali, quãte dalla ſmalitiata ſagacità de' moderni, a tutte l'hore già ſe n'inuentauano. Chi vide mai più, che al preſente adoprate l'intonicature, l'indorature, l'incroſtature? Perche i legni, le tele le pareti nő paiano quello che ſono: Godiamo di toglier loro la ſuperficie natiua, vernicciandole, dipingẽdole, inargẽtandole; già nő v'è pietra pretioſa che con vetro colorito non s'imiti; contrafà l'arte ogni pregio della natura in coralli, e perle, che mai nő videro il Mare, in criſtalli, e diamanti, che mai non ſi ſtaccarono dalle montagne; allo ſtagno s'è dato peſo, è ſuono, d'argẽto: è a diſpetto dell'alchimia, che nő s'è cőpiacciuta fin'hora di laſciarſi trouare, s'è fatto il rame iſteſso paſſar per oro. Voleſſe però Dio, che con queſta iſteſ-

ſa ſe-

ſa fel'cità, nel falſificare le virtù, non riuſciſſimo; mà non sò come ſiamo in vn Mōdo, in cui al pari dell'altro Platonico, niſſuna coſa più compare qual'è. *Pudor impudentem celat, audacem quies, pietas nefandum; uera fallaces probant, ſuadentq; molles dura.* L'Agrologia di molti, già tutta ſi riduce in ſaluar l'apparenze, ingannauo le loro dipinture nō più i ſoli vccelli, ma gl'isteſſi huomini, che più ſono dell'Arte; da per tutto s'incontra qualch'vno di coſtoro che raſsēbra il Pauone di Tertuliano. *Multicolor, & diſcolor, & uerſicolor, numquam ipſe, ſemper alius, & ſi ſemper ipſe, quando alius.* Si che può prendere la Verità il ſuo far dello, e ritirarſi da noi, non è la terra più paeſe per lei; da che in ogni ceſpuglio trouaſi, che fà il nido qualche Volpetta. *Fraudis artifex, ſimulatione magiſtra, plena ſtrophis.* Siamo a' tempi dal Profeta Danielle pianti, e predetti; la ſimulatione, beſtia di molte forme, s'è ſcatenata. *Robur datur eſt ei, & proſternetur ueritas in terra.* Che direbbe però Voſtra Altezza ſe vn vitio, il più indegno del noſtro ſecolo, fuſſe da qualch'vno in vn Prencipe, come virtù neceſſariſſima al buon gouerno, deſiderato? Et pure il politico Fiorentino, a cui già molti più credono, che all'Euangelo, mette queſta per vna delle più ſtudiate ſue maſſime; douer ben sì, chi commanda moſtrarſi in tutto eſteriormente piiſſimo, giuſtiſſimo, continentiſſimo, mà nel ſuo cuore non douerſi molto curare di dar luogo alle virtù douere, ſotto pena di non poter molte volte far ciò, che a' ſuoi maggiori intereſſi torerebbe più a conto. Mi piange attorno,

*Senec. in Hipol.*

*Lib. de pellio.*

*Chriſol. Serm. 9.*

*Daniel c. 8.*

*De doctrin. ciuil. l. 4. c. ult.*

co'l giustissimo Lipsio, desolatissimo il Mõdo, e non potendo soffrire, che vna dottrina trouata dal Demonio, per ridurre all'vltimo esterminio le Monarchie, seguiti ad hauere tanto credito, dopo, che s'è sfogato, gridando con l'Ecclesiastico: *O presumptio nequissima unde creata es operire terram malitia, et dolositate?* Mispinge a chieder giustitia d'vn torto si enorme, fatto alle virtù tutte, in supporsi, e più della loro sostanza vagli in vn Prencipe la loro ombra? Sono in Tribunale sì retto, che non mi può venir dubbio di non douer riceuere, à fauore della sincerità, ogni auuantaggio. Conuerrà però prima metter all'aria i fondamenti di così mal pensata dottrina, per poi fare, con tutti i voti, approuare questa gran Verità; la vera gloria non potersi conseguire dal Prencipe con virtù finte.

*Eccl. c. 37.*

§. II. Il celebre detto dell'Imperadore Sigismondo, ò come altri vogliono di Federico. *Nescit regnare, qui nescit dissimulare.* Piacque tanto al Rè Luigi Vndecimo, che oltre il ridirlo esso spessissimo, queste sole parole in latino, volle, che il suo herede Carlo Ottauo sapesse. Et veramente se si pigliassero nel suo buon senso, non si può negare, che non contengano vn ricordo necessarijssimo in tempo, in cui fattosi il Mondo vn viuaio di malitiosi serpenti, tutto altro vuole, che la sola simplicità di Colomba. Ce lo predica Liuio, e ad ogn'hora già lo prouiamo. *Periculosum est in tot humanis erroribus sola innocentia uiuere.* Trà l'imboscate di tanti, che insidiano, non è più cosa molto sicura camminare co'l cuore in mano Cent'occhi non bastano al Prencipe, se dee schiuare tanti lacci. Già

*Ex Lips. & alijs.*

*Liuius lib. 2.*

quei, che vogliono conseguire i più honesti suoi fini, conuiene piglino vn buon'auiso da Tullio. *Multa simulent opportet inuiti, & dissimulent cum dolore.* Sono passati que' secoli, in cui riusciua il fidarsi indifferentemente d'ogn'vno; Già bisogna far scriuere sù le porte delle Corti, a lettere d'oro, il verso d'Euripide. *Sapiente diffidentia non alia res utilior est mortalibus.* Non già perche debba giamai il Prencipe dar segno di non fidarsi, che anzi il mostrarsi insospettito d'inganno, serue a mettere tentatione di farlo a chi prima non vi pensaua: mà perche doue già tutti s'aiutano con furbarie, conuiene esaminar bene ciò, che si crede, e a chi crede, per non farsi trapolare, come vno di que' sempliciotti. *Apud quos*, per vsare la frase di Tacito, *minore metu, & maiore premio peccatur.*

*Lib. 10. epist. 9.*

*Ex Euripid.*

*lib. 1. Histor.*

§. III. Auuertasi però, che non per questo la sincerità Christiana, vuol passare per buona la propositione di Plinio. *Decipere pro moribus temporum prudentia est.* Non perche altri spergiuro manchi alla sua parola, a noi si fà lecita l'istessa sceleratezza; ci dà ella contro ogni frode la Verità per difesa, ne lascia per questo di suggerirci quanto vi vuole, per sodisfare a gli oblichi della prudenza. Consiglia al Prencipe con S. Basilio. *Honestam, atque laudabilem calliditatem.* Il tenere così secreti li suoi consegli, che chiunque di pescarli s'inuogli, debba prendere di molti granci: Concede il dissimulare, di non vedere molte cose, il tacerne altre, il temporeggiare, il soffrire, onde negli animi di quelli, che più l'osseruano, si generi qualche inganno, e falso giuditio: nè hà per male, che quando, ò la

*lib. 8. epist. 5.*

*In Prou.*

*Ex Ripa den. l. 2. de Princip.*

ò la neceſſità, ò qualche grande vtilità lo richieda, ſi dica qualche parola vera in vn ſenſo, ancorche preuegga, che per eſſere equiuocata, ſia da chi aſcolta per eſſer preſſa in vn'altro, anzi permette pure in tẽpo di guerra, il fare molte attioni con tale artificio, che al vederle il nemico ſoſpetti tutto il contrario di quello, che ſi hà in pẽſiero, mercè, che non è queſto vn'inginriare la Verità, mà vn mero procedere con auuertenza.

§.IV. Non vuole tãte diſtintioni, e riſerue il Macchiauelliſta: gli pare, che ſi metta ne' ceppi vn Prencipe, ſe non ſi fa lecita ogni fintione, e ogni frode. Dice con lui preſso il Tragico. *Vbicũque tantum honeſta domin anii licent, pracario regnatur*. Se la intenda con lo Spartano Clearco, che la ſchietezza ſtimò ſempre ſciocca goffagine, nè hà biſogno d'eſsere molto tentato, perche ſottoſcriua alla propoſitione d'Eufemo preſsò Tucidide. *Principi nihil eſſe iniuſtum. quod fruct uoſuſq;* Si che à giuditio d'vn huomo idolatrato da molti, per l'vnico Maeſtro del buon gouerno, l'arte di mentire, di ingannare, di tradire e la prima, che deuę imparare vn Prencipe. Tutto altro, che Verità deue nel ſuo cuore hauer luogo; la ſua eccellẽza deue tutta conſiſtere in una finiſſima hipocriſia, e la ſua uita in una maſcherata continua; Volpe in ueſte di pecora, alla uoce Giacobbe, & Eſaù nelle mani, auuezzo à ricoprire, con un ſorriſo i ſuoi odij, con un bacio i ſuoi morſi, con una ſerietà da Catone le ſue diſsolutioni, e con uno diſcorſo da Socrate i ſuoi furori Ma, chi ſi fonda sù antecedenti, che così eſorbitanti conſeguenze

*Senec. in Th.*

*Ex Pl.*

*Apud. Tuc.*

*Sophocl. ntr.*

guenze interiscono, con che fronte potrà mai comparire trà gl'istessi più sensati Gẽtili, che, dal solo lume della natura ãmaestrati, insegnarono cõ Sofocle la cosa, che più macchi vn'anima nobile, essere la fintione; con Platone, da nulla più douersi guardare, chi stà in gouerno. *Quam ne vnquam adulterinus sit, sed simplex, & verus semper*, Con Socrate, seguitarò da Cicerone, la più breue strada per arriuare alla gloria esser, che ogn'vno quale desidera di parere tal sia. Cõ Pitagora li due più apprezzabili priuilegi, da Dio concessi ad vn'huomo, essere, il poter professar Verità, & essercitar beneficenza; Taccio i sentimenti di Seneca, e del Trimegisto, conformissimi in quelli de' Persiani, che a' giouani nobili faceuano fino all'età di vent'anni imparare il sincero procedere de gli Egitij, che per viuer sicuri della schietezza del Rè, il gieroglifico d'essa, ch'era ũ Saffiro, voleua sempre vedergli in petto. A'Christiani poi, come hà mai sperato di poter persuadere vna dottrina, che senza, che sia falsa, tutta la Religione loro non può esser vera? Così dunque gli hà suppositi tutti tanto ignorãti, che non douessero mai auuertire nella scrittura vno de' maggiori castighi, che possa Iddio adirato dare ad vn Popolo, essere il permettere il gouerno ad vn Rè Hipocrita. *Regnare fecit Hypocritam propter peccata Populi*. L'auertì Giobbe, e lo prouò più volte a suo gran danno Isrelle; Come la Caratteristica di tutti li suoi buoni Prencipi, fù l'hauer potuto essi dire à Dio al pari del Rè Ezechia. *Memento quomodo ambulauerim coram te in veritate*. Così de' più scelerati, l'hauer sempre foderato con

*Lib. 5. de legib.*

*Lib. 1. de Offic.*

*Ex Xẽ.*

*Elia li. 14 c. 37*

*Iob. c. 34*

*Isaia in Cantic.*

*Ezech.*

liurea di virtù li più scandolosi suoi vitij, õde Saule doppiamente indemoniato, coprì con tante honeste finte le sue fierezze; Absalone, con pretesto d'andare in Ebron a sodisfare a non sò che diuotione, la sua ribellione; Ieroboam, distruggitore d'ogni pietà, sẽpre intorno a gli Altari; Achaz publico disprezzatore di Dio, e poi scrupolosissimo in non tentarlo, con chiedere da lui alcun segno.

*Ex lib. Reg.*

§. V. Molte mali parti haueuano questi coronati ribaldi; ma questo hauer preteso di poter burlar col Mondo ãco Dio, era in essi la più ripresa: *Audite uerbum Domini illusores, qui dominamini super populũ meũ.* Così li strapazzaua Esaia, dicamisi d'vn Prencipe, ch'egli è crudele, quanto vn Nerone; auaro, quãto vn Domitiano; dissoluto, quãto Eliogabalo; ha cõpreso in vna parola tutte le pessime sue qualità, chi Hipocrita me lo suppone, poiche al dire di Beda l'Hipocrisia ha questo di proprio, render l'huomo incapace d'ogni virtù. *Simulatio cuius semel animum imbuerit, tota uirtutũ sinceritate, & ueritate fraudabit.* Io confesso, che non mi sò dar pace al pensare, che vn'huomo, stimato di tanto ingegno, non si sia saputo ideare vn Prencipe niente migliore di quello suppongano i Santi douer'essere il peggiore di tutti, ch'è l'Antichristo. Che pagarei d'hauer potuto dare in mano del Macchiauelli il bel Libro, che scrisse de *Consumatione saeculi*, l'eloquentissimo Hippolito Martire? Come si sarebbe egli arrossito il vedere, che la peggior qualità, con cui è per distruggere il mondo, col gouernarlo il figliuolo dellla perdittione, è quella per appunto, ch'egli

*Is. c. 28.*

*In illud de serm. Phar.*

*Ex Hypolito Mart. & alijs.*

ricercò

ricercò nel suo Principe. Che debba l' Antichristo regnare, non ve n'è dubbio; alla Monarchia però di tutto il Mondo non altro l'hà da portare, che vna dissimulatissima. Hipocrisia; con mettersi a pacificare i discordi, a sostentare gli oppressi, a soccorrere i poueri, si guadagnerà i primi applausi; Chiamato allo Scettro, riuscirà fino a parere, che dall'altrui violenza sia fatta forza alla sua modestia: posto nel Trono darà bellissimi ordini, condonnerà tutti i tributi, rimediarà molti abusi; ma perche tutte queste saranno finte d'vn'animo indiauolato, ribellate che siano tutte le nationi a loro Prencipi naturali per hauer lui solo padrone, metterà fuora li denti, e le vgne; di liberale auarissimo, di casto osceniſsimo, di humile superbissimo, di piaceuole crudelissimo. E però li Santi Padri dalla traditione Apostolica di tutto questo informati, quando viddero qualche Prencipe, in materia massime di religione, andar finto, sospettarono, che l'Antichristo non fusse. Così lo credette, e lo scrisse il Grand'Illario dell'Imperator Costanzo, che distruggendo con l'Arianismo la Religione, affettaua di parer Religioso con fabbricar molte Chiese; *Pugnamus contra persecutorem fallentem, contra hostem blandientem contra Constantium Antichristum*, e l'istessa opinione hebbe qualche altro dell'Empio Giuliano simulatore, tanto scaltrito, che togliendo ogni bene a' Christiani, diceua di staccarli dalla presente vita, & affettionarli all'Eterna.

*Hilar. in Cōst.*

*Pomp. Lat. in Iul.*

§. VI. Non vi è ribalderia, a cui non sia sempre pronto chi, perche spera di poterla coprire, nō si ritira dal farla, Guai allo Sta-

to, che alle cure di chi sia tale racommandato si troua, *Videbis illic*, dirà Sidonio, *& oculos Argi, & manus Briara, & Spingarũ Vngues, & per iuria Laomedontis, & Vlyssis argutias, & Sinonis fallacius, & fidẽ Polim nestoris, & pietatem Pigmalionis*. Come fate, però dice il Macchiauelli, se si danno di molti casi, ne' quali vn Prencipe senza frodi, & inganni non può saluarsi; Fà bel discorrere nell'Accademie; in fatti però dice Curtio. *Principem rebus valde afflictis, non speciosa dictis, sed vsu necessaria sequi*. Non per nulla sè il mondo tanto plauso al detto di Lisandro, che doue la pelle di Leone non arriua a coprire tutto vn'huomo, quella della volpe vi và cucita per giunta. L'abbandonare l'interesse publico non è lecito al Prencipe poiche secondo Tullio, *Communis vtilitatis derelicto contra naturam est*. Vagliasi egli dunque nell'astutia, se gli è mancata la forza, e così non si parta dal bene potendo, mà sappia entrare nel male necessitato.

*Sidon. Apoll. l. 4. c. 71.*

*Q. Cur. lib. 3.*

*Plutar. in Apophet.*

*Ibi. 3. de Offic.*

§. VII. Veramẽte, doue mi si oppone necessità, può pẽsare V. A. ch'io mi trouo molto alle strette. Chi opera necessitato, non pecca; poiche, come dice ben Seneca porta seco le necessità ogni licenza. *Necessitas magnum imbecillitatis humanę patrociniũ omnem tegem rangit*. Io però, prima di rendermi, voglio ben vedere, che caso tanto attroce possa occorrere al Prencipe, che lo necessiti a mettere in vn cãtone la cõsciẽza, e posporre il ragioneuole all'vtile, a disobligarsi dalle leggi della giustitia, e dell'honestà. Chi mette per primo principio; che l'interesse di Stato debba essere l'vnica

*Decl. lib. 19.*

regola-

regolatore di chi gouerna, e che le virtù, e vitij in tanto si debbano lasciare, ò prendere in quāto à quest'vltimo fine di regnare pōno esser mezi; se vuol discorrere correntemente, conuerrà pure che dica il rispetto a Dio douerui essere per nulla, per nulla la salute dell'anima, per nulla il vero bene de' Sudditi, per nulla pure il pensiero de gli āni eterni. Chi, purche regni altra cosa non cura per riuscire in breue sceleratissimo, non hà bisogno d'instrutione. *Vt nemo doceat fraudis, & scelerum vias Regnum docebit*. Qual Prencipe però trà Christiani vuole dichiararsi di non credere à Christo vna delle verità maggiori, ch'egli insegnasse, & è; *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur*; La perdita della Corona la può Dio rifare con altro bene maggiore, non così quella dell'anima. Chi vuole fare a Dio tanto torto crederlo così poco attento a maggiori negotij, che vn mōdo da sè creato, e gouernato si trattano, che non veda chi per seruirlo in cose molto ardue si scommoda, ò se lo vede, sia così sconoscente, che potendolo tanto facilmente ritenere dal precipitio, non sia per porgerli vn dito dell'onnipotente sua mano? Non ha egli già fin'hora trattato in modo cō gli huomini, che dalla di lui prouidenza debbano essi poco fidarsi. Preferì il Casto Gioseppe la di lui sodisfattione a quelle della impazzita Padrona. Lo lasciò ādare in prigione, ma di là lo portò in breue alla gratia del Rè Faraone Per non volersi sottrare dall'honorarlo, và, Daniele nel lago de' Leoni, per cauarnelo, è farlo grande, mette mano a straordinarij miracoli;

*Seneca in Epist.*

*Ex lib. Genes.*

*Ex Daniel.*

Baron. ex aliis

coli. Valētiniano, e Theodosio accettano più tosto di andare in bando, che di approuare l'empietà del di lui nemico Giuliano, e li porta all'Impero per quella strada medesima, per cui ad ogni honore si erano inhabilitati. *ea enim*, come dicea bene San Gregorio, *quæ Deus permittit, sic tolerat, ut hac in sui consilij usum uertat*. Si contenta di non douer esser Dio, se si troua pur vno, che per non perdere la di lui gratia, priuatosi di qualche commodità nō ne sia stato, ò in questo, ò nell'altro mōdo largamente contracambiato.

Lib. 6. moral. c. 12.

§. VIII. Per lo cōtrario si guardino pure coloro, che per salir alto si mettono lo stesso Dio sotto piedi, poiche nō vi e pericolo, che tardi molto a metter all'aria le lor bruttezze. *Ne fueris hypocrita*, cōsilia il Saniō, *ne reuelat Deus abscōsa tua, & ĩ medio synagoga allidat te*. Questa razza d'huomini è quella, che non può egli soffrire nel Mōdo, nō che nel trono. *Abominatio Domine est ōnis illusor*. Si suiscerino ragni infelici p far reti da prēder mosche, le disfarà egli tutte cō ũ soffio dell'ira sua. Dice Giobbe: *Spes hypocritæ peribit, & sicut tela aranearũ fiducia eius*. Vi è pure il suo oppio p sopir le grā tēpeste, & il suo vino per vbbriacarle in modo, che nō auuertano ciò che si facino, & è Iddio, dice Esaia, che si diletta di far a' furbi queste burle: *Dominus miscuit spiritũ uertiginis, & errare fecit Aegyptum in opere suo, sicut errat ebrius*. Chi l'istessa Verità, non ui è pericolo, che inganni alcuno, tuttauia dice il Sauio, *ipse deludit illusores*. Facino per qualche tempo giù in terra gran strepito, alla fine *qui habitat in cœlis irridebit eos*. Trouarà

Eccl. 11.

Iob. cap. 8.

Isaia c. 19.

Prou.

Dauid. Ps. 2.

ver-

verso, che Golia porti seco la spada, che lo fornisca; che Aman si apparecchi esso stesso la forca; che pēda per i suoi capelli Absalonne: che col suo istesso consiglio si precipiti Achitofelle. Sa egli l'esca, con cui allettare i Volponi alla trapola, e chi hà niente di patienza li vede dare nelle fosse, e lacci: poiche se bene il Mondo non finisce d'intenderla, è però verissima la proposítione di S. Grisologo *Calū pulsans intrat profundum, in se uadat, qui uadit in Deum.* *Serm. 52.*

§. IX. Mà perche non dicono i Politici, che per fuggire il loro argomēto, io mi sia ritirato in sacrato, supponiamo con gli Epicurei, che se ne stesse Dio sù nel Cielo. *In otio plurimò placida, et stupētis diuini iatis*, e il gouerno della terra lo lasciasse totalmente alla discrettione de' più potenti. *Tert. contra Valent. 7.* Chi è, che possa difendere a fronte scoperta, portare il bene de gli Stati, che nelle determinationi l'vtile all'honesto si preferisca? Parlauada bestia, chi disse presso al Tragico. *Sanctitas, pietas, fides, priuata bona sunt, qua iuuat Reges, eāt.* *Sen. in Thiest.* Poiche per altro, chi niente discorre, ben vede, che se l'interesse publico può far lecito al Prēcipe il mentire, l'ingannare, il tradire, questa istessa licenza dourà dare ad ogn'huomo il suo interesse priuato, non essendo il Prencipe più obligato al ben publico, di quello sia ciascuno al suo proprio hor accetisi nel Mondo; per buona, la massima di Lepido presso Salustio. *Omnia retinēda dominationis honesta esse*, è pure quella di Tullo. *Quidquid ualde utile sit, id fieri honestum etiamsi antea non uideretur.* *Sal. in or. lepid.* *Li. 3. de offic.* E poi vedasi se con vna

Indul-

Indulgenza, senza la quale dicono non poterſi far buon gouerno, v'è, chi poſſa più gouernare. Se fà bene vn prencipe, quando per meglio aſſicurare le ſue coſe, rompe i patti giurati, come ſi può più prouare che faccia male vn Caualiere, che meſſo à gouernare vna Piazza, per vna gran ſomma d'oro, la vende; Come poſſa pretendere vn Rè che ſia honeſta vn'attione, che imitata da vn ſuddito compare sì opprobrioſa? Ciò ch'è bene, conuiene lo ſia per tutti, e per ſempre, poiche al dire di Niſſeno *Bonum exiſtimandus eſt id ſolum quid ominibus, ſemper, & vbique prodeſt nullibi nunquam obeſt, & non mutatur*. Ogni volta, che paſſi per buona queſta dottrina, non, douerſi eleggere l'honeſto, ſe non quando ci torni a cõto, voglio cõdãnare per enormi ſpropoſiti, tutte l'attioni, che più nel Mondo ſi celebrano; Dirò, che fù vn gran ſciocco Dauidde a non vccider Saule nella ſpelõca, e liberarſi vna volta, per ſempre, dalla di lui tirãnia; ſciocco Attilio Regolo che ſtimò più l'oſſeruare la ſua parola, che il mantenerſi la vita; ſciocco Fabritio, che non finì la guerra, con permettere, che deſſe il Medico, al Rè nemico il veleno.

Or. de mortuis.

§. X. Non perche a molti le furberie ſono felicemente riuſcite, e al dire di quell'altro. *Honeſta quadam ſcelera ſucceſſus fecit*, ſi ſono in modo accieccati gli huomini, c'habbia perduto la riuerenza all'honeſto poſponendo all'vtile: quando ancora le frodi rieſcano, nõ laſciano d'hauere il ſuo biaſimo, nè perche ſi tollerino, ſi canonizano; Ancor'adeſſo s'ammirano gli Ateniesi perche conſigliati da Temiſtocle a valerſi d'vna bella commodità d'attacar fuoco al l'Ar-

Sen. in Hip.

l'Armata Naualle de' Riuali Spartani, si turaro no l'orecchie per non vdirlo. *Quod cum honestum nõ esset id ne vtile quidẽ putarent.* Ma io prima d'vscire da questa lite, vorrei pur sapere da' Politici, doue trouino essi, che questo andar finto, sia, mezo così efficace, per assicurare vn'Impero. La sodezza solo io trouo esser atta a reggere, non l'apparenza, e se discorro sù quanto è fin'hora occorso nel Mondo, non posso se non stabilire per massima irefragabile. *Vbi non est pudor, & cura iuris sanctitas pietas, fides, instabile Regnum est.* La vera gloria, dicea ben Tulio, è quella, che fà radici; la finta, al modo d'vn fiore, muore l'istesso giorno, in cui nacque mercè, che al dire di S. Cipriano. *Caduca sunt quacumque fucata sunt.* Imbalsamassero gli antichi Etiopi i cadaueri de' suoi defonti, gl'incrostassero di gesso, gli miniassero si verniciassero, vn mal'odore scopriua che cosa fussero, vna medaglia d'ottone, se con vna certa polue la liscio, per due, ò tre giorni, farò, che sia creduta d'argento, ma se niente si maneggia, tradisce la mia intentione e al suo colore ritorna. E se vn Roscio compare in scena co'l Diadema, e co'l Scetro, non ha dato due passeggiate, e detto quattro sentenze, che con qualche atto, ò motto plebeio, si fa conoscere per vn Rè finto.

*Ex Tul. l. de of.*

*Sen. in Tiest.*

*Li. 3. de of.*

*Ep. 2. ad Don.*

*Ex Herod.*

§. XI. Sia pure artifitioso, quanto si vuole vn Prẽcipe, nõ può coprire longamẽte al Mõdo la sua doppiezza Non è posto in cui possa nascondere, pur troppi occhi l'osseruano, per chiarirsi quanto bene la fronte co'l cuore, e con le parole i fatti rispondono; e vn Dio, c'ha giurato di far la visita di

colo-

coloro, che in habito, non suo, vanno in maschera, *Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina*, farà, quanto sia bisogno, vn miracolo per screditarli. Così lo fece con Giuliano Apostata, dice Nazianzeno, poiche fabbricando egli in concorrenza del fratello vna Basilica a' Martiri, doue che la parte toccata al pio Prencipe imitando la di lui sodezza, cresceua a cãne di quella dell'Hipocrita non se n'alzaua tante in vn giorno, quãto alla sera ne rouinaua. A' nostri giorni però non vi vanno questi prodigij, per mettere in Piazza l'Itẽtioni, d'ogn'vno, come, che già tutti sõ del mestiere, da vn'attione fatta senza riflesso, cauano benissimo la natura e il genio, che si celò con cẽto altre. Non son più i tẽpi, ò di Lisandro, che con far parlare à suo modo gli Oracoli di Dodona, di Delfo, e di Gioue Ammone faceua credere a Popoli, che i Dei altro Rè, che lui non volessero, ò di Cosinga, c'hauendo fabbricato vna grandissima quantità di scale, con minacciare i Traci di voler con esse ascendere in Cielo ad accusarli preso Giunone, li tirrò tutti à giurargli obedienza, ò di Ceneto Secondo, Rè di Scotia, che non potendo indurre la nobiltà a prender l'armi per sua difesa, conuitata, che l'hebbe, disponendola in varie stanze a dormire, con fare, a tutti, comparire vno, che vestito di squamme d'vn pesce luminosissimo, replicasse più volte *obtemperandum Regis*, ne fece poi ciò che volse. Gia poco riuscirebbe a Licurgo il fingere, che tutte le sue leggi fussero da Appolline approuate per vtili, e à Sertorio, che la sua cerua gli suggerisse tutti li migliori consegli, già nascon gli huomi-

*Sophon. cap. 1.*

*Orat. in Iul.*

*Diod. l. 4.*

*Pol. l. 7.*

*hist. sco.*

*Ex Plutarc.*

ni con gli occhi apperti, tanto, che molto tardi all'istessa virtù vera dan credito, non che precipitino in lasciarsi vccellare dalla finta.

*Valer. Max. li 1. cap. 2*

§. XII. Hor arriuino a chiarirsi, che chi li gouerna, sta sù gl'inganni, & e tutto altro di ciò, che pare, chi li terra, che se l'artificio non è riuscito per poco ingegno di chi l'inuentò, non se ne faccino beffe, nel modo, che si rise Teofilato di Teopsitea, che deformissima in sè, ne' suoi ritratti affettaua parer bellissima, e Luciano di Stratonica Moglie di Seleuco ch'essendo calua sborsò molte migliaia di scudi a' Poeti, acciò le bellezze della sua chioma cantassero; & Herodoto de gli Egineti, che per coprire l'infamia d'esser soli mancati nella battaglia Plateense, a' suoi Cittadini morti in essa, superbissimo crescere il mausoleo; non essendouene in realtà comparso, non che morto pur vno. Che se dalla sottigliezza dell'inganno, s'accorgono d'hauer à fare con vn furbo insuperlatiuo, tutti si mettono in guardia per peruenire le di lui trame, e guadagnarli la mano, parendo lecito à tutti Cretizare, *Cum Cretensi, & cum Vulpe vulpinari*. L'essersi la Volpe scoperta si astuta, non hà fruttato à lei altro, che l'hauer fatto a' Cacciatori studiare più maniere di tirarla nelle fosse, nelle pannie, nelle reti, ne' lacci, e la fauolosa disgratia, ch'essere occorsa a lei, dice Esopo pur troppo à molti Potentati è riuscita vera. Inuitò vn giorno la Volpe vn Poledro a caccia, e incontratasi nel Leone, dissimulando il suo estremo spauento, si pose sù le cerimonie, dicendo, che appunto lo cercaua, per offerirgli nel suo compagno

*In Epist. Greg.*

*Luci. d. imag.*

*Herod. lib. 9.*

*Ex Apologis.*

vna lauta cena; pẽsò ella di fuggire, mentre il Leone, nello sbranare il Poledro, si trattenesse; mà nõ hebbe l'intẽto, poiche irritato da vn tradimẽto sì enorme il generoso animale, cominciando da lei, diede tempo al semplice Poledro di ritirarsi.

§. XIII. Io vorrei pure, che costoro, che tanto esaltano il regnar di Tiberio chi sapessero prima vn poco dire, chi riuscisse tanto buono questo gouerno, che porti la spesa, proporlo a' Prencipi, per vn perfetto essemplare? Per Tiberio, più infelice non poteua essere, poiche Corona non cerchi ò mai vn capo, che per vn cõtinuo flusso, e riflusso d'impertinẽti sospetti, più corresse pericolo d'andare in pezzi. Sbrigato, che fù di Seiano, dice Suetonio, esser dato in tal malinconia, che per noue mesi non osò comparire in publico; ogni tuono lo facea impallidire, sempre arrabbiato per le continue Pasquinate, e lettere orbe, e che contro lui si spargeuano, non sapeua il più delle volte doue si fosse. Basta recitare il principio d'vna lettera, che scrisse al Senato. *Quid scribam vobis Patres conscripti, aut quomodo scribam, aut quid omnino non scribam? Dij me, Deaque panis perdant, quem quotidie perire sentio, si scio.* Per i sudditi poi che gouerno fù mai peggiore? Tutto intẽto a trouar nuoue maschere, per mantelare i suoi vitij, e leuarsi d'attorno tutti coloro, che i suoi artificij arriuauano, lasciaua, che andando il tutto alla peggio, per trouarsi le Piazze senza presidij, e le Prouincie senza Gouernatori, facheggiata fusse da gli Alemani la Gallia, occupata da' Parti l'Armenia, e da' Polacchi, e Daci la Misia tanto che poi vdita la nuoua della

*Ex Suetonio ex Tacit. & alijs.*

sua

sua morte, andaua per Roma il Popolo supplicando i Dei dell'Inferno, e del Cielo a non dar luogo a così mal'huomo. Chi voleua Tiberio in Teuere, chi per trascinarlo alle scalle Gemonie lo richiedeua: Hor io haurei stimato, che quando i Politici mi volessero proporre l'Idea d'vn Prencipe, mi douessero portar sù gli occhi, se non vn Constantino, ò vn Theodosio, almeno vn Ciro, vn'Alessandro, vn Cesare che così grand'Imperij fondarono; ma quelli, che altro, che furberie nõ insegnano altri che furbi nõ cõuiene, ch'ammirano.

§.XIV. Il sincerissimo genio di V. A. nõ hà bisogno del mio discorso, per professare nemicitia mortale ad ogni frode, & hipocrisia. Basta sapere, che ha nelle vene lo spirito, della nõ meno leale, che Reale sua Madre, nemica dichiaratissima di chiunque in parole, o in fatti falsifichi la verità; e del suo grã Padre Vittorio Amedeo, Prencipe sconosciuto dal Mõdo per tãto retto, e sincero, che Vrbano Ottauo, Ferdinando Secondo, e Luigi il Giusto, nell'assemblea di Cherasco, all'arbitrio di lui, remise la decisione delle liti, nelle quali egli stesso era interessatissimo, che in lui sempre l'honesto all'vtile preualerebbe. Se hauess'egli più zelo di mantenere più la parola, che l'istesa Corona sua, nè farà un eterna testimoniãza il Marescialе di Torras, assistito in vn tempo, in cui ogn'altro, l'haurebbe lasciato. E da'Prencipi generosi non si possono, costumi differenti da questi, aspettare. Sono i solo genij seruili, dice Filone, che ad ogni simulatione s'abbassano, e se per relatione di S. Isidoro, si stimò, mostro non più veduto, che

*Ex eius vita.*

*Phil. l. de cr.*

*Isid. apud Maiol.* una Caualla, animale generosissimo, partorisse una Volpe, creda, che sarebbe maggiore, se da un'anima ueramente nobile uscissero le furberie. Non influiscono queste, se non spiriti torbidi. E però Paride che da una Volpe si suppone allattato, portò nell'Asia, e nell'Europa tante rouine.

§. XV. Quãdo legga l'historie potrà auuertire, non essere stati mai felici que' Regni, ne' quali la simolatione hebbe credito. Ambirono tutte le nationi d'essere gouernate da' Romani, fin che con sincerità procedettero; giunti, che furono a' segni, che delle loro parole era sciocchezza il fidarsi, come che già, *mensura iuris vis erat*, il Mondo tutto, dal loro giuoco, si scosse. Tutti i Regni fondati in Grecia, che vuol dire in paese, che sẽpre fece professione di finzioni, furono quelli che videro l'enormità maggiori, c'habbino sognato i Poeti in Danao, in Licaone, in Tantalo, in Tieste, in Atreo; e l'Impero di Costantinopoli, che caminò sempre con questi stessi principij, hà proueduto la posterità tutta d'infiniti argomenti Tragici, se non che per hauer tutti patito gli stessi stratij, ch'essi prima ad altri hauea fatto, meritan d'essere abboriti, non compatiti. E non è questa mia imaginatione. La disgratia a' Greci auuenuta nella perdita del loro Impero, la minacciò loro Nicolò V. in pena dell'infinite hipocrisie, che in materia, massime di Religione, hauean fatto. Dicano i Politici, ciò che non puon mantenere, ch'io non sò imaginarmi fortuna migliore, per vno Stato, che per l'hauere per direttore vn Prencipe innãzi a Dio tale, quale si fa conoscer da gli huomini, che non sà

*Ex Luc.*

*Fus. Boz. in l. de Imp. Germ.*

*Epist. ad Graecos.*

coprire vn mal'animo con vn bel volto, tanto sincero nel suo procedere, che vna semplice sua parola, più fede meriti, che ogni gran giuramento di che sia. Lũgi dal gouerno del Mondo quei tutti, c'hanno per tramontana il suo solo interesse, e attorno a questo Vertunni, e Protei mostruosamente a tutte l'hore si mutano. La virtù uera è quella sola dice Seneca. *Quæ in omnem sui partem, semper est eadem*. La finta non è possibile, che vada coherentemente; vna buon'artione, che faccia, la screditerà subito con cento altre contrarie. Così si rise il Mondo di Desiderio Rè d'Italia, che mentre attualmente facea mille ingiurie alla vera Religione, si pigliaua poi tanta briga, perche le monete portassero ancora l'impronto di Hercole, onde a titolo di scrupolo rifondendole con l'imagine di S. Lorenzo le fè coniare. E più posse in fauola la pietà del Gran Moscouita, Giouanni Basiliade, che più da Abbate tra Monaci, che da Rè tra Cortigiani nel suo palazzo viuendo; vscito poi dalle orationi, trà le stragi de gl'innocenti si delitiaua. Non voglia mai Dio, che osi alcuno di proporre a V.A. altra politica di quella, che per vn sodo, e sincero gouerno e lei, e noi alla Verità eterna incamini. Perche però non paia, che io mal'armata la lasci contro gl'inganni, che a' tempi nostri per gran castigo del Mondo, tanto prenaglionо; si corrobori questa terza Verità con la quarta, e sia,

*Ann. Vit. de Ant. Etruria.*

*Gagn. in suam scou.*

# VERITA' QVARTA.

*La pietà vera in vn Prencipe supplire per ogni buona fortuna.*

§. I. IO, chè nel cercare le ragioni di ciò, che Iddio và facendo nel Mondo, mi regolo volontieri con la dottrina di Tacito: *Sanctius, & reuerentius esse de actis Deorum credere, quam scire*. Per quanto resti dalla fede persuaso il tutto succedere per altissimo, e da noi non arriuato consiglio, ancora però mi dichiaro, che darei qualche volta, molto di buona voglia, vn'occhiata libro maestro della prouidenza Diuina, curioso di leggere in esso, per qual rimescolamento di sorti, combinatione d'atomi, positura di costellationi, doue tanti danno così spesso di capo in qualche disgratia, altri tirino sempre dalla sua, la fortuna. Si logori Catilina il ceruello, per trouar modo di coronarsi Monarca, congiura con Malcontenti, sparga dannari, raduni eserciti, la sorte, che dopo tanti stenti a lui non è mai per toccare, la troua non cercandola, il Lugure Proculo. Fattosi di ladrone soldato, giuocando a scacchi, nella distributione de' pezzi, per dieci volte gli tocca il Rè pensa vn buffone d'applaudergli, e cō gettargli addosso vna coperta rossa, Rè lo saluta. Se gl'inchinano gli altri, e insensibilmente la fauola si fà realtà, si che a dispetto

*In Ger. hist.*

*Cusp. ex Vopisc.*

diſpetto del Mondo tutto il Mondo in mano gli pongono. Stendaſi, per molt'anni l'ingordo Stilicone a quel pomo, che nuouo Tantalo non era mai per toccare, verrà in bocca di Regiliano, ſenza, che punto s'incommodi, baſta che colà in Dalmatia gli sfaccendati ſoldati entrino in diſcorſo d'onde poſſa eſſere egli così chiamato, e cominciando vno à dire derriuarſi Regiliano, ripigli l'altro, perche dunque Rè non ſia, che gli augurij del Regno porta nel nome? Tutti ſi accorgono à giurarli la fedeltà, e Imperadore, non che Rè, l'incorronano. Così a' felici lo ſteſſo nome fà giuoco, e Probo non per altro fù fatto Ceſare, anche contro ſua voglia, ſe non perche morto Tacito, non acquettandoſi i Capi di guerra nell'intruſo Floriano, contendendo delle parti, c'hauer doueua il ſoggetto capace del lor fauore diſſero tante volte, *eligendum Principem ſanctum, fortem, uerecundum, Probum,* che immaginatoſi il volgo, che tutti Probo voleſſero, a lui riuolti Auguſto lo ſalutarono.

Ex Euſ.

Ex eod. Cuſp. & alijs hi.

§. II. Tutto è dunque, dicono gli huomini, l'hauer fortuna, ſuppliſce queſta per merito in chi la poſſiede, e ſe vna volta ſi mette à protegger vno, quando ancora finge di precipitarlo, l'innalza. Lo prouò Claudio Ceſare, che nel tumulto ſeguito nella morte data a Caligola, corſe a naſconderſi dietro d'vna portiera, perche non arriuando quella a coprirgli i piedi, fù da vn ſoldato ſcoperto, innanzi a lui ſupplicheuole ſi gettò come morto, mà da quello ſalutato Imperadore, e come tale (gia che non ſi troua carro a propoſito) sù le ſpalle de' compagni portato al campo terminò

Ex Tac. & ex Suet.

minò nel Dominio del Mondo quel suo spauento. In somma hauea troppa ragione Tullio di richiedere, in chi commandaal pari della virtù, la fortuna. Chi non ha questa, non farà mai felici i suoi sudditi. E Augusto, che lo sapeua, mandando in gouerno il Nipote, trè cose da Dio gli pregò, la generosità di Scipione, l'amabilità di Pompegio, mà sopra tutto la sorte d'Ottauiano. E però io, che per formare a V. A. vn felicissimo Horoscopo, vorrei poter disporre à mio modo le Stelle, che già vide San Giouanni nelle mani di Dio doppo, che gia quasi del valor suo m'assicuro vado studiando il modo, con cui, resti prouista d'vna buona fortuna, sò che gli antichi Cesari vna d'oro massiccio sempre presso di sè nè teneuano in camera. Onde d'Antonino Pio scrisse Capitolino, che sentendosi a mancare, *Fortunam auream, quæ in Principiũ cubiculo poni solebat, ad Marcum Antoninum transferri iussit.* La mia pouertà non comporta, c'habbia presso di me così pretiosa fortuna. Quando bene però imprestata mi fusse, non mi curarei molto di dargliela, per hauer osseruato, che nè più, nè meno con questa fortuna d'oro tanti, e tanti riuscirono sfortunatissimi. Quella, che gli procurò, non la chiamerà mai Plane, *Simptoma naturæ*, molto meno la supporrà Homero figlia del mare, e Pausania sorella delle trè Parche; la voglio senza ruote stabilire, senza frodi fedele; e questa sia la pietà atta sola a render felice chiunque la braccia, onde oso auanzarmi a difendere qualunque volta in vn Prencipe la pietà soprabondi, non potergli mancar la fortuna. Così sia, che si scuopra il grosso

Or. pro legib. Man.

Ex ijsd. hist.

Cap. in Ant. Pio.

Ex Gir. in sint. de fortuna.

errore, che fece Macrino Cesare, all'hor, che solleuato all'Impero, offerendosegli titolo, ò di felice, ò di pio, co'l ricusare il secondo, si rese indegno di goder lungamẽte il primo. Non meriti mai buona sorte, che altronde, chè dalla confederatione, che per mezo della Pietà fa con Dio, la pretenda, e di me si ramenti, se non lo prouo.

*Ex eius vita.*

§.III. Vn seminario d'inconsolabili malinconie lascio si mettano in capo tutti coloro, che con Caluino, e co' Stoici datisi à credere il tutto succedere nel Mondo; per vna inevitabilè facilità si sognano formata dalle cause trà di sè inanellate vna catena sì indissolubile, che basti per legar le mani ancora à Dio, onde piãgesse poi Syluio Italico. *Heû fatis superi certasse minores*, e Gioue presso Ouidio, *me quoque fata ligant*. Sepelliscasi nel più profondo abisso vna così bestiale dottrina, che se potesse esser vera, ogn'atto di prudenza dichiararebbe manifesta pazzia. Presso sensati, quãdo si parla di Fortuna, ò di Fato, altro non s'intende, che vna serie d'accidenti, che la Prouidenza Diuina, secondo i giustificati suoi fini, stabilisce ad ogn'vno. *Quid aliud est fatum*, di cea bene Minutio Felice, *nisi quod de vno quoque nostrum fatus est Deus*. In cõformità di che fauoleggiarono i Greci, esser i Fati, e le Parche secretarij sẽpre assistenti à Gioue, per mettere in carta, e far a suo tempo est quire quãti decreti dalla bocca gli vscissero. Parli egli, dice Statio, e subito. *Graue, & immutabile sanctis pondus adest verbis, & vocẽ fatã sequũtur*. Per quanto serio sia il Gouernatore dell'Vniuerso, gode di fare con le creature sue varij giuochi; vuole, che dandosi mano l'-

*Sil. l. 5.*
*Ouid. 9. Metam.*
*In suo Octav.*
*Lip. ex Lact.*
*Pa. & Mar. Capel.*
*L. 8. The.*

vn con l'altro i successi, formino vn gratiosissimo brando, che a cenni de' suoi voleri regolatamente si muoua, & è di Filone il pensiero. *Vebum Diuinum choreas in orbem ducit, & hoc uulgus hominum fortunam uocat.* Hor se questo è, che ogni horoscopo il Dominatore della fortuna sempre sia Dio, che ynico Regolatore d'ogni successo, li può in ogni momento di cattiui far buoni, e di buoni ottimi, chi non vede, c'hauendo la pietà priuilegio d'allettare, caparrare, e obligar Dio, chi di questa valer si sappia, guadagnatosi libera l'entratura nella fucina del Fatto, potrà dare a sue sorti ogni miglior tempra.

*L. de imm.*

§. IV. Non piace a molti, che così assolutamente asserisca Liuio: *Omnia prospera eueniũt colentibus Deos, aduersa spernẽtibus.* Troppo molti dicono ritrouarsi nel Mondo, che anzi quanto diuentano più pij, tanto più riescono men fortunati. Che chi però si sia de gli altr'huomini, se discorriamo de' Prencipi, io presumo di poter dimostrare, con tutte l'historie del Mondo in mano, che regolarmẽte parlando i più pij furono sempre li più assortati, e se Iddio ad alcuni differì di pagare nell'altro Mondo i seruitij a sè fatti in questo, non lasciò di dar loro in mezo all'istesse digratie, vna felicità mascherata, mà però vera. De' Gentili il lusi nõ vuò far conto. Ancor in essi però potrei far vedere vna pietà per altro mal collocata nel culto di farsi numi, rimunerando Iddio il rispetto, che alla Diuinità, in generale, mostrauano hauer sempre goduto il meglio de' beni humani. Trai Rè di Persia Ciro, e trà quei di Grecia il grãde Alessandro, furono i più felici, perche i più pij; il primo

*Liuius lib. 5.*

mò restituì a Dio nel Tempio di Gierusalē-
me gli honori, e il secondo con tutta la sua
superbia, il Sōmo Sacerdote, che Iddio gli
rappresētaua, adorò genuflesso. E se le pro-
sperità dei Romani a tutte l'altre Republi-
che mossero inuidia, fù perche nel cōcetto,
ch'ebbero della sourana Diuinità, quasi a
tutte fecero vergogna. Non si raunò mai
Senato, che la prima cosa di cui si trattasse,
nō fusse la cōcernente l'honor di Dio; anzi
per legge d'Ottauiano non poteuasi mette-
re vn Senatore à sedere, prima, che innanzi
all'altare di quel Dio, nel Tēpio di cui si te-
neua il Senato, nō gli facesse riuerenza, con
offerirgli vino, e incenso, era presso essi in-
dubitatissimo, come lo testificano Valerio
Massimo, e Plutarco nella vita di Marcel-
lo, tutta la lor fortuna star fōdata sù la pie-
tà, per questa sola si teneuano meriteuoli d'-
hauer trà tutte le nationi il primato, poi che
per altro lo confessaua Tullio nell'Oratio-
ne de *Aruspicum responsis*, nè in numero
erano pari ai Spagnuoli, nè in forze ai Frā-
cesi, nè in astutia a gli Africani, nè in erudi-
tione a Greci.

*Gel. ex Var. li. 4*

*Suet. in Aug. 33*

§. V. Mi si dia in mano la Santa Scrittura,
che sola trà le historie non hà dato luogo
alle fauole. Vi trouo le disauuenture, che
nelle case de gli empij hebbero sempre ha-
bitatione stabile, in quelle dei pii nō essere
capitate, se non di passaggio. Abramo, Isac,
Giacobbe, Gioseppe, Moisè, Giosuè, e simi-
li, hebbero di tanto in tanto qualche malin-
conia, tutte però terminarono in qualche
straordinaria allegrezza. Di ventitre Re-
gi, che in Giudea dominarono, cinque soli,
che imitarono la pietà di Dauidde la di lui
felicità hereditarono; Il goder pace, il go-

*Ex Pentates.*

*Ex lib. Reg. & Parali.*

nernatore cõ somma riputati ne le guerre, la sanità, l'abbondanza, la vit: lunga, si hebbero solamente ne' tempi di A a, di Iosafat, di Ioramo, di Ezechia, di Iosi ; Saule, Salomone, Ioas, Azaria, Manasse, s condo che si accostarono, ò si appartarono da Dio, trouarono, ò schiuarono il mal' incontro. Gli stabilmente empij, tutti furon stabilmente infelici Roboano, Achaz, Ioac naz, Ieconia, spogliati da quei stessi Egitij, c Assirij, che la fortunata pietà de' suoi. Au tante volte haueua posto in catene: gli altri tutti, Ochozia, Amasia, Ammon, Eliazim, è Sedecia, come pure quasi tutti li sedeci successori di Ieroboã, che in Samaria regnarono, ò dalla ribellione de' Sudditi, ò dall'oppressione de' nemici, disgratiatamente ammazzati. Onde non parlò in aria Chrisostomo, quãdo, che disse. *Quicunque Regum placuerunt Deo diuitius regnauerunt, & prosperati sunt.*

*Homil. in Mat.*

§. VI. Da che poi i Christiani cominciarono a gouernare Regni, & Imperi, a chi più riuscì l'ingrandire gli Stati, il debellare, i nemici, il contentare i Sudditi, che ad vn Constantino, a due Teodosij, ad Arcadio, à Carlo Magno, a Pipino a Lodouico Pio, ad Henrico il Santo; Prẽcipi tutti portati all'auge della gloria dalla diuotione a Dio professata. Li terremoti più horrendi, le pesti più crudeli, li diluuij più vniuersali, gl'incendij più deplorati, le più furiose innondationi de' Barbari, le trouo venute in tempi, che gouernauano il mondo huomini indegni della protettione di Dio; come vn Giuliano, vn Zenone, vn Foca, vn Copronimo, e simili; doue che in ogni Regno quando vi fù da spũtare qualche cosa mol-

*Ex hist. Eccl. Bar.*

rò ardua, quel solo trouo esserne con honore riuscito, che à Dio vnito si potè da lui promettere più confidentemente ogni aiuto. Incrudeliua ogni giorno più a'danni di Francia l'Heresia de gli Albigensi, & inuano per 28. anni continui bellicosissimi Prencipi con tutte le sue forze l'haueano battuta. Rimasta vedoua la pijssima Bianca Madre, e tutrice del Rè S. Luigi, nel secondo ãno di sua regenza taglia tutti i capi a quell'Idra, la disanima, la disarma, l'ãnienta. Gli Vgonotti nel medesimo Regno à che mali termini non andauano insensibilmente riducẽdo i suoi Rè? Si erano impiegati in abbatterli vn Carlo, due Frãceschi, e trè Enrici; ma il vederne il fine, fù gloria riserbata a Lodouico il Giusto, che nelle feste delle sue nozze, presosi a far caccia di queste fiere, le cinse con gli eserciti, e l'espugnò con le sue diuotioni, nuouo Giosuè sotto vna nuoua Ierico, smãtellò la Rocella più co' Salmi, che auanti la Eucharistia, esposta in varij Oratorij, facea quasi di continuo cantare, che con quanti cannoni vn'armata fioritissima potea sparare. Nella Spagna a chi riuscì lo scuotere l'infame giogo de' Mori, se non a' Prencipi, che a Dio confederati non poteuano nõ hauerlo propitio? A Pelagio, a Ramiro, a Ferdinando, a Consaluo, a tre Alfonsi, Sesto, Ottauo, Nono; e doue in vn'ĩpresa di tãta cõseguẽza cõ così poco profitto s'affaticarono tãti Rè sì generosi, e sì sauij, la pietà di Filippo Terzo, meno d'ogn'altro guerriero, ha potuto di peste sì maluaggia finir la purga.

*Ex Paulo Emil.*

*Ex vita Ludou. XIII.*

*Ex Marhist.*

§. VII. Si aguzzino i Politici per trouar ogni giorno nuoui aforismi, a me vale per tutti quello di Trimegisto *Vnusquisque cul-*

*tu, & veneratione Dei clarescit*. O che Iddio è nel Mondo per vno di più, totalmēte sfacendato, e scordato delle opere sue; ò che se da buon Prencipe stà su'l negotio, per guiderdonare li suoi adherenti, e tenerlo bassi li suoi emoli, conuiene confessiamo, che con la di lui buona gratia non può già mai venire mala fortuna. Facciasi la rassegna di quelli che nelle case sue stabilirono per qualche tempo l'Impero, e sia riprouata la mia propositione, se nō si troua esser statili più affettionati a promouere il Diuin culto. In quella di Francia lo portò vn Carlo Magno, che non tolse a' nemici tante fortezze, quanti fabbricò a Dio Monasteri, e Chiese. In quella di Sassonia vn'Ottone Primo, che così bene intimò i santi esempi della incomparabile Matilde sua Madre. In quella di Bauiera vn'Enrico il Santo, la memoria delle di cui virtù basta per far confondere ogni più osseruante Religioso. In quella d'Austria vn Rodolfo il Pio, che messossi a piedi, per far salire à cauallo vn Sacerdote, che portaua nella Sant'Ostia il suo Dio, nella fortuna, e de suoi descendenti ha potuto prouare, non è mancator di parola, chi fece dire ad Heli; *Quicunque glorificauerit me glorificabo eum*. Così a' Prencipi d'Vngheria, il primo, che acquistò nome di Rè, fù Stefano, & a quei di Boemia S. Vincislao, e tra' Conti di Sauoia, il primo, che dall'Imperator Sigismondo fù detto Duca, fù Amedeo Ottauo, la di cui vita trouasi da varij Scritori chiamata Angelica, e chiara di miracolo la di lui tonba, che già felice anco prima, che in Basilea da vn'intero Concilio fusse così chiamato, si meritò, oltre insi-

*Ex uita Cesar.*

*Ex lib. Regum.*

*Bellar. in cor. uit.*

infiniti altri vtili recati allo Stato, da Giacomo Marchese di Monferrato la piazza di Chiuasso, e da Filippo Duca di Milano suo Genero la Città di Vercelli, tanto è vero, che: *In manu Domini prosperitas hominis*, e che inutilmente la spera chiunque da altri, che Dio la ricerca.

Eccles. cap. 10.

§. VIII. E qui cominciò a capire con che fondamento dicesse Sant'Agostino, la più fina politica per ben gouernare la pietà, che la detta, non tãto perche secon.lo Sãt'Ambrogio: *Virtutum omnium fundamentum est pietas* e secondo S. Chrisostomo: *Rectissima vitæ norma, & conuersationis optima disciplina*, ma perche è propositione d'eterna Verità, quella di Paolo Apostolo: *Pietas ad omnia vtilis*. Sono pure illusi coloro, che stimino la diuotione, a quei soli esser vtile, che appartati dal Mondo viuono d'orationi, e di sacrificij: a niuno può ella più fruttare, che al Prẽcipe, che si prouede in lei d'ogni cosa, e bisogna dire, che lo hauesse prouato in pratica il Gran Theodosio, quando che morribondo licentiandosi da' suoi cari figliuoli, Arcadio, & Honorio, niuna cosa più della pietà incaricaua, come che questa sola per renderli felici bastasse. *Hinc enim*, diceua egli presso Theodoreto, *pacem conseruari, bellum extinguis hostes in fugã verti trophæa erigi, victoriam constare*. Beato il Mondo, se nelle Corti arriuasse ad hauer qualche credito questa dottrina, Non si terrebbe più perduto nel tempo, che all'honore di Dio, e de' suoi Santi si dona, e si capirebbe come all'hora più si attende al gouerno, quando i consulti si pigliano dal Paradiso.

1. ad Timoth.

Li. 4. hi. c. 25.

§. IX. Gran partito fece in vna sua lettera

ra alla Reina di Francia Brunichilde, il Santo Papa Gregorio: *Facite quod Dei est, & ipso fatiet quod uestrũ est*. Troppi esempi però cõuincono; non mai prẽdersi Iddio più a cuore l'ingrandimento de' Prencipi che quando i Prencipi più si prendono a cuore i diuini honori. Il felice Rè di Portogallo Emanuele, di cui V. Alt. porta col sangue anco il nome, nell'istesso nascere parue, che pretendesse trouarsi a far corteggio al suo Creatore, poiche trauagliata già per molti giorni la madre grauida, da' dolori acerbissimi, al comparire, che fece nella solennità del Corpus Domini, auanti al Palazzo Reale la Processione, trouò subito la strada d'vscire in luce lo spiritosissimo Infante, Alleuato con tutte le buone regole, si auuezzò a digiunare ogni Venerdì in pane, & aqua, & a ritirarsi di tanto in tanto nei Chiostri a gli essercitij più santi de Religiosi; & oltre le Chiese, che ristorò più di cinquanta dai fondamenti ne fabricò sontuosissime. Mormorauano più di due Cortigiani, come se in vece d'vn Mõnarca, hauessero in palazzo vn'Anacorita in tanto però applicatissimo a giouare ai Sudditi, con vn'efficacia insẽsibile li sotrasse alla tirannia de' Giudei, e dei Mori. Se mandò Armate naualı in Leuante, li venti più fauoreuoli le accompagnarono; oltre le glorie, che si accrebbe in Europa, si fece formidabile in vastissime Prouincie d'Africa, d'Asia, d'America: tanti Rè che prima ne pure il di lui nome sapeuano, cominciarono a riconoscerlo superiore Da trè mogli hebbe i più ben inclinati Figliuoli, che si desiderasse mai Padre, ne gli mancauan ricchezze da prouederli, quando

Li. 9. Reg. c. 57.

Ex hi. Lusit.

do il meglio dell'Indo, che del Gange, da Dio trapportato in Lisbona, si dispensaua. Della fortuna di Ferdinando il Cattolico che debbo io dire? Da che non contento esso di viuere fedelissimo a Dio, per obligare all'istesso i suoi Sudditi, l'vfficio dell'Inquisitione introdusse, due alla volta in casa gli veniuano i Regni di Spagna, di Nauarra, di Napoli, gli riuscì d'impossessarsi di Tripoli, Orano, Tabarca, Buza, e quasi al di lui merito fussero pochi gli acquisti fatti nel vecchio Mondo, con dare non più di cinque naui al Colombo, ne comprò vno nuouo.

*Ribau. in Prin. & aliis.*

§. X. Che occorre però mendicare così lontani gli essempi, doue così autoreuoli gli habbiamo in casa Molte cose ammirò meritamente il Gran Cardinal Bell'armino nella vita del Beato Amedeo nostro vna riflessione però, che fece, finisce di conuincermi Prencipe, che ricco sia di pietà, pouero non esser mai di fortuna. Prese il gouerno in tempo, che lo Stato era esausto dalle guerre fatte da Lodouico suo Padre, per impedire a Luigi il Delfino, & a Renato Duca di Lorena collegato contro Venetiani, il passare in Italia. Si trouò alle spalle con otto Fratelli, e sette Sorelle, cinque delle quali portarono fuor di casa doti grossissime, da sè puntualmente pagate. Carlota moglie di Luigi XI., madre di Carlo Ottauo, Margherita Marchesa di Monferrato Bonna accasata con Galeazzo Maria Duca di Milano, Maria con Luigi di Lucemburg, Agnese col Duca di Longauilla, Mantenne sempre vna splendidissima Corte, tanto che nell'entrata, che fece in Parigi, e poi in Mantoa nell'Assemblea

*In Prin. Christiano in eius uita.*

de' Prencipi, raunatiui da Pio Secondo, fece stupire, e la Francia, è l'Italia. E pure cō nō hauer mai imposto, nè pure vna nuoua gabella, hebbe con che mandare grossissimi soccorsi, per tenere in possesso il Rè fratello in Cipri, e prouedere varij rinforzi alla pericolante Costantinopoli; trouò con che contentare i Fratelli, fondare tanti Hospedali, alimentar tanti poueri, ricuperare tante iurisdittioni alienate da gli Aui con lasciar anco pieno al Successore l'Errario, che da gli Antecessori riceuuto hauea vuoto, mercè, che *Alchimista di Paradiso*, dalla sua gran pietà imparò l'arte vera di far danari, e con 37. anni di vita innocentissima compratosi vn Regno in Cielo, si potè ridere di quante oppositioni fecero varij Sofisti politici al suo gouerno.

§.XI. Nè pensi alcuno, che ricordi sian questi da suggerire ai soli prencipi imbelli, è pacifici. Quelli, che stanno sempre con l'armi in mano, hanno forse maggiore necessità scolpirseli più profondamente nel cuore. Lo disse Annibale, & è verissimo. *Nusquam minus, quam in bello euentur respondent*. Poco gioui nelle guerre il val ore, oue la buona sorte non l'accompagni. Il Sole in faccia, la Luna alla schiena, vn vento, vn nuuolo, vn poco di poluere accesa, vna vāna paura sparsa basta per fare, ò guadagnare, ò perdere vna giornata. Chi però supporre d'hauer seco in campagna il Dio de gli esserciti, ben può dire col guerriero Salmista; *Dominus mihi auditor, & ego despiciam inimicos meos*; come chi sia sicuro di ciò, che scriueua Cassiodoro. *Quos superna protegunt, felices aduersario habere non possunt*. Si annimarono talmente

*Liuius Dec. 3. lib. 10.*

*Cas. in Ep.*

te con la notitia di questa grā Verità i buoni Prencipi, che di Dio, la cui causa portauano, più, che di sè stessi fidatisi, cō pochissima gente vn diluuio d'agguerriti nemici attaccarono. Con non più di mille huomini mosse il Rè Pelagio là guerra a' Morri. Presero questi subito l'armi in così gran numero, che disperato il Rè di potere all'aperto resistere, in vasta spelonca si fece forte, fin che accortosi, che Iddio per lui combatteua, onde i dardi sparati da' nemici a danni loro, sempre battuti in dietro, già venti mila ne hauean stesi sul campo; vscito di nuouo fuora, ne fece sì gran macello, che animatine i Rè successori, hora cento hora ducento mila per volta ne vccisero. Fù pure la pietà, che fece riuscire così facile a Cutacalo il cacciare dalla Sicilia i Saraceni, a Ladislao, è Boleslao dalla Polonia i Russij; ad Henrico l'Aucipe dall'Alemagna gli Vngari; a Giouanni Comneno dalla Grecia i Sciti, vinceua il Tedesco, è vinto già si vedea Clodoueo, riccorre alla pietà, con far voto d'esser Christiano, è subito ne viene a lui la vittoria; Con le istesse armi vinse ogni guerra al giouane Teodosio la sorella Pulcheria, Combatteua per essi il Cielo, con le gragnuole, è co' fulmini, & il fiume Eufrate cēto milla alla volta gli assorbiua i nemici. Non stò a ricordare l'Angelo, che per vn grā lago cōdusse asciutto l'esercito, dell'all'hora pio Aspari; ne mi stendo sù le miracolose vittorie di Childeberto contro Amalarico, di Actio contro gli Hūni, di Bellisario contro Vādali, di Narsete cōtro Gothi, di Simone Monfort cōtro gli Albigesi, di Mattia Coruino, Giouanni Hugniade, Gior-

*Ex hist. Hisp.*

*Ex uar. hist. Baron.*

Giorgio Castrioto contro Turchi.
stri giorni la pietà d'vn Ferdinanc
condo, assediata in vn tempo medi
dall'armi de' Tartari, de' Turchi, de
mi, de gli Vngari, degli Hollãdesi, po
contro tutti difédere così poche forze
vna gran proua alla propositione mia
chi si studia di star bene cõ Dio, si può
lare di quãto ĩ dãno suo possa far l'hu

§ XII. Et in segno, che questo sia ve
auuertasi, che gli stessi Capitani, secc
che furono più, ò meno pij, furono
cora più, ò meno nelle guerre felici.
mete Honorio Cesare a' Gentili di Ro
& a' Donatisti d'Africa la libertà di c
scienza con disgusto di Dio, e sul
tutte le disgratie lo assediano: perde
ma, e quasi ācor la corona; vedutosi sù
occhi creare quattro Imperatori l'vn
po l'altro, Attalo, Massimo, Iouino, Ca
no, Apre gli occhi all'errore, & alla pi
riconciliatosi, si rimette nell'antica for
na. Masezel suo Capitano in Africa cō
più di cinque mila huomini, ottãta m
de' nemici fa in pezzi. E ũ altro suo eser
tò nelle montagne di Fiesole il formidal
le Radagasio, attacando 20000. Gothi,
za che ne pure vno de' suoi resti ferito,
che molto, lascia sul campo. Heraclio a
cor'esso con le forze d'vn'Impero sfia
cato, trè grossi eserciti del Rè Cosroe v
stito di cilicio, & aualorato da' digiuni,
orationi, sconfisse, doue che diuenuto
pio Monotelita, fù il più codardo Prenc
pe, che mai portasse Corona; Per infam
viltà lasciò perdere la Soria, e l'Egitto,
fondare sù le rouine de' Christiani l'Im
pero de' Saraceni, tanto che dalle fierezz

*Ex Baron. & alijs.*

di

di Diocletiano, e Giuliano Apostata non hebbe la Christianità i danni, che dalla codardia di Heraclio, vna volta guerriero sì glorioso, fatti le furono. Fingano i Greci, che dormendo Timoteo, pescasse per lui la fortuna, e gli mettesse le Città nella rete, confessò di sè Ferdinando il Cattolico la buona intentione di dar gloria a Dio esser stata quella, che quietando esso, Regni intieri, non che Città gli acquistaua. Nè io mi marauiglio, poiche si come in vna Corte, chi hà la gratia del Padrone, troua facilmente i Ministri pronti à seruirlo, doue che disgratiato, non ha chi più di buon'occhio lo miri, così chi stà bene con Dio, si può promettere dalle creature suddite di lui ogni ossequio, doue che vn'êpio come fuggitiuo, e ribelle se ha tutte contra. E prima di me l'ha detto Niceforo Gregora: *Quacunque cooperantem non habent supernam dexteram, his t..ram, & mare, & aerem aduersari tanquam fugitiuum aliquem Dei, & Iustitiæ violatorem efficaciter per sequentia.*

Ex Plutar.

Ex eius hist.

Lib 7. hist.

§. XIII. Cō tutto questo nostro discorso però, mi dice vno; anco ad ottimi Prencipi vediamo assai spesso occorrere graui disgratie, soggiacere a noiose malatie, perdere importanti battaglie, trouarsi lo Stato mal concio da carestie, da guerre, da pestilenze. E verissimo, sono tal'hora i popoli tāto cattiui, che obligādo la vendicatrice giustitia a nō lasciar impuniti, tirano in parte della lor pena anco i Prencipi, che non vi han colpa. Se però questo istesso che si toglie alla loro quiete, lo sà Iddio riuoltare in accrescimento della lor gloria, chi sfortunati potrà chiamarli? Stimò gran disgratia Caligola.

Ex Suetonio.

ligola, che a' suoi giorni non venissero in Roma innõdationi, e di Fiumi, e di Barbari, incendij, pesti, carestie, terremoti. Non hauea però Iddio così poca discrettione, che volesse mandar al Mondo tutti i mali in vn colpo. Vn Prencipe così peruerso era per all'hora castigo equiualente a molti altri. Quando hebbe messo al gouerno del Mondo il Santo Papa Gregorio, all'hora apprendo le porte ad ogni miseria, dichiarò, che chi regnaua haueua cuore, e ceruello per rimediarle. Così nel modo, che al buon Nocchiero, & al prode Soldato è fortuna; che vi siano guerre, e tempeste, fuor delle quali non ponno differentiarsi da' più codardi, e men prattici, è grand'auãtaggio d'vn Prencipe incontrare di tanto in tanto cose ardue, e malageuoli, che con metterli nelle occasioni di far spiccare i suoi migliori talenti, lo accreditino: ***Fortuna nimium quem fouet stultum facit***, dicea colui: Et Iddio, che sà ciò esser vero, perche lasciati in troppa quiete, non si addormentino li suoi Vicarij, li tiene desti cõ farli tal'hora scuotere da qualche fiero accidente.

§. XIV. Communque sia, è di fede la propositione del Sauio, *timent Dominum non euenient mala*; occorrerà ben sì anco a Gioseppe venduto schiauo, e l'andar prigione; a Mosè l'essere in vna cesta gettato in fiume; a Dauidde l'esser odiato a morte da Saule, ad Ezechia il trouarsi da Sennacherib assediato in Gierusalemme. Queste cose però, che ad ogn'altro, sarebbero state male, a loro perche eran pij, Dio le seppe voltare in bene. E così ciò, che a tutti diceua S. Leone, molto più lo dico a' Prencipi, *Deo propitio nulla nocebit ad-*

*Som. 6. de Pas.*

*uersitas*. Se perderanno, come Teodosio, la prima battaglia, manderà loro dal Cielo tali soccorsi, che vinceranno l'altre tutte. Se li metterà ne' pericoli, non ve li lascierà soli, terrà lor sempre attorno vna guardia d'Angioli. E nè può far fede autentica l'infuriato Gayna, che andato per attaccar fuoco al Palazzo del pijssimo Arcadio, in vendetta d'hauer egli negato in Costantinopoli a gli Ariani vna Chiesa, vi trouò alla difesa tanti squadroni d'Angioli, c'hebbe di gratia il battere più, che in fretta la ritirata. Perda l'esercito in Asia, e poi anco la vita in Africa il Rè S. Luigi, non per questo lo chiamerò sfortunato poiche la fortuna d'vn Prencipe tutta nella gloria cõsiste; se con perdere altri beni minori questa s'accresce, a gran ventura si reputi ogni disgratia. Non così occorre a gli ẽpij, al demerito de' quali attribuisca subito il Mondo ogni sinistro accidente; onde al dire di Velleio; *alis efficitur, quod est miserrimum, vt casus in culpam transeat*; E quando bene riserbando Dio loro nell'altra vita eterni i castighi, dia loro in questa felicissimi tutti i successi, s'hanno alla fine d'accorgere vn giorno essersi in essi fatto vn giuoco simile alla Sacea de' Persiani, che pigliando tal'hora dalle prigioni vno de' rei condannati alla morte, vestendolo da Rè, e mettendolo in Trono, lasciauano, che si cauasse tutti i capricci, ma finita l'hora del giuoco, facẽdolo da' Paggi consegnare ai Carnefici, e voltãdo tutte l'adulationi in disprezzi, carico di flagelli alla morte lo cõsegnauano. Se vna Fede, per cui non v'è di noi, chi non mettesse la vita, merita qualche credenza,

*Sozom. l. 8. c. 4.*

*Velleius lib. 15.*

*Chris. de Regno.*

ben

ben conchiuda, chiunque ha giudicio, essere ogni disgratia fortuna, quando ad vn'eterna gloria sia mezo: e per il contrario non hauer punto dell'appetibile vna prosperità, che in eterna miseria finisca.

§. XV. Da tutto questo discorso ben vede V. A. quanto sia certo, ciò che scrisse già Seneca *Valẽtior omnia fortuna est animus, qui in vtramque partem res suas ducit beataque ac misera vita sibi causa est.* E vero non può fare il Prencipe, c'hoggi più questa, che quello succeda, essendo ciò giurisdittione a Dio riseruata, può bene disporsi talmente cõ la pietà, che qualunque accidente gli occorri, non solamẽte il merito, ma il credito ancora gli accresca. Stomacò Roma l'adulatione del Rè Tiridate, all'hora, che supplicheuole auanti a Nerone gli disse. *E quidem ero, quem tu me fato quodam efficies: tu enim fatum meum es, & fortuna.* Con altri, che con Dio non si deue vsare questa frase. Egli è, che ridendosi di quei tutti, ch'aspettano il bene dalla fortuna, e non dalla buona sua volontà, dice loro per il Profeta; *dereliquistis Dominũ, & ponitis Fortunæ mensam, & libatis super eam.* Sciocchi quei, che si sognino, esserui altri che Dio sufficiente a dare buono incaminamento alla nostra sorte. Tenganſi i Sciti la sua, che librata sempre sù l'ali sẽza piedi fingeuano; ne pensi d'inuogliarmene Apelle chi dipingendola in atto di sedere, si scusò dell'errore con dire, che non hauendola veduta mai ferma, la supponeua hor mai stanca. Si glorij Seruio Tullio d'hauere con essa spessi colloquij in vn certo suo finistrino, e doppo, che di seruitore gli riuscì farsi Rè, le dedicasi in

Sen. in Ep.

Ex Tacit. & Sueton.

Isaia c. 65.

Pelut. fort. Rom.

Roma

Roma 46. ſontuoſi Tempij. Corrano tutti alla fortuna viſchiata, quaſi, che attaccaticcia, e non più ſdrucciola; io al Prencipe mio Padrone ne bramo vna, che data, che gl'habbia, non debba dire con colui preſſo Curtio. *Fortunam tuam preſſis manibus tene lubrica eſt; nec inuita teneri poteſt.* Se la pietà può meritare a V. A. al fauore della Prouidenza Diuina, altra ſorte migliore non le deſidero. Può queſta ſola far felici tutti noi ſeco, e l'ottenerla quella ſia facile a chi è nato da *Heroi, quibus*, come di quegli altri diceua Seneca, *pars naturæ eſt eſſe bonos.*

*Q. Cur. l. 7. hiſt.*

§. XVI. Non è queſta, come la fortuna di Seruio Tullio, che per molt'anni idolatrata, e tenuta in camera da Elio Seiano, alla fine vn giorno, mentre più fauorito era Tiberio, fù veduta voltargli bruttamente le ſpalle. L'accompagnerà fin che viue, e non l'abbandonerà doppo morte. Non ſtia ad inuidiare a Giulio Ceſare, che feliciſſimo nelle guerre in cinquantadue battaglie vittorioſo, non hebbe mai in ſua caſa vna compita ſodisfattione; nè ad Ottauiano, che patì da'ſuoi queſta iſteſſa diſgratia, doue che a gli altri nel giuoco iſteſſo ſempre fù ſuperiore; nè à Quinto Metello, che doppo hauere ottenuto le dieci coſe da sè in eſtremo bramate, acciecatoſi finì infelice; nè a Policrate Tiranno de' Samij, che le diſgratie, che mai non ſoffrì nella vita, tutte in vn groppo le prouò nella morte ancor eſſo come Pompeio; *Felix nullo turbante Deorum, & nullo parcente miſer.* Quella ſola fortuna che in Dio ſi fondi, non hà nè ali, nè ruote, nè occorre cercare l'aſtrolabio certi giorni felici. Mo-

*Dio. lib. 58.*

*Ex Sue. & alijs.*

*Lucanus.*

rì disgratiatamēte Pompeio in quel giorno medesimo, in cui tanti anni prima hauea trionfato de' Corsari, e di Mitridate; doue, che a chi si procura in Cielo di buoni amici, ogni aspetto di Stella è propitio. Al dire di Bernardo, da tutti richiede Dio, molto più da'suoi pari; *Honorari vt Pater, timeri vt Dominus, vt sponsus amari.* Per caparra del suo sincerissimo affetto già le hà dato tante grandezze; fin, che lo induca ad accrescerlo la sua buona corrispondenza. Di Dio è la sapienza, di Dio è la fortezza, come diceua a Nabuchonosorre Daniele: amico, che sia di lui, e saprà, e potrà giouare molto a noi tutti, e già ne habbiamo certa speranza del suo sangue, dalla sua indole, dalla sua educatione.

*Serm. 83 in Cant.*

*Ex Da. Proph.*

# VERITA'

## QVINTA.

*Gli utili, e danni della uera Religione essere tutti utili, e danni del Prencipe.*

§.I. 

EL pellegrinaggio, che per seruire a V.A. sù le dottrine politiche, lontane al quanto dalla professione mia, vado facendo, non saprei dire, che cosa sia più riuscita a me nuoua, dell'hauer trouato huomini creduti communemente idolatri del suo solo interesse, mettere in ogni gouerno per prima regola la cura della Religione, è in lei la buona direttione di tutto ciò, che all'honor di Dio appartiene. Che scriuesse Sinesio ad Arcadio; *Religio, & pietas firma in primis Regni basis subijciatur*, e Agapeto a Giustiniano; *Non alius est imperij uestri beatior prouentus, quā Religionis augumētū*; và conforme a' ricordi, che pur suggerirono S. Leone a Theodosio, San Gregorio a Mauritio, Hormisda a Giustino, a Zenone Simmaco; Prelati Religiosissimi interessati all'ingrosso con la Religione; non è da merauigliarsi se le di lei ragioni, come proprie portassero. Ammaestrati nell'Academia del Cielo haueuano ne' ventiquatro vecchioni dell'Apocalisse auuertito, il vero regnare essere vna sottomissione continua delle corone proprie innanzi al Trono di Dio; e ad imitatione di Mosè hauerebbero voluto prescriuere per prima legge, a chiū-

*Orat. de Regn.*
*in mon. ad eundem.*
*Ex Ep. Pontif.*
*Ex Apocalyp.*

què prēde vn gouerno, il farsi subito di proprio pugno vna copia del Ceremoniale, che tutte le creanze da gli huomini a Dio douute, comprende. Mà come possa io non stupire, è che vn Plinio conuinto dai suoi scritti per vn'Atteo mi dica. *Vitā nostram Religione constare*, e che Aristotele stabilisca questa per prima massima; *in omni Republica primum est curatio rerum diuinarum*; e che nel 6. delle sue leggi voglia Platone la Casa del Rè sempre attaccata al Tempio. Casa propria di Dio; e che il Trimegisto non sappia trouar miglior guardia per assicurare vno Stato; *Vna custodia pietas*, è che non solo il superstitioso Numa, mà l'istesso guerriero Romo tutta la sua fortuna, è dei suoi sù la Religione fondasse, è che tutta la perminenza, c'hebbe Roma sopra le cose hu[m]ane alla sola riuerenza, che sempre portò alle Diuine, l'attribuisse, onde scriuesse con Verità Valerio. *Omnia post Religionem ponenda semper nostra Ciuitas duxit, nec dubitarunt sacris imperia seruire, ita se rerum humanarum futura regimen existimantia, si diuinæ potentiæ bene, & costanter fuissent famulata*. Sento a dirmi, non da vn'Agostino, ò vn'Ambrogio, mà dal Iureconsulto Papiniano quella gran propositione. *Summa ratio est, quæ pro Religione facit*. E di quà pure trouo incominciate le belle regole suggerite da Cambise a Ciro, da Mecenate ad Augusto, senza, che mi possa poi io fingere alcun di costoro tanto partiale di Dio, che la di lui causa, quasi che propria, douesse così appassionatamente abbracciare. Che altro vengano dunque a inferire, se non, che tutti habbiano trouato vera

Lib. 14. c. 19.
Li. 7. Polit.
Li. 6. de legib.
Apud Lact. li. 2. c. 16.
Plut. in Num. & Romul.
lib. 1. ca. 4.
Apud Xenop. & apud Dion.

la

la riflessione di Paolo Orosio. *Imperia cum religione stare cum religione cadere*. La isperienza di tanti secoli hormai hà persuaso il Mondo di questa gran Verità, essere inseparabili gl'interessi della Religione da quelli del Rè; onde non sia mai, c'huomo di senno ricusi di sottoscriuersi alla cõclusione, c'hoggi difendo; Gli vtili, e danni della vera Religione, essere tutti vtili, e dãni del Prencipe.

*Lib. 7. c. 42.*

§. II. Non vi hà dubbio, che l'esserui al Mondo vn Dio Rè dei Regi, e Signor de' Signori, toglie ad ogni Angelo, non che ad ogni huomo la facoltà di potersi ne' suoi dominij spacciare totalmente independente, è sourano. Ben vede ogni vno qualmente: *Reges in ipsos imperium est Iouis*. E che per conseguenza: *Omne sub regno grauiore regnum est*. Serue di scabello a' piedi di Dio ogni trono, & a lui cõuiene paghi tributo chiunque da tutti gli altri lo esigge, Non pensi però l'Atteo di fare a' Prencipi vn rileuato seruigio col togliere dal Mondo Dio, da cui solo ne Prencipi ogni autorità si deriua, si aualora, si eterna. Senza vn'onnipotenza, che si domasse, sarebbero gli huomini bestie più fiere di qualunque altra, poiche d'ogni minima soggettione incapaci, altra legge, che del suo forsẽnato capriccio non soffrirebbero, violatori d'ogni patto, disprezzatori d'ogni comando: *Tolle hoc uinculum Religionis*, dice Lattantio, *uita hominum stultitia scelere, immanitate complebitur*. Le sfrenate passioni nostre non sono regolabili, se non si legano con legame, che dia più d'vn giro, vnendoci non men con Dio, che col prossimo, che questo vuol dire *Religare*; Onde la virtù,

*Ex Sen. Tragic. & ex Horatio*

*De ira Dei c. 8.*

che sì santa opra intraprese, si chiamò Religione. Di quà secondo Tullio, conuien cominci ogni bene, è del superiore, è del suddito, poiche: *pietate erga Deum sublata fidē, & humani generis societatē tolli necesse est.* Hor ecco se possono essere più mesci gl'interessi della Religione, e del Prēcipe, quādo da vn medesimo fonte deriua, & il poterui essere nel Mōdo Prencipe, & il douersi, esercitare Religione. *Primum est, & maximū, de Dijs opinio*, argomentaua bene Plutarco contro l'Epicureo, *& facilius est urbē condi sine sole quā sine opinione de Dijs.*

*Li. 2. de Nat. Deor.*

*Lib. adver. color. Exicur.*

§. III. Io però per quanto col Trimegisto difenda, non poterui essere Religione così cattiua, che per il bene di chi gouerna non riesca molto migliore dell'Atteismo: *Impietatem enim opinio, & inclinatio ad omnia mala sequitur, boni autem nihil.* Con tutto ciò non vi è modo, che approui la sciocca politica di Roma Antica, che col dar luogo ad ogni superstitione, affettando di riuscire il publico Pantheon dell'Vniuerso. *Magnam sibi uidebatur assumpsisse Religionem, quia nullam respuebat falsitatē.* Ella stessa nel progresso de gl'āni si accorse, quanto pregiuditiale al buon gouerno riuscisse questa libertà di conscienza. Si ridusse a prohibire i sacrificij della Dea Siria, & a spianare i Tempij di Serapide, Osiride & Iside, che oltre mille osceniſſime infamie mātenevano sempre nella faccia del volgo pronta la materia di risse, e di ribellioni. Siano pur esecrabili per tutti i secoli quei Tiranni d'Egitto, che per togliere al misero popolo ogni commodità di potersi mai vnire in congiura, nel culto di varij strauagantiſſimi Dei diuidendolo ad eterne

*Herm. c. 12.*

*S. Leo. S. de SS. Pet. & Paul.*

*Ex Alexand. ab Al.*

con-

contese, con la diuersità delle Religioni, lo esposero. Ottenero veramente d'hauer sempre sù gli occhi l'horrido giuoco de' gladiatori, pascendosi di veder perdere quei, che doueano conseruare, e non potendo non dichiararsi a fauore di qualche parte le altre tutte s'inimicauano; oltre che agguerrito il volgo nelle fattioni continue, prese animo di scuotere l'indegno giogo. Si pose sotto a' piedi quei che più soffe-rire non si poteua sopra il capo. Fece in quarti quella rea Monarchia, indebolẽdola in modo, che all'esercito del Rè Nabucco più costò l'acquisto d'vn solo Tiro, che di tutto l'Egitto. Il Persiano, il Grego, il Romano, bastaua lo vedesse per vincerlo; e pure pochi paesi a lui pareggiabili, ò nella fortezza de' posti, ò nell'abbondanza de' viueri, ò nella moltitudine de gli habitanti creato hauea la natura. In ogni stato, se si deue gouernar bene non vi vuol più che vn Dio, che vn Prencipe, che vna Religione. Se questa si moltiplica, ritorna subito il Mondo a' sciaguratissimi tempi dell'empio Valente, e del forsennato Giuliano, che con riaprire i Tempij del gran Costantino fatti già chiudere; apritono parimente le porte ad infinite discordie, per le quali con gli Imperatori l'Impero ne andò perduto.

*Diodor. lib. 2.*

*Ex Ezech. c. 29*

*Ex Baro. & alijs.*

§. IV. Hor già che l'interesse di stato più d'vna Religione nõ soffre, studijno pur bene i Prẽcipi qual sia quell'vna, che più d'ogn'altra li può rẽder padroni non men de' cuori, che de' corpi de' Sudditi. Per mio auuiso da Lutero si guardino. La loro souranità nõ hebbe mai nemico più dichiarato. Sõ questi i termini, cõ che ne parla. *Prĩcipes esse uel præcipuos moriones, uel deterrimos nebulo-*

bulones. *Turcam deci es ijs esse meliorem breui omnino perdendo; quod eorum dominatum homines nec posent, nec vellent sane deberent ferre diuitius*. Niente più de' Caluinisti si fidino Secondo essi è l'Impero la bestia dell'Apocalisse diuoratrice de' Santi. Si fà reo d'Idolatria, chi l'honora, e al Demonio sacrifica, chi se gl'inchina. Questo è il genio di tutti gli Heretici, per desiderio d'vna licentiosa Anarchia, indrizzar tutti i colpi a distruggere la Monarchia. Bestie sboccate, morso sì salutare non soffrono. Lo sà l'Ollanda, lo sà l'Inghilterra, lo sà la Scotia, e gl'Imperatori più sauij, che se n'auuidero, hebbero contro gli Heretici vn'antipatia così fiera, che Costantino, Teodosio, Valentiniano, Martino, Giustiniano, & altri, hora come appestato dalle Città li bandirono, hora come vilissimi schiaui di Satana alle vergate li soggettarono, hora delle facoltà gli spogliarono, hora della libertà, hora della vita, e l'isperienza dei succeduti secoli, fece parere al sensatissimo Rè Filippo Secondo questa politica così perfetta, che dichiarossi più volte con termini molto espressiui; che se per sua estrema disgratia il Prencipe vnico herede dei Regni suoi in heresia fusse caduto, haurebbe egli stesso sù le Reali sue spalle portato la legna in Piazza per abbruggiarlo. Ogni Idolatria pure molto pregiuditiale trouasi al buon gouerno, poiche fondata in errori, che non sussistono, a mille mutationi, atte a scombussolare ogni Regno, soggiace, e permettendo varie vitiose licenze ai Popoli gli alleua restij al commando, e troppo facili ad ogni seditioso tumulto.

*L. de potest. secular.*

*Ex Bellarm. de Memb. Eccles. lib. 3. c. 21.*

*Botero ne' detti memor.*

§. V. A dispetto di tutti i cattiui Politici è dunque

dunque vero nõ esserui Religione al Mondo, che più della Cattolica influisca nella conseruatione, e ingrandimento dei Prencipi. Sotto pena di dannatione eterna la loro riuerenza prescriue, insegnando non poter mai promettersi propitio Dio, chi ardisca ribellarsi ad vn suo Vicario. Come che tutta sia Verità ancor'essa; *In omnem sui partem semper est eadem*: onde immutabile ne' sacrosanti suoi dogmi, gli sconcerti, che portano, le nouità non ammette. Co' sentimenti di vera humiltà frena negli ambitiosi ogni frenesia di superbia, co' dettami di generosa patienza, lega nei più precipitosi la colera, medica con la carità la malignità dell'inuidia. e in vna parola leua l'armi ad ogni passione, che al superiore nei sudditi possa far guerra. Obliga le loro facoltà, e persone ãzi li loro stessi pensieri, e conscienze à seruire in tutto ciò, che non è contrario alla legge di Dio, ò della natura ai Prencipi discoli, non che ai discreti. Più tosto d'incorrere della disubidienza la colpa, vuole si soffrano tutti i mali di pena, non consentendo, che per alcun priuato interesse si debba mai turbare la pace publica. Chi legge l'historie, bẽ può auuertire per quanto leggiere occasioni le attioni non auuezze alla Christiana mansuetudine, a' suoi Padroni si ribellarono. Gli Hebrei colà nel deserto, se non hebbero così subito l'acqua, e le carni, cõtro Dio, non che contro Mosè, se la presero. Tolse Roma il Regno, è la vita ai Tarquinij in vendetta della violenza vsata ad vna sola Lucretia; & il Portughese Alfonso Albuquerque trouò in Ormuz quindeci Regi tutti l'vn doppo l'altro acciecati, degra-

*Ex Seneca.*

*Ex lib. Exod.*

*Ex Liu. & aliis*

*Osorius li. 10. & Rer. Eman.*

*Ex Act. Mart.*

dati, e carcerati dal Popolo al primo ordine, che con poca sodisfattione del di lui capriccio hauean publicato.

§. VI. Li soli Cattolici; per quanti aggrauij habbino saputo hor fare i Romani Cesari, li Cosroi, li Sapori, e gl'Isdegerdi Persiani, gli Ariani, Alarici, Genserici, Hunerici, Teodorici non per questo si esentarono già mai dal riconoscere l'autorità, che senza ragione e contro ogni legge, toglieua loro le facoltà, la libertà, è la vita. In che gli poteano trattar peggio i Neroni, i Domitiani, i Traiani, i Commodi, i Diocletiani, i Massimini, i Massimiani, i Licinij, i Mazentij? Li dichiararono infami tanto, che nè potessero adoprarsi per testimonij, nè instituirsi heredi, nè arrollarsi soldati, nè tollerarsi in vfficij publici; trascinarono nei postriboli le loro vergini; pestarono sotto a' sassi li lor fanciulli, li gettarono, hor ai cani, hor ai leoni, hor ai pesci li abbrustolirono, li bollirono, li arrostirono, gli suiscerarono, gli scorticarono, gli squartarono, e tutto, questo sẽza volere, nè meno sapere, chi fussero, esaminare come viuessero, decidere in che mancassero. Con tutto questo però dicamisi, chi d'essi machinò mai contro la salute d'indignissimo Prencipe per prouedere alla sua? In odio di questi per altro porporati carnefici, chi scrisse satire, chi ordì cõgiure, chi cauò dal fodro il pugnale? Ancor'adesso si põno leggere in Giustino, in Athenagora, in Tertulliano le scritture, che per difesa dell'Innocenza, e giustificatione della Verità presentarono ad Antonio, ad Adriano, a Seuero, con che sõmissione li supplicano, con quãt'honore ne parlano, con che termini di riuerenza.

*In eorũ Apolog. pro fide.*

uerenza li disingannano; protestano di raccomãdare ogni giorno a Dio la salute dell'Imperatore, di riconoscerlo in terra per Luogotenẽte del Rè del Cielo, di nõ ceder ad alcuno in seruirli nella guerra soldati fedelissimi, e nella corte disinteressatissimi vfficiali? Tanto fisso si era loro nel cuore il precetto di Paolo Apostolo; *Obedite Dominus carnalibus in simplicitate cordis vestris, sicut Christo*. Che si può dire di più? Ad ogni minimo proconsole, come a Christo istesso vbbidiuano. Scriue Eusebio che trouatosi ancor giouine in vna Città, in cui essendo tutti gli habitanti citati come Christiani a comparire, da' Giudici, non vi fù Padre di famiglia, che subito cõ tutti li suoi non fusse a consegnarsi, incaminandosi, e fanciulli, e donne, senza soffrire d'esser legati là, doue hauean preparato i carnefici li più esquisiti tormenti, pregando gli vni la vita lunga al Prencipe, mentre a gli altri per crudeltà del Prencipe si daua morte.

*Pul. Ep.*

*Euseb. in hist. Eccles.*

§. VII. E non è già che fusse questo stupidezza di codardia, e non più tosto vn miracolo di esatta vbbidienza. Mente bruttamente Macchiauelli, che scriue hauer Christo col timor dell'Inferno auuillito, e disanimato gli huomini; sè letta hauesse vn poco manco gli Annali di Tacito, & vn poco più le historie de' seguaci dell'Euangelo, haurebbe trouato essere stati di professione Christiani li più prodi soldati, che militassero; e con l'Imperatore Antonino nella Germania, e con Massimiano in Francia. Condottiere d'eserciti fù sotto Adriano il Martire Eustachio, e sotto Diocletiano, vno de' più accreditati capi di guerra Sebastiano. Oue si trattò di combat-

*Nel suo Prẽcipe.*

*Ex Euseb. & ex hist. Theb.*

tere i nemici di Ceſare, erano legioni di Leoni la Tebea, e la fulminatrice, tutte Chriſtiane. Sotto la Spada di Ceſare furono mandre d'Agnelli, & oltre il valore ſtraordinario erano hormai i fedeli in così gran numero, che 17. mila in vn meſe ſe ne poteuano vccidere in Roma, e mandarſene in bãdo in Egitto 700. mila; púre la Religione da loro profeſſata gli alleuaua a' Prencipi, benche peſſimi; sì riuerenti, che più toſto di perder loro il riſpettto, perdeuano quanto ſperauano, e quanto haueuano. Hor che marauiglia ſia dunque ſe conoſciuto, c'hebbero i più ſenſati Prencipi il grande ſtabilimento, che alla grandezza lor recaua la Santa Fede Cattolica, ſi appli. caſſero à promouerla ne' ſudditi con tanto affetto, che ſcrineua Teodoſio Secondo à Giouanni Antiocheno, il bene della Religione eſſere il maggior penſiero, che haueſſe in mente. Et il di lui Grande Auo morendo, ſecondo lo teſtifica l'Eloquentiſſimo Ambrogio: *Magis de ſtatu Eccleſiarum, quam de ſuis periculis angebatur*; arriuò conoſcere queſta, da tutti non inteſa politica, l'Imperator Giouiniano. Diede groſſi aiuti alla Fede, mercè dice Naziãzeno, che trouaua di riceuerne da lei maggiori; così viſſe in maniera: *Vt ſimul, et Religioni robur afferet, & ab ea viciſſim acciperet*.

*Epiſt. ad Ioann. Antioch. apud Baron.*

*In orat. funebre. Theod. Caſ.*

*Naziã. or. 21.*

§. VIII. Si riducano in vna quinta eſſenza gl'ingegni, e del Bodino, e del Morneo, che nõ ſuggeriranno mai a' Prencipi maſſima più importante di queſta. *Hæc eſt claritas, maior imperio, ſi fides floreat, qua ſeruat imperium*. Fù Sant'Ambrogio, che la inſegnò a Valentiniano, e la ragione doue ſi fonda, la ſteſe in vna lettera a Coſtan-

*Ep. 31. ad Valent.*

te

te Cesare Martino Papa, *Solet vna cum orthodoxa fide status Reipublicæ florere, & vestra potestati merito hostes subiugabit Dominus a vestra serenitate recte creditus.* *In epist. Pontific.*
Questi sono i principij con che molti s'incaminarono prouidamente a' suoi fini. E Carlo Magno in Germania, e Venceslao in Polonia, e Recaredo nella Spagna, con nulla più, che con far fiorire ne' sudditi la Religione, si assicurarono l'Impero. E perche questo istesso mezo più efficace dell'armi, stimò Guglielmo Duca di Normãdia, soggiogata che fu l'Inghilterra, non hebbe cosa più à cuore, che di fare con l'autorità d'Alessãdro II. raunare vn Cõcilio in Vintone, e con l'istesso dissegno l'Inglese Henrico II. resosi Padrone d'Irlanda, ne volse vn'altro nella Città di Castel sicuro anch'esso, che doue mette piede la Cattolica Fede, ben'osseruata, che sia, leua dal cuore de' sudditi ogni pensiero, non che ogn'affetto di ribellione; e volesse Iddio, che il per altro pijssimo Imperatore Leone hauesse vn poco meglio capito questa Dottrina, non haurebbe mai sopportato in Corte l'Heretico cognato suo Basilisco; molto meno hauerebbe eletto per Genero lo sconosciuto Zenone cõ la sua poca cura della Religione incaminò il suo Impero ad euidẽti ruine, & al tribunale, che i Monarchi stessi cõdanna, non sò come l'hauerà passata. Sò bene, che Lodouico Pio per essere stato men seuero contro Nicolaiti, che la quiete della Religione turbauano, non meno di 30. giorni nelle fiamme purganti fù detenuto. Tanto più saujo Francesco primo, che trouati, che furono seminati per Parigi varij biglietti pieni di esecrande be-

ſtemmie contro l'Eucharestia, ſentitoſi ſubito martellare il cuore dall'auuiſo dato a' ſuoi Antenati nel Concilio Meldenſe. *Magnopere cauendum eſt ne manifeſta Religionis deſtructio Regni huius fiat deſolatio*, ordinò vna nobiliſſima proceſſione, in cui egli col capo ſcoperto, e cõ vn doppiere acceſo in mãno ſeguito dalla Reina, da Figliuoli, da' Prẽcipi, e da tutta la Corte accõpagnò il Sacramento, ingiuriato da gli empij, e poi chiamati a sè i Prencipi, e Magiſtrati, degno Auuocato della cauſa di Dio, eſortò tutti a volerſi adoprare nell'eſtirpatione de gli ſcandali nati, aggiongẽdo per vltimo, che ſe haueſſe ſaputo, che il ſuo braccio deſtro fuſſe infetto di quel morbo ſe lo ſarebbe fatto incontanente tagliare.

*Boiero ne' detti memorab.*

*Concil. Meld. c. 9.*

*Ouid. in faſtis.*

§. IX. Reſtino pure di queſta verità perſuaſiſſimi i Prencipi; e la Religione il Palio, quale perduto non vi è più forza, che baſti mantenere vn impero, ſe non lo credono al Poeata Sulmoneſe, che ancor'addeſſo lor dice: *Artheriam ſeruate Deum, ſeruabitis vrbem, Imperium ſecum transferet illa loci*, lo credano a S. Leone, che all'Imperatore Marciano lo ſcriſſe: *Quem ſtatũ eſſe cupitis Religionis, eundem habeatis, & Regni* Oue ſia mal trattata la vera Fede non può più viuere glorioſo, e ſicuro il Prencipe; & Auguſto Duca di Saſſonia lo cõfeſsò, non volendo, all'hor, che trouãdoſi nella dieta di Ratisbona con Alberto Elettor di Bauiera, diſſegli con gran ſentimento, deſiderare gli coſtaſſe vn braccio, che cõtinuati foſſero nel ſuo Stato i ſanti eſercitij, da Luterani guaſti, & annullati. Andarne irremediabilmente perduti li figliuoli de' Nobili, per non ſaper più doue ritirarſi a ſug-

*Ep. 42. ad eundem.*

fuggire l'otio, l'ebrietà, e gli altri vitij per il bando delle Religioni, che a tante mal dotate fanciulle, & honorati giouani danno ottimo ricapito; auuilirsi con la diuisione de' patrimonij molte delle migliori famiglie, nè sapere come rimediare a' danni patiti, da che le limosine, & altre vtilità, che dall'ordinata economia de' Religiosi, a' poueri, a' villani, & a' passaggieri ne perueniuano, erano del tutto cessate.

*Botero ne' detti memor. c.140.*

§.X. Ne pensò alcuno di consolarlo, con fargli auuertire, che anzi con essersi appropriato l'entrate di tante Chiese, Monasterij, Abbatie, Vescouati, hauea di molto migliorato le sue fortune. Forsi però il sensato Prencipe, che ne hauea l'isperienza, gli hauerebbe fatto auuertire, che come le pene dell'Aquila mesche cō quelle de gli vcelli tutte le inceneriscono, così i beni della Religione aggiunti a' profani, tutti li logorano. E così Enrico Ottauo, che più di 12. millioni toltō hauea alla Chiesa, senz'hauer guerra, ò disgratia, che impouerirlo douesse, si ridusse insensibilmente a così estreme miserie, che fù costretto dichiararsi falito, con falsificar le monete ben per trè volte. Doue che i Prēcipi Catolici, co'l mantenere esente da tributi la Chiesa, da quell'istesso, che potrebbe parer loro aggrauio; riceuono vn notabile alleggerimento; alla fine con quel poco beneficio sostenta quel pouero Prete tanti sudditi al Prēcipe, quanti sono li suoi Genitori, li suoi Fratelli, li suoi Nipoti, le fatiche de' quali tutte fruttano al publico. Se vn Rè dona vn Cōtado, ò vn Marchesato ad vn Caualiere, non gli torna più nelle mani: ma in quei Vescouadi, & Abbatie ha sempre i fondi,

cō che obbligarsi in poco giro d'anni due, ò tre famiglie, procurandole hor a gli vni, hor à gli altri: Come, che simili beni sono gli vnici, che non si alicuino; in mani morte sẽpre si trouano più che mai viui. Molti vn'Antecessore ne getta via, il beneficio di questi soli a tutti i successori si stende Comunque sia, è verissimo ciò, che scrisse ad Enrico III. Cesare Gregorio. VII *Saluti nostræ tunc verè prouidemus, cum in cunctis nostris actibus gloriam Dei præponimus*. La causa della Religione fù sempre causa di Dio. Egli è, che debitore si spaccia di tutto ciò, che a beneficio di quella si contribuisce. Chiunque li di lei interessi promoue, può supporre d'hauer messo in sicuro i suoi: se vale massime ciò, che scrisse Papa Hormisda a Giustino: *Vbi Deus recte colitur aduersitas non habet effectum*.

*In Ep. ad eumdem Cæsarem.*

§.XI. Fin hora però confesso di non hauer saputo scoprire a V. A. il fondamento più principale della grā Verità, che difēdo. Conuiene resti dunque informata, hauer Dio del suo honore così gran gelosia, che la virtù elettasi per propria impresa il promouerlo, a tutte l'altre vuol, che preceda. Questa è la Religione, all'ombra di cui ācora volse, che da gl'Illustri Gētili si portasse tāto rispetto che le ingiurie istesse fatte al culto di falsi Numi, si prese à vēdicare come proprie Cambise, che ardì ferire Api, Dio de gli Egitij, fù indotto poco dopo ad vcciderſi con quella medesima spada; il di lui esercito, perche spogliò il Tempio di Gioue Ammone fù sepellito viuo sotto le arene. Alliate Rè di Lidia cadette in vna infirmità abborrita da tutti, da che arse il Tempio di Minerua; e Pirro, che l'istesso

*Ex Iustin. & alijs.*

spo-

ſpogliò, vide col furto le ſue mani perire.
Gli Epirotti furono miſeramente afflitti, è poi dalle fame quaſi del tutto diſtrutti, per hauer vcciſo Laodamia nel Tempio di Diana. Perſeguitato Brenno da terremoti, fù finito da vn fulmine in pena d'hauer beffato i Dei, condire nell'atto di rubarli; ben'eſſere di ragione, ch'eſſi ricchi aiutaſſero ſe pouerello, per tacere di cento altri, & in particolare di quei ſoldati Romani, che vinta Cartagine, arriſchiateſi di leuare la veſte d'oro ad Apolline, ſenza mani in vn momento comparuero. Erano, è vero, queſti Dei falſi, vera però era la inginria, che nel loro diſprezzo al ſommo Dio ſi faceua. Altro nòn conoſcendone, ſarebbero precipitati nel baratro dell'Atteiſmo i temerarij mortali, ſe ò diſprezzo ſenza il meritato caſtigo, ò il loro honore ſenza il douuto premio paſſato fuſſe.

§. XII. L'auuertì Valerio Maſſimo, & è veriſſimo: *Humana conſilia caſtigantur vbi ſe cæleſtibus præferunt.* Nō è però men prouato da lūga iſperiēza, che chiūque de gl'iſteſſi ciechi Gentili andò così atentone ſeguendo l'ombra di Dio, ſi trouò dalla di lui ottima corriſpondenza notabilmēte ingrādito. Tutte le fortune di Filippo il Macedone cominciarono dalla vēdetta, che preſe cōtro Focēſi, dell'ingiurie fatte ad Apolline in Delfo. Li Romani ogni buona riuſcita attribuirono all'eſatezza, cō cui ogni minima Religione oſſeruauano. Emulo del Greco Pauſania il Latino Numa, doue quello āco doppo, che ſi era co'Perſiani attaccata la miſchia, cōtinuò nel ſuo ſacrificio, queſti auuiſato mētre ſtaua all'Altare, del ſacco, che già dauano alla campagna i

*Lib. 1. cap. 6.*

*Ex Plutarcho.* nemici, rispose senza turbarsi: *Illi prædentur, ego vero sacrifico*, come se fusse conseguenza infallibile, che salua, che sia la Religione, non possa il Regno pericolare. Hor se queste dichiarationi fece Dio a fauore del a Religione falsa, quanto maggiori fatte ne hauerà per la vera? Come, *Ex S. Hilario.* che al dire di Sant'Hilario. *De Deo soli Deo credendum est*, venne egli stesso dal Cielo a portarla in terra per darle educatione degna della sua nascita, volse, che i Regi ne pigliassero la cura, tanto: che non hauesse *Isaia c. 49.* profetizato in vano Esaia, *Erunt Reges nutritij tui, & Reginæ nutrices tuæ*. Non occorre, che pretendano di scuotere da sè questa carica. Questo è quello, che giurano gl'Imperatori, quando, che si consacrano: *Ex Tolosano fol. 527. de Rep.* *Quod fidem, & sedem Apostolicam defendet, quod nunquam cum Saraceno, Pagano, Schismatico, Hæretico vnionem quamlibet seu confederationem, & parentelam inibit*. Et io a tutti quelli, che così sante promesse osseruarono, dò licenza, che di Dio si lamentino, se non ne sono stati largamente in questa, e nell'altra vita ricompensati. *Sciunt*, diceua Simmaco Papa, parlando della pietà di Theodosio Secondo, e di Valentiniano Terzo, *Se illi fœnerare solicitudinem suam, qui etiam cum grandi reddat vsura*. *Epist. ad Ioannē. Antiochenum.*

§. XIII. Non fecero mai buoni Prencipi alla Religione ossequii straordinarij, che Iddio in gratia d'essi non facesse subito cose molto maggiori, Gloriasi il gran Teodosio più d'essere Christiano, che d'essere Imperatore, e Iddio fà, che li venti, e le tempeste comincino, e cessino, al suo piacimento; Roberto Rè di Francia canta-

Cho-

Choro co' suoi Capellani, e in quell'hora medesima fà Dio cadere vna nuoua Hierico a terra, la Città da lui assediata. Si riconcilia con la pietà il sepolcro di S. Tomaso Cantuariense il penitente Rè Inglese Henrico Secondo, e Iddio in cõtracambio fa, che in quel mentre il di lui esercito vinca il Rè della Scotia, e incatenato a' piedi gli lo conduca. Così a chiunque nel Regno si ricordò di viuer suddito a Christo si potè dire quel di Simmaco Papa all'Imperatore Zenone. *Tantum vobis diuini fauoris impensum, quantum Christiana Religioni vestra pietate est sedulitatis exhibitum.*

*Ex Epist. Pontific.*

§.XIV. Di questo posso assicurare chiũque non ne fusse a sufficienza informato; niuno essersi mai messo ad vrtare con la Religione, che non rompesse miseramente nella di lei sodezza le sue fortune. Non dico, che Ad Aureliano nel voler sottoscriuere in odio di lei vn'editto, si seccò vn braccio; e a Galerio per vn simile ardire, di mezo giorno s'anotò il Cielo. Non ricordo, che il Rè di Cambria. Pelagiano, in pena d'hauer impedito a S. Germano il predicar là nel Regno suo fù nel proprio Palazzo con la Moglie, e figliuoli dalla terra assorbito. Se piglio in mano gli Annali della Fede, posso far auuertire, che se fù ella in pericolo di perdersi nel 154. di Christo sotto Antonino Pio, nel 170. sotto Lucio Vero, nel 189. sotto Cõmodo, nel 255. sotto Gallo e Volus. nel 263. sotto Gallien. nel 282. sotto Probo, nel 312. Massim. Galer. nel 362. sotto Giuliano, nel 439. sotto Theodosio, nel 503. sotto Anastasio, nel 529. sotto Giustiniano, nel 631. sotto Heraclio, nel 651.

*Ex Mõclero de Monarch. fol. 12. 13.*

sot-

ſotto Conſtante, venēdole fatta la guerra; quando da gli Heretici, quando da gl'Idolatri; in quegli āni medeſimi piobbe il Cielo mille malledittioni ſopra de' Popoli, e Prencipi; innondationi di fiumi, di Barbari, di malattie, di morti, tanto, che tal'hora in vn giorno medeſimo e ſi commiſe contra la Religione il peccato, e ſe ne vide ſceſo dal Cielo il caſtigo.

§. XV. In Antiochia toſto, che vi raunarono gli Ariani a danni della Fede vn Cōcilio, vi cominciò vn terremoto, che durò per vn'anno tanto vehemente, che per relatione di Santo Efrem, accozzandoſi l'vna con l'altra le montagne d'Armenia, faceuano fuoco. In Conſtātinopoli quel medeſimo giorno, in cui da gl'Iconoclaſti ſi bruggiarono alla Religione le ſtatue, s'attaccò peſte sì fiera, che in pochi meſi, più di trecento mila n'vcciſe. De Prencipi poſſo dire di non hauer trouato pur vno, che dichiaratoſi nemico della Religione, non habbi prouato alle più acute ſue voglie contrario Dio. Da Giulio Ceſare fino al gran Conſtantino ſignoreggiarono in Roma Imperatori 62. ſe contiamo que' ſoli, che dal Senato per tali furono riconoſciuti, e 100. ſe comprēdiamo quei, che da per ſe ſteſſi con violēza s'intro duſſero. Tutti però in pena delle perſecutioni continue alla Chieſa viſſer poco felici, e moriron miſeri: otto, ò dieci a ſuo letto, gli altri tutti auuelenati, ſtrozzati, precipitati, ſcānati. Di quanti poi dalla Fede apoſtatarono non mi faccia parlare. Di nonantadue, che ne contò Tomaſo Bonzio, Prencipi per altro aſtutiſſimi, e coraggioſiſſimi, nè pur'vno hà potuto quarāt'anni regnare,

*Ex Zimano vbi de Relig.*

nè

nè pur'vno hauer successione fino alla quarta generatione āzi, che nè pur'vno hà quasi, dissi, schiuato vna obbrobriosa morte; per mano de gl'istessi più stretti parenti, non che de ribelli Sudditi, ò di riuali nemici. Furono dal Cielo fulminati Giuliano, & Anastasio, arso da' Gothi Valente, sepellito viuo Zenone; Basilisco consummato dalla fame, martirizzati, da interno fuoco, Leone Isaurico, e Costantino Copronino, a Michele tagliate le mani, ad vn'altro Costātino, come pure ad Heracleone, & a Leōtino le orecchie, & il naso, per tacerne tāti altri, che tutti prouāno la verità di ciò che scrisse ad Hērico Giouāni Rè de' Romani Pietro Damiano: *Cū Rex diuinis insultat Imperijs, ipse quoque cōtēnitur à subditis.* Nè io posso nō auuertire questa istessa seuerità di Dio cōtro quelli, che professandosi tenacissimi osseruatori della vera Religione, osarono però di nō riconoscere in lei l'autorità di Dio conferitagli, ò di metter le mani nelle cose dal possesso di lei consecrate. Due famosissimi Imperatori Federico primo, & Henrico IV, per opera de' suoi stessi figliuoli tolti dall'Impero, e dal Mondo, bastano per indurre ogni Prencipe ad accettar volōtieri il ricordo lor suggerito dal Santo Padre Agostino; *Pertinet hoc ad Reges sæculi Christianos, vt temporibus suis pacatam velint matrem suam Ecclesiam, vnde spiritualiter nati sunt.*

*Ex Zonar. Cedren. & alijs historicis.*

*Epist. ad eumdē.*

*Tract. 2 in Ioān.*

*Ex Pingon. Paradino, & alijs hist.*

§. XVI. Mà questa è la volta, che deuo chieder perdono a V. R. A. per hauerla attediata con vn discorso necessarijssimo ad altri Prencipi, a' Duchi di Sauoia totalmente souerchio. Viueranno essi

*Ex lib. Macab.*

prima

prima senz'anima, che senza zelo della Santa Fede Cattolica. Ouunque la sentirono offesa, corsero con l'armi alla mano à vendicare l'ingiuria. Contro gli Heretici Boemi guerreggiò in Alemagna Amedeo VII. contro gli Albigesi in Francia Tomaso Primo, cõtro Turchi in Palestina & in Grecia Vmberto II. Amedeo II. e III. & il Conte Verde. Tal che nõ Gieremia, ma la Chiesa, pare, che habbi creato Caualiere Boroldo, cõ tutta la di lui descẽdẽza, dicendo à ciascuno nel dargli la spada: *Accipe gladium sanctum munus a Deo in quo deijcies aduersarios populi mei*. Se da Gregorio VII. furono in Amedeo II. chiamati figliuoli di S. Pietro, e da' Gregor. XI. salutati nel Conte Verde, difensori delle ragioni del Vicario di Christo, ben se lo meritarono co' riuelati seruigi fatti in ogni tempo alla Chiesa. Fù Amedeo il Rosso, che remise nella sua sedia il Vescouo di Sion, da' seditiosi cacciatone. Fù Amedeo II. che l'Imperatore Scismatico Henrico, a' piedi di Gregorio Settimo scalzo penitente condusse. Fù Amedeo III. quel che da Papa Innocenzo fù eletto arbitro delle differenze, che trà sè, e Federico Secondo vertiuano. Fù Amedeo V. che hauendo rimesso in Costãtinopoli l'Imperatore suo Cugino Giouanni, altra ricompensa da lui nõ richiese, se non che efficacemente cooperasse alla riunione della Chiesa Greca con la Lattina. Fu Vmberto II. che mẽtre quasi tutta Italia idolatrando vn tale Guiberto Antipapa, il vero successore di Pietro non conosceua, pose sù'l tauogliere tutto il suo Stato, per nõ aderire a' Scismatici. Si sãno gl'ordini del Pijssimo

Vittorio

Vittorio Amedeo, in odio de gli Heretici nelle Valli di Lucerna, più che mai ciechi si sà il zelo del Gran Carlo Emanuele, con cui assisti in persona alle fatiche Apostoliche del gran Vescouo Francesco di Sales per la riduttione de' sedotti suoi sudditi. Si sà, che Carlo il Buono rifiutò d'entrare in Geneua, solamente perche non poteua seco rientrar la vera Fede, da' Falsarij della Religione bandita, amãdo più tosto di restar sudditi, che d'hauer ribelli a Dio. Il castigo di questa Babilonia sia da Dio riserbato alle glorie di V.A.R. che se la perdette già vn Carlo Buono; miglior Carlo sia quello, che la riacquisti; *De quare* dirò anch'io con Simmaco Papa nell'Epistola à Giouanni Antiocheno; *Nos conuenit gloriari, quia Cœlestem Regem videmus fœderatos Reges habere terrarum*. Non possiamo non essere da Dio protetti, fin che seruiamo a' Prencipi, giurati d'hauer sempre con la vera Religione gli vtili, e danni communi.

*Epist. ad eund.*

§.XVII. Ad vn'altro nõ hauerei lasciato di ricordare la gran prudẽza, con cui il pijssimo Costantino eletto da' Donatisti arbitro in materia di Religione, ricusò d'ingerirsi in vna giurisditione al foro di Dio riserbata. E l'istesso Imperatore Aureliano, benche Gentile, in vna controuersia circa il Vescouato di Samosata rescrisse, che si stesse alla decisione del Patriarca di Roma. Et il Rè Theodorico Ariano le accuse dategli contro Simmaco Papa, remise a' Vescoui cõ quella memorabile risposta; *Nihil ad se de Ecclesiasticis negotijs prater reuerentiam, pertinere*. Il sangue, che nelle vene gli bolle, niente più gl'instilla,

*Baron. Ex alijs.*

*Ex hist. Eñãcorio*

che

che riuerenza, & affetto à tutto ciò, ch'a Dio appartiene. Sia questo spirito proprio della Reale sua casa; Dalle Madri Sauoiarde trasse Fräcesco Primo il zelo, che in lui hò lodato. Et il primo de' Rè di Francia, che per rimettere in Palestina la Fede, si armasse, e fù Luigi Settimo, da Madre pur Sauoiarda, beuette col latte così pio sentimento. Si stampi pure nel cuore con tanti altri importantissimi ricordi suggeritigli dalla non men pia, che sensata sua Madre questo, in cui io istesso già la sentij più, che in ogn'altro premere, che non habbi già mai per fedele al suo seruigio chiunque infedele si mostri a Dio. Se vedrà mai chi gli predichi Dottrina contraria a questa, l'habbi pure per huomo, che con suoi maggiori nemici habbia alle totali rouine sue congiurato, che in questo particolare ben gli posso ripetere ciò, che al Rè Corrado scriueua San Bernardo; *Si quis aliud, quam quod locutus sum, suadere conabitur, is non diligit Regem*. Se può vn Prencipe regnare senza, che Iddio lo sostenti, potrà poco curarsi della Religione, che Iddio nella conseruatione di lui interessa, ma se non può non dipendere da vna potenza infinitamente maggiore della sua, non può più non accettare per buona la Dottrina di San Tomaso, sopra di cui tutto questo mio discorso hò fondato: *Vbi est dependentia in dominio, necessaria est superioris reuerentia*. Il discorso è finito, voglio però sigillarlo con ridirgli ciò, che già scrisse Eugenio Quarto al Duca Amedeo Settimo; *Quemadmodum maiores tui Ecclesiæ Dei, & Apostolicæ Sedis quieti, paci, & vnitate consilijs, & auxilys*,

*Epist. 24 ad eũd.*

*Lib. 2. de regim. Princip. c. vltimo*

*Eugen. 4. in Ep. ad Amed. VII. ann. 1437. 25 Kal. Martij*,

*xilijs, etiam personis proprijs astiterunt, & fidem Catholicam longis finibus, & limitibus ampliari adiuuerunt, exterminantes etiam gladio sæuissimos hostes, qui illius gloriam obtenebrare conati sunt, ita & te ad has necessitates fœlicibus auspicijs seruatum esse ostendas vt in tempore opportuno tua cura, tua opera defensetur.*

# VERITA'

## SESTA.

### *Niuna cosa douer esser tanto raccomandata da vn Prencipe, quanto che in ogni attione sua si diporti da Prencipe.*

§.I. STabilito, c'habbia vn Prencipe per mezo d'vna vera pietà li suoi maggiori interessi sù la buona gratia di Dio, conuien cominci a cercare qual sia la cosa, in cui più debba premere per rendersi tanto autoreuole a' Sudditi, che pronti siano à perdere prima la vita, che a gli ordini di lui l'obidienza. Deue sapere V.R.A. come sù vna di queste trè cose ogni gouerno conuien si fondi, ò sù l'amore, ò sù'l timore di chi obedisce, ò sù la riputatione di chi commanda. Li Politici però auuertirono, che l'amore supposto da' Poeti fanciullo tenero, capace mai non fù di sodezza, e prouoduto d'ali fù sempre infame per la sua poca stabilità. Misero, chi nelle sue grandezze tutto dipenda dall'affetto d'vn Popolo, che solito ad amare, e odiare non perche deue, ma perche vuole non dura mai sei hore in vno stesso proposito; si trouerà ogni giorno nelle miserie di tanti Romani Cesari, c'hoggi con approuatione vniuersale solleuati, all'Impero domani per altrui colpa, e non sua, da' suoi medesimi mottori si trouarono degradati, & uccisi. Il timore hau

*Botero nel lib. della Riputatione.*

più forza ma non per questo lunga durata ne' suoi gouerni. Tutto altro, che violenza sopportare vogliono gli huomini animali liberi. Si domina con vn'annello posto nelle narici le Buffale, con le briglie, e con gli sproni i Caualli, co'l giogo i Tori, con le catene i Leoni, chi può giuocare d'ingegno oue le mani non seruano, se incontra vn seuero Minoè, si fà subito Dedalo prouisto d'ali per volar fuori delle carceri di filo per vscire da' Laberinti. Così è verissimo, che *violenta nemo imperia continuit diù*, è che i Tiranni, che con tenere intimoriti i Sudditi pretesero di farli; schiaui, prouarono quasi tutti in sè stessi le violenze che ad altri vsarono, esiliati, incarcerati scannati.

*Seneca cō Triade.*

§. II. La riputatione conuerrà dunque sia quella, che faccia, il tutto; poiche, come dicea bene Curtio; *Nihil potestas Regum valeat, nisi prius ualeat auctoritas*. Con vn gran credito non si può mai dir picciolo vn Prencipato. Questo, e che propriamente fà vn huomo superiore ad vn'altro. Chi vede vna virtù di gran lunga maggiore della sua naturalmente se le soggetta, l'ama, la teme la rispetta, l'ammira, è nel suo interno le giura la fedeltà, interessandosi in modo nella di lei conuersatione, che non possa più non godere de' di lei auuantaggi, e non rammaricarsi dei di lei danni. La guardia migliore, che assicurare può vn Prencipe, sia il suo buon nome. Questo è, che Tullio. *Salus, & custodia Principatus*. E potè dire d'hauerlo prouato Numa, che forestiere nato nella Sabina, fece de' feroci Romani, in virtù del solo suo sommo credito, quello, che volse,

*Q. Cur. lib. 8.*

*Pro lege Manil.*

*Plut. in Sertor. & in Numa.*

e doppo molti secoli lo prouò pure Sertorio all'hora, che per quanto non hauesse nelle Spagne i danari di Roma, correuano Legioni intiere a seruirlo, allettate dalla sola fama, che di lui s'era sparsa, esser egli huomo, *qui, & sè, & alios seruare sciret*. Perduta la riputatione, mancata si può dire l'anima ad vn gouerno; diuenuto cadauere senza efficacia d'operatione, stà esposto all'ingiurie di chiunque lo vuol diuidere in pezzi. Le ribellioni certo è, che non incominciano, se non quando finito è il credito. Lo perda Xerse sconfitto in Grecia, prende subito Artabano ardire d'opprimerlo. Lo perda Sardanapalo auezzatosi a viuere trà le donne, men che huomo, si mette Arsace all'impresa d'vcciderlo. Lo perda Astiage con le sue male maniere, s'arrischia Ciro di scānarlo; anzi li Dei stessi se ad Ouidio si douesse dar fede, per hauer ritirato nel Cielo ogni sua maestà, perdettero talmente il credito in terra, che osarono i Giganti di dar lor giornata; e benche co'fulmini alla mano si difendessero i Scettri, dominio però pacifico soura l'humana generatione non hebbero, fin che congiuntasi in matrimonio con l'Honore la Riuerenza, partorita non hebbe la maestà, all'apparire della quale entrato in sè stesso ogn'infimo, al suo Superiore si sottopose. In che però consista questa riputatione tanto vtile, e necessaria ad vn Prencipe, douendolo io definire, mi dichiaro di non volerla ridurre altrimente ad vn'aggregato di certe ambitiose apparenze, che come non hanno in sè vera grandezza, con sole finte ammirationi sono per ordinario da' Sudditi ricompensate. Pazzo Alessandro

*Ex Instu. & alijs.*

*Lib. 5. Fastor.*

il

il grande, se pensò non douer mai tramontare nell'Oriente il suo nome, perche vi lasciaua certe memorie hiperboliche di vastissimi letti, di corazze pesantissime, di lõghissime spade; che non perche quelle armature per huomini ordinarij del tutto inutili a' soli Tifei, & Enceladi potessero parer auanzate, l'hà voluto credere il Mõdo due sole dita maggiore di quello, misurandolo l'hauea trouato. Difficilmente s'accetti a credẽza il credito; tutti lo vogliono vedere in contanti, & io, se deuo dire il mio sentimento, non penso vi sia cosa atta a rendere a' Sudditi più auttoreuole vn superiore, che se il tutto operi da vn gran par suo, tanto sopra gli altri nel merito, quanto nel grado, e come, che di questo nõ conuenga più dubitare, da vn tale antecedente vna gran conseguenza vengo ad inferire, & è niuna cosa douer essere tanto raccomandata ad vn Prencipe, quanto che in ogni attione sua si diporti da Prencipe.

*Boter o della reput. del Prẽcip.*

§.III. Pochissimo osseruata io stimo fusse in Roma la legge, che a' Censori stessi togliea ogni autorità di fiscaleggiare sù'l gouerno de' Magistrati supremi. Non hanno gli huomini maggior prurito, che di dare giuditio de' suoi medesimi Giudici, parendo loro di non essere più sudditi, quãdo à costo di chi li regge ponno questo poco atto di superiorità essercitare. E volesse Dio, che contenti di dirne ciò, che se ne sãno, non v'aggiungessero per lo più quel di peggio, che se ne imaginano, ò almeno imitassero gli Egitij, che alla morte de' Rè differiuano il dirne quello, che ne sentiuano, soliti a nõ seppellirlo, prima che dal Sacerdote, in vece del Panegirico funerale si

*Ex Al. ab Al.*

formasse de' di lui fatti, e detti vn processo, al recitarsi di cui, fusse lecito a tutti l'aplaudere alle lodi vere, è lo strepitare alle false. A molti rincresce troppo, l'aspettar tanto a fare de' suoi Padroni questa censura; fauoreuoli alla memoria de' morti la riputatione de' viui vna certa tagliente acutezza, indiscreti trincianti, mal trattano; nō v'è segreto nel gabinetto, che non lo portino in Piazza, ambitiosi sopramodo d'esser creduti de' più confidenti, mentre come fatto raccontano, ciò, che altrui ancora non hà pensato tanto è vero ciò, che dicea Cleomene presso Stobeo; *Vulgi arbitrium supra Principes est*. Per troppe porte, e per troppe finestre entrano nelle case de' Grandi le spie. *Serui ut taceant, iuramenta loquuntur*. Chi sopra tutti s'auuanza, meno di tutti si può coprire, lo disse gentilmente a Nerone Seneca; *Tibi non magis, quam solis latere contingit*. Molte delle Stelle minori s'oscurano, sēza, che vi sia chi l'auerta; il Sole se niente s'eclissa, tutto il Mondo l'hà da sapere; e quando ancora libero da ogni oppositione sù'l Meridiano lampeggia, coi suoi lumi medesimi le sue macchie fà più spicare. Quest'è il danno, che dalla propria chiarezza riceuono le persone più Illustri, il non potersi giamai sottrare a gli occhi di tanti critici osseruatori. *Nam lux altissima fati occultum nihil esse sinit, latebrasque per omnes intrat, & obstrusos explorat fama recessus*.

*Diodoro & ex Herodoto.*

*Iuuena. Satyr.*

*Lib. 1. de Clemen. c. 8*

*Claud. in 4. cō-solat. Honorij*

§. IV. Hor se questo, che cantò Claudiano ad Honorio, a chiunque gouerna Stati vả ricordato in che cosa potrà egli mettere il meglio della sua riputatione, che in sostenere degnamente, sù'l palco, in cui lo

portò

portò la fortuna le parti di sua persona, tãto che il Mondo spettatore attentissimo, è Censore rigorosissimo, d'ogni di lui attione, niuna ne riproui, e tutte le cannonizi. Alla fine la grandezza d'vn'anima di quà, la misurò Agesilao. *Si dicat optima, & faciat honestissima.* E l'Imperatore Marc'-Aurelio, che viueua persuaso; *Non decore Imperatorem temere, & proprie quidquam agere;* Per minima, che fusse la cosa, in che s'occupaua, v'applicaua tutti li più vigorosi suoi spiriti, desideroso, che tanti postisi ad osseruare li di lui errori con più esatezza di quella adoprassero per conoscere dei Pianeti i Caldei, poco trouassero, che riprendere, molto di che stupire. Mà non tutti li Prencipi a questo partito s'appigliano. A molti riesce troppo insopportabile la soggettione, in che li mette la curiosità importuna de' suoi Vassalli, e per liberarsene, vna total ritiratezza eleggono, disperati di non poter hauer credito, se al modo di Dio sottratisi a gli occhi del volgo co'l lasciarsi meno vedere, non si fanno più rispettare.

*Ex Plut. Xiph. in Marco Aurelio*

§. V. Non vi hà dubbio, che questo non fare di sè tanta copia faccia crescere ne' sudditi la riuerenza. E verissima l'osseruatione di Liuio. *Continuus aspectus minus uerendos magnos homines facit* doue che al dire di Tacito: *Omne ignotum pro magnifico est, & maiestati mater ex longinquo reuerentia.* Lo sapeua Tiberio, che sù gli vltimi anni d'Augusto, per quanto hauesse in Roma tutti li suoi interessi, si andò a nascondere in Rodi, sicuro, che non altrimente, che poco praticato poteua essere molto stimato, e con vn simile senti-

*Liuius l. 35. In uita Agr. & l. Anal. Suet. Tiber.*

mento il Rè Chinese Vamlic riuscendogli per la souerchia grassezza troppo gran penitenza lo star in publico con la maestà conueneuole al grado suo ruppe l'vsanza de' Rè antenati di girar per il Regno, come Vescoui in visita, condannatasi a stare rinchiuso entro a certe veriate in maniera, che di sè altro, che vn piede non lasciasse mai comparire. Noi ricominciamo alla Porta Ottomana questa strauagante Maestà, fà ella bene a nascondere in quelle sue ricche tane bestioni, che non hanno nè creanza, che amare si possa, nè forma che celar non si debba. Appresso noi, che ogni barbarie abboriamo, deue valer quel di Tullio: *Principis persona non solum animis, sed etiam oculis seruire debet Ciuium.* Godiamo, che i nostri Padroni habbino non il genio dei Monarchi di Persia: *Quid intra sacrarium Palatinæ Domus tamquam aliquod Vestale secretum consuluntur;* mà di Agesilao Rè di Sparta, che da ottimo recitante, solito di non vscir già mai dalla scena senza tributo d'applausi, nô meno godeua di comparire in publico, di quello in vagheggiaruelo gli altri tutti gioissero. Sarebbe a noi Cometa, e non Stella quel Prencipe, che da noi molto di raro si lasciasse vedere, perderebbe il credito nel volerselo accrescere, tutti l'haurestimo, ò per vn pazzo superbo, che stimandosi più, che huomo, ricusasse d'accommunarsi con gli huomini, ò per vn sciocco, e stolido, che cōuinto dalla propria cōsciēza della sua estrema incapacità, per tema di darsi a conoscere si ritirasse dal conuersare.

*Sem. di pag. 140. Relat. Chisi.*

*Phil. 8.*

*Plinius in Paneg.*

*Ex Plu.*

§. VI. Già che dunque, per quanto cosi di proposito, faccia il Mondo l'Aristarco

de

de Grandi, non è lecito loro per questo l'-
vscire totalmente fuor d'esso, ben vede
ogn'vno, che oue non giouano i nascon-
digli, non può il Prencipe impiegar me-
glio tutto il suo studio, che il dare a tutte le
attioni sue così fina temperanza: che sù le
bilancie de gli stessi più scrupulosi censori
siano trouate di peso, in sostanza ottime, e
nel modo marauigliose. Si rideua però
Plutarco di certi, ch'a forza di guardature
bieche, vscite come folgori da vn volto sé-
pre nuuolo, è non mai sereno, pretesero
d'acquistar riputatione. Si può dar questi la
mano con quei scultori, che tutta la bellez-
za d'vna statua ripongono nel prouederla
d'vn paio d'occhioni tondi, d'vn gran col-
lo, di guancie gonfie. Vi vuol altro per
ingenerare di sè riuerenza, che il rinoua-
re la legge di Deioce Rè della Media, con
cui vietaua ad ogn'vno alla sua presenza
lo sputare, & il ridere, ò la ridicola gra-
uità di Palante già liberto di Claudio,
solito a non degnarsi, ne meno di parlare
ai suoi seruidori, quando ancora d'essi ha-
ueua bisogno, tanto che, *Nunquam domi
aliquid, nisi nutu, aut manu significauit; vel
si plura demostranda essent. scripto usus, ne
uocem sociaret*. Senza piaceuolezza, & af-
fabilità non sia mai, che s'insinui vn Pren-
cipe nel cuore de' suoi Vassalli, niuna cosa
più in lui disdica d'vn certo orgoglioso
contegno, che lo fà comparire mostruoso,
e non grande; *Cum nihil sit iam deforme*,
secondo Tullio, *quam ad summum Impe-
rium, etiam acerbitatem naturæ adiungere*.
Non meriti di regnare, chi voglia solo a
sè, & in sè viuere. Quel saper mostrar-
si huomo in non abborrire la conuer-

*Adpric. in erud.*

*Herod. lib. 1.*

*Tac. li. 13. An.*

*Epist. ad Q. fratrem.*

ſatione de gli huomini, hà vn non sò che del diuino. Queſto è, che fà Padrone vn Prencipe del cuor dei ſudditi, e per duri, che ſiano, verſo di sè gli fà teneri. *Humanitatis enim dulcedo* ſecondo, Valerio, *etiã barbarorum ingenia penetrat*.

*Valer. max. l. 5. cap. 5*

§. VII. Tutto il pericolo è, che mentre ſi vuol fare famigliare, non venghi a riuſcire diſprezzeuole, eſſendo coſa difficiliſſima trà due eſtremi vgualmente pericoloſi, ſaper tenere talmente la via di mezo; *Vt nec facilitas auctoritatem, nec ſeueritas amorem diminuat*. La indouinò mirabilmente Germanico che per quanto con la ſua indicibile popolarità tiraſſe tutti ad amarlo, non per queſto laſciò mai di parere quel che era: *Viſu & auditu iuxta uenerabilis, cum grauitatem, & magnitudinem ſummæ fortunæ retineret, inuidiam, & arrogantiam declinaret*. Danno facilmente i Politici queſto ricordo, mà molto difficilmente lo poſſono oſſeruare i Prencipi. La loro vita è vno ſtudio continuo, il meno ameno, e più faticoſo d'ogn'altro. *Alia ex alia cura fatigat, uexatque animum noua tempeſtas*. Stanno sù'l bilanciare tutte le ſue, è le altrui parole, sù'l diſpenſare con profitto le iſteſse ſue occhiate, sù'l cercare la maniera migliore di rimunerare quel ſeruigio, di punir quel misfatto, di prouedere quell'vfficio, di ſodisfare a quell'obligo, di preuenire quel tradimento, di effettuar quel tratto, è non tutti hanno il genio di Tiberio: *Qui negotia pro ſolatis habebat*. Se hanno a poter lungamente reggere il peſo, conuiene, che di tanto in tanto reſpirino, e ſgrauatiſi d'ogni maeſtà, ſenza ſoggettione alcu-

*Tacit. Agric.*

*Tacit. l. 11. An.*

*Sen. in Agam.*

*Tacit. in Tib.*

*Ex Statio.*

na trai suoi più confidenti si sfoghino: *Vires, instillat, aliq; tēpestiua quies.* Bisognarebbe fussero statue, e non huomini, se sempre fissi nel Trono non douessero mai ricrearsi. Per beneficio istesso del publico si loda, che habbiano nei palazzi varietà di trattenimenti, per le pescagioni, e caccie pronti sempre in delitiosi posti gli ordigni, come che al dire di Seneca. *Nascitur ex assiduitatem laborum animorum hebetatio quadam, & languor* per potergli hauere più habili a negotiare, conuien godiamo di vedergli tal'hora dal negotio disoccupati.

*De trā quil. uitae. c. 15.*

§.VIII. Guardimi dunque Iddio, che osi mai disminuire al mio Prencipe vna libertà da ogni buona ragione promessagli: troppo a cuore mi stà la di lui salute. Ogni ricreatione, che alla conseruatione di lei necessaria si giudichi la deuo consigliare, non che riprendere. Perche però in questa carta da nauigare, che al mio Nocchiere vado stendendo, non deuo lasciar di notare gli scogli, nei quali vrtando tanti altri si son perduti, domando dalla bontà di V.R.A. a nome di tutto il Mondo questa licenza di poter alla sua presenza costituire rei di lesa maestà quei Monarchi, che sdegnatisi d'auuertire ciò, che cōsigliaua a Polibio Seneca. *Vt remissum aliquando haberet animum, nunquam solutum*; pigliando le ricreationi come fini, non come mezi, fattisi lecito tutto ciò, che poteuano, col darsi ad ogni più vile trattenimento come huomini, si scordarono affatto di mantenersi l'autorità come Prencipi. Che basso concetto non douette hauere l'Egitto di quel suo Rè, che il meglio delle reali cure

*In consol. ad Pol.*

*Ex Luciano.*

impiegaua in insegnare à ballare alle Scimie? Bē si meritò egli, che per metter in fauola quella inutile sua diligenza, lasciasse vn Cortigiano nel meglio della danza cadersi di mano vna noce, alla quale slanciatesi con impeto le finte dame conuinsero, che nè meno con farsi cattiuo Prencipe, era egli saputo riuscire buon ballarino. Che infamie non si dissero in Asia di quel Antioco, che quanto illustre, nel nome, altrettanto oscuoro ne' fatti cangiata la maestà da Prencipe in vna libertà da buffone, saltato in piazza senza corteggio, e senz'habito, chiunque incontrasse abbracciaua, è bacciaua; trà marescalchi, ò pesciuendoli ambiua d'hauer vfficio, è con ogni esatezza lo essercitaua; in ogni bottega trouaua impiego, a chi tiraua denari, a chi sassi; si lauaua nudo con la faccia del volgo, quando versando in capo pretiosissimi vnguenti gli accarezzaua, quando meschiādo loro i fonti di potentissimo vino gli vbriacaua. Che mal animo non douette hauer Roma alle strauaganze, ò d'vn Claudio Cesare, che facea la sua vita nelle tauerne, ò d'vn Domitiano, che in far caccia delle mosche spendeua i giorni, & in atterrire con varie barbare burle hor questo, hor quel Senatore le notti; ò di Caligola, che così spesso habitò nella stalla, & inuitò à cena vn suo fauorito cauallo, bebbe con esso in vna medesima tazza, lo prese per collega, e nel cōsolato, e nel sacerdotio; pose in battaglia vn fioritissimo esercito, & in condurlo a cogliere non sò quāte conchiglie alla riua del mare finì l'Impresa, ò d'vn Nerone, che nell'entrar della notte, solito ad vscir del palazzo, sotto l'ombra d'vn

*Ex Athen. dictus aque Epimanes, ac Epiphanes.*

*Ex Suoton. & alijs.*

vn capellaccio, non v'era male, che non facesse, sparando sassate, scassando botteghe, sacheggiando bettole, mettendosi a tutti i rischi d'essere, come fù in fatti, più volte mal côcio da' sassi, da' bastoni, da spiedi. Di Heliogabalo non vorrei quasi parlare. Si arrossiscono gl'inchiostri istessi de' libri, quãto raccõtano essere stato alcuni anni il mondo in mano d'vn'huomo, che tutte le cure dell'Impero riduffe hoggi a guastar à quanti ragiri erano in Roma le tele, co'l farne da' seruidori cogliere dieci mila, e più pesi, domani a mettere ad vna tauola otto calui, otto luschi, otto gottosi, otto sordi, otto negri, otto lunghi, otto grassi, e tal'hora sù' letti fatti di otri, che insẽsibilmẽte sgonfiandosi, dalle viuande proposte hor di cera, hor di maiolica, hor di legno, hor di auorio, lo discostaua. Altro giorno in far correre nel Teatro dieci mila sorci, e mille mostelle, ridendo tãto inconpostamente, che in vn concorso d'ottanta mile persone il di lui risoda gl'altri tutti si distingueua. Si vergognano tante nationi nobili, quando leggono d'hauer seruito a' Prencipi, che schiaui de' suoi forsenati capricij, per dispetto di Dio, e del mondo paruero collocati ne' troni. Vorrebbero i Scozzesi poterli scordare d'hauer vbbidito ad vn'Antiocho, che fattosi vna Corte di Buffoni, di Comedianti, di Meretrici, con così obbrobrioso seguito giraua per le piazze sonando il flauto. E si copre il volto la Persia, quando del suo Xerse si dice che fece in vendetta delle patite tempeste staffilar l'Helesponto, & al monte Athos scrisse lettere, e mandò ambascierie, minaciando di douerlo spianare,

*H. Boet. li. 6.*

*Plutarcus de non irascendo.*

*Ex Greca hi. Aust.*

nare, se non si asteneua di lasciar scorrere per l'auenire gran sassi nelle opere sue. Io stesso vorrei nõ hauer mai saputo, che Honorio piangesse dirrottamente la perdita d'vna sua diletta Gallina e così poco si risentisse, quando nel sacco d'Alarico perdete Roma, e che Michele Imperator Greco si desse così di proposito a carrozzare, che mentre staua vn giorno su'l corso esercitandosi in questo mestiere, portatagli la nuoua, come i Turchi occupato il posto importantissimo di Micilene, minacciauano Costantinopoli, hebbe a trattar male e chi scrisse la lettera, e chi la presentò, perche cõ quella turbãdolo l'hauessero messo a pericolo di douer perdere il credito tra' carrozzieri. Di Carlo Sesto voglio tacere, perche nõ ne posso parlare con molto honore. Si ricorderà eternamente la Francia di varij auuilimenti, che fece di sua persona, & in particolare di quella celebre sua mascherata in cui cõ varij de' più licentiosi suoi Caualieri, vestito da huomo saluatico hebbe a morire abbruggiato, al modo d'vna grã parte de' suoi cõpagni, alle impegolate vesti de' quali, con occasione, che il Duca d'Orleans con vna torcia in mano accostossi a riconoscere non sò quale artificio, si attaccò il fuoco. E non hò poi io dunque ragione di ricordare a' Prencipi la cura della riputatione propria, quando tanti d'essi, in attioni così poco diceuoli alla loro autorità l'hanno perduta.

§.IX. Gli hò già citati tutti costoro, come rei di lesa maestà; nè vi è pericolo, che me ne penta. Hanno essi troppo auuilito vna maestà, a cui il medesimo Dio zelantissimo dell'honore de' suoi Vicarij ãco a for-

za di miracoli hà procurato far credito. De gli splendori participati a Moisè io non parlo; A Saule si sà, che dichiarato, che l'hebbe Rè, infuse di lui nel cuor di tutti tal riuerenza, che dimenticatisi d'hauerlo veduto a guardar le Asinelle, lo seguirono immediatamente alle guerre. A Salomone, benche fanciullo, ne diede tanto, che in vn giorno potè annientare la potentissima fattione del riuale Adonia. Per consagrare Clodoueo, mandò fin dal Cielo la santa ampolla, e mentre in Toledo Rè delle Spagne il Goto Bamba si ongeua, lo circondò d'vn gran lume, che del di lui capo spiccatosi dal Cielo, d'onde n'era venuto, ne ritornò; per non dir nulla dell'autorità, che accrebbe a *Rodolfo Cesare*, cō fargli comparire, mentre in Aquisgrano, si coronaua, vna luminosissima Croce, & a Lodouico Rè d'Vngheria, e Boemia, con anticipargli l'età matura nella più tenera, tanto che in pochi mesi di fanciullo, huomo barbato, e d'anni diciotto comparisse canuto. Come quando la Maestà sua dichiarò Adamo, & Eua prencipi sopra tutti gli animali, lor disse: *Terror vester ac tremor sit supra cūcta animalia*; & in fatti gli rese a gli animali sì venerabili, che nè per vedersi maggiore nella robustezza il Leone, nella velocità la Tigre, osauan di negar loro il douuto omaggio, così non elegga huomo al gouerno d'altri huomini, che vna certa sacra maestà non gli stampi subito in vollo. Non conosceua più Roma il suo Giulio Cesare, all'hor che dalle Gallie ritornò nō più Cittadino, ma Prencipe: *Velle putant quodcumque potest, nec qualem nec meminere uident.*

*Sabell. li. 7. c. 4.*

*Bubranius: li. 39. Historiarum.*

*Genesis cap. 9.*

*Ex Luc. in Phars.*

§. X.

*Valer. Max. l. 2. c. 10.* *Eneas Sylu. lib. 7.* *Ex Paulo Iouio, Concil. tom. 1.* *Lib. 3. cap. 1.*

§. X. Più che huomo cominciò a comparire Vespasiano, tosto, che doppo la rotta di Vitellio rimase Cesare; per ardito, che fusse il giouane mandato a decapitare l'incarcerato Mario, fù dalla maestà messa da Dio in lui, come in consule battuto in dietro; così Hungari infuriati contro l'Imperatore Sigismondo, messisi all'impresa d'incarcerarlo, ò d'vcciderlo, dal di lui aspetto, più che Atlante da quel di Medusa, incantati rimasero, e i Napolitani in vna Popolare seditione, più che frenetici, al solo comparire del Rè Ferdinãdo depostè l'armi, in vn momento si raquetarono. Tanto è vero, ch'essendo il Prencipe, secõdo la definitione datane dal Cõcilio Efesino. *Summa celsitudinis. & dignitatis vmbraculum, & simulacrum;* Quasi in viua sua imagine vn non sò, che della sua maestà gode Iddio di transfondere. Nè lasciano di concorreruí gli huomini per la lor parte zelantissimi dell'honor de Padroni, come che sempre ne seruidori ridondi, per rendersi a gli occhi istessi più riguardeuoli, trouarono tante inuentioni di manti, di scettri, di corone, di troni di baldacchini, di paggi, di liuree, di guardie, e quãdo Giuliano Apostata con la solita sua melensaggine si mostrò di tutta questa pompa principesca nemico, dice l'Historico Socrate, essersi tirato adosso l'odio di tutti, come che *sublata admiratione opum & potentiæ, quæ plebeijs animis hoc aspectu inseritur, contemplabilem principatum fecisset.* L'istessa Romana Republica, quando più idolatra della sua libertà, parea, che il nome de' Regi In estremo abborrisse, fece honore tanto straord inario alle loro persone, che

potè

potè dire Tullio difendendo Deiotaro. *Semper Regium nomen in hac Ciuitate sanctum fuit*; Et in fatti due Rè nemici morti nelle sue mani, l'Africano Si face in Tiuoli, e il Macedone Perseo in Alba; con funerale superbissimo, a spese publiche sè sepellire.

*Orat. tom. 3.*

*Ex Liu. & Val. Max.*

§. XI. Che pena dunque non han meritato que' Prencipi, che la sourana auttorità da Dio, e da gli huomini, in tanti modi honorata, con attioni indegnissime così bruttamente auuilirono? A chi più, che ad essi toccaua il mantenersi in quella grandezza, in che il Mondo posti gli haueua; Mà lasciatisi guidare da' suoi ciechi capricci diedero ne' *precipitij*, che non preuidero, trouatisi in vn tempo medesimo senza credito, e senza Regno. Che però quei, che meglio si consigliorono, osseruarono esatamente il precetto, che pretesero dar loro i Poeti, quando di Ceti Rè dell'Egitto detto da' Greci, Protheo fauoleggiarono, che se bene secondo, che portaua l'occasione si voltasse hor in Aquila, hor'in Leone, hor'in Pesce sotto ogni forma, però sempre sù'l capo, se gli vedea la corona. La necessità c'hà vn Prencipe di suariarsi lo faccia hora pescatore, hora cacciatore, hore giardiniere; ogni vno gli dirà bene, pur che sotto tutte nō lasci mai di comparire quel che è, ritenendo in ogni attione sua tal decoro, che superiore di tutti si riconosca, quādo āc ora di tutti vuol farsi eguale. E di quà intendo non essere stato altrimente vn mero bischiccio Poetico, ma vn Filosofico profondo pensiero quel di Torquato Tasso, all'hor che discorrendo vn giorno con l'Abbate Botero, dissegli la riputatio-

*Diod. li. 1. cap. 5.*

*Boter. nel principio del la riputat.*

ratione dal riputare dipendere, poiche in fatti sì come il Vignaiuolo, perche la vite produca molta, e buona vua, spesso la suol ripotare, troncandone i tralci inutili; così, chi vuole vera riputatione, deue bandire dalle attioni sue tutto ciò, che a persona de grand'affare disdica. La capì a buon'hora questa gran Verità il gran Maced. e doue, che Filippo suo Padre ad ogni cosarella fù solito mēdicare gli applausi, esso nel riuscir'eccellente in quelle sole cose, che sogliono più ammirarsi in vn Prencipe, pose tutto il suo studio. Ancor fanciulle trastullandosi nelle sue stanze, non hauea chi lo potesse vguagliare nel saltare, e nel correre. Gli suggerì vno quanta gloria si sarebbe potuto acquistare, se ne' giochi publici questa sua tanta agilità hauesse dato a conoscere. Correrei, rispose quando Rè pari miei mi fussero nel corso competitori.

*Plut. in Apoph.*

§. XII. Certe minori eccellenze conuien lasciarle a' priuati; molte cose, che i nomi di questi illustrano, quello de' Prencipi oscurano. La sottigliezza Grammaticale stette bene in Prisciano, non in Tiberio: il sonare per eccellenza in Orfeo, non in Nerone; il Poetare in Virgilio, non in Chilperico Rè di Francia; l'Astrologare in Tolomeo, non in Alfonso Rè di Spagna; il curare con esquesita leggiadria le ferite in vn Chirurgo, non in Giacomo Quarto Rè della Scozia. Già, che il Mondo è vna ben'ordinata attione, conuien che ogn'vno intēto a fare perfettamente la parte sua nell'altrui non si meschi. Gli atti istessi della Christiana humiltà non tutti stanno bene in chi dee commandare. Molti ne vietò Sant'Agostino a' Prelati, come che *dum*

*Ex horū histor.*

*Lib. 3. de vita clericorum.*

*pi-*

*nimium seruatur humilitas regẽdi frangatur auctoritas*. E S. Paolo istesso prescrisse a Tito; *Nemo te contemnat*. Troppo materiali siamo noi huomini, senza certe grãdezze esteriori non ci s'imprime, che a i maggiori nostri dobbiamo, e Alessandro, che se n'accorse per altro famigliarissimo co' suoi Macedoni, quando a' forestieri doueua dare vdienza, si raddoppiaua la veneratione, co'l mettersi sù'l contegno di tutte le Persiane magnificenze Nè vi sia, chi stimi superbia ciò, che non è più che vna ragioneuolissima maestà; se nè valse l'istesso B. Amedeo nell'ẽtrata solennissima, che accompagnato da tutta la nobiltà Sauoiarda, e Piemontese fece in Parigi; le pompe però poco giouano a sostenere la riputatione, quando l'armonia di tutte l'altre attioni a quelle non corrisponda.

*Ep. ad Titum.*

*Ex Polieno l. 4.*

*Bellarmin in eius vita.*

§. XIII. Ne principij d'ogni gouerno, cõuien bene più che mai auuertire di non mettere nè pur'vn piede fuora del buon camino; troppo importa l'occupare a buon'hora gli animi de' sudditi, co'l prendere in essi vn buon posto per mezo di qualche attione segnalatissima. Lo conobbe Scipione, che mandato a gouernar le Spagne, sù la gloriosa espugnatione di Cartagena cominciò subito ad assicurare il suo credito; *Non ignorabat*, dice l'Historico; *instandum famæ pro vt prima cessissent, fore vniuersa*. Vna simile giudiciosa auuertenza penso pure che inducesse Henrico IV. Rè d'Inghilterra a ritirarsi nel giorno, ch'entrò in gouerno, da' giouani, co' quali con ogni libertà, & allegrezza s'era fin'a quell'hora alleuato. Nel mettersi la Corona, sentitosi empire il capo di più graui pẽ-

*Liu. in Histor.*

*Boter. hist. Anglorum.*

fieri, per meglio fomentarli fece vna scelta de' più sensati Signori, c'hauesse in Corte, e valutosi della loro cõuersatione per scuola, fece in breue tanto profitto, che tra' migliori maestri di buon gouerno meritò d'esser riposto. Nè giurarei, che non imparasse da Pericle vna tale ritirata. Di lui mi dice Plutarco, che capendo a buon'hora qualmente, *comitas facile fastum atterit, & in familiari consuetudine agrè sustineas illudo opinionis de te Augustum:* Doue prima giouialissimo si meschiaua indifferẽtemẽte con tutti, eletto, che fù Prencipe, per gettare le fondamenta d'vn'altro credito, cominciò a guardar bene, che si lasciaua venir attorno, sicurissimo di douer'esser da' sudditi creduto quali fussero le persone sue confidenti.

Plut. in Pericle.

§. XIV. Veramente, chi vuol discorrere a segno ben vede da niuna cosa douersi tener più lontano, chi gouerna vno Stato, che dall'esporsi a pericolo d'essere da chi che sia disprezzato. *Vbi reuerentia excessit animis*, dicea bene Alessandro, *summa imis confundimus*. Et anco a giudicio del Rè Salmista; *Effusa contemptio super Principes errare facit eos in inuito, & non in via.* Si tratta in questo dell'interesse di tutti, e perciò non mi marauiglio, se i Giaponesi per atterrire vn certo suo Magistrato supremo da far bassezze, sotto pena di perder la dignità, gli vietauano immediatamente il toccar la terra; e quei di Numidia non permisero mai, che il suo Rè s'abbassasse a baciare alcuno, conuenendo ouuiar da lontano, dice Valerio, all'indiscrettezza di chiunque dalla cortesia del Padrone prẽde occasione di perdergli la riuerenza.

Apud Q. Cur.

Ps. 106.

Ex Ioã. Metel. Tolosanus.

§. XV.

§.XV. Mà del buon modo di rendere à-mabile la Maestà, e venerabile la cortesia, ne à V.A. dà vna gran Maestà vna lettione pratica così continua, che per saperne far altretanto, non hà bisogno di mie Theoriche, e tardi m'auuego esser fatica superflua il ricordare a' Prencipi di Sauoia, la cura di quella riputatione, di cui si possono supporre impastati. Tengono gia essi il posto nella Christianità, hebbero gli Spartani tra' Greci, quando da quelle Città collegate, dice Plutarco, si teneano gli Stati per concorrere a qualche guerra, cercãdosi da chi questa prouisione, da chi quell'altra da' Lacedemoni. *Non classem, non pecuniam, non copias, sed vnum Spartiatam Ducem poscebant.* Si diede Nizza col suo Cõtado spontaneamente ad Amedeo il Rosso; l'Ottauo ambì d'hauerlo il Mondo per capo, desiderandolo Papa; ad altri cercò di dar l'Impero, e ad vn Carlo Emanuele fece grandissimi inuiti la Germania, e la Macedonia, come, che quella sperasse di rihauere nel di lui sommo valore un Carlo Magno, questa vn'altro Alessandro, V.A. però, che non pretende restar in nulla minore de' suoi maggiori, hauerà prima d'adesso auuertito, che in tanto riuscirono essi gran Prencipi, in quanto in ogni attione, da tali si diportarono, La riputatione, al lungo andare, dipende dall'essere, non parere, e in vano per varie vie cercarebbe d'accrescersela, chi con l'istess'opre sue, che son que' testimonij, a' quali più d'ogn'altro si crede, se la guastasse. Chi da' suoi fatti non la guadagna, nõ occorre, che da gli altrui detti la speri. Sù questa deue impiegare ogn'huomo tutto il suo studio, molto più i Prẽcipi,

*Valer. Max. l. 2. c. 5.*

*Plut. in Ligur.*

dicea

*Sen. de Clem. cap. 1.* dicea Seneca, come quelli, *qui qualemcumque famam meruerint, non nisi magnum sunt habituri*: Buona, ò mala, che sia la fama de' grandi, non è mai piccola. Buoni, che siano, sono creduti più che ottimi, e s'infamano pessimi, niente anzi te, che comincino, parer cattiui.

# VERITÀ SETTIMA.

*Non esser possibile, che faccia mai buon governo, chi più padrone non sia de' suoi affetti, che de' suoi Sudditi.*

§.1 GIà, che le ribalderie, che si commettono nel Mõdo a niuno più, che a chi hà cura di rimediarla van raccontate, chieggo licenza da V. A. di poter per mez'hora fare il fiscale, processando gli eccessi della più rea generatione, che à' danni de' suoi Stati mai congiurasse. Fiere donne, anzi furie conuien dire fussero quelle, che a' tempi del grand'Agostino, come egli stesso lo scriue, sù le strade più battute d'Italia postesi à fare hosteria con l'arti dell'Homerica Circe, si prendea diletto di toglier ai passaggieri la forma d'huomini, e conuertirli in giumenti. Streghe peggiori sono quelle, ch'accusò, ne sia solo vn Dauide, che da esse si dolga d'esser fatto vn Poledro, Nabuccodonosorre vn Bue, Sansone vn Caual-laccio da girare vn Molino. Tendono in ogni mal passo certe reti di quelle, che nascosce Vulcano a Marte, a gl'incãti, che vi dã dentro, cauano subito gli occhi, e poi sù gli orli de' precipitij gli spĩgono. E mãco male se a' soli plebei facessero di questi scherzi, li Prencipi son quei, che più cercano, e peggio trattano. Vno nõ sò se scredita non se ne degrada, nõ se ne ammazza

*De Ciu. Dei lib. 18, ca. 1*

ch'

ch'esse non ne diano la causa, non ne trouino la maniera, non se ne adossino tutta la colpa. In somma sono queste, che fan nel Mōdo ogni male; Se vi succedono tradimenti, queste gli ordiscono: se vi s'infurian gli huomini, queste gli attizzano; se ui s'attaccano liti, queste l'eternano; se vi nascono heresie, queste l'alleuano, queste imprestano a' furiosi le spade, a' monetarij le stampe, a' lasciui le furberie, manco male se dettanti vfficiali di giustitia, che s'adoprano per tener netto da' ribaldi il paese, vno arriuasse a metter in ceppi queste Megere; che scorrendo con le sue fiaccole il Mondo, tutti in fumo, e in fuoco lo van sconuolgendo; Ma non so come essendo più chiaro del giorno il gran male, che fanno, hanno nel farlo, fortuna di star nascoste mercè, che per quanto habbia Iddio sommo Monarca stabilito la sua disgratia, per pena, a chiunque osi dare a queste sue nemiche ricetto; gli huomini a dispetto di lui le ritirano in casa, e nel proprio cuore, non che nelle migliori stanze le albergano la sagacità di V. A. già scopre, non esser'io così poco informato della mansuetudine douuta al mio Sacerdotio, che con pericolo d'Incorrere l'Irregolarità, volessi al foro suo continuar queste accuse. Capisce benissimo le streghe, che prendo, altre non essere, che le passioni nel cuor di ogni huomo annidate, e così senza, che più gli spieghi, già indouina l'importantissima Verità, in cui mi porto, non essere possibile; che faccia mai buon gouerno, chi più padrone non sia de' suoi affetti, che de' suoi Sudditi, il che in sostanza è il ricordo dato già dall'

Orato-

Oratore Isocrate a Nicocle. *Impera tibi ipsi, non magis quam cæteris idque maxime Regium putato si nulli voluptati seruias, si cupiditates magis in potestate habeas, quã Ciues tuos.*

Orat. de Regno.

§. II. Se all'osseruãza delle sue leggi obligato sia il Prencipe, io no'l decido. Lo suppongo da molte priuilegiato, e da altre incapace d'esser legato, onde sottoscriuo ancor io al rescritto dell'Imperatore Alessãdro Seuero; *Quod lex Imperijs solẽnibus Iuris Imperatorum soluerit.* Mà se parliamo di quelle leggi, la materia, delle quali in vn medesimo modo si ritroua nel sourano, e nel suddito, gli dico liberamente quel di Catone: *Patere legem quã ipse tuleris:* poiche secondo S. Isidoro. *Iustum est Principem legibus obtemperare suis;* e l'istesso Sommo Pontefice pro testa nel Canone. *Quod licere nobis nõ patimus, nostris subditis indicamus.* Questo è, che ammirò tanto ne' Regi dell'Egitto Diodoro, e in Traiano Plinio; *Nihil amplius vis tibi licere, quam nobis,* Questo è il sentimento, che meritò tanto applauso a Theodosio il vecchio; *Digna vos maiestate regnantis legibus allegatum se Principem profiteri.* La marca d'vn'ottimo superiore altronde non la prese Agapeto, che dal vederlo nell'osseruanza delle buone leggi precedere tutti, e gl'Imperatori Gratiano, e Theodosio, che dopo il Rè Antigono Terzo così gran lode appetirono, scrissero a tutti i suoi Vfficiali, che qualũque ordine trouassero contrario alle leggi come finto da' suoi nemici, e non suo, lo disprezzassero; e a chi stimasse altrimente, si ridirebbe ciò, che a Domitiano il

Lege ex imperf. Cod. de test.

Apud Maucl. fol. 1322.

Diodat. c. 2.

Plin. in Paneg.

Agap. ad Inst.

Apud Maucl. fol. 1323.

Tianeo

Phil. li. 8. Tianeo Appollonio. *Leges si tibi imperare non putaueris; ipse non imperabis.*

§. III. Quando bene però da tutte l'altre leggi esentassimo il Prencipe, ad vna non potiamo non obligarlo, & è quella, che il dettame di retta ragione a ciascuno prescriue. Altronde, che dalla bocca dell'Inferno non stimo vsciti li bestialissimi sentimenti, e d'vn Caligola, che non riconoscendo nell'Impero altro bene, che il poter far'ogni male senz'hauerne a dar conto, diceua per esser felice. *Aut fatũ, aut Cæsarem nasci oportere.* E di Giulia Augusta che trattãdo Antonio Caracalla di sposarsi con lei sua madregna, pur che fosse lecito, gli disse liberamente: *Si libet licet. An nescis te Imperatorem esse, & lege dare non accipere?* Per quanto acciecato fusse dalla sua somma malitia il Tiranno Falari scriuendo a Cleenetto, e Theano confessa, non per altro essersi reso sì odioso a tutti, che per hauere dal solo suo forsennato capriccio presa tutta la regola del suo gouerno. La differenza, che dal Tirãno distingue vn Prencipe, la ridusse Aristotele a questo, che doue l'vno nõ guarda se non a ciò, che vuole, attendè l'altro, sempre ciò, che più deue, e perciò sauiamente Antigono all'adulatore, che gli diceua. *Honesta esse Regibus omnia* rispose *Certe hoc Barbarorum Regibus, nobis vero honesta sola, quæ honesta, et iusta, quæ iuxta.* Se l'esser Prencipe desse questa libertà di poter sodisfare ad ogni suò più bestiale appetito, vederessimo, come sotto Nerone; passeggiare nudi nel Teatro li Caualieri, e le Dame; s'abbruggiarebbe Roma, per hauer specie dell'incendio di Troia;

Ex suet. & aliis.

Ex spartiano.

Phalaris ep. 26

Lib. 5. polit.

Plut. in Apoph.

Ex suet.

in vn

in vn mar di vino si farebbero le battaglie nauali, e così per scherzo si lasciarebbero a buffoni tutti gli vfficij. Hor ecco con che gran fondamento dicesse il Tragico; *Minimum decet libere, cui multum licet.*

*Senec. in Troiad.*

§ IV. Ogn'huomo, che a tutte le sue voglie lasci libero il freno, conuien degeneri in bestia, molto più il Prencipe, in cui come quei Cieli superiori, sono i moti più vehementi, è più rapidi, facilissimi a sconcertarsi difficilissimi a contenersi. Lo dicea tutto'l Mondo, ciò che scrisse già Euagrio *Princeps sibi primum imperet suosque affectus coerceat.* Chi viue schiauo dei suoi affetti, non è possibile, che de gli altri sia padrone; ne Cattone seppe mai fingersi huomo più inetto al gouerno di quello, che insofficiente a regolar se stesso, vuole a gli altri seruir d'indrizzo. Marauigliasi a ragione S. Agostino, è dell'ingordigia, con cui molti l'acquisto di nuoui stati appetiscono. Il picciol Mondo, dic'egli, in mile sconcerti abbandoni, & ancora t'inuogli di disgustarne vn maggiore; Ecco doue poi, è deui ampliare la tua giurisdittione. *Est terra quam portas, rege eam.* Se pretende arriuare in porto il Nocchiere, conuiene, che al modo d'Vlisse habbia i venti chiusi tutti in vn'otre. Quando questi lasci andar liberi sarà il suo viaggio sempre in tempesta, *Omnis enim motus animi, tanquam uentus hominem defers.* diceua Tullio, lo porteran questi venti oue mai non pensò di venir in bocca dei Ciclopi, delle Sirene, dei Lestrigoni. Fin che vn generoso destriero se ne stia libero alla campagna, sēza briglia senza sella, senza cauezza, goderà bē si egli

*Lib. 1. hist. Eccl.*

*Plut. in Apoph.*

*Aug. in psal. 75.*

*De claris Orator. n. 27*

della natiua ferocia quà, e là correndo; non mai però ò nella guerra coperto di ferro, ò nella giostra barbato d'oro guadagnerà gli applausi del Popolo, se non s'auuezza allo sprone, ò al freno. Sia pure spiritoso quanto si vuole vn huomo, fin che non s'auuezza a rompere le più impetuose sue voglie, nè per sè, nè per altri fia, che sia buono. Non è in piano la strada, in cui non tutti corriamo; ella è sdrucciola, e molto in pendio. Chi non soffre in essa ritegni, può differire i precipitij, mà non schiuarli. Tanto è vero il detto di Seneca. *Ad deteriora faciles sumus, nec pronum tantum est iter ad uitia, sed etiam praeceps.*

Epis. 98

§. V. Senza dubbio tutti bramiamo vn Prencipe pieno di generosissimi spiriti; questi però, come dicea a Valente Temistio, seruono solamente per perderlo quando alla ragione non si soggettino. Auuezzo a non essere contrariato da gli altri nelle dichiarate sue volontà, s'egli stesso non se ne fà il Correttore, lo tireranno come i Caualli di Fetonte a trauerso: Ogni pazzo pensiero, che gli capiti in mente, lo vorrà ridurre ad effetto, tanto più efficacemente, quanto più sarà strauagante, non hauendo bisogno il Mondo, che alcun gli spieghi ciò, che volea dir Plutarco: *Prauitas a potentia celerem nacta cursum omnes animis motus in facta expellit.* Questo fù il genio di Caligola, secondo lo dipinse Suetonio: *Omni ratione post habita, nihil tam efficere cupiebat quam quod effici posse negaretur.* E quando Antonia sua Zia gli fece la correttione, perche così alla peggio si gouernasse le diede quella tanto bestiale risposta. *Memento mihi omnia in omnes*

Themis. Orat. 9.

Apud Princip. inductā Plut.

Suet. in Caligu.

*omnes litere*. Così riuscì egli tutt'altra cosa, che Prencipe, perche di tutto altro, che delle passioni sue fù Padrone. Sciocco chi pensa, che il regnare tutto consista in hauere Scettro i mano, Corona in capo, Manto di porpora, Corte pomposa; vn recitante in Comedia può hauere tutto questo, & ancora non essere Rè. Secondo il Tragico. *Rex est qui poluit minas, & diri mala pectoris*. Fin che vno hà in petto affetti, che lo predominino, sotto nome signorile, egli è vilissimo schiauo. Stia pure al di fuori geloso di mantenersi l'autorità gli nasceranno nel cuore quelli, che gli la colgano. *Intus, & in iecore agro nascentur Domini*, così cantaua a Nerone Persio Darà legge a' Conti, a' Marchesi, e poi la prenderà egli dalla ciurma de' suoi più vili appetiti. *si metus si praua cupis si duceris ira seruitij patire iugum tollerabilis iniquas interius leges.*

Seneca Traged.

Persius satyra 5

In 4. Honor. Cons.

§. VI. Che spettacolo indegno fù mai vedere il Rè Dario nel suo cocchio reale tenuto legato con varie catene d'oro da' ribelli suoi seruidori? Mà se al dir di Sen. *Nulla seruitus turpior est, quam voluntaria*. quanto più disdiceuole oggetto sia l'hauer sotto gli occhi vn Monarca, che mentre stà sù'l fare di sè maggior pompa, si scuopra tenuto legato non per vn piede, mà per il cuore, e trascinato ad attioni indegnissime da vn'amor pazzo, da vn timor stolido, da vn'odio spropositato. Lasci pur costui, dice Chrisostomo, di portar più corona, e questa insegna di chi vince, è non di chi è vinto: *Coronæ imponuntur capiti, ut victoriæ signa sint; Cuius tam vei gratia coronatus incedat, qui sua fœda libidini*

Seneca Ep. 47.

Hom 9. in ep. 1. ad Tim.

*dini colla suaderit?* Tanto può egli rinonciare ai suoi titoli, se non hà ciò, che per essi se gli attribuisce: *Reges à regendo*, dice S. Agostino, *& quid magis, quam concupiscentia carnis?* Nel più infelice angolo de' suoi Stati non soffrono, che altri da Padrone assoluto si porti, e poi come promettono? *Vt regnet peccatum.* nel posto più degno, *in ipsorum mortali corpore ad obediendum cōcupiscentijs?* E ben questo vn mettere a tutti i disprezzi la Maestà Principesca! Certo, che se dice la bocca d'oro, e così dominato da suoi amori il Rè Herode, si riduca fin'a lasciar calpestare da' piedi di saltatrice sfrontata tutta la sua autorità. *Regalem authoritatem puella pedibus stultus subiecit, conculcari permittens.*

*Aug. in Ps. 67.*

*Hom. 2. in Deco. S. Io. Bapt.*

§. VII. Non è però solo il zelo della riputatione de' Prencipi, che così schietta verità suggerisca, più mi cuoce il pensare, che alla disdiceuolezza si aggiunge il dãno se non sono essi stessi che da per sè si raffrenino, ne vanno sēza rimedio perduti. Lo direi io, se tolto non me l'hauesse di bocca Plutarco: *Potentia vbi paruitas accessit, dementia motibus animi additur, valdè autem magnum periculum est, ne cui licet facere quod uult is uelit quod non debet.* Chi si prefigge di far sempre a suo modo, se può ciò che vuole, di raro vorrà ciò che deue. L'impeto d'vna guasta natura lo trarrà fuora d'ogni virtù, & ingolfato, che sia nel vitio, mezo non vi sarà di cauarnello, mercè, che il poter esser tale apprenderà priuileggio, e non mancamento, Pigliato che ha così mala piega, fà interesse di riputatione il seguirla: *Regale hoc putat, qua capit ire.* Gli lampeggi sù gli occhi con tutto'l suo bel

*Ad Princ. in crud. Senec. in Medea.*

bel lume la verità, si fà cieco per non vederla, nè vi sia chi si arrischi torcer'il naso a qualunque suo più euidente sproposito? *Coargui non vult, & in male captis honestior illi pertinacia uidetur, quam pœnitentia.* *Seneca li. 1. de ira c. 16*

§. VIII. Hor suggeriscami Dio i danni, da questo viuere a frenesia del Rè in vn Regno puon ridondare. Sia il primo vna total infettione di costumi nè Cortigiani che per cauar di vergogna il Padrone, in ogni dissolutezza gli terà compagnia molto più il volgo, che al dire di Tullio: *Quod esempio id etiam iure fieri arbitrantur.* *Ad Sulpic. epist. lib. 4.* Al seguire i Prencipi nell'erto sentiero della virtù, tutti prouiamo difficoltà, benche mitigata da così degni compagni; nel seguirli a' vitij ogni cosa ci alletta, e così và in conseguenza quel di Velleio: *Vbi semel recto dicertatum est, in praeceps peruenitur, nec quisquam putat turpe, quod alijs fuit fructuosum.* *Voteij l. 2.* Nè pensino all'hora di rimediare ai disordini con publicare belli ordini, le leggi non hanno credito, oue i fatti di chi le publica l'han loro tolto: *Cum & iniquum sit*, anco a giuditio di Cassiodoro, *bona pracipite, & tatta non fecisse.* *Lib. 2. epist. 8.* Io pagarei volentieri qualche gran cosa, che vero non fusse ciò, che Egesippo si lasciò vscir dalla penna. *Imperatori colluuio lex flagitiorum.* *Lib. 2. de excidio c. 5.* Se Salomone, se Sardanapalo, se Tolomeo, se Antioco hauessero fatto legge, che tutti alle più pazze sue voglie si abbandonassero, tanti non ne haurebbero fatti incestuosi, & adulteri, quanti ne fecero con esser essi vissuti tali. In Roma è certo, che la dissolutezza d'Heliogabalo prese tanto piede nel Senato, è nel Popolo, che per molti anni li Prencipi a lui *Ex Lamprid. & alijs hist.*

lui succeduti non trouauano chi mettere Gouernatore, delle Città, è Prouincie; tanto tutti al mondo di licentiosissimo capo bisognosissimi d'esser gouernati, s'erano resi incapaci d'ogni gouerno.

§. IX. E se le passioni si scatenano ne' sudditi, che forza li potrà più domare? L'humana? nò, che non farà poco, quando la Diuina vi arriui. Tributi non si potranno esiggere, perche quant'hanno non basti per sodisfare a' suoi nõn mai satij appetiti Dal seruirlo alla guerra li ritirerà, ò il timore atterendoli, ò l'amore preoccupãdoli, ò la colera imbestialendoli; ambitiosi nõ soffriranno soggettione, & auari si venderanno a chi loro dia più mercede. Si che con metter il Prencipe in credito questa vita a cappriccio contra ogni legge della ragione, si rende inutile il suddito, anzi co' suoi conduce ancora a perdere tutto se stesso, a L'intelletto, è cosa certissima, che no'l può più hauer sgõbrato in modo, che possa vedere il suo meglio; poiche, come dicea bene Stobeo, delle passioni, che in noi ribellano, si alza il fumo che gli occhi della mente turba, & accieca, così è vero, quel di San Pier Chrisologo. *Quod uult, non quod est audit semper qui decreuit errare.* Il deliberare di far sempre la sua volontà, è quanto vn'obligarsi con voto a far molto di raro cosa, che buona sia, li peggiori consiglieri, che possa hauer chi gouerna, sono i suoi non regolati appetiti. Se questi preuagliono, và per terra ogni buona regola, & è degno de' fogli d'ogni Sibilla il detto di Terentio in vna Comedia. *Vbi animus se cupiditate deuinxit, mala necesse est consilia consequi consimilia.* Qualun-

*Serm. 19.*
*Ser. 131*
*Terent. in Heut.*

lunque passione sposi l'humano intelletto, de soli parti mostruosi vna sì mala madre lo farà Padre. Nè dalla volontà più felici s'aspettino, quando vn capriccio la guidi, è non la ragione.

*Terent. in Heut.*

§.X. Io non vorrei annuuolare la Serenissima mente di V. A. con funesti racconti. Mi trouo però in obligo d'informarla de' tradimenti, che a chi non è più che cauto van facendo a luogo, e tempo gli affetti, se sia che mai s'inuogli di fare incognito vna breue visita di quante Corti già furono, e di presente sono in più credito; desidero di poterla seguire, come seruidore fedele, con vna fiaccola in mano, mostrandole da per tutto le gran rouine, che per la poca intelligenza della grā verità, che hoggi spiego, son succedute. Io abomino, come marcia Heresia, l'opinione de gl'empij Basilidiani, che nō contenti di mettere al modo de' Masiliani in ogni huomo vn Demonio, di molti lo caricorono, supponendo che ogni humana passione hauesse per assistente intelligenza vn maligno spirito, che la infuriasse; dubito bene assai, che quelle cinque classi di Demoni, Iguei, Aerei, aquei, Terrei, è Sotteranei, sognate da' Platonici, non siano le furiose nostre passioni, che in così strane maniere tanti ne fanno parere indemoniati. Nelle Corti, come che hanno più teatro, e più pascolo, trà gente viuacissima, è miracolo se paion morte. Vi si arrabbiano le gelosie tra' fauoriti, le inuidie ne' depressi, l'amor de' danari ne gli interessati, delle vendette ne gli offesi, delle donne ne' giouani, delle preeminenze ne' vecchi, Tutto è nulla però, sin che il Prencipe stà spettatore della Tragedia, e non parte;

*Ex Epiph. & aliјs.*

te; se al modo dell'altre membra s'infetta il capo, è disperato il rimedio. *Vt enim in corporibus sic in imperio grauissimus est morbus, quia capite diffunditur*, secōdo Plinio Niuna passione ne' Grandi si può dir picciola; tutte hanno forza, & autorità per far più male di quello si possa credere da chi non hà del Mondo vna lunga pratica.

*Lib. 9.*

§. XI. La più mite di queste fiere io interpreto che sia l'Amore, e pur ogni Rè, che da questo si lasciò reggere, a che precipitij, è strettezze non si condusse? Non mi si mostri in Francia la stalla nella porta di cui vrtando vno de Corlomanni, vi lasciò le ceruella, mentre portato più da vn bestiale appetito, che da infuriato destriero correua a cauar dal suo nido vna intimidita, & innocente colomba. Tanti Prencipi vcciso non hà Marte, quanti l'Amore e se bene di tutti non posso io far catalogo non deuo però lasciare di far vedere nelle disgratie d'alcuni il pericolo, che corrono tutti. Di Henrico VIII. Rè della gran Brettagna ricordar non mi posso, senza che mi vengano a gli occhi le lagrime. Prencipe alleuato con tanto credito, che per la sua rara bellezza era supposto vn'Appolline: e per la sua molta dottrina sopranomato il picciolo Salomone, era già circa 20. anni vissuto in somma pace con la Reina Cattarina sua legitima Moglie, che in vna figliuola Maria partorito gli haueua il valore di molti maschi. Portò in sua disgratia, che capitasse in sua Corte vn'Anna Bollena vna nuoua Medea. Sente l'incantesimo, e potendolo sciogliere non se ne cura e meno di lui li traditori suoi seruidori. Non sà il Cōfessore il suo vfficio, & il Cardinal

*Ex hist. Frācor.*

*Ex Sā. & aliјs histor.*

dinal Volseo, che può il tutto, non vuole, come quello, che nato figliuolo della terra, perche non era stato da Carlo. V. portato a maneggiar le chiaui del Cielo, nel ripudio della Regina parente strettissima godeua dargli martello. Portano fuoco quei, che doueuano portar'acqua, arde ogni giorno più il misero Prencipe condannato dalle passioni proprie a douer'anco seruire alle altrui. La di lui pazzia in ogni Academia si mette in tauola, quanto più sauiamente si studia: Tutti pazzo lo stimano, che per sposar vna donna infamemente nata, e niente più honestamente vissuta, volesse ripudiare vna Regina, per sagacità, per bellezza, per gratia meriteuole d'ogni rispetto. E pure contro i diuieti del Papa, accese Himeneo nell'Inferno vna fiaccola per allumare sì horrende Nozze si moltiplicarono in ogni piazza, e finestra i lumi, mà non si troua conto d'vn Rè perduto; perduto dissi, perche di ciò, che fù il solo nome gli rimaneua: Bellezza più non hebbe, transformato in vn Baco quanto più graue di mole, tanto più difficile al moto. Molte porte del Palazzo conuenne facesse ingrandire, tanto strette riusciuano alla mostruosa sua vastità. Pace d'animo non seppe più cosa fusse; i rimorsi di coscienza giorno, e notte lo tormentauano, per hauer empiuto il Regno d'Heretici, le Carceri d'Innocenti, la Corte di mille scandali, danari quanto più ne rubbaua a gli Altari, tanto meno ne haueua: perdette affatto il credito, marito di sei moglie, è di niuna contento, alcune ne ripudiò, altre ne vccise, perdette l'anima, perdette il Paradiso perdette Dio, indegno d'essere compatito, mentre potendo ranne-

derſi, poſe in bere la ſua diſgratia, e cõ vna tazza di vino alla bocca, licẽtiãdoſi da' ſuoi Caualieri diſſe; morendo confeſſo, ma non aſſoluto: *Amici omnia perdidimus.* Quanto facilmente haurebbe egli potuto iſmorzar tanto fuoco, ſe non con gettarui ſopra due lagrime, almeno con diuertirſi per pochi giorni alla caccia, con penſare quante ne haueſſe nel Regno di colei più belle, e di sè più degne, mà per non hauer rotto a buon'hora vn'ingiuſta ſua volontà, infamò per ſempre la ſua memoria, & à Rè ſucceſſori preparò le miſerie, che tuttauia vanno ſoffrendo. Non finì così male in Francia il Rè Caribetto, ſin che però non ſeppe rompere l'arco all'amore, che di due figliuole d'vn Sartorello inuogliato l'haueua, che pazzie a sè, & a tutto il Regno dãnoſe non fece? In vn Regno doue la Greca Helena trouato haueria molte pari, auuilì il ſuo affetto col porlo in perſone sì indegne, e ſeppe chi erano, perche la ſagaciſſima Ingoberga la ſua Moglie fece, che in vna ſtãza di Corte trouaſſe vn giorno il padre delle fanciulle in atto di rattopar i ſuoi cenci, nè ſi rauidde per queſto, anzi ẽtrò in pretenſione, che il ſolo ſuo Amore baſtaſſe per render nobile ogni baſſezza: per farſi Genero di viliſſimo Suocero, fù in procinto di laſciar d'eſſer Rè, il ripudiare la Regina, già era il meno, che diſſegnaſſe, ſe non che Iddio comparendo alla freneſia, tolſe la vita alle Dalli e, per rimetter in ſeſto queſto Sanſone. Di Lotario non mi facci parlare, hà ſtampato di sè nelle hiſtorie Eccleſiaſtiche troppo doloroſe memorie per le freneſie in che diede, laſciatoſi rubbare il cuore da certa Vidrada: Tanto che a diſpetto

*Ex Aemilio et alijs hiſt.*

*Baron. ex alijs.*

petto de' Concilij, e de' Papi, di riconoscere più per moglie Temberga Prencipessa per altro delle più belle, e gratiose, che si potesse marito desiderare. D. Valentiniano III. in cui finì già l'Impero nell'Occidẽte, meglio è, che taccia. Precipe di gran talenti, fin che signoreggiò sè medesimo, si meritò gli applausi di tutto il Mondo, mà fatto schiauo de' suoi sciocchi piaceri dalle frodi passò a gl'incantesimi, tolse di mano l'Anello al Senator Massimo, e per mezo di quello gli canò dal letto la moglie, gli costò però cara questa facetia, poiche l'offeso nõ si stimò sodisfatto, fin che tirãdogli l'odio di tutti, non gli tolse con l'Impero la vita.

§. VII. *Ma non abbondano così poco in questa materia gli essempij, che si possano, ò debbano tutti ridire.* Chi legge le Historie troua, che non finiscono le Monarchie se non quando vennero in mano di Prencippi, auuezzi a dare a' suoi mal consigliati Amori larga la briglia. Così perirono in Roma co'l lasciuo Tarquinio i Regi, in Appio Glaudio, i Decemuiri in Sardanapalo l'Impero de gli Assirij, in Candaulo il Regno de' Lidi, in Hippia de gli Atteniesi, in Hegesiloco de Rodij, e de Gotti, che la Spagna signoreggiarono in Roderico. Che però il Gran Rè S. Luigi trouando verissimo ciò, che scrisse Sant'Agostino, senza qualche amor non poter l'huomo viuer già che gli antichi trè ne distinsero, vno per le Vergini, per gli ammogliati l'altro, & il terzo per i più dissoluti, attaccatosi a quello, che per lo stato suo più faceua tutto l'affetto, che fuor di sè lo poteua portare, lo pose in Dio, e nella Regina sua

*Tolos. lib. 22. de Repub. c. 4*

*Ex eius vita.*

Moglie mantenendole fin all'vltimo nell'accordare co' Saraceni le capitolationi della sua liberatione, disse di non poterle segnare prima, che della Regina, quindi non molto lontana, fussero vedute; del che facendosi i Barbari gran marauiglia, diede loro quella bella risposta: Le Mogli a voi Saraceni sian schiaue, a noi Christiani sono Dame, e Signore.

§.XIII. Ma non tutti hãno saputo l'arte di dare a' suoi amori sì bella regola. Molti per nõ perire, appresero la prudenza da Vlisse, che legossi all'Albero, e turossi l'orecchie per nõ vdir le Serene, in casa di Circe si mantenne perfettamente di giuno, certo di farsi ancor'esso bestia, se al modo de' cõpagni a offerte della Maga gradiua. Le maggiori anime, che maneggiassero Scetro, nel suo fuggire ogni occasione d'innamorarsi, il rimedio di male così euidente riposero. La da sè vinta Pantea, che vuol dire la più bella, e più sensata Donna del Mõdo, nõ permise l'accortissimo Ciro, che condotta gli fusse innanzi, per tema di non hauer a cedere le palme a Venere, che in quel giorno haueua tolto di mano a Marte. Entrato in Efeso Antiocho, perche nel Tẽpio di Diana gli occorse vedere vna Sacerdotessa bellissima, fece subito battere la marciata, nõ cõsentendo di fermarsi vn sol giorno in quella Città, in cui per tradirlo il suo amore, trouato haueua sì gran mezana. La Moglie, e Figliuole del vinto Dario, nõ solo si astenne dal vederle il grãd'Alessandro, ma come egli stesso lo scrisse a Parmenione, nè meno permise, che dalle rare loro bellezze alla presenza sua, si trattasse, tãto fondatamente temeua: *Ne cum viros vicißet*

*Ex Homer. & Ouidio.*

*Ex Xenoph. & aliis.*

*Plut. in Apoph. Reg.*

*Ex Q. Curt.*

*cisset, a mulieribus vinceretur*, E Scipione, presa che fu Cartagine, vedendosi presẽtare l'Helena di quella Troia per schiaua, restituendola intatta al Marito, diede in quelle memorabili parole. *Respublica occupatum hunc animum tenet. Hæc quoque pectora amor, tangere potest, sed non nisi honestus.* Se vinse Annibale, non me ne marauiglio, quãdo era di tanto superiore a gli Amori, che in Capua il terrore di Roma senza molto combatterlo, haueua disarmato.

Plut. in Scip.

§. XIV. Hor se la passione che pare ne' cuori humani la men guerriera, mette a così grand'anime tanto spauento, che per impedire i colpi mortali, che ne põno riceuere, le tengono sẽpre in catene, lascio pẽsare a V. A. se chi desse alle altre più furiose ogni libertà, fusse per poter mai regger bene se stesso, non che vno stato. Creda pure a gl'Imperatori Valentiniano, e Teodosio: *Maius est imperio subijcere legibus principatum*: Quel volere, che in ogni cosa preuaglia la ragione al suo genio, è la miglior dispositione, che possa mostrare vn Prencipe al buon gouerno, nè ad alcuno stia bene in capo la corona, se nõ a chi cõ verità possa dire quel del Rè Teodoaldo. *Cum Deo præstante, possimus omnia sola nobis licere credimus laudanda.* E interesse della sanità istessa de' Grãdi, che a buon'hora si auuezzino, a rompere le più gagliarde sue voglie, altrimente sentono poi fino all'anima ogni accidente, che a' disegni suoi contradica. Così per testimonio d'vn Dio, che nõ mente, non per altro si pose a letto, è vi morì di malinconia il Rè Antioco, se non perche: *Non factum est ei, sicut cogitabat*. Et essendo questo punto, che tanto importa, come

1. Digna non Codice de legib.

Cass. lib. 10. Ep. 16.

Macab. l. 1. c. 4.

come godiamo noi in vedere il nostro Prencipe con tutta la viuacità impressagli da generosa natura contentarsi così spesso di sacrificare i suoi gusti alla sodisfattione de gl'istessi più diuoti suoi seruidori, non che di Madama Reale sua Madre, che per contracambiare la riuerenza da Figliuoli, che a lei conserua già Précipe, bē può dire allo stato ciò, che scrisse la santissima Amalasunta al Senato Romano, in raccomandatione del nuouo Rè Theodoaldo: *Assuepsimus eum, qui Regalem habeat in actibus dignitatem, patiens in aduersis, moderatus in prosperis; & quod difficilimum potestatis genus est, olim rector sui.* Mà da vn figliuolo del non mai v nto Vittorio, vna minor padronanza sopra tutti gli affetti non si deue aspettare. Tutte le prerogatiue d'ogni grā d'anima furono in lui āmirabili, più di tutte, però la Signoria, che mantenne sopra ogni interno suo moto. Al pari del Gran Costantino parue hauesse quà posto tutto il studio: *Vt nihil de vagis cupiditatibus, nihil de concessis ætati voluptatibus in sacrum pectus admiteret.* Era vn'Olimpo la di lui mente, in cui a' venti, che fanno nell'anime più basse così gran strepito, niuna licenza si permetteua: Regnò in sè stesso cinquanta, è vn'anno, chi sù gli altri non regnò più di sette. Il giudicio, che di lui si può dare, e la definitione, che diede del buon Prencipe Hedelberto Cenomanense. *Bonus Princeps sibi dominatur, populo seruit*; morì seruendo alla difesa del popolo suo, e visse in vn continuo trionfo di sè medesimo; Prencipe in tutto felice: *Si qui alia omnia vicerat; Victor tēporis. Victor inuidia, Victor sui mortem etiam vincere potuisset.* La prima guer-

Cassiod. l. 10. Ep. 3.

Gallican. in Paneg. Costant.

Epistol. 25.

Ipse auctor in eius funere,

ra, che al diletto suo Herede prescriua, sia l'istessa, che consigliaua Seneca a quel suo Amico: *Militandum est, debellanda sunt voluptates, quæ vt vides sæua quoque ad se ingenia rapuerunt*. Dalla bella regola, che darà alla Republica de' suoi affetti, caueremo la congiettura, che debba a tutto il rimanente dar buona forma. Poiche se bene molt'altre doti ce lo promettano gran Prencipe, come bene dicea. Però Sinesio ad Arcadio: *Istud primarium & summè regiũ est sui ipsius Regem, mentemque domesticæ belluæ, quasi moderatricem præficere*.

*Orat. de regno.* *Eq.* 51.

# VERITA OTTAVA.

*Incaminarsi à perder tutti, quel Prencipe, che nel gouerno supponga di non hauer bisogno d'alcuno.*

§. I. IO nõ sò, che qualità d'arie respirano l'Anime grandi; sò bene che la sanità della mente, che portarono al Regno, molti regnando non la ritenero; maestri d'ogni virtù discesero ad insegnar tutti i vitij, compiacendosi vna licentiosa prosperità di far ancor essa i suoi mostri dando tal'hora a' giorni, come al la statua del Rè Babilonese, capo d'oro, è piedi di loto; e così conuincendo vane le speranze d'vn Mondo, auuezzo ad argomentare da bella aurora vn buon giorno, e da fiorita Primauera vn fertilissimo autunno. E in molti di questi disordini volesse Dio che fusse stata altretãto facile la medicina, quanto se ne vide manifesta la causa. Tutti sanno il perche Tiberio, Domitiano, e Mezentio non fecero quella buona riuscita, che ne' primi anni dell'impero promisero. Volponi in pelle di Pecora si finsero morti, per meglio allettare a sè Polli più incauti; gli sproni non gli adoperarono, fin che bene non hebbero i piedi in staffa, già sicuri sù'l ballo si leuarono la maschera, senza che dir si possa, che cangiasser natura. Se fece Commodo pochissimo honore all'ottima educatione

*Ex Vitis Cesarũ.*

da-

datagli dal sauiβimo Padre se ne getta, tutta la colpa al di lui Aio Perennio, che aspirando all'Imperio, per arriuarui senza contrasto, diuertì lo spiritosissimo Prencipe da ogni serio pensiero; trattenendolo, sotto finta di ricrearlo in vna caccia continua di licentiosi piaceri, onde ne riuscì in breue indegno di viuere, non che di regnare. Se quel Caligola, che doppo non hauer perdonato nè al Senato, nè al Suocero, desiderò al Popolo Romano vn sol collo, per poterlo in vn sol colpo recidere; da vna somma modestia, e clemenza venne à tante bestialità, si trouan subito gli adulatori, che con attribuirgli vna diuinità non douuta, d'ogni humanità lo spogliarono, nè lascia d'hauere vna gran parte da Consorte Cesonia, che con vn bicchier di veleno lo vuotò di ceruello, e lo empì d'affetto. Mà se V. A. richiede da me la causa più cōmune d'effetti così pregiudiciali alla quiete del publico, altra non ne sò quasi apportare, se non che, chi in vn gouerno si troua nuouo, riconoscendosi ancora poco informato de' publici affari, ammette facilmente il consiglio de' pratici; acquistato, che hà qualche sperienza, supponendo di non hauer più bisogno d'alcun altro Oracolo più non consulta, che il suo capriccio. Così, perche Nerone ne' suoi primi cinque anni stette alle buone regole di Burro, e di Seneca, fece parer a Roma quel lustro, la miglior parte del secolo d'oro; doue, che fatto sordo ad ogni saluteuole auuiso, riuscì l'opprobrio de' Prencipi; Così trà gli Hebrei Salomone, è Ioas fin che assistiti furono della prudenza l'vno di Natā Profeta, l'altro del Sacerdo-

*Ex Herodian. l. 1. hist.*

*Ex Suetonio in Calig.*

*Ex Suetonio in Calig.*

*Ex Suetonio & aliјs histor.*

*Ex lib. Reg.*

te Ioiada, nõ si potero desiderare miglio-
ri, doue che priui di tali aiuti ruppero in
mille spropositi le sue fortune. Così tra'
Christiani il Rè Dagoberto fece beata la
Francia co'l suo gouerno, fin che ascoltò
S. Arnoldo suo maestro, doue che ritiratosi
questo al deserto lo fè parere la Colomba
d'Archita, che mãcata la machina mouen-
te perdeua subito il moto, per non dir nul-
la d'Alessandro Seuero, che all'hora sola-
mente regnò con plauso, quando stette
alla direttione della sua grã Madre Mam-
mea, e de' Consiglieri, ch'ella pure ad assi-
sterlo hauea deputati. Perche però verità
non è questa da toccar di passaggio, e alla
sfuggita, importando troppo a noi tutti,
che l'allegrezze recateci da' buoni princi-
pij del nostro Prencipe, si facciano quanto
più vanno innanzi sempre maggiori, vedo
se mi riuscisse mettere in chiaro la neces-
sità estrema, che ha di viuere a consiglio,
chiunque ha comando, prouando come
sia vero, che s'incamini a perder tutti
quel Prencipe, che nel gouerno supponga
non hauer bisogno d'alcuno.

*Ex Hi. Frãcor.*

§. II. Quante rouine potè schiuare il te-
merario Fetonte, se già che s'era inuoglia-
to d'hauere per vn giorno le redini del
Mondo in mano, non fusse errato solo nel
cocchio. Compagno pratico di quel viag-
gio corretto harebbe la sciocca paura, che
de' Leoni, e Scorpioni fatti di Stelle si pre-
se; nè si sarebbe tenuto di suggerirli, do-
ue andasse a' destrieri tirata la briglia,
doue allentata, doue riuolto il timone,
come tenute in sesto le ruote. Non gioui
l'hauere per Padre il Sole a far sì che
non habbia vn'huomo bisogno dell'altrui

lume. Nel prouedere alle cose proprie ci mancan gli occhi, doue che nel far notomia dell'altrui così bene ci seruono. *In suo quisque negotio hebetior est, quam in alieno*, diceua bene colui presso Curtio, & *turbida sunt consilia eorum qui sibi suadent*. Non ha Iddio, dato mai ad vn'huomo tanto d'ingegno, che bastasse solo senza l'indrizzo d'altr'huomo, tenere in tutto il miglior camino. Vuole egli aiutarci con l'interne inspirationi, vuole che l'Angelo Custode a tutte l'hore ci suggerisca tanti ricordi; ancora per moderare la presuntione nostra vuole, che da gli altri huomini, prendiamo consiglio così lo scrisse S. Bernardo e lo dissero gli Angeli a certo vecchio Romito, che d'essi doleuasi; perche soliti a comparirgli ogni giorno alla Messa, non l'hauessero mai auuisato de gli errori, che per riflessione d'vn buono Diacono vi commetteua. *Deus ita disposuit, vt homines ab hominibus corrigantur*. Per quanto famigliarmente parli Dio con Moisè, vuole che dal Suocero Ietro prenda i consegli; compare a Saulo scaualcato sù la via di Damasco, mà gli ordini vuole, che vada a riceuerli da Anania, e che quando ancora sarà passato Dottore nel terzo Cielo le sue dottrine le facci esaminare da gli altri Apostoli; Con Sāta Teresa discorreua Christo con ogni domestichezza, mà doue si trattaua di ciò, che a lei più conueniua fare, la rimetteua subito all'arbitrio del Cōfessore. Pauoneggiamoci pur tutti del nostro ingegno; e più che vera la propositione di San Tomaso. *Nullus in ijs quæ sub sunt prudentia, sibi quantum ad omnia sufficit*.

Q. Curt. lib. 7.

In Prat. Spir. c. 199.

2. 2. q. 49. ar. 3.

*cit*. Così Salomone nõ chiese da Dio prudenza, con cui senza consultarsi con altri potesse da per se solo gouernar il suo Regno, mà più tosto vn cuor docille altretanto facile a prẽder vn buon conseglio, quãto habile a darlo; *Dabis seruo tuo cor docile* legge l'Hebreo, *cor eũ auribus*. E quel ceruellone di Sant'Agostino già vecchio Vescouo, s'esibiua pronto a riceuere da vn suo collega giouane la direttione, *En adsum senex a iuuene Episcopo, & Episcopus tui annorum a collega nec dum anniculo peratus sum discere*. Et ha ragione, poiche è sorte, e non prudenza, s'alcuno nel dar giuditio di sè la indouina bene.

*Tract. de ord. vita.*

*Epist. 75 Ad Auxilium.*

§. III. Non è nato fin'hora quell'huomo che non s'aduli, almeno Seneca ancora adesso per le piazze lo và cercando; *Quis vnquam sibi ipsi verũ dicere ausus est? Quis plurimum sibi ipsi assentatus non est*. Nè anco i Romiti, che appartatisi da ogni humano commercio haueuano la vita intauolata in maniera, che quasi nauiganti nel Porto, parea che con suoi remi regolar si potessero, senza che altri li reggesse il timone, s'arrischiarono di fidarsi in maniera dell'ottima sua volontà, che da gli altrui intelletti non volessero prender consiglio. Potea bastar a quell'anime illuminatissime, lo Spirito Santo per maestro, e gli esẽpij de perfetti suoi Condiscepoli, e pur non mosse passo nella perfettione Pacomio senza il parere del suo Palemone. Benedetto del suo Romano, Romualdo del suo Marino, & a dispetto di coloro, che non senza scandescenza del Bocca d'oro? *Malunt, ignorare, quam discere quamuis sciant non esse crimen ignorare, sed nolle discere*.

*Epist. 3 de ira c. 36.*

*Ex eorũ vitij.*

*Homil. de ferõd. reprehẽsione.*

*discere*. In quella rigorosa Academia di Giamnosofisti Euãgelici, non s'haueua per perduto se non chi à se solo, più che a tutti gli altri credeua. All'hora, secondo Cassiano teneuasi vno dal Demonio condotto sù'l precipitio: *Cum eum neglectis consilijs seniorum in suo iudicio persuaserat, ac finitione doctrinaue confidere*. Hor le persone, c'haueuano co'l Cielo vna consulta continua, & applicati al gouerno delle sue disiplinate passioni, viueuano certi di douer incontrare in terra molto rari i pericoli: solamente perche erano huomini del proprio giudicio non si fidauano, se non in quanto veniua dall'altrui approuato, come s'arrischino di determinare da per se li maggiori negotij, che occorrano nel Mondo, coloro, che necessitati à trattare con tanti pazzi, con tanti interessati, con tanti furbi, non possono far vn'errore, che non mettino a perdere tutto vno Stato. Per quanto voglia Iddio rischiar la lor mente con lumi molto straordinari, da essi però questa soggettione pretende, che riconosciutisi huomini capaci d'errori, di più consulto vagliano per non errare.

*In cul. Abbatis Moisis.*

§. IV. Nè di questo se ne vergognino; poiche alla fine; *Quis pudor soli phosphorum sequi, & bono Principi, ira post famulum praeuntem cum face, describentem itinera, non praescribentem*. La Balena, che vuol dire il maggior animale di quanti hà creato Dio, dice Plutarco, non mouersi sei palmi in mare, che non gli vada inuanzi a mostrargli la strada vn pesciolino deputatogli dalla natura per guida; ogni Anguilla, e ogni Allice, ouunque la porta il capriccio quà, e là s'aggira quell'-

*Auctor. in fun. Ludou. XIII.*

quell'Isola animata, come che la troppa grassezza, ò le palpebre molto pesanti l'aciechino, temé di dare nelle secche, e ne gli scoglie, se non và innanzi chi le serua di spia, nè pensa di perdere la sua maestà, perche di lei si dica; *Sequitur velut gubernaculum nauis, paretque duci*. E non è già, ch'io per questo voglia legare in modo a gli altrui pareri il mio Prencipe, che ne' maneggi del publico poco altro che la sottoscrittione sua debba mettere. Le esporrei a le fischiate, che da' Romani si fecero a Galba all'hor, che sposatosi alle passioni di tre suoi confidenti, che da lui mai duoi passi nõ si scostauano, nõ osando torcere vn'occhio, che nõ ne riceuesse da essi l'ordine, parea putto sotto a Pedanti, e nõ Imperatore trai Consiglieri. Hò per troppo seruile il genio d'Isacio Cesare, che incontratosi in vn certo Theodoro Castamoneta, huomo capacissimo di negotij, & acutissimo in trouar mezi di far danari, lo fece di sè stesso nõ che di tutte le cose sue così assoluto Signore, che senza il di lui consenso nè pur di camera sarebbe vscito e quando la morte lo liberò dalla tirannia di costui, quasi non sapesse viuere senza padrone, se ne prouide subito vn'altro, e fù vn giouane due mesi prima vscito dalla scuola, questo, dice Coniato, era il moschino, che l'orecchia del Leone mai non laciaua, questo il funicello, che per cui legato per il naso quell'Elefante si conduceua, questo il porticello, per cui solo già in corte si penetraua. Obliga la prudenza il Prencipe a sentire, e non sempre ad acconsentire a gli altrui pareri, vuole egli sia nella Republica, ciò che in vn'anima la volontà

*Plut. l. de Ani. contr.*

*Suet. in Galb. c. 14.*

*ictus Cõiat. in Isacio.*

lontà, e come questa per quanto da per sè si determini, non lo fà però prima d'hauer esaminato i varij partiti dall'intelletto proposti; così vuole, che chi hà la suprema direttione de' negotij, cerchi saper per quali strade li può incaminare; ma sapute che l'habbia, al di lui arbitrio rimette il pigliar la migliore, si contenta che seguiti la più sana parte, e non la maggiore, in vna parola, che altretanto a lui sia libero l'eleggere il meglio, quanto a' Consiglieri il proporlo.

§. V. Non deroga questo pur vn tantino all'auttorità de' padroni, e pure tanti, e tanti idolatri delle proprie opinioni, de giuditij altrui non si valsero. Nelle corti loro l'essere Consigliere fù titolo, ma non officio, vollero approuatori, e non esaminatori de' suoi capricci, soliti a venir in consiglio con tutte le pessime dispositioni di Xerse, che nell'assemblea de' suoi Satrapi, si dichiarò d'hauerli chiamati per intimarle loro i suoi comandi, e non per intender loro opinioni circa la guerra, che moueua alla Grecia; *Ne viderer meo tantummodo usus iudicio, uos contraxi, cæterũ mementote parendum magis uobis esse, quam suadendum*. Hor se di questi, che ancora doue si tratta d'vna guerra, d'vna pace, d'vna lega, d'vna tregua, d'vna vendetta, d'vna giustitia, che può mettere tutto il Mondo in sconquasso, del solo suo appassionato giudicio si confidarono, vuol sapere V. A. che concetto corra tra' Sauij, lascierò fargli la risposta da Tullio, che più non trouandoli capaci d'aiuto, per disperati gli spaccia; *Cuius aures clausæ sunt veritati, ut verum audere non possit, eius salus desperãda est*.

*Val. Max. l. 9. c. 5.*

*Ex Tul.*

*da est*, Nè tenga questa per esaggeratione rettorica, poiche sù l'historie non si trouano capitati male se non que' Prencipi, che imaginatisi di saper tutto; perche tutto poteuano, disprezzatori d'ogni pensiero, che nel ceruello loro nato non fusse, diedero in errori enormissimi, con douerne a niuno più che a se stessi tutta la colpa. Hauerei io per miracolo, se succedesse altrimente. Quanti pescano nel mar del Mondo non possono non prender di molti granci.

§. VI. Tutti gli huomini stan sottoposti a gl'inganni, molto più tutti i Prēcipi, che sono dalle insidie de' furbi più mercantati, e per conseguenza della realtà delle cose meno informati. Li suppōga assistiti singolarmēte da Dio', di cui sono Luogotenēti, e da due Angeli, vno, che alla cura della loro persona, l'altro della corona risieda; il trattar di continuo con persone di gran talento, voglio che li renda straordinariamente spiritosi, & accorti, e più di tutti gli altri huomini li dichiaro bisognosi di regolarsi a consiglio. Che Prēcipe può promettersi più certa l'assistenza di quello spirito, da cui solo ogni buona maniera di gouerno s'impara, che i capi della Chiesa, li Papi, dico, successori di Pietro, che come non nati Prēcipi, mà prouati, molti anni per le varie vicende dello stato priuato, si possono anco supporre da vna longa sperienza di varij errori disingannati, e pure nelle consultationi del sacro Concistoro scriue il Cardinal Paleotto d'hauer trouato nell'antica professione della fede, solita farsi da gli eletti al Papato, vn giuramento con cui si obligauano nelle cose graui, non

*Apud Rib. in Pr. l. 2. c. 24.*

deter-

determinate da' Canoni, prender sempre il parere de' Cardinali. E con ragione poiche non tutti i singolari possono dalle leggi, che sù l'vniuersale si fondano, prender indrizzo. Hà il nostro viuere, secondo dicea Platone, assai del giuoco de' dadi, già che ancor'esso, secondo che vengono i pũti, và regolato. Il variarsi del tempo, del luogo, del personaggio, obliga il più delle volte la prudenza a fare il contrario di ciò, che la legge ordinaria prescriue, & all'hora non v'è dubbio, che vscendo l'huomo fuor della strada publica per pigliar vn sẽtiere, hà più che mai bisogno di buone guide. Alla fine dicea bene Xenofonte: *Pauca aliqua unus uideat, unus audiat*. Due occhi, per acuti che siano, non puon bastare a chi sia tenuto ad hauere tanti riguardi alla gloria di Dio, al bene del popolo, all'honor suo, a gli amici per non perderli, ai nemici per atterirli, a patiti danni per ristorarli; a gl'imminenti per diuertirli. Habbia vn Prencipe in capo prudenza per cento Nestori, e per mille Vlissi ancora dice Tacito. *Certum est sua scientem esse tanta molis capacem*. Più di lui saprà vn Conseglio composto per altro huomini, ogn'vno de quali all'auedutezza di lui non arriui; poiche, come discorreua profondamente Aristot. nel settimo della Politica, anco i conuitti, oue ogn'vno porta il suo piatto, sogliono riuscire più regolati di quelli che da vn solo si fanno. Oue molti si vniscono, accresce ogn'vno la sua Prudenza, con vnirla all'altrui, e così; *Fiunt in unum collati, quasi homo unus, qui multos pedes habeat multas manus multosque sensus*. Il più ignorante, dice Chri-

*Lib. 10. de Rep. in Cir.*

*Lib. 3. & lib. 1 Annal.*

*Lib. 3. Pol. c. 6.*

*Hom. deferenda reprahensione.*

foſt. tocca tal'hora il punto, e ſcioglie il più graue dubbio, & in ſomma de gli affari Politici non altrimente, che dei componimenti Poetici, è Muſici, meglio giudicano molti, che vn ſolo: *Aliud enim alij, cuncta cuncti diſſerunt*. io non haurò mai cuore di contradire a Tullio, quando così aſſolutamente, aſſeriſce: *Omnis ratio, & inſtitutio uitæ adiumenta hominum deſiderat*. E Dio, e non huomo quello, che dell'altrui conſiglio, & aiuto non hà biſogno. Li Prencipi, che in tutto il reſto tanto s'accoſtano a Dio, di queſta totale independenza da gli altrui intelletti non ſon capaci, anzi per eſſere dello ſtato delle coſe meno ſinceramente informati, quaſi diſſi ad ogni altro deuon credere più, che a sè ſteſſi. Non penſi V. A. che a tutt'i Prencipi ſia toccata la ſorte d'hauer attorno perſone tanto ſincere che le verità iſteſſe, poco gradeuoli al palato del ſenſo, a tutto paſto le porgano da digerire. E tenuta, per queſto titolo, ad vna ſtraordinaria gratitudine alla gran prouidenza di Madama Reale, che così a buon'hora l'hà saputa fornire di Conſiglieri atti a regolare tutto il Mondo, non che vno Stato, come quelli, che hauendo in vna grã mente vn gran cuore, arriuati a conoſcere ciò, che và fatto, con ogni fedeltà lo paleſano a chi deue farlo. Moltiſſimi de' Prencipi ſento, che ſi lamentano di non hauer in Corte, chi di quanto ſuccede fedelmente li auuiſi. Gli Adulatori falſarij d'ogni verità non è poſſibile, che da sè gli allontanino. De' ſuoi vitij non ſia mai, che ſi accorgano, perche tutti ſotto nome delle Virtù più heroiche ſe li trouano rappre-

*Ariſt. ibidem.*

ſenta-

sentati: se si abbandonano alle concupiscēze si sentono ammirati come discreti, che così a tempo sanno prendere i suoi piaceri, se tutti si danno all'otio, & a giuochi si trouano descritti per amabilissimi, che sanno compartire coi sudditi le sue grandezze per generosi, se sono risentiti; per giusti, se crudeli, per prudenti, se timidi, per forti, se temerarij; per maestosi, se superbi; per viuaci, se dissoluti Si viddero sempre assediati dalle rapaci Harpie di ceruelli interessatissimi, nè riuscì loro l'empirsi alla Persiana il Palazzo d'Eunuchi, che incapaci d'hauere figliuoli, e mogli, mettessero nella conseruatione della persona del Prencipe tutto il bene di sua fortuna. Da niuno peggio che da questi mezi huomini, furon traditi. Haloto fù, che attossicò Claudio Cesare, & Eutropio, che pose a gli estremi pericoli la troppa cōfidēza d'Arcadio. Fecero questi, per ordinario, mercantia de' Prencipi. Li venderono, è riuenderono a chiunque si esibì di comprarli. Assediorono tutte le porte, perche ad essi vna verità non entrasse; nè senza causa se gli leuò d'attorno l'Imperatore Alessādro Seuero; dice Lāpridio, si chiari qualmente costoro: *A populo etiam amicissimum Principem semouent, qui inter nuncij sunt aliud quam respondetur sæpe referentes, claudentes Principem suum, & ante omnia agentes, nè quid sciat.* Lasciò l'Imperio Diocletiano, è forse non tutti sanno il perche.

*Ex Suet. & ex Suida.*

*Lampr. in Al. Seuero.*

§. VIII. A che stare a perdere quà il credito, diceua egli, querelandosi presso Vop sto; se quattro, ò cinque si accordano di non lasciarmi sapere dello stato delle cose, se non quello, che vogliono? *Imperator,*

*Vopiscus in Aureliano.* *qui domi clausus est vera non nouit, cogitur hoc tantum scire, quod illi loquuntur, facit iudice, quos nõ oportet amouet a Republica, quos debeat obtinere*, e così per quanto sia ben intentionato, *bonus cautus, optimus venditur Imperator*. Mà che rimedio ad vn tanto male? Nõ altro certo, che il far scielta d'vn buon numero d'anime grandi, che hauendo licenza, e pratica delle cose del mondo, la communichino al Prencipe, quando loro conferisca i suoi sensi. Niuna cosa più che vn buon consiglio di Stato può accreditare, & assicurare ogni Prencipe, e quando Misitheo Suocero dell'Imperator Gordiano si accorse, che haueua il Genero inteso così importante dottrina, facendone gran festa gli disse: *Delectat esse boni Principis socerum, & eius, qui omnia requirat, & uelit, scire, & qui pepulerit homines per quos antea uelut in auctione positus nundinabatur.* *Capitol. in Gord.* In vn cantone così a quattro occhi, ogni seruitorello si arrischierà di proporre al Padrone poco informato, precipitosi, & infami partiti, non così in vn'Assemblea, oue molti possano togliere alle sue frodi il mantello; vn sol'huomo di conscienza basta per scoprir l'ingiustitia, & vn solo, che vi sia d'esperienza, basta per screditare la mal pensata proposta, e come, che hà quasi del miracolo, che otto, ò dieci huomini sauij in vn stesso sentimento conuengano ogni parere dal suo contrario si esamina, onde hà poi quasi dell'impossibile che non arriuino al Prencipe molte verità, benche stanche dagli vni vna, e da gli altri l'altra nel feruore della contesa si zifra; doue che chi con vno, ò due tratta tutte le cose sue, si

ristringe a non sapere se non quel tãto, che a quei due torni a conto, è così tutto il suo Principato ristringesi a far le sottoscrittioni alle gratie de' sudditi, più a' ministri, che a sè douute, meriteuole, che di esso pure si dica ciò, che di Claudio; *Libertis uxoribusque addictus non Principem se, sed ministrum egit.*

*Suet. in Claud.*

§.IX. Tal che doue molti consigliano al Prencipe ciò, che Salustio per mezo di Liuia a Tiberio: *Ne uim principatus resolueret cuncta ad Senatum reuocando.* Se volessero spassionatamente discorrere, trouarebbero, che anzi il Prencipe non fà meglio ciò, che più vuole, di quando tutti li Consiglieri suoi sente. Di molti partiti proposti, stà sempre al di lui albitrio l'eleggere qual sia il migliore, qualunque riesca il successo, hà sempre molti impegnati a difenderlo, doue che se di sè solo, ò al più d'vno, ò due Fauoriti si fida, hauerà mal'affetti alla elettione sua quanti a quei che l'hanno suggerita hanno inuidia, e gli daranno i bottoni, che diedero Ammiano a Costanzo troppo dipendente dal fauorito suo Eusebio: *Mercari complures nitebantur Eusebij fauorem, apudque (si uera dici debent) multa Constantius potuit.* Et il mordace Aretino a Carlo V. all'hor che in Genoua dicendogli l'Imperatore di partenza per Spagna, di che gratia lo richiedesse, non d'altra, rispose, confondendo malignamente i titoli, se non che V. Eccellenza preghi la Maestà del Marchese del Vasto a fare, che mi corrano le pensioni. Non credo già io, che senza gran fondamento chiamasse Platone il Conseglio vna cosa sacra, & Aristotele riconoscesse in lui vn non sò che del Diui-

*Tacit. l. 1. Ann. Lib. 11*

*Bot. ne' detti memorabili.*

*In Theog. siue de sapiẽ.*

no. Contro le voci incantate de' perfidi Adulatori io non trouo che possano hauere i Prencipi vn più potente esorcismo, anzi non sò vedere in che miglior modo possano mettere in veneratione tutti i suoi ordini, che se di questa verità persuaso sia il Popolo, niuna cosa fare a capriccio, mà di tutte col consiglio d'huomini intēdētissimi deliberare. Di raro si prouino dimostratiuamente buone le cose, che si ordinano, disce Aristotele; il sapere però, che al giudicio de' pratici son parse tali, fà che tutti si acquietano: *Opinionibus enim peritorum absque demonstrationibus credendum est*; & altroue ne dà la ragione perche i sauij acquistano con l'esperienza vn'occhio sì acuto, che penetrano i negotij fino al midollo, doue che gli altri nella sola superficie si fermano. In ogni caso se le risolutioni hanno buon esito, tutta la lode si dona al Prencipe, c'habbia saputo eleggere il miglior partito, e quando bene riescano a trauerso, esso non ne hà tutto l'odio; gettandosene la colpa sù quelli, che a chi era sì ben disposto a pigliar buon consiglio, ne han proposto vn cattino.

*In Reth. ad Al.*

*Lib. 6. Ethic. c. 9.*

§ X. Non sò io dire a V. A. le sottigliezze Politiche, alle quali il nostro illuso secolo fà tanti applausi: Al reggere i graui affari, sodezze, e non sottigliezze vi vogliono; Le lasciaremo queste a certi ceruelli di quelli, che non piacquero a Curtio; *Nouandis, quam gerendis rebus aptiora.* Io finirò di premere in vna massima, che per testimonio di tutto il Mondo può più d'ogn'altra illuminare la mēte, & assicurare l'anima è la cosciēza, nō che la riputatione del Prēcipe. Non è del tutto fauola del Rè Atlan-

*Curt. li. 4. Ex eod.*

te

te la carica; hà veramente vn mondo di cose in capo chi regna, nè si troua sì facilmente vn'Hercole, sù le di cui spalle si possa deporre il peso. Non vuol brighe, chi è habile, è non s'ingerisce se non chi non sà il suo mestiere; ogn'vno gode, che di buon occhio il Padrone lo miri, perciò dal dirgli cose vtili, se non sono più che gustose, si astiene; nè hà bisogno, che alcuno gli ricordi l'osseruanza del precetto, che diede Aristotele a Callistene, in occasione di mandarlo ad assistere ad Alessandro: *Vt cum Rege rarissime; uel non nisi iucundissimè loqueretur*; teme ancor'esso di perdere la vita se parla chiaro, nè vuole nel suo epitafio quella censura; *Suadebat bona Principi, sed non bene*. Diuidasi dunque tra molti vn peso, che la capacità d'vn solo non può portare; è già che si sente obligato il Monarca a cercar tutti i mezi migliori, per dar ottimo incaminamento a gli affari publici sappia di non poter mai rendere a Dio buon conto di sue attioni, se non quando le regoli, per parere di persone, che non s'ingannano, perche sono accortissime, nè alcuno ingannano, perche rettissime. Qualunque successo habbiano le imprese, non ne deue cauar se non lode, chi in sua coscienza è sicuro d'hauer oprato quel tanto, che la prudenza di accreditare persone, lasciata in totale sua libertà, hà consigliato.

§. XI. Per lo contrario ne gli stessi più felici successi degno sia d'ogni biasimo, chi hauesse il genio di Costantino Rè della Scotia, che non volendo, nè interrogare, nè sentir chi che sia, dicea vantandosi; *Et se esse ingenio, ut cuncta sua exequi posset*

*Ex hist. Boetio in hist. Scoter.*

 *sen-*

*sententia. alienis suasionibus nihil*. Io non mi sò ricordare, che alcuno di questi Capitosti habbi fatto buon fine. O detto di Foyx Signor di Lotrech Capitano per altro di gran valore, pagò sotto Napoli la pena delle sue solite ostinationi. Prese posto contro il parere di tutti in vn luogo d'aria corrotta, si vidde morir l'essercito, e poi se stesso, per vna sciocca ambitione; che dir non si potesse, hauer egli per seguire l'altrui oppinione, abbandonato la sua. Haueà riceuuto da Dio la spada l'inuittissimo Giuda Macabeo Capitano di tante palme, mà quando non prese il buon consiglio da gli huomini, osando contro il parere di tutti attaccare con non più d'ottocento ventidua mila nemici, restò sù 'l campo, memorale esempio, che non si deuono disprezzare i pareri de gli huomini, ancor doue la somma delle speranze stà posta in Dio. Sebastiano il Portogallo ancor'esso Prencipe degno di viuere gli anni di Nestore, per vn simile errore condusse a perdere in Africa tutto il suo Regno, giouane pieno di spiriti, degni della sua nascita, inuaghissi d'vna nobilissima, mà difficilissima impresa. La lodarono tutti i migliori suoi Consiglieri, mà niuno l'approuò per all'hora; tutti voleuano, che la differisce fin che hauuta da legitimo matrimonio la successione, potesse, con minor pericolo del suo Regno, passare a ricuperare l'altrui. Pretese saper più di tutti: fece vna fioritissima armata, mà seruì per condurlo a perire, non a trionfare; nella giornata delli 4. d'Agosto presso Alcazer, trè Rè perirono, l'assalito Abdelmelech nel suo letto d'Apoplesia, l'assalitore Muleio

*Glaciēt. & altri.*

*Lib. 1. Mach. c. 9.*

*Ex hist. lusitanicis.*

in vn fiume affogato, & il troppo animoso Sebastiano, co'l meglio de' suoi, insanguinosa mischia trafitto.

§.XII. Diceua pur ben Tullio; *Parum est armaesse foris, nisi sit consilium domi.* Nelle guerre istesse oue pare che tutto faccian le mani sono le teste che più combattono e come che quelle siano, che vincono quelle sono che s'incoronano. Non senza fondamento si disse quel di Catone? *Romani sedendo vincunt.* E cosa indubitatissima presso tutto il mondo, non che presso Cornelio Tacito: *Plura in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quam telis, ac manibus geri.* E quì godo sopra modo in riflettere, che V.A. già faccia così bene ciò che da tutti i Sauij si giudica, che vada fatto per interesse della propria salute, & altrui quiete. Giustiniano Secondo d'anni sedici venuto all'impero, lo precipitò in mille miserie come hauer voluto in tutto fare a suo modo. Noi habbiamo, chi in quell'età medesima, co'l saperli così ben valere d'vn sensatiuo Conseglio, nell'antica quiete và rimettendoci. Lode a Dio & alla sua gran Madre, che così bene le hà proueduto persone di così accreditata bontà, e prudenza, che ben può loro dire, ciò che Teodosio a' suoi Consiglieri: *Bone cognoscimus, quod cum vestro consilio fuerit ordinatum, id ad beatitudinem nostri Imperij, & ad nostram gloriam redundare.* Basta dire: che per capo del suo Consiglio hà la Madre. Chi tanto l'ama, non può non cercar tutti i mezi per farla grande, e non può non trouarli efficacissimi, chi tanto penetra; *Esto mihi,* Dunque le dirò co'l verso d'Euripide: *Princeps sapiens sapientum*

*Cato. de re Rust.*

*Lib. 13. Annal.*

*Ex Cuspiniano.*

*In Rescripto ad Senatum.*

*Ex Eurip. de Vbi de illis.*

*Prou. c. 11.*

*commercio*. Beata la sua coscienza fin che si potrà di lei dire ciò, che scrisse di Nerua Cassio e d'Adriano Spartiano: *Nihil vnquam de suo arbitrio statuit, sed Principes viros in consilium semper adhibuit*. A me non mi curo che creda, se non in quanto le dico quell'istesso, ch'insegnò Dio per il Sauio: *Ibi salus vbi multa consilia*.

# VERITA

## NONA.

*Vgualmente nuocere al buon gouerno il non credere ad alcuno, & il credere a tutti.*

§.I. 
DA che molti di quelli, che le perfettioni d'vn buon gouerno più pienamente compresero, hanno auuertito la bontà, e patienza con cui V. A. si compiace di dare orecchio alle mie dicerie; sono entrati in pretensione di poter comparire vna volta ancor'essi a discorrere alla sua presenza quelle dottrine, che alla cultura della felicissima sua Indole, e meglio di tutte posson seruire. L'vltima Verità, c'hò prouato trà le prime la pōgono; vedono benissimo ella essere il fōdamento di ciò che scrisse Salustio; *omnia regna, ciuitates, nationes vsq; eo prosperiū imperium habuerunt, dum apud eos vera consilia valuerunt;* Conchiudono ancor'essi cō Hessiodo, e con Tullio, che nō essendoui al Mondo Prēcipe che possa solo veder per tutti, sempre sarà tra' migliori, chi l'altrui perspicaccia sappia far tributaria alla sua prudenza. Perche però a far questo istesso vi vogliono molte auuertenze, per proporle chiedono buona licenza. S. Cipriano è il primo, che si fà innanzi, e compendiando la sua vasta eloquenza, chiude in poche parole vn gran sentimento. *Consiliatorum gubernaculum lex diuina sit.*

*In fragmentis.*

*Ciprianus in Epist.*

*Ciprianus in Epist.* Questo è il timone sēza cui vn buon Nocchiero non si dee mai mettere in Mare, decretare contro quel, che vuol Dio, è vn sopporre di poter nauigàr contro il vento Mi consolai quando viddi in Lucca in ogni stanza del Gran Consiglio, sotto al baldachino Presidente starsene Christo, *Apud Baron.* l'vsanza de' Consilij Ecumenici, la vorrei in ogni assemblea, tanto che l'Euangelo sempre occupasse la prima sedia, e à lui prima, che ad ogn'altro toccasse dar il parere. Vorrei pur'anco nell'orditura d'ogni negotio più graue, l'Auuocato della coscienza del Rè, a cui toccasse non lasciar mai passar cosa, che lo potesse rendere odioso a Dio. Il peggior partito, a cui si possa in ogni elettione appigliare è quello, che da Dio lo distacca; così quando, contro a' patti giurati, ruppe la tregua alla Grecia il Persiano Tisaferne, ne fece festa Agesilao, che più d'ogn'altro se ne doueua atterire, dicendo: *Gratias Tissapherni, qui sua perfidia Deos sibi hostes, nobis vero socios fecit*. *Ex Plutarco.* E Pietro delle Vergine famoso Segretario di Federico Secondo, da lui in odió di Papa Alessandro Terzo acciecato, non vidde come poter far meglio le sue vendette di quando in Pisa trouandosi l'Imperatore senza soldi per continuare la guerra, chiamato nel Consiglio segretto, come huomo, che sen'occhi ancor vi vedea quanto ogni altro, gli diè parer di valersi di tutte le ricchezze delle Chiese contro la Chiesa, e ridotto che fù ad effetto, godendone come della sodisfattione maggiore, che dar potesse a' suoi odij, dissegli tutto festoso: *Poggius in facetijs.* *Iniuriam vultus sum: tu mihi homines, ego tibi*

*bi Deum redidi inimicum*. Tanto è chiaro, anco presso a' più ciechi, il maggior danno, che far si possa ad vn Prencipe, esser il tirarlo ad eccessi, che dalla Diuina Giustitia, non sogliono essere dissimulati.

§. II. Mà Seneca vorrebbe, che già che s'hanno a fare i Consegli, si facessero in tempo, e non s'imitasse lo sciocco Epimetheo, che doue il fratello Prometheo pensaua le cose, e poi le faceua, esso, fin che fatte non erano non vi pensaua. *Consilium in arena Gladiatorum non Principũ est*. Quel l'imbarcarsi prima d'hauere visitato il Vascello, proueduto di biscotto, consultato il viaggio, guernito il bussolo, non è da persona, che brami non perir naufrago? *Male cuncta ministrat impetus*. E lo disse pur San Martino a quel Cocchiero, che, andando a Parigi, mentre il Santo ne ritornaua, interrogollo, se in quel giorno vi sarebbe arriuato. Sì rispose, se te ne vai passo passo, non così se ti pigli fretta; e in fatti, per tema di nõ trouar le porte chiuse, dando a' Caualli tutta la briglia ruppe le ruote, e così la troppa fretta si fè tardanza; *Omnia subita probantur incauta*, secondo Cassiodoro, malamente si digeriscono i negotij, quando ancora non son maturi; chi li precipita farà spesso la confessione di quel Rè di Suenia Botnildo, che imbarcatosi per vna guerra, contro il parere de' più sensati suoi seruidori, temerariamente intrapresa, interrogato da vn suo Tesoriero, se si era forse scordato in terra qualche cosa importante, già che molto pensoso si dimostraua; certo che sì, rispose: *Oblitus sum Procerum meorum*

*Ex Claudiano.*

*Lib. 1. cap. 17.*

*rum audire consilia, cuius obliuionis iam pœnas do*.

§. III. Pretenderebbe informarla Tacito come sia bene proporre in modo a' suoi Conseglieri l'esamina di più partiti, che niuno si possa accorgere a qual d'essi più inclini, altrimente, *fiet cæteris assentandi necessitas*. Troppo difficili sono i Prencipi a ritrattarsi: dichiarati, che si sono vna volta, se non con parole, almeno co' soli cenni, e compositione del volto, in cui, secondo Polibio, si legge tal'hora ogni segreto del cuore, non v'è più chi consenta di preferire l'interesse della Verità alla loro gratia; ad occhi chiusi seguiranno, chi si è loro offerto per guida; non parleranno più se non così a meza bocca con termini equiuoci, che possono hauere ogni senso, conforme à quelli di Tacito: *Qui Veritatis copiam non faciunt, sed suspensa, & quo ducantur inclinatura respondent*. Ma io non mi consento altrimente di lasciarmi da questi così grand'huomini prender il posto: vengo ben accompagnato da essi, e da altri, à loro in nulla inferiori, per stabilire vna massima, che nella materia, di cui si tratta, deue più d'ogn'altra importare, & è, che per non hauersi mai à pentire d'hauer creduto, con ogni diligenza conuien che s'esamini à chi si crede, poiche, come lo metterò presto in chiaro; se và perduto il Prencipe, che non crede à nissuno, quello assai più pericola, che crede a tutti.

Tacit. 4. Annal.

Lib. 9. in Princip.

Lib. 11. Annal.

§. IV. Problema assai disputabile è quello, che portò in campo Lampridio, se torni più a conto per il ben publico, che cattiuo sia il Prencipe, pur che siano ottimi i

Lãprid. in Alex. Sev.

Consiglieri: ò pure, che doue questi sian pessimi, sia quello tāto più buono. Io per me inclino assai all'opinione di chi difende. *Vnum malum posse per plures bonos emendari, at plures malos ab uno bono superari, non posse*. Che però si decida di questa lite, io c'hò per vero il detto di Sofocle. *Nulla res malo consilio nocentior*. Hò per altretanto giustificato quello di Tacito: *Nullum maius boni Imperij instrumentum, quam bonus consiliarius*. Nel modo dunque, che la prima eccellenza d'vn grande Artefice, dal sapersi eleggere perfettissimi gli stromenti si scorge, così ciò, che della riuscita d'vn Prencipe, fabbro nobilissimo della felicità publica, sperar si possa, da nulla più s'argomenti, che dal vedere a che consiglieri s'attacca. Qualunque errore in ogn'altra elettione commetta, se hà vn buon Conseglio, lo può emendare, doue che se nella scelta di questo hà fallato, hà finito sù le prime il suo credito, tanto stà il mondo persuaso di ciò, che fù solito à dire l'imperator Ottone: *Quales Senatores talis Princeps*. Mostrò d'hauer capito così importante dottrina Alessandro Cesare, poiche di lui riferisce Lāpridio, esser stato scrupolosissimo nell'ammetter di nuouo alcuno nel suo Consiglio Non cōtento dell'informationi, ch'esso stesso ne prendeua da varij, voleua in questo il voto di tutti gli altri suoi Cōsiglieri, e se scopriua qualch'vn in relationi tanto importanti men che fedele, da' primi banchi a gli vltimi lo rigettaua. Quel fidarsi di ciò ch'vno, ò due dicono d'vn terzo, non è prudenza di chi non voglia soggiacere ad errore. Molti pretenderanno d'aggiongere vn voto alla

*Ex Sophocle.*

*Lib. 4. histor.*

*Lāprid. in Alex. Seue.*

sua

sua fattione, e non di porgere vn nuouo pontello alla fortuna del Prencipe; perciò la fama publica, diceua Tacit. è la vera pietra del paragone, con cui sicuramente s'esamina il valore d'ogn'vno; l'informationi, che da questa si prendono, sono sempre le spassionate, e le vere: *Singuli enim*, diceua Plinio *decipere & decipi possunt nemo: omnes, neminem omne fefellerunt*. Hà quasi dell'impossibile, che buono sia, chi da tutti per pessimo vien riprouato, come parimente, che sia cattiuo, chi da tutti vien ammirato per buono, e Ferdinando il Cattolico, che ciò capiua, quando disegnò di dare ad alcuno qualche importante vfficio, come cosa che fusse solamente in trattato, la facea spargere in publico, e dal biasimo, od approuatione, che ne traheua restaua illuminato in maniera, che con applauso de' popoli prouidde sempre a' suoi Magistrati.

*In uita Agric.*

§. V. Mà perche di gratia in simili elettioni tante cautele? Perche secondo il Comico: *Qui cauet ne decipiatur vix cauet, cum etiam cauet*. Trà mille huomini è assai, se ve n'è vno atto a dar buon consiglio. e viene dalla Verità quell'auuiso. *Consiliarius sit tibi vnus de mille*: molti ignoranti s'ingannano, altri malitiosi tradiscono, & vn solo di questi, che habbia l'orecchio d'ogni buon Prencipe, scombussola tutto il gouerno: ne per altro non sono canonizati Teodosio il Grande, Arcadio, Honorio, e Theodosio il giouane, se non, perche di varij errori li fece rei il credito, che diedero, il primo ad vn Ruffino, il secondo ad Eutropio, a Stilicone il terzo, e il

*Eccle. cap. 6.*

quarto a Crisafio. Hor si contenti V. A. ch'vnisca hoggi alla sua presenza in vn gran Consiglio di Stato li maggiori Sauij del mondo a definire, che parti si richiedano in chi, come oracolo publico, debba essere interrogato, e creduto. Huomo senza coscienza, quando bene fusse nel rimanente più sauio di Salomone, no'l può soffrir Sant'Ambrogio, & ha ragione: *Quis enim vult iudicem causa aliena, quem videt inutilem vita sua?* Sapienza, e malitia in sommo grado non si puon comparire; vn buon pensiero in vna pessima testa Dio lo semina; & a giudicio di Poeta Greco, non che dello Spirito Santo: *Improbam in mentem bona consilia non cadunt*. Gli Efori in Sparta certo è, che vn Consiglio molto a proposito, suggerito loro da vn huomo dissolutissimo, perche si potesse accettare, lo fecero passare per la bocca d'vn'altro, dotato di minori spiriti, ma di più lodati costumi; si ecclissa, coperto, da vn gran vitio, ogni grande ingegno; non hà più lume per sè, non che per farne parte a qualche altro; oue le passioni predominano, la Ragione, tenuta schiaua, non ha vigore; chi uiue tale, dice Clemente Alessandrino: *Est omnino mortuus, & a ratione tanquam a spiritu, ut cadauer relictus est*. Di raro permette Iddio, che vn suo buon amico s'inganni, quel di accortezza, che gli mancò nel consiglio lo supplisce egli con vn felice successo; & in ogni caso ancor'io con Plinio: *Optimum quenque fidelissimum puto*; doue, che d'vn vitioso, quanto più è acuto, tanto meno fidar mi posso; quando meno lo penso mi tradirà, se non per codardia, perche non è timido, almeno per

Lib. 2. de of. cap 15.

Ex Soph.

Cel. l. 18. c. 3.

Lib. 2. Pedag. cap. 1.

In Panegir.

danari, perche è vn'Auaro ò in gratia d'vna femina, perche è vn lascino.

§. VI. Auuertasi pero, dice Nazianzeno, che chi hà bontà, e non dottrina, come che vn'occhio gli manchi, non può vedere molto bene, ciò, che và fatto; Non son felici, se non quelle Republiche: *In quibus, aut Philosophi regnant, aut Reges Philosophantur.* Se il Consiglio di ciò, che si deue fare dipende assai, al dire di Seneca, da ciò che ne' tempi andati più lodeuolmente si è fatto, chi legge, & hà letto assai è quello, che più merita d'esser sentito, come huomo, che ne val molti: *Historia enim,* secondo Nazianzeno *conglobata quadam, & coacernata sapientia est, hominumque multorum mens in vnum collecta:* E non è già, che per questo voglia fare de' Gabinetti vno Studio, e non ammettere ne' Consegli, se non chi ha passato Dottore, ò almeno nell'arte dello scriuere con eleganza in versi, & in prosa per molti anni sù le Accademie esercitato si sia; trouò esser stata questa la pratica, dell'Imperatore Costanzo, che non lasciò per questo di dare in errori indegni d'vn figliuolo del grã Costantino. Erano gli Ateniesi letteratissimi; ne si proponeua nel lor Senato vn partito sopra di cui non s'vdissero miracolosi discorsi, ma come se ne rise Anacharsi, il meglio era quello, che proponeuano, e sempre il peggio quel ch'eleggeuano, doue che i buoni Spartani, senza tante dottrine, dauano in risolutioni men pericolose, e più sode. Certi, che han l'Igegno di Dedalo, non sono buoni, che a far Laberinti, voglio dire, ad intrincare i negotij e non a guidarli, nati per contradire. ad ogn'-

Ep. 83.

Ad Nic.

Ex Zon.

Ex Plu.

ogn'vno quando il tutto han messo in disputa, allora è, che trionfato; *Consilij quamuis egregij, quod non ipsi afferunt inimici, & aduersus peritos peruicaces* Sauio l'Imperator Alessandro, che se bene hauea posto nel suo Cōsiglio li maggiori Giuristi, che a quel tempo viuessero, Vulpiano, Iulio Paolo, Pomponio, Alfeno Africano, Martiano, Callisti, Venuleio, & altri allieui del grā Papiniano; vi volle però ācora certi Patrocini de gli affari del Mōdo, e Soldati vecchi, persuaso, che ne' gouerni indouinano molte volte meglio certi ceruelli poco Metafisici, ma molto vsuali; così di Pōpeo Sabino diceua Tacito, esser riuscito in ventiquattro anni di gouerno nelle più principali Prouincie: *Nullam ob eximiam artē, sed quod par negotijs, neque supra erat.*

Tac. l. 1. hist.

Ex Lap.

Lib. 6. Annal.

Ex Suet. cap. 22.

§. VII. Bestiale Vittellio, che co' soli Comediāti, e Carozzieri si consigliaua. Che metauiglia se puzzasse, e di stalla, e di bettola ogni di lui attione, se gli autori di quelle non in altro luogo le concepiuano! Risolutioni honorate non le consiglia, se non chi in quelle si esercita; ne vi è Teorica, che basti oue la pratica non l'accompagni. Perciò, ripiglia Liuio, sono i vecchi quei, che più meritan d'esser creduti. Tutte le cose con l'età si sminuiscono, il solo giuditio con l'età cresce: *Senesentibus vitijs, maturescente ætate.* Quel che di vista con gli anni si scema al corpo, si aggionge all'animo, fin che bollono i sangui, come ci altera il fuoco, così il fumo ci accieca; ne disse male Xenofonte; *Vt nouelli cytaradi multas citharas perdunt; ita cupidi iuuenes Rempublicam, vt plurimum euertunt.* Si sà da tutti, che a Roboam,

Lu. l. 3. hist.

In Gyroped.

am, figliuolo di Salomone, il conseglio precipitoso de'giouani, co'quali si era alleuato in delicie, fece perdere a sproposito le dieci Tribù; si sà, che in Roma il zonfanello, che attaccò il fuoco al Mondo in tante guerre ciuili, fù'l credito, che diede Cesare alle parlate di Caio Curione giouane per altro, al dire di Lucano, de'più spiritosi, che mai quella seconda madre di Heroi producesse; si sà a che mali termini si ridusse il Rè Luigi Vndecimo per hauere, subito entrato in gouerno, vuotato il suo Conseglio de' vecchi seruidori della Corona, & empitolo de' suoi più giouani si sà finalmente, che tutta la disgratia del Rè Fräcesco Primo a Pauia, venne dall'hauer egli sprezzato il parere de' Capitani vecchi, e lasciato il tutto alla direttione dell'Almiraglio, giouane di gran stima, ma di poca sperienza. Mala cosa; che a costo di tutto il mondo voglia vno imparare vn mestiero, che non possiede, non la voleua l'imperatore Basilio, e perciò scrisse al figlio quel gran ricordo; *Cõsiliarijs vteretis, a qui rebus proprie bene consuluerüt Nam qui rebus male prospexerit, nunquam illi bonè consuluerit alienis.* E ottima la regola, che la direttione de gl'interessi publici non si fidi a chi non ha prima datto buon conto di sè nel maneggio delle sue priuate fortune: molti anni però passano prima di poterfi far questa proua, e così se ad eseguir le cose vi vogliono giouani vigorosi al consigliare, ui vogliono vecchi sperimentati.

*Ex ib. Reg.*

*Luc. in Pharsalia.*

*Argëtone nelle sue mem.*

*Guiciardino, & altri historici.*

*In Mon. ad Leonë filiü*

§. VIII. Guardiui però Dio, dice Sant' Ambrogio, di misurar mai la vecchiaia dal color de'capelli, e non più tosto dalla

matu-

maturità de' pẽsieri. Nel modo che secondo Seneca, vi sono molto canuti; *In quibus non pueritia, sed quod est grauius puerilitas remanet*; così trà biõdi alcuni se ne ritrouano: *In quibus est senectus venerabilis morum, & cana prudentia*. Erano sù'l fiore de gli anni tanto maturi Giuseppe, e Danielle, che migliori Regolatori delle cose di Stato non potranno mai desiderare l'Egitto, e la Persia; e Roma che per vn tempo non volea Consoli, che hauessero meno di 43. ãni; doue poi trouò straordinaria capacità di ciò, che mancasse all'età non curossi; così elesse prima del tempo Valerio Coruino, Mario, Scipione, Pompegio, ed Ottauiano, facendo a' meriti il priuilegio di poter supplire per gli anni. Tutto, è, dice Tacito, che si eleggano soggetti; *Quorum ætas cupiditates adolescentia iam effugerit* pel resto non vi è giouentù, che il ben cõsigliare impedisca, oue non è passione che dal ben operare distolga; e così trà' Romani, per legge d'Augusto, poteua ogni sensato giouane, doppo 124. anni, nelle consulte del Senato hauer luogo.

*Epist. 14.*

*Ambr. lib. de officiis.*

*Alex. ab Alex. lib. 3. c. 3.*

*lib. 1. Annal.*

*Ale. ab Alex. lib. 4. cap. 11.*

§. IX. Io per me, dice il Rè Mitridate, vorrei sempre in ogni consiglio de' Prẽcipi qualche persona passata per diuerse tribulationi. Di me stesso già dissi presso Salustio; *Mihi Fortuna multis rebus ereptis vsum dedit, bene suadẽdi*. Chi nauigò sempre in calma, poco intendente può essere delle tẽpeste; si prometterà più di quello, che deue, doue che, chi si è trouato più volte a disastrosi cimenti, pensarà al rimedio de' mali, prima che vengano; & in ogni caso osseruerà quel di Polibio; *Nunquam de futuris rebus, tanquam iam factis deliberare, sed*

*In fragmentis.*

*lib. 1. hist.*

*sed partem aliquam inopinato euentui relinquere.* Altra impressione fanno nell'animo le cose, che per esperienza, da quelle, che per lettura s'imparanno. Non è solo vn Tobia, a cui col fiele si richiarassero gli occhi; dieci anni di contradittioni continue furono quelle, che all'accortissimo Vlisse raddoppiarono l'ingegno? & anco secondo il Poeta, *Venit miseris solertia rebus.*

*Ouid. in Metam.*

§. X. Aristotele però, che pur merita d'esser sẽtito, nõ si contẽta, che il Cõsigliero, a chi debba credere il Prẽcipe, di gran bõtà, e prudẽza; se a lui, non è più, che ben'affetto, no'l vuol per nulla. Sempliciotti a giuditio di Cesare quegli antichi Francesi, che vsciti sù le strade ad esaminare tutti quei che passauano, sù le relationi di gente non conosciuta deliberarono di grauissimi affari. Chi non vo'l essere ingannato, conuien che guardi nel volto, ma più nel cuore di chi gli parla. Vn veleno medesimo mano amica lo mitiga, e ci dà vita: nemica lo porge, e ci dà la morte. Pazzi Troiani, che al lume solo del proprio incendio viddero lo sproposito fatto in aprir le mura sù la semplice relatione d'vn nemicissimo Greco. Pazzo il Tirãno Nearco, che sù la depositione di Zenone, attualmente da sè tormentato, come complice della contro sè ordita congiura, pose in ceppi li suoi migliori amici, onde, priuo della loro assistenza, diede commodità all'infuriato popolo di lapidarlo. Pazzo Valentiniano Terzo, che dopò hauer ingiuriato sì grauemẽte il Senatore Massimo nel violargli la Moglie, osò di viuere in tutto a'di lui Consigli; pagò con niente

*lib. 2. Rettor. cap. 1.*

*Cesar in Com.*

*Ex Virg. & alijs.*

*Ex Val. Max.*

*Baron ex alijs hist.*

meno,

meno, che con la perdita della vita, e dell' Impero questa sciocchezza, imparando tardi a sue spese, che gente disobligata, tanto più và temuta; quanto meno risentita si mostra; come che sappia mordere senza abbaiare, e nel parere di proporci il meglio, precipitarci nel peggio.

§. XI. Amici dunque io voglio li Consiglieri, dice Nazianzeno, e di questo non contento, richiedo di più da essi cuore per dire alla libera il suo sentimento, nè io mi rimetterei mai all'arbitrio di persona, a cui mancasse qual si sia di queste trè qualità: *Rerum usus, ingens charitas, & liberum.* Stano male in vn Senato certe anime spinose, che tutti pungono. *Et si quid auctoritatis in ipsis est, crebris contradictionibus destruunt.* Meno però vi vorrei certi muri che, conoscendo benissimo quello, che più può giouare, se temono che possa non piacere, lo tacciono. Che gioua al Prencipe l'hauer attorno huomini di somma sperienza, e bontà, se poi vna Verità, nata loro nel cuore, perche non riesca vtile al publico, la tengono carcerata tra' denti, & in qualunque proposta si faccia più tosto d'hauer a contradire, si contentano di errare, quasi che fossero stipendiati per approuare ciò, che suol volere il Padrone, e non per esaminare, ciò, che più deue. Misera Corte quella, in cui, *Nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadetque, sed adulandi certamen est, & una contentio, quis blandissimè fallat.* Ouunque tutti parlano, conforme al primo, ò la Verità è molto chiara, ò l'Adulatione molto coperta; gli stessi buoni partiti, compaiono migliori, se si contrariano, quanto sono più diuersi

*Naz. in Carminibus.*

*Tac. l. 14. An.*

*Sen l. 6. de ben.*

li mezi che ad vn fine conducono tanto è maggiore la libertà di chi deue eleggerli; altrimente, diceua bene Artabano al suo Rè, chi conosce il valore dell'oro, se con metalli inferiori non lo confronta; & Isocrate nell'oratione della Pace. *Quomodo fieri potest, ut illi, uel de præteritis restè iudicent, uel de futuris prudenter deliberent, nisi contrarias inter se rationes conferant.* Che però non stimo che vi sia Prencipe, che meno possa sapere ciò, che và fatto di quello, che sù le prime dichiara ciò; che vuol fare, e se qualch'vno osa proporre il contrario, come temerario, e nemico con vna biecca occhiata lo fulmina. Se ne accorgerà, egli, se non è vero quello di Curtio; *De futuris sunt qui suadent si male suasisse periculum non sit.* Niuno può voler l'altrui bene con tãto suo costo; La sincerità, che vna volta gli fece danno, non gli lo farà la seconda; trouarà meglio il diuenire ancor'esso vn di coloro. *Qui vt eorum, qui dominantur simultas atque arrogantia fert, ita bonum malumque publicum existimant.* Niuno si riduce volẽtieri a perdere la gratia di chi che sia; molto meno di quei, che tãto possono giouare e nuocere; chiesti d'vn parere miriamo subito di sodisfare più al genio di chi l'hà da riceuer, che all'obligo di chi lo dee dar.

*Isocrates or. de pace.*

*Q. Cur. lib. 3.*

*Ces. apud Salust.*

§. XII. Il vero suo sentimento lo tiene ogn'vno nel più profondo del cuore, nè vi vanno per cauarlo pochi artificij; Si valse Ottauiano dell'vsanza de gli Areopagiti, nel farsi delle cose più graui li voti segreti in scritto, e prouò in fatti più volte, qualmente *Epistola non erubescit.* al Duca Sforza il Grande riusciua il prendere tãto all'-

*Apud Suet.*

*Ex Iouio.*

all'improuiso i suoi Consiglieri, che tutti non potessero hauer concertato di tirarlo più doue voleuano, che doue doueuano. Il Rè Luigi Vndecimo, le Verità, che dire a sè non osauano, cercò cauarle loro di bocca per mezo dei parenti, & amici più confidneti: Nè stimò di gettar via infruttuosamente i suoi danari Fillippo Duca di Borgogna, quando con essi premiò largamente la libertà di chi non temeua di portare pareri contrarij ai suoi. Al Cancelliere, che più tosto di sottoscriuere vn'ordine da sè creduto ingiustissimo, gli rinonciò il sigillo, e la mazza, accrebbe più che mai le ricchezze, e l'autorità, come che ben capiua, che tutti sanno adulare i Prencipi, mà pochissimi contradirli, quando il loro vtile così richiede.

*Ex Argentone.*

*Ex Tes. Aph. Polit. pa. 175.*

§. XIII. Quanto felici dunque saranno i sudditi di V. A. ogni volta, che dei suoi tẽpi possa far scriuer ciò che di queí di Traiano dicea Plinio; *Dissentire discere, ac copiam indicij sui facere Reipublica, tutum fuit, consulti omnes, uicitque sententia, non prima, sed melior*. Questo però non riesca con suo profitto, se dell'istesso suo consiglio, nel concistoro della sua mente, non farà esattissimo esame. Habbia questo per suo proprio mestiero, dice Seneca: *Sapientis est examinare consilia, & non citò facili credulitate ad falsa prolabi*. Di molti pareri proposti è di necessità seguirne vno; prima però di operare conuien ben auuertire alla dispositione di chi l'hà dato. Sia amico, sia sperimentato, sia buono; se vi hà dentro qualche passione, da lui più che da vn cieco non si lasci condurre;

*Plin. in Pan.*

*Lib. de quatuor Virtutibus. Senec. in Ep.*

*Haud facilè animus uerum prouidet, ubi affectus officiunt*, dicea Saluſtio; Sono queſti incanteſimi, che fanno ſtrauedere anco i Sauij, ſe non ſon più che Santi; pur che col ſuo conſiglio perda vn'inuidioſo il riuelare, ſi obblighi vn laſciuo l'amante, ſi accreſca vn'ambitioſo i titoli, ſi accumuli vn'auaro i teſori, poco ſi curi, che ſi metta a pericolo il Prencipe. Quello ſia ſempre il meglio ad ogn'vno, che a gl'intereſſi ſuoi torna a conto: *Sua cuique utilitas peſſimum ueri affectus uenenum eſt*; Che però nell'antica Roma, a giudicio del ſauio Rè Alfonſo, mancò il tempio più neceſſario di tutti, & era vn da dedicarſi a Gione Poſitorio, per cui paſſando tutti nell'entrare in Senato vi deponeſſero ogni affetto men ordinato; ottenuto che v'hebbero luogo l'inuidia, l'ambitione, l'odio, l'auaritia, la collera, ſi poſe in chiaro ciò, che ſcriſſe già Liuio: *Priuata res ſemper offecere, officientque publicis conſilijs*. Accorti però i Tebani, che, per relatione d'Ariſtotile, non ammetteuano al gouerno, chi per dieci anni del mercantare non ſi fuſſe aſtenuto. A troppo molti fà perder gli occhi l'auidità d'acquiſtare, come altre sì la tema di perdere; è varij popoli, che ſe ne accorſero, dice lo Stagirita, nei Conſegli di guerra non dauan luogo a coloro, che ai confini dei nemici ſi trouaſſero hauere poderi, è caſe; *Quaſi ob priuatæ rei doctum ſuadere minus commode poſſent*. Stia pur perſuaſo il Prencipe, che d'infiniti, che idolatrano la ſua fortuna, molto pochi amano la ſua perſona, in Vna Corte: *Vnuſquiſque quærit quæ ſua ſunt*; Se indouina a trouar perſone, che ſacrifichino volen-

*Saluſt. in Coniur. Catil.*

*Tacit. hiſt. l. 1.*

*Liuius lib. 22. hiſt.*

*Lib. 3. polit. c. 8.*

*Lib. 7. Polit. cap. 10.*

*Ex paulo Apo.*

volentieri al ben publico tutti li suoi priuati interessi, se le tenga pur care, poiche di queste in ogni luogo, è tempo non se ne incontrano; San Basilio, che vna ne conobbe ai suoi giorni, è fù il Grande Amintheo, quando lo vidde morto, non sapea come cõsolarsi, parẽdogli, che in vn Consolate, sì disinteressato, perduto hauesse l'Impero il publico Padre.

*Epist. 5. ad eius uxorem.*
*Plut. in pol. præ.*

§. XIV. Hor se tali, è tante conditioni richiedendosi in chi merita d'esser creduto; ben vede V. A. che brutto sollecismo in Politica sarebbe il Prencipe, che indifferentemente credesse à tutti. Portarono i Greci Comici in Scena la sciocchezza dell'Atteniese Cleone, che nel giorno, in cui salì al Prencipato, rinonciando solennemente alla gratia di tutti i suoi buoni, amici, chiamò in Palazzo ogni Celtrone, che niente niente lo sapesse palpare; Io non meno mi marauiglio, di chi ricusando i pareri di persone sensatissime, che hanno nella conseruatione, & ingrandimento di lui ogni maggior interesse; si regolasse poi sù le occulte suggestioni d'vn seruitorello, che non hauendo nè ceruello nè merito, sà però trouar l'esca per tirarlo ai suoi hami. Non vanno mai peggio le cose di quando il Consiglio di Stato è quello, che disputa delle faccende publiche; & vno, che calzi, ò vesta il Padrone, è il primo mobile, che dietro à sè tutti tira. Hebbe a costare il Regno a Carlo il semplice vn'errore sì indegno; tutta la Nobiltà della Francia l'hebbe a lasciare stomacata di vedere, che vn tale Aganone, huomo di bassissima nascita, fusse solo ne gli affari più graui consultato, e creduto. Non vole-

*Papir. Masson. lib. 2. Annal. Frãcor.*

ua già nella sua Republica questo gran disordine Tullio, che scriuendo al fratello le Regole del buon gouerno, gli vietò seueramente il confidar li maneggi della sua carica a quelli, dei quali hauea più immediato bisogno la sua persona. È cosa pericolosissima al Prencipe il fidarsi del suo solo giudicio, quando più di quello d'vn suo famiglio, che non hà, nè da Dio la scienza infusa, nè dai suoi esercitij la prattica dei raggiri politici. Questo è il ripiego di quei Monarchi, che risoluti di far il tutto alla peggio non vogliono attorno persone, che del meglio gli auuisino. Compagni dell'illuso Rè di Samaria odiano, come falsi profeti, tutti quelli, che non consigliano loro ciò, che più bramano.

*ep. 1. ad Q. Fra.*

§.XV. Manco male, che al modo del disperato Saule, per mezo di qualche vecchiarola fatucchiara, non vanno dal Demonio a prender consiglio; ò raccolti in vn camerino gli Astrologi, non cauano dalle reti de gli Astrolabij le sue più graui deliberationi. Io mi contento, che si mettano a libro tutte le Verità, che dalla bocca del Padre delle menzogne mai si cauarono, poiche per quello, che tocca a gli Astrologi posso assicurar tutti, che al lor Consiglio non vissero se non quei Prencipi, che per tutte le strade cercarono d'andar perduti. Simeone Prencipe Bulgaro, hebbe dai Mattemattici il punto più propitio all'attacco dei nemici Croati, il frutto fù, che colto trà le angustie dei monti, vi restò col suo esercito rotto, è sconfitto. Emanuelle Commeno vdita la battaglia perduta dall'Armata sua in Sicilia, attribuì a qualche mal'aspetto di Saturno quella disgra-

*Ex lib. Regum.*

*Alex. de Ang. in Astr. l. 5. c. 31*

ria. Fece formare con più esatezza la figura celeste, è quando ogni pianeta fù in luogo buono, fece vscir fuor del Porto vn numero maggiore di Galere, è Galeoni, che venuti presto in potere del Rè Roggiero, lo ammaestrarono; le reti de gli Astrolabij poter seruire a gli Astrologi per pescare danari, non così a Prencipi per pigliar Regni Pietro Rè di Castiglia diè tanto credito ad vn Giudeo, che sù le di lui promesse fondato, alla cōquista di nuoui Stati si mosse, perdette il suo, mentre all'altrui aspiraua, e miseramente vinto, ferito, e morto dal fratello suo Henrico, potè conuincere ogn'huomo, non meritar gli Almanachi d'esser creduti dai Contadini, non che dai Prencipi. Altrettanto nè può dire il Duca Lodouico Sforza, che con hauere in ogni suo negotio voluto consultare gli Astrologi, li gouernò così male, che in cima d'vn Torrione carcerato cinque anni; potè commodamente contemplare le Stelle che fatto haueuano alle sue spiumate speranze sì brutti scherzi. Li lumi, che ci hanno a guidare, ce li hà Iddio posti in capo; è non tanto lontani da noi sù nel Cielo. Chi desidera di non fare mai cosa, di cui si habbia pentire pigli il consiglio, che lasciò Tobia ad ogn'huomo: *Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis*. Auuerta solamente bene di chi si fida, perche, se ò di furbi, ò di sciocchi ò di mal'affetti fà capitale, non vi sarà disgratia, che non gli occorra. Seueri li Missenij, mà non senza ragione, quando condannauano a morir della fame, chi era trouato autore di mal'pensata risolutione, Vn sol cattiuo Consigliero basta per far perdere

*Eccl. c. 32.*

*Stob. serm. 41*

*Ex Thesa. Aphor. politic.*

al Prencipe lo Stato, e la riputatione. Lo seppe Sigisinondo Arciduca d'Austria, che tanto si hebbe a roder le dita, per essersi dalle persuasioni dei suoi lasciato indurre a rinonciar tutto il suo a Massimiliano, Nipote di Carlo l'Ardito: e lo prouò a suo gran costo il Christiano imperatore Tiberio, che riflettendo ai funesti cimenti, a che ridotto l'haueuano i capricci dei suoi Consiglieri, si tenne in obligo d'auuisare morẽdo, il suo successore Giustino, che se ne prouedesse di migliori: *Non enim oportet eorum consilijs morem gerere, qui me ad istas quas cernis, miserias adduxerunt.* E quì è doue io godo in estremo di vedere V.A. così ben assistita da persone, sì attalentate, che nell'apportare le parti d'ogni buon Consigliere posso parere d'hauerli, senza nominarli, descritti. Della sola Sibilla si dice, che nel nascere istesso altamente discorreua sopra ogni affare; presso noi huomini, dice Bernardo. *Omnia illi desunt, qui sibi nihil deesse putat.* Il saper credere è la più importante scienza, che apprender possa vn gran Rè, così lo disse a Traiano Plinio; *Precipua prudentia est, quod alios prudentiore eximas, pracipua eruditio quod discere vis.* Questa sola massima, che si stampi nel cuore basta per fare, che il Sauio si esibisca a far sicurtà per la totale sua sicurezza, che non gli parla in aria, quando gli dice. *Si intrauerit sapientia cor tuum Consilium custodiet te, & prudentia seruabit te.*

*Euan. l. 5. c. 13.*

*Li. 2. de consid.*

*In panegiric.*

*Prouerbiorum cap. 1.*

# VERITA DECIMA.

*Vn buon gouerno non meno dipendere dall'orecchio, che da gli occhi di chi regge.*

§.I. IO vorrei dagli Historici vna minutissima informatione dei gouerni di Sesori, e Pherone già Monarchi d'Egitto come pure di Phineo, Rè di Paflagonia, è di Giouã. Zisca di Boemia; poiche essendo à tutti costoro mancato, non già, come allo Spartano Licurgo, & ai Macedoni Filippo, & Antigono, vn'occhio solo mà tutti due, difficilmente mi persuado, che potessero guidar bene vna gran Republica Prencipi ciechi. Non può essere scettro da Rè, quello, che non hà vn'occhio in cima; nè gouernarebbe Iddio così bene, se la verga sua pastorale, mossa sempre con infinite auuertenze, trouata non hauesse il Profeta tutta carica d'occhi il vedere è la cosa più necessaria all'indrizzo di chi dee prouedere; l'informationi, che per l'orecchie passano al cuore, difficilmente v'arriuano; quelle vi penetrano, che le pupille vi portano; mille regolationi al pari d'vn'occhiata sola non c'addottrinano ciò, che si sente conuiene crederlo ai relatori, doue che crede ogn'huomo a se stesso, ciò che si vede. Gli occhi grandi, e di tal natura, che anco nel buio a sè stessi faceuano lume sono la cosa, che più debbano i Prencipi inuidiare a Tiberio,

*Ex eorũ uitis, & histor.*

*Pierius, & Horus in Hieroglyph.*

e, se sono in terra, ciò che il Sole nel Cielo; niuna parte riguardano, che mille beneditioni non v'influiscano; ogni male facilmente rimediano, se attentamente lo mirano; & è Iddio stesso, che fece scriuere al Sauio: *Rex sedens in solio dissipat omne malum intuitu suo*. Che però riflettendo i Politici alle vtilità singolari, che recano ai popoli l'occhiate de' Prencipi, consigliarono loro i pellegrinaggi, non già Soforsi Rè dell'Egitto, che fece della sua vita vn viaggio continuo, girando la Libia, l'Arabia, l'Etipia, la Scithia, e l'India. Quando le cose non sono più, che sicure, è pazzia lasciare gli Stati propri per gir à vedere gli altrui, è così il buon Valà demaro Rè di Sueuia ritornato da Gierosalemme si trouò preso il posto dall'ambitioso fratello, nè gli riuscì più rimettersi, mancandogli, e la fortuna, è la forza. Li pellegrinaggi, che si consigliano ai Prencipi sono quelli d'Augusto, di cui dice Suetonio: *Non est Prouincia, excepta dumtaxat Africa, & Sardinia, quam non adierit*. Li Paesi posti sotto ai Poli Artico, & Antartico, sono li più infelici, perche li più lontani dal Sole, è le Prouincie, nelle quali di raro si lascia vedere il Prencipe, sono le più bisognose della sua visita. Se vi succede vn disordine, v'arriua per lo più troppo tardi il rimedio. *Ex distantibus enim terrarum spatijs*, dice Tacito, *consilia post res offeruntur*. Fuor de gli occhi dei Censori, e dei Consoli Caio Verre in Sicilia, Vipsanio Lena in Sardegna, è Clodio Quirinale nell'vltima Italia hanno prima co' suoi ladroneggi reso inhabile il Popolo al sosten-

*Ex Su. & alijs.* *Prouer. c. 20.* *Frant. patrit. lib. 3. de Regno. Krant. l. 4. Sueuia c. 24. Sueton. in Aug.* *Li. hist.* *Ex Cic. Liu. & alijs.*

sostentamento del Prencipe, che a lui da' Ministri, caparrati n'arriuino prime rouine. A tempo inspirò Dio Carlo sesto a fare sù'l principio del gouerno vn viaggio in Prouenza, la perdeua egli tutta, se più tardaua, a così estrema disperatione la trouò ridotta da vn Gouernatore assassino publico, che perche non vi fusse Cane, che contro lui abbaiando suegliasse il Rè, haueа saputo a tutti dare vn boccone. Lo disse Perse presso lo Stagirita & è verissimo. L'occhio del Padrone mantiene grasso il Cauallo, è quello del Prencipe tiene viuo, è ben regolato lo Stato. Carlo Quinto gouernò così bene la Monarchia di Spagna, perche si seppe valere della virtù dei suoi occhi; le Prouincie alla sua cura raccomandate volle spesso trascorrer, oltre vn viaggio in Africa, l'altro nell'Inghilterra; Noue volte fece quello della Germania, dieci di Fiandra, sei di Spagna, sette d'Italia, quattro di Francia fù da ben pochi ingannato, perche ciò, che potè da per sè stesso vedere, non si fidò solamente di sentirlo a raccontare, voglioso sopramodo di non essere mai trà quelli censurati da Seneca. *Ignorauere vire; suas & dum se tam magnos quam audiunt, credunt, attraxere super uacua, & indiscrimen rerum omnium peruentura bella*. Per quanto però grandi siano tutti questi interessi non giudichi V. A. che il non hauer occhi, ò il tenerli ottiosi sia il mancamento maggiore, che notar si possa in vn Prencipe: A gli vtili, di chi hà bisogno d'essere vdito più

*Prosar. in hist.*

*Arist. in Economicis.*

*Zenocarius in uita Car. V.*

*Seneca l. de ben.*

non s'oppone vn cieco, che vn sordo, e se cō la sua solita patienza si contenta d'animare la mia pusillanimità, nō andarà molto, che aggiongerassi all'altre Verità ancora questa, vn buon gouerno non meno dipendere dall'orecchie, che da gli occhi di chi lo regge.

§. II. Li Monarchi non per altro stima Arist. essere venuti nel Mondo, che per guardia, e diffesa delle ragioni d'ogn'vno. Tutti, di liti siamo composti noi huomini; li più potenti opprimono i deboli, & impatienti, questi facilmente contro quelli congiurano, vi volean dunque giudicij ch'esaminando i meriti della causa d'ogn'vno, non lasciassero i colpeuoli, senza pena, e gl'innocenti senza difesa. Come però potranno mai essere sodisfatte le parti, se da chi le deue accordare non son sentite? In vn giudicio celebre presso Proti Greci, sordo era il reo, sordo l'accusatore, è più d'ambidue sordo il Giudice. Schiammazzaua l'vno chiedendo la pigione della casa nel sesto mese, giuraua l'altro d'esser stato tutta notte al molino, e non intendendo lo stato della questione il Dottore, decideua, che hauendo ambidue Madre obligati fussero a pascerla. Chi non resta sofficientemente informato non può mai dar buon giudicio, e l'informatione da ninno meglio, che da gli stessi litiganti si prende: ogn'idiota, ne' proprij interessi: vale per Bartolo, e Baldo. Habbia il Prencipe Ministri di somma integrità, e prudenza, che il tutto fedelmente gli riferiscano, non si può dar pace quel pouerello, se ancor'esso non è sentito; dubitarà che il punto più importante si sia tacciuto, e che se gli negi la

*Lib. 5. pol. c. 10. Ex Epig. Graco.*

gra-

gratia, perche mal proposta fù la dimanda doue che, s'egli stesso si può sfogare, nè sà più d'altro dolersi, che del suo poco merito. E quà si fondò Francesco Patritio, quando disse così esserti uamente: *Nihil iucundius ij, qui reguntur esse potest, quam, cum intelligunt aures illius, qui regnat ijs patere*. Non v'è per i Sudditi contentezza par à quella, che reca loro il sapere di non poter mai essere da' disastri, ò da gli emoli tanto auuiliti, che si sdegni il suo Prencipe di serbar loro vn'orecchio, questo è il porto, che si prefiggono in ogni tempesta; si stimano sicuri se adesso arriuano.

*Lib. 8. de Regno.*

§.III. Non pẽsi però V.A. ch'io per questo sia per consigliarla a tener la pratica di Filippo fratello d'Herode Antipa, che in 30. anni, che gouernò la Traconitide, dice Gioseppe, non contento delle lunghe vdienze, che daua in casa, nell'vscire per la Città scompagnato da' suoi i più sensati Ministri, si faceua sempre portar dietro la sedia sue giudiciaria, e sù quella sedendo, ouunque se gli chiedesse giustitia, la facea subito; Non pretendo altrimente, che il suo Real Palazzo debba essere la casa del Tribuno della plebe, che nell'antica Roma nè di giorno, nè di notte mai si chiudeua, nè farò forza sù l'esempio di Marco Tullio, che, mandato Gouernatore in Cilicia, per impedire a gl'indiscreti suoi seruidori lo stancare la patienza d'alcuno; prima d'essi alzatosi da letto, si tratteneua sotto vn portico aperto con vn libro in mano, aspettando per non farsi aspettare più pronto ad ascoltar le querele, che i supplicheuoli a dirle. Sò ancor'io distinguere da vn'Officiale vn Prencipe, nè

*Lib. 18. cap. 6.*

*Alex. ab Alex. l. 1. c. 3.*

*Plut. in eius vita.*

*Plut. in Temist.*

nè hò così poco a petto il tenerlo in credito, che lo voglia in ogni più vile occorrenza adoprare: Anco gli Atteniesi la Naue Salamina non mandauano fuora, se non quando l'importanza del negotio, altra di minor prezzo non ne soffriua: nè si valeuan del Grã Temistocle in ogni impresa, le sole più gloriose, e più ardue erano a lui riserbate Dall'Alba a meza notte haurebbe che fare, chi volesse alle querele d'ogn'vno appiggionar le sue orecchie; gli mancarebbe il tempo per gli affari più graui, più ancora il vigore per maneggiarli. Mosè, tanto particolarmente assistito da Dio, certo è, che con tutta la sua robustezza, non potè molto resistere a tanto peso, conuenne accettasse in consiglio del Suocero Ietro: *Stulto labore consumeris, & ultra uires tuas est negotium, solus illud non poteris sustinere*; Si diuidano dunque i Prẽcipi tra varii Ministri la mole de' publici affari, ancor'essi; *Prouideant sibi uiros potentes, & timentes Deum, in quibus sit ueritas, & quioderint auaritiam, & constituat ex eis qui iudicent Populum, quidquid autem maius fuerit referant ad se*; Tutto è nulla però, se come Mosè, non fanno sapere al Popolo, d'esser pronti ancor'essi a sentir chi che sia quando l'occasione lo meriti, & vna ragioneuole sodisfattione lo chiami.

*Exod. c. 18.*

*Eodem capite.*

*Lib. 2. bisto.*

§. IV. Io quà produssi altre volte i Monarchi, ch'affettarono di nõ lasciarsi vedere; fin'hora nõ hò trouato, chi stesse sù'l nõ lasciarsi parlare. Tutti penso imparassero da Dio la maestà, che per quanto in mezo a noi stia nascosto, sente, però sempre attento chiunque apre bocca: indegno di gouer-

uernar l'Vniuerso, se già, che secondo Plinio, è tutto occhi per vedere, che non fusse altre sì tutto orecchie per ascoltare. Per quãta ritiratezza professassero i Rè di Persia in tutte le delitie nodriti, haueuano però, dice Ateneo, nel Palazzo vn gran fenestrone, e da quello pendẽte giù nella strada publica vna grossa catena, a cui attaccandosi chiunque si doleua d'essere a torto aggrauato, la faceua cadere, con sì gran strepito, che affacciatosi il Rè alla finestra, chiamaua subito alla publica vdienza, chi con tal cerimonia l'haueua richiesta. Artaxerse girando il Regno, nè meno al cocchio della moglie Statira, non che al suo, volea le tendine, acciò cõ più libertà se gli potesse ogn'vno accostare; il Rè dell'India, per relatione di Quinto Curtio, anco pettinandosi la chioma, daua risposte a chi la chiedeua; è quei della China, nascosti per altro al volgo più d'ogni Egittiano mistero, tengono sempre alla porta dell'Antichamera vn tamburo, & vna campana, quale toccata da chi che sia, gli ottiene subito d'essere all'vdienza introdotto.

*Lib. 12. cap. 4.*

*Ex Plut.*

*Ex Q. Curtio.*

*Semedo parte. 1.*

§. V. Mà, perche di gratia questa tãta facilità di lasciarsi parlare? Perche i Barbari stessi, non che i più accorti Prencipi, senza questa, non hã sperato di potere, nè sodisfare al Popolo, nè tenere con sicurezza il suo posto. Il Gioue de gli Atteniesi supposto sẽza orecchie, penso pure, c'hauesse poco ricapito. Tutto altro mancamento sopportano i Sudditti in chi li regge, non li accarezza, non li rimuneri, non li solleui, interpretano, che le guerre, e le carestie non lo lasciano potere tutto ciò, che vorebbe; il sentirli non sanno intendere cosa gli co-

sti, se questo si nega loro non possono se non conchiudere d'essere pochissimo amati, è niente apprezzati. Certe sodisfattioni maggiori le aspettano dalla di lui cortesia, questa, che pare, è non è la minima; la esiggono, come che loro douuta sia di giustitia, il patto, con che gli giurino l'omaggio, è che loro non lasci far torto, si dichiara di non osseruarlo, mentre per non hauere a difendere le loro ragioni, non vuol saperle. Sono i nemici, a' quali suol negare il colloquio; quei, che da tali dunque sono trattati, di che altro che di pessime volontà sono pieni? Come nodriscono affetti da figliuoli, verso chi nemico si mostra loro, e non Padre?

§. VI. Io non sò se tutti intendano l'importanza di questo auuiso, sò bene, che appresso a' Popoli il nõ voler sentire, e l'istesso, che il protestare di non voler gouernare; così lo disse arditamente la Vecchia a Filippo il Macedone, all'hor che, volendogli esporre le sue querele, si scusò con negare d'hauer tempo per ascoltare: *Si non vis audire, nec regnes*. Vna simil durezza basta per alienare ogni Città, e prouincia dal suo Padrone. Questa, fù che finì di staccare li Giudei; da' Romani strapazzati alla peggio da' Proconsoli soli s'appellarono a Caio; gl'inuiarono con Filone vna solenne ambasciata di varij Nobili, ma senza frutto. Tutti si risolsero a più disperati partiti, quando si seppe con così longo viaggio non hauer meritato i suoi Mesi d'esse dal barbaro Cesare guardati, non che sentiti questa fù, che priuò gli Atteniesi de' soccorsi delle confederate nationi. Il lo-

*Sabbelicus l. 7. en. 4.*

*Idem Phil. de legat.*

*lib. hist.*

ro Generale Pausania, dice Tucidide, intrattabile più d'vn Riccio spinoso non soffriua di lasciarsi informare; Questa fù la causa più principale, che togliesse a' Francesi il Regno di Napoli, dice il Guicciardino. Vi fù riceuuto Carlo Ottauo, come il Messia; mà quando viddero i Popoli, che facendosi da' virtuosi Soldati mille scelleraggini, non v'era verso di riccorrere al Rè, sempre occupato ne' suoi giouanili trastulli, conchiusero, che non faceua per essi, chi più di due, ò tre ministri suoi non sentiua, e che chi presente non daua rimedio alcuno a' disordini, molto meno lo harebbe loro proueduto lontano: Il vedersi far poco conto delle esposte dimande è disprezzo, che difficilmente si soffre; Se ne vendicarono contro Demetrio Poliorcette i Macedoni, che a lui inchinatissimi, altro Padrone più non voleuano; ma quando viddeno, che messosi in seno vna gran quantità di suppliche per la strada da varij a lui presentate, giunte sù'l ponte del fiume Axio con sciogliersi la cinta, l'haueua tutte lasciate cader nell'acqua, lo pagarono dell'istessa moneta, & a Pirro riuoltisi: *Iustitia desertorem deseruerunt*. Sappia però, dice Plinio, che maggior affronto è ricusar d'vdir le preghiere, che doppo hauerle vdite nō esaudirle; Vn pouer'huomo, che s'è sfogato, quando bene non ottenga rimedio a' suoi mali, si parte almeno con questa consolatione d'hauerli fatti sapere a chi loro potrà forse anche vn giorno rimediare: *Etiamsi meruerit repulsam, ferat nisi Numinis conscientiam*. E però io non trouo, che parlino mai con parole più espressiue i Politici, di quando raccomāda-

*In hi... sui tēp...*

*Ilesius in mo... nitis, & excup.*

*Plinio in Pa... neg.*

*in Pa... neg.*

no al Prencipe ciò, che tanto lodaua Ausonio in Gratiano: *Interpellantibus faciles præbere auditus, nec de occupatione causari.*

§. VII. Per tener ben legati i cuori de' Sudditi al Prencipe non basta ogni funicella; vi vuole vna catena insolubile, dice Niceforo Gregora; & a questa la piaceuolezza, e facilità di lasciarsi parlare: *Comitante, & suauitate morum omnes facile adamantinis tibi vinculi; obligabis.* A giuditio di tutto il Mōdo, nō, che di Plinio quello sarà sempre vn gran prencipe: *Apud quem nulla mora audiendo difficultas, nulla, in respōdendo mora audiuntur subditi statim, dimittuntur statim.* Che però quanti han preteso di dare più compita sodisfattione ne' suoi giorni, niuna cosa più incaricarono a' Ministri, & essi stessi più praticarono, che il mostrar sempre prontezza di sentir tutti. Legonsi ancor adesso le leggi date dal grā Costantino a' Gouernatori: *Faciles, & liberos ad se omni turpi lucro sublato, omnibus iura poscentibus auditus pandere.* E di Theodosio. *Ne esset venale iudicis velū ne ingressus redempti, ne infame licitationibus, secretarium, ne visio ipsa præsidis cumprатio;* Vno de' migliori ricordi, che scrisse Tullio al fratello fù questo: *Cura aures tuas querelis omnium patere:* Tale certo lo prouarono Augusto Cesare pronto a riceuere con tanta piaceuolezza chiunque a lui ricorreua, che a chi mostrò di temere in presentargli vna supplica, disse quasi dolendosi: *Quod sic libellum porrigere dubitaret, quasi Elefanto stipem.* Tale Traiano, a cui potea dire il Panegirista: *Hæret lateri tuo quisquis accessit, finemque sermoni suus*

*Lib. 6. histor.*

*Plin. in Paneg.*

*In leg. eiusd.*

*Epist. ad Q. Fratrē*

*Ex Suet.*

*Plin. in Paneg.*

*ſilus cuique pudor, non tua ſuperbia fa-xit.* Tale Veſpaſiano, che ſolito alzarſi la mattina prima del giorno a leggere li memoriali, nè pur moribondo, non che infermo, ſi eſentò dall'vdienze, & in fatti nel ſentire le propoſte di certi Ambaſciatori morì. Tale finalmente, chiunque informato de gli oblighi di chi gouerna, li propoſe di ſodisfarli. Del Grande Ambrogio, riferiſce Agoſtino, non eſſer ſtato più eloquente nel dire, di quello foſſe infaticabile nell'aſcoltare; portiera mai non ſoffrì alle ſue porte; ogn'hora a chi lo cercaua era commoda, potendo dire ancor'eſſo con quel monarca, ſolito a cenare molto tardi; mangiare i priuati quando vogliono, e i Prencipi quando poſſono, non dando loro i negotij a tutte l'hore licenza; Ottimo ſcolaro di tal maeſtro; l'iſteſſo Agoſtino imparò così bene queſta lettione, che nel ſentire le conteſe de' litiganti, ſpendeua giorni intieri, ſenza guſtar alcun cibo. In Papa Caliſto Terzo non ſi può ſatiare d'ammirare Enea Siluio la bella parte, che tanto amò la Grecia in Ageſilao. Ancor'eſſo haueа nell'vdienze il ſuo paradiſo; pareua riceueſſe beneficio nel farlo; quando vedeua, che tutti da ſe conſolati partiuano, all'hora ſi credeua veramente beatiſſimo, giubilaua, tripudiaua. L'iſteſſo Enea Siluio diuenuto poi ſecondo ciò che lodato haueа in altri, non permiſe altrimente che in sè mancaſſe. Vn giorno nell'vſcir di palazzo vn buon vecchio Tedeſco per dirgli non sò che ſua facenda lo fermò alla lettica. Lo ſentì con gran pace, e non ſe ne offeſe; ſi ben sì poi del ſuo Cameriere, che

*Ex Suetonio.*

*Buron. in Ambroſ. vita.*

*Poſſidius in eius vita.*

*Cap. 54 europe.*

*Xenoph. in vita Ageſil.*

gentilmente gli volse leuar d'attorno certo affanno nè indiscreto, che nel dir sua ragione nō la finiua; Lasciatelo, dissegli. Così dunque voi non sapete, da che siamo Papi, a gli altri conuien viuiamo più che a noi stessi? E facendo ripigliare da capo quel noioso racconto, come musica all'orecchie sue soauissima, lo sentì tutto. Era però già ordinaria questa patienza in chi da Piccolomini nato, più che grand'huomo, s'era talmente imbeuuto della gentilezza di Siena, che gli Ambasciatori l'istesso giorno dell'arriuo, gli altri nel seguente ammetteua, assegnando a tutti la sua hora, acciò alcuno aspettando non si stancasse, e disponendo in modo le cose sue, che a nimno mai più di trè giorni l'vdienza si differisce.

*Io. Ant. Campagna in eius vita.*

§. VIII. E questi si che capiuano la vera maniera di guadagnar l'affetto de' Popoli. Così capita non l'hauesse il vanatello Absalone, che così male se nè seruì: Ambitioso d'hauer in capo, oltre la chioma, Corona d'oro al proprio Padre pensò rubbarla; Trouatosi ogni mattina là doue alle porte di Gierusalemme si aggitauano le liti, vole sentir le ragioni di tutti, e per buone approuandole, si appassionaua perche, quasi loro Auuocato; così non andò molto, che fattosi tiranno del cuor di tutti li ritirò dall'amabilissimo Dauidde con inuogliarli d'vn Rè, che sentisse tutti, e da alcuno non dissentisse. Questa sottisfattione in somma de' Superiori la richiedono i sudditi; tutt'altra ingiuria sopportino, che il vedersi trattati da tanto sproposicati, e fuor di ragione, che l'ascoltarli sia vn perdere tempo. La intenda poi come vuole il Giudice,

*l. 2. Reg. Cap. 15.*

vuole il Reo questa consolatione di poterlo informare à suo modo. Dicagli con quell'altro presso Plutarco. *Fori sed tamen audi*. Niuno più incorra l'odio di tutti, dichi col Tiranno Dionisio mostri d'hauer l'orecchie ne' piedi, & a chi ricorre da lui supplicheuole, faccia le riceuute, ò di vn'Aridio, che nella Corte di Brunichilde, à Romatico, che prostrato gli chiedeua vna gratia, diede vn calcio sù'l volto, e di Pompeio ad Hipseo huomo Consolare, che mentre dal bagno s'incaminaua alla cena, vedendosi inginocchiare innanzi vn'huomo di tanta auttorità, bramoso di fargli certa discolpa, se ne sbrigò senza vdirlo, con dire, non tornargli conto di lasciarsi guastare con le di lui ammarezze il conuitto, che lo aspettaua. Non ottenne Hipseo la pretesa difesa; Perdette però pompeio molto di quella grazia, che fatto l'hauea padrone di Roma, col mostrarsi tanto diuerso da quello, che fù nell'oratione *Pro lege Manilia*, tanto lodato da Tullio. *Ita faciles aditus ad eum, vt qui dignitate principibus excellit facilitatis par infirmis, esse videatur*.

*Plutar. in Temistocle*

*Ex vita Episcop. Tuagrensia.*

*Plutar. in pomp.*

*Pro lege Manil.*

§.IX. Nè mi cōdanni hoggi alcuno per procuratore troppo sollecito della sodisfattione del Popolo, io mi dichiaro a frōte scoperta di premere in cosa, da cui, quāto da ogn'altra venga posto in sicuro l'interesse del Prencipe. Il Rè Ptolomeo Filadelfo da ogn'vn de settanta sensatissimi Interpreti richiese, dice Aristea, per il buō gouerno del Regno, qualche ricordo. Al cinquantesimo quarto fatta questa interrogatione; *Quid regnum conseruet? Curia & meditatio*; rispose, *ne quid rerum prapositis*

*Apud Cornel. in prouerbia c.20.*

*positis male agitur*. Vn Rè non può far solo ogni cosa; la necessità lo costringe di rimettersi a varij Ministri, Guai a lui però se li perde di vista: poiche, dipendendo in gran parte delle loro attioni il suo credito, lo perderà del tutto diuenuto di loro direttore loro schiauo, onde seguiti a piangere l'Ecclesiastico, *Vidi seruos in equis, & Principes ambulãtes super terram, quasi seruos*. Renda pur gratie V. A. al Sign. Dio dell'ottima prouisione fattale di Ministri fedeli che, perche al bene; di questo Stato con ogni affetto congiurino, dalla bontà, e rettitudine del proprio genio sono a sofficienza incitati; molti Prencipi hebbero, famigliare questa disgratia, di trouarsi ingannati da gli Vfficiali, de' quali più si fidauano; li supposero più incorrotti di Radamanto, e Minoe, e nel meglio li conobbero fratelli di quei descritti da Tacito; *Mutare sciunt, & exquirere nouos sinus, & varia prædandi uocabula*. Queste Harpie però, come prenderle fin che non sono conosciute, ò come conoscerle, se non compiacendosi Dio di darne, per via di sopranaturale riuelatione notitia, non si cerca per via naturale, con seruire ciò, che se ne dice tra gli huomini.

*Eccles. c. 10.*

*Lib. 4. hist.*

*Al: Ant. lib. 12. cap. 23.*

§. X. Nõ vi hà dubbio, che se dà orecchio il Prencipe, alle querelle di tutti, ne sentirà di quelle, che son falsissime. Oue sono appassionati quelli, che parlano, cõcedo, che molti nõ dicono vna Verità, se non per far passare alla di lei ombra sette bugie. Ogn'vno, che perda la lite, che può dir altro, se non che non se gli è fatta giustitia, che caparrato fù il Giudice, che falsario il Notaro, che spergiuro il testimonio; Chi però

doppo

doppo gli vni sẽte ancor gli altri distingue alla fine la passione dal vero; cõfrõta i detti de' contrarij, e doue si accordano, ha grād' argomento di credere, che nō mentiscono per vna, ò due querele, che vengano contro vn Ministro, nō per questo lascierà di portarlo; se però continuano, gli hauerà l'occhio più addosso; e con la sola sua vigilanza lo terrà in freno. Si chiarirà insensibilmente delle combinationi de' suoi, e ciò, che niuno zifratamente gli hà detto, lo saprà infallibilmente co'l sentire tutti. Io sò dalle historie, non hauere i cattiui Ministri mezo migliore per ingannare vn buon Prencipe, che l'alienarlo dalle vdienze publiche, restringendolo a non sentir se non pochi, e questi capparrati in maniera, che non gli siano per dire se non quel tãto, ch' essi stessi risolueranno fargli sapere. Eufrato fauorito dal Rè Perdica, seppe vestire con strauagante artificio questa sua ribalderia. Sotto titolo di accrescere al Rè Maestà, e riuerẽza fece vna legge, per cui vietaua a chi che sia il comparirgli innanzi, se prima in Filosofia, e Mattematica nõ passaua Dottore. Si trouauano oppresse da infinite rubberie le Prouincie, e perche nõ tutte haueuano vn'Euclitide, & vn'Aristotele, non potẽdo riccorrere al Prencipe, si abbandonauano alla disperatione. Pensarono di fare questa istessa mercantia i Cortigiani dell'Imperatore Antonio Pio; ma dalla di lui sagacità restò presto schernita la lor malitia. Si fidò di loro in maniera, dice Capitolino, ch'esso ancor col sentir tutti volle sapere i suoi conti: *Recusantibus aulicis ministris, qui illo nihil perniternicios agente, nec terrere poterant homines.*

*Capitolinus in Anton. In eius uita.*

*nes,nec ea,quæ occula non erant,uedere.* Altretanto fece Rodolfo Cesare, che a certi suoi Caualieri, offesi di vederlo con tanta facilità dar orechio alla gente bassa, disse con gran schietezza; *Non ideo Imperator sum,vt arcula includar.* Il seruire al publico, e non lo star sempre nel nascondiglio d'vn gabinetto, è quello, che rende amabile vn Prencipe.

§,XI. Pesano alcuni, che l'vsanza introdotta in molte Corti Christiane, di dare in certi giorni l'vdienza publica, sia tenerezza di misericordia verso de' poueri, vi veggo assai più politica, che serue a tener in freno i potenti, L'accenò S. Luigi nel bel ricordo lasciato à Filippo, suo herede; *Diligenter ausculta querelas pauperum, & satage, ut ueritatem intelligas, & non tibi sufficiat elegisse in iudices meliores regni uiros; sede insuper ijs inuigila, & inuestiga, qua ratione officio suo fungantur.* Si mutano con gli vfficij i costumi, e con la commodità di rubare molti si fāno ladri; difficilmente lo saprà il Prencipe, se quei, che ne patiscono 'l danno non possono a lui immediatamēte descriuerlo. Causa, che nō hà di guadagno, ogn'vno dice, che à sè non tocca; molte nō ne possono decidere i Ministri per mancamento d'autorità, altri non li voglion conoscer per affetto d'interessata auaritia, occupati nel sodisfare a quelli, da'quali ancor'essi possano essere più sodisfatti, de' miserabili poco si curano; sono dunque questi priui d'ogni rimedio, se il Principe, padre cōmune, nō rinoua la vsanza di Carlo Magno di comparire ogni settimana vn giorno in publico a fare a tutti ragione, cō hauer però prima fatto sapere al popolo, che

*Surius in uita illius et alijs.*

*Ex eius Edicto.*

che innanzi a lui quelle sole cause portasse, alle quali li Giudici ordinarij non hauessero, ò saputo ò potuto, ò voluto dar fine. Si valse di questa prattica il Rè Carlo Ottauo Accortosi d'hauere perduto Napoli, per la poca sua applicatione al gouerno, tornato in Francia, si diede ad ascoltare con patienza indicibile le querele d'ogni vno, & è incredibile il frutto, che in breue ne cauò tutto il Regno, non tanto, perche esso fusse huomo, atto a mettere da per sè rimedio a' disordini, quanto perche i Ministri, per tema di essere presso il Rè screditati, applicatissimi a' suoi vfficij, si asteneuano à dar torto ad alcuno.

*Arg. nel. le mem.*

§. XII. Sento à piangere da Pietro Damiano la conditione de' Grandi, tanto sottoposta à gl'inganni, con quella graue esclamatione, *O infelix, & deceptioni semper obnoxium humana fastigium dignitatis*, non meritano però compassione alcuna quei, che conoscendo quanto buon mezo sia per sapere la verità, il cauarla dalle informationi di molti, si ristringono a non vdir se non pochi, Non nego esser questo il martirio de' *Prencipi*, che li condanna à tolerare le noiose parole di molti, che non han termine; questi però vi vogliono per dare le informationi più autentiche. Parlano i Letterati, e più accorti, con troppo girauolte, e preamboli; vn sempliciotro nõ fà tante auuertenze: mette tutta la sua Rettorica in raccontare ciò, che pensa senza molto reflettere alla sodisfattione, ò ramarico, che altri prender ne possa. La meno noiosa audienza, diceua bene Francesco di Sardoual, Duca di Lerma, esser quella de' Soldati, che come più hauezzi a

*Opusc. 58. in progen.*

*Bot. ne' detti neutrabili.*

menar

menar le mani, che la lingua, in due parole dicono ciò, che pretendono, e meno cerimoniosi de' Cortegiani: meno elegantemente, ma più sinceramente, si spiegano. Non vi era modo di far applicar Carlo Settimo a finir di cacciare dalla Francia gl'Inglesi; Guerreggiaua il di lui esercito nella Guascogna con pochissimo profitto, perche con nissuno ricapito si erano speditì varij messi alla corte, ma tutti, perche poco liete nuoue portauano, non trouauan, che li volesse introdurre. Vi andò per vltimo il Capitano l'Hira, e per quanto il negotio portasse fretta, non fece poco ad ottenere, doppo molti giorni, l'audienza. Lo vede il Rè, e volẽdo al suo solito fuggir la scuola, lo conduce per tutto il suo Palazzo, mostrandogli i superbi apparati de' suoi piaceri, giuochi, balletti, giostre, Dame, comedie, dimandandogli in fine cosa gli ne paresse. Io confesso, rispose, di non hauer mai veduto altro Rè, che più allegramente della Maestà Vostra perdesse il suo? & in conformità di così secco esordio, continuando il suo schietto discorso, risuegliò, come da vn profondo letargo, lo spiritosissimo Prencipe, e da' piaceri alienandolo alla cura più esatta da' publici interessi lo indusse.

§. XIII. De' Fanesij, ò Satmali scrisse Pomponio Mela hauer l'orecchie sì lunghe, che di quelle, come di vesti, si ricoprinano, e sù quelle, come sù coltri, dormiuano. Sono i Prencipi quei, che veramente sù le proprie orecchie riposano; se di quelle si fan seruire, non han bisogno per parer tãti Dei, di mãtenersi cõ grosse spese li Oraculi di Persia, huomini, detti occhi, & orec-

orecchie del Rè, come quelli, che per lui vedeuano, è per lui vdiuano; acquiſtano tal notitia di tutti, ſe tutti aſcoltano, che potranno eſſer creduti da' ſudditi, di qualche ſcienza infuſa priuilegiati. Non periſcono molte Corti per altro, che per quell'iſteſſo, fece perdere Amicia, Città antichiſſima, già ſituata trà Tetracina, e Caieta Atorniata da' nemici, ſtaua ſempre di ſentinella; ſtancarſi però col tempo, per le molte volte, che ſenza occaſione ſi daua all'armi, per dormire la notte con più quiete, poſe pena grauiſſima à chiunque dell'arriuo de' nemici auuiſaſſe? così ſopraueuuti queſti, ſenza che alcuno oſaſſe denonciarli, con vna ſtrage grandiſſima fecero luogo al prouerbio; *Amiclæ ſilentio perierunt*. Così per tema di ſentire coſe, che non vorrebbero, ſi ritirano tall'hora dalle vdienze i Prencipi, è non intendono, dice Seneca. *Ex eo tempore ipſos nihil non aduerſi expectare debuiſse: ex quo nihil vere audire potuerunt*. Ad Archia, Prencipe in Tebe, fù ſpedito da' buoni amici vn Corriero, per auuiſo d'vna congiura, orditagli per quella notte, Richieſto nell'vdienza ſi ſcusò con dire, che trouandoſi a cena, non voleua metterſi a riſchio, che ſe gli portaſſero in tauola malinconie. Pregato ad aprire il preſentato biglietto, non volſe, mà mettendolo ſotto al guanciale, con dire; *In craſtinum ſeria*, pensò dormire. Non ſentì veramente ramarico per quella ſera, mà dopo poche hore aſſalito da' congiurati, in vn medeſimo tempo ſi vidde nel pericolo, e viperì. La congiura de gli Aquilij non per altro la ſeppe dal loro ſeruidore Vindicio, Vale-

*Ex Angelico. Manut. 11. in Adag.*

*De bene*

*Ex plu.*

sio, se non perche *ad illum facilis erat in-*
Ex liu. *digentibus aditus*. E la contro sè ordita
hauerebbe pure scoperto Carlo, l'Ardito,
se ad vno non hauesse negata l'audienza,
che trè giorni della settimana la daua
cortesissimo a tutti, il Campibacchio do-
*Arg. li.* po la morte di Nicolò Duca di Cala-
*7. Com.* bria, pouero ramingo capitato in Borgo-
gna, vi era stato dal liberalissimo Carlo
honorato del comando di tutte le truppe
Italiane. La moneta, con cui pagò così
gran beneficio, fù pattuire, per la speran-
za di 20. milla scudi, e d'vn Feudo in
Francia, di dare il suo benefattore, ò viuo
ò morto nelle mani di Renato Duca di
Lorena, è l'altri Capitani di Luigi Vn-
decimo. *Si* aspettaua tutt'altro il buon
Prencipe, che gli altri da sè misuraua. Po-
sto l'assedio sotto Nansì, ne attendena la
resa. Trà molti, che tentarono penetrare
da gli assediati, vno ne fece prendere, è fù
vn tal Cifrone Prouenzale informatissi-
mo dell'ordita congiura. Secondo le leggi
della guerra condannato costui à morte,
fece instanze grandissime di poter a Sua
Altezza dir due parole. Mandò il Duca
persona, cui non men che a sè le fidasse:
ricusò il Reo di scoprirsi con altri, è così
per consiglio dell'istesso Campibacchio,
già intimorito d'essere scoperto, ricusata-
gli la dimanda, fù strangolato: Perdete
Carlo così bella occasione di prouedere in
tempo alle cose sue; attaccò la battaglia
co' Suizzeri, in cui abbandonato dal tradi-
tore, in pena d'hauer negato vn'audienza,
perdette infelicemente la vita.

§. XIV. Hor veda V. A. se più ancora per
interesse suo proprio, che per sodisfattio-
ne

ne del popolo importa al Prencipe hauer buone, e patienti orecchie. Trà gli ottimi sentimenti sò, che hà nel cuore ancor quello, che bramaua in Nerone Seneca: *Esto sermone affabilis, accessuque facilis, aquis desiderijs propensus, nec iniquis acerbus*. Nè Madama Seren. vuol essere da manco di Mammea, che così a buon'hora auezzò il suo Alessandro alle audienze publiche. Sè l'età, & i tempi troppo turbati ci han diferito questa consolatione, nei più quieti ce la darà più compita. Gli auguriamo i detami di Tito, che al dire di Suetonio, tanto si studiò: *Nequem sine spe, dimittere*; solito à rispondere a chi hauerebbe voluto, che facesse di sè minor copia, *non oppertere quemquam a sermone Principis tristem discedere*. E se Francesco Primo fù detto la cortesia, e gentilezza del Mondo, bramiamo, che questa istessa gloria in vn suo discendente trasfonda. Che, se al dire di colui: *Principis est virtus maxima, nosse suos*; non hauerà mai dei suoi Sudditi miglior notitia, che consentirli a parlare diuerrà in breue maestro di tutti, con riflettere alle diuerse passioni d'ogn'vno: è fatta pratica de' talenti di molti, saprà sempre all'occasioni di chi valersi; che, non è sola la famosa Attenaide, che in vna audienza acquistasse credito presso padroni. Non dico, che si debba esso addossare ogni cosa: Non è peso questo, che si possa solo portare: Ministri sì fedeli è sì pratici lo possono solleuare in gran parte, non lascieranno essi mai languire sù le spese tanti pouerelli, che a' loro tribunali, per ottener giustitia. ricorrono, se la commodità di poterlo far intendere al Prencipe li

*Lib. de Clem.*

*Ex Lãpridio.*

*Sueton. in Tito.*

*Annal. Gallici.*

terrà desti; poiche, se trouo Belissario esser stato sempre pronto ad ascoltar tutti, leggo subito, che dal cortesissimo suo Padrone Giustiniano questo hauea appreso. Se bene a molto pochi deu'ella credere, dar però orecchio a tutti non le può nuocere; questa picciola penitenza le frutterà eterna gloria, & a Dio nelle occorrenze ricorsa, ne otterrà più di quello, che saprà chiedere, poiche anco con questo interesse proponeua al suo Prencipe l'acquisto di tanta lode Agapeto; *Aperias aures ijs quia paupertate obsidentur ut inuenias Dei auditum ad apertum*. O sia capo, ò sia cuore nel corpo della Republica il Rè, si ricordi, che gli Anatomici hanno auuertito, non in darno, al capo, & al cuore hauer dato la prouida natura due orecchie.

*Ex euagr. & alij historicis.*

*In parē. ad Iust.*

*Ex Anatomicis.*

# VERITA'

## VNDECIMA.

*Non poter il Prencipe hauere Consigliere peggiore della sua collera.*

§.I. TRÀ quattro humori, che inzuppano la nostra creta, è la Bile cagione di tanti morbi, che quando da Galeno ne hò richiesto il Catalogo, mi hà spauentato con dirmi; Dalla Bile alterata procedere tutte le febri acute, le noiose quartane, le terzane pericolose, le frenesie, le risipole, le diaree; vna inquietudine da Ixione, vna fame da Erisicto, vna sete da Tantalo. Nel corpo Politico però, dice Seneca, assai più, che nel Fisico si fanno sentire le violenze di questo collerico humore: *Si effectus eius damnaq; intueri velis, nulla pestis humano generi pluris stetit.* D'onde tante risse, che rompono le amicitie; tante liti, che diuidono le parentele; tanti ripudij, che si trattano; tanti diuortij, che si effettuano; tanti figliuoli, che contro a' Padri s'infuriano, tanti fratelli, che allo spargimento dell'istesso suo sangue congiurano? D'onde tanti eserciti tagliati à pezzi col ferro; tante Città incenerite col fuoco; tante campagne seminate di stragi; tante Prouincie disertate dai sacchi; tanti laghi di sangue; tante montagne d'ossa spolpate; tanti pupilli, senza patrimonio; è tante Vedo-

*Ex variis Galeni Opusculis*

*Lib. 1. de ira c. 2.*

ue, senza ricapito, se non dalla Bile, che dal fiele de' Prencipi sparsasi ad infettar tutti i popoli, li fà hor mai parer tanti Iterici, senza vigore, è senza colore. *Adeo* secondo Plinio, *magnum est in hac parte virus, cum se fundit in animum*. Questa è la volta, che il desiderio del ben commune mi vuol far medico, è così per quanto pouero sia di ricette, mi valerò del consiglio di Galeno, d'impedire più tosto, che non si generi Bile, che sotto la speranza di poterla curare, lasciarla crescere: quando in tutto il corpo della Republica non mi riesca farne la purga; con l'opposto di queste mie fredure, cercarò almeno impedire, che questo liquido fuoco non ci si accenda nel capo, onde ne segua delirio: *Billis enim*, secondo l'Afforismo, *si se in caput attolat, delirum creat*. Le qualità di V. A. sono in sè tutte sì venerabili, che rendendola quasi incapace di poter esser da chi che sia disprezzata la esentano in gran parte dal douer mai dar luogo alla collera; perche però passa hormai per oracolo quel verso del cieco Homero. *A Ioue Natorum certe ira est maxima Regum*, Acciò sentendo i Prencipi come delicatissimi, ogni minima ingiuria; non precipiti in risentirsene, prepararò in lui flemma sofficiente ad ismorzar questo fuoco, se prouo non poter ogni Prencipe hauere Consigliere peggiore della sua collera.

*Lib.* 11. *cap.* 37. *Tom.* 138.

*Galen. in lib. de morbus uulgar.*

*Ex Homero Arist. c. de ira.*

§.II. Chi volesse totalmente leuare dal Mondo il fuoco, mostrarebbe di non conoscere gl'infiniti vtili, che da quello si cauano, È questo elemento la tribolatione de gli altri tutti; riceuuto in vna casa, quanto vi è più lautamente trattato, tan-

to

to più orgoglioso inferisce contro l'hospite suo; tutto logora, tutto diuora, tutto consuma; se vi è però, chi a tempo, è luogo se ne sappia valere, ne fà tutto ciò, che vuole, nè sia, che mai si troui, chi ò nel preparar medicine, ò nel purgar miniere, ò nell'erger fabbriche, ò nell'essercitare tutte le opre mecaniche, con più efficacia, ò maggior prontezza lo serua. L'istesso dirò io della collera. Lasciata senza freno, non vi hà dubbio, che fà nel Mondo ogni male: non per questo però sia consiglio eligibile il gettarle addosso tant'acqua, che totalmente spenta, più non si muoua; è questa in ogni huomo, dice Aristotele, vna seconda Nattura, che alla fortezza serue di Cote, & alle imprese ardue, è difficili somministra l'ardire; senza questa riesce vno del tutto inutile, è per sè stesso, è per gli altri, non essendoui Sauio, che non si sottoscriua a chi scrisse. *Qui non irascuntur pro quibus oportet, & vt oportet, & cum oportet, & quibus oportet fatui sunt, neque enim sentire, neque dolere videntur.* Lasciamo dì gratia a gli Stoici certi Lumaconi tanto flemmatici, che per qualunque contrario accidente mai non si accendono, soliti a lasciar correre sei mesi per mezzo anno, & a non curarsi di nulla; pur ch'essi campino in vna stolida pace, per niuna perdita risentiti, per niuno acquisto appassionati. Noi vogliamo, nel trono vn Prencipe, non vna statua, vogliamo, che si prenda a petto il ben commune, è per conseguenza, che quando se gli presenta cosa a quello contraria, se ne alteri, è fin che non vi troua rimedio, non quieti. Perche però essendo tante persone, è così pronte sem-

*Lib. 7. Nicom. cap. 7.*

*Arist. 4. ethicor. cap. 5.*

pre le occasioni, che non lo possano muouere a collera, perche a così precipitosa passione troppo facilmente non si abbandoni conuiene a buon'hora scoprirgli il pericolo, è suggerirgli più d'vn rimedio, altrimẽte dicea bene quel Sauio; *Si tantum irasci, uir quantum sceleram indignitas exigit, non irascendum sed in saniendum est.*

*Apud Contzẽ, ex plut.*

§. III. Mandato al gouerno d'vna Prouincia vn gran Capitano, dimandò al Filosofo Demonace, come ne sarebbe potuto riuscir con ogni honore. Doma la collera, rispose, non gouernarai mai se non bene. Chi per ogni cosarella si auezza alle scandescenze, sù le prime si scredita co'l dichiararsi per huomo impotente, gouernato dall'impeto, non dal consiglio, indegno d'esercitar dominio sù gli altri, mentre così poco ne hà sè stesso. Bel precetto daua Platone a discepoli, che adirati ricoressero tosto allo specchio; e la collera vitio nelli animali stessi bruttissimo, non che ne gli huomini; scompone ogni maestà nel Leone, carica le labbra di spume al Cingale, fà storsere sconciatamente gonfio il Serpente, cangia in Demonio il Cauallo, è il Toro; mà nel nostro picciolo Mondo soleua il tutto in tempesta; mette alla fronte i nuuoli, i folgori ne gli occhi, e in bocca i tuoni; ei si fà il cuore bottega di Vulcano, oue Ciclopi i pensieri nel fabricar vendette tutti s'impiegano, gridi la Ragion gouernatrice, non è sentita più, che se alla Catadupe del Nilo parlasse. Non v'è cosa più disdiceuole, che il vedere nella persona d'vn Prencipe sì brutti aspetti. Come non formare concetto vilissimo, è

*Laer. in pius uita*

di

di Nerone, all'hor che venutagli nuoua, mentre cenaua, della ribellione di Galba nelle Spagne, è di Iunio Vindice nelle Gallie, gettò per rabbia in terra la tauola; ruppe due tazze di cristallo pretiosissimo, si fè più cadauero, che huomo senza formar parola, giacque molt'hore, ò di Massimo, che per vn simile auiso, si stese sù'l pauimento, si stracciò d'adosso le vesti, diede del capo nelle pareti, caricò di percosse chiunque per consolarlo se gli accostò, & al proprio figliuolo poco mancò, che gli occhi ancor non cauasse; ò di Giuliano, che con tutta la sua più che Socratica Filosofia, nel dar l'vdienze publiche ad Artigiani, è Contadini semplici, si accendea di maniera, che allo scorgere la loro incapacità, è poco termine, alzatosi con impeto dell'Imperiale suo Trono, a forza di pugni, e calci, longi da sè li cacciaua. Che maggior argomento della poca capacità d'vn pentolino, che il vederlo per ogni poco fuoco bollire fino alla schiuma? Secondo Seneca; *Nihil quidquam magnum est, nisi quod simul, & placidum*. Vn torrentuccio con quattro secchi d'acqua fà strepito per dieci fiumi Reali. Il Pò, il Reno, il Danubio a pena da chi stà loro alle ripe si fan sentire; sono i Sorci, è le Vespe, che ad ogn'intoppo metton subito fuora i denti, e pongoloni, molto vi vuole ad accendere la bile de' Leoni, è dell'Aquile; è così al vedere vno in collera, questa conseguenza se ne infferisce; *Non est magnus animus, quem incuruat iniuria*. Dà segno troppo euidente d'hauere molto poca sodezza il Regno, che per ogni grauezza, che se gli

*Ex Suetonio.*

*Ex Capitolino.*

*Ex Theatr.*

*Lib. 1. de ira.*

*Ex Sen.*

addossi, ò si storce, ò si rompe; non sarebbe mai così risentito; se costui fusse magnanimo, poiche, secondo Aristotele: *Notus tardus magnanimi viri est.*

§.IV. Malaco, Poeta Siracusano, cauaua almeno dalla sua collera questo grã frutto, che nella maggior accensione del sangue, se gli allumaua con lampi molto straordinarij la mente, tanto che non faceua mai versi migliori, di quãdo portato dalla collera fuor di sè stesso, più pazzo, che Poeta potea parere. Vn Prencipe perde nella collera il credito, perche in quella pure perde il giudicio. Vn certo Pirro, celebre maestro di scherma in Attene, daua a' discepoli questo primo precetto; che si guardassero bene di nõ infuriarsi schermendo; la ragione sua era: *Quia ira turbat artem.* Così è; il primo vrtone la collera lo dà al giudicio onde poi, come dicea Malanto presso Plutarco: *Migrare coacta ratione malas res agit.* Li collerici, che a giudicio di Platone, sono ottimi per lo studio di tutte l'altre scienze, per la politica riescono del tutto inutili; vuole tutto, altro, che queste frequẽti sfuriate il gouerno d'huomini risẽtiti ã cor'essi, e alle vendette sempre mai pronti. E la collera vna pazzia di poche hore, e per restarne a sofficienza persuasi, basta prẽderne l'informatione da Seneca: *Decoris oblita, necessitudinum immemor, in quod capit pertinax, rationi, consilijsque praeclusa, vanis girata causis, ad aspectum aequi, verique inhabilis, rubinis similima, quae super id, quod oppreßere franguntur.* Tutto altro, che il ragioneuole vede, chi si troua assorbito dalla passione, & Antioco Sofista, per non trouarsi a questi cimenti, rico-

*Lib. de ira.*

*Corzen. ex alijs.*

*Lib. 1. de ira. cap. 1.*

*Lib. 3. Ethic. c. 3.*

nosciutosi troppo colerico, si astenne dal maneggio de' publici affari, rispondendo a quei, che tanta ritiratezza in vn'huomo di tanta capacità non lodauano: *Non vos metuo, sed meipsum.* Temo le mie, e non le altrui collere, che, se mi possono queste far misero, bastano quelle per rendermi spropositato. Che brutto vedere vn Furiloco sù le sue solite furie? Erano sì vehementi, che nel maggior feruore della disputa vn giorno, gettato via per impatienza il mantello, guazzò il fiume Arfeo, senza che tant'acque bastassero a mitigare il suo fuoco, & altre volte dando di mano allo spiedo, in cui la cena sua si arrostiua, scorse per tutta la publica piazza il suo cuoco.

*ex Manutius l. 8. apoph.*

*ex theatro.*

§. V. Queste collere però ne facean rider molti, doue che quelle de' Prencipi fanno pianger tutti: *Quæ enim in alijs iracundia, in Principe superba crudelitas est.* Il vitio da' Poeti attribuito ad Achille, non lascia d'essere assai ordinario ne' Grandi. Anime di quelle di Plotino, fatte d'vn zolfo sempre pronto ad accendersi per ogni paroluccia vengono all'armi, nè tutti hanno assistenti Pallade, che prendendoli per i capelli, ch'è quanto dire, mettendo loro in capo più mansueti pensieri, li ritiri dalle ingiuste vendette. Molti spensero ogni pocca accensione con tanto sangue; che l'istorse istesse s'horridiscono al ricordarlo. Che bestialità d'Alessandro Magno, per trè dispetti da non parlarne oscurare trè delle sue più illustri vittorie, con priuarsi de' trè più cari seruidori, c'hauesse, dando a' Leoni Lisimaco trafiggendo con vna lancia Clito, e Callistene in altro modo accidendo. Se fusse stato vna Tigre, non

*Thesaur. aphor. poli.*

*Homer. in Iliad.*

*Ex Q. Curtio*

poteua imprimere in tutti maggior horrore di sè. Basta dire, che Cassandro, vno de suoi familiari, doppò la di lui morte vedendo in Delfo la di lui statua, ricordatosi d'vn motto, che contro lui detto haueua, si spauentò di maniera, che gielatosegli nelle vene il sangue, n'hebbe a morire. dell'ira di Cambise, chi si può ricordare senza addirarsi? Beueua alla cena molto più di quello, che la sua sanità comportasse. Lo auuisò Prenaspis, vno de' suoi fauoriti il frutto, che ne cauò, fù seguitare ad empirsi diuino, fin che potè capire, e quando già potea parer zuppo, fatto fermare il figliuolo del suo ammonitore alla porta con la mano alta sù'l capo, sparandogli vna saetta nel cuore, mostrò al misero Padre quel colpo, con dirgli, che ben poteua accorgersi, che non era vbriaco, che tiri sì aggiustati ancor far poteua. E forse vn poco di bile non persuase a Dario maggior sicurezza; Nel partire per la guerra di Scithia, pregato dal vecchio Obaso a lasciargli vno de' tre suoi figliuoli, anzi tutti, disse, pretendo, che teco restino, e così tutti trè vccidendo, al Padre ne mandò i pezzi. Delle pecore più che bestiali di quei, che Roma signoreggiarono, non mi faccia parlare. Quanti fece vccidere Nerone, solamente perche non si erano mostrati sodisfattissimi della sua bella voce, A quanti l'hauer sorriso alla presenza di Caligola costò la vita? Quanti da Tiberio, come rei di lesa Maestà, furono puniti, perche co'l nominare la Capra, ò co'l fissarsi a guardarlo da vna finestra l'hauessero fatto entrare in sospetto, che della caluitie, e barba sua si burlassero; Nè gli stessi più

*Plu. in vita Ales.*

*Iust. & alijs.*

*Ex Suet. & Tac.*

pij.

pii, e più Christiani Prencipi la collera, non raffrenata ha dato in eccessi enormissimi, sette milla di quei di Theodosio il Grande in vendetta d'vn Popolare, & assai casuale tumulto, & il Rè Clotario, per la stizza, si ridusse a tal segno, che tra successori di Clodoueo, clementissimi Prencipi, co'l volto ricoperto conuien mostrarlo. Hauea mandato in bando Gualtero, vno de' maggiorasc hi del Regno, & il generoso Caualliero voltatosi la pena in occasioni di gloria, si era nelle guerre d'Oriente con varie lodatissime proue reso formidabile a nemici di Christo. Doppo dieci anni parendogli, che ogni rabbia nel Rè potesse esser spenta, confidato nelle raccomandationi, fatte per lui da Papa Vigilio, nel giorno, in cui Christo diede a' suoi stessi crocifissori il perdono, gettatosegli tutto compunto a' piedi, pensò ottenerlo; ma l'infuriato Rè, senza portare vna minima riuerenza ad vn giorno sì Santo a'piedi del Crocefisso, che staua per adorare, con le sue istesse mani l'vccise, indegno di trouare innanzi a Dio misericordia, chi verso gli huomini così poca ne haueua. Di Teofilo Imperatore vorrei sapere, come leuare la memoria dal Mondo. Niuna certo ne merita, chi morendo fece per rabbia decapitare il Persiano Teofobo, Marito di sua Sorella, per conforto della sua estrema agonia fattosi al letto portar il capo a quello abbracciato spirò, dicendo con contrittione da Cocodrillo: *Nec tu Theophobus amplius nec ego Theophilus ero*. Così a ragione paragono la colera de' Grandi alla furiosa Manticora nominata trà le fiere dell'India, che si suelle le membra

*Theodor. l. 6. hist. cap. 18.*

*Ful. l. 9. c. 3. ex Al.*

*Ex Zonara.*

*Ex Cas.*

bra per farne dardi alla sua vendetta.

§. VII. Al Prencipe, che la fiaccola a questa sua Megera non spegne, non basta il perdere i sudditi; per la strada più breue corre a perdere se stesso, e mi dolgo, che per esser questa Verità così chiara, costar mi debba così poco il prouarla. Li Cittadini di Cinate in Arcadia, sfogati, c'hebbero l'vn contro l'altro in vna sanguinosa seditione i suoi odij, diuennero a tutta la Grecia; sì abomineuoli, che non vi fù quasi Città, che i loro Ambasciatori ammetesse, e i Mantinesi, che riceuuti gli haueuano, sbrigatisene tosto che potero, purgarono per molti giorni con varij sacrificij, e profumi le contrade, e le case, che dal contatto d'huomini così bestiali, supponeuano profanate, & infette. In tutti è abomineuole la Viperina ferocia, mà più ne' Prencipi, ne' quali niuna Virtù dice meglio della Clementia; se di questa spogliati s'infuriano, non stanno mai molto a perdere, ò la vita, ò l'auttorità. Childerico Secondo Rè del'Austrasia, e poi di Francia si auuezzò a far mal trattare, secondo gli accendeua l'humor, hor questo, hor quel Caualliero, tanto, che vn giorno stizzatosi contro vn tal Bodillone, lo fece legare ad vn palo, e spietatamente da' suoi seruidore frustare, sì smenticò egli presto dell'ingiuria, che fatto hauea, non così l'altro, che l'haueua riceuuta. L'aspettò vna sera, mentre con la Reina grauida dalla caccia tornaua, & assistito da molti, per cause simili disobligati; tutta la di lui casa con esso tolse dal Mondo. A Galeazzo Visconte vna risposta data in collera, hebbe pure a costar la vita. Staua à Cauallo sù la

*Polib. 4. Rodiginus.*

*Ex Sigiberto. Fulgos. l. 5. c. 2.*

Piaz-

Piazza di Pauia in tempo, che vicino al Castello il rinomatissimo Parco vi facea fabbricare, quando accostatosegli vn tal Bartolino Sistrio lo pregò a voler impedire, che co'l dissegno stabilito non se gli smezasse vn podere, altrimente gli dicesse, che recapito dar potesse a tante figliuole nobili, c'haueua in casa Al postribolo mettile, rispose adirato il Duca, se altro non sai che farne; di che tanto si offese l'huomo honorato, che con risolutione la disperato, dando di mano al pugnale, si auentò al cuore del suo Padrone,e non riuscendogli il colpo, lo ferì nella coscia Così per simili eccessi perdette Amasi il Regno d'Egitto, e Christicino quello di Dania. Sotto Prencipi troppo risentiti, non si alleuano se non risentitissimi i Popoli; disprezzati disprezzano,e d'vna mala parola con molti pessimi fatti si vendicano.

*Diodor l. 2. e: Surio. i Comm.*

§. VII. Veda l'amenissimo genio di V. A. quãto inutile sia a' suoi interessi la colera, se nella guerra istessa, oue pare debba potere il tutto, la può perdere, ma non sentire. Al bombo de' tamburi, & allo squillar delle trombe escano fuor di se stessi i Soldati, al lampeggiare delle spade si accendano, e alla vista de' nemici s'infurijno, tutto per essi camina bene,fin che il Capo,che li guida per vehemenza di passione non si altera, e non si accieca; questo, dicea Osinardo tocca il giuocar di ceruello, più che di stocco,se a lui ancora si accende il sangue, spegne ogni lume della ragione, & intento solamente a procurar l'altrui danno non vede il suo. L'hà scritto Seneca; è con la sperienza di tutto il Mondo si autentica. *Non est utilis; ne in prelijs; quidem*

*In su Stratag Ex Liu*

*ira, in temeritatem prona est & pericula, dum inferre vult, non cauet*. Tutti li Capitani Romani, che furono vinti da Annibale, si trouarono più dalla propria, che dalla bile altrui disarmati. Vscirono vn Varrone, & vn Flaminio, inuiperiti contro chi hauea tanto ardire d'accostarsi à battere l'africano tamburo sù le porte di Roma; assorbiti dal desiderio della vendetta, non auuertiuano ne doue schiuar le insidie, ne come cercar gli auantaggi dell'occasioni; doue che Fabio Massimo addottrinato nelle loro ruine, i danni d'vna precipitosa collera si diede a modicare con vna artificiosissima flemma: *Dolorem, vltionemque deposuit in vnam vtilitatem occasionis intentus, iram ante vicit, quam Annibalem*. Io sò, che anco a' nostri giorni non si conoscono mai meglio i gran Capitani di quando nella furia maggiore delle battaglie, più non si alterano, che assistessero ad vn giuoco di scachi. Vna mente libera vede subito come va rimediato quel colpo, sostenuto il posto, promosso quell'atacco, aquetato quel tumulto, diuertito quel mal incontro, doue, che vn'appassionato, pur che ferisca vn fàtacino non si accorge d'impegnarsi fuor di proposito sino a mettersi ad euidente pericolo di comprare la morte d'vn sol nemico, con la vita di tutti i suoi. L'Api istesse, per essere ben guidate in battaglia, conuiene habbino in testa de gli squadroni volanti vn Rè, senza pungolone; lo fece la natura con profondo mistero, e lo auuertì Seneca: *Regem uoluit nec seuum esse, nec ultionem magno constituturam prabere, telumque detraxit, & iram eius inuormem reliquit*.

[margin: ...lib. 1. ...e ira.]

[margin: Seneca. lib. 1. de ...a. lib. ... de clemē.]

§. VIII.

§. VIII. Il volersi sfogare cõtro ogni intoppo, rende impossibili le più profitteuoli imprese. Quella di Babilonia non vi è dubbio, che la perdette Ciro, per vn poco di stizza Gli assorbì il fiume Ginde vn fauorito Cauagliero; se gli accese adosso pera ãtipatiſtasi di quell'acque vn tal fuoco, che tutta l'Estate destinata alla guerra, la cõsumò in diuidere in 160. ruscelli quel vasto fiume, facendo cõ tal vendetta i guadagni del nemico di Teagene Tasio, che doppo la di lui morte, andato ogni notte a staffilare la di lui statua, nõ quietò fin che dalla furia de' colpi, tratta quella fuora del cẽtro della sua grauità, co'l cadergli adosso l'oppresse. Deh quanto poca collera basta per far funesta ogni più allegra vittoria; L'hauea in pugno alla battaglia di Rauena l'Achile, e l'Hercole de' suoi tempi Gaston de Foix e già finito con eterna gloria il cõflitto altro, che il trionfo non gli restaua, quando al vedere la Fanteria de' Spagnuoli, doppo la perdita di Pietro Nauarro lor capo, marchiare con tanta ordinanza, come se membro fusse dell'essercito vittorioso, e non auanzò del vinto, cõ più rabbia, che cõsiglio assalẽdola si auãzò tanto, che assiepato da vna selua di picche, in vano ricordando d'essere, e fratello della Regina di Spagna, e del Rè di Francia Nipote, fù in vn fianco trafitto, e morto. Guerriero da non posporsi ad alcuno, se la pratica, c'hauea di vincer gli altrui, adoprata questa volta l'hauesse in frenar sè stesso. E però sauio l'Imperator Federico, quãdo abbattuti i Gõzi nell'Vngheria, così trà di sè discorreua: *Magnum actum, est opus, nunc maius restat, ut scilicet uincamus*

*Sen. lib. 3. de ira.*

*Giral. ex alijs histor.*

*Pauſ. in Elitati l. 6.*

*Ex Enea Sylvio.*

*mus nos ipsos & vlciscendi cupiditati frenũ ponamus*. Di raro è che siano le vittorie tanto sicure, che vn'appetito sregolato d'i ben che giusta vendetta; non le possa far riuscire abortiue; A' piedi di quel Conte di Fiãdra, pentiti della ribellione, già veniuano con la corda al collo gli assediati suoi Sudditi; ma lo star egli saldo ĩ sodisfare più alla sconsigliata sua collera, che alla humilissima loro dimanda, fù causa, che riuolti alla disperatione, fatto della Città tutta vn' esercito, in cui li più vigorosi haueuã la vãguardia, il corpo di battaglia le dõne, e putti, e la retroguardia i più adulti, dessero fuora sù quartieri de gli assedianti cõ così furiosa sortita, che toccò à loro il dar legge; e non più il riceuerla, & il misero Prencipe imparò à sue spese il perche tanti gran Capitani, nel maggior bollore delle zuffe à tutto altro affetto, che alla collera dessero luogo; onde anzi piãgessero di compassione, che fremessero di bile Marcello nell'atto di spianar Siracusa, Lucullo Amasa, Scipione Cartagine, Tito Gierusalemme; *Cetera vitia impellunt animum, ira præcipitat*. E la sperienza dimostra, che anco, doue la violenza pare debba far tutto si scuopre assai più efficace di lei la clemenza: *Peragit tranquilla potestas, quod violenta nequit mandataque fortius vrget imperiosa quies*.

*Ex Annal. Belgij.*

*Ex Liu. & aliis. Sen. l. 3. de ira.*

*Claud. in Pan. Manilij*

§. IX. Se la collera dunque, che ogni pace distruge, nelle guerre istesse riesce tanto danosa; se oltre il molto, che fà partire a' Sudditi, mette il Prencipe in continuo pericolo di perdere co'l giuditio il credito, e con la vita lo Stato; ben vede V.A. quanto importi il tener sempre soggettissima alla

ragio-

ragione vna passione sì fiera, che lasciata in tutta sua libertà, può portare nel Mondo tante ruine. Io mi rido di Coti, Rè della Tracia, che pensò medicar la sua bile col tenere da sè lontane tutte quelle occasioni, che vicine la potessero accendere; onde certi vasi bellissimi, e fragilissimi presentatigli vn giorno dall'Hospite, dopo hauergli mirati, & ammirati li ruppe subito, per tema di douersi troppo spesso adirare, se in varie volte la balordagine de' seruidori gli rompesse. Veramente, che chi hà gouerno d'huomini; può sperare di non vedere in ogni momento cose, che lo contristino. Lo dica à Seneca, chi l'hà prouato; *Quod momentum est quo nō improbanda videat!* Iddio solo per essere seruito da gli Angeli accortissimi, non hà nella sua Corte di che dolersi. Chi è costretto à valersi d'huomini soggettissimi ad ogni errore, come quelli, che ò sapendo non vogliono, ò volendo non sanno far ciò, che deuono si contenti pure di godersegli quali essi sono; altrimente, se all'hora solamente pensa placarsi, quando più non gli diano occasione di ramarico, non si vederà mai tanto bene, dice lo stesso; *Nunquā trasci desinet si semel cœperit, & omnis illi per iracundiam, mæroremq; vita transibit*. Come però aspirano a questa imperturbabilità quei, che ancor'essi da Donne, non possono matrizzare, che non si adirrino, venuti ancor'essi, al Mondo; mercanti d'amarezze con vna borsa di fiele attaccata al cuore. Bisognarebbe, che cessassero di parer huomini, nel cominciar ad esser Prencipi. Così è dice Claudiano. *Dijs proximus ille est, quem ratio non ira mouet.* Ancora

Rhodig. lib. 27 cap. 20

Lib. 2 de ira

Idem ibidem

cora però a questo segno conuien si portino quei, che in tante altre prerogatiue, più che huomini si hanno à mostrare.

In panegyr. Manilij.

§.X. Della strada, che questo Olimpo superiore ad ogni turbatione conduce, nô hò io pratica, hò ben sì auuertito i principij con che le grandi anime à quello s'incaminarono. Seppero da Aristotele, in tanto nascere la collera; in quanto entra vno in sospetto d'essere poco apprezzato; perciò riconosciutosi in vno Stato tanto superiore ad ogn'altro honoratissimi, e temutissimi quasi, che posti alla humana malignità fuor di tiro, d'ogni tentatiuo di lei si burlarono, Dicesse, e facesse, il tutto alla peggio, in odio di Giulio Cesare, il Tribuno della Plebe Metello, non lo punì cô altro il magnanimo Prêcipe, che con dichiararsi di stare in posto più alto, di quello vi potessero le saette di lui arriuare, dicendo, *Nunquam efficies, vt ira Cæsaris merearis*. Questa è la tempra d'vn cuore da Prêcipe, dice Seneca. *Nouis magnitudinem suam nullique tantum licere renunciat sibi*, E di quà viene, che *has seu miserias, seu molestias animi non uincit, sed ne sentit quidem*. Esagerauano alcuni al Gran Costantino l'ingiuria fattagli dal seditioso Popolo in hauergli guasto la statua, e qualcheduno de' più zelanti, doleuasi, che all'Imperatore Romano rotte si fussero le orecchie, & il naso. Egli però più che mai serenissimo, fatta con la mano vna scorsa, sù'l volto, dicea ridendo; *Sanum caput, sana facies tota*. Fù bestialità di Cisifonte Pancratiasta, quando vna Mulla gli tirò vn calcio, in vece di schiuarla, voltarsi a far a' calci con lei. Vn Prencipe, se si conosce,

Lib. 2. Rethor. De ira.

Ex suet.

De côst. cap. 10.

Ex Plu.

nosce, come consigliaua Aristotele ad Alessandro, non si degni mai di cozzare con chi si sia; ne perche altri sia bestia voglia mai imbestialirsi ancor esso. Così Adriano tosto che fù fatto Cesare, mandò ad asicurare vn suo nemico con questa formola; *Euasisti, perteras si pares contendissemus, nunc superior omitto, & potentiam, non nisi beneficio ostendo*. Così Lodouico Duodecimo il primo atto, che fece arriuato al Regno fù il perdonare tutte le ingiurie fattegli, mentre non era più che Duca d'Orleans, soffrendo di vedersi attorno ogni giorno in Corte que' Ministri medesimi, ch'erano vna volta concorsi a farlo prigione. Grandezza d'animo, imitata pure dal Duca Filippo di Sauoia, Padre ottimo di Carlo il buono, che perche non ridondasse in disgratia d'alcuno la sua fortuna, a quei stessi, che in tempo delle guerre ciuili l'hauean più contrariato, confermò le honoratissime cariche, in tempo de' Duchi suoi Nepoti godute.

*Epist. ad Alex.*

*ex eius vita.*

*Ex ping. & alijs.*

§. XI. Mostrarono tutti costoro d'hauer capito la massima dell'Imperatore Antonino: *Nunquam placet in Imperante vindicta sui doloris; quæ etsi iustior fuerit sacrior uidetur*; per vendicare tutte l'altre ingiurie, che le sue proprie deue suppore di portar spada; chi stan in gouerno, se sà il suo mestiere, si guardi nō dar credito alle relationi fategli di ciò, ch'altri cōtro sè dica, ò pensi; si ricordi del profondo consiglio dato da Tiberio al Senato, all'hor che trattaua di punire seueramente le dicerie, che contro lui si spargeuano; *Si hanc fenestram aperueritis, nihil aliud agi, sinetis & omnium inimicitiæ hoc prætextu ad uos defe-*

*Apud Vult. Gall.*

*Ex suet. & Tac.*

*deferuntur*. Si accorgano i popoli che il Prencipe, e di prima impressione auuezzo ad alloggiare alla prima hosteria, tanto che chi primo gli dice malè del compagno, può suppore d'hauerlo ministro delle da sè dissegnate vendete, a tutte l'hore conuerrà che tuoni, e che fulmini, concorrendo tutti ad empirlo de' priuati suoi odij, con accusarsi l'vn l'altro di sparlamenti enormissimi, supposto che sian questi peccati, che non habbian perdono.

*Ex Ammiano.* Incorreua Gratiano Cesare in qualche disordine, se la sagacità sua no'l saluaua. Fu da lui vna Donna arrabbiatissima contro il marito; dissegli il peggio, che di lui seppe, e vedendo, che il discrettissimo Prẽcipe ancora non si risolueua di perderlo, pensò di attaccar fuoco alla mina, con soggiongere, che all'honore istesso dell'Imperatore non hauea perdonato sparlando ma tutte queste furiose sparate rintuzzando Gratiano con questa fredda risposta. *Quid hoc me mulier*. Confusa, se non corretta, la mandò in pace. Così và fatto, dice Tacito; *Conuitia si irascare agnita videntur spreta exolescunt*; Queste sono di quelle ingiurie, che non vanno ne meno auuertire, non che perdonate. Col nõ sentir i cani, che in terra abbaiano, conuien mostrare d'hauer tutta la sua ecclitica in Cielo; con vna piena di fatti Heroici, và leuata ogni fede alle dicerie de' maligni ò pure deuono trà sè dire i Prencipi ciò, che à Tiberio Giouane diceua Augusto, in occasione di vederlo alterato per le Pasquinate, che contro lui si spargeuano; *Satis est si hoc habebamus, ne quis nobis male fecere possit*.

*lib. 14. Annal.*

*Ex suet. & Tacit. Aenea Syluio*

§. XII.

§.XII. Il far bene senza misura, & il sentirsi dir male senza impatienza, sono le due parti migliori d'ogni buon Rè, diceua Alfonso di Napoli, nè vi è ambitione, che tanto conuenga ad vna grande anima; quanto il non voler lasciare in mano di chesia la facoltà di poterla turbare, così si arrabbierà vn Plebeio per ogni frottola, che contro il suo buon nome si sparga, e se ne riderà vn Prencipe, quanto, se à se non toccasse. Fù in questo particolare ammirabilissimo Filippo il Macedone, e più di lui il Rè Antigono. Sentì questi vna notte varij de' suoi, che per dirlo con la frase di Seneca. *Faciebant quod homines, & periculosissimè, & libentissimè faciunt, de Rege suo malè existimantes*. Tutto il risentimento fù l'auuisarli, che per potere del suo Rè mormorare con più sicurezza; dalle orecchie di lui vn poco più si scostassero. Altra volta sentendoli nel buio della notte vscire in mille imprecationi, contro chi condotti gli haueua in passi, così cattiui, accostatosi à cauare da' pantani quei, che più vi patiuano, se la passò con dir loro all'orecchio; *Maledicite Antigono, cuius vitio in has miserias incidistis, ei autem benè optate, qui vos ex hac uoragine eduxit*; Così fece egli de' soldati suoi, ciò che volle, prouando vera la dottrina di Seneca; *Contumeliarum patientia ingens instrumentum ad tutelam Regni*. E se ne valse pur bene Francesco Primo all'hor, che, esortato da' suoi Ministri a reprimere la libertà, con la quale si sparlaua publicamente in Parigi contro di lui per certa nuoua gabella imposta, se la passò con dire ridendo, lasciategli dire costo-

*Lib. 3. de ira.*

*Lib. 3. de ira. c. 23.*

*Botero ne' detti memorabili.*

costoro, che per i suoi dannari possono ben parlare a suo modo. Nè và fatto altrimente da chi capisce la bella ragione, portata da Theodosio nella sua legge? torna à conto per tutti i versi il dissimulare simili intemperanze di lingua; *Si enim id ex leuitate processerit, contemnendum; si ex insania miseratione dignissimum, si ab iniuria remittendum.* Per ordinario altri che i pazzi non se la prendono contro chi tãtà facilità li può perdere; per non dar dunque materia di giusta riprensione a' sauij, non và negato a' pazzi questo perdono, poiche secondo quello, che prudentemente disse Mecenate ad Augusto. *Iniquum est ea velle agrè ferre, quasi uera sint, praestat nõ admisisse, sin falsa, dissimulare.*

*le. vnic. si quis Imp. voluer.*

*Ap. Ion. lib. 52.*

§. XIII. Perche però alla fine i Prencipi hanno ancor'essi il suo fiele, e dopo hauer fatto tutti i preparatiui di dettami così magnanimi, per tener da sè lontana la collera, se ne trouano molte volte inzuppati. Senta V.A. di chi rimedij si vagliano, per impedire alla passione il diuenir vitio, & ad vn'impeto l'auanzarsi ad eccesso di crudeltà. Fusse in Socrate segno della scandescenza interiore il vederlo esteriormente più che mai benigno, e composto; è stata questa la pratica de' migliori Monarchi, non mostrarsi mai più misurati, e nelle parole, e ne' gesti, quando si sentiuano bollir'in capo più vendicatiui pensieri. Così Carillo, Rè di Sparta, à chi si era preso ardire di strappazzarlo, hebbe à dire; *Occiderem te, nisi iratus essem.* E veramente chi non vuol'hauer à rodersi molte volte, per inutile pentimento le dita, conuiene imiti in qualche modo ciò, che

*Ex sen. l. 3. de ira.*

*Plut. in Apopht.*

che lasciò per vltimo consiglio Attenodoro ad Augusto. Nell'atto di prendere da lui licenza gl'impose, che qualunque volta si sentisse adirato, prima di proferir parola, ò risoluere attione alcuna, recitasse le 24. lettere dell'Alfabetto Greco. Si auuezzò a far questo istesso il Gran Teodosio doppo che alla strage, che fece di quei di Tessalonica imparò a credere a chi cantò: *Male cuncta ministrat impetus*. Chi resiste ai primi impeti, facilmente ottiene di sè vittoria, poiche secondo Seneca: *Desinit ira si expectet, graues habet impetus primo tota uincitur dum partem carpitur*. Et il far questo pur troppo importa all'interesse del publico; poiche ciò, che pecca la flemma d'vn Prencipe, si può sempre emendare, non così ciò, in che hà ecceduto la collera. Lo disse l'Imperator Ridolfo, a chi l'interrogò della causa, per cui essendo stato al principio sì risentito, diuenuto fusse così posato: *Seuerum fuisse aliquando pænitui lenem, & placabilem nunquam*; è la ragione la potè imparare da Seneca; *Potest pæna illata exigi, non potest exacta reuocari*.

*Ex Plu.*

*Ex Statio.*

*Lib. de ira.*

*Ex Enea Sylu. li. de ira. c.22.*

§.XIV. Mi son fidato, che non rimanga in V.A. tanto di collera, che contra la mia poca discrettione si potesse adirare. L'ardentissimo desiderio, che hò di veder eternata nei Prencipi di Sauoia quella clemenza, di cui tutti impastati si han meritato gli amori di tutto il Mondo, non mi hà lasciato auuertire, che troppo mi tratteneuo in procurare di preseruarla da vn male, contro di cui dalla soauità del suo genio si vede già sufficientemente difesa. Le stampi Iddio nel cuore tutte le virtù sue, più di tutte però la clemenza, già, che al dire dell'

Imperatore Giustiniano; *Nihil est tam peculiare Imperialis Maiestatis, quam clementia, per quam solam Dei seruatur imitatio.* La fama di questa è la prima, che ogni Prencipe da' primi anni si dee procurare, che questa pure fù la pratica dell'accortissimo Annibale, dice Liuio; *Primum eius studium, ut fama clementiæ in principio rerum colligeretur.* Se vna tanta lode non può stare con la collera, annientisi questa, adempiendo il consiglio di Heraclio Efesio, che disse: *Perinde atque ad incendium, sic ad iracundiam tollendam currendum est.* Anco in questo fuoco, perche non segua irreparabile incendio, pria, che si alzi la fiamma, conuiene spegnerlo nella prima scintilla. Moriua Pericle gloriosissimo Prencipe, sentiua però ancora quelli, che attorno al letto raccogliendo la materia del Panegirico funerale, lodauano, chi la di lui eloquenza, chi la magnificenza, chi la generosità: *Lasciate il meglio* disse; alzando il capo così moribondo com'era; non hà Pericle lode maggiore di questa; mal trattato da tanti, non si curò mai di vēdicarsi d'alcuno. Il sopranome d'Olimpio si meritò egli con questa sublimità d'animo superiore ad ogni disprezzo; & a' titoli del mio Padrone volontieri aggiongerei io ancor questo. *Quo plura possis, plura patienter feras.* All'hora potrà il tutto quādo s'auuezzi à saper patir qualche cosa. Alla fine le grandi Anime non mai più si conoscono, dicea Platone, di quando, ò, oltre a' meriti, lodate non si gonfiano, ò, meno del douere, honorate non si alterano.

*L. vlt. Cod. de donat. inter uir. & uxorē.*

*Liuius lib. 2.*

*Ex Th. Aphor.*

*Plutar. Senec.*

*Senec. in Troade.*

*Laer. in eius uita.*

# VERITÀ DUODECIMA.

*Non poter esser accreditato quel Prencipe, che di Ministri screditati si serue.*

§. I  ER quanto sia desiderabile, che chi gouerna sappia far d'ogni cosa, non potendo nè anche vn Maestro di Capella regolar bene vn concerto, sè sù la parte d'ogn'vna delle voci non sà cantare, non sia mai, che per questo mi desideri suddito d'vn Superiore, che perche s'intende di molte cose, hà prurito di farle tutte, & appropriandosi troppo facilmente l'altrui officio mostra di non conoscere qual propriamente sia il suo. Nè anche sù le Scene di Roma potea soffrire il Poeta Martiale certi Ardellioni, che soli ogni personaggio in comedia rappresentauano; si sfogò pure contr'vn di costoro tutto arrabbiato il Satirico; *E de quid illum esse putes? Quemuis hominem attulit ad nos Grammaticus, Rethor, Geometres, Pictor, Aliptes, Augur Schanobates Medicus, Magus*, nè a Fedro Liberto d'Augusto alcuna razza d'huomini, più di questa, dispiacque: non si pote contenere di non descriuerne il genio. *Natio trepidè concursans, occupata in otio gratis, anhelans multa agendo nihil agens, sibi molesta & alijs odiosissima*, Timesia, Politico per altro intendentissimo del suo mestiere si tirò adosso l'odio di tutti, è sà Plutarco il perche, *Omnia per se ipsum agere uoluit*

*Lib. 2. epigr. 6.*

*Iuuen. Sat. 3.*

*Lib. 2. fabul. Aesopi c. 36.*

*In præcept. Polit.* quasi esso solo hauesse Minerua in capo, d'alcun'altro mai non si valse, così fù impedito dal far gran cose, perche pretese di poterle solo far tutte. Con volersi pure meschiare nell'altrui cariche vn tal Metioco, fauorito di Pericle si rese sì insopportabile a gli Atenicsi, che osarono cantargli anco sul volto questa canzone. *Methiocus omnia mouet, Methiocus in malam rem ibit,* Basta bene, che si contenti il Prencipe d'esser l'anima del corpo politico, influendo tanto vigore in ogn'vna delle membra, ch'in virtù di lui, vegli chi è occhio, ascolti chi è orecchio, lauori chi è mano, viaggi chi è piede; Quell'ingerirsi in quello, che tocca ai sudditi, non vale, ch'al disapplicarli dal sodisfare ai lor oblighi; cascano le braccia ad ogn'vno, quando la buona riuscita dell'opera deue in parte essere gloria d'altri, è non tutta sua; oltre che, non può non offendersi chi si vede supposto bisognoso di supplemento, è conseguentemente trattato da persona, che ò poco capace, non sappia far il suo officio, ò poco fedele non voglia. Già che dunque ogni gran Monarca, come vn Vice Dio, è obligato a sopraintendere ad ogni maneggio non può, nè deue, come huomo, da per sè solo trattargli tutti, di che cosa tiene egli maggior bisogno, che di farsi vn'ottima prouisione d'huomini degni, dai quali assistito, più di raro erri, non così facilmente si stanchi, è più prontamente dai publici bisogni rimedij? Perche però non sia mai poco cauto in elegerli buoni, ò poco applicato in conseruarsegli tali, mostrerò, nella loro buona, ò rea qualità hauer la di lui riputatione così grossi interessi,

*Id. ibid.*

*Ita Mecænas ad Augustum. Apud Dionem. lib. 52.*

ch'-

ch'anco col voto di V.A.conchiudasi, non poter esser accreditato quel Prencipe, che di Ministri screditati si serue.

§.II. Li Ministri in due classi conuien distinguere; alcuni assistono al Prencipe come ad vn gran Signore, altri seruono come gran Prencipe; i primi gli fanno corte, lo trattengono nella conuersatione, lo vestono, lo spogliano, lo ricreano, è lo custodiscono; i secondi lo rappresentano, nei Senati Presidenti, nelle Podestarie Giudici, nell'Armate Generali, nelle Città, è Prouincie Gouernatori, è discorrendo tanto di questi, che da lui immediatamente riceuono l'autorità, quanto degli altri, che più a beneficio della di lui persona s'impiegano. Difendo, secondo che sono essi più, ò meno vicini a chi li legge, è li soffre, influire talmente coi suoi costumi nel di lui credito, che trai Ministri poco buoni; non possa mai esser tenuto il Prencipe se non cattiuo. Hor, se per ministri intendiamo li famigliari, è più intimi Cortigiani, riesce d'essi così vera la propositione mia; che, se descriuo al Tragicó Sofocle le persone più care ad vn gran Signore, per formare di lui l'adequato concetto, non si cura d'hauerne maggior contezza, *Si quis malorum gaudeat consortio, rogare qualis ipse sit non est opus: nam quisque similis est sodalitij sui*. Niuno può meno coprire il suo genio di chi hà più libertà di scegliersi gli amici a suo modo: nè hà mai veduto il Mondo questo miracolo, che simbolizasse vn sauio coi sciocchi, vn pio con gli empij, vn generoso, coi stupidi.

*Sophocl. in Phil.*

§. III. Non vi sia Historico, ch'a fauor mio non s'esamini, se prouar voglio tali

sempr'esser state le Corti, quali furono i Prencipi; li costumi di questi, in quelle, come in tanti specchi riflettono così bene; come, secondo Nazianzeno li vitij della Padrona in quei della serua. Mutò pensiero all'improuiso Caligola, è d'ottimo, diuenne scelerattissimo; il primo auuiso, che n'hebbe Roma, fù dalla mutatione, chè lo vidde fare dei familiari; si leuò d'attorno tutti gli huomini di coscieza è di senno, ne' luoghi loro chiamò la feccia de' più dissoluti, è più pazzi; così si stimò, che facesse rinoncia publica all'erubescenza, mentre per non hauersi mai a vergognare de' suoi bestiali delitti, si prouide di chi alla sua presenza più enormi ne commettesse. Per rintracciare la natura d'Heliogabalo non vi volsero molti Astrolabij, non potè da lui aspettare sè non Tragedie, chi lo vidde dar per direttore al Senato vn Comediāte, per capo alla giouētù vn buffone, per custode delle Vestali vn'incontinēte, per arbitro delle liti vn Tauerniere. Sciocco Giuliano Apostata, se con la Filosofica sua grauità pensò coprire le troppo studiate sue ribalderie; chi lo vidde a trattare tanto spesso con Mardonio, Massimo, Edesio, è Iamblico Negromanti infamissimi; non hebbe più bisogno di sapere da altre informationi, in che esecrandi sacrificij consumasse le notti. La crudeltà di Foca non si diede tanto a conoscere nelle stragi, con che finì Mauritio, e tutta l'Imperiale sua casa quanto nella distributione, che fece de' suoi fauori; non prätticò persona aspra spietata, è rapace, che non la volesse esecutrice de' suoi ordini, ministra de' suoi furori in palazzo.

*Ex Suetonio.*

*Ex Lãpr.*

*Baron. ex alijs.*

*Ex pom. Lato.*

§.IV.

§.IV. Mà questi dirà qualcheduno, erano talmente dalle proprie sceleratezze infamati, che il credito, che non haueuano, non pare potesse loro da' mali ministri esser tolto. Mettiamoli dunque costoro col forsennato Commodo, che non per altro si raddopiò le guardie alla porta, che per tenere da sè lontano chiunque gli potess'eccitar alcuna volontà di far bene; *Omnes volut insidiatores a limine submouebat quos, aut probitas, aut disciplina ulla, etiam mediocris, illustraret.* Discorriamo noi dunque Prencipi, ch'in sè stessi son buoni, è vediamo, se possono più parer tali, se con huomini palesemente cattiui godono di conuersare. Io dirò senza molti preambuli a V. A. il mio sentimento, Se vedemo S. Luigi nel Trono mostrar affetto particolare a persone conosciute da tutti per dissolute e peruerse, riuocarei in dubbio, senz'vn minimo scrupolo, tutta la di lui santità; poiche la malitia del seruitore quando sia publica non può non derogar molto alla bontà del padrone: ond'a ragione scriueua Tullio al Fratello posto in gouerno. *Fundamenta dignitatis tuæ tua primum integritas, & continentia: deinde omnium, qui tecum sunt pudor.* Sì che il fondamento della riputatione di chi hà comando non è solamente la di lui innocenza; non basta questa per reggerlo, se non sono a lui simili quei, che gl'assistono.

*Herodianus in Commodo.*

*Cic. ad Q. Fratrem ep. 1.*

§. V. Non è possibil viuere co' ribaldi, senza che, ò si patisca da essi, ò s'impari con essi qualche gran male; così lo diss'Epitetto. *Qui cum improbis semper uersatur, cum vel pati, uel discere malum aliquod necesse est;* Ne patì molti Costante Cesare,

*In libello Parē.*

sempr'esser state le Corti, quali furono i Prencipi; li costumi di questi, in quelle, come in tanti specchi riflettono così bene; come, secondo Nazianzeno li vitij della Padrona in quei della serua. Mutò pensiero all'improuiso Caligola, è d'ottimo, diuenne sceleratissimo; il primo auuiso, che n'hebbe Roma fù dalla mutatione, chó lo vidde fare dei famiiari; si leuò d'attorno tutti gli huomini di coscieñza è di senno, ne' luoghi loro chiamò la feccia de' più dissoluti, è più pazzi; così si stimò, che facesse rinoncia publica all'erubescenza, mentre per non hauersi mai a vergognare de' suoi bestiali delitti, si prouide di chi alla sua presenza più enormi ne' commettesse. Per rintracciare la natura d'Heliogabalo non vi volsero molti Astrolabij, non potè da lui aspettare sè non Tragedie, chi lo vidde dar per direttore al Senato vn Comediãte, per capo alla giouetù vn buffone, per custode delle Vestali vn'incontinẽte, per arbitro delle liti vn Tauerniere. Siocco Giuliano Apostata, se con la Filosofica sua grauità pensò coprire le troppo studiate sue ribalderie; chi lo vidde a trattare tanto spesso con Mardonio, Massimo, Edesio, è Iamblico Negromanti infamissimi; non hebbe più bisogno di sapere da altre informationi, in che esecrandi sacrificij consumasse le notti. La crudeltà di Foca non si diede tanto a conoscere nelle stragi, con che finì Mauritio, e tutta l'Imperiale sua casa quanto nella distributione, che fece de' suoi fauori; non prattico persona aspra spietata, è rapace, che non la volesse esecutrice de' suoi ordini, ministra de' suoi furori in palazzo.

*Ex Suetonio.*

*Ex Lãpr.*

*Baron. ex aliis.*

*Ex pomLato.*

§.IV.

§. IV. Mà questi dirà qualcheduno, erano talmente dalle proprie sceleratezze infamati, che il credito, che non haueuano, non pare potesse loro da' mali ministri esser tolto. Mettiamoli dunque costoro col forsennato Commodo, che non per altro si raddopiò le guardie alla porta, che per tenere da sè lontano chiunque gli potess'eccitar alcuna volontà di far bene; *Omnes volut insidiatores a limine submouebat quos, aut probitas, aut disciplina ulla, etiam mediocris, illustraret*. Discorriamo noi di que' Prencipi, ch'in sè stessi son buoni, è vediamo, se possono più parer tali, se con huomini palesemente cattiui godono di conuersare. Io dirò senza molti preambuli a V. A. il mio sentimento, Se vedemo S. Luigi nel Trono mostrar affetto particolare a persone conosciute da tutti per dissolute e peruerse, riuocarei in dubbio, senz' vn minimo scrupolo, tutta la di lui santità; poiche la malitia del seruitore quando sia publica non può non derogar molto alla bontà del padrone: ond'a ragione scriueua Tullio al Fratello posto in gouerno. *Fundamenta dignitatis tuæ tua primum integritas, & continentia: deinde omnium, qui tecum sunt pudor*. Sì che il fondamento della riputatione di chi hà comando non è solamente la di lui innocenza; non basta questa per reggerlo, se non sono a lui simili quei, che gl'assistono.

Herodianus in Commodo.

Cic. ad Q. Fratrem ep. 1.

§. V. Non è possibil viuere co' ribaldi, senza che, ò si patisca da essi, ò s'impari con essi qualche gran male; così lo diss' Epitetto. *Qui cum improbis semper uersatur, cum vel pati, uel discere malum aliquod necesse est*; Ne patì molti Costante Cesare,

In libello Parẽ.

che troppo presto scordatosi de' ricordi del Gran Constantino, del di cui Impetio era herede, non del ceruello, nel prouederſi d'amici, ſenz'vn minimo eſame del loro merito, cercò ſolamente di ſodisfar al giouanile ſuo genio; laſciò larga la briglia a Creſtio, Marcellino, è Magnentio, ſuoi fauoriti, & il miſerello non s'accorſe di nodrirſi le Vipere in ſeno, finche non ſi vidde da eſſe lacero, e morto. Che s'altri più fortunati dal ſoffrire attorno la gente rea, non patirono di queſti mali, nè impararono, ſenz'accorgerſene, molto peggiori. Hà la malitia del contaggioſo, & a quei ſteſſi, ch'a lei bonamente s'accoſtano malamente s'attacca; Io non sò come ciò rieſca, dice Seneca, vna longa ſperienza, così però ce l'inſegna; *Sumuntur a conuerſationibus mores; & vt quædam incontractos, corporis uitia tranſiliunt, ita animus mala ſua proximis tradit*. Tutt'i vitioſi hanno queſta virtù d'infettar i vicini, molto più i Cortigiani, ſe ſon peruerſi; Sanno togliere ai vitij tutto quello d'horrido, che li potrebbe far abborrire; hanno l'arte di verniciarli; è confettargli in maniera, che ſenza dar mal odore rieſcono & all'occhio graditi, è ſaporiti al palato. Nè perche ſappiano ſeruire alla ſcena, moſtrandoſi in apparenza tutti corteſie i più diſſoluti, tutti continenza i più oſceni, laſcia per queſto di dar fuori ai dãni del vicino l'interna loro maluaggità: *Specie iucunditatis uenenum infundunt*, è l'auuertì Sant'Ambrogio con vn motto, che parerà gratioſiſſimo; attoſſicano ogn'honeſtà in chi li aſcolta: & è ben ſtupido vn Prencipe, ſe le piante del ſuo giar-

*Ex Aurelio uittore in Epitome.*

*Li. 3. de ira. c. 8.*

*Lib. 1. ep. 4. ad Ireneũ.*

giardino dai frutti, non che dalle foglie nō sà conoscere. Quando non sappia ciò, che predica in ogni pazzia, la fama publica lo può ben Seneca sbirlaciare al pari di quel suo Claudio, ch'al sentir nell'Inferno recitar l'attrocissime enormità, se sotto ai suoi occhi commesse, di tutte si facea nuouo, come se non l'hauesse sapute. Che cosa più disdiceuole a chi commanda, dice Gierolamo, *Quam ut quod omnes clamant nescire simulet*. Siamo ben veramente in vn secolo, in cui si parli così poco dei fatti altrui, ch'i buoni, ò rei portamenti d'ogn'vno non sian palesi.

*Ex lu do. de morte Claud.*

*Ex D Hieron*

§. VI. Segua pur egli la fama publica, e non stimi in questo di errare, poiche quando ben potess'esser falso ciò, che disse Plinio a Traiano: *Tales nos crede, qualis Fama cuiusque est*, non può non infamarsi chi con persona tenuta communemente, infame, quando bene in realtà tale non sia, mostri hauer genio: Non era Prencipe quello a chi scrisse Tullio, *Malis famosis imo nec cambiguis ulla existimationis tua partem commiseris* hor quāto più dato haurebbe questo istesso consiglio, a chi come di ceua Cesare, dal sospetto, non che dalla realtà dei misfatti deue tener nettissima la casa sua. E come potrebbe vn populo tener per buono chi vedesse ben affetto ai cattiui? Che in vna lunga conuersatione non fossero già da lui conosciuti, non se lo potrebbe mai persuadere; mentre dunque potendosene tanto facilmente sbrigare li tolerasse, non potrebbe se non inferire, che a lui fossero molto simili quei, che vedesse a lui tanto cari. Pare strano il dilemma, che fà Seneca a chi co scelerati conuersa, è

*Plin. in paneg.*

*Epis. ad Q. Fra*

*Plut. in Cesare.*

*Seneca epist. 7.* però verissimo; *Malos necesse est, aut imiteris, aut oderis*. Se s'odiano i ribaldi si lasciano e se non si lasciano s'imitano; che li odij vn Rè finche li soffre in sua casa non è credibile hà troppe maniere di sbrigarsi di chiunque non gli dà in genio; se li mantiene dunque, e perche ne gode, e se ne gode, e perche loro è simile, così per quanto si stampino più Panegirici della di lui bontà, li hà tutti per bugiardi, che sapendo gli scorretti costumi de' di lui più familiari, non se li basta fingere in lui diuersi.

§. VII. Et è ben in questo compassioneuole la conditione del Prencipe, che la mala qualità di vn solo di coloro, che con auttorità maggiore gl'assistono, basti per eclissarne la chiarezza. Fussero concorse in Zenone Imperatore tutte le buone parti, che ne' suoi Antecessori, ò successori, si trouan sparse, vn solo Sebastiano, sceleratissimo suo fauorito, con le ribalderie, che sù gli occhi di lui, commetteua non bastaua forse a togliere il credito, a tutte le di lui Virtù, quando bene fussero state infinite? Che buon nome poteua hauere vn Prencipe fatto talmente schiauo d'vn insolente suo seruitore, che non fosse più padrone di dare vn'officio sẽza, che quell'altro lo volesse comprare, per poi immediatamente riuenderlo à chi qualche cosa di più gli offeriua, e se, doppo questo secondo, voleua vn terzo accrescere il prezzo, contro i contratti giurati, era quello leuato di possesso, & assassinato? Chi può dire quanti costui con questo ladronesco suo genio, nè hauerà fatto miseri! e più quanti col suo autoreuole essempio licentiosi! Vn solo di questi quanto più ha cre-

*Ex Suida in Zenone.*

dito

dito in vna Corte, tanto più è atto à infettarla tutta: nè vi è più erubescenza, che tenga, dice Epitetto; *Nam pudor, qui a peccando reuocabat, præstantioris dignitate pulsus, in licentiam conuertitur*. Credetanno prima i popoli, che il bianco sia nero, & il fuoco ghiaccio, che non che possa essere sincero chi non godesse, se non di furbi, casto, chi sempre stesse con osceni, più chi non sapesse licentiare da sè i sacrileggi; doue vedessero, che, se vi è in vna Città vn ceruel rotto, vn falsario od'vn spergiuro quello fusse dalla Corte adoprato, non potrebbero se non conchiudere, che non si vale di scelerati, se non chi si mette à far cose, alle quali sà benissimo non poter mai consentire di seruirlo i migliori.

*Epictetus in Parenesi.*

§. VIII. Beate queste Prouincie finche chi le gouerna capirà l'importanza di questo auuiso nel mondo, che la capirono quelli Monarchi, al gouerno de quali più frequentemente sospira il Mondo. Si meritò Augusto Cesare la sua fortuna, se osseruò la bella massima, suggeritagli da Mecenate. *Nulli amicorum, aut officialium nimia est indulgenda licentia, ne te in reprehensionem, & in culpam conijciant.* E la ragione, che dà di questo è più, ch'euidente. *Quidquid enim hi recte, vel secus egerint, id vero tibi adscribetur talemque te cuncti censebunt, quales eos facta exercere permiserit.* Non hebbe gran bisogno Alessandro Seuero, che alcuno gli predicasse questa Dottrina; La prima caparra, che diede a' sudditi di douer esser buon Prencipe fù il nettare il Palazzo da' vitij; *Palatium suum*, dice Lampridio, *comitatumque omnem purgauit obscenis*, & *non ne-*

*Dio. lib. 52.*

*Ex Lampridio.*

*necessarijs hominibus*; con vna simile prouidenza procurò di dar plausibili i principij del suo gouerno il Rè Thodobaldo, sicuro di non poter dar buona regola all'altrui case, se prima non mettea in sesto la sua; così fece egli scriuere da Cassiodoro.

*Lib. 10. epist. 5.* *A Domesticis inchoare volumus disciplinam, vt reliquos pudeat errare quando nostris cognouerint excedendi licentiam non dedisse*; anzi hauendo saputo, che certi scapigliati, abusando la sua liurea, si arrischiauano di fare ogn'indegnità, fece vna publica dichiaratione di non riconoscere per suo seruidore, che ne' portamenti riuerente alla sua giustitia non si mostrasse; *Idem ibid.* *Quicunque ad domum nostram noscitur pertinere, nullis præsumptionibus insolescat; quia solus dicendus est ille meus, qui legibus potuerit esse tranquillus.*

§. IX. Confessò di se Marco Aurelio, che finche non intese cosa volesse dire gouernare vn Impero, si pigliò i seruidori secondo, che ò il caso gli offeriua, ò vn poco di genio gli li raccomandaua; mà da che cominciò a riconoscersi, & auuertì quanto del suo buon nome dalle attioni de' famigliari suoi dipendesse, fece voto di non soffrir mai presso di sè, ne pur vn'hora, persona, che, per le notorie sue infamità, fusse dal volgo abborrita. Arriuò pure a così soda Politica l'astuto Tiberio, se non che, come quello, che hauea dettami da Tiranno, più che da Prencipe, tenendo da sè lontani i ribaldi per tema della publica infamia, non soffriua di vedersi attorno i più accreditati, per gellosia della loro eccellenza; *ab optimis periculum sibi*, dice Tacito, *a pessimis dedecus publicum metuebat*. Viua-

*Lib. 1. Ann.*

in questo gloriosa la memoria di Luigi XI. di cui dice l'Argentone non essersi scoperta a suoi giorni nel Regno persona di qualche talento straordinario dalla Natura, ò dalla Gratia dotata, che non studiasse subito il modo di conoscerla, e farla sua. Poteua hauer imparato dal gran Theodosio questa bella Politica, poiche di lui leggo in Theodoretto, *Aulam suam, velut scholam instituerat, qua se, suosque ad pietatem exerceret*; non voleua per Cortigiano, se non chi de migliori costumi potesse in catedra seder Maestro, così tra buoni diuenne egli ottimo, mercè, che qual ape ingegnosa, sapea da tutti cogliere il meglio. Non influisce tanto nella sanità vna aria pura, quãto conferisce alla santità vna Compagnia buona; *occursus Mehercle ipse sapientum iuuat*, dice Seneca, *& est aliquid, quod a magno viro, uel tacente proficias*. Anco le più mute lettere, come auuertì Plutarco, secondo, che si accoppiano con più, ò meno sonore vocali, si formano in più ò meno ben articolate parole: Niuno presuma in questo d'adulare i Monarchi; tali sempre li giudica il popolo, quali troua i lor familiari; sà, che potendo tutti quello, che vogliono và in conseguenza infallibile che cattiui non siano mai per promouere i buoni, nè i buoni siano mai per soffrire i cattiui.

Lib. 3 eius uita.

Lib. 5 c. 36.

Sen. Ep. 44.

In Sympos. qu.

§. X Dalla libertà con che tratto questo argomento può ben vedere V. A. in che buon concetto io tenga quei, che le assistono; Non si dicono queste Verità, se non doue non ve ne sia alcun bisogno: non vi è quà persona, che se ne possa offendere, perche non ve n'è alcuna, che te-

mer possa d'esser mutata in virtù d'vn cõsiglio, che procura à gli huomini di honore ogni priuilegio,& a'soli infami l'esiglio. Mà il mondo non sta di mè sodisfatto, se ne' soli ministri, che assistono alla persona d'vn Prencipe mi contēto d'hauer mostrato il grand'influsso, che mandando le buone, ouer loro qualità nella di lui riputatione. Assai più preme a gl'interessi del publico, che questo istesso molto più vero si mostri in quei tutti, ch'entrati a parte della giurisditione d'vn Rè, interpreti delle di lui intentioni, e ne' giorni, e ne' tribunali; secondo ch'in essi preuale, ò la equità, ò la malitia, come che lo possano far parere vn Nerone, se gli è vn Traiano, così accreditarlo per vn Traiano se egli è vn Nerone. Se falla nell'eleggerli, perde egli subito il credito, con darsi a conoscere per huomo, ò poco accorto, che non sà conoscere il buono, ò mal'intentionato, che conoscendolo non si cura d'hauerlo: si dichiara mancheuole di quella parte, che, come di tutte l'altre più necessaria, prima si ricerca in vn Prencipe,& è quel saper adocchiare i talenti d'ogni vno, & applicarli doue meglio sia per riuscire; lode data da molti historici a Carlo V. giustissimo in raccomandar sempre l'imprese a chi haueua maggior capacità per finirle; e da Trebellio Pollione Valeriano Cesare, tanto perspicace in penetrare i meriti più occulti di ogni vno, che quanti Capitani furono da lui promossi, approuando il mondo, le di lui elettioni, tutti l'vn doppo l'altro riuscirono Imperatori. Può chiudere bottega il Mercante, che potendosi in ricca fierà prouedere di mercantie più pregiate, del-

delle più vili si carica, e può deporre la corona quel Rè, che, doue non mancano huomini di sciẽza, e bontà la sua riputatione, in mano, ò d'ignoranti, ò di scelerati deposita. Si mostra ben egli poco habile al suo mestiere, e del tutto rozzo nella filosofia propria de' Prencipi, che, speculando sù meriti, e talenti d'ogn'vno faceua scriuere al Rè Teodorico: *Hac in te speculator virtutum noster sensus inspexit*. Dalle maniere d'ogn'vno, come da tante miniere, douerebbe saper cauar le doti tesoreggiate in ogn'anima, per poter vantarsi ancor esso: *Hos viros nostra perscrutatur intentio, his morum thesauris gaudemus inuentis*. Chi ha questa dote, potrà al mancamento d'altre molte supplire: non sia letterato, nõ sia guerriero: hauerà, nè più, nè meno da Marte, e dà Mineru a più Lauree, se con la perspicacia d'vn Giustiniano, rimediando alla propria insofficienza, saprà raccomandare gli esercitij a' Bellisarij, le leggi a' Treboniani.

*Vitis 3 Tyran. cap. 2*

*Cassiod li. 2. ep. 22.*

*Idẽ l. 1. ep. 22. In eius uita.*

§. XI. E non è già ch'io non sappia essere succeduto tal'hora, che huomini di poco credito posti a caso ne gli officij migliori, vi riuscito, contro l'aspettatione d'ogn'vno. Fù auuertito da Tacito, & è verissimo. *Multos in Prouincijs, contra quam spes, aut metus de illis fuerat egisse: excitari quosdam ad meliora magnitudine rerum, hebescere alios*. Le cariche, come opprimono molti de' temerarij, così può essere, che alcuni de' più sopiti risueglino; communemente però non sia, che riescano buoni i ministri che cattiui si elessero, troppo è fondato l'auuiso di Bernardo ad Eugenio, *officia facilius bono, inueniunt,*

*Apud lipsum fol. 132.*

*Bernardus de Cõsider.* *quam faciunt*, non hanno numero quelli, che solleuati alle dignità si guastarono, doue, che quelli, che si migliorarono, sono presto contati. Non v'ha dubbio, che i soggetti totalmente perfetti da per tutto, & in ogni tempo non si trouano. Li Giuseppi, e Danielli, perche, quando l'incontrano più gl'apprezzino i Prencipi, vuol che sian Iddio rari. Si contentino però i popoli se in diffetto di perfetti, li meno imperfetti si adoprano, dando lo stesso Stoico questa Indulgenza: *Vt pro optimo sit minus malus.* *Seneca de ira. c.7.* Chi de' peggiori si serue, non pensi mai di scolparsi con dire, di non hauerne megliori; non si è sin hora separata in modo la zizania dal grano, che in ogni secolo, & in ogni stato, meschi co' rei molti buoni non nascono; quando questi non sian ne gli vfficij, credano i sensati, che manchi al Prencipe sagacità per conoscerli, e non mai a Dio prouidenza per darli.

§. XII. Mà sù, concediamo, che non si sminuisca la stima a chi fà vna mala elettione senza sua colpa, come chi non potẽdo hauere, nè dell'interno di tutti vna cognitione intuita, nè dell'esterno vna sperimentale notitia, e necessitato rimettersi alle appassionate informationi di questo, e quello, che perche si guadagni vn'amico poco si cura di mettere vn mezo huomo in vn Magistrato, se doppo, che dalla publica Fama proclamato, e da più sperienze conuinto per sciocco, ò per scelerato ancor lo tolera, chi lo dourebbe punire, stia pur sicuro di douer essere da tutte le infamie di colui infamato: *In Regem culpa cunctorum redit, qui non uetat peccare, cum pos-* *In Sen. Trag.*

*possit; iubet*. Et in questo confesso d'hauer a' Prencipi vna grandissima compassione: Pienissimi di buona volontà staranno molto auuertiti di non far mai attione, meno che honestissima: con gli essempij d'vn'esatta pietà accresceranno il culto a Dio, e con gli effetti di generosa liberalità, sminuiranno le miserie del popolo; e pure starà in mano d'vn peruerso Ministro il togliere loro ogni credito, fino a farli parere li peggiori de gli huomini, quando ancora sono i migliori.

*Alula uus de prouid. lib. 5.*

§. XIII. Se cõputo gli anni, ne quali probabilmẽte visse il Vesc. di Marsiglia Saluiano, non trouo, che l'Impero Romano fusse all'hora in mano di Prẽcipi sì scelerati; pure quãdo leggo le ribalderie, che a gli Vfficiali suoi permetteuano, li metto nella serie di Nerone, e Caligola. Vedi à che mali segni erauamo mi dice il zelante Vescouo, hauresti detto, che ad vna mãdra d'Harpie fusse stato dato a sacco tutto il paese. Basti sapere, che *leniores ijs hostes, quam exactores fuerũt*. Si opprimeuano i poueri, si spogliauano le vedoue, si disheredauano gli orfani con vna ĩpunità così publica, che molti nati nobili, e ricchi, non potẽdo durare a sì fieri stratij, elessero più tosto di ritirarsi a viuer schiaui trà Barbari: *Quærentes scilicet apud barbaros Romanũ humanitatẽ, qui apud Romanus barbarã immanitatẽ ferre non poterãt*. Che le scorrerie de' nemici, che le carestie de gli anni sterili portassero gran incõmodità, a' suoi delitti lo imputauano i popoli, e non a trascuraggine alcuna de' Prẽcipi, ma di questi che potean dire: *Latrocinijs iudicium strangulati homines, & necati*. Che i corsari, che gli assassini inuolassero

*Idem ibidem.*

*Idem ibidem.*

*Idem ibidem.*

fero loro facoltà, pur le potean sopportare; Ma che ricorsi a' Magistrati, per ottenere giustitia, d'vna più esecrabile rapacità dietutti, si trouassero preda, nõ era cosa da gettarsi a' partiti più disperati. Io nõ posso pẽsare, che vi fusse Imperatore in quel secolo, che potesse tali enormità comandare; se però vi potè rimediare, e no'l fece, a Dio, & a gli huomini ne hà da rispondere; Così lo suppone Isocrate a Demonico; *Nullius mali opera ad gubernandum vtens; illius enim peccatorum causa in te referentur.* E cõ termini più espressimi incaricò Agapeto Diacono al' Imperator Giustiniano, di nõ rimettere mai la cura di far giustitia a chi merita più di patirla; non vi è più innocenza in chi potendo, e douendo, non impedisce vna colpa; *Qua perperam fecerint eorum rationem reddet Deo, qui peccandi facultatem indulserit.*

*Isocr. in Paren.*

*In Bibl. Patr.*

§. XIV. Beato il Regno di Napoli, se a questa grã Verità vn poco prima il suo Rè Fernando capiua. Prencipe di buona intẽtione, auuezzo a misurare la bontà de' Ministri suoi dalla sua, pensaua che il tutto con le migliori regole si maneggiasse. In tanto però si vendeua la giustitia da' Giudici, si leuauano gli alimenti a' pupilli, & in tutti Tribunali, più esecrande ribalderie di quelle, che vi puniuano, vi si faceuano, sẽza che il Rè vi prendesse rimedio alcuno, ò fusse perche troppo dato a' suoi priuati piaceri trascuraîse gli affari publici, ò perche, tra molte buone parti, hauesse la cattiua, già ripresa in Traiano; d'vna certa stolida flemma in tollerare la intollerabile maluagità de' Ministri, più di quello, che il bene del popolo, e'l honor suo richiedeua.

*Ex vita S. Fr. de Paula.*

Diuo-

Diuotissima a San Francesco di Paola, suo suddito, gli volle vn giorno sborsare vna buona somma di scudi per la fabbrica d'vn Monastero. La rifiutò constantemente il Santo, e perche il Rè se ne offendeua, soggionse. Rimeriti Iddio a Vostra Maestà questa sua buona intentione; del resto non sia mai vero, che col sangue de' poueri s'imbrattino le mani mie. Se no'l sà, lo può qua vedere in effetto; li suoi Vfficiali, nell'esiggere gli ordinarij tributi, fanno così straordinarie estorsioni, che questi danari sono tutti sangue de' poueri; & in proua, che non mentisse preso trà le dita vn di quei scudi, col premerlo, vn rampillo di sãgue ne fè vscir fuora.

§. XV. Bẽ m'accorgo, che s'inhorridisce la bontà di V. A. al sentire questi racconti, e nel suo interno ringratia Dio, e Madama Reale sua madre, che habbino raccomandato la riputatione sua in mano di Ministri di capacità tanto vaste, e d'integrità tanto sperimentata, che dalla disperatione di trouarne migliori, si troui messa in obligo di non mutarli. Faccia però spesso a Dio l'oratione del Rè Salmista; *Eripe me Domine ab homine malo, a viro iniquo eripe me*; Disgratia maggiore non stimi potergli occorrere, che, se dopò hauer messo ogni studio nel fare per ogni parte lodeuoli le attioni sue da quella d'vn mal Ministri, se le troui infãmate. Vãno cõpatiti i Monarchi che cõtroquesti inuolatori delle lor glorie fecero risentimenti, più che seueri. Fece Cambise scorticare quel Giudice, che, con sentenze ingiustissime, hauea tolto ogni credito à suoi Tribunali, e della pelle di lui volle che si foderasse la sedia, sopra di cui

*David in Psal.*

*Ex Her. & aliis.*

cui li di lui successori dar douessero delle liti il giudicio. E Giustino Cesare, cui parue, che la Giustitia, in rimerito de' fauori da lui riceuuti, communicasse il suo nome, non contento d'hauerla al pari dell'honor suo raccomandata a' Ministri, perche trouò, che non per questo molti si asteneuano dal mal trattarla, doppo le dignità tolse loro anco la vita. Sono questi che priuano il Prẽcipe dell'amore de Sudditi, e gli tirano addosso le ribellioni; pochissime se ne leggeranno nell'historie che dalle pessime sodisfattioni di qualch'vno di costoro, nõ hauessero origine: il volerli sostentare, è vn mettersi a perdere; il perderli è vn rimettere in credito la screditata riputatione.

*x Cod. ist.*

§. XVI. Io sono in' collera cõ gli antichi Poeti, poiche li tre più incorrotti Giudici, che nella Grecia fusser vissuti, e furono Eaco, Radamanto, e Minoe all'Inferno assegnarono. Hercole istesso conueniua leuare dal Cielo, per trouar loro tra le Stelle alcũ luogo, chi non abusa già mai l'autorità, che se gli commette, non tema mai il Prencipe far troppo honore. In nulla può egli meglio impiegare le sue beneficẽze, che in conseruare gli stromenti più principali delle sue glorie. Li accarezzi questi li stipendij, li honori, mantenga loro l'autorità se vuole, che da loro sia pure a se mantenuta; altrimente, che per ogni picola querela li muta, dicea bene Marcello in Senato, si rende indegno d'essere da vn galant'huomo seruito. Alla fine a chi regna sia sempre *super omnem gloriam protectio*; & all'infelice Rè Carlo d'Inhgilterra in vna cosa più leuò li adherẽti, che, il torto

che

che consentì si facesse al Vice Rè d'Irlāda, suo buon Ministro, il voler però con questo istesso zelo d'accreditare la sua dipendēza sostentare i maluaggi, è vn dichiararsi complice de'lor peccati; & il Gran Costantino, che temea questa infamia, publicò quel bel ordine in Nicomedia che chiūque riceuuto hauesse da' suoi Vfficiali alcun torto, con ogni confidenza lo douesse alla Maestà sua palesare, poiche l'ingiuria fatta al loro interesse, stimandola fatta maggiore alla sua riputatione, con l'esemplare castigò, la vendetta, e loro, sua fatta hauerebbe, *Secarus accedat, interpelletq; ipse audiam omnia, ipsa cognoscam & si fuerit comprobatum, ipse me uindicabo.* Questa è stata la pratrica di quanti a Dio & a gli huomini han preteso di volere da buon conto del suo gouerno; tener in vigore la sindicatura di quei che la giustitia amministrano, e questo, non tanto per castigare i cattiui, che mancano quanto per impedire, che non manchino i buoni, *Rebus cūctis inest quidam ueluti orbis, et quem admodum temporum uices, ita & morum uertuntur.* Tante mutationi non si fanno nelle stagioni, quante ne' costumi de gl'huomini se chi hà supremo il Dominio è in concetto di viuere con gli occhi chiusi, anco de' Catoni più serij, se ne faranno i Clodij più dissoluti, doue che, se ogni Vfficiale è persuaso di douer dar conto di sue attioni à chi niuna ne suol passar senza esame, tutti sodisfaranno cō ogni esatezza a' suoi oblighi; così farà il Prencipe insensibilmente ottimo tutto il suo Stato, poiche, bramando tutti portarsi a migliori posti, co'l fauore di chi li dispensa, se disperano di poterlo

*Tac. l. 3 Annal.*

otte-

ottenere cattiui, si trouano da vna dolce violenza necessitati a diuentar buoni.

§. XVII. Mi riconosco colpeuole in hauer attediato V. A. e pure quando penso all'importanza del punto, in cui mi son trattenuto, di questa colpa sento ad hauer pentimento. Veda, se si può mai raccomandare quanto basta l'osseruanza di questa massima, che fino a' tempi di Lampridio, posero in questione i Politici, se al bene d' vno Stato più importasse, che buono fusse il Prencipe, & i Ministri cattiui ò pure che questi ottimi, e quello pessimo; Nè io mi ritiro dal sottoscriuermi alla sentenza già data, che sia più elegibile a' Popoli, che d'vn mal Rè i Ministri sian buoni, che vn buono cattiui. La ragone è chiarissima; *Vnus enim malus potest à plurimis bonis corrigi, multi autem mali non possunt ab vno, quamuis bono, superari*, se non che si tratta dell'impossibile, che cattiuo Prencipe fusse per soffrir lungamente Vfficiali buoni. Io godo sommamente di vedere il suo Palazzo sì ben fornito d'ornamenti, degni della Reale sua magnificenza. Il maggiore però di tutti si contenti, ch'io dica essere questa bella moltitudine d'anime degne, che la sua Corte compongono, e sia quest'istesso giudicio di chi già scrisse: *Adornamentum palatij pertinet aptas dignitatibus personas eligere; quia de claritate seruitium crescit fama Dominorum*. Tutte le buone fortune io le desidero; ma quella singolarmente d'indouinar sempre a promouere persone meriteuoli di godere i suoi fauori, capaci di reggere degnamente i commessi officij. Li buoni Vfficiali sono i migliori cuscini,

Lamp. in Alex.

Idem ib.

Cass. l. 4 Epist. 3.

sù

si quali possa riposar sicura la sua coscienza; all'hora si prenda senza rimorso alcuno, a' tempi soliti, le sue ricreationi, quando sappia d'hauer lasciato alla guardia della sua Greggia Pastori, e non Lupi. Non cessino mai dal benedirla i suoi Popoli fin che mantenga loro Ministri della stampa di quelli, che da Lodouico Rè di Germania vn Concilio di SS. Vescoui desideraua. *Qui Deum cognoscat, ament, metuant, & maximam curam habent, ne quis ab eius gemendo, & maledicendo refugiat.* Aspettiamo dalla sua gran bontà molti miracoli; questo però sopra tutti, che conserui, e faccia ottimi, quanti seco trattano, ò da sè dipendono. Le paghi adesso per all'hora il tributo di lode, data già da Plinio à Traiano; *Quantò magis arduum est alios bonos praestare, quam se tantò laudabilius, quòd cum ipse sit optimus, omnes circa te similes tui efficisti.*

**Ex Na. de Mon. p. 1287.**

**Plin. in Paneg.**

V E-

# VERITA

## DECIMATERZA.

*In tanto mantenersi il Prencipe l'auttorità, in quanto mantiene a' sudditi buona giustitia.*

§. I. F Arebbero pur bene i Politici, se pigliandosi minor briga di certi accidenti, che, come totalmēte dipendenti da' decreti di Dio immutabili non possono riceuere dall'humana prudēza rimedio, tutti premessero in ualersi de' mezi, che all'arbitrio nostro rimessi; si adoprano con non poco vtile, e senza graue danno non si tralasciano. A che tanta paura, perche quest'anno ad vna Monarchia sia centenario, perche di mal'aspetto la mirino i Cieli? Perche ecclissati la minaccino i Luminari? Io concedo di cento in cento anni ogn'Impero patire le variationi, che si fanno in noi huomini ne' Climaterici. No'l può negare, chi vuol dar fede all'historie. De' cinque secoli, che immediatamente precedettero quello di Christo diede ciascuno al Mondo nuoui dominij. Cominciò quello de' Babiloni Nabucodonosore, e cento anni doppo Ciro quel de' Persiani altretanto tempo vi fù di mezo, fino al comparire dell'orgoglioso Alessandro, indi fino al principiare de' Regni di Cartagine, d'India, di Patria, indi pure altretanto fino allo stabilirsi de' Romani nell'Asia, Da che poi per la gran luce,

*Ex Tol. de Rep. l. 2. c. 3.*

che portò Christo in terra, le cose tutte si trouano poste più in chiaro. Qual'è quel secolo, che non habbi, ò totalmēte, ò in gran parte variato al Mondo il gouerno; Nel cētesimo doppo Christo, il Romano Impero da gl'Italiani pasṡò a Traiano, & Adriano Spagnuoli; nel ducentesimo mancò il Regno de' Parti, è quello de' Persiani rinacque; nel tricento il Valore del Gran Costātino tolse il Mondo di mano a' Gentili, in quelle de' Christiani lo stabilì; nel 400. cominciò a farsi in pezzi; nel 500. tramōtò in Occidente, formādosene delle di lui rouine varij Regni, in Italia, Francia, Spaga, & Inghilterra. Nel 600. prese piede in Arabia Mahometto, onde poi nel 700. nacquero, al modo de' fonghi, da vn'infettissimo terreno i Regni nell'India, nell'Asia nell'Egitto, nella Soria, nella Libia. Nell'800. risuscitò Carlo Magno in Germania l'Impero, che nel 900. dai Francesi pasṡò ai Longobardi. Il milesimo portò i nuoui Regni di Polonia d'Vngheria; di Boemia, Il 1100. quei dei Christiani, in Asia, Giudea, Soria; Il 200. quello dei Tartari; Il 1300. de gli Ottomani; il 1400. del Tamerlano, è degli Sciti; il 1500. del Sofi in Persia, dei Portoghesi, è Castigliani nell'India, & in fine lo stabilimento dell'Austriaca Monarchia, per non dir nulla delle strauagantissime alterationi, che nei gouerni di tutt'Europa il secolo a noi più vicino hà causato, Confesso cō l'istesṡa ingenuità esṡere, per lo più, le Cōmette fiacole da Dio cōtribuite al mortorio di qual che Impero; come che non i soli più superstitiosi, Astrologi, mà l'istesṡa Sibila difinì la Cometa; *Signum laboris, multique belli, & uastationis*. Vna in Cielo non ne

*Id. Ibid. c. 6.*

*Id. ibid. ex alijs.*

N com-

compare, che non faccia sparire in terra qualche Monarca, e con la induttione di quaranta, e più esempi, ne hò dalle hosterie la proua. Confesso finalmente, che per la grande affinità, che hanno i Prencipi coi due maggiori Pianeti, ogni ecclisse, che occorra del Sole, ò della Luna fà spegnere nel Mondo qualche gran lume. Non è più nuoua riflessione, che per non veder la rouina di qualche gran Monarchia, si bendi gli occhi, inteneritone il Cielo. Ancora però dico non esser queste, le cose, che quando occorrano debbano più atterrire gli Stati: non sono li Periodi dei centenarij che facciano patir di vertigine alle Monarchie, non le Comete, che auuelenino loro gli spiriti, non le ecclissi, che mettendole al buio le precipitino ne gli estremi disordini; Iddio, che le fonda, le conserua, e le annichila; cause più vere di tutti i lor deliqui ci assegna; *Propter iustitias transfertur Regnum de gente in gentem.* Appigiona il gran Padre di famiglia Euangelico à varij Prencipi, come ad altrettanti suoi Mezzaiuoli questa gran Vigna del Mondo; da tutti non più d'vna cosa pretende; *Facere iudicium & iustitiam:* se questa osseruano, li prospera per tutti i versi, se in questa mancano, la minor minaccia, che faccia loro si è questa; *Auferretur a vobis Regnum, & dabitur genti facienti fructum bonum.* Che però io, che dal vedere la Casa di Sauoia, a dispetto di tanti sinistri incontri, mantenuta per più di 600. anni nel Regno, non posso se non inferire, che col zelo di non offendere mai la giustitia, habbi con Dio assicurato la sua durata, non sò come poter meglio concorrere

Eccl. c. 10.

Mat. 21

rere ad eternarla, che col confermarla nella Verità della quale già trouo la pienamẽte informata, & è, intanto mantenersi il Prencipi l'auttorità in quanto mantiene ai Sudditi buona giustitia.

§. II. Io vengo meno solamente in pensare al disordine, che alla sciocca temerità di Fetonte attribuirono misteriosamente i Poeti all'hora, che lasciato scorrere il Sole fuora della sua Ecclitica, scostandolo da' Settentrionali per più auuicinarlo a gli Australi, soggettò gli vni ad intollerabile gelo, gli altri ad ineuitabile incendio. Se la Giustitia nel Mondo Politico è l'istesso, che il Sole nel Fisico, guardimi Dio di vederla già mai dal Prencipe, che la regola tirata fuori del suo vero camino, che, se a' buoni disaffettionata, da insopportare i cattiui, non vi è disordine, che non ne auuenga. Preuale, chi può più; è manco merita; si mette sotto piedi ogni ragione la forza, non vi è più modo di negotiare, per non esserui più scrittura, che assicuri; parola, che oblighi, debito, che si esigga, è danno che si rimetta. Scassano ogni bottega i Ladri, assediano ogni strada gli Assassini, inuolano ogni barca i Corsari; così non vi è sicurrezza per chi viaggia, molto meno per chi ritirato stà in casa; quiui pure gli rubbano la moglie gli Adulteri, gli dishonorano le figliuole gl'incestuosi, lo strazzano in letto i Camerieri, e lo attossicano nelle viuande i Cuochi. Se il Padre Adamo non hauesse dall'albero della Vita colto frutti di morte, io per me penso, che non vi fussero nel Mondo per esser Prencipi potendo ad ogn'vno supplire per ogni migliore direttione vn rettissimo libero

bero arbitrio. Mà da che scosso il giogo del la ragione, vi fù chi si prese licenza di fare il tutto alla peggio, correndo ingorda l'auaritia ad inghiottire l'altrui facoltà, l'inuidia ad oscurare l'altrui chiarezza, la lussuria ad infamare l'altrui honestà, la collera ad insidiar l'altrui vita, viddero subito gli huomini essere necessario, non che vtile, eleggere persone che con l'assistenza di molti mettessero la briglia alle frenesie di ciascuno, è se bene fusse questo per costar loro vna dolorosa soggettione delle proprie facoltà, è persone all'altrui arbitrio, stimarono tăto il bene della Giustitia, che per questo solo, degl' altrui tutti si spropriorno.

§. III. Non stimino i Monarchi di essere al Mondo per far nei troni vna bella mostra, con vn ricco manto alle spalle, con gran Corona in capo, con Scettro d'oro in mano. La Giustitia sola è quella, che li fà venerabili a' popoli, è quanto questi da loro aspettano, lo comprese in due parole Hesiodo; *Dicere eius populus iniustaq; tollere facta*. Chi mi racconta per cosa particolare de gl'Indiani, in ogni sacrificio publico altro bene non chiedere, che Giustitia in chi li gouerna, se si vedessero i cuori di tutte le nationi, in questo istesso sentimento conuengono; non pensano di raccomandar mai a Dio meglio gl'interessi communi, di quando pregano col Rè Salmista: *Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam filio Regis*. Quanto bene vogliono al Prencipe, tutto lo vogliono in ordine alla Giustitia: Gli desiderano straordinaria sapienza, non già per sentirlo Teologo a sgroppare insolubili nodi. Filosofo a disputare di sottili questioni, Mattemati-

*Io. Dubrau. l. 9. hist.*

*Psal. 7.*

co

co definire a' curiosi problemi; Salomone lo bramano, mà, non per altro ancor'esso, se non *ut possit iudicare populum, & discernere inter bonum, & malum*. Gli desiderano autorità, è credito, non già perche se ne pauoneggi, ò in graue danno altrui se ne vaglia; mà ben sì perche così meglio possa difendere ad ogn'vno le sue ragioni mantenendo i deboli contro l'insolenza de' più potenti. La indepēdēza, che gli procurano è, perche libero dal temere, è dallo sperare, con la sola regola dell'equità si gouerni; la vita lunga, che gli pregano, è perche da vna continuata esperienza informato delle virtù dei buoni, de' vitij de gli scelerati, metta sempre le pene, & i premij al suo vero luogo.

*Ex li 1. para*

§. IV. E certamente han ragione, poiche come lo scrisse alli Rè di Francia Theodorico è Theodoberto il gran Gregor. *Sūmum in Regibus bonum est iustitiam uolere, & sua cuique iura seruare*. Non sia mai infelice vno stato, che meritò da Dio vn Rè giusto. Se l'assaliranno le guerre: hauerà chi sappia tener indietro i nemici, senza lasciare alla discrettione dei suoi stessi Soldati i suoi Popoli: non haurà ch'inuidiar a Seuero la gloria d'hauer'ouunque allogiaua con la sua armata, lasciato le cose nell'essere, in cui trouate l'hauea, senza ch'ai Contadini mancasse vn pollo, a gli alberi vn frutto. Se veranno le pestilenze toglierà loro tutto l'horrore, con mantener viuo vn bel ordine; se si faranno sentire le carestie; con prohibire all'auaritia de i Mercanti li monopolij, impedirà, che non morano di fame i mendichi. E quasi si fondarono i detti di Boetio, *Annum bonum*

*Lib. 7 Ep. 12*

*Ex Iul Front. Lib. 2 de Con*

*num non tam de magis fructibus, quam de iuste regnantibus æstimandum*, è di Leone, figlio d'Eucratida, ch'interrogato qual aria fosse più propitia al ben viuere, quella sola, rispose, in cui la Giustitia mantiene a tutti la sua ragione. Questa è virtù, che nel Prencipe si può dire, che vaglia per l'altre tutte, poiche, secondo Aristotile, *Non solum est virtutum præstantissima, sed ipsa omnis est uirtus*. Questa è la vera arte di viuere, è di vincere, secondo il gran Cardinale Aldobrandino, & i Romani stessi acquistaron forse più paesi con l'operationi della Giustitia, che con la forza. Non li voleuano per padroni i Falisci, ch'ostinatissimi, sosteneuano da essi l'assedio; mà quando dell'auuiso mandato loro del tradimento ordito dal disleale maestro connobbero amar i Romani più la Giustitia, che la vittoria, alla loro discrettione più che di buona voglia s'arresero. Vn'atto simile guadagnò loro il Rè Pirro; non essendoui cosa, ch'a sè tiri gli animi al pari d'vna potenza, ch'in tutto con le regole dell'honestà si misuri, e potendo tutto quello che vuole, non vuole però mai se non quel tanto, che deue.

*Plut. in Apoph.*

*Lib. 6. Ethicor.*

*In Aph. princip. Fauonij*

*Ex Val. Max. et Tito Liuio.*

*Ex ijsd. auctorib.*

§. V. Per lo contratto, con che si può far al Mondo più esecrabile vn Prencipe, che con darsi a conoscere per huomo poco amante del Giusto, sempre pronto a violarlo quando gli torni a conto, nè mai applicato a diffenderlo quando sia combattuto? Infame Saule, ch'obligato per tutt'i titoli, a diffender Dauide, vsaua tutt'i mezi per perderlo; infame Achab che, douendo punire chiunque al pouero Naboth inuolato hauesse, e la Villa, è la vita, esso stesso,

*Ex lib. 1. Reg.*

*Ex lib. 3. Reg.*

stesso, dell'vna, e dell'altra spogliandolo, si rese a Dio, & a gli huomini insopportabile; infame Herode, che col togliere la moglie al fratello ancor viuo, sedette maestro d'incestuosi adulterij là, ou'era tenuto, a seder Giudice. Pur troppo è vero, che le colpe in che cadono i Prencipi come huomini, alla fragilità della loro natura, facilmente le condonano i sudditi; quelli che peccano come Prencipi li sconcerta, l'inuiperisce, li arrabbia, mouendoli a sparlare, a disprezzare, ad odiare. Leggasi la longa lista, che stese il dottissimo Nauarro dei peccati più auertiti in quei, che gouernano, è trouerà, che sotto diuersi titoli, sono tutt'ingiustitie commesse; ò nel portar troppo auanti chi non hà merito, ò nel sopportar, senz'occasione, chi è degno d'ogni castigo; in daneggiare la libertà dei sudditi, necessitandoli al consenso di pregiudiciali contratti; la robba, spolpandoli con troppo rigorose esattioni, la vita, maltrattandoli con esecutioni crudeli; Non sia aggratiato vn Prencipe, non sia pio, non sia dotto, non sia splendido, non sia magnanimo, se non fà, ne lascia far torto ad alcuno, nè stà sodisfatto il popolo, mà se egli stesso prattica l'ingiustitie, & ad altri non le prohibisce, quando ben fusse, per altro sauio quant'vn Nestore, forte quant'vn Hercole, desinteressato quant'vn Catone, l'abominano, com'huomo inutile, da cui non possano mai sperar alcun bene, e debbano temer ogni male. E con ragione; poiche nel modo, che non mai più giustamente si risentono i Principi di quando si nega loro dai sudditi la giurata obedienza, così questi dei Prencipi non mai con più hone-

*Nauar. in Sum.*

stà si quereiano di quando non si mantiene loro da essi la promessa giustitia.

§.VI. S'hanno alcuni huomini sopra gli altri superiorità, non è perche tutti non siano nati d'vn'istesso Padre Fratelli, ma veramente come diceua Tullio. *Vt essent qui summos cum infimis pari iure retinerent*. Se quelli a' quali più tocca non si curano di sodisfare a suoi oblighi, fatti misera preda de furbi i semplici, de' potenti i deboli, de' scelerati gl'innocenti, fanno veder in prattica ciò, che dicea S. Valeriano. *Nisi constitutus sit ordo viuendi, nunquam profectò finem ponet natura peccandi*. Et in vn stato raccommandato alla dapocaggine di simili fantasmi, e non huomini, chi è, che sicuri di vedersi nè pur dipinto? V'era assai che godere nella popolatissima Sparta, è pur quando non v'ottenne Giustitia l'infelice Scedauio, non consentì di fermaruisi nè pur vn hora. Trouò nella sua villa da due insolenti giouani tolta barbaramente con la Virginità anco la vita alle due sue figliuole; fece riccorso a gli Efori. Magistrato supremo, e vedendo, che delle lagrime sue si rideuano, apertosi con vn pugnale il petto, fece arrossire la loro stolidezza, spruzzandola col proprio sãgue nè finì quà la vendetta, poiche continuando morto nell'odio, che lor dichiarò moribondo, fù la di lui ombra tanto attorno, a Pelopida Generale de' nemici Tebani, ch'alla fine; nel luogo stesso, ou'erano perite le figlie, attaccãdoli, in pena d'vna tant'ingiustitia, li priuò della libertà, è della vita.

*Lib. 2. de offic.*

*Hom. 1. de bona disciplina.*

*Plut. in narrat. Amor.*

§.VII. E veramente chi nõ stima più eligibile il morire, ch'il viuere in vn paese, oue la Giustitia non habbia luogo? Li stessi

Cor-

Corsari sul Mare, e gli Assassini alle strade, per quanto d'altro, che d'ingiustitie non campino, al dire però di Tullio, se non turbano trà sè stessi qualche giustitia, non possono durare, *Noli quidem, qui scelere, & maleficio pascuntur, possunt sine vlla particula iustitiæ viuere*, Dispiacque molto ad Antistene il Superiore, sotto di cui niente si permetteua ad alcuno; assai più però quello, sotto di cui il tutto si facea lecito a tutti. Con l'istesse felicità farà questo infelici i suoi sudditi; verrano l'abbondanze; mà non le goderanno, mercè, ch'i ladroneggi impuniti porteran loro in casa le carestie; Veranno le paci, mà dall'insolenze de' Ribaldi, non rintuzzati, proueranno le calamità delle guerre. Verran dal Cielo sincerissime influenze alla Santità, mà molti disordini in terra tormentaranno loro con atrocissime violenze la vita; Così è vero, ch'essendo le leggi tutta la salute d'vna Città, oue nõ v'è Giustitia, che le faccia valere; non si possono aspettare se nõ rouine.

*Lib. 2. officijs.*

*Ex Plu.*

*Ex Arist. lib. 1. Reth c. 3.*

§. VII. Io penso pure, che senta V. A. vna somma sodisfattione al riflettere; non suggerire i libri altre regole di gouerno, se nõ quelle medesime, ch'hà Iddio altamente impresse ne' suoi più fauoriti pẽsieri. L'hò io vdita, quando vn giorno discorrendosi in sua camera delle molte parti necessarie ad vn Prencipe, tutte riducendole a dire, così sotto voce trà di se repeteua, Timor di Dio, e di Giustitia. Fabrichi pure sù fondamenta sì sode; alzarà fin al Cielo le glorie sue, *Fundamentum enim perpetuæ commendationis, & famæ*, al dire di Tullio, *Iustitia, est sine qua nihil potest esse laudabile*, che possa di tanto in tanto suggerir al suo

*Lib. 3. de officijs.*

*Zonar in Ana*

*Ex Val. Max.*

*Iust. & alijs hist.*

cuore, e dall'ottimo Imperatore Valentiniano l'hauerà potuto imparare, che altro motto più spesso non hebbe in bocca di questo, *A Principe nihil magis, quam iustitiam exigit populos*. Ad ogn'vna ingiustitia vera, ò apparente, che se gli faccia dal Padrone, mal sodisfatto strepita il suddito, con questo sol pretesto pare a lui, che tutte le ribellioni s'honestino. Cacci Siracusa Dionisio dal Trono alla scuola, getti la Siria Seleuco in Mare, faccia mugire Agrigento nel suo Toro Falaride, e Roma cento, e più volte si metta sotto a' piedi coloro, che la fortuna posti le hauea sopra il capo l'vnica scusa di tutti sia l'essersi fatta lecita la violenza, ou'era il ricorso del tutto inutile alla giustitia. Quest'è'l frutto, che della sua soggettione, pretendono raccogliere gli huomini, e questo pure è il primo ossequio, che da' Prencipi suoi Vicarij esige Iddio.

§.IX. Quando aprì bocca la sapienza, la prima parola, che fece intonare fù questa; *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram*. Si ritenga Saule le scioccamente riserbate sue vittime; il sacrificio, che da vn Rè vuol'Iddio, è la vita d'vn gran ribaldo, che perche lo scannasse dato gli hauea nelle mani. Doni Acab la vita allo scelerato Benadad, che così poco la meritaua; gli dirà risentissimo Iddio; *Quia demisisti virum dignum morte erit anima tua pro anima eius*. Sauio perciò Salomone, che non volendo gli scrupoli, ch'hebbe alla morte Dauide, per hauer troppo dissimulato con Gioab i tradimenti fatti ad huomini di se migliori Abner, & Amasa, il motiuo, che diede a Banaia, perche l'altar istesso lo sacri-

*Sapien. cap. 1.*

*Lib. 1. Regum.*

*3. Reg. cap. 20.*

crificasse, fù per non tirar adosso a sè, & alla Real sua casa le pene, ch'a' delitti di lui si doueuano, *Interfice eum, & sepeli, & amouebis sanguinem innocentem, qui effusus est a Ioab, a me, & a domo Patris mei*. Doue i casi sono gratiabili; preuagliono i dettami della clemenza a quelli della Giustitia, già ch'al dire di Cassiodoro. *Sola est misericordia, cui omnes virtutes cedere honorabiliter non recusent*; ma doue gli eccessi sono enormissimi, e non sono scusabili per non esser più i primi, la facciano pur i Prencipi da buoni Medici, *Immedicabile vulnus ense recidendum est, ne pars sincera trahatur*. Pianga quella Dama, supplichi quel consigliero, *Fiat ius, pereat mundus*, quando si fà reo della medesima colpa chi, senz'occasione, condona vna giusta pena. Ama Iddio la Clemenza, ma non mai quella, che s'vsa co' cattiui a graue danno de' buoni, anzi che, come ben scrisse a Papa Nicolò II. il gran Cardinale Pietro Damiano. *Incomposita pietas meretur iram Dei*, La piglia Iddio a spada tratta contro que' Giudici, c'habbino tenerezza per compatire ad vn'assassinò, e non l'habbino per compatir altre sì à tanti pupilli innocenti, & a tante vedoue a' quali colui tolse il marito, e il Padre; è tanti Cittadini honorati, e buoni, che per tema di colui più non osauano mettersi in viaggio, visitar i suoi poderi, continuar i suoi trafichi. *Tradit innocentes exitio qui, liberat exitia cogitantem*, al dire di Santo Ambrogio. Il lasciar in vita colui per mille titoli già douuto alla morte, ch'altro è, ch' in luogo di lui punir tant'innocenti, quanti son quelli, che gli fecero la causa, gli

*3. Reg. cap. 2.*

*Lib. 1. Variar.*

*Ex Ouid.*

*Ep. ad eumdẽ.*

*Serm. 8 in Psal. 118.*

annonciarono la sentenza, gli accelerarono la pena. Pensino pur tutti, ò di eleggersi l'esilio della patria: ò di mettersi sù le diffese con grossa spesa, già che chi peccò hà da viuere ed essi, che fecero il suo debito, hanno a morire.

§. X. Gouerni chi può gli huomini, quando il timor delle pene dalle colpe non li distolga. L'impunità concessa ad vno eccesso ne inuita. Lascia a tutt' la briglia sul collo il Prencipe, mi saprà dire in breue; se moltiplicatisi in infinito i maluaggi non starà quanto ogn'altro scaualcato, e battuto a terra. Getti pur via le bilancie la Giustitia, se non sà far valer la sua spada, e si guardi dal mettersi a gouernar huomini, chi hauendo tenerezza per compatire alla loro fragilità, non si sente cuore d'abbattere la lor malitia. In vn hospitale, in cui non possono non esserui infermi con fistole incancherite, vi vuol altro, che vn medico, che il tutto operi per via di profumi, vntioni, e fomenti. Lo lascio a chi lo vuole costui col Giudicio, che ne dà S. Cipriano. *Imperitus est medicus, qui tumentes vulnerum sinus pendente manu contrectat, & in alto recessu viscerum vulnus inclusum, dum seruat, exagerat*, oue i mali richiedono, e ferro e fuoco, non vi è maggior misericordia di quella, che a certi animi effeminati suol parer crudeltà. E vero, dice San Valeriano, hanno alcuni così poco ceruello, che *Ibi nomen crudelitatis imponunt, vbi pro amore disciplinæ crimen admissi sceleris supplicio vindicatur latronis*. Crudeltà sarebbe, d'vn ridotto d'huomini far vn serraglio di fiere, crudeltà il non leuare dal pericolo di gua-

*Lib. de lapsis.*

*Hom. 1. de bona disciplina.*

guastarsi i buoni col togliere la facoltà di peggiorare a pochi cattiui; *Tam omnibus ignoscere crudelitas est, quam nulli*, diceua Seneca lib. 1. de Clem. cap. 2. crudeltà il non mantenere ciascuno de' sudditi in possesso pacifico di sue ragioni, onde, se vogliono diffenderle siano necessitati con graue scommodo, e manifesto pericolo venire all'armi, bastonar vno, auuelenar l'altro, non essendo mai le vendette più disarmate ne' popoli, di quando ben si maneggia la spada della Giustitia da' Prencipi, che questo è forse il mistero di quelle parole del 1. de' Regi a' 13. *Non est inuẽtus ẽsis, aut lãcea in manu totius populi excepto Saul, & Ionatha filio eius.* Il portare la spada i Prencipi per difesa di tutti fa che tutti, come sicuri, possano star disarmati.

*Seneca lib. 1. de Clem. c. 2.*

*Lib. 1. Reg. ca. 13.*

§. XI. Sono troppo palpabili gl'vtili, che dal castigo d'vn solo malfattore riceue tutt'vno stato: si confermano i buoni ne' propositi dell'innocenza, e que' che precipitati per le male strade correuano, ò che ritirano i passi, ò che li sospendano: così a tutti gioua questo rigore in vn caso, in cui la clemenza tutti daneggiarebbe. E, se vale qualche cosa l'autorità di Boetio, a chi potrebbe ella esser buona, se all'istesso Reo riesce pessima? *Feliciores sunt improbi supplicia luentes, quam si eos nulla iustitia pœna corceat:* Nel modo, che ad vn buon ladrone la Croce, così a molti de gl'assassini seruono di scala, per arriuare al Cielo le forche; Queste anime da Dio fugiasche dalle mani di lui scaparebbero, se non tendesse loro i lacci per prenderle, & in ogni caso a quei stessi, che non sono mai per corregersi è misericordia, col toglier la facoltà

*Li. 4. de Consol. prosa 4.*

coltà di farsi peggiori, sminuire per tutta vn'eternità nell'inferno i tormenti.

§. XII. Vno de' più nobili sentimenti, che dicono bene in Précipe, lo espresse mirabilmente vno di questi vltimi Rè della China. Girando la Città s'incontrò ne' Zaffi, che conduceuano vn mal huomo alle carceri; volle sapere le ribalderie di colui, & vdite, che l'hebbe diede in lagrime inconsolabili, perche a' suoi giorni scelerate zze sì enormi si commetessero; più douea piangere se commesse, che fussero, non si fussero punite; perche il commetterfi in vno Stato Adulterij, spergiuri, rubbamenti, Homicidij, altro non proua se non che gli huomini da per tutto sono huomini, sempre pronti a precipitarsi ne' vitij ad ogni spinta, che dia alla loro fragilità la malitia; mà se questi eccessi, per colpa di chi non li punisce, moltiplicano, non si può, se non dire, che quel paese hà vn Prencipe, che non è Prencipe, come quello, che, incapace di conoscere il suo mestiero, si scuopre ogni volta più inhabile a farlo. Non così il Rè Dauide, che, per non mostrarsi in ciò trascurato: *In matutino interficiebat omnes peccatores terræ*, ch'è quanto dire, secondo spiega Isidoro Pelusiota, rimediaua i mali ne' suoi primi principij; non aspettaua, che vn ceruel rotto gli hauesse messo tutto il paese in conquasso; alla prima dichiaratione, che faceua d'vna malitia non emendabile, lo leuaua dal Mondo, così esentaua dal patire gli scrupoli di D. Parafran di Ribera, Vice Rè di Napoli, che per importunità fattagli da più Caualieri, lasciatosi indurre a far la gratia ad vn'Homicida, venendogli poi fra pochi gior-

*Aluar. le med.*

*Psalm. 140.*

*Epist. 121.*

*Peter. in licitis.*

giorni la nuoua, come colui pure haueа di nuouo amazzato vn'altro, dicea tutto dolente. Il primo homicidio lo fè colui: à mè s'imputi il secondo, che lo doueuo, e poteuo impedire, Che si vuole liberare da simili ramarichi, auuerta buon'hora ciò, che notò pure Teodosio nel Codice. *Sape in nonnullis causis inuerecunda petentium inhiatione Principes cõstringuntur, vt etiam non concedenda tribuant*. Viuono tal'hora nelle Corti persone, che anco ne' casi non gratiabili, godono di far vedere, ciò, che possono presso a' Padroni; senza curarsi molto di far perdere loro la salute e la riputatione, purche alle sue strauolte passioni si sodisfaccia. Alle violenze di questi opposero gl'Imperatori Gratiano, Valentiniano, e Teodosio vn'ordine seuero a tutti li suoi magistrati, d'hauer sempre per falsi, e nulli tutti i rescritti di Corte che alle buone leggi contrariassero non consentendo di hauere altra volontà di questa, ch'in tutto alla Giustitia si confaceua; E non è già, ch'io per questo voglia nel Prencipe, la inhumanità di Caligola, che nel douer far macello de' sudditi, prouò vna somma delitia. Godo, che al douersi sottoscriuere alla sentenza di morte contro d'alcuni, si desideri con Nerone non ancor guasto, il non saper scriuere, approuò, ch'al modo di Bione nel pigliar in mano la penna condannatrice la bagni con molte lagrime; non approui però io, che lasci per questo di esigere ciò, ch'anco contro sua voglia va fatto, poiche come Bione pure in simile atto diceua. *Necesse est condolere natura, legi autem suffragari*. Bramo in tutti la buona dispositione del glorioso Rè di Portogal-

*Lib. 20. de petit. bon. sub lat.*

*Ex suetonio.*

*Ex Seneca l. de Clementia.*

*Ex plut. et aliis.*

*Bot. ne' detti memor.* lo Emanuelle, che ad vno de' suoi Consiglieri, che gli suggerì vn'honesto titolo, per cui potea far la gratia ad vn Reo di già condannato, oltre il ringratiarlo affettuosamente, gl'accrebbe gli stipendij con vna grossa pensione: a certe scuse però spropositate, che tal'hora s'apportano per sminuire le pene à coloro a' quali andarebbero anzi accresciute, vi vorrebbe il Giudice della Vicaria di Napoli, che a chi *Bot. in dict. memor.* per tirarlo a liberare dalle Galere vn gran furbo con supporglilo pazzo; à punto (rispose) per i pazzi sedo quà giudice già che i sauij quà mai non capitano. Ha bisogno il Mondo di tutt'altro, che della goffagine di certo sneruato Nerua, che per non hauer noia in se non consentiua di darla mai ad alcuno; Doue già la natura stà per finire, e più che mai la malitia sul crescere, non vi vuole vn rimesso. Teodoardo, sotto di cui con pochi soldi si scontauano, più enormi delitti, vi vanno le risolutioni d'vn To- *Sigon. de Regno Italiæ li. 10.* tila, che a Theodoardo successo, non sperò di rimettere, se non con opportuna seuerità il molto, in che haueua peccato vna spropositata clemenza. Vn Soldato della sua guardia violò la figliuola d'vn pouero Calabrese. Si ostinò in voler, che morisse. Tumultuò tutto l'Esercito, che auuezzo a simili colpe, approuar non potea quella pena: mà sodo il gran Capitano gridò, *Eiusdem ingenij esse delicto se obstringere, & delictorum supplicia impedire: omninò autem, aut hunc pœnas dare, aut Gothorum Regnum interire necesse est.*

§. XIII. Nè mi si dicca esser questi sentimenti de' soli barbari, perche doue si trattò di mantenere la Giustitia, gli stessi più pij Pren-

Prencipi furono nel rimettere le Pene a delitto non gratiabile li più inessibili. Chi pareggiò mai la bontà del Gran Rè S. Luigi: Ce ne informino, oltre tanti Religiosi e poueri, da lui così spesso regalati, e seruiti, gli stessi suoi più dichiarati nemici, a' quali diede così generosamente il perdono di tante ingiurie; Pure chi a tutte le ribalderie mantenne mai più dichiarata la guerra? Mentre vn giorno recitaua l'vfficio, lo richese vno de' suoi più fauoriti della gratia per vn ribaldo alla forca già condannato. La concesse con ogni cortesia, mà continuando il salmo, giunto al versetto, *Fecit iudicium, & iustitiam*, gli parue di non poterlo più dire con verità, già che alla sodisfattione della Giustitia haueua proferito quella d'vn suo vasallo; così reuocando subito la già data parola, diede a conoscere con grand'esempio che, per chi deue seruire al publico, meglio assai è fare l'vfficio, che il dirlo. Che gouerno hebbe mai meno del rigido di quello del B. Francesco Borgia? Di Duca di Candia terzo Generale della Compagnia di Giesù, due sole cose parue sempre cō vgual studio cercasse, accrescere a sè le Croci, è sminuirle a' suoi sudditi. Vice Rè però in Catalogna, qual de mal viuenti, non dirò solamente nella Città, mà nelle foreste istesse, lasciò quietare? Queste erano le fiere, delle quali teneua caccia continua; ad ogni prezzo le volea nelle mani, e per ridurlo a rimetterle in libertà non volea più denaro, nè supplica. Fece tal'hora di questi sacrificij vna mazza Hecatombe, tanto, che rifiusse in breue la Catalogna alla sicurezza, in che fù già l'Inghilterra sotto Gu-
gliel-

*Ex eius vita.*

*Psalm. 118.*

*Rib. in eius uita.*

glielmo, detto il Conquistatore, quando vna Pulcella tutta carica d'oro potea girare da vn capo all'altro del Regno, senza che ò da' ladri, ò da gl'impuri hauesse, che temere di affronto. Christo istesso tāto partiale de' peccatori, che sul banco della Croce sborsò all'Eterno suo Padre, per riscatto loro, tutto il suo sangue, per quanto habbia di misericordia le viscere lascia fors'egli per questo d'essere il primo, che, quando il caso lo porti, conseglia al Prencipe vna rigorosa Giustitia? Lo dirà S. Dunstano, se lo tacio io, Arciuescouo accreditatissimo in Cantuaria, trouò in certi potenti Chierici scandali tali, che, se non volea perdere e la sua, e le loro anime, non li potea più in lungo dissimulare. Erano vtili alla Corte questi disordini; perciò quelli, che più ne cauauano, impegnorono l'autorità Regia in protegerli. La riueriua S. Dunstano, quāto ogni suddito, ma stimaua l'anima sua quant'ogn'altro. Instaua il Rè più che mai per il perdono, quando, con voci intese da tutti, il Crocifisso da sù l'Altare gli comādò, che douesse per ogni modo persistere nel decretato castigo; tanto è verò, che non è mai crudeltà la giustitia, quando a suo tempo, & a suo luogo l'istessa misericordia di Dio la consiglia.

*Ex Anglia hist.*

*Sur. in ius vita.*

§. XIV. Tutto stà, che i Prencipi di questo siano a sufficienza persuasi; il lor mestiere in nulla più consiste, che in far valere ad ogn'vno i suoi diritti. Se ciò pensano che à loro tocchi, nō vederāno aggrauato alcuno fuor del douere, che sēza esser chiamati per instāza di suppliche, non ne prendano a vendicare, come propria, l'ingiuria. Quindi è, che ancor al dì d'hoggi si faci-

facino in Germania gl'applausi al fatto del-l'Imperatore Rodolfo Cesare, all'hor, che in Norimberga venutogli ai piedi vn pouero forastiero Mercante, a cui il perfido Albergatore negaua vn valigiotto, con dentro 200. doppie, lo fà cortesemente rizzare, & in vece di mandarlo al Podestà a dir sua ragione, volle da lui con ogni minutia esso stesso saper il colore, e grandezza del valigiotto, la specie, e quantità del danaro; Indi vscito in sala, trà molti, che aspettauano l'vdienza, vi scopre palliato il ladro; se gli accosta, e più familiare del solito, messosi a scherzare con esso, si mostra innaghito del di lui capello, & in contracambio gli cede il suo. Pensò colui di douere essere in breue de' migliori di Corte, non intendeua il meschino, esserui de' fauori de' Prencipi, che più de gl'istessi loro sdegni vanno temuti. Rientra in Camera Cesare, & informando del tutto vn buon Cittadino, lo manda col capello, e cõ gli altri contrasegni a richiedere a nome del marito, dalla moglie il nascosto groppo. Si ottenne subito, e con quello, in compagnia del Mercante, vscito di nuouo in sala Rodolfo altrettanto serio, quanto prima faceto, cerca di far confessare all'hoste il delitto. Nega egli, e rinega; giura, e spergiura, fin che alzato il valigiotto gli tolse la parola, e l'ardire, al vedersi in mano d'vn Prencipe, di cui gli stessi scherzi militauano a fauore de' buoni, & alla distruttione de gli scelerati.

§. XV. Nõ è però, che vn sourano si debba facilmẽte adossare questi vfficij di malagratia, che anzi vuole ogni buona ragione, ch'esso, contento di dare i premij,

l'odio de castighi lo lasci addosso a' Ministri; Se però a questi non mantiene l'autorità, mostrando di dar troppo orecchio alle doglienze, che del loro rigore si fanno da certi, ò scioccamente pietosi, ò segretamente interessati, che vorrebbero la greggia, senza cani, di guardia, e senza pastori; se trouerà, chi accetti gli vfficij, non trouerà, chi gli esserciti. Non sono così sempliciotti i Fiscali, & i Giudici, che vogliano incorrere l'odio de' più scapestrati, se questo non deue fruttar loro l'amor de' padroni. Se quello, à chi più, che ogn'altro dourebbe premere, dice di non voler hauer brighe, meno le vorrano coloro, che tanto facilmente possono scusarsi di non mantener la Giustitia, perche seruono ad vno che nō la vuole. Sauio per questo l'Imperatore Giustino, che a certo suo Cortigiano, entrato in pretensione di non pagar certa pena impostagli da vn supremo vfficiale, diede quella bella risposta, riuolto all'Vfficiale istesso, venuto pur ancor'esso a dir la sua ragione. *Id quod es esto: & ius tuum in me, quidne in meos exercere, Duc. si peccaui, sequor: Duc. Quis hic alius sequetur, vel trahetur.* Se ogni poco fauore deue bastare perche si dispensi ogni legge, saranno i Ministri di giustitia disprezzeuoli, e forse ancora protettori de' furbi, nè sarebbe questa la prima volta, che occorresse nel Mondo vn tanto disordine. Fece San Bernardo vn'amara doglienza col Principe Innocenzo, non potendo ancor'esso soffrire che si possano tal hora gloriare i maluaggi; *Eos se obtinere tutores, quos magis ultores sentire debuerant.* Poueri Principi; quante volte sono le loro

*Lipsius ex alijs.*

*Ep. ad Innoc.*

più ſante intentioni da' perfidi eſecutori tradite? Quanto ſpeſso ſeruono i birri di ſpie a' banditi? Vn regalo, lor fatto in quella hoſteria, farà loro perdere quell'ordine. In queſta caſa cercano il ladro, & eſſi per non trouaruelo, all'auuantaggio in vn'altra già l'han fatto fuggire: E ſimil ſtrappazzi della lor ſanta mente, ſe ſi paſſano, quando ſi ſcuoprono, ſenza caſtigo, che ſicurezza vi ſarà più per i buoni ſe contro d'eſſi concordemente congiurano i delinquenti, & i Giudici.

§. XVI. Non dico, che vi vada ſempre il rigor di Cambiſe, che con la pelle dello ſcorticato Siſanne foderò ad Orano ſucceſſore la ſedia giudiciaria; ò di Artaxerſe, che di ſimili coii tapezzò tutti li ſuoi Tribunali; ò di Tenne Rè di Tenedo, che ſempre alle ſpalle del Giudice volle, che ſteſſe, con vna ſcure alzata, il Carnefice, pronto a punire ogn'ingiuria, che nel proferire ſentenza contro la Giuſtitia faceſse. Dico bene nõ douer mai il Prencipe, ſcaricare sù le coſcienze de' Miniſtri la ſua, ſe non fà ſpeſſo loro le proteſte di Andronico Comneno. *Aut iniurias, aut vitam relinquite; nam vos iniuſtè agere, & uiuere, nec Deo gratum, nec mihi eius miniſtro ferendum eſt.* Ne hanno mai molto credito preſſo ſimili perſone i riſentimenti delle parole, ſe da' fatti tal'hora non ſi accompagnano; perciò Leone Armeno nell'vſcir di palazzo, informato, che vn Giudice, per non prenderla contro d'vn Senatore, non hauea mai voluto far giuſtitia ad vn pouerello, la di cui moglie colui ſi era vſurpata, trouata vera la querela dello ſcõſolatiſſimo attore, fece ſubito, ſenza tanti pro-

*Ex Diodoro Sic.*

*Lipſius in Mon. & exẽplis.*

processi, togliere all'adultero Senatore la vita, & all'ingiusto Giudice la Dignità. Mà la Giustitia nõ la procurano ne' suoi, se nõ quei Prēcipi, che in se stessi già l'hãno, vedēdo, che le ragioni di lei più dell'istessa suprema loro autorità sian stimate; che però nõ fece mai concerto maggiore della bōtà del Rè Filippo Secōdo la Fiandra; di quādo, per sentenza del Parlamento di Geldria, decisa certa lite in odio del Regio Fisco, nõ trouandosi chi osasse di fare la necessaria essecutione, esso stesso deputò alcuni Ministri autoreuoli, che senza minima riuerenza lo leuassero, dal preteso possesso. Non vi fù virtù, che non sperassero vedere in vn Prēcipe, che volesse ogni autorità, per far valere le ragioni de' Sudditi, e di niuna si preualesse per aggrauarle.

*Guic. in descrip. Belg.*

§. XVII. Hò ecceduto in lunghezza trattando questa materia. Non mi è così poco a cuore la Felicità di V. A. e de' suoi paesi, che quando si cerca ciò, che più d'ogn'altro mezo la può stabilire, possa mostrar d'hauer fretta. Battezzato ch'hebbe S. Remigio il Rè Clodoneo, fondò sù così buon aspetto di Cielo varij pronostici; trà gli altri questo non douer mai esser infelice la Francia ogni volta, che la Religione vi pagasse gli oblighi, che si hanno a Dio, e la Giustitia quelli, che si contragono cō gli huomini; e questo oracolo l'hebbe per tanto certo Papa Gregorio che vedendo a' suo giorni quel Regno in pericolo d'esser preda de' Barbari non seppe che miglior difesa suggerire alla Regina Brunichilde, se non che, co' sacrifici di vn'incorrotta giustitia placasse Dio; *Si quos violentos, si quos adulteros, si quos alij*

*Agath. hist. de bello Gothico lib. 1.*

*Ep. ad Reg. Fr.*

*pra-*

*prauis affectibus studere cognoueritis Deum de illorum correctione placare festinate, vt super vos flagellum perfidarum gentium non inducat.* La felicità del suo stato gia conosce benissimo V.A. onde dipenda. Le violenze delle guerre continue vi hanno forse introdotto qualche licenza più che poetica; se sia che alzi la spada il suo giusto zelo, suaniranno quei, che le strade infestano, e fatti buoni cattiui, per non hauer a prouare i rigori di sua Giustitia, si renderanno meriteuoli di godere gli affetti di sua Clemēza. Le due ali sù le quali, volando alla gloria, si porti fuora della giurisdittione di licentiosa fortuna, sono quelle appunto delle quali diceua presso Seneca Augusto; *pietate, & iustitia principes Dii fiunt*, Secondi pur la bontà del suo dolcissimo genio, ma non mai però in modo, che non conosca con Tullio; *Salutarem seueritatem vinceres inanem speciem lenitatis.* Alla fine a chi può, e deue impedir vn male, tanto è il permetterlo, quanto il commetterlo; così lo scrisse a Giustiniano Agapeto. *Peccare & non cohibere peccantes iuxta æstima.* E se Zenone, lo Stoico, a certo de' suoi amici, che volle da lui il mezo, di cui, valendosi non hauesse mai a violar la Giustitia, pēsò d'hauerglielo dato ottimo con rispondere; *Iustitiam coles, si semper me tibi adesse existimaueris.* Chi habbia sempre sù gli occhi Dio sourano Giudice, di tutte le giustitie, che si fanno giù in terra, non dubiti di non maneggiar sempre con vgual rettitudine, e la bilancia, e la spada. Non sperino i Prencipi sopra de' Sudditi se non tanta autorità, quanta essi alla Giustitia ne manteranno: a questa. Doppo Dio, deuono

*Senec. in lud. ep. ad Mar. Brut.*

*In mōtis ad iust.*

*Max. ser. 6.*

la Corona e lo Scetro, e lo conoſceua il Rè Luigi Vndecimo, che nel paſſar auanti alle forche, oltre il far loro di beretta, con varij profondi inchini le riueriua. Le leggi ſono quelle, che legano molte Città e Prouincie in vn Regno, onde ben diceua Tullio; *Ius, & æquitas vincula Ciuitatum*: doue non vi è Giuſtitia, che mantenga le leggi, non vi è più Regno; *Remota enim Iuſtitia* à giudicio del Santo Padre Agoſtino: *Quid ſunt regna, niſi magna latrocinia?* Mà horamai l'amenità del genio di V.A. ſi offenderà della troppa ſeuerità ſcoperta nel mio, ſe prontamente non ſuggeriſco il temperamento, virtù di cui come conſegliò Teodorico; *Nec vindictam ſinat ſuperare peccata, nec culpam inſultare patiatur legibus impunitatem.*

*Ex eius vita, legitur idem de Henrico IV.*

*Caſſ. lib. 3. ep. 46.*

# VERITÀ DECIMAQUARTA.

*Non farsi mai giustitia senza molte ingiustitie ouunque la clemenza, al pari della giustitia, non regni.*

§.I. 
ON vi hà dubbio, che il continuo esercitio dell'armi tutto altro spirito, che di clemenza influisse. In petto foderato di doppio acciaio difficilmente penetrano le tenerezze. Auuezzo Marte a disprezzare la propria vita, non curò molto l'altrui, impegnate chi hà l'orecchie nelle celate, e coperti gli occhi con le visiere, più non vede le lacrime di chi lo supplica, più non sente i lamenti di chi lo inuoca: sono per lui contagiose le durezze del ferro, gli passano dalla mano nell'animo, tanto che nato per far miseri gli huomini, non hà misericordia per compatirli. Tanto più prodigiosa sia dunque la clemenza de' nostri Prencipi, che già per sette secoli hà fatto ad vna regola sì vniuersale vna così grande appendice. Se si eccettuano i Duchi Carlo, Giouanni, Amedeo, è Francesco Giacinto, che a' 7 anni di vita non arriuarono, gl'altri tutti si possono dire nati, vissuti, e morti con l'armi in mano. L'istesso Carlo il buono, a cui il troppo amore alla pace fece i danni d'vna gran guerra, nel Marchesato di Ceua, e nella battaglia di Marignano hauea mietuto a farci le palme. Molti comincia- *Ex Pig. & alij hist.*

rono, come Hercole, anco in culla, le zuffe. *Monstra superantes, prius quam nosse possent.* Tomaso Primo di 14. anni si trouò alla espugnatione di Costantinopoli; di 16. Amedeo Sesto guidò la retroguardia nella sanguinosa battaglia di Cresci. di 15. Carlo I. Soggiogò Lodouico Marchese di Saluzzo, nè sia solo tra' suoi Antenati Carlo Emanuelle, che settuagenario ancor guidasse le armate. Molti altri riposo di pace non viddero, se non quello, che a tutti doppo morte si prega, è pure dicanisi qual fù trà essi quello, in cui la guerriera generosità in barbara crudeltà tralignasse. Li metta fuora l'inuidia, se nella Real Casa di Sauoia hà trouato Neroni. Hà pur ella voltato tanti libri per cercare con che coprire al Mondo que' lumi, che hà disperato di spegnere. Perche non me li nomina se li hà trouati, quei, che hauessero per ricreatione il tormento de' miserabili, che precipitassero nel venir a' castighi, che ciò, che potessero con la piaceuolezza, godessero di conseguir con la forza; La facilità de' costumi la ritennerò nell'honore istesso dell'armi. Li buoni se gli obligarono co'l zelo d'vna incorotta giustitia, e con vna non mai vinta clemenza i cattiui; Niuno d'essi morì da tiranno, perche niuno regnò da tale; non vennero mai alle pene, se non necessitati dalle enormità delle colpe; tanto buoni nell'opinione de' suoi stessi nemici, che i crudelli trà essi più temerarij, sicuri del perdono, si sono arrischiati d'offenderli con veniale peccato; la malignità, mà non già l'eloquenza delle Filippiche nelli Sauosiene hanno espresso, è doue che qualunque

*Sen. in Hercul.*

*Lud. della Chiesa bis. pag. 170.*

Caualiero locato hauessero, con maniere così scorrete, si poteuano aspettare non da vna penna, mà da vn bastone l'Apologia, perche han saputo d'offender Prencipi, incapaci di consumare le sue nobili collere attorno ad anime vili, hàn potuto campare, è scriuere. Io, che nel volto di V. A. lego scritta con amabilissimi caratteri la benignità di tanti Prencipi suoi antenati, temerei di darle troppa occasione d'esercitarla in soffrirmi, se con quella efficacia, con cui hò procurato d'indurla a mantener la giustitia, mi applicassi hoggi ad intenerirla alla clemenza. Doue però non v'è necessità d'instruirla propongo d'allettarla con vno erratico, mà non erroneo discorso, che in varij luoghi vagando, porterà da tutti le proue d'vna dottrina, che a chi non hauesse il suo genio andarebbe ricordata più volte il giorno, & è questa; Non farsi mai ingiustitie, ouunque la clemenza al pari della giustitia non regni.

§. II. Da che mi paruero i Prencipi Nocchieri, posti da Dio al timone del Mondo, mi venne voglia di stendere a loro vtile vna Carta da Nauigare, in cui si notassero i Porti, oue hauessero nelle tempeste rifugio, è vi si segnassero gli scogli, le secche, i vortici oue altri prima d'essi inciampati, haueano fatto naufragio. Già in vna gran Mappa Geografica, & Hidrografica cominciaua ad abbozzare questo capriccio, quando, soprauenuti certi curiosi, mentre non longhi dalle spiaggie di Palestina dipingono afflittissimo Capitano a lato d'vn'Altare, con vna fanciulla scannata a' piedi; Interrogarono quello, che pretendessi. Quà, risposi, in vna inconsiderata giu-

ſtitia ruppe le ſue fortune il per altro fortiſſimo è fortunatiſſimo Iephte. Fattoſi Capo al popolo contro li nemici Ammoniti impoſe con vn voto legge a sè ſteſſo, di ſacrificare a Dio chiunque ſi fuſſe di caſa, che doppo la vittoria primo in lui s'incontraſſe. Potea pur ſupporre, che chi più godeſſe del di lui bene correrebbe il primo a congratularſene; è così all'vnica, è troppo diletta ſua figlia toccò il pagare con la vittima della incōſideratione Paterna. Certi, che faceano il Teologo, voleuano ſubito entrare in diſpute, ſe haueſſe peccato Iephte facendo il voto, e molto più ancora adempiendolo; mà io, che ſapeuo le molte controuerſie, che sù queſto fatto trà Sant'Agoſtino, & altri Maeſtri della Chieſa eran nate, li rimiſi alla deciſione dottiſſima fattane dal noſtro Padre Serario, non pretendo io per all'hora altro, che mettere in Iephte vn ſegno, che ricordaſſe a' Prencipi non far mai leggi tali, che, ò neglette li faceſſero parere inconſtanti, ò oſſeruate crudeli, & a tal'effetto non longi da Iephte ſtauo per dipingere Saule, a cui pure l'hauere ſotto pena di perdere la vita ordinato il non guſtar alcun cibo, fin che non era poſto in vltimo ſterminio il nemico, fù occaſione proſſima di douere l'iſteſſo ſuo figlio Gionata, autore di così ſegnalata vittoria, voltare in vittima.

*Ex lib. Iudic.*

*Serar. in l. Iudic. fuſe.*

*Lib. 1. Reg.*

§. III. Dio la perdoni (ripigliò quà vn buon Politico) a queſti, li comandi de' quali vagliono per trapolare i Sudditi, non per guidarli, decretando alle iſteſe minime traſgreſſioni la morte in pena, e manco male, ſe ciò, che peccò la temerità ſapeſſero con la prudenza correggere; mà non

tutti

tutti hanno il ceruello d'Aureliano, che adirato contro la Città di Tiana, perche chiuso gli hauesse le porte in faccia, publicò bando all'esercito, che di Tiana, non lasciasse nè pur vn cane auanzare, mà poi da gli humigliati Cittadini placato, senza parere di reuocar l'ordine suo, spiegollo in modo, che non lasciandoui viuo, nè pur vn cane, nè pur'huomo vi volle morto. Torna a troppo grande ignominia del Prencipe quella legge, che a colpa leggiera prescriue vna graue pena, se ne vergognano in estremo le anime nobili, nè quietano fin che non vi han trouato temperamento, con cui, senza lasciarui punto della riputatione, la sua buona intentione conseguano; così il sensatissimo Alfonso Duca di Ferrara, che, per atterire li Contadini dal guastare le caccie sue, hauea sotto pena della forca vietato loro l'vccidere vccelli, ò saluaticine, non consentendo poi che così care douessero costare a' Sudditi le sue delitie; si guardò in fatti di punir mai alcuno per quella colpa. Perche però durasse in tutti il terrore, dall'editto suo cagionato à' piedi di certi impiccati per altri enormi delitti, fece attaccare i Fagiani, con che si mantenesse in vigore l'ordine, nè eccedesse in ingiustitia il rigore.

*Ex Vopisco.*

*Ex Iou.*

§.IV. Dragone Legislatore de gli Atteniesi, fù detto da Demade hauere scritto le leggi co'l sangue, non con l'inchiostro; Medico troppo rigoroso, per ogni poca pustula veniua subito al fuoco; la morte era per lui d'ogni colpa la minor pena, nè vi era luogo al perdono, per chi contro vna sola sillaba, non che contro tutta la legge mancato hauesse. Non hà il Mondo fatto

*Cœlius lib. 10.*

*Alex. ab Al. l. 3. c. 5.*

gran plauso a rigori di quei della Frisia, presso quali era delitto capitale, l'hauer tolto ad vn vicino il badile, ò la zappa: *Nimis inhumana iustitia est fragilitati hominum non ignoscens*. Voler vietare a gli huomini cose, nelle quali troppo facilmente moltissimi inciampano, è vn voler cercar occasioni di condanne, è di straggi, è pure, secondo Seneca. *Principi non minus turpia multa supplicia, quam Medico multa funera*. Il moltiplicar leggi, & ordini, è vn caricare i Sudditi di nuoue croci, che non per cerimonia gli Antichi presso Collumella, *summum ius summam crucem dixerunt*; & oltre; ch'essi di mala voglia la portano, questo istesso scredita notabilmente il gouerno di chi l'impone, *Corruptissima Republica multæ leges*. dice bene il Politico perche ò non si fanno osseruare, è così, non hauendo autorità, sono inutili, ò, se la osseruanza si esigge, moltiplicandosi le trasgressioni, vogliono a tutte l'hore i castighi. Supposito, che le gouernatrici di quei, che gouernano siano le leggi; se vogliono lode di clemenza non le faccian mai tali, che, neglette, li obblighino a parer trascurati, sostentate crudeli.

*Ex D. Hier. in illud Noli esse nimis iustus.*

§. V. Mentre i compagni così discorreuano, accortisi, che nella Giudea pure l'assassinamento, fatto ad vn gran personaggio, abozzauano, vollero cauare il midolo della mia intentione. Senza farmi molto pregare, io dissi, che vado auuertendo, quanto male della giustitia de' Prencipi si seruono i calunniatori, tirandoli fino ad odiare i più amici, & a punire i più benemeriti; vorrei pure stendere in questa mia Carta da Nauigare alcune memorie, sofficienti

ad atterirli dalla troppa felicità, con cui le querele de' mali portamenti di questo, ò quello si credono. A questo mira la funesta tragedia, che quà dipingo. Aristobulo, Rè di Giudea amaua il fratello Antiocho più di quello haurebbe voluto la Reina, è certi altri di quelli, che perche i Padroni d'essi soli si fidino, li mantengono in diffidenza de gli altri tutti. Ritornato dalla guerra il Manierosо giouane per raddoppiare la solennità della Scenopegia, coperto d'arme risplendentissime si godeua gli applausi del Popolo, quando i maleuoli, andati al letto dell'infermo Rè Aristobulo, gli empirono di tante gelosie il ceruello, che dimenticato quãto buon fratello gli fusse sempre stato colui, che già se gli dipingeua nemico, diede ordine a tutte le sue guardie, che se armato veniua alla Corte Antiocho, gli vietassero il viuere, non ch'il Regnare. Vestito da viaggio, è con l'armi adosso non pensò mai d'accostarsi a far i soliti complimenti col Rè il misero Antiocho, mà chi gli haueua tesi i lacci per tirarueło dentro gli diede a credere, esser ordine del Rè, che, coperto di quell'armi lauorate con così strana, è leggiadra maestria fusse a sminuirgli il tedio di trauagliosissima infermità, è così armatosi per voler obedire fù vcciso, come se preteso hauesse d'offẽder ẽtrãdo in Corte.

*Ex Ioseph. l. 1 cap. 1*

§. VI. Pouera Innocenza, sei pur tù sotto Prencipi troppo crudeli mal assortata. Le corti sono il couile d'ogni malignità, tutti vi vanno per migliorar di fortuna, mà non tutti per le medesime strade vi s'incaminano. Li generosi fanno valer i suoi meriti, & i codardi s'aiutano con varie fro-

di. E vero dicea bene Mecenate ad Augusto, quel che ti scredita quel Caualliero, non hebbe mai da lui, se non beneficij, seruono però alla malignità di più potente riuale i di lui zolfanelli? spera in premio d'hauer turbato l'acqua vna buona pesca, dissegna sù le rouine altrui le sue fabriche, e per lo meno nella mutatione del fauore, stima ne possa toccar a lui qualche parte. Hor sia trà costoro il Prencipe huomo, ch'ad ogni sogno dia fede, a che spropositati risentimenti, col continuo racconto d'imaginarij disprezzi non l'indurranno? *Equis innocens esse poterit, si accusasse sufficeris?* Che huomo d'honore potrà più presso di lui allignare, sè il solo detto d'vn furbo basta per dargli à credere, che questo, col far il diuoto lo vuol ingannare, quello, con esser troppo auttoreuole lo vuol tradire? Riuederemo la Corte di Caligola, oue non si tratti mai altro, che di degrationi, di prigionie, di bandi, di torture, di morti, e tutto questo non per altro, dice l'historico, se non, perche, *Nimia credulitas in Principe facta magna crudelitas est*. Che non gli siano fatti de' mali officij lo può bramare il Prencipe, mà non mai conseguire, bisognarebbe, ch'i Cortigiani non fossero huomini, se non hauessero ad esser calunniatori; per quanto sia vecchia l'inuidia non le mancano mai denti per mordere; perde quelli, che biasima, è talhora molto più irremediabilmente quelli, che troppo loda: Che merito dunque, che bontà, ch'innocenza potrà saluare vn buon seruidore, s'il Padrone non hà tanto ceruello, ch'intenda, *inesse, & incredibili verum & uerisimili mendacium*.

*Apud Dion. l. 52.*

*Amm. Mor. l. 2.*

*Amm. l. 14. hist.*

*Minut. Fœlix in Oct.*

§ VII.

§ VII. Dio sà, se l'Inghilterra hebbe mai giorni peggior di quelli, ne' quali il Re Edoardo II. la gouernò. Huomo di genio sospettosissimo, cominciò a dar orecchio alle relationi di certi maligni, perche s'accorsero, che la lor mercantia hauea spacio, gli la portauano in abbondanza. Cominciò a tener in sè questi suoi segreti, senza confidarli ad alcuno; che questo appunto suol esser quello, a che attribuì il Comminneo, l'hauer vna gran parte de Prencipi la uita curta. Guardaua quanti l'assisteuano per traditori, e di tutti era costretto fidarsi: ogni combinatione, che vedesse di Caualieri daua all'arme alle sciocche sue gelosie; nè gli suanirono di capo l'ombre, che non facesse ventidue de' più principali Baroni barbaramente giustitiare. Che più! la moglie, & il figliuolo bandì dal Regno, a graue suo danno, poiche richiamati questi dal Popolo, che non potea più soffrire vna crudeltà si crudele, dichiarandolo incapace, non che indegno d'ogni gouerno, in vn fondo di torre lo sepelliro-no. Sapeua ciò, che diceua il sauijssimo Tito, quando al Padre suo Vespasiano daua per ricordo vnico. *Ne criminantium dictis temerè accenderetur*. Se tutti li calunniatori, come già dalla legge Rhemnia fù stabilito, douessero portare scolpita in fronte la lettera, C, che si potrebbero conoscere, e screditare, mà le menzogne più marcie le colorisconо in modo con relationi di cose vere, che chi non guarda bene alla conditione, è di chi parla, è di chi si censura, forma sconcertati giudicij, pregiudicialissimi non meno alla propria quiete, ch'all'altrui bene. Che sagacità potesse arriuare l'artificio

*Frossardus ...*
1.

*Tacit. 4. Ann.*

Sigon. li. 13. Imp. Occid.

tificio con cui l'inuidioso Aetio tolse all'Impero di Valentiniano III. il maggior, & il miglior huomo, che col valore, & autorità sua lo reggesse. Gouernaua l'Africa Bonifacio Conte, con tanta sodisfattione, e de' Padroni, e de' popoli, ch'in Roma hormai d'altro; che del di lui sommo merito non si parlaua. Faceuano ombra al Riuale Aetio tanti splendori; risoluto suò di spegnerli, ò di coprirli, và all'Imperatrice Placida, e messosi di proposito a lodar Bonifacio lo dipinge per huomo maggiore di quello potesse più soffrir pari, non che superiore. Già si sà, ch'in questa materia,

Sen. in Oedip.

*Dubia pro certis solent timere Reges.* S'accorge, che piglia fuoco Placida, e che più crede ad vna semplice relatione, fatta contra vn'amico suo seruidore, ch'à cento mille actioni, che della di lui priuatissima fedeltà la poteuano assicurare. Da quello, che dice, congettura Aetio ciò, che s'ella per fare; prende la penna in mano, e finto si sviscerato di Bonifacio, l'auuisa de' pessimi officij fatti contro di lui, del pensiero, che vi era di richiamarlo, e del pericolo euidente, che venendo correua di lasciar sotto vn ceppo la testa. Non rimordea punto la coscienza al buon Conte; pure quanto con lettere, assai secche, si vidde richiamato in Italia, credeua ancor esso più di quel, che douea ad Aetio; e per difendersi contro l'esercito, ch'adosso a lui si spediua, chiamò da Spagna in Africa i Vandali, sotto la condotta di Cuntbario, e di Genserico, e rouinando que l'Impero, c'hauea con tanta gloria difeso, del peccato fattosi nel dare troppo presto la fede a' calunniatori, fece pagar al

Mon-

Mondo tutto rigorosissima la penitenza.

§. VIII. Io vorrei pur rimetter in tutte le Corti l'vsanza, che fù già in quella di Costantinopoli, oue gl'Imperatori nell'audienze publiche non mai più d'vn'orecchio scopriuano a chi loro parlaua; con vn pezzo del manto, coprendo l'altro, dauan segno di conseruarlo alla parte contraria; caso che dell'imposte accuse si volesse giustificare. Pessima qualità di noi huomini, diceua Seneca. *Quæ inuiti audimus, libenter credimus, & antequam iudicemus irascimur.* Difficilissimi a credere il ben, che degli altri ci è raccontato il male lo crediam subito; assai però più i Prencipi, che non mai più all'ingrosso, s'ingannano di quando nelle informationi, che riceuono, si suppongono non ingannati. Io godo di non esser nato in quella Città di Carinthia, in cui il solo dirsi d'vno, ch'è ladro, basta per fare, che subito senza processo sia sù la forca impiccato; se gli, fà, è vero, doppo trè giorni la causa, e se si conuince colpeuole, si lascia pascolo a' Corui, se Innocente, con solennissimo mortorio si sepellisce. A me però questo riesce vn procedere da Epimetheo, che facea le cose, e poi le pensaua. La Giustitia vuole tutte altre regole; e nulla più c'incarica, che non il precipitare in cose, che tant'importano. L'intese questa gran Verità l'Auo materno di V. A. Henrico il Grande, che, trà le rare doti, che portò al Regno, hebbe questa singolarissima, di non esser facil a credere ciò, che contro questo, e quello se gli dicea. Non riuedeua mai più la Francia, doue pur era nata la Cõpagnia nostra se l'infamie, contro lei scritte, capitauano in tut-

Ex Cedreno

Li. 2. de ira c. 22.

Theat. vitæ humanæ

to altro Prencipe. Lesse il molto, che ci era opposto, e non si sdegnò di sentir ciò, che per nostra discolpa sapeuamo dir noi, e trouate falsissime le dicerie, fattosi di Giudice nostro auuocato, ci pose nelle mani per pegno eterno d'amore, viuo la sua coscienza, morto il suo cuore. Hebbe vecchi, è fedelissimi seruidori, mercè, che gli sapea mantener, con esser sempre stato difficile à creder ciò, che gli potea far concepire contr'essi qualch'auuersione. Due de' più prodi suoi Capitani li furono nelle guerre di Sauoia messi in sospetto; li chiamò à sè, e doppo hauer loro palesato le machine, con che i lor emuli s'erano studiati balzarli in aria, mostrò d'hauer alla loro fedeltà tanto credito, che in vece di toglier loro l'antiche Compagnie con sborso di molti danari, diede loro la commodità di poterne arrollare delle nuoue. Questo vuol dire, che huomo, c'haueua letto le historie, sapea lo scoglio, in cui il Rè Alfonso di Napoli ruppe il corso alle sue fortune. L'hauea Dio proueduto d'vn paio di Capitani, li più generosi, e li più fedeli, c'honorassero in quei tempi l'Italia. Gl'inuidiò vn tanto bene Francesco Sforza, c'hauea giurato di perderlo, ne altro li fece il giuoco, che la di lui precipitosa crudeltà. Scriue à due Compagni vna lettera con vn certo stile, atto ad ingenerare mille sospetti, e fingendo d'hauer con essi segretissime pratiche, impone loro l'esequir quanto prima quel tanto, che di commune accordo s'era già concertato. Questa lettera doppo varie misteriose girandole, fà, che venga nelle mani del Rè. La legge, e la rilegge, senza che gli occor-

ra

ra mai vn minimo dubbio di quello, che poteua essere. Piglia in vita quelli, che prima più de' suoi occhi amaua; li caccia dalla corte, & in Catalogna li confina; così rimasto Napoli senza questi due bracci, potè de' suoi nemici esser preda. Perdonisi à S. Bernardo la libertà, con cui scrisse ad Eugenio Papa, d'hauer trouato trà superiori pochissimi, che nell'esser troppo corriui in dar fede alle male informationi venute loro de' suoi sudditi, non commettessero gran mancamenti. *Facilitas credulitatis hæc est, cuius calidissima Vulpeculæ magnorum neminem comperi satis cauisse versutias. Inde in ipsis pro nihilo ira multa, inde innocentium frequens addictio, inde præiudicia in absentes.* Troppi esempij hanno prouato al mondo, non esser senz'occasione la sua querela.

Godeuano i compagni di vedermi ingolfato in vn discorso, in cui tutte le persone di honore hanno tant'interesse, quando vn d'essi leuandomi la pena di mano, lascia, disse, che noti anch'io, in questa tua carta da nauigar altri mali incontri. Il precipitar in creder è male; mà quanto peggio il proceder con l'istesso impeto, nel sententiare, nel punire, nell'annientare. Dipingamisi fuor di quella porta di Roma il gran Costantino vestito a lutto, in atto di contemplare nella bara il decapitato suo figlio Crispo. Gran fretta, c'hebbe, subito riceuuta l'accusa dalla madrina Fausta, premere nell'esecutione della mal esaminata sentenza! Se daua tempo al tempo, conosceua l'inganno, fatto alla sua troppa credulità, e si chiariua, che non eran ancor morte tutte le Fedre, onde potes-

tessero star sicuri gl'Hippoliti. Mà questo vuol dire cedere alla collera il luogo, che douerebbe sempre hauer la giustitia. Lo scrisse Ammiano, & è verissimo, *Immatura credulitas Mater erroris. Nouerca consilij*, oue si segue la spinta di quel primo impeto, si fà del viaggio assai, mà non è molto a proposito; *Non potest esse temperata iustitia, vbi est feruida vindicta*. Dicea Cassiodoro, e questo per la bella ragione, che ne dà Tullio, *Quia iratus ad pœnam qui accedit, nunquam mediocritatẽ illam tenebit, quæ est inter nimium, & parum*: Loda molto Aristotele l'vsanza degli antichi Toscani, che nel punire i serui colpeuoli, non altrimente, che al suono d'instrumenti Musici, faceuano quella battuta, & io lodo più la buona regola de' Romani, che dando a' Consoli ogni autorità, non mandauano però loro auanti le scuri sciolte, mà in varij fasci intricate, acciò quando la collera le volesse far adoprare, si desse tempo d'intercedere alla clemenza. Non dico io, che si debbano i poueri Rei lasciar marcire nelle carceri prima, che sia lor fatta la causa; anzi voglio bene a quei giudici, che di quanti capitano lor nelle mani procurano di scrutinare subito i meriti in modo, che si dia prontamente a' colpeuoli il douuto castigo, & a gli innocenti il meritato rilasso. Quello, che non si può sopportare si è, che sù due piedi, in virtù di superficialissimo esame, si priui vn'huomo di vita, senza, che se gli dia questa sodisfattione, di far sentire la sua difesa. Non vale così poco vn'huomo che si debba poco pensare in perderlo: *Cunctator esse debet, qui iudicat de salute*, e quel-

*...i. 1. de Diffic.*

*Arist. l. Ethic.*

*In form. Præfecti Vigiliũ.*

quell'altro Principe, presso l'istesso Cassiodoro il miglior ricordo, che dasse ad vno de' suoi Ministri più principali, fù questo, *Quia de effusione humani sanguinis agitur, nihil subitum, & indeliberatum iubemus assumi*; è la ragione non la poteua dar più aggiustata; *Quoniam quidquid non discutitur, iustitia non putatur*. Quel far impiccar vno, senza fargli processo, ò dargli auuocato non sia, che paia mai zelo di Giustitia, mà più abuso di precipitosa licenza; nè Alessandro Magno hà mai potuto persuader a posteri d'hauer fatto morire Parmenione tanto suo benemerito per altro, che per capriccio, solamente non si valse della solita forma di far da' Giudici esaminar il delitto. Morì forse Parmenione molto colpeuole, mà la maniera d'vccider lo valse à farlo parere innocente, nel modo, che di due altri vccisi da Galba diceua Tacito. *Cingonius Varro, & Petronius Turpillianus, inauditi ac indefensi, velut innocentes damnati sunt*.

Ex Q. Curtio.

Li. 1. de histor.

§. X. E ben vero, che la Giustitia militare và più spedita, ancor essa però non sia mai tenuta Giustitia, se al punire troppo pronta si mostra, *Prope est enim, vt libenter damnet, qui cito*, diceua Seneca, e pure nel punire i delitti nissuna cosa faccia più odioso il Prencipe, ch'il mostrare di far con gusto ciò, che di già è tenuto di far per obligo. Io sò bene che non può leggere alcuno ciò, che de' rigori di Pisone scrisse già Seneca, che del di lui proceder non dia di Giudicio, publicato dal Canone contro vna causa alla peggio decisa; *Non à discretione, matre virtutum, sed à Nouerca iustitiæ, voluntaria scilicet iudicantis præcipitatione*,

Li. 1. de Clemēt.

Cap. Pastor. de re iudic.

*precessit*. Guidaua l'Armata Romana Neio Pisone, huomo valoroso, mà fiero, *Cui placebat pro constantia rigor*. Vede ritornar dal foraggio vn soldato senza il compagno; lo condanna, quasi, che l'habbia ammazzato, e già il misero è condotto fuori dello steccato, quando comparso il supposto morto, ambi abbracciati corrono al Generale per ottenere gratia di colpa, che commessa non s'era. Stabilito Pisone sul Tribunale, volle non solamente, ch'ambi morissero, il primo, come già condannato, il secondo, perche con la tardanza di quella condannagione era stato causa, mà ancora il Centurione, perche l'ordine hauuto di far morire quel primo, non hauea prontamente esequito, così dice Seneca, *Excogitauit quemadmodum tria crimina faceret, quia nullum inuenerat*.

*Lib. 1. de ira.*

§. XI. Manco male (ripigliò vno de' circonstanti Politici) benche trouasse i delitti anco doue non erano, li puniua però, cō le pene ordinarie; mà certi, l'error de' quali cōuien pure in questa carta notare, peccati per altro veri, & enormi puniscono con certe pene, che per hauer troppo del barbaro, non furono mai da legge alcuna approuate, Cancellisi dal Rollo de' Prencipi Giusti vn Macrino, che certi suoi soldati, conuinti d'hauer tolto l'honore alla serua del loro Albergatore, fece cucire nel ventre di due gran Boui con la testa fuori, in maniera, che aspettatori essi stessi assistero al suo tormento. Cancelli si vn'Heraclio Cesare, che perche sua figliuola Epifania, mentre il cadauero della madre si portaua fuor di palazzo da vna fenestra gli sputò in faccia, potendo dissimulare il delitto, sotto titolo

*Ex Capitolin.*

*Ex Zonara.*

d'in-

d'innauertenza, ò di leggierezza puerile, la fece viua portar sù la Pira, in cui doueua pur ardere la Madre morta. Cancellisi Henrico VI. Rè di Alemagna, che in vendetta di certa congiura, orditagli nella Sicilia, vi si fece nuouo Falaride inuentore di strane pene. All'Autore cõficcò in capo vna corona di ferro con quattro chiodi, de gli altri, qualchuno fatto in quarti, lo mandò à presentare in vn canestro a' parenti. Cãcellisi finalmente Balduino VII, Conte di Fiãdra, che Pietro Sig. d'Orscamps, suo Caualiero, per due Boui tolti per forza ad vna pouera Donna; così stiuallato com'era con la sua spada a' fianchi fece gettare in vn calderone d'acqua bollente, che per castigo d'vn Monetario sù piazza di Bruges già staua pronto. Paiono queste al volgo bestialità da Carnefici, e non Giustitie da Prẽcipi non saluandosi la riputatione, se non colui, che de suoi rigori può gettar tutto l'odio adosso alle leggi, che li prescrissero. Senza queste carnificine, forse, che non si possono atterrire da' misfatti quegli stessi, che più v'inclinano? Diceua Senneca, *Temperatus timor est qui cohibet assiduus, & acer in vindictam excitat*, Ne' paesi oue vale il dire ciò, che di Sparta, diceua Archidamo, esser le leggi quelle, che prime lo gouernano; e doppo quelle il Prencipe, e magistrati. Se le pene prescritte a' delitti per piccole, che siano da tutti indiferentemente s'esigono, si riduce il tutto alla sicurezza, in che pose le sue Città quel Rè d'Etiopia, che col far leuare ad ogni casa le porte, e le serrature, diede à conoscer, che la sola Giustitia del Prencipe, per ogni guardia de' sudditi potea supplire.

*Nicet lib. 2.*

*Lipsius in mon.*

*Lib. 1 de Cl.*

*Plut. in apoph. Baron. ex alijs hist. lib. 8.*

§. XII.

§. XII. Piaceua questo discorso; in tanto però sù la porta di Tessalonica metteuo vna memoria della stragge crudele fattani, dal per altro Pijssimo Theodosio, acciò leggēdola i Monarchi si ricordassero, che ne gli eccessi, ne' quali troppo molti hanno parte non vanno mai puniti, se non i capi. *Vt vbi orta culpa est, ibi pœna consiscat.* Sono troppo esecrabile le memorie de' Cesari, che, per vn motto, fecero tagliar a pezzi vn popolo. Se Massimino fù sopranomato, Procuste, Ciclope, Busiride, Falaride, Tifone, Gige, ben se lo meritò, col vccidere in vn giorno tre, ò quattro mila complici d'vn sol delitto. Quelli, che nel gouerno si prefiggono d'imitare la Diuina Giustitia, di cui ministri si riconoscono, procurano, che de' castighi il danno tocchi a pochi, il timore a tutti, & è pure ricordo di Seneca. *Vt fulmina, paucorum periculo, cadunt omnium metu; sic animaduersiones magnarum potestatum terreant, latius, quam noceant.* Massime deue l'ingiurie sono commesse contro la persona istessa del Prēcipe è più che conueniente il far sentire a pochissimi la sua Giustitia, & à tutti la sua Clemenza. Anco Tacito disse quello, che insegna Christo. *Optimum insidiarum quandoq; remedium esse si non intelligantur.* Nessuna cosa tanto caparra al Prencipe il cuore de' popoli, quanto il vederlo far bene à quelli che han procurato di far à lui male; Certe sconueneuoli creanze, che vsansegli talhora da persone di poco termine, non le deue se non mettere in ridere, nè alcuno hà mai potuto approuare il fatto di Settimo Seuero, che giunto Legato in Africa,

*Ex Cap. & Treb.*

*Lib. 1. de Cler.*

*Lib. 14. Annal.*

Africa; perche vn buon Cittadino di Lepta, suo antico amico, al riuederlo non si potè contenere di non gettarsegli al collo per abbracciarlo, gli fece in publico dare la frusta, gridando li Trombetta, *Ne imposterum homo plebeus Legatum Romanorum complecteretur.* Vn'Augusto Cesare, vn' Henrico il Grāde, vn Carlo Emanuele, di quella tāta simplicità si sarebbero à marauiglia ricreati, nō che risentiti. Attēda pur chi gouerna a quanto contra di sè si parla e si machina, con patto però, che si ricordi, che se bene, *Omnia scire debet, non debet omnia persequi; paruis peccatis ueniam, magnis seueritatē; nec pœna semper sæpius pœnitentia contētus erit*, altrimēte se d'ogni parola inconsiderata, ch'esca di bocca d'vn suddito, si douesse subito formar processo, tornaressimo a' tempi di Domitiano, e Tiberio, quando secondo Sen. *Excipiebatur ebriorū sermo, simplicitas iocantium; nihil erat tutum omnis; sæuiēdi placebat occasio.*

*Ex eius uita.*

*Tac. in Agric.*

*Lib. 3. de benef. c. 26.*

§. XIII. Ma io troppi scogli haurei, che notare in questa mia carta, e così meglio è che spegata la lasci a V. A. che secondo la notitia maggiore, che anderà sempre acquistando di ciò, che occorre in questo mare del Mondo, v'auertirà i mali incontri da me fin'hora non conosciuti. Da vno però più che da gli altri tutti pregarò sempre, che Iddio la guardi, e s'è dal douer mai consentire, che sotto titolo di far Giustitia s'opprima la conosciuta Innocenza. Crida tātò il sangue d'ogni Naboth ingiustamente calunniato, & veciso, che sembra, non possa Iddio Giudice d'vltim'appellatione seco stesso hauer pace fin che nol vendica; & io trouo, non vna, ma

già

già più di vinti volte occorso nel Mondo, che Prencipi, e gran Signori, da' Rei senza occasione puniti, frà tanti giorni citati, a comparire in contradittorio alla Diuina presenza, esser stati nel giorno prefisso da morte non aspettata colà condotti. Non hò bisogno d'atterirla co' racconti di ciò, ch'in questa materia occorse a Papa Clemēte V. & al Rè di Frācia Filippo il bello, per la protesta di nō sò chi de' Templarij; Ad Ottone 1. Col proprio figliuolo Guglielmo; al Rè Ferdinando detto per questo, citato con due fratelli falsamente incolpati d'hauergli vcciso vn certo Caualliere Bonauidas suo fauorito; a Rodolfo Prencipe d'Austria con vn giouane, che fece, cucito in vn sacco, gettare a fiume; La sua nascita, la sua educatione, la sua indole assai da per se la ritirano, dal douer mai mettere Dio a cimento di darle a conoscere, che vi è tribunale in cui si riuedono le Giustitie de' Prencipi, e che chi non trouando chi gli faccia ragione in terra, la richiede dal Cielo, infallibilmente, ò presto ò tardi l'ottiene. Non ama Iddio così poco l'innocenza, che possa vederla trafitta con quella spada medesima, ch'egli per difesa di lei a' suoi Ministri principali prouide. In riuerenza di cosa, à sè di tutte le altre più cara, vuole che si proceda cō tal cautela, che più tosto, che si opprima vn solo innocente, mille scelerati si lascino viuere. Quella misericordia, da cui riconobbe Cleone, presso Tucidide la rouina d'vn gouerno, non la vogliamo, per il pericolo, che vi è; *Ne ista misericordia Principi in miseriam vertat*. La seuerità però la bramiamo tale, che tutto l'odio di lei

*Colleg. Drex. ex varijs in trib. Ch. l, 2, c. 2.*

*Lib. 2. hist.*

*Ex Sal.*

lei vada sempre addosso a' Ministri, che la esequiscono, non mai del Prencipe, che; costretto dalle leggi, la impone.

§.XIV. Approuo il zelo di Alfonso detto l'Imperatore Rè delle Spagne, ma non il modo di effettuarlo. Stando in Toledo intese, che ne gli vltimi confini della Galitia vn Caualliero si era vsurpato i poderi d'vn pouerello, e che a' replicati ordini, hauuti dal Podestà, e dalla Corte, non li hauea restituiti. Senza far motto ad alcuno cangiati gli habiti, volò in Gallitia, e raccolto vn buon numero di gẽte, armata assediò l'insolente nel suo Castello, e presolo, lo fece sù la sua istessa porta impiccare. Potè cõ più maestà, e pari Giustitia commettere tutto questo a' Ministri, che, quando vedono risolutissimo il Prencipe, non vi è pericolo, che la di lui buona mente tradischino, potè fuggire il sospetto, che daua d'hauer la mente alterata nel mostrar di goder di quella pena; poiche anco, secondo il Poeta; *Qui fruitur pœnis ferus est legumque videtur vindictam præstare sibi.* Chiunque sà douer'essere il Prencipe, qual lo descrisse Seneca, vn Dio terreno; *Quem omnes, non tam supra se esse, quam pro se sciant: quo procedente tãquam ad clarum, & beneficium fidus certatim adulent:* non farà mai atto di Giustitia, che con vn'altro di clemenzà non l'accompagni. Così costumò la gran Reina delle Spagna Isabella, e però volendo, che, per ogni modo vn gran Caualiero pagasse con la testa il graue eccesso commesso nell'hauer vciso in sua casa vn Notaro, di cui si era prima valuto in falsificare certe scritture, non lasciatasi punto muouere da 40. mila scudi d'oro,

*Lipsius in Mon.*

*Ex Cl.*

*Lib. 1. de clem. cap. 3.*

*Marib. lib. 27.*

d'oro, che per liberarsi in tempo di gran bisogno al Regio Fisco offeriua, la clemenza della quale si era colui reso incapace, trouò modo di esercitarla ne' di lui Figli, lasciando loro liberalmente tutto ciò, che l'Infelice Padre haueua meritato di perdere. E vero conuien sempre caminare con tal riserua, dicea San Gregorio; *Vt neq; multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate soluantur*. Quando però trà due estremi si douesse eccedere in vno, meglio è peccare di troppa clemenza, che di troppa Giustitia: Iddio stesso nel suo tanto ben studiato gouerno vuole, che a quella, questa preuaglia. In ogn'altra gloria possono tentare d'vguagliare i Priuati vn Monarca, in questo solo di poter dare libertà a' carcerati, riputatione a gl'infami, vita a gli Agonizanti, mostrano quello, che sono, poiche secondo Seneca; *Seruare proprium est excellentis fortunæ, quæ nunquam magis suspici debet, quam cum illi contingit idem posse, quod Dijs.*

Lib. 1. de clem. c. 5.

Lib. 2. in Iob. c. 8.

§. XV. Ma quanto hò saputo dire a V. A. del modo di temperare la Giustitia con la Clemenza in maniera, che tra di sè si sopportino, senza, che l'vna l'altra distrugga; lo strinse in due righe quel gran Rè, che fè scriuere da Cassiodoro; *Benigni Principis est, non tàm delicta velle punire, quam tollere, ne aut acriter vindicando æstimetur nimius, aut leuiter agendo putetur improuidus*. Il soglio Reale saprà, che in Francia si chiama con bel titolo, il letto della Giustitia; questa deu'essere la prima fauorita di chiunque regna, a questa sposare il suo spirito, a questa viuere, a questa regnare.

Lib. 12. Ep. 16. Cassiod.

Li

Li delitti non ci potiamo persuadere, che sia mai per essere troppo facile a crederli, che non può vna dolcezza hereditata da tanti cortesi Antenati, comportarsi con vn genio, qual fù quel di Adriano, tanto dato a credere di tutti il peggio, che gl'istessi suoi amicissimi, e parenti strettissimi, arriuò a riguardare come nemici. La sua sagace bontà assicura, che a danno de gl'innocenti non si lascerà mai dalle calũnie de' scelerati ingannare, e la sua tanto bene intentionata viuacità ci promette, che gli eccessi, in che daranno gli Scapestrati, punirà con così proportionati castighi, che ne riporti da' Sudditi, beneficiati, continue beneditioni, e da Dio, glorificato gli eterni honori.

*Ex Spar.*

# VERITA'

## DECIMAQVINTA.

*Non eßer mai ben seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue.*

§. I. 
LLA giustitia, perche nel punire i colpeuoli non si faccia mai crudeltà, è stato bene stabilire i confini; chi questi pure pensi prescriuer alla beneficenza obligata à premiare li meriteuoli, come poco informato di ciò, che dice meglio in chi regna, non và in vna Corte, simile à questa, sentito, non che creduto. Dal far bene à tutti, non v'è pericolo che venga mai alcun male. La mano destra, maggiore della sinistra nel Rè Artaxerse si stimò gratia, e non altrimente deformità. Non meriti di tenere il luogo di Dio, chi al modo di Dio à tutti non si communica. Li tesori sepelliti, come morti non giouano chi con valersene li tiene viui, ne guadagna vno, che solo perduti gli altri tutti non può mancare; *Solius enim beneficentiæ Thesaurus stabilis est*, e fù Agapeto, che a Giustiniano lo scrisse. Sciocco, chi desse orecchio a' consegli dell'auaritia, là doue vna generosa liberalità più di qual si sia reserua, lo può arricchire. L'elemento proprio di tutte le gratie si è il Prencipe, à lui tanto ne ritornano quante ne vscirono; e così, secondo Pacato, *rei, & , famæ consulit munificus Imperator, lucratus enim gloriam, cum dat pecuniam reuersuram.* Non è vero, che

*Agap. ad Iust.*

*Pacat. Pan. Theod.*

che basti il ferro per assicurare vn'Impero, diceua bene vn gran Politico ad Aurel. se vi vuol ferro per farsi temere, più vi vuole oro per farsi amare; & Sen. *Melius beneficij imperium custoditur, quam armis.* Siano del tutto infruttuosi que' beni, che ad altro seruono, che a comprar molti amici, onde a ragione il Rè di Sicilia. Dionisio sgridò il figliuolo, quando presso di lui trouò otiosi varij regali, che mandato gli haueua, giudicandolo indegno di riceuerli, mentre non si sapea guadagnare la gratia di qualch'vno con darli. Sordido Galba, c'haueua fronte d'auuilire la sua beneficenza fino a porgere vn quattrinuccio, e poco degno Pertinace d'esser mai ben seruito, mentre di parole liberalissimo, si mostraua sempre scarsissimo in fatti; Ciro, Anaxilao, Alessandro, è quanti si resero più padroni del Mondo, la intesero con Traiano questa gran Verità; *Nullam maiorem esse Principis felicitatem, quam fecisse felicem, intercessisse inopia fortunam uicisse homini nouum fatum.* Se fù Cimone onnipotente in Attene, ne può hauer obligo a quella grandezza d'animo, con cui, perche del suo bene tutti partecipassero non volea siepi, nè mura nelle sue vigne, è girando per la Città conducea sempre seco più seruidori carichi d'argento, è d'oro, acciò richiesto di qualche aiuto, raddoppiasse la gratia cō la prontezza di farla. Non v'è pesce, che non si pigli con l'esca, nè huomo, che con la beneficenza, non si capparri; quanti han voluto fondare ò stabilire vn'Impero han praticato le arti d'Augusto, a cui non per altro riuscì d'auuezzare al giogho l'-

*Ex Zonara.*
*Lib. de breu. uitæ.*
*ex Plut.*
*Ex Dione.*
*Ex Capitolino.*
*Plin. in Paneg.*
*Ex Aemil. Probo, & Plu.*

indomita libertà Romana, se non perche inchinatissimo all'aiuto di tutti: *Meliorem strenuum donis Populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit.* Stimarei di far torto a V. A. se mi applicassi a persuaderle questa istessa politica, come, se della contraria la supponessi capace; li sangui suoi, altro, che beneficenza non influiscono, come venuti in lei da quei Prencipi, che non hauendo già mai patito strettezza, ò di cuore, ò di mano, nemici dichiarati d'ogni auaritia, stimarono di riceuere beneficio nel farlo, emoli eterni delle glorie di Tito, mentre ancor'essi credettero perduto quel giorno, in cui qualche nuouo amico non si obligassero. Mentre però sente dire da Tacito: *Falluntur quibus luxuria speciem liberalitatis imponit; perdere multi sciunt, donare nesciunt.* Mi vien zelo di suggerire quelle auuertenze, senza le quali, nel giouare ad altri, danneggia vno sè stesso. Non perche sia cosa tanto facile il dare, stimi attione questa, che si possa far senza regola. Non ve n'è alcuna, che più riflessioni ricerchi, è per ogni proua basti mettere in chiaro, come non sia mai ben seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue, Desidero per ogni modo perfetta la sua giustitia, così già, che alla vendicatiua hò già data la spada, hoggi alla distributiua prouederò la bilancia.

Tac. l. 1 Annal.

Suet. c. 4

Tac. hist. 1. lib. 1.

§.II. Le mani fatte al torno si tonde, che di quanto vi sia posto in cima, per non poteruisi molto più fermare debba subito il tutto à profitto di chi stà sotto, discendere; a Dio solo le attribui la scrittura: *Manus eius tornatiles aureæ.* A noi huomini, che

In Cant. Cantic.

che fabbricò le mani rotte in tanti nodi, & articoli, suppose, che secondo le occasioni, hora le doueßimo liberalmente allargare, hora prudentemente restringere. Vna beneficenza, che aßistita da infinita potenza non sia, se vuol poter durare, conuien si limiti, altrimente, dicea bene S. Girolamo: *Liberalitas liberalitate permittitur*. L'hauer dato troppo, toglierebbe la facoltà di dar più, secondo il Filosofo. *Omne finitum ablatione finitur*. Per quanto grosse siano l'entrate, se ne vien presto al fondo, se si gettano, è non si dispensano. Che Impero più ricco del Romano, quando a Caligola rinonciollo Tiberio; E pure quanto presto lo ridusse a douer campar di rapine, chi meno di 75. millioni d'oro in vn solo anno non spese; Nerone ancor'esso a che indegne estorsioni non venne da che con gli eccessi di sciocchißima prodigalità, a 50. millioni diè fondo? Non si trouano nelle historie Monarchi stranamente crudeli nell'aggrauare con ingiusti tributi le sostanze de' Sudditi, se non quelli, che spropositatamente affettarono di parer liberali, mercè, che come bene dicea Tacito: *Aerarium, quod per ambitionem exhauseris per scelus supplendum est*. Scillaquato, c'habbia in pochi giorni vn Domitiano li tesori raunatigli dalla temperanza di Tito, se vorrà viuere con l'istesse licenze, scorticherà le sue pecore, non contento più di tosarle; sopra ogni regola raddoppierà le gabelle, fingerà ribellioni; per inuolare sotto qualche pretesto a' più ricchi ogni bene. Non per nulla tenne tra' Teologi Parigini il primato quel Tomaso Briccot, che nel fare il Panegirico alle rare doti

*Ex D. Hieron.*

*Ex Su. in Caligula, & in Ner.*

*Lib. 2 Ann.*

del Rè Francesco Primo, gionto a gli encomij della di lui poco regolata beneficenza, con motto ingegnosissimo mostrò di nõ poter approuare, che al modo del Seraffino d'Assisi hauesse lacere, è forate le mani, già, che ancor'egli non poteua in ella ritener nulla; se però così aperte durauano, gli protestò douer vn giorno ridurre a pouertà tanto estrema i suoi Sudditi, quanto è quella, che fece S. Francesco professare a' suoi Frati.

*o. Mic. n An- io. Cor. Pol.*

§.III. Non v'è maniera di gouerno, in cui senza pagar tributi si mantengano i Popoli; ne diede Tacito la ragione chiarissima: *Nec quies gentium sine armis, nec anima sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt*. E quando Nerone nouitio nel gouerno pensò di fare vna bella cosa co'l togliere ogni gabella, lodò il Senato la generosità, ma riprouò l'imprudenza, di chi volesse priuare il suo Impero d'ogni autorità, è d'ogni forza. Al mantenere la giustitia ne' tribunali, la sicurezza ne' presidij, la monitione ne gli eserciti, vi vogliono grossi stipendij, se non nascono i danari, come funghi nelle casse del Prencipe, conuiene, che da' Popoli si somministrino in abbondanza tale, che chi li regge possa mantenere il suo posto, e riconoscere i meriteuoli, secondo che si vanno alla giornata scoprendo. Doue, che però gli ordinarij, tributi in mano di chi li sà dispensare di raro è, che sian scarsi; *Eas enim vires habet frugalitas*, a parere di Plinio, *ut tot impensis & erogationibus, uel ipsa sola sufficiat*, in mano di chi pur, che gli spenda, non pensa il come, per quanto siano eccessiui, già mai non bastano. Le

*Lib. 4. hist.*

*ExTac. n Ner. .3. An.*

*Plin. in Paneg.*

spese

spese honeste, è profitteuoli non furono mai quelle; che ridussero all'vltimo esterminio gli Stati. Fin che Salomone consumò le sue entrate in ergere a Dio il Tempio, & a sè vn gran Palazzo, in abbellire, è fortificar le Città, in allargare i confini, in stabilire con le straniere nationi i commercij, che contribuitono gli Hebrei, molto di buona voglia, ogni aiuto. Quel che li armò alle querele, & in vltimo li spinse alla ribellione, fù il vedere, che finiti così sontuosi edificij continuassero, come prima, gi'aggrauij per mero mantenimento de' vitij, in tante mandre di Concubine spesate come Regine, in tanti Cantori, è Comici osceni, in tanti tempij, è sacrificii de gl'Idoli; Peccarono, non v'hà dubbio, nel perdere affatto il rispetto al Rè Roboam, n'hebbero però troppa occasione, quando auuertirono, che il pane, tolto di bocca a' proprij figliuoli, non seruiua, che per far grassi quattro, ò sei giouanastri, atti a consumare tutto il Patrimonio del Publico, senza mai potersi sperare dalle loro operationi alcun frutto. Quello, che fece Nerone misero, non furono tanti millioni spesi? Se continuaua a valersene, come hauea cominciato, in rimettere la nobiltà scaduta, è la virtù impouerita, quando gli fussero mancati i danari, tanto più gli sarebbero soprabondati gli amici, mà lo scioccarello gettando il tutto, doue meno doueua con tanto oro alla mano, nè pur gli affetti d'vno seppe obligarsi. E pure pretese far passare per generosità questa sua stolidezza; *Diuitiarum, & pecuniæ fructum non alium putans, quam profusionem; sordidos, ac de parcos appellant, quibus ratio impen-*

*Ex 3. Regum.*

*Suet. in Neron.*

*Id. ibid.*

*sare constaret*. In questo come in ogni altro pazzo dettame oppistosissimo al Rè S. Luigi, che anco morendo, ricordò al suo figliuolo il tirare i conti esattissimi di quanto dal Regno solea raccogliere, non già per ritirarlo, come costumò Galba in varij cassoni, poiche di questa sordidezza fù sempre troppo incapace la nobiltà del suo spirito, fù impresso in lui, più che nel Padre del Gran Constantino, quel dettame magnanimo. *Melius opes à priuatis possideri, quod apud eos fructum redderent, in arcis uero Principum clausa steriles, essent & infructuosa*. Quel, che pretese fù, che sapendo l'herede quali fussero l'entrate, e quante le spese sue, regolasse in maniera la libertà, chè nè si ritenesse ciò, che doueua a' più meriteuoli, nè per hauer ecceduto nel dare il proprio, fusse, costretto metter mano all'altrui.

*In eius uita, & Testam.*

*Eutrop. lib. 10. cap. 1.*

§. IV. Bella lode si diè Teodorico, quando che scrisse. *Munificentiam nostram nulli uolumus extare damnosam: ne quod alteri tribuitur alterius dispendij applicetur*. L'ambirono tutti i Prencipi, mà non tutti la conseguirono molti nel voler arrichire alcuni pochi, ò che impouerirono totalmente se stessi, ò che ridussero a mēdicità estrema i suoi sudditi. Trà primi mettesi il Rè di Boemia, e d'Vngheria. Vladislao, che doue i Rè di Persia hauean l'obligo di non poter negare la prima gratia, che da chi ò sia chiesta lor fosse, si lasciò mettere da tutte le dimande questa istessa necessità. Li Cortigiani più arditi, è meno discretti, già che l'ottenere altro non costaua loro, che il chiedere, non perdean tēpo: Sicuri di non hauer mai negatiua, lo im-

*Apud Cassiod. lib. 7. ep. 17.*

*Ex Du-bravio Hist. l. 32*

importunarono in modo, che per la sua troppa bontà pessimo il Prencipe, parea nō vedesse l'hora, in cui perche altri più non lo molestasse col chiedere, a sè più non restasse, che date. Vn Padrone di due fertilissimi Regni, più d'vna volta nel volersi mettere a tauola, non trouò d'hauere nè vn boccone di pane, nè vn bicchiero di vino in Palazzo; onde come mendico bisognò, che dal Vescouo prendesse il piatto. A questi segni s'incaminaua in Francia il Rè Carlo VI. se non che, come a pupillo prodigo, gli conuenne dar vn tutore, che sottoscriuendo le diNui gratie, più d'vna volta aggiungeua: *Nimis accepit, recuperetur*, dishonore pur fatto alle donationi di varij Prencipi, che come spropositate, furono da successori annullate. Fù Antioco Epimane il Rè sciocco, che purche desse il suo, non guardaua, nè a chi; nè al come; il meno da sè conosciuto era tal'hora il più segnalato, doue che Alfonso, il sauio, osseruantissimo del precetto di Seneca: *Donabit, aut bonis, aut ijs, quos facere possit bonos*: Donaua largamente; mà sempre con riflettere forse più alla persona, che riceueua, che alla cosa istessa, che daua; supponeua d'hauer preso da Valerio Massimo vna buona lettione, quando in lui disse: *Liberalitatis duos esse fontes, uerum iudicium, & honestam beneuolentiam*; non si vergognò di negare le gratie, quando era imprudenza il concedere, ad vn Caualliero troppo importuno nel chiedere, è nello spendere poco aggiustato, disse con libertà; prima farai tù pouero mè, di quello io possa far ricco tè.

*Gagnin. lib. 9.*

*Athen. li. 5. c. 4.*

*Sen. de benef.*

*Valer. Max. l. 3.*

*Ex uita Alphōs.*

§. V. *Errat*, dice benismo il Morale Se-

*Ex li. de benef.* neca, *si quis existimat facilem rem esse donare*. Il donare è facile, non cosi il donar bene; Attione è questa la più propria d'vn Prencipe, fatta però, senza molte auuertenze, porta seco più portamenti: *Subita largitionis come est pœnitentia*, lo disse Plinio, mercè, che ogni giorno si proua vera la decisione di Seneca; *Sine hoc delectu, beneficia magis proijcimus, quam damus*. Questo io, dico a V. A. che i generosi, & altretanto prudenti, per quanto ogn'ombra d'auaritia più d'ogn'altro vitio abborrissero, non per questo potero mai auuezzarsi ad vna sciocca prodigalità; viddero abbruciato dal proprio figlio il Rè de Gotti Visbur, & in vece di compatirlo, lo dichiararono indegno di Corona, è di Scettro, quando che intesero, come spacciatosi sempre mendico, per star sempre in possesso d'hauer a riceuere, è non mai in atto di dare; *Nunc mutuo, nunc dono, nunc minis omnia ciuium bona rapiebat*: mà non per questo passarono poi senza biasmo al gran Macedone, che per seruitij di poco rilieuo desse a chi vna Città, a chi vn'Isola. Pensò egli di scusare l'eccesso, con quella bella sparata; *Non quero, quid se accipere deceat, sed quid me dare*: lo ripiglia risentitissimo Seneca; *Si illum non deceat accipere, nec te dare*. Vi vuole proportione tra' premij, è meriti, altrimente, se alla sua dignità deue mirare il Prencipe, contracambiando con vguale beneficenza, chi lo presentò d'vn bel frutto, e chi gli hà difeso lo Stato in pochi giorni dichiarerassi fallito. Con buona pace dell'Ambitioso Alessandro, si portò con molto maggior prudenza il Rè Antigono, quando chieden-

*Plin. l. 7 Epist.*

*Li. 1. de benef.*

*Ioann. Magn. lib. 4.*

*Sen. l. 2. de ben. c. 16.*

dendogli Diogene prima vn talento, e poi vn quattrino, alla prima instanza rispose; *Talentum plus esse, quam quod Cynicus petere deberet*, alla seconda: *Denarium esse minus, quam quod deceret Regem dare*. Sia sordidezza l'esser tenace, è pazzia l'essere fuor di proposito scialaquatore, nè io desiderarò mai il mio Prencipe con la liberalità di coloro, che stanno sù'l fare de beni vna translatione continua, non dando mai ad alcuno, se non quel tanto, che han tolto a molti. Non fà costoro Rei Tullio di manifesta iniustitia, come impuniti, ma però publici ladri, poiche *qui alijs nocent, ut alijs liberales sint, in eadem sunt Iniustitia; ac qui in suam rem aliena conuertunt*. Applaudono a cotesta lor frenesia quei, che gran profitto ne cauano gli altri tutti però nel suo interno la maledicono, non potendo soffrire di veder vn Monarca auuilito, fino a seruire d'esattore, è di spongia ad alcuni ingordi la gratia de' quali, quando bene a tanto costo si ottenga, non gli può mai giouare tanto; quanto può nuocergli la disgratia, che certamente incorre de gli altri spossessati, & oppressi.

*Ex Plu.*

*Li. 3. de officijs.*

§. VI. Non ve n'hà duppio alcuno, dice Seneca, che *maiora odia consequeris eorum, quibus ademeris, quam fauores eorũ, quibus dederis*. Troppo facil cosa è che li meglio trattati, attribuendo al proprio merito tutta la loro fortuna del molto, che deuono a chi ne fù il promotore si scordino, doue chi hà quasi dell'impossibile, che quei che si sentono indiscretamente aggrauati non notino l'ingiuria per risentirsene quando torni loro più a conto, tanto è vero ciò ch'auuertì Herodiano, che nel

*Li. 3. de benef.*

 cuore

*Herodian. in hist.* cuore de gli huomini, *Quidquid contristat difficulter deletur beneficiorum verò memoria cum fructu consumitur*. Volesse Iddio, che al solo Rè d'Inghilterra Leyro, fusse toccato il prouare, che li più beneficati sono per ordinario i più ingrati. Perche le sue figliuole lo sapean adulare, s'affrettò di far à lor fauore il suo testamento; alla sola Dordilla non lasciò dote, perche, interrogata, quanto l'amasse, non hauea saputo dire le sparate dell'altre. Tardi però s'accorse che la sola Cordilla hauea cuor eloquẽte di fatti e non di parole, quando à questa toccò il rimetterlo nel Regno, da chi per ribalderia delle altre, impatienti di aspettare la di lui morte era stato cacciato. S'interroghi Ludouico More, e cento altri, se non sono li più ingrassati, quei ch'alle occasioni tirano i calci più fieri. Perciò sauio il Duca Carlo l'Ardito, che perche tutt'i suoi seruidori della liberalità sua godessero, amaua più tosto di dare poco à molti, che molto à pochi, così era più sicuro di douer trà tanti ritrouar gratitudine, & intanto moderatamente aggrauati l'adorauano i popoli, e certi di douer essere riconosciuti ambiuano d'obligarselo i Cortigiani. Vero è, ch'il poco nelle mani di lui valse molto, non era più che Duca, e pur tenne sempre Corte da Rè, dando poco, ma dando spesso, con vna tanto più vtile, quanto men pratticata pollitica, poiche à giudicio di tutto il Mondo, non che di Plinio, *Antiqua beneficia subuertas nisi illa posterioribus cumules*. Il dar in vna volta ogni cosa torna à conto di chi riceue; à chi dona riesce meglio compartire le gratie in maniera, che con l'aggionta delle seconde, si ra-

*Polyd. lib. 1.*

*Ex Argẽtano.*

*[L]ib. 3. [E]pist. 4.*

rauuiui la memoria dell'obligo, che s'haueа per le prime. Quest'è l'vnica conserua de benifici. *Veteris meritum conseruandum est nuouo.* *Idem. ibid.*

§. VII. Non mi guardino di mal'occhio i gran cuori, come, se il mio discorso, con queste tante riserue, leghi le mani alla loro liberalità. Sò la somma sodisfattione, che sentono nel dar il suo, & io la pretendo in essi eternare, non che distruggere l'osseruare gli auisi della prudenza prescritti, ad altro non serue, ch'a poter far sempre ciò, che si suppone, facciano con tanto gusto. *Quid stultitius quam quod libenter facias, curare, vt id diutius facere non possis?* & è Plinio, che così parla, e non io. Amiamo la facilità con cui molti de gl'alberi migliori rinonciano à chi li vuole i suoi frutti, quelli però non lodiamo, che, cō sciocchissima cortesia, dando in vn giorno medesimo le frondi a' venti, e le frutta alla terra. L'istessa liberalità, che tanto stizzica à dare, consiglia à non dar mai il tutto; e fu lo Stagirita, che lo auuertì. *Ad liberalitatem pertinet, ut ira tribuat, ut pauciora sibi non relinquat.* Concedo à Tullio, ch'il poter dar sempre più di quello, che si riceue è la più desiderabile facoltà di cui si possa vn'huomo pregiare, per questa sola i Prencipi sono Prencipi, diceua il sensatissimo Anaxilao, vogliono essere creditori di tutti, e non mai debitori ad alcuno. Al modo delle nodrici, ch'abbondano di latte, patiscono se non trouano à chi communicare le sue sostanze; mal volontieri si vedono attorno persone, che possino dire di non hauer alla loro beneficenza alcun obligo. E commune a molti d'essi il genio

*Plin. paneg.* *In Mral.* *Ex pli tarco.*

dell'Imperator Alessandro Seuero, che portando sempre scolpiti nella memoria tutti li suoi seruidori, se ne trouaua alcuno tanto modesto, che non li chiedesse mai gratia, stimandosene offeso, diceua-li; *Quid est cur nihil petis? Num me tibi vis fieri debitorem?* Ardisco dire, che più sentono i Prencipi l'essere vinti da gli Amici co' beneficij, che da' nemici con l'armi; certo è che Dario non s'accorse di non esser più Rè, se non quando, trouandosi ne gli honori, fatti alla moglie, e figliuole sue singolarmente beneficcato dal vittorioso Macedone, non seppe più come mostrarsegli grato, *Tunc se ratus uere uictum, cum post tot prælia, beneficijs ab hoste uinceretur.*

*Ex Lãpridio.*

*Ex Q. Curtio.*

§. VIII. Mà forse, che la guerra sola, e nõ anco la prodigalità a' termini sì miserabili li può condurre? Tutti con quell'altro possono dir d'hauer in Corte dui sorti d'huomini, ad vna delle quali, come con tutta la loro clemenza non bastano mai scuotere l'erubescenza nel chiedere, così con tutta la loro liberalità non arriuano mai à satollare l'ingordigia di hauer nell'altra. Li più modesti, e meno auidi, *Malunt emere, quam rogare.* Gli altri però pieni di spiriti altieri vogliono cauarsi i capricci, accumular tesori, crescer di titoli, e tutto questo à spese del Padrone, che se si prefigge d'empire simile baratti senz'ottenere il suo intento, inutilmente getta via il suo, e quanto co' suoi sudori può contribuir tutto il popolo; e così mezo mendico perder tutto il cuore da Prencipe; non gli vengono più pensieri d'intraprender vna gloriosa impresa, di migliorar le sue Città, di eternarsi con vna

son-

ſontuoſa fabrica, per volar alto gli manca-no l'ali, non ſi promette, che alcun lo debba aſſiſtere, quando non hà più, che dare, e fù rifleſſione fatta dal Filoſofo nel 4. della Politica: *In indulgentia nimia conſtitutos deiecto nimis animo eſſe*.

§.IX. Perche non deuono dunque i Monarchi diſtribuire in tal maniera i ſuoi doni che nè mai ſoſpetto ſiano d'auaritia, nè laſcino mai mancare alla liberalità la materia. Se hanno ſempre à farſi ſeruire, conuiene habbino ſempre che dare: ſe queſto non l'ottengono con far acquiſti maggiori, col ridurſi à minori ſpeſe lo conſeguiſcono. Così ancor in eſſi il ſaper con buon termine dar negatiue per gran talento s'ammira. Se ne valſe il Rè di Macedonia Archelao, quando chiedendogli vn cortigiano, di niun merito, vn bel vaſo d'oro, ch'haueа innanzi, porgendolo ad vn'altro, più degno, e meno ardito, riſpoſegli, *Tu quidem dignus es, qui poſcas, & non accipies, hic verò dignus eſt, qui, etiam non poſcens, accipiat*. Beati i meriteuoli, ſe ciò che loro è douuto, à gente inutile non ſi gettaſſe. Li Soldati, li Cortigiani, e li Magiſtrati non furno mai meglio pagati, che dall'Imperator Aleſſandro, mercè, che di ſpeſe ſpropoſitate, e ſuperflue non voleua ſentir parlare; tenne corte degna di sè, ma ne gli officij non ſoffrì mai, ſe non tanti, quanti baſtauano per farli il douuto decoro; a gl'inutili diede licenza, e conſumando ſplendidamente l'entrate, tenne ſempre per sè il capitale, *Dies numquam tranſiit*, dice di luj Lampridio. *quin aliquid manſuetum ciuile, pium faceret, ſed ita ut ærarium non euerteret*. Altretanto ne han fatto quei

*Plut. opuſc. de vitioſa Verec.*

*Ex Lãpridio.*

quei tutti, che nel gouerno mantennero, ciò, che tanto magnificamente promise, quando fù eletto l'Adriano Cesare, *ita se Reipublicæ iura gesturum, vt sciret rem populi esse non suam*, posero gran parte della lor gloria in riuscire ottimi dispensatori di ciò, ch'il popolo contribuiua per eccitar à far attioni degne i giouani, e premiare le già fatte ne' vecchi.

*Ex eod. & aliis.*

§. X. Si mantenghino accreditati i Prencipi, e poi non dubitino, che, anco senza dar sempre danari, e gioie, non trouino chi ben li serua. Con le benigne occhiate, e con le cortesi parole, chi può dire quanti se ne ponno alla giornata obligare; se queste massime non sono del tutto sterili di buoni fatti. Tutto stà, che sappiano far varie le gratie sue, poiche del resto non può mai loro mancare di che nodrire in tutti vn'ottima volontà verso il real loro seruitio, quando ben le guerre, e le carestie a' tesori haueran dato fondo, e di quello fù meritamente da Plinio lodato Traiano, perche sapesse alla sua beneficenza dar varie forme, e giouar a' buoni suoi seruidori, senza danneggiar se stesso e'l popolo. *Quẽ nondum aliquo prouexisti gradu dignatione solatus es; ille cohonestatus est affatu, ille mensa beatus, ille osculo consecratus est;* Così non lasciò inhonorata alcuna parte, mentre, *omnibus, qui sibi iure considerent, aut processit dignitas, aut satisfacit humanitas*. Chi hà meglio conosciuto la natura de gli huomini, hà saputo metter loro in tal prezzo vna corona di quercia, di gramigna, di mirto, di alloro, che per desiderio di cosa,

*In Panegir.*

che

che nelle campagne senza vna minima spesa, da persè poteano cogliere, li fecero caminare, carichi d'armi, da vn pollo all'altro, doue che molti consumaranno i tesori, e di Crasso, e di Creso, e saranno ogni volta peggio seruiti.

§. XI. Mà il Mondo giustamente si potrebbe doler de' politici; se suggerendo tãte auuertenze a' Prencipi, perche non gettino senza profitto i danari, più non premessero, perche non sian troppo facili à conferire a persone, men degne gl'officij. Piacque molto à Tullio il genio di Caio Cotta, che solea dire, *Beneficium quidem suum, & operam solere se omnibus promitere, sed illis elargiri, apud quos optime collocari arbitraretur*. Molti, perche vno si è loro raccommandato, vogliono, ch'al merito di tutti gli altri competitori preuaglia, così sente poi di tanto in tanto pianger il Volgo, con Boetio: *Latet obscuris condita virtus clara tenebris, aestaq; calcant iniusta ricecolla nocentes*; Huomini di niun merito, solamente, perche hauranno indouinato il genio del Prencipe, saran promossi à tutti gli honori, e tant'altri, che con la penna, ò con la spada alla mano hauran recato vtili importantissimi al publico, non saranno, nè pur guardati. E disordine questo, che ne tira dietro infiniti: come non hebbe. Iamblico, argomento migliore d'vn buon gouerno, ch'il veder le dignità, date à chi vanno, così vn cattiuo da niente, più lo conobbe Catone, che dell'auuertire il tutto distribuito à capriccio, al modo della predestinatione di Caluino, senza vn minimo riguardo di merito, e di demerito.

*Lib. 1. de Con. solat. phil. metro. 5.*

*Apud Stob. ser. 44.*

*Apud Salust.*

D'on-

D'onde però tanto maie? Dall'esser tal'hora pur troppo verra la riflessione di Tacito. *Fato quodam, & sorte nascendi, vt cetera: ita Principum inclinatio in his, offensio in illos est.* Lo studio di chi gouerna tutto dourebbe essere, secondo auuerte Oleastro, sul filosofare di continuo sù talenti, e costumi de' suoi, per trarne fuori all'occasioni, quei, ch'al ben publico possono meglio seruire; mà molti tanti esami non volsero; potè vno essere tutt'ingegno, tutto giudicio, tutto fedeltà, tutto gratia, se non diè nel lor genio non ne fecero mai alcun conto, doue vn'altro per ribaldo, e sciocco che fusse, se prese posto nella lor gratia, fù promosso a supremi honori, inuestito di varij scudi, arrichito di più tesori.

*Tac. 4. Ann.*

*Ad uerbu Exo. qua Ietro dixit Moysi.*

§. VII. Era Cortigiano vecchio, chi lo scriueua. *Non est maius meritum, quam gratiam inuenisse regnantium.* Non sò, che più bella pietra filosofale, della gratia d'vn buon Padrone, che in vn momento vi vale per ogni alchimia; e vi fà ricchi, se sete poueri, nobili, se plebei, giusti, se condannati. Se tal'hora se ne seruono i Prencipi anco à profitto di chi poco lo merita, non così facilmente, se ne offendono i popoli; di Dio stesso scrisse Agostino, che se bene non può voler perdere alcuno senza demeriti, perche egli è Giusto; può però voler saluare alcuni senza meriti, perche egli è buono. Se ancor essi per quanto grandi siano, sempre sono huomini non potendo loro disdire l'hauer affetti, non può, nè meno disdire l'hauer amici, a' quali se stessi, e le lor fortune liberalmente communichino, Dal vedersi tal'-

*Cassiod. lib. ep.*

*Lib. 3. contra Iulian. cap. 58.*

ta l'hora far bene à quei stessi, che han poco merito, conuiene, che chi l'hà maggiore tanto più si confermi nella speranza di non douer esser lasciato senza mercede, e purche in vna Corte la Virtù sia quella, che possa il più, non è tanto disdiceuole, se qualche cosa vi possa ancor la fortuna. Passò per ottimo Vespasiano, come quello, *Qui percoluit egregios viros, & mox summa adeptos*, e pure ancora presso lui, dice Tacito, *Quibusdam fortuna pro Virtutibus fuit*; mà chi facesse mestiero di dar gli honori, non à chi più li merita, mà a chi gli entra più in fantasia, non, supponga di douer esser mai ben seruito, fa ogni gran male a sè & al suo popolo, & à quell'istesso, che ha preteso promouere, non fa alcun bene.

*Tacitus ubi de Vespasiano.*

§. XIII. Mettasi il vestito d'vn Rè Gigante adosso ad vn buffone Pigmeo, a ch'altro serue, che a far spiccare maggiormente la improportione dell'habito alla persona? Ricco è il capotto, fino il capello, sotto quello però, pare vn fusto d'vn fongo, chi nell'habito più pouero, ma fatto a suo dosso non lasciaua di hauer il suo garbo. L'hò imparata dal sensatissimo Duca Emanuel Filiberto questa similitudine molto espressiua, & in sostanza è l'istesso, che lasciò scritto Boetio. *Collata improbi: dignitas, non modo efficit dignos, sed prodit etiam, & demonstrat indignos*. L'anime inette sono buone ad auuilire ogni dignità, non che mai sian capaci di riceuere da quelle alcun lustro; chi voleua il lor bene conueniua non mettere la loro deformità in prospettiua; furono in qualche credito pria ch'entrassero

*Ezech. cap. 21.*

sero in quel Magistrato, da che non vi sono riusciti, sono la fanola di tutt'il Volgo, e pure che non costa a' miseri popoli, l'honore, ch'à lui stesso è d'aggrauio; se da lui riccorrono sono spolpati, ma non soccorsi li sente ma non l'intende, condanna gl'innocenti, & assolue i rei; e quando ancora vuol fare il meglio, s'appiglia al peggio. E di quà, che rouine non vengono, a chi non seppe giouare all'altro senza, che nocesse a sè stesso? Presso Dio egli ha giuocato tutto il suo credito, perche quella sourana Maestà per niun delitto più, che per questa mala distributione de' castighi, e de' premij degrada i Prencipi. Quando l'auuertì nel Rè Sedechia, lo fè trattare dal suo Profeta, come già sconsagrato, e profano *Profane, impie, Dux Israel, aufer Cidarim, tolle coronam*, e questo non in pena d'altro, dice S. Girolamo, se non perche *Nihil fecit iudicio, sed quos volebat exaltabat*.

*Lib. 2. de Cons. Phil. prosa 6.*

§. XIV. Li sudditi poi come possono più inuogliarsi di seruire a persona, che non hà genio, se non ad anime vili, che senza far conto alcuno del merito, segue in tutto la frenesia del suo pazzo capriccio? Li furbi non v'hà dubbio, che auuertendo subito i mali mezi, con cui à gli altri è riuscito il guadagnarselo, per quelli stessi si auanzeranno gli huomini di talento, e di merito, non fia, che più s'accostino, a chi non si vuol render capace d'hauer attorno seruidori fedeli, mancando d'ingegno per saperli conoscere, e di gratitudine, per volerli contracambiare. Io m'imagino pure, che a tutti i migliori di Roma si agiacciassero affatto nel cuore i più generosi

rosi pensieri, quando viddero Tiberio dare a Pomo Flacco la Prouincia di Siria, & a Lucio Pisone la Prefettura di Roma, non per altro merito, che per hauere potuto con essi lui durare a tauola sbeuacciando vna notte, e due giorni intieri, ò pure, quando vn'altro auuertirono importar la Questura, in concorrenza di tant'altri più degni, solamente perche sù gli occhi dell'istesso bebbe vn fiasco di vino tutto in vn fiato; ò quando sotto Aureliano, trouandosi alla Corte tanti Caualieri, che sù la propria pelle portauano scritte le patenti della loro generosità, si viddero tutti negletti in paragone d'vn tal Fagone, non per altro idolatrato da Cesare, che perche, non valendo per vno, mangiaua, e beueua per cento; *Adeò vt vno die ante mensam eius, aptum integrum, centum panes, veruecem, & porcellum comederit, biberit autem in fundibulo apposito plus orca.* Ancor adesso m'imagino di vedere quei autoreuoli Senatori, & accreditatissimi capitani, maledire nel suo interno l'ingiustissima beneficenza di chi altri, che buffoni non meritaua d'hauer attorno, già ch'altri, che buffoni non godeuano il di lui affetto.

*Ex Tac. & Suet.*

*De re milit. Lib. 10. epist. 25.*

§. XV. Non sia mai vero, che habbia voglia d'essere ben seruito da' sudditi, chi nel promouerli non mostra di far più conto de' loro meriti, che di tutte l'altre raccommandationi. Mancò insensibilmente e nelle Romane Legioni il volere, e non hebbe à speculare molto vegetio per trouarne la causa. Doue prima si dauano le prime cariche a chi con attioni di straordinaria generosità se le hauea meritate, cominciarono a distribuirsi a chi portaua in-

cam-

campo vn bel volto, vn ricco vestito, vn gran cimiere vn superbo pennacchio, Li vecchi auuiliti dal vedersi posposti, non si curarono di mettersi a' pericoli, che loro nulla fruttauano, & i giouani, accortisi, che si premiaua la gratia, non la fatica, ritirarsi dall'occasione della battaglia, trouauano meglio farsi strada alle prime cariche con trattenersi nelle Anticamere ad alzare questa, e quella portiera. *Virtutis amulatio alitur exemplo honoris alieni*; lo scrisse Simmaco, & è verissimo; chi vede vn altro premiato per vna buon'attione, con la speranza d'vna simile ricompensa, a cose anco maggiori s'innalza tutti ne tripudiano, tutti ne godono, come tutti interessati vi siano e fù Costanzo Cesare, che lo auuertì; *Nullum beneficium cum ratione, & iudicio datum, illius tantum sit qui id accipit; sed omnibus in vniuersum tanquam pramium similium laborum proponitur*. E però io con Democrito stimerò sempre vna delle più belle parti, che amar si possa vn Prencipe questa giustitia nella distributione delle honoranze. *Virtutis maximam partem habet: qui honore dignos honorat*.

*In orat. Them.*

*Apud Stob. ser. 44.*

§. XVI. Io penso pure, che si consoli V. A. al sentire, che i libri altre Regole non le consigliano, se non quelle medesime, da Dio impresse ne' più viui suoi sentimenti. La beneficenza ben vede ogn'vno douer essere la virtù sua diletta, non mai però in pregiudicio della Giustitia. Potranno esser sicuri i suoi buoni sudditi, che correranno li suoi fauori, là doue si trouaranno in maggior numero i meriti, e nō le raccomandationi, troppo tal'hora al merito pregiudiciali. Tutte le doti d'vn Gran

Pren-

Prencipe, mostri sempre di hauere, ma singolarmente quella, che s'appropriò Atalarico, quando diceua. *Electio nostra de meritis venit, & tanto quis Regali animo proximatur quanto boni studij societate coniugitur.* Se il grande Imperatore Alessandro Seuero imparò dalla Chiesa, benche Gentile, il modo di chiedere dal popolo l'informationi di quelli, ch'alle maggiori cariche vanno promossi, non sia mai, che la trascuri, chi pretenda d'hauere tanti colossi eretti alle sue glorie, quanti sono quei, che gouernaranno le sue Prouincie. Li suoi maggiori furono sempre ben seruiti al pari d'ogni gran Prencipe, Scuole di Heroi furono le loro armate, e molti generali vi s'alleuarono, mercè, che le cariche migliori le distribuirono al valore, non al fauore. Già i Legisti consultano, come oracoli, i Capi de' lor Senati, due Morozzi, vn Bellone vn Ponte, vn Ozasco, due Tesauri, vn Craueta, e simili, perche gelosissimi della propria riputatione, vollero sempre conoscere in mano di chi la metteuano? Fù superfluo per essi il ricordo di Tacito, *Dispice cuiusq; merita, tardeque concedas, quod datum non adimas.* Andarono tutti troppo sempre auuertiti in non precipitare in cosa, che tanto importa, sicuri, che del peccato, fatto in vna mala elettione sarebbero essi i primi in compagnia del suo popolo, la penitenza; & io, per me, non stimerò mai beati se non quei Regni, ne' quali, *Emitur sola uirtute potestas,* nè sicuri in conscienza, se non quei Prencipi, che possono darsi il vanto del Rè Teodorico: *Pompa meritorum, est rega-*

*Apud Cassiod. lib.9.ep. 22. Ex Lamp.*

*Lib. 3. Annal.*

*Ex Cla.*

*Apud Cass.l.4 ep.14.*

*le*

*le iudicium, quia nescimus ista, nisi dignissimis, pendere, & quamquam potestati nostræ, Deo fauente subiaceat omne, quod volumus, voluntatem tamen nostram de ratione metimur, & illud magis æstimamur elegisse quod cunctos dignum est approbare.*

V E-

# VERITA
## DECIMASESTA.

*L'Affettione de' Sudditi essere il maggiore tesoro, di cui possono i Prencipi fare capitale.*

§. I.  I bisogni straordinarij, che da vn'hora all'altra arriuano a chi gouerna, l'obligano ad hauer sempre alle mani vna grossa prouisione d'argento, e d'oro, con cui, ogni mācamento delle altre cose supplendo; troui sempre, che dare a gli amici, & a' nemici, che opporre. Non hebbe mai gran credito presso i Politici l'vsanza de gli Spartani, che auuedutisi essere stato l'oro la calamita che adosso a Creso tirò il ferro di Ciro, vietarono a' suoi gouernatori il tesoreggiarlo. Anco però Iddio per Mosè la prescrisse a gli Hebrei, *Ne Rex habeat auri, & argenti immensa pondera*, e presso a' Macarensi, popoli dell'Vtopia del Moro, prima d'essere consagrato, giuraua il Prencipe di non mettere mai insieme più di mille libre d'oro, & altretante d'argento, & i Rè dell'Egitto, secondo Plinio, nel fare le Piramidi di tanta spesa, altro fine non hebbero che di dar partito al danaro, come se in troppa quantità conseruato, non potesse, se non tirare a' loro danni, la rapacità di più eserciti. Molto diuersa è stata in questo la pratica di tutti gli altri Monarchi, che trouatisi tal'hora ne gli estremi pericoli senza haue-

*Tolos. li. 3. c. 9.*

*Deut. c. 17.*

*Thom. Mor. l. 2 Vtopia.*

*Lib. 30. cap. 13.*

hauere con che redimerli, impatarono quã-to vile prouidenza fusse il mettere da parte dell'entrate, che s'esiggono qualche grã sõma, di cui si possa far capitale, ogni volta, che il rimanente sia impegnato, ò perduto.

*In apoph.Prin.* Due cose vi vogliono per regnare, diceua Cesare, danari, & huomini; ad vna sola le poteua ridurre, poiche a chi abbondano i danari, non trouo che mancasser mai huomini, corrono questi ouunque quelli si trouano, nè, senza profondo mistero i Fenici, per esprimere l'onnipotenza de' Dei, metteuano loro in mano vna borsa piena. Chi hebbe molto da spendere, potè sempre, come Idolo, farsi adorare. Io che suppongo di hauer trouato vn tesoro, il più pretioso di quanti mai ne guardassero gli Atteniesi in Delfo in Susa gli Assirij, in Quinta, vicina a Tarso, i Macedoni in Zuegma longo all'Eufrate i Babilonesi, Cambise in Gaza di Palestina, Deiotaro in Peio di Frigia, Iugurta in Tala di Numidia, Mitridate in Peia di Armenia, Siracusa nel Castello di Labdalo. Lisimaco nel Promontorio di Citirizzo conforme all'obligo, che me ne impone la legge, vengo a darne parte al mio Prencipe. Non pensi V.A. hauer'io dato fede alla voce, corsa trà il volgo dell'essersi saputo dalla bocca d'vno esorcizato energumeno, qualmente sotto terra hauea il Duca di Sauoia più tesori d'ogn'altro Prencipe, se à tutta l'Italia attribuì già il Poeta le vene, & arterie d'oro, molto più le hauerà questa parte; da cui nelle miniere Vercellesi, per tanti anni tanto Roma ne trasse; Da che mi ricordo, che il grã danaro, raunato da Tigrane per difendersi, fù quello, che più d'ogn'altro motiuo trasse Pompeio

*Lib. 1. Georg.*

*Alex. ab Alex. l. 4. c. 2.*

*Plut. in Pomp. vita.*

peio ad offenderlo, non mi curo di mettere all'aria sì gelosi segreti, se prouo, come l'affettione nei Sudditi sia il maggiore, è miglior tesoro, di cui posſano i Prencipi far capitale, farò parere oracolo la propositione, è di già publico per ricco al pari d'ogn'altro quel Prencipe, che del cuore dei suoi suiſceratiſſimi Sudditi può gloriarsi d'esser più d'ogn'altro padrone.

§.II. Delle pratiche, adoprate da Grandi per raccogliere tesori, furono alcune sì sordide, altre si barbare, che come le prime senza sdegno, così le seconde non si posſono ricordare senza pianto. Puzzano ancor'addeſso l'esattioni d'vn Caligola, d'vn Vespasiano d'vn Domitiano, è con le isteſſe mie lagrime, vorrei poter cancellare dai libri quell'altre che riduſſero tal'hora le Prouincie alle disperationi, nelle quali Tullio trouò la Cilicia; *In perditam, & planè euersam in perpetuum prouinciam nos venisse scitos Audiuimus nihil aliud quam posſesiones uenditas, ciuitatum gemitus ploratus; monstra quedam non hominis, sed fera nescio cuius immanis.* Si lasci di cercare più tanto ansiosamente l'Alchimia; molti Ministri de Prencipi, che d'ogni cosa han saputo far oro l'hanno trouata; Da quanti copi erano sù' tetti di Roma, cauarono molti danari i Triumuiri; Da ogni membro dai soggiogati Saſſoni, volle vn Rè di Dania tirando tanto dal capo, tanto dal braccio, tanto dalle coscie, tanto dalle gambe; & altri l'isteſſo respirare non che il mangiare, il bere, il conuersare, il dormire procurano che lor fruttaſſe groſſi guadagni Con buona pace però di tutte queste spongie del Mondo il Tributo,

*Lib. 5. ad Atticum Ep. 16.*

*Apud Tol. l. 3. c. 9.*

*Ex hist. Anglic. Tol*

Q detto

detto della Beneuolenza, inuentato da Edoardo IV. Rè d'Inghilterra, è fin hora il più a proposito, per raccogliere da vno Stato, benche mendico, in vn momento tesori. Accortosi dal principio del suo gouerno questo gran Rè, che chiunque vuole posseder l'huomo conuiene, che per il cuore lo prenda, lo rubbò a tutti, in modo con le sue troppo ladre maniere, il farsi vbbidire, già niente più a lui costaua, che il farsi intendere. E perche oltre le gabelle ordinarie, imposte per mantenimento de presidij, delle Corti, e de' Magistrati non consentiua, che di esattioni straordinarie se gli trattasse, trouatosi in vrgente necessità di danari, altro non fece, se non publicare vn'ordine in questa forma che tutti alla misura dell'amore, che gli portauano, gli douessero porgere aiuto. Caio Verre, e tutte le Harpie di Roma, in molti anni non tolsero tante ricchezze alla Sicilia, & all'Asia, quante n'hebbe Edoardo in poche hore dall'Inghilterra; Non vi voleuano di questo tributo esattori; contendeuano le Donne, e gli Huomini, pretendendo ogn'vno esser primo a portar al Rè i suoi danari tanto è vero quel di Plutarco: *Largus euadit, ac munificus omnis amans, etiamsi parcus antea fuerit.*

§. III. Non seppe mettere in prattica questa grand'arte il Tiranno Falaride; in speculatiua però conuien dire, che la intendesse, poiche in questo sentimento scriueua ad Aglao: *Thesaurizamus diuitias ad mutationem fortunæ, non in finibus terræ, vt admones, sed apud amicos volentes nostra munera accipere*; e la ragione, che ne soggiõge è verissima; Amato che sia da' Sudditi il

Epist. 12

Pren-

Prencipe, fatto c'habbia essi ricchi, non potrà mai egli esser pouero; Li danari se li tiene sepolti ne' torrioni di qualche inespugnabile fortezza, ad altro non gli seruono che a stuzzicare qualche più potente ad inuolarglili, con intimargli vna cruda guerra, doue, che finche gli hanno in mano i Sudditi, li negotiano, e li fanno fruttare, onde alle occasioni di valersene, li troua il Prencipe moltiplicati; La Politica di Bela Rè di Pannonia pochi la intendono, è pure è delle migliori per arrichire in breue ogni impouerito Monarca. Trouò lo Stato esausto dalle grauezze impostegli, che per reggersi in piedi, non hauea vigore. Lo sottrasse per alcuni anni da gli obli ghi di spese straordinarie, dandogli pace, e liberandolo dalle esorbitanti gabelle, e nõ andò molto, che l'hebbe sì ben rimesso, che le ricchezze de' soli Contadini, non che de' Nobili, lo potean rendere formidabile ad ogni nemico. Il Macchiauelli, che de' Prencipi ha preteso formare tanti Tirãni, troui meglio il farsi temere, che il farsi amare. Tacito, che se ne sapea più di lui, hà insegnato il contrario: *Metus, & terror infirma vincula Charitatis, quæ ubi remoueris, qui timere desierint odisse incipiunt*; ò si tratti d'assicurare, ò d'arricchire chi regna, può supporre d'hauer il tutto, chi hà l'affetto di tutti; sẽza guardia egli è sicurissimo, senza tanti tesori ricchissimo, così lo scrisse Isocrate a Nicocle; *Tutissima regum custodia beneuolentia ciuium, propriaq; uirtus, his opibus regna, & Imperia seruantur, & propagantur.*

*Bonfan. dec. 2. l. 3.*

*Orat. ad Nicocl.*

§. IV. Mà questo io l'hò per tanto certo, che stimarei di far torto alla sperienza di tutti i secoli, se mi mettessi a prouarlo. Me-

glio sia l'applicarsi a filosofare sù quelle doti, che poste in vn Prencipe, gli dan virtù di potere con amabilissimo falcino tirarsi dietro legati, non per le orecchie, mà per i cuori i suoi sudditi. La bellezza delle fortezze, quando Iddio, è la Natura l'han data, non vi hà dubbio che secondo colui; *Muta quadam commendatio est*, per poter essere nel cuor di tutti ben riceuuto. Non nego a Seneca, che la virtù *magnum sui decus est, & corpus suum consecrat*. L'Anima d'Achille anco nel corpo di Tersite si farebbe portar rispetto. Nulladimeno *cum se paria iunxerunt, utraque maiora fiunt*. Oue vn buon'interno in vn bell'esterno si publica, si sentono tiraneggiati gli occhi dei riguardanti in maniera, che l'amare vn'accoppiamento sì degno, è più necessità, che elettione. Il che, se vale negl'istessi Plebei, quanto più nei Monarchi, che, imagini del sommo Dio, tirano a se tanto maggior concorso, quanto più al viuo lo rappresentano? Non e solo Theodosio il Grande, a cui dir potesse Pacato; *Dubium plane, utrum te magis mentibus, an obtutibus uultus insinuet*. Li Prencipi dalla Diuina Prouidenza predestinati a fondare, ò ad accrescere le Monarchie, furono dal di lei pennello, con tanta gentilezza dipinti, che non poteua non ammirarli, & amarli, che li miraua. Di Saule, di Dauidde, di Salomone già si sà ciò, che potrei dire. Xerse, che si tirò dietro a milioni, non che a migliaia i soldati, fù tanto bello, che trà un millione, e 700. mila huomini, che tanti seco ne haueua, non ve ne fù pur vno, che alla gratia di lui arriuasse. Non fù grande di statura Alessandro, fù pe-

*Epis. 66.*

*Lat. pen. in Pan.*

*Pac. in Paneg.*

però sì proportionato, che dei di lui biondi capelli, è maestossimi sguardi parlano ancor'adesso con marauiglia le historie. Ottauiano Augusto, che stabilì in Roma l'Impero, hebbe fattezze così leggiadre, che da quelle incantato, protestò vn Capitano Francese essersi astenuto di dargli mẽtre passaua le Alpi, vn'vrtone, è precipitarlo, e per tacere di Achille, di Hettorei di Demetrio Poliorcete, di Carlo Magno di Henrico Primo, Ridolfo, che portò in casa d'Austria l'Impero, si legge esser stato di bellissimo corpo, e di pochissimo cibo. Io non trouo, che gli huomini a niuno con tanta facilità si soggettino, quanto a quelli, che paiono da Dio fatti per sourastare, massime se il chiaro della bellezza, fumo di superbia non tinge, anzi se gli vede la negligenza, lodata da Suetonio in Augusto; *Omnis lenocinij negligens, & in capite commendo incuriosus*. E nel grande Alessandro. Eliano; *Capillos disiectos, confusoque ei pepẽdisse, qui erant flaui.*

*Ex Ho. ex Plut. Cusp. & alijs hist.*

*Suet. in Aug.*

*Lib. 12. hist.*

§. V. In vniuersale è verissimo non essere i Prencipi mai tanto amati, di quando mostrano di non curarsi d'esser più del douere stimati. Che affetto possa mai hauer il Popolo ad vno, che tutto pieno di se medesimo trà le pompe delle guardie, è de paggi, non si curasse di dare ad alcuno vna buona occhiata, ò dire vna cortese parola? Esca fuora del suo Palazzo, *omnes tanquam malum aliquod, & noxium animal è cubili prosiliarij; diffugiunt*; se si fermaranno a vederlo, sarà per riderси del di lui fasto, che, nato huomo, come gli altrui tutti, mortale vuol tener più grandezza, che non tien Dio. Che cosa costa manco ad vn su-

*Sen. l. de cle. c. 3.*

periore, che il fare a' Sudditi vn buon volto, & vn'occhio sereno? E pure, chi può credere quanto d'affetto con questo solo può guadagnare? Con tanta attione non cõtemplarono i Gimnosofisti la positura dei Pianeti, con quanta i Popoli mirano i buoni, ò rei aspetti dei Prencipi; hanno questi per significatori, è dominatori di tutta la sua fortuna. Non era Prencipe Stilicone, mà solamente Ministro, fauorito d'Honorio Cesare, pure, per hauer sempre occulto tutti con lieta faccia, si fece così desiderabile, che senza tema d'essere contrariato, potea cantargli Claud ano: *Non sic Virginibus flores, non frugibus imbres, prospera non fessis optantur flammina nautis, ut tuus aspectos Populo*. Li lumi, che non sono nel Cielo si possono mouere, alti bassi, dritti, trouarsi, come, quando, è doue più vogliono, che à pena v'è chi l'auuerta. A lumi, che stanno in Cielo, come, che i loro moti nella felicità, e miseria dell'Vniuerso notabilmente influiscano, non v'è pericolo, che manchino osseruatori. Notò Seneca in Caligola più fiere le guardature, dell'istesse sferzate, che facea dare. Notò Plutarco in Attalo Rè dell'Asia, la tetrichezza è contegno, in cui, salutato duraua: *Salutem silentio, & vultu arroganti transiens*. Notò Tacito in Domitiano, è poi ancora in Nerone certe fisonomie da Ciclopi, è Lestrigoni, Plutarco in Pericle: *Vultum cum magistratu mutatum*. Seneca in Claudio: *Spumantem rictum, & tumentis nares*. Giuliano in Tiberio, per altro nelle parole molto cortese; *Tristissimum vultum*. E Nazianzeno, nell'istesso Giuliano, vna maestà da Ciuetta; *Buccas in decore tumentes, crebris* in-

*Prou. c. 16.*

*Claud. de Ira ad Stil.*

*Serm. de Regno.*

*inflationibus, ac reflationibus*. Per lo contrario, che benedittioni non hà mandato il Mondo a tutti quei Prencipi, che, con non hauer mai portato in publico vna fronte nuuola, si meritarono il titolo di Serenissimi? Per questo, dice Stobeo, fù Gioue, Rè di Creta, creduto Dio, è più che huomini Alessandro, & Augusto. Questo ammirò tanto l'eloquentissimo S. Zenone in Abramo. *A filio ad agnum transtulit dextram, semper latus, ac gaudens, nec mutatus est uultus eius, cum esset uictima commutata*. E Sidonio Appollinate nel suo Epiphanio. *Ridebant genæ, etiam cum animus mæstitudine torpuisset*. Chi vede allegro il Padrone non può, se non rallegrarsi ancor'esso in pensare, che il tutto debba caminar bene, è se la mala circonstanza dei tempi lo assicura, che molte nuoue sian ree, al veder non turbato quello, a chi tocca, fa gran concetto, ò di prudenza, che sappia applicare ai mali il rimedio ò della di lui generosità, che lo fà superiore ad ogni contrasto; così quel gran Capitano, che sapeua quanto dal suo volto dipendessero i suoi, per non disanimarli ne gli estremi pericoli. *Spem uultu simulat, premit altum corde dolorem*. La felicità maggiore del Cielo la riducono i Teologi alla chiara visione dell'amenissimo volto di Dio, & i Cortigiani là sua in gran parte la prendono da quello del Prencipe, tanto, che disse il Sauio. *In Hilaritate uultus Regis uita*. Vna buona occhiata li tiene allegri vna settimana, quanto più vna cortese parola. Chi di queste in vna gran fortuna sia ricco, del cuore di quanti lo conoscono sarà padrone.

*Ser. 2. de Abraã.*

*In eius Encom.*

*Virg. 1. Anom.*

Bella reflessione di Sinesio, che i soli Rè da burla, quali sono quelli, che compaiono in scena, non si lasciano mai vedere senza Manto, Corona, è Scettro, sempre in atto di far leggi, d'intimar morti, di squadronare eserciti. Li Rè veri procedono più alla domestica, è da Dio ne hanno preso l'esempio, *Neq; enim Deus prodigijs, monstrisque editis semper, quasi scæna, se ipsum ostentat.* Sicuri d'essere quello, che sono, quando ancora nol paiono, conuersano, giuocano, scherzano, onde a ragione sì fece animo Diogene di poter dire al grande Alessandro. *Cum discesseris a fastu, tunc eris Rex, non Sermone, sed opere.* Quel mostrar di conoscer tutti, con chiamar ogn'vno per il suo nome, pare vna cosa da nulla, è pure ciò fù, che fece Ottone Imperatore in Roma, e Temistocle Padrone di Grecia; Non v'è chi non voglia vn gran bene a sè stesso, è non habbia di sè buon concetto, se questo pure conosce habbia di lui il Prencipe, per giustissimo estimatore dei meriti d'ogn'vno, l'adora, ammira l'auuedutezza del di lui intelletto, & ama la rettitudine della di lui volontà, è così non si trouerà nell'historie Rè straordinariamente idolatrato dei Popoli che in sommo grado non fusse con tutti affabile. La cortesia, che vsò con tutti Pompeio, lo rese sì caro a Roma, che risanato, che fù dalla mortale malatia, c'hebbe in Napoli, l'Italia tutta quasi ricuperato hauesse il commun Padre, fece per molti giorni feste grandissime. Germanico, che con la piaceuolezza tolse sempre ogni horrore alla sua grandezza, si tirò dietro concorsi tali, che più d'vna volta hebbe

*Orat. de Regno.*

*Id. ibid.*

*D. Chrisostom. orat. 4.*

*Ex Su. & Plu.*

*Plut. in pompeio*

be

be a morire nella calca dei suoi applausi, e dalla Germania trionfante ricuperandolo non si potè contener Roma, che 20. miglia fuor di sè stessa non vscisse a riceuerlo. Antonino Vero per questa stessa trattabilità si meritò tanta beneuolenza, che si haueua per sacrilego chiunque, senza vn'imagine di lui adosso, si lasciasse trouare. Non è vero ciò, che certi tetriconi diceuano all'Imperator Adriano sminuirsi con questa facilità la maestà Prencipesca. Troppo vi vuole, prima, che l'humana superbia a disprezzi si esponga; questa è l'ammonitrice dei grandi, che da ogni bassezza li tien lontani; così di Tito istesso, tanto per altro famigliare a tutti, diceua Tacito; *Plerumque gregario militi mixtus incorrupto Ducis honore*. Coltiuano le amicitie con lettere cortesissime Alessandro & Augusto; s'inuitaua molte volte da per sè stesso a cena di persone ordinarie. Theodosio: *Remota custodia militari tutior publici amoris excubijs*. Così praticò pure Tiberio, tanto geloso per altro della sua autorità; *In appellandis, uenerandisque singulis, & uniuersis*, dice di lui Suetonio, *prope excesserat humanitatis modum*, mercè, che col suo acutissimo ingegno haueа penetrato ciò, che si proua verissimo, & è non comparir mai più grande vn Monarca, di quando l'istessa sua superbia mostra di premere, per il che forse poi disse a Traiano Plinio. *Superior factus descendis in omnia familiaritatis officia, & in amicum ex Imperatore submitteris imo tunc maximo Imperator, cum amicum ex Imperatore agis.*

*Ex Su.*

*Tac. ex Capitol. & alijs.*

*Lib. 5. Ann.*

*Ex Su. & Q. Curtio.*

*Ex Pacato.*

*In eius uita.*

*In Pan.*

§. VII. Auuiliscono la maestà certe leggerezze, che a persone priuate disdicono, non che ad vn Rè; le parole cortesi la ingrandiscono, mentre la temperano, lasciandola venerabile, e facendola amabile. Persone di senno, e di gran cuore, al comparire auanti ad vn Monarca, restano tal'hora, come Atlante al veder Medusa muti, & impietriti; se li risuscita vna buona parola, & vn'occhio benigno, non altrimente; che alla famosa statua di Mennone il raggio del Sole, tira loro le voci fuor delle labbra; chi può dire come in eterno obligate rimangono; Hanno molti nel seruire buona intentione, mà non sanno del tutto il termine; se sodisfatto di poco il buon padrone li sà scusare, chi può stimare l'affetto, con che s'impiegano per meglio habilitarsi à pagargli il donuto ossequio? Molti hanno ardentissimi desiderij di seruir bene, ma le forze non li accompagnano; deuono assai, e possono dare pochissimo; vna dichiaratione di non isdegnare gli sforzi della ben'affetta, e mal secondata lor volontà, non obliga solamente essi; mà tutto il Mondo. Che applauso non facciamo noi anco adesso alla cortesia, con cui leggiamo, che vn'Artaxerse gradì vn poco d'acqua da vn pouerello offertagli nelle mani pagandogliela con vn gran vaso d'oro. Quando lodiamo in Luigi Vndecimo il non essersi sdegnato di riceuere da vn Contadino vna Rapa ricompensandogliela con mille scudi; Di quanti atti heroici facciano i superiori, quelli sono sopra tutti graditi da Sudditi, ne' quali mostrano, che, come Elia nel risuscitare il figliuolo della Vedoua, così essi per accommodarsi

darsi à gl'inferiori, sanno ridurre in compendio la lor grandezza; onde l'asioma, che pose in bocca de gl'Indiani più sauij Niceforo Gregora, può dirsi stampato ne' pensieri di tutto il genere humano: *Principem, si quò natura sublimior sit, eò humaniorem se prabuerit inferioribus carissimum populo futurum*.

Lib. 4. histor.

§. VIII. Mà, se V. A. mi dice, che non ho sin'hora toccato quello, che più communemente affettiona il Popolo al Prencipe, non posso se non rispondere, che, pratticando ella così bene tutte le arti di farsi amare, molto meglio di me le conosce Non vi hà dubbio, che l'amor nasce dall'vtile, e poco si affettionano gl'huomini ad vn'occhio benigno, ad vn volto gratioso, ad vn conuersare attratiuo, se altro maggior beneficio non ne riceuono. Fù amatissimo l'Imperatore Antonio, il perche me l'han detto l'historie; Libero da ogni priuato interesse hebbe per scopo vnico di tutte le sue intentioni, il ben publico; pure che potesse giouare à chi che sia, non si curaua di danneggiare sua sanità: *promiscuus erat eius aditus; non fortuna, non inopia, non deformitas, aut ætas quempiam excludebat*. Fù Nerua Cesare accettissimo à Roma, nè posso marauigliarmene, quando lo leggo tanto applicato all'aiuto di tutti, che in tempo di carestia, per soccorrere al Popolo, vendette non solamente tutte le sue ville, e palazzi, mà le istese sue vesti, con quanto hauea in casa. Ancor'adesso è pianto Iosia dagli Hebrei, mercè, che doppo hauer riconciliato Dio al suo Regno, con la sua somma innocenza, per comperare alla felicità publi-

Franc. Patric. lib. 9. de Regno.

Ex Dion. Chrys.

ca, sacrificò la sua medesima vita. Chi nel Regno viue solamente à sè stesso, può supporre, che da sè stesso solo sia amato; lo mirano gli altri tutti, come che a loro non appartenga, & in quello, che, occupando il luogo d'vn buono non reca loro alcun vtile, riconoscono da lui ogni danno. *Si contentus nomine Principis, princeps esse non cures;* diceua bene al figlio suo successore vn gran Rè, *Principis nomen amittes, & Tyranni indues.* La ragione è chiarissima, secondo Aristotele, poiche in tanto distinguesi dal Tiranno il Prencipe in quanto quello cerca sempre il ben suo; questo del Popolo, quello hà i Sudditi per schiaui, questo per figli: quello hà vn gouerno violento, questo benigno: *Bonus Princeps nihil differri a bono patre,* dicèa bene Xenofonte; e chi hà in sè verso i Sudditi tenerezza Paterna, troua ne' Sudditi amore, e riuerenza figliale. Gran ceruello mostrò sempre Lorenzo Medici, maggiore però, quando per guadagnare alla fortunatissima sua discendenza la prosperità, che meritamente hora gode, compendiò al figlio tutti i ricordi in questo, che non mai altrone, che al ben commune tutti li suoi consegli indirizzasse. L'essere in certo di cercar questo fà che vno tiri dietro sè il cuor di tutti, come che tutti nella di lui conseruatione rimangono interessati. Erano adorati non che riueriti in Sparta gli Ephori, perche *hoc vnum habebant bonum, quod Spartam amplificaturum scirent.* Non vi fù plauso, che non si facesse in Attene à Pericle, da che nel dare il suo parere, che fù solito di pregar Dio, a non permettere che non gli vscisse di bocca

Ethic. lib. 8.

Ælian. lib. 4. hist.

ca parola pregiudiciale al bene de' suoi Cittadini.

§. X. Tutti non l'hebbero, molti però mostrarono d'hauerlo il sentimento nobilissimo tanto amato in Catone; *Non sibi, sed toti genitum se credere Mundo.* Così Nerone fù amatissimo, finche si potè dire con verità, *Cunctas sibi curas amore patriæ leuiores esse.* Così Vespasiano; da che secondo Suetonio; *per totum Imperij tempus nihil habuit antiquius quam propè afflictam, nutantemque Rempublicam stabilire primo, deinde & ornare.* Così trà più moderni Henrico Cesare figlio di Federico, ch'applicatissimo a' negotij publici, interrogato, perche così tardi, e fuor d'hora cenasse, si guadagnò il cuor di tutti con quella risposta. *Priuato quidem homini, cibi tempus esse cum iubet. Regi uerò nisi nomen suum abdicet, id solum esse quo uacat.* Si disinganni pur chiunque stimasse poter gli huomini amar altri, che quelli da' quali si riconoscono estimati & amati. Che però chi vuol farsi straordinariamente caro a' suoi popoli, io non penso possa hauer mezi migliori di quei due, che Tullio suggerì, e da Platone li apprese; *Vnum, ne vtilitatem ciuium sic tueatur, vt quacumque agit ad eas, ne ferat oblitus commodorum suorum, alterum ut totum corpus reipublicæ curet, ne cum partem aliquam tueatur reliquas deserat.* Il metterli a promouere il bene d'alcuni pochi a spesa, e danno de gli altri tutti, non è pratica da Prencipe, che desideri di farsi amare. Ogni partialità obliga pochi, e gli altri tutti disobliga, e però con ragione li più riflessiui prescriuono a chi hà sotto sè

Tacit. 15. annal.

Suetoni. cap. 8.

Auctor. uita.

di-

diuerse prouincie, non mostrar tanto genio con vna sola, che l'altre tutte stimar si possino, presso lui, forastiere, chi vuol impossessarsi dell'affetto di tutte, conuien, ch'a beneficar tutte vgualmente ben inchinato si mostri, volendo in sua Corte da tutte soggetti degni, ne gli honori de' quali possa stimarsi la natione tutta honorata, ò almeno nella distributione de' suoi fauori, procedendo sempre da huomo, che in ciascuno guardi l'habilità, e non la patria, conforme al principio d'Annibale in vn esercito composto di tutte le nattioni fattosi a tutti vgualmente caro, con quella celebre potestà. *Carthaginensis mihi erit, qui hostem strenue feriat.*

*Lib. 1. de officijs. Scribaniuss. in Polit. l. 2. c. 12.*

*Ex Plutarco.*

§. X. L'esercitio d'vna virtù faccia gli vni amabile il Prencipe, d'vn'altra a gli altri. Gli obli ghi la clemenza coloro, alla fragilità de' quali remise l'incorse pene: la liberalità quelli, a' quali fece dono di molte gratie, l'amore al ben publico, come che tutt'interessi, tutti li caparra, gli li cattiua, gli l'incatena? Non habbia danaro con ch'assoldarli, pane con che sostentarli, se apprendono, che a loro vnitissimo stia risoluto di correre sempre con essi vna stessa fortuna porta più, spolpato, e mendico, ch'vn Tiranno con tutti li tesori di Creso. Nè dico io dottrina, di cui veduta mai non si sia nel Mondo la prattica. Senta V. A. ciò che di Costante Cloro, Padre del gran Costantino, racconta Eusebio. Gouernaua a nome dell'Impero la gran Bretagna, questo sensatissimo Heroe, e già Christiano di fatti, benche ancora di professione Gentile, altra politica non practicaua, se non fare, ch'ogn'vno fosse

*In vita Cōstāt.*

Pa-

Padrone del suo, senza che mai hauesse a temere, ò d'ingiuste inquisitioni da'Fiscali, ò di rigorose esecutioni da gli esattori, ò di barbari saccheggi da Ladri. Venne a Diocletiano Imperatore querela, esser Costante huomo incapace della sodezza, che portaua nel nome, inettissimo al suo mestiero esser trà l'altre molte imperfettioni sì poco prouido, ch'in tant'anni non hauea saputo metterſi da parte vn peculio, di cui in occasione d'vn'vrgente bisogno si potesse valere. Non fù si tosto data l'accusa, che fù creduta da Cesare, mandati sindicatori in Bretagna, che soliti a cercar prima il danaro, e poi il seruitio publico, a pena giunti dell'Erario domandan nuoua. Fermateui meco due giorni, disse Costante, e son sicuro di darmiui a conoscere meglio prouisto di quello voi suponete. Fà sapere alla Nobiltà, & alla Plebe quanto passaua, e tanto bastò, perche tutti bramosi di saluarli l'honore gli mettessero insieme tant'argento, è tant'oro, ch'al vederlo stupiti i Messi, impararono ciò, che forse ancor non sapeuano i popoli gouernati da figli, non hauer cosa, che nō sia per il Prencipe, votar loro l'amore ogni nascōdiglio, e cauar loro anco di bocca il pane per farlo alla grādezza di lui tributario; e renderli pronti a discēdere sì all'Inferno, per prouederlo del l'oro, quando più nelle casse nō ne habbia.

§. XI. Le facoltà però sono il meno con che ricompensino i Popoli vn Prencipe conosciuto zelante del loro bene; la vita istessa per lui a mille penosissime morti presentano, senza sperarne maggior mercede, che d'hauergli aggiunto riputatione. Hanno prouato molti ciò, ch'io difendo, mà

mà niuno mai più di Cesare, che non hauer sempre mostrato di far gran stima, e tener gran cura di quanti sotto di lui militauano, trattando li sempre non da sudditi, ma da compagni, se gli affettionò di maniera, che difficilmente troueranno nelle historie figliuoli giunti à far, e patir per vn'amoreuolissimo Padre, ciò ch'i soldati per Giulio Cesare. Entrato nella Guerra ciuile, dice Suetonio, come che non dall'Asia, ma dalla Gallia, non ancor ricca veniua, non hauea soldi ogni Centurione s'obligò à mantenergli a sue spese vn soldato a cauallo; e gli stessi fantacini più miserabili a seruirlo senza pane, senza stipendio. Et è, vn gran dire, che in tant'anni; e così varij successi, nè pur vno dalle di lui insegne si ritirasse. Molti presi s'elessero anzi morire, che d'accettare la vita offerta loro, sotto la conditione, che douessero contro lui militare. Assediati, ò assedianti che fossero, la fame, & ogn'altro maggior disaggio, tanto allegramente per lui soffriuano, che veduto Pompeio il pane d'herbe, con cui il presidio di Durazzo si sosteneua, lo fece subito nascondere; *Ne patientia, & pertinacia hostis, animi suorum frangerentur*. Per saper poi con che cuore per lui combattessero, basta ricordare, che disordinatisi vna volta; ne chiesero essi stessi il castigo, non che il perdona, e vi fù bisogno di consolarli, non di punirli.

*Plut. in Cas. & Poliij.*

*Suet. in Cas.*

§. XII. Hor vada il Macchiauelli, a chiudere i suoi tanto temuti Tiranni entro le meglio guardate Fortezze: quando bene li metta nel concauo, della Luna, non li farà mai tanto sicuri, quanto buon Prencipe la beneuolenza de' suoi, *Amaricoli, diligi-*

*maius*

*maius Imperio est*, non l'intenda egli così, anzi voglia che si dia in capo a' papaueri, che troppo s'alzano, e che si tengano smõti, e poueri i sudditi, acciò, sempre occupati in pensar come viuere, non habbian fiato di potersi mai ribellare; a dispetto di tutta la sua sottigliezza, chi vol soggettar huomini, d'huomini pur conuien si vaglia, se questi non v'acconsentono, tutt'i mezi per regnare sõ nulle, e lo disse l'Imperator Marco'Antonio; *Neque enim, aut pecunia uis, aut stipantia satellitum agmina tueri Principem poßunt, nisi illi ipsi quos regas animum imperanti, beneuolemtiamque accomodent*. Lo sò ancor io, che, se, non si dà biada, fieno, ò paglia il Cauallo, non hauerà vigore da scuotere della sella chi lo caualca; non l'hauerà però nè anco per portarlo ne' viagi, e per cauarlo da' mali passi. A giudicio d'ogni Marescalco, sia meglio aggiongere al Caualliero peritia, che sminuire al Cauallo la forza, se questo sarà ben nodrito, potrà quello tenersi in sella, col valersi del freno, mà smagrato, e fiacco, che sia, per quanto vi metta a' fianchi lo sprone, nol cauerà dal Pantano.

*Symmachus in rela t. ad Imper.*

*Apud Herod.*

§. XIII. Che se poi non ha cuore da Rè, chi oltre i confini d'vna vita sì breue le glorie sue, non ambisca di stendere, che questo speri, se non che in vita diede, a godere tanto di bene a i suoi sudditi, ch'in vederlo morire, non possono non piangere, oltre la di lui perdita i proprij danni. Caligola. Nerone, Domitiano, Heliogabalo, e simili, che altro frutto non trassero dal Prencipe, che dell'hauer potuto a suo talento impazzire, assassini publichi delle

so-

sostanze, e delle vite de' sudditi hebbero nell'vscir di scena applausi, conueneuoli alle loro pessime attioni. Gli strapazzi, che far non potero alle lor persone, li fecero tanto maggiori alle statue, atterarono li lor edificij, rasero dall'inscrittioni i lor nomi, e da' fasti publici i lor Consolati. Finì con essi la lor Tirannica auttorità, doue che a' buoni Prencipi, anco dopp'essi continua; Morì vn Augusto, vn Tito, vn Traiano, e simili, che seruirono regnando al ben publico, e perche viui non vollero le lagrime d'alcuno, l'hebbero di tutti morendo. Tutti come perduto hauessero il Padre, presero il tutto cangiarono gli annelli d'oro, in altri di ferro li condussero con la solennità del trionfo alla tomba, li colmarono di panegirici, e ringratiamenti, e quando non poteuano non confessarsi huomini, li riueriuano Dei. Così chi non regna a se solo, viue ne gli altri, quando già è morto à se stesso, assicura in sua absenza le glorie sue; lasci il regno à teneri, e disarmati pupilli, la sola memoria de gli ottimi suoi portamenti farà loro Tutori i Popoli. Se ne vidde in Macedonia l'esperienza, dice Nazario. Era morto il Rè, carissimo a tutti, & il di lui successore figliuolo ancor Bambino hauea nella culla il suo Trono. Si armano per spogliarlo gl'Illirici, nella prima battaglia vittoriosi; alla seconda s'accingono. Richiamarono gli humiliati Macedoni alla memoria de i meriti del Rè defonto, e da quella eccitati tanto s'inuogliarono di mantenergli la discendenza; che alzando a vista di tutto l'essercito il Rè bambino, da i di lui vagiti, più che

*Ex Sue. Tat. & Alijs.*

che dalle trombe infuriati, intrapresero la di lui difesa con tanto ardore, che alla fine dal conflitto al palazzo trionfante lo ricondussero, così *mutata est ratio certaminis; vicerunt; qui amore pugnabat*. E perche mi dice vno, non fare qua mentione di ciò, che nella celebre battaglia durata tre giorni continui contro de' Guimbergesi operarono i Brambantini; Era morto il lor Duca, e come che di lui fossero sodisfattissimi, per conseruargli nel pupillo figlio lo Stato, lo portarono ancor esso in battaglia, & appendendolo in vna cesta ad vn albero de' più eminenti, attorno a quello, fecero tali, e tante prodezze; ch'oltre l'hauer mantenuto al Prencipe suo la Corona, assicurarono à tutta la sua natione vn'eterna gloria.

*Apud Scrib. in Polit.*

*Iden Scrib. ex Annal. Brab.*

§. XIV. Ma doue si tratta d'affettione di seruidori a' Padroni, d'onde posso pigliar più copiosi che dall'historie di Sauoia, li esempi? Nel 1538. doueuano trouarsi in Nizza per trattati di pace Papa Paolo III. l'Imperator Carlo V. & il Rè Francesco I. Pretese il Papa per maggior sua sicurezza d'esser alloggiato in Castello, & il Duca Carlo Buono, costretto à seruir al tempo, v'acconsentiua. S'accostò il Capitano delle Guardie Pōteficie Pier Luigi Farnese, e pretese, conforme al di già accordato, nella Fortezza l'ingresso. Ma li Nizzardi, *Amantium more etiam secura veriti*, ascesi in gran numero ad armar il Castello, alzati i ponti leuatori, e chiuse le porte si ostinarono di conseruar al suo Prencipe quel poco men, ch'vltimo rifugio, già che gl'altri tutti, dall'armi del Nipote Francesco gl'erano stati occupati. Fremeano i Sol-

*In vita Em. Ph. Tensus, & alij histor.*

dati

dati esclusi, mostrauan gl'ordini minacciauan saccheggi, ma la risposta a tutte le instãze, era alzar sù le mura il fanciull'Emanuel Filiberto, e poi con alta voce gridare, Sauoia. Sò benissimo ch'a questa tenerezza di affetto, e costantissima fedeltà verso la casa Reale, non pretendono di ceder pur vn tantino a' miei Cittadini la Sauoia, & il Piemonte.

§. XV. Molte cose dicea meritamente vn Prencipe d'Italia, inuidiaua al Gran Carlo Emanuele, sopra il tutto però la suiscetata beneuolenza de' popoli, che più tosto di voler mai consentire a mutar di Padrone, si sono lasciati da guerre quasi cõtinue martirizare. Et à ragione, poiche alla fine, quãto pochi sono i paesi nella Christianità, ch'habbian potuto fare della bontà de' suoi Prencipi si lunga proua, Passano 600. anni, e di tanti Duchi, nè pur vno è stato ò di Religione Heretico, ò di fattione Scismatico, ò di genio Tiranno, tutti alla difesa à de' suoi diletti popoli hanno esposto le lor persone; nelle pesti per dar loro sanità, non hanno perdonato à fatica, ò a spesa, nelle carestie, han dato fondo alle loro entrate, per pascerli tutti generosi d'animo, cortesi di tratto, sereni di volto. Hor come possono non amarli, sudditi, tanto del lor gouerno beneficati; Contendono con essi di buona corrispondenza: non han bisogno di grande inuito, perche concorrano a cortegiarli; cinque milla Gentilhuomini à cauallo accompagnorono il Duca Ludouico all'incoronatione d'Amedeo Felice suo padre, ogni loro pericolo li fece timorosi; & ogni loro disgratia miseri: come padroni l'obedirono viui, e come padri commu-

ni

ai li piansero; morti. Tocchi alle migliori cure di V. A. l'accrescere, non che il conseruar nella Real sua casa così pregiate prerogatiue; questa è il tesoro, che più d'ogni altro lo può far ricco, questo il Castello, che più d'ogni altro lo dee render sicuro. *Copia enim amicorum*, Secondo Xenofonte, *Verissimum, & tutissimum sceptrum.* *In Cyropedia.* Studiarono i Romani per dominar il Mõdo varie politiche, alla fine la miglior di tutte, trouarono essere. *Amicos potius, quam seruos quærere, tutius rati volentibus, quam coactis imperare* *Ex Tac.* Questo è il condimento, che gli hà da far inghiottire volontieri gli amari bocconi, che porta seco il gouerno, l'hauer certezza di douere obligarsi Popoli, ch'amando molto, possono con ragione pretendere d'esser riamati. Si riposeranno essi sicuri dopò tante sciagure, se vederanno, che chi veglia per essi possa dire ciò, che rispose Epaminonda, a chi in giorno d'allegrezza straordinaria lo vidde passeggiar solo molto pensoso. *Vt liceat vobis õnibus temulentis esse, & omni cura solutis, ego sollicitor.* *Plu. aduers. Pr. in erud.* Sia pur sicura, che niuna cosa la può fare ai suoi nemici più formidabile di tutto ciò, che a' suoi Stati lo può render più amabile. *Hic ames dici Pater, atque Princeps:* *Nat. ad August.* non disgiunga mai l'vno dall'altro questi due titoli, e poi resti sicura, che. *Quos verus amor tenuit: tenebit.* *In Trag. ex Sen.* Non le restarà, che temere, quando ami i suoi, che non mente, chi dice, *Amor timere neminem verus potest.*

# VERITA'

## DECIMASETTIMA.

*Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione de gl'infelici trascura.*

§. I. A misericordia, come che compatendo all'altrui patire, habbia per proprietà inseparabile il far misero vn cuore, fù dalla censura di certi dishumanati ceruelli sì mal trattata, ch'oltre l'hauerla esclusa, come notabile imperfettione da Dio, pretesero quasi debolezza da femine, renderla odiosa ad ogni huomo. Parlasse, ò nel proprio, ò nell' altrui sentimento il Comico, certo è che disse, *De mendico male meretur, qui ei dat, quod edat, aut quod bibat, nam, & illud quod dat perdit, & illi producit vitam ad misteriam*. Nè perche sia questo secondo Lattantio, vn parlar da bestie, lasciarono di ripeterlo i Manichei, a' quali, per relatione del Grande Atanaggi, fù colpa vguale, il ristorare vn'huomo affammato; e l'vcciderlo sano; mercè, che odiando la Materia per il sommo de' mali, l'attioni tutte, con le quali sospettauano si soccorresse, al pari d'ogni enormissima empietà prohibiuano; Non voleua Licurgo nella sua Republica poueri, quasi oggetto di tristezza ineuitabile a chi li rimiri, & a giudicio de' più seueri, se dicono bene le lagrime sù gl'occhi d'afflitta Vedoua, ò di sconsolata

*Plut. in Trin.*

*Lib.6.c. 11.*

*Epist. ad Solit.*

*Ex Xen.*

lata

lata fanciulla, disdicono bruttamente sul volto di chi messo da straordinaria Virtù in prospettiua, è tenuto di mostrarsi insensibile a' mali proprij, non che debba intenerirsi a gl'altrui. Dia però V. A. questo credito a San Gregorio Nazianzeno, & a tutto il Mondo, che niuna prerogatiua la farà mai tanto vicina, e simile a Dio, quanto, se nel compatire all'afflittioni de' miserabili, mostri ancor essa di hauere la misericordia per viscere, non che per veste. *Nullus omnino cultus Deo perinde gratus est, ac misericordia, quandoquidem nec aliud quid, quã est, quod Deo magis conueniat*. Non perche non possa patire, quella felicissima Maestà resta incapace di poter compatire, anzi, che la misericordia è compimento, e non impedimento delle imperturbabili sue contẽtezze, il vederci bisognosi dell'onnipotente suo aiuto, l'applica subito, tanto in pensare à soccorrerci, che non le resta tempo per attristarsene, onde le dicea Sant'Anselmo. *Cum respicis nos miseros, nos sentimus misericordiæ effectum, tu non sentis affectum*. Confesso di sentirmi hoggi straordinariamente animato a discorrere d'vna materia, a cui V. A. s'è dichiarata di hauer vn così gran genio, che quando in vn priuato discorso ne feci mentione, volle, che per alcune lettioni d'altro, che di misericordia non le trattassi. Sò quanto ambisce di poter dire con Giobbe; *Ab Adolescentia creuit mecum miseratio*; e già si son potuto accorgere i miserabili del molto, che si possono permettere da vn Prencipe, risolutissimo di ritrare, come in questa così in ogn'altra eccellenza la sua gran Madre; e così quanto meno hà bisogno d'essere in que-

*Theoph. Rain. ex vita lib. 4 c. 5.*

*Naz. or. 16.*

*In Prol. c. 8. Iob. c. 31.*

*Ex uarijs hist. & auct.*

questa materia persuasa, tanto maggiore sentirà il gusto di veder aggiungere all'altre verità ancora questa. Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione de gl'infelici trascura.

§.II. La felicità più di tutti gl'altri huomini l'hanno sempre bramata i Prencipi: come che però se la finse ogn'vno a suo genio, in cose differentissime l'hanno cercata. Il sommo bene di chi commanda, lo riposero alcuni, con Caligola, & Heliogabalo, nel poter far il pazzo, senza tema d'hauer per questo ad essere stretti in catene. Li Rè dell'Egitto in erger fabriche tanto sublimi, che arriuassero à mettere le cime in Cielo; tanto sode, che bastassero a rodere i denti al tempo; Ciro, Alessandro, Cesare, & altri simili inquietissimi Spiriti in mettersi sotto a' piedi i nemici, & in tanto seminar il Mondo di stragi: incatenar Regi, soggiogar Regni, disfare eserciti, annullare nationi. Æmat però staffiero di Maometto Gran Turco si meritò d'esser fatto Bassà, con hauer detto al Padrone, la felicità d'vn Prencipe in nulla più consistere, che in potere d'vn'huomo picciolo farne vn grande, e di vn grande vn picciolo. Tanto è falso quest'vltimo, quanto è vero quel primo. Per distruggere ogn'vno è buono; vn sassolino bastò per atterrare quel gran Babilonese Colosso, e non più che mezi huomini furono quelli, che con vn bicchiero di veleno, con vna palla di piõbo, con vna punta di ferro i maggiori Monarchi del mondo atterrarono; Con sentimento molto più nobile solea dire il Gran Carlo Emanuelle; Il Principato fertile di tante brighe non essere per altro eligibile, che

*Ex varijs hist. & auct.*

che per poter far gratia della vita ad vn reo, & ai bisognosi donar più d'ogn'altro; il che in sostanza è l'istesso, che nel Panegirico del grā Teodosio diceua Pacato: *Nullam maiorem crediderim Principum felicitatem, quàm fecisse felicem, & intercessisse inopiæ, & fortunam uicisse, & dedisse homini nouum fatum.*

*Boterò ne' detti memorab. Id. ibid. pag. 2. In Pan.*

§.III. Iddio stesso io lo stimarei in estremo misero, se della sua felicità non potesse ad altri far parte. La Trinità per niente è più beata, che per potere il Padre communicare al Figlio, quanto hà di bene, & ambi d'accordo risonderlo nello Spirito Santo; Non è tanto proprietà indiuidua, quanto felicità somma del sommo bene il sommamente communicarsi; da che cominciò il tempo non hebbe settimana migliore di quella, in cui a tante belle creature participò il suo essere, nei giorni più graditi di due, vno in cui incarnatosi nel Ventre di Madre Vergine, si diede in prezzo di riscattarsi ai cattiui, l'altro, in cui sacramentatosi sotto le specie di pane e vino s'offerì in cibo da ristorarsi ai famelici. Vn Mondo naufrago in vn Mare di miserie, che si cura d'vn Prencipe, che per la sola felicità sua sollecito, quella degl'altri tutti trascuri? maledicasi dall'affetato il fonte, ch'ornato di belle statue, e di artificioso mosaico, non hà vna goccia d'acqua per temprargli l'interno ardore; dall'affamato l'Arbore, che carico di fiori, e frondi, non hà vn fruto per isminuirgli la fame, dall'amalato il Medico, che hauendo vna libraria di ricette, niuna ne adopera per guarire il suo male. A Dio stesso non vi sarebbe chi porgesse preghiere, offeris-

se vitime, ergesse chiese, se, come supposero gli Epicurei, se ne stesse rintanato in se stesso, senza curarsi punto di noi, *In otio plurimo placida, & turpentis Diuinitatis.* Egli è quel, che è meriteuolissimo di chiudere in sè stesso ogni bene, perche niuno per se solo ne vole, facendo vsufruttuaria a tutte l'hore, a gl'ignoranti la sua Sapienza, ai poueri la sua Ricchezza, ai deboli la sua potenza, a gli screditati la sua Gloria, e a gl'afflitti la sua Allegrezza.

*Apud Tertull. contr. Valent. c. 7.*

§. IV. Non stimi alcuno la Compassione vno sfogo di humor melanconico, che, nodrendosi di todij, è di ramarichi, và mendicando gli altrui, quando non ne abbonda dei proprij. Ella è participatione del meglio, c'habbia in sè Dio: *Misericordia non est ægritudo ex alienis malis*, secondo Clemente Alessandrino, *sed magis Diuinum quaddam.* Esprimono i Prencipi l'autorità di Dio nel far leggi, la maestà nello splēdor delle Corti, la potenza nel mantenere eserciti, la ricchezza in dispensar tesori; a giudicio però di tutto il Mondo non meritano mai di tenere trà gli huomini il luogo douuto a Dio, se non imitano quello, per cui Dio più, che per altro è conosciuto, riuerito, & amato da gli huomini, che, como diceua bene a Teodosio Temistio, altro non è, che l'inclinatione di soccorrere ai miserabili, è così *nemo cum Deum inuocat, victorem, aut triumphatorem, aut Germanicum, aut Scythicum, sed amantem hominum, pium, & seruatorem appellat.* Li più glorisi titoli, che porta Dio, li prende dai soccorsi, che porge alle humane miserie; Saluatore, perche ci riscatta da schiauitudine; Pastore, perche ci guar-

*Lib. 4. Strom.*

*Orat. 5. de Humanit. Theod.*

guarda Pecore; Auuocato, perche diffende nostre ragioni; Maestro, perche ci caua da nostri errori; Padre, perche ci communica le sue sostanze; Padrino, perche assiste alle nostre guerre, Paracleto, perche consola nostre tristezze, Luce, perche rischiara le nostre tenebre; Vento, perche sgombra le nostre nuuole, e Fonte, perche spegne la nostra sete. Chi non si sente dunque verso i miseri di Dio le viscere, quando bene hauesse di Dio le fatezze, non merita mai d'occupare la di lui sedia: *Fac calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando*, dice bene Nazianzeno a chiunque pretende mettere prossime alle diuine le sue grandezze; poiche, per quanto sia paradosso, è però verissimo, non esser mai più Diuini gli huomini di quando più si studiano di parer huomini.

*Orat.* 1

§. V. Che se poi tutto ciò, che non fa quello, per cui fù fatto, merita di perche l'essere, che tanto inutilmente possiede, chi non giudica, anco per questo capo, indegnissimo d'hauere autorità, è forza, chi da Dio proueduto ne, perche a profitto dei bisognosi se ne valesse, lasciala in sè del tutto otiosa marcire? Chi è meno meriteuole d'hauer ricchezze di quello, che mentre tutto vn Popolo muore di fame lascia carcerato nei magazzini perire il grano? Chi più indegno è del fauore d'vn Prencipe di chi voglia goderselo talmente solo, che non si degni di chiedergli mai per altri vna gratia? In chi stà peggio vna scienza, che in quello, che tutta per sè la gode senza che mai ad altri ne faccia parte? Non hà Iddio mai preteso, che vn'huomo, animale conuerseuole, a sè solo viuesse. Gli

stessi più ritirati solitari, perche pure a gli altri in qualche modo viuessero, volle, che per gli altri di continuo pregassero. Non fà nascere vn ricco, che non ne pretenda l'aiuto di molti poueri; vn dotto, che non ne caui l'indrizzo di molti ignoranti; vn sano, che non ne tragga il sollieuo di molti infermi, Fà con noi huomini ciò, che gl'Imperatori con Nebridio: *Principis illi libenter præstabant, quod scirent non uni, sed pluribus indulgeri*. Potrebbe Iddio dare ad ogn'huomo tutto ciò, che vi vuole per prouedersi, per ristorarsi, per ricrearsi, mà perche molti con gli altrui aiuto accumulino tesori di meriti, li piglia per suoi Economi, è dispensatori; Per questo ai Prencipi dà capitale sofficiente a soccorrere, & a consolare tutto vn Popolo; con proueder'essi, pensa d'hauer proueduto di Padre gli orfani di Tutore gli oppressi, di casa i raminghi, di pane gli affamati, e di veste i nudi.

Ex D. Hieron.

§. VI. La palparono, se nō la viddero vna così gran Verità; ciechi nella sua buia notte i Gentili e la disse colui presso al Tragico: *Hoc reges habent magnificum, atq; ingens nulla quod rapiet dies prodesse miseris; supplices fido lare protegere*. E più vfficio, che priuilegio del Prencipe il mostrarsi con tutti gl'infelici pietoso. Non pensi alcuno, che senza gran mistero, nella consecratione ogni Rè s'vnga con l'oglio; con questo sì viuo simbolo di misericordia pretese Dio, dice Grisostom. che in questa virtù più che in ogn'altra, eccellenti riuscissero, tanto che nei loro Panegirici l'attioni concernenti il soccorso dei miseri, si douessero sopra l'altre tutte ingrandire. Altari portatili della clemenza, sono posti

Senec. in Medea. Homil. in ep. ad Phil.

nel

nel Mondo i Monarchi; perdono del tutto il credito, se quanti à loro ricorrono, non riceuono, ò alle debolezze della natura, rimedio, ò alle persecutioni della fortuna ricouero. Qualche gran cosa hà preteso la sourana Prouidenza, quando hà voluto, che il contatto d'alcuni d'essi, a certi morbi incurabili, fusse medicinale, onde curano i Rè di Francia le scroffole, & altri mali; la linea d'Edoardo Terzo Rè d'Inghilterra, & il Rè Piro, secondo scriue Plutarco, toccato nel pollice del piede destro, hauesse virtù di sanare quanti patiuano di milza. In aiuto dei miserabili, vuole presumano di poter come Prencipi, ciò che non potrebbero come huomini, mercè, che non tanto per tener in freno i felici, quanto per solleuare i miseri, sono creati. Conuien dire, che questa gran dottrina capissero gli antichi Rè di Francia, quando di trè parti, che faceuano delle loro entrate, assignauasi la prima ai poueri, la secōda alla Casa Reale la terza alle fabbriche, & alle Fortezze, pareua non si stimassero Rè, se non quando haueuano attorno corona di miserabili; di questi empiua i gradini dell'Imperiale suo trono vn Carlo Magno, di questi 4. mila voleua di continuo in sua Corte il pio Rè Roberto, tanto, che in occasione di partire da vn luogo all'altro, perche hauessero commodità di seguirlo prouedeua loro caualli, e carri; & il Gran Rè S. Luigi passato più innanzi hebbe a questi tal tenerezza, che il seruirli alla mensa, il lauar loro i piedi, il viuere de' loro auanzi, fù il manco. Gionse a tal segno, che il poter consolare gli afflitti, era l'v-

*Ex p... Virgil. Plut. et alij*

*Ribadneyra suo princip.*

*Ex ei vita. Ex Pa. Aemi & a. histor. Sen. benef.*

nico frutto, che dalla felicità del suo grado prendesse.

§. VII. Non è impiego questo per tutti, ai soli più generosi stà riserbato; *Generosi, & magnifici est iuuare, & prodesse*, secondo Seneca; e che sia il vero; qui, che al sommo delle grandezze, con varij gradi, e non di salto, arriuarono, si auuerte, che secondo che andarono facendo maggiori, riuscirono più misericordiosi, tanto, che potè dire quell'anima libberalissima d'Alessandro Quinto essere stato ricco Vescouo; pouero Cardinale, e mendico Pontefice, leuisi la Corona di capo chi non sente cuore pronto al soccorrer tutti. Gli direi io vn sentimento simile a quello del Satirico: *posse tuum nihil est nisi te posse hoc sciat alter*. Poco si curano i Popoli, c'habbia il suo Prencipe ogni autorità, è forza, se alle occasioni di ristorarli niuna n'esercita; ancor'essi dicono co'l Filosofo: *Frustra est illa potentia, qua non reducitur ad actum*. La potenza non accreditata da gli atti, s'infama per debollezza in chi si rende indegno di sua fortuna, ò perche è tanto stolido, che non conosce il molto, in che può giouare, ò tanto maligno, che conoscendolo, non si cura di raddoppiare con l'altrui consolatione le glorie sue. Veda come meriti costui d'esser Prencipe, se l'eloquentissimo Lattantio, ne meno si contenta d'accettarlo per huomo: *Hominis se appellatione dispoliat, quia humanitatis officium est necessitati hominis, & periculo subuenire*. Li Timoni; li Mezentij, li Falaridi che gioiuano delli strat j dei viui; ò per affligerli gli attaccauano ai morti, ò giu-

Ex vita eius.

Ex Persij Sat.

Lib. 6. Instit. diuin. 11.

giubilauano al sentirli mugire nei Tori, mostri di fierezza, e non huomini li ripu- tiamo; Chiunque pretende darsi a conosce- re per huomo, conuiene dica ancor esso: *Homo sum, humani nihil a me alienum pu- to*, e come deue hauer occhi anco per pian- gere l'altrui miserie deue pur hauer mani, piedi, per correre à solleuare l'altrui cadu- te. Anco secondo S. Asterio: *Is qui alte- rius acritudinem commiserationem non tan- git, fera est rationis expers perperam huma- nam indutus formam*. E quando bene po- tesse parer huomo, non potrà mai parer Prencipe, chi non hà verso gli afflitti le af- fettioni, in Hecuba Regina espresse il Tra- gico. *Sunquanque tantum, me omnium clades premit? mihi cuncta pereunt: Quis- quis est Hecuba est miser*.

Ter. Ret.

Homil. de Div. & Laz.

Ex Ion. Greg.

Senec. in troade.

§. VIII. Non vi hà dubbio, che se al di- re di S. Giustino Martire, come del cor- po, e dell'anima d'huomo, così del Rè, e del popolo si forma vn Regno, non sarà mai conosciuto per anima del cor- po Politico, chi delle di lui disgratie non si risenta: Che indignità sarebbe, se in tempo di fame, di peste, di saccheggi, d'in- cendij, che sono le occasioni migliori, possa hauer chi gouerna di dar a conosce- re il molto, che può, e che vuole a profit- to dei Sudditi, non si risentisse tanto, quan- to, se punto a lui non toccassero? Riuscì Nerone odiosissimo al Mondo, non mai però più di quando per far meglio spic- care le sue pazzie, abbruggiando Ro- ma, potè hauer cuore di prendere in mano vna cetra, cantare, e ridere, men- tre quella Città, ch'era vn Mondo, tutta era in pianto, contandosi i morti senza nu-

Quast. 138. ad Orthod.

Ex Su. & alijs histor.

numero, e rimanendo la maggior parte de i viui senza ricapito. Il Rè Acab, che per altro era vn'empio, al vedere l'estremo, a che ridusse la fame i suoi Samariti, per allegerire i patimenti loro co i suoi, si vestì di cilicio; e Sardanapalo istesso, che, per altro era vn'effeminato, al sentir intimate da Giona l'esterminio a' suoi Niniuiti, fù il primo a ricoprirsi di cenere, & anco i migliori Prencipi, quando le calamità publiche si ridussero a segno, che non era più in lor potere il rimediarle, con mostrar di sentirle assai più d'ogn'altro, studiorono di mitigarle. Così Dauide, al vedere la spada dell'Angelo sfoderata contro il suo popolo, pretese di pagare esso solo per tutti gridando; *Ego sum, qui peccaui*, gridando: *Ego sum, qui peccaui* così Augusto dopò la rotta Variana, che non haueа così pronto il rimedio, come, se tanti figliuoli, quanti soldati perduto hauesse, prese il gran lutto.

*Ex lib. Reg.*

*Ex Iona proph.*

*Suet. in Aug.*

§.IX. Quando però i mali non furono totalmente incurabili, non si fermarono in piangerli. Si applicarono a medicarli, con tanto accrescimento di merito, che se li preuiddero, li doueuano desiderare, non già con gli affetti di Caligola, quale perchè del suo Impero rimanesse nel Mondo qualche memoria indelebile haurebbe voluto, che ai suoi giorni occorse fussero pesti, fami, terremoti, diluuij, non era lui Dio tanto propitio, che gli douesse dare vn tal gusto: Posto c'hebbe il clementissimo Tito nel Trono lo dichiarò per huomo, che alle miserie d'vn Mondo potesse porger rimedio, con permettere, e che per la bocca del Vesuuio vscisse parte

*Ex eodē Sueton.*

se dell'inferno à far nocevole il Cielo, e che per vn'incendio casuale ardesse Roma per trè giorni, è trè notti continui; che si attaccasse così furioso contaggio, che le Città migliori rimaste priue d'habitatori si disertassero. Egli però, dice Suetonio; *In his tot aduersis, ac talibus, non modo Principis sollicitudinem, sed & parentis affectum vnicum præstiti, nunc consolando per edicta, nunc opitulando quantum suppeteret facultas*. Hò detto altroue dell'Imperatore Antonino Pio, che, per aiutare in tempi di gran strettezze la Plebe, fece vendere all'incanto le gioie della moglie, è l'istessa sua veste. Vna simile liberalità fù l'vnica buona parte, che, a giudicio di Tacito mantenne a Tiberio l'Imperio: *Quia solum hanc virtutem retinuit, cum cæteras iam exuerat*? A Costantino il nome di grande lo diede il Mondo, più per gli eccessi d'vna non mai stanca beneficenza, che per le imprese heroiche, fatte alla guerra, non vi era verso, che stesse allegro dice Eusebio, fin che vedeuasi attorno vn'afflitto, gli alimenti, è le vesti altronde, che da lui non le cercauano i poueri; non hauean numero i miserabili, che da lui ricorreuano, e pure: *Eos numquam spes bona frustrata est, qui ab eo aliquo expectarent auxilij*. Valentiniano, e Marciano Cesari, in tempi molto calamitosi dichiararono di non hauere vfficio più proprio della loro Maestà, che il soccorrere ai bisogni de più derelitti, e con ragione, poiche come ben diceuà presso Cassiodoro il Rè Teodardo. *Vbi fama regnantis fuerit, si*

*In Tit. cap. 8.*

*Lib. Anna*

*Lib. 2. 36. de vita Cōstāt*

*Pri 12 C. Sacros. Eccles.*

Lib. 19. *vos, quod absit, patiamur imminui?* Che
Ep. 14. gloria rimane ad vn Capitano, perduti che
ad Pop. habbia i Soldati, ad vn Piloto, rimasto che
Rom. sia senza Marinari: ad vn Medico, sepelliti,
che siano tutti gl'infermi? *Ego illum* dicea
Lib. 6. con gran fondamento Sidonio, *praecipuè*
Ep. 12. *puto suo viuere bono, qui viuit alieno*. Non
hà mai miglior occasione di darsi à cono-
scere vn Prencipe, di quando alle miserie
d'vn commune non possono più i partico-
lari supplire; all'hora è, che non si pento-
no i popoli d'hauer pagato grosse gabelle,
quando vedono d'hauer quelle sommini-
strato ad vn Padre commune le prouisioni,
che vi voleuano per sottrarsi da gli estremi
bisogni.

§. X. Chi può con simili beneficij ob-
bligarsi Città, e Prouincie, può lasciare
di procurarsi in vita eterna memoria in ar-
chi trionfali, e colossi, poiche, come diceua
Dion. bene Mecenate ad Augusto: *Omnes homi-*
lib. 52. *nos tibi pro statutis erunt; quorum animis sē-*
*per cum gloria insidebis*. De palazzi fab-
bricati de' nemici vinti, de' buoni ordini
stabiliti si dimenticano col tempo i Suddi-
ti, non così de gli aiuti riceuuti quando più
librauano; li buoni effetti, che da questi
si cauano, durano per secoli, non che per
Pol. l. 4. āni, mercè, che come auuertì Polibio; *Quos-*
*dam, quasi fomites amoris, & beneuolentiae*
*erga Principem in pectoribus hominum re-*
*linquunt*. Non vi è alcuno, che voglia obe-
dire, se non caua dalla sua obedienza qual-
che grand'vtile; a Dio stesso non si diè per
seruo Giacobbe: senza far prima i suoi pat-
Gen. 20. ti: *Si dederit mihi panem ad vescendum,*
*& vestimentum ad induendum; erit mi-*
*hi Dominus in Deum*: Non occorre si lu-

sin-

singhino i Prencipi con vani titoli: tocca a' Sudditi il dar loro i suoi veri nomi, come a quelli, che meglio de gli altri li squadrano, quali li prouano alle occasioni di essere da essi aiutati, tali li giudicano e così sapean dire i Persiani, esser stati per essi Ciro vn buon Padre, Cambise vn rigoroso Padrone, e Dario vn'interessato Mercante. Mà quando ne' moti più che di trepidatione febricitante vacilla il Mondo, non vi hà dubbio, che tocca all'hora a gli Atlanti, & a gli Hercoli far più che mai conoscere le sue gran forze. Non vi và manco d'vn Traiano a supplire doue fallino le annate all'Africa, alla Sicilia, all'Egitto; in tempi simili è verissimo quello di Plinio: *Pauperibus una educanda ratio bonus Princeps*. Nel gouerno d'vn buon Prencipe, è che non capitano calamità publiche, perche esso con l'innocenza de' suoi costumi le tien lontane, ò, se succedono, a pena si sentono, perche dalla di lui carità, e prudēza sono subito rimediate.

Her. l. 3

Plin. in Paneg.

§. XI. Io però non contento, che verso l'vniuersale si mostri tenero, all'aiuto ancora d'ogni particolare penso inchinarlo. Confesso d'amar sommamente la sollecitudine del Rè Teodorico, che fino a compatire a' caualli di souerchio aggrauati si stese, abbassandosi a publicare vn'Editto, che à corridori non si aggiungesse peso, che cento libre passasse, approuo la bella ragione, ch'egli stesso ne diede: *Nimis enim absurdum est, vt, a quo celeritas exigitur, magnis ponderibus opprimatur*; è indegna d'huomo, qualunque crudeltà s'vsi contro le istesse Bestie, se non riflettono queste sopra il suo male, vi riflettono

Cassiod. lib. 5 epist. 5 & l. 4 epist. 4

comparendole i circonstanti: pregò il popolo Romano al suo per altro tanto amato Pompeio tutti li malanni, che poi gli auuennero, all'hor che nel secondo suo Consolato espose nel Teatro alle saette de' Getuli 120. Elefanti. Le pouere bestie veduto che si furono chiuso il passo alla fuga espressero con atti, e voci così compassioneuoli la loro miseria, che tutti accompagnarono con lagrime il loro pianto: *Dirasque Pompeio, quas ille mox luit pœnas imprecantis sunt.* Non per questo però si canonizò la misericordia di chi lasciò tutto il suo per mantenimento de' cani vecchi, che più non poteuano alla caccia seruire, ò gli hospedali de' Turchi, del Mogore, e di Ormus, eccetti con graui spese alla cura de' Buoi, Caualli, & altri animali infermi. Fin che vi sono tanti bisognosi tra gli huomini, è pazzia voler dar a godere il meglio di sua beneficenza alle bestie. Piacesse a Dio, che la profonda notitia, c'hebbe di questa gran Verità il Beato Duca Amedeo, la potesse a tutte le Corti partecipare. All'Ambasciatore del Duca di Milano, curioso di sapere quāto bene di Canni da caccia stesse fornito, mostrò vna mattina ū grā numero di poueri d'ogni età, e sesso, da' primi suoi Vfficiali seruiti a tauola; e questi, disse, essere i suoi Bracchi, Leurieri, e Sussi, co' quali non di fiere, mà di Dio stesso faceua caccia.

*Plinius lib. 8. c. 7.*

*Serarius in Tob. c. 4. & in vita Gasp. Berz.*

*Bellarmin. in ius uita.*

§. XII. E non è già, che non la indouinasse il sagacissimo Prencipe. Non vi è gratia, che non si caui di mano a Dio, da chi tien sempre aperte le mani al pouero. E nō è solo Cosmo de' Medici il vecchio, che dopò hauer speso vn millione in limosine possa dire di non hauer mai potuto spen-

*Bottero ne' detti emor.*

dere tanto per Dio, ch'egli il trouasse ne' libri suoi debitore. Quanti si sono messi alla proua, possono sottoscriuere alla propositione di Chrisostomo: *Elemosina est ars omnium quaestuosissima?* Tutte le gabelle, e tributi non possono acquistare al Prencipe tanti danari, quanti ne può raccogliere, distribuendoli a' bisognosi, nè altri, che vn'amoreuolissimo Imperatore ne voglio per testimonio. Spendeua tanto in aiuto de' miserabili Tiberio Secondo Cesare, che la sua moglie Sofia cominciò a sospettare, che vna carità così prodiga alle istesse entrate Imperiali non desse fondo; le disse egli più volte consolandola; *Non deerit fisco nostro; tantum pauperis elemosinam aceipiant, aut captiui rediman-tur;* ella però all'vsanza del volgo auaro, non potea darsi a credere, che danaro distribuito a chi no'l può restituire, rendesse cento per vno; fin che Iddio non la conuinse di ciò, c'hauea già scritto Agapeto a Giustiniano: *Beneficentia hopes dissipando colligantur.* Passeggiaua vn giorno il buon Prencipe in vn salone del suo palazzo, quando vidde scolpita in vn tauolone di marmo, incastrato nel pauimento, vna Croce. Dispiacquegli, che vn segno da sè portato sù'l capo, & in mezo al cuore, stesse esposto ad essere calpestrato co' piedi. Fà cauare prontamente la pietra; e perche sotto quella ne comparuero sussiuamente dell'altre a quel modo segnate, nel volerle tutte riporre in luoghi più degni, dopò le Croci trouò Tesori: Nè quì finirono le ricompense di Dio alla di lui liberalità gli fè pur venir nelle mani molti, e molti millioni d'oro, nascosti

*Varij in Ho mil. E. Suet. Tacito & alijs*

*Ex Ni cephoro Gregor. Turon. & alijs*

*In Pa renesi. ad eum dem.*

scosti già da Narsete in vna cisterna, oltre hauergli fatto fin dal Cielo con distintissime voci promettere, che a' suoi giorni nè Tiranni, nè tradimenti l'affliggerebbero.

§. XIII. Studijno pure i Prencipi varie maniere di conseruarsi; la migliore di tutte sia la limosina. li poueri, che stanno al basso, sono il fondamento migliore, sopra di cui si sostenta vna Monarchia, e per la verità del mio detto, sia sicurtà la Scrittura: *Rex qui iudicat in Veritate pauperes, thronus eius in æternum firmabitur.* Non diede mai Danielle al Rè Nabucco miglior consiglio di quello: *Peccata tua elemosinis redime.* Non possono non fare i Prenicpi come huomini, varij peccati, per i quali meritino d'essere da Dio loro superiore in quello, che più lor duole puniti: quando però la vita, e consolatione de' miserabili, dalla felicità loro dipende, per non togliere tanti vn'aiuto necessario li sopporta, e li prospera; così habbiamo dal Baronio nell'Anno 474. essersi la Diuina Giustitia lasciata indurre a lasciar viuere per molt'anni nel Trono il per altro sceleratissimo Imperatore Zenone meramente, perche senza la di lui liberalità, moltissimi mendichi sarebbero di fame periti. Conuien dire sapessero il segreto di così importante Politica i Santi Prencipi, quando leggo di Ludouico Imperatore, che trouatosi in Ratisbona: disperato da' Medici, con distribuire a' poueri quanto danaro si trouò hauer nelle casse, ricomprò subito la sanità con la vita. E del S. Luigi e della Regina di Portogallo Elisabetta, e del B. Amedeo, in ogni disgratia, che loro auuenisse, non hauer

Sapient. cap. 6.

Daniel cap. 4.

Baron. Anno Christi 474.

pro-

prouato, rimedio più pronto per conciliarsi la Diuina misericordia, del fare a' pouerelli sentir la loro straordinariamente larga, e benefica. Vedano i Prencipi se possono perdere nulla nel soccorrere a' bisogni de' viui, quando si rendono inuincibili, co'l non trascurare anco quelli de morti. Lo dirà loro Eusebio Duca di Sardegna, che solito à spendere per suffraggio dell'anime ritenute nelle fiamme purganti, tutte l'entrate, che da vna delle principal Città sue cauaua, assediatagli quella dall'armi d'Ostorgio Duca di Sicilia, disperò di poterla difendere, se di sotto terra venuto non gli fusse il soccorso di 40. milla Defonti ne' suoi squadroni di Caualleria, e Fanteria visibilmente disposti.

*Martinus. Roa. in lib. de Purg.*

§. XIV. Mà io tratto materia, di cui può molto più imparare V. A. da gli esempi, che ne hà di continuo sù gli occhi, che da quante lettioni le ne posso far io. Se ridico ciò, che di Placilla Augusta, Moglie del gran Theodosio riferisce Theodoreto, parerà, che descriua quel tanto, che in beneficio de gli sconsolati, e de' poueri và facendo la sua gran Madre, oltre le grosse elemosine, che in segreto fà distribuire a quei, che pouerissimi più tosto di parer tali, si lasciarebbero per la fame mancar, essa stessa non pensa d'auuilire la sua Real persona comparendo ne gli hospitali a pascere di sua mano gl'infermi, a raffettar loro i letti, a scuotere loro d'adosso con parole di consolatione i noiosi pensieri, dicendo anch'essa a chi presumesse disuaderla quel di Placilla. *Aurum distribuere decent.* Non possono altri spiriti, che simili questi influire le Case di Sauoia, e di

*Lib. 5. c. 18. hist. Eccl.*

*Id. ibidem.*

Fran-

Francia, nelle quali a decine si contano i Prencipi, che furono a piena bocca chiamati con gloriosissimi sopranomi, Padri de' poueri. Nascono tutti di sordida auaritia incapaci, nè occorre molto predicar loro quel di Tobia al figliuolo. *Quomodo potueris, ita esto misericors si multum tibi fuerit, abundanter tribue*. Molto dano, perche molto da Dio riceuono, e beati essi finche manteranno con Dio la gratiosa contesa, che parue attaccasse con la Diuina liberalità l'Elemosinario Giouanni, quando santamente faceto diceua, *Sic Domine sic, tu mittendo, & ego dispergendo videbimus quis vincat*. Nõ v'e pericolo, che non ritrouino nell'altro Mondo, ciò che pare perduto in questo, è l'elemosina, dice Chrisostomo, vn di quei fiumi, che per vn pezzo nascostisi tornano in altra parte a risorgere, come il Nilo in Etiopia presso Solino, il Giordano in Giudea presso Pausania, e più di tutti l'Alfeo, che nato in Olimpia di Grecia, indi sott'il mare correndo passa fin in Sicilia sboccando nel fonte Arethusa, tanto ch'in Sicilia pur sboccò vn vaso di argento, ch'era nell'Olimpia caduto. L'acque della liberalità non sia mai, che sotto terra periscano: *Hic fluuius in Cælum surgit*, dice il Santo, *post non multum temporis inuenies illum*. Che se di questo vi è chi pretenda vna sicurtà, hò io il mezo di dargli quella medesima, che Letterato, huomo di grandissima carità, e prudenza esibì in Roma a Gregorio XIII. all'hor, che disse di volerlo soccorrere ne' bisogni, che haueua per alimento de gli Orfani, purche vna sicurtà gli trouasse. Portogli in

*Leōtius in eius vita.*

*Apud Crosel. Antholigi.*

*M. Grisost.*

*Botero ne' detti memor.*

mar-

mano quel Dio Crocefisso, che disse, *Quod uni ex minimis meis fecistis; mihi fecistis*; e poteali soggiungere quel di Nazianzeno; *Nunquam Dei liberalitatem vinces, etiam si omnia dederis, & te ipsum adieceris*, e la ragione è chiarissima, *Quia ipsum accipere Dei est donare nobis*. Vno de' doni migliori, che possa Iddio far a vn Rè, sia il ritrarlo dalle spese del tutto inutili, & affettionarlo a quelle, che gli allongano il Regno temporale, e gli n'assicurano vn'altro eterno. Non permetta mai Christo, che in faccia de' Prencipi suoi sudditi, possano vantarsi i Gentili; de gli hospitali tanto ben gouernati, che haueuano in Athene i Greci, e nel tempio d'Esculapio i Romani; non lasci, che stringa gli scettri altra mano, se non quella, che volontieri s'allarga al souuenimento de' poueri; se tale riconosco la sua, le prego le benedittioni date da Santo Vescouo Ardano ad Osualdo Rè d'Inghilterra, la cui destra, in virtù delle distribuite elemosine, anco doppo, che tutte l'altre sue membra erano cenere, restò incorrotta.

*Orat. de cura Paupe.*

*Ex Suida, & suet.*

*Ex eius uita Boter.*

§.XV. Io non sò, perche Agesilao in occasione di frettolosa marciata sentito si intenerire dalle lagrime d'vn'amico, che si lasciaua dietro, douesse sospirando esclamare. *Heù vt arduum esse simul misereri, & sapere*. Vn'huomo, per grande, che sia, non mostra mai d'hauer maggior senno di quando non vedendo in altri miseria, di cui ancor esso non si riconosca capace, entra a parte del lor dolore. A gli stessi nemici abbattuti trouo, che compariron l'anime grandi. Arsa che vide Troia Agamenone, spense con le sue lagrime parte del

*Plut. in Ap. Seneca in troad.*

del fuoco, ch'esso stesso haueua acceso, in pensare così trà sè, *Stamus hoc Danai loco vnde illa recidit.* Roma che tanto haueua fatto per abbattere l'orgoglioso Rè Perseo, condotto che lo vide in catene nel presentargli vn coltello, e vn laccio, acciò la più mite di quelle due morti elegesse compatì al precipitio, a cui essa medesima con tante mani haueua dato la spinta. Al mortorio dell'infelice Rè Dario parue il grand'Alessandro non più di lui nemico, ma figlio; e l'istesso Bestione di Solimano, che haueua cacciato il gran Maestro Lisimano co' suoi Caualieri da Rodi, al vederli così mortificati imbarcare, si desiderò di non esser stato vincitore, tanto viuamente sentì l'afflittione de' vinti. Non mi si dica, che per esser i Prencipi poco soggetti alle violenze della Fortuna, son poco capaci di misericordia. E vero; si eccita in essi questo più difficilmente d'ogni altro, e perciò tanto più riesce in essi pretioso; Verso tutti conuien lo mostrino, se vogliono regnare con buona gratia, e di Dio, e de gli huomini; Maggiore però lo deuono a tutti quelli, che per loro seruitio fossero nelle miserie caduti. Io non trouo tra essi, che facessero grosse conquiste, e riuscissero in gloriosissime imprese, se nō quei soli, ch'il meglio della felicità sua posero, in non permettere, che alcuno fusse loro ossequioso, e viuesse misero. Chi non ambisse d'esser soldato sotto il grand'Alessandro, doppo che la gāba del ferito Lisimaco fasciò col suo stesso Diadema; Chi temesse d'infilzarsi per lui nelle lancie, nelle spade, nelle saette, se diuenuto che fusse inutile, ò per infer-

Liod. li. 1.

r. Cur.

Ex Q. Curtio

fermità, ò per vecchiaia, era sicuro, che rimesso nel suo paese accresciuto d'honori, sarebbe lautamente vissuto di piazze morte? Chi nō seguisse volontieri l'insegne del Rè Mattia Coruino, quando fantacino infermo non v'era nell'esercito, che ogni giorno non fusse da lui visitato consolato, e pasciuto. Che merauiglia se mai non mancasse a Romani chi per lei esponesse a tutti i rischi della guerra la vita; ogni disgratia in che si trouasscro hauea pronto da' Capitani il rimedio; Morissero essi, non moriua con essi il merito gli honori, e gli stipendij loro li hereditauano le madri, le mogli, i figli. E troppo grand'opprobrio di vn Prencipe, che chi l'ha ben seruito alla mendicità si riduca. Debbano esser asilo, & altare per tutti i miseri, assai però più quelli, l'aiuto de' quali non è tanto misericordia, quanto Giustitia.

*Bons.l.7*

*Alex. ab Ale. l.4.c.18*

§. XVI. E pure non i soli Caualli dalla fonderia d'alcune Corti, seruito che hanno alle guerre, e alle giostre, se campano troppo, si vedono ridotti ad vn carettone: molti che finche hebbero fortuna, e forza furono alimentati, diuenuti che sono, ò per età, ò per malatia inutili, meno de gli altri poueri sono guardati, da chi nel guardarli si sente da vna non sò qual ingratitudine rimprouerare. Questa non è colpa de' buoni Prencipi, che per il sostentamento di simili miserabili, danno gli ordini efficacissimi: li ministri sono, che non sapendo vestirsi nè de gli affetti, nè de gli obligbi del lor padrone, nō sicurano di chi loro alcun vtile nō può fruttare; pascono veri affamati di false speranze hoggi con vna bugia, domani con vn'

altr

altra se li vanno leuando d'attorno, raddoppiando loro i bisogni con l'aspettatiua di non mai ben arriuati soccorsi. Così ne fussero informati tutti i Monarchi del Mondo, che ne rimase chiarito il Rè Filippo II. Vn Cauallíero Aragonese pretendeua da lui certa ricompensa. Fù alla Corte trattenutoui d'hoggi in domani, tanto, che mancatigli i danari si risolse di parlar immediatamente al Rè, già, che trà l'altre buone parti haueа ancor quella tanto lodata da vn Pacato in Teodosio. *Vota hominum non fatigabat, neque adhibebat muneribus artem difficultatis.* Mentre il Rè andaua a Messa gettosegli a' piedi gli fece la sua ricchiesta, nè perche gli desse tonda la negatiua, lasciò di ringratiarlo con ogni affetto. Auuertite disse il Rè, che non vi si può far la gratia, che voi chiedete. E di questo, soggiunse l'Aragonese, io la ringratio, perche hauendomi li suoi ministri con mille menzogne, e lunghezze trattenuto molti Mesi, e fatto spendere quanto haueuo, Vostra Maestà m'hà spedito con due parole. Caso simillissimo a questo era già occorso al Rè Luigi XI. onde chi compatisce veramente à quelli, che per suo seruitio sono caduti in miseria, conuiene, che con accuratezza particolare inuigili al lor aiuto altrimēti l'assegnar loro partite poco esigibili, non serue talhora ad altro, ch'ad aggiongere alla loro necessità vna nuoua miseria, di douer far sapere con inutili ricorsi ad ogni ministro la sua pouertà, senza che mai possano rimediarui.

*In Paneg.*

§. XVII. Ma posso tacer io, già che nel cuore di V. A. hanno i miserabili per miglior

glior Auuocato il suo soauissimo genio, pronto a comparire, non solamente alla virtù immeritamente afflitta, ma l'istessa malitia meritamente punta, nel modo che di Vespasiano scrisse Suetonio, *Iustis supplicij; etiam illacrymatus ingenuit*; e d'Ottauiano Augusto, *Dare illum pœnas apparebat, cum exigeret*. Non pensi, che senza gran Consiglio l'habbia Iddio fatta nascere in tempi sì trauagliosi; Il ristoro, ch'hebbe Roma ne' suoi straordinarij disastri dalla beneficenza di Tito pretende, che dalla sua lo riceuano i nostri. Seguitino a scuoterci le mosse, ch'inquietano la terra? il suo valore, più ch'ogn'altro appoggio può dare alla vacillante fortune de' suoi popoli qualche fermezza, non potendo mentire chi dice, *Rex sapiens stabilimentum populi est*. Sia il suo proprio mestiero il far bene a tutti già che, secondo Seneca, e co' beneficij meglio, che con l'armi, si assicurano i Regni. Se però vuol nel Mondo tenere il luogo di Dio, conuien sopponga, ch'a lei pure, quel che fù detto a Dio si ripeta, *Tibi derelictus est Pauper, Orphano tu eris adiutor*. L'humanità, che ne' Priuati è natura, ne' Prencipi è participatione della più priuilegiata Diuinità; poiche secondo Plinio, *Deus est mortali iuuare mortalem, & hac ad æternam gloriam via*. Può dare alla sua porpora più finta tinta col riuscire, se non patendo, almeno compatendo vn gran Martire della Gerarchia di quell'altro, di cui diceua Pietro Damiano, *Audi sine ferro Martyrem ex sola charitate morientem*; La più bella lode, che dar si possa ad vn Prencipe, stimo sia, quel poter dir a' suddi-

*Suet. in Vesp.*

*Sap. c. 6.*

*Senec. de benef.*

*Psalm.*

*Lib. 2. c. 7.*

*Petrus Dam. de S. Pont.*

ti le parole, con che in faccia de' suoi, da sè saluati soldati, mouì contento Ottone Cesare. *Faciant ut omnes intelligant quem Imperatorem elegeritis, qui non uos pro se, sed se pro vobis dedit*. Il Tiranno non è felice, se non in quanto tien gli altri miseri. Il Prencipe si stima, misero sin che i suoi non hà fatti felici.

*Xiphil. in Otto.*

V E-

# VERITÀ DECIMAOTTAVA.

*Nel mantenimento de' Nobili hauere il Prencipe una gran parte de' suoi migliori interessi.*

§. I. LA Monarchia de' Turchi, che ad eterna infamia de' disuniti Christiani nel suo vigore ancor dura; hà talmente appresa la lettione, data dal Rè Tarquinio al figliuolo d'vguagliare all'herbe più dimesse, i più solleuati papaueri, che gli stessi suoi supremi Bassà trattando da schiaui, la sola gratia del Padrone per Nobiltà riconosce, attenta sempre à impedire, che la grandezza di chi che sia nella sua posterità non cõtinui, e che la fortuna di padre autoreuole, tramandata ne' figli, nel cominciare a sapere di antichità, di qualche nouità non s'inuogli. Porta per insegna vna Luna scema il Rè Ottomano, e pure nel suo Cielo vuol esser Sole, in faccia di cui non vi sia, chi cõ perpetuità di splendore compaia stella: Sà che chi nacque da Prencipi, troppo difficilmente si riduce ad obedir subbito, l'acqua istessa, a dispetto di tutta la sua grauità, cerca d'ascendere altretanto, quanto discese; Sangui signorili, tutt'altro, che soggettione seruile influiscono, Arsa Troia, e incenerite tutte le sue facoltà, vada Ascanio ramingo; non quieti finche non stabilisca in Italia il Regno già perduto nell'Asia, nè vi

è pe-

*Ex Virg.* è pericolo, che nella seruitù s'adormenti, *Quem pater Æneas, & Auunculus excitat Hector.* Non per nulla gli Athenienſi, per mezo dell'Oſtraciſmo ſi sbrigauano prontamente di chi nella loro Republica troppo ſopra gl'altri creſceua. Roma, che non hebbe queſt'auuertenza; ne fù più volte, da Mario, da Silla, da Craſſo, da Pompeio, da Ceſare tiranneggiata; Nell'iſteſſe Monarchie, perche pochiſſimi ſono gli huomini, che ſappino moderarſi nelle proſperità, & al vento fauoreuole abbaſſare l'antenne, vuole Ariſtotele, che per conſeruatione del Prencipato non ſi laſci creſcere alcuno in *In Polit.* autorità, & in ricchezze; & in fatti li Gran Conteſtabili in Francia, e li Gran Maeſtri d'Alcantarà, ò Calatraua in Spagna, ſi sà quante volte hanno meſſo a perder quei Regni. Di raro è, che ſi ribelli vn Popolo, ſenza, che qualche Nobile gli ſerua di capo, li tumulti li eſequiſcono le donne, e i putti, mà la machina mouente ſtà nel ceruello de' più potenti, e nelle antiche riuolutioni di Napoli, vale auuertire quanto gran parte ſempre vi haueſſero, i Pren- *Ex Bot.* cipi di Taranto, e di Salerno; i Duchi di Roſſano, e di Seſſa, & altri Maggioraſchi di quel fioritiſſimo Regno. Io non poſſo non approuare queſta politica in quello, che preſcriue di non permettere già mai ne' ſudditi, per eccellenti, che ſiano, vn'autorità così grande, ch'alla ſuprema troppo vicina ſi metta in tentatione di ſouuerchiarla: in quello però, che per medicina preſeruatiua d'vn tanto male, preſcriue l'annullare la Nobiltà, ò almeno il tenerla ſi baſſa, che in tutto dalla Plebe non ſi diſtingua, mi proteſto tanto contrario, che

non

non quieto, finche non hò messo in chiaro, nella conseruatione de' Nobili hauere il Prencipe vna gran parte de' suoi migliori interessi.

§. II. L'antichità dell'origine io stimo essere vn'istessa in ogni huomo. *Limum omnes habent generis auctorem sui.* La terra di che siamo impastati, tutta è Creta del Campo Damasceno: s'è già questa in tante forme rimescolata, ch'al dire di Platone, non vi è forse Rè, che non discenda da qualche schiauo, nè schiauo, che non habbia nell'ascendenza sua qualche Rè: *Omnia ista longa varietas, & sursum deorsum fortuna uersauit.* Misero, chi non hauendo nella sua vita alcun merito, tutto si fonda sù la fortuna della sua nascita. Lo splendore de gl'illustri antenati, serue d'obbrobrio, non di ornamento a gli oscurati posteri. *Nam quanto uita illorum praclarior, ante horum flagitiosior,* diceua bene Mario, presso Salustio. Non pensi l'antico Romano di mostrarmisi nobile, nel farmisi inanzi col medaglione al collo, con l'anello in dito, con la Luna sotto il calcagno; nè il Greco col portarmi d'auorio la spada di Pelope, è d'argento, è d'oro attaccate ai capelli Cicalle, è Coccole. La vera nobiltà sono l'anime, che la mettono nei corpi, è ve la mantengono; vna lunga striscia d'Aui, è Bisaui, da per se sola non serue, ch'a tingere con fumo inutile li più vani ceruelli. *fomentum superbia* la chiamò S. Fulgentio, *& fastum sanguinis,* il Pelusiota. Onde conchiudo ancor io con quell'altro; *perit omnis illi nobilitas, cui laus est ab origine sola.*

*Agap. Diac. ad Iustin.*

*Apud Sen. ubi infra.*

*Sen. ep. 44.*

*De bello Iugur.*

*Fulg. epist. 2.*

*Isid. li. 1 epist. 86*

*Lucan. ad Pis.*

§. III. Contutto questo però non mi negarà mai V. A. che ne gli Alberi, ne gli Animali, è ne gli Huomini non importi molto l'essere di buona razza. Succedono, è vero, tal'hora di varij mostri: da generosa caualla videsi già nascere vna timida Lepre, vn'Agnello da vn Bue, vn'Elefante da Alcippe; di legge però ordinaria, la generosità in tutti li Leoni continua, l'astutia in tutte le Volpi l'ingordigia in tutt'i Corui; è così vale quello di Cassiodoro; *Bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt*; Nell'istesse cose insensibili, qual'è il fonte, tali sono tutt'i ruscelli, tanto, che puotè dire l'istesso. *Hanc conditionem habet cuncta manantia, ut sapor qui concessus est origini (nisi per accidenti fuerit uitiatus) nesciat riuulis abnegari*, Hà potuto infamare la fecondità d'vn Salomone sapientissimo, vno sciocchissimo Roboano, è d'vn Santissimo Ezecchia, vno sceleratissimo Manasse, communemente però. *Generosa in ortus semina exurgunt suos*. Gli spiriti impressi nel sangue dei maggiori, col sangue istesso passano nei posteri; onde a ragione diede Seneca del Nobile questa definitione. *Est ad uirtutem benè a Natura compositus*. Poiche è la Nobiltà; secondo Aristotile, *Virtus & diuitiæ antiquæ*, ò secondo Boetio; *Quædam laus, ueniens de meritis parentum*; certo è, che riesce in ogni huomo vna gran dispositione per ogni Heroica impresa. Si vergogna ogn'vno di douere essere minore dei suoi maggiori; Quinto Fabio Massimo, è Publio Scipione confessarono più d'vna volta, da niuno stimolo essersi sentiti più vehemente spronati ad

*Ex Pl. Iosep. Hebreo, & alijs.*
*Lib. 1. epist. 15*
*Idibid.*
*Senec. in troab.*
*Lib. 4. Polit.*
*Li. 3. de Consol. Phil. pros. 6*
*Salust. in proemio belli Iugurt.*

ad Heroiche imprese, che dalla tema di far dishonore a coloro, che della casa loro s'erano nella gloria tanto innoltrati. Vna persona ben nata, se niente si riconosce, non è capace di fare vn'indignità, *Neminem*, dice lo Stoico; *excelsi ingenij uirum humilia delectant, sordida*. Se siede Giudice in vn Tribunale, non speri alcuno di comprare da lui la Giustitia: se commanda in vna fortezza, non sia mai, che per viltà, e per infedeltà la rimetta; A troppo grande infamia s'arrecca il render per sempre disprezzeuole la casa sua, *Pudet delinquere*, dice Cassiodoro, *qui similia nequit in suo genere reperire*.

Sen. ep. 3.5.

Lib. 3. epist. 1.

§. IV. Non pensi, che senza gran Politica il Legislatore de gli Hebrei li soli Nobili mettesse nei Magistrati, *Tuli de tribubus uestris uiros sapientes, & nobiles, & constitui eos principes*, di questi pure formò l'Areopago, & ogn'altro suo Magistrato Solone. Non è così assolutamente vero ciò, che diceua Seneca; *philosophia stemma non inspicit*, perche secondo la dottrina di Platone, e la prattica de gl'Indiani, non era nato ad esser Filosofo, chi era stato introdotto al Mondo con mala origine, e con plebeia educatione. Se le dignità sono douute ai più degni, promettono con vna gran sicurtà di douer esser tali, quei, che da tali sono discesi; raro è, che non si ristampino ne' suoi effetti le cause, e così vale l'asioma d'Aristotele, *praestantissimos ex praestantissimis nasci*. Se non degenerano i posteri: hanno dal merito dei maggiori vna gran lettera di raccomandatione, con questo gran capitale venuti a i negotij; fanno i profitti in

Deuter. cap. 1.

Epis. 44

Lib. 3. Pol. c. 8.

due giorni, ch'altro non acquisteranno in molti anni: A chi dunque meglio, ch'a gli huomini d'alto lignaggio confidaranno i Prencipi li suoi segreti ne' consegli; la sua autorità nei gouerni? E vero (anco trà questi ve ne possono essere sciocchissimi, e sceleratissimi) communemente però è più, che certo ciò, che già diceua Cassiodoro; *Laudabilis vena suam seruat originem, & fideliter posteris tradit, quæ in se gloriosa transmissione promeruit.*

Lib. 3. Epist. 1.

§.V. Nè approuo io per questo il fatto di Galba, che, nel promouere la stolidezza di Vitellio a' supremi honori, non hebbe riguardo ad altro, ch'all'essere egli figliuolo d'vn Padre, trè volte Console; Io con lo Stagirita mi dichiaro di non riconoscere per nobili, se non quelli, *In quibus merita maiorum sunt;* A certi, che fidatisi in quello, che han fatto i suoi, passano i giorni, e gli anni senza far nulla, quando richiedono preminenze lor non douute, vi vorrebbe la risposta, data dal Rè Antigono al Giouane, che innett ssimo all'armi, pretendeua gli stipendij, dati al Padre suo da Demetrio; *Ego propriæ virtuti non paternæ, mercedem, & præmium do* Stolidi figli di generosissimi Padri, mentre ciò che fecero i suoi, è non ciò, che sono essi ripensano, è non succeduti nella virtù, vorrebbero hereditarne gli honori. Buon per loro, se con mostrare di conoscerli il Prencipe, porge loro occasione di riconoscersi; è per auuiuarli li mortifica al modo vsato dal Gran Macedone all'hor, ch'al Regno de' Sidonij Abdolomino Contadino promosse, dando di questo fatto quella ragione; *hanc quis existimet me non virtute sed*

Tacitus hist. l. 1. Plutar. in Apophtegm.

gene-

*generi regnum tribuisse, atq; ut is, qui illud accepit hoc beneficium grata memoria prosequatur.* Q. Cur. lib. 4.

§. VI. Alcuni, de' più illustri hanno tal'hora le pretensioni tanto alte, che dispera la Reale beneficenza di poter obligarseli; Così è genio assai commune de' Potentati; godere di cauare dal nulla certe creature sue, ch'alla sola loro bontà douẽdo tutta la sua fortuna, da' loro cenni poi totalmente vi pendono; massime, che la grandezza d'animo, & habilità a cose grãdi non hà Iddio talmente legate alla Nobiltà, che a' Plebei istessi con larga mano nõ la communichi. Figli della Terra furono in Roma Tullio Hostilio, Caio Mario, Cicerone, Varrone, Ventidio Brasso, è tant'altri, ch'al pari dei Scipioni è de' Cesari riuscirono vtilissimi al publico. Nè, perche Giuseppe, è Dauide fossero tolti dal guardar pecore, dall'aratro Valentiniano, dall'incudini Martiano, è da vn Maiale Giustino, lasciarono di portare all'impero spiriti degni de' Vicarij di Dio. Non dasse già mai il Prencipe in questa heresia di non stimare persone d'honore se non quelle, che dal ventre materno portano seco illustrissimi titoli; Nel Catalogo de' maggiori huomini, che riueriti habbia il Mondo, vna gran parte si trouan nati nelle botteghe, e nelle capanne. *Patritius Socrates non fuit*, dice Seneca. *Cleanthes aquam traxit, & rigando hortulo locauit manum. Platonem non accepit nobilem Philosophia, sed fecit.* E però con ragione consigliaua Bione ad Antiocho, che nell'eleggere i Ministri degni de' suoi fauori, guardasse bene, *non unde, sed quales essent.*

*Ex Liu. Plut. & aliis hist.*

*Senec. Epis. 44*

poiche anche del vino, dicea il Rè Ferdinando, non tanto doue sia nato, quanto come sia saporito, conuien cercare. Gran Politico fù Stilicone, se meritò la lode datagli dal Poeta Claudiano. *Lectos ex omnibus oris euehis, & meritum, nunquam cunabula quaris, & qualis non unde salus.*

*De laudib. Stilic. l. 2.*

§. VII. Fremono certi, che alla chiarezza dei natali non conformando punto i costumi, vorebbero che si dessero le più honorate cariche ai titoli, non ai talenti. Io con Velleio. *Optimum quemq; nobilissimum puto.* Oue vi è per prespicaccia nell'intendere, è buon termine nel trattare, non può vno non esser nobile; per farlo creder tale i Chinesi, dichiarano subito illustrissimi al pari dei di lui posteri, tutti li di lui Antenati: e con ragione, à giudicio di Seneca: *Nemo enim in nostram gloriam uixit, nec quod ante nos fuit nostrum est. Animus facit nobiles, cui ex quacunque conditione supra fortunam licet surgere.* Non vi è nel Mondo Nobiltà, che sia eterna: la più antica anco vn tempo fù nuoua, per mantenerla, già che in molti finisce, conuiene che in altri incominci: questo è mestiero proprio del Prencipe, lodato da Plinio in Triano: *Ve nobilis, & conseruet, & afficiat,* Alla buon hora dunque sia lecito ad ogni Rè, oue nei più vrgenti bisogni troui vn Giuseppe cauarlo anco dai ceppi, per collocarlo ne' Tribunali supremi: Non sia mai degno di riprensione, se non quando trouando vguale, ò anco alquanto inferiore talento in vn Nobile, no'l preferisca al Plebeio.

*Lib. 2. hist.*

*Ex Annuis literis Soc. Ies.*

*Epis. 44*

*Plin. in Paneg.*

§. VIII. Le persone d'illustre origine, come che da Dio fatte siano per comandare,

dare, con vna non sò quale veneratione le mira il popolo, ogni loro ordine riceue con minor ripugnanza tenendosi honorato dal Prencipe, quando ad altri, che a' Superiori si degni non li sogetta; *Omnes boni*, diceua Tullio, *semper Nobilitati fauerunt, quia ualere debet apud nos clarorum hominum senex memoria etiam mortuorum*. A figli della terra, come che nati, perche siano calpestati per quanto siano coperti di porpora, non si può soffrire sù'l capo corona: il superbo genio de gli huomini difficilmente si riduce a riuerirli, quando ancora non può non temerli Poteua ogni casa in Corte di Claudio Prencipe il Liberto Narciso, pure mandato ad intimare all'esercito non sò qual'ordine, come a persona vile più, che potente, se gli perdette affatto il rispetto, gridando tutti ad vna voce; *In saturalia*; come che ne' Saturnali ancora andasse il Mondo al rouerscio, comandando gli schiaui a' Padroni. Si stima miracolo, che hauendo i Siciliani conosciuto Publio Rutilio garzone d'vn Gabelliero, si contentassero poi d'vbbidirlo puntualmente Proconsole. Era già stato in Roma Ventidio Basso Tribuno dalla Plebe, Pretore, Pontefice, pure quando fù fatto Console, ricordandosi il volgo d'hauerlo veduto strigliare le mule, lo strapazzò con quella mordacissima Pasquinata: *Concurrite omnes Augures, Aruspices, portentum inusitatum constatum est recens, nam mulos qui fricabat Consul factus est*. Non perche il vaso, con cui si lauaua i piedi il Rè Amasi, formato che fù in vna statua di Gioue, fù da tutti adorato, ci riduciamo facilmente noi

*In orat. pro Sextio.*

*Ex Tacito, & Suet.*

*Ex Val. Max. Gellio, et Plin.*

Sudditi a riuerire ne' Superiori quello, che rappresentano, senza mirare ciò, che furono; nemici di soggettione ci attacchiamo a tutto ciò, che può rendere in qualche modo la renitenza nostra scusabile. Così, se ne gouerni impiega il Prencipe soggetti ignobili, si mette ad euidente rischio di sollenationi; Lasciare, che si perda loro il rispetto, no'l può permettere senza pericolo di perdere esso stesso l'autorità, e se risolnesi a viua forza mantener loro il credito, obliga a troppo straordinarij rigori la sua clemenza.

§.IX. A che disprezzi non esposero in Francia la Reale sua Maestà vn Filippo il bello, vn Carlo, VI. Luigi XI. per hauere in vn Regno, ricco di tanti Nobili, voluto sostentare in gouerno huomini nati dalla feccia del Volgo; il primo, Pietro della Broccia suo barbiero; il secondo, Giacomo di Cordes miserabile reuenderolo; & il terzo, il suo fattore, il suo Chirurgo, & altri, poco habili a seruire, non che al regnare. Non lo disse tanto in zergo Platone, che non s'intenda: *Tunc Rempublicam interituram cum æs, uel ferrum custodia auctoritatem obtinuerint.* Oue non vi è ordine, non è possibile che vi sia pace, ne ordine mai vi sia, oue chi nacque per star sotto, sourasta. Se tutti fossero dell'humore di Agatocle, che di figlio d'vn Vasaio, venuto al Regno, per mantenersi modesto con la memoria della bassa sua origine, voleua sempre sù gli occhi, tra' vasi d'oro, quelli di creta nella bottega sua lauorati, non cercarebbero tanto per sottile i Sudditi, doue, e come sia nato, chi li gouerna; mà ciò che cantò Claudiano

*Plato. 3 Polit.*

in

in odio di Eutropio, ogni volta più vero si proua: *Asperius nihil est humili cum surgit in altum: cuncta ferit, dum cuncta timet, deseuit in omnes de se posse putent nec belua terrior vlla est quam serui rabies in libera colla furentis.* Chi non si vidde mai sù le altezze salito, che vi sia, non può non patire di capogirlo; le grandezze a' Nobili, come cibi ordinarij, non cagionino alteratione; li Plebei al modo di quelli; che non auuezzi a beuer vino, al primo bicchiero si vbbriacano; ad ogni buona occhiata, che loro dia la Fortuna rimangono affascinati, è fuor di sè stessi; sempre in tema d'essere poco apprezzati, ogni dimostratione di riuerenza ingordamente procacciano, è quel ch'è peggio nemici di vedersi attorno chiarezza, che lor possa far ombra, odiano a morte la Nobiltà, è chiunque possa dire d'hauer veduto mettere la prima pietra nel fondamento della lor casa. Il genio di questi abborti di licentiosa fortuna, lo espresse palesemente l'Imperatore Massimiano. La prima impresa, che fece Prencipe, che fù il leuare dal Mondo, quanti in Tracia conosciuto lo haueuano pecoraio, è bifolco: nè pur vn Nobile soffri in sua Corte, e se vi capitaua alcuno, il maggior fauore, che gli facesse, era l'ammetterlo al baccio del piede. Tutto al contrario dei buoni Prencipi, che da nulla più che dalla nobiltà, ò grandezza di quei, che li assistono godono, si argomenti la sua; onde di Traiano diceua Plinio: *Nullam in eo gloriam ponit, quod sit omnibus maior, nisi ij maxima fuerint, quibus maior est.*

*Claud l.1. in Etrop.*

*Sabelic ex alijs histor.*

*Plin. in Paneg.*

§. X. Pigmeo chi, per esser creduto Gi-

gante, non si volesse veder attorno se non Pigmei. Niuno meglio sia conosciuto grande, che per l'eccesso che ha sopra molti: che pur grandi si stimino: dalla qualità di quei che obediscono, si determina tutta la potenza di chi comanda. Vno non è Imperatore, se non hà sotto sè molti Regi: Rè, se non l'obediscono Duchi; Duca, se Prēcipi; Prencipe, se Marchesi; Marchese se Conti: Conte, se Baroni: Barone, se altri huomini di qualche honore. E nemico di sè medesimo, chiunque la grandezza de' suoi, come sua propria non ama. Alla Luna dà gran riputatione, e non toglie punto di lume il vedere, che attorno à lei molte Stelle di prima grandezza scintillino, e del Prencipe sia sempre vna gran lode il potersegli dire con verità: *Tù maior omnibus quidem es, sed sine vllius diminutione maior.* Questo posso dire a V. A. non hauere il Duca di Sauoia Corona più pomposa di quella fanno tanti gran Signori, che lo circondano. Non mi marauiglio, se Amedeo Primo rifiutasse di riceuere dall' Imperatore gli honori, che si negassero alla strriscia, che haueua seco di Caualieri sì degni. Le posterità gloriose di tanti Imperatori, Regi, e Prencipi; d'vn Ardoino, d'vn Grimoaldo, d'vn Aleramo, de' tanto antichi Conti di Genoua, e Marchesi di Ceua: di Saluzzo, di Sauona, di Monferato, meritano questo rispetto da chi non può non amare la Nobiltà, per essere de' sangui più nobili dell'Europa vna quinta essenza.

*Plinio in paneg.*

*Ex Cronic. Saaud.*

§. XI. Imparò Amedeo, e tutti li di lui successori vna tale stima di così qualificati suoi Sudditti, dalla prattica de' più sensati Monarchi, che per gli vtili conosciuti nel-

nella conseruatione de' Nobili, vsarono ogni diligenza, perche in pouertà caduti, non si auuilissero. Non periua mai Nerone, per mancamento d'amici, se continuaua in quello haueua cominciato: *Senatorum nobilissimo cuique, sed a re familiari destituto annua salaria, & quibusdam quingena constituit*. Con l'istessa Politica Augusto, per rimettere la nobilissima famiglia di Hortensio, procurò all'impouerito di lui Nipote Hortalo vna ricca moglie, così, Vespasiano: *Consolares inopes quingentis annuis sestertijs sustentauit*: Così Alessandro Seuero: *Pauperes iuuit honoratos, agris, seruis, animalibus, gregibus*. Così Nerua, così Traiano, così Valentiniano, e Theodosio, non solamente le persone, ma e facoltà istesse de' Nobili impoueriti, con varij priuilegi honorano persuasissimi d'hauer à riceuere più gloria dal conseruare vna sola antica famiglia, che dall'illustrarne trè, ò quattro nuoue, A Tiberio recò dishonore non piccolo, l'hauer rimosso dal Senato alcuni Nobilissimi, per questo solo demerito d'essere impoueriti; Hebbe però egli ragione, se coloro furono scialaquatori vitiosi de' patrimonij, come pare lo accenni Tacito: *Vt honestam innocentiam paupertatem leuauit, ita prodigos, & ob flagitia egentes mouit Senatu*. E conuien dire, che così fusse, poiche per altro hebbe questa per prima massima di conferire le più honorate cariche, e di guerra, e di pace a' più nobili, e questo per vn suo sommo interesse: *Vt satis constaret non alios potiores fuisse*. Niuna cosa tanto accredita la prudenza nel Prencipe, quanto il vederlo accettare nel portar sempre

*Sueton. c. 10. & Tacit. 15. annal.*

*Tacit. 2 Annal.*

*Ex Sueton. c. 17.*

*Ex Lãpridio. C. de Feudis Limitrophi 9*

*Tacit. l. 2. ãnal.*

*Idem Annaliũ li. 4.*

auanti i più degni: Dargli questi a conoscere per i soli splendori dell'animo, non è sì facile all'ingegno, & il giudicio, per quanto sia eminente, pochi lo arriuano: mà l'eccellenza d'vna nascita priuilegiata dà subito ne gli occhi di tutti, poiche alla fine, secondo alcuni; *Nobilitas est noscibilitas*: & a giudicio di Euripide, *pollens in hominibus nota, & insignis maximè*.

*Apud Cresol. in Mystagogo.*

§. XII. Quante volte occorre, che soggetti di grandissimo, ma vguale merito pretendono vna dignità incapace d'essere tra molti diuisa: Qualunque di quelli elega, chi n'è padrone non può non perdere l'affetto de' competitori negletti. Hor che maggior fortuna può all'hora desiderarsi al Prencipe, che di trouarsi attorno persona, à cui la preminenza d'vna Nobiltà, impareggiabile, faccia, che tutti cedano ben volontieri? Tra tante altre felicità hebbe Carlo V. ancor questa. Era mancato alla sua armata in Fiandra il Generalissimo; pretendeua la di lui piazza il Prencipe d'Oranges, i Conti d'Egmont, e Atenberg, oltre Beuincort, & altri di tanta sperienza, e merito, che qualunque d'essi fusse promosso, non poteua non ridondare a graue ingiuria de gli altri tutti. Se ne auuidde l'accorto Imperatore, e dando il bastone ad Emanuele Filiberto suo Nipote, prouidde degnamente l'esercito, & ouuiò al disgusto de bene meriti suoi Capitani, che anzi gli restarono con obligo. *Quod nominem eorum alteri præposuisset*, & hauessegli sottoposti ad vno, che per priuilegio di nascita meritasse preceder tutti. *Claritudine generis omnes conscij sese non esse cum illo conferendos*. E di quà si vede

*Tasus l. 1. Vita Em. phil.*

quan-

quanto alto miraſſe la prouidenza di que' Monarchi, che moſtrarono di non hauer coſa più a cuore, della buona educatione de' Nobili, procurando con ogni induſtria, che tolti dall'otio, e riuſciti eccellenti, ò nell'armi, ò nelle ſcienze li eſentaſſero dal douer mai ridurſi a rimettere ad anime vili i ſupremi honori: *Precipuum iudicium non magni Principi, magni Liberti:* Chi vuol chiarirſi del poco, che vale vn' Prencipe, che da nulla più l'argumenti, che dal vederlo ſchiauo de' ſuoi. Non vi è Corte peggio regolata di quella, in cui chi meno merita, vi poſſa il più, ſe notò queſto l'Eccleſiaſte per vno de' maggiori diſordini, che trà gli huomini occorrano, non me ne marauiglio; *Eſt malum, quod vidi ſub Sole, quaſi per errorem egrediens a facie Principis poſitũ ſtultum in dignitate ſublimi, & diuites ſtare deorſum*. Non ſi poſſono aſpettare, ſe non viltà, quando regola Corone, e Scettri, chi poco prima maneggiaua zappe, e badili.

*Plin. in paneg.*

*Eccleſ. cap. 10.*

§. XIII. Intanto però, mi dirà il Macchiauelli, non vi è Impero meno ſoggetto a ſolleuationi, di quello, oue non vi ſi offrono Nobili. Il Turco, che ſtrapazza tutti per ſchiaui, fa de' ſuoi, ciò che vuole doue che il Rè di Francia corteggiato da tanti Prẽcipi, Conti, e Baroni, hebbe ſempre troppo che fare a tener in freno la loro potenza. Appetiſce troppo il comãdo l'humana ambitione: che nõ vuole, che d'vn maggiore, s'inuogli, dal guſtarne alcuno bẽche minimo conuien ſottrarla. Li più vtili Giumenti, molto più affaticano, e di poco ſi ſodisfãno; li più generoſi mordono chi li frena, e da terra ſcuotono chi li caualca. Non

diss'io à V. A. che il maggior errore del Macchiauelli consisteua nel titolo, che diè al suo libro: Vuol dipingere vn Prēcipe, nō sà dargli fatezze, che non sian di Tiranno, Tirāni certo, e nō Prēcipi furono tutti coloro, che parue hauessero il giuramento di quelli di Efeso: *Apud nos nullus excellens esto*. In Roma quanti furono huomini, risoluti di commettere ogn'infamissima enormità non poterono soffrirsi attorno persone di soggettione. Chi sà di non hauere nel prencipato ragione alcuna, non vi ha dubbio, che da Nobile, più che da gli altri, conuien si guardi; sono questi li più restij à sottomettere il collo ad indegnissimo giogo: quanto è loro connaturale il commandare, tanto è loro violente il seruire. Sono questi l'Orgoglio del Mondo, che per quanto sia souerchiato da elemento più ignobile, sempre sopra lui si solleua. Mà chi regna, ò per successione, ò per elettione legitima, anzi pure i più Nobili; come che à sè più simili, li fauorisca, li arricchisca, li spalleggi, li esalti, poiche della loro assistenza sommamente honorato, dalla loro potenza, quanto dalla propria, e difeso.

§. XIV. Li giuramenti, che sono le catene, con che alla volontà de' Padroni stanno indissolubilmēte legate quelle de' Sudditi che li osserua con più esatezza di quelli, che alleuati alla vita Caualleresca, si elegono di lasciarsi prima vccidere in duello che lo soffrire la nota di mentitori, nō che di spergiuri, e ribelli. La Plebe auezza a guadagni sordidi, il mancar di parola hà per vsanza, raro è quell'artigianello, che cōtratti senza bugie; e di cento cose che promette, nouanta sono quelle, che nō attēde.

Mi-

Misero, chi a' soli miserabili appoggia la sua fortuna, lo seguono, perche non hanno che perdere, mà tosto che con altri sperino più guadagnare, senza farsi minimo scrupolo, con ogni infedeltà l'abbandonano. Con tutte le ingegnose sue dicerie, non mi persuaderà il Macchiauelli, che le sollevationi altri le muoua, se non quei soli, che per trouarsi depressi, non possono se non bramare, che la ruota della Fortuna s'aggiri. Nella mossa del Rè Perseo contro Romani, che bisbiglio nella Grecia, se non gl'indebitati, i mendichi, e gli screditati? Non si mosse punto chi staua bene che si curò di cercare nuouo Padrone se non chi sotto l'antico era in pessima conditione. Catilina, che nato nobile, non potea viuer tale, per turbar Roma non si valse, che di persone disperate, e fallite: *Homini potentiam, quærenti*, dice Salustio, *egentissimus quisque opportunissimus, cui neque sua cara quippe quæ nulla sunt; & omnia cum pretio honesta videntur*. Cesare per opprimere la libertà della Patria, si applicò a dar ricapito a quanti carichi di delitti, e di debiti, non hauendo ragione di star contenti dello stato presente, ad vn'altro aspirauano; Ne alcuno introdusse mai tirannia, che di simile ciurma non si seruisse, tanto, che potè Salustio formare vniuersale la regola: *Semper in Ciuitate, quibus opes nullæ sunt bonis inuident, malos extollunt, vetera odere, noua exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student*. In Parigi, e in Napoli, da simil feccia di Popolo sępre si solleuarono i più turbulenti vapori che ingombrarono la serenità della pace; ne altroue in Londra, che nella Camera

Ex Tit. Ti. Bot.

In coniur. Cat.

Sal. in Cat.

Bassa, si fè la mina, e per cui il misero Rè Carlo, sbalzata dal Trono, fù portato sù vn palco.

§.XV. Hãno i Nobili nella cõseruatione del Prencipe grandissimo vtile, nõ che interesse di mera riputatione; de presso, che sia il sourano, il feudatario, che riceue da quello ogni autorità, và per terra, nel modo, che smorzato, che fusse il Sole, non vi sarebbe più in Cielo Pianeta, ò Stella, che risplendesse. La riuerenza perduta dal volgo alla Nobiltà, termina, come al presente nell'Inghilterra, in publico disprezzo del Prencipe; sono questi più prõti a soccorerlo ĩ ogni occorrẽza, e per lui, come per se medesimi, *toto periculo pugnant*; pochi d'essi ricchissimi di aderẽti, cõpõgono in poche hore vn' esercito; in somma quello di chi seruono i monti alla terra, seruono i Nobili alla Monarchia; ancor'essi si possono dire da Dio creati; *Tanquam quadam telluris compages ad impetus domnandos, fluctusque frangendos, ac minimè quietas partes cohercendas*. Sono questi del Popolo i Caporioni, lo tengono vnito a' seruitij del Prencipe, che, se ha maniera di saperli obligare, nell'honore di pochi d'essi si cattiua l'amor di tutti. Così vediamo immortali que' soli Regni, che di Nobiltà più abbondarono. La Francia quasi tutta da gl'Inglesi occupata, per nulla più, che per òpera da gl'innumerabili suoi Baroni si rihebbe, così la Spagna si scosse dall'infame giogo de' Mori: e la Persia de Saraceni, e de' Tartari, & al Rè d'Vngheria d'vn fioritissimo Stato il solo nome rimarebbe, se il valore della Nobiltà, che auanza, l'Ottomana ferocia non rintuzzasse. Durò poco la potenza di

Conz. l. 6. c. 20. Polit.

Plin. l. 36. hist. Nat. c. 1

Ex Boter. l. 4. Politica.

Sparta, perche nel solo Epaminonda si era ristretta. Morì con esso, per non trouarsi chi doppo lui la reggesse, doue che l'Impero de' Greci non finì in Alessandro, mercè, che molti nobilissimi Capitani, tra di sè diuidendoselo, lo conseruarono fortuna, che mancò a quello di Persia, che in pena d'hauerui i Rè annientato i Nobili, abbattuto, che fù da Macedoni Dario, non alzò mai più capo Nè vi sia, che mi dica il durare de' Turchi essere finezza di Politica, e non più tosto colpa, & obbrobrio di disunita Christianità: Quando le Croci, che suentolano per Europa in così diuerse bandire sotto vn sol Capitano si vnissero, sì darebbe tal crollo all'Ottomana Monarchia, che non vi sarebbe valore che più bastasse, rimetterla, abbattuto il Gran Signore in Costantinopoli non v'è più autorità, che possa tenere vnite tante Prouincie, & in fatti quando dal Tamerlano ingabbiato fù Baiazete, non vi fù Turco, che conseruar l'Impero pensasse: li Baroni Greci furono quelli, che per far dispetto al loro Imperatore Paleologo, e cõmettere vn peccato, di cui tutta la loro posterità con la schiauitudine obbrobriosa di tanti secoli hauesse a pagar la pena, cauarono da nascõdigli d'Adrianopoli, l'auuilito Calepino figliuolo del deposto Tiranno, & a spese proprie lo rimisero in Trono.

*Ex hist. Turc.*

§. XXI. Ne mi si dica essere attissimi i Nobili per conseruar vn Regno, non così per difendere vn Rè; poiche io con le historie del Mondo alla mano difendo non esser stati per ordinario, scaualcati i Prencipi, se non da persone vili, che arriuate senza merito a qualche loro non douuta

gran-

grandezza, d'vna maggiore s'innamorarono. Altri che figli della Terra non furono i Tiranni; che si posero all'impresa di caocciar Gioue dal Cielo; Mario vno de Tiranni, che pretese inuolare a Gallieno l'Impero, era prima stato Ferraio; Eugenio, che ridusse a gli Estremi cimenti Teodosio, di Mastro di scuola; scriuano, era tant'alto salito. Quel Leone, che leuò di sedia Teodosio III. fù già calzolaio, ò al più fattore in Hauria, e di simili esempi sono così ricche le historie, che pensò Agrippa di dare ad Augusto vn'vilissimo consiglio, quando presso Dione gli parlò in questa forma. Se nel prouedere i più degni vffici a gente bassa mostrerai d'hauer genio, hauerai per nemica la Nobiltà, che non potrà non offendersi al vedere, che di lei non si fidi; nè sia, che speri da questa mal pensata elettione tua alcun vtile. *Quid enim praeclari homo vilis, et ignobilis egerit? Quis hostis eum non contemnat? Quis Socius ei obediat? Quis militum nõ dedignetur sub Imperio eius esse?* Se farà male riceuerai da lui danno maggiore, che da nemici; se bene non ti potrai fidare, che ebro d'vna solita prosperità non ti faccia vna burla. Ad vna tauola ben preparata, chi è auuezzo a viuere lautamente, si può accostare senza tema, che debba fare straordinario disordine; vn'affamato, che v'arriui, non mai finisce d'empirsi. Tomaso Moro ben nato potè soccorrere tutti gli honori dell'Inghilterra senza che di quaranta scudi migliorasse mai le sue entrate; quelli che dalle zappe, e botteghe v'erano arriuati, riuenderoli vilissimi della Giustitia ne cauarono tutto il danaro, che pose-

*Ex Ful. & hist.*

*Ex hist. Ex Cus.*

*Dexi. l.21.*

*Ex eius vita.*

potero con danno irreparabile, e del paese, e del Prencipe. Legga chi non lo crede, il libro maestro di varij Liberti, che di Schiaui che nacquero, diuennero Padroni, non che fauoriti de' Prencipi. Tre soli di costoro Pallante, Callisto, e Narciso, promossi da Claudio Cesare a forza di mille indignità radunarono tanti tesori, ch'in paragone d'essi potè parer a Plinio pouero Crasso, alle di cui facoltà per altro pochi Regi de' nostri tempi arriuorno.

*Lis. 33. c. 10.*

§. XVII. E non è già ch'io sia sì partiale de' Nobili, ch'voglia si dia loro ogni libertà distranneggiare il popolo, tanto che facino il grande a spesa de' ricchi, de' Mercanti, e de' sudori de gli Operarij, come se schiaui di catena tutti fossero lor nati. Misero il Prencipe, che ciò soffrisce; non andarebbe molto, che si vedrebbe sù gli occhi rinouare, le stragi fatte ne' nobili da gl'infuriati Plebei del 1514. in Vngheria, e 9. anni prima in Genoua, e più di vna volta in Polonia, & in Alemagna. Pretendo, che col mostrare di farne gran conto s'obllighi la nobiltà, e col tener questa in freno si caparri la Plebe: pretendo che, perche il troppo fauore non metta in capo ad alcuno pensieri torbidi osserui la regola lasciata da Carlo V. a Filippo II. di non perpetuar mai in vna sola casa vn gouerno, pretendo, che si fidi di tutti, ma non in modo, che lasci d'hauer gli occhi alle affettioni d'ogn'vno altrimenti se di Rè vuol farsi pedina sarà il giuoco dello scacchiere, i buffoni stessi, non che i Baroni gli perderanno il rispetto, ogn'vno ciò, che fù dono gratuito, presumerà ritenerlo, come douuto. Così n'andò in Regno di

*Contz. l. 8 c. 20. in fine.*

*Bot. ne i detti memor.*

di Francia sconuolto dalli Rè Childerico è Carlo il Semplice. Chi hauea Città, ò Prouincia in gouerno, se le prese per feudo & il simile succedere per la poca applicatione di Vencistao in Germania, di Ramiro in Spagna, di Andreazzo in Napoli, di Massimiliano in Milano, non vi essendo assicuramento, che basti ad huomini, che per valersene non hanno, nè giuditio, nè ingegno.

§. XVIII. Se nella guerra hà bisogno il Rè di persone, sù la fedeltà, e valore de' quali appoggiar possa le sue fortune, trà le famiglie illustri, più che altroue conuien le cerchi. Hanno queste per natura il produrre Heroi: pochi Caualieri di Malta, perche tutti sono animati da' sangui più generosi d'Europa, vagliono per molti eserciti due, ò trè, ò quattro d'essi, che naüighino sopra vn vascello, bastano a renderlo inespugnabile: la vita la ponno perdere, ma non possono mai commettere vtilità, & i sagacissimi Venetiani che sù la sperienza del modo raffinano ogni volta più la loro già tanto accreditata prudenza, chiaritisi, che la generosità nel cuore de' Nobili più, communemente s'annida, per render inuincibile le armate loro, fecero legge, che ogni Capitano di Galea fosse obligato ad imbarcar sempre secco otto giouani Nobili poueri con pensione di 70. Zecchini l'anno, & oltre il vitto proportionato al lor grado, la permessione libera di poter ciascuno d'essi mettere nella stiua, senza pagar alcun nolo sino a quattro mila libre di drogherie, con che vengono a conseguire, e che i Clarissimi suoi per mendicità non s'oscurino, e che per

*Ex hist. Rhod. in Equitũ.*

*Tolos. l. 4. c. 1.*

per mancamento d'esperienza militare in San Marco mai Leoni non manchino. Mal cõsigliato il Prencipe, che hauesse il genio attribuito empiamente dal Tragico a Gioue. *Iupiter alto metuens Cælo vicina petit*; Odia il suo honore, chi le persone a sè più vicine disprezza se incontra risentimenti, che non vorrebbe, al suo mal termine, più ch'all'altrui dia la colpa.

§. XIX. L'auuiso di Giouenale dourebbe pur nelle Corti hauer credito. *Curandum in primis ne magna iniuria fiat fortibus & miseris spoliatis arma supersunt*; L'offesa di chi che sia conuien schiuare, assai più però di coloro che, offesi molto difficilmente si placano, e di questa verità ne fù fatta al Rè Carlo IX. in vn bosco vna gran lettione. Nell'andar a caccia corsegli inconsideratamente inanzi vn buon Caualiero. Gli gridò più d'vna volta, che si fermasse, mà l'abbaiar de' cani, mai permise, che fosse inteso; alla fine raggiuntolo lo sgridò forte, & in vn tempo medesimo lo percosse due, ò tre volte con la bacchetta. Non potè non risentirsene chi venuto a cercare fauori, si trouò caricato di tali affronti; E che, disse, hò io demeritato verso Vostra Maestà, che doppo tanti seruitij fatti a lei, & a' suoi maggiori debba pagarmi d'ingiurie? Dislacciomi il petto, acciò che veda le sue vergate, su le ferite, che già per lei riceuei; son Gentilhuomo, e son trattato da schiauo; Non fu mai quel buon Rè più confuso. Fuggendo il suo interno rimorso voltò il cauallo, e tornato a casa tutto sopra pensiero, non hebbe pace, finche non fece chiamare l'offeso Caualliero, e doppo d'essersi

*Iuuen. Satyr. 8.*

*Bot. ne' detti pag. 29.*

ſerſi alla meglio ſcuſato, non ſe gli offerſe prontiſſimo a concedergli ogni gran mercede. Non vi fù però verſo, che alcuna ne voleſſe accettare, non richiedere, che anzi dalla Corte ſi ritirò, con dire, non cõuenire a sè quegli honori, che pareſſero prezzo di vergate comprati. Ma non tutti ſanno contenere tra termini delle parole i ſuoi giuſti riſentimenti: paſſano a' fatti quei che non auuezzi a' diſprezzi troppo viuamente ſi ſentono. Vn Duca di Niuers *Id. ibid.* per non sò qual cagione, percoſſe con vna verga vn Paggio, che ſubito ritiratoſi da quel ſeruitio venne in Italia, oue doppo eſſerſi trattenuto cinque, ò ſei anni, ritornò in Francia, & apoſtata l'occaſione, ſi trouò inanzi al Duca nel feruor della caccia allontanato de' ſuoi. Io ſono diſs'egli, il paggio, a cui voi daſte delle bacchettate, & in ciò dire, afferrando la falda del di lui ſaio, & in quella cacciando due ò tre volte la punta del pugnale, ſoggiunſe; le ferite che io dò al voſtro ſaio, le potrei dar a voi, mi ritengo dal farlo, per non offendere vn prencipe, il cui pane hò mangiato vna volta. Imparate a trattare, come ſi conuiene i Nobili, e dando de' ſproni al Cauallo, contento d'hauerlo intimorito lo laſciò viuo. Felici Valentiniano III. Galeazzo Maria Viſconte, e tanti altri, ſe haueſsero diſobligato Caualliéri, che di ſimili vendette contentati ſi fuſſero, nõ haurebbero pagato cõ la vita i diſhonori fatti ad illuſtre caſata.

§. XX. Da tutto queſto diſcorſo ben vede V. A. con che Politica habbino ſempre li Prencipi ſuoi Antenati moſtrato genio ſingolariſſimo alle perſone ben nate, queſte conuiene, che ſe le alleui, applicate con dili-

diligenza all'armi, & alle lettere, se vuol ad esse poter commettere, e la guerra, e la pace. In questo riconobbe il Rè Teodorico vna delle prouidenze migliori di vn Prencipe, quando scrisse. *Prouidentia nostra ratio est in tenera etate merita futura tractare, & ex parentum Virtutibus prolis iudicare successum.* E vero: in tutti alla vita, più che alla nascita conuien che guardi, poche alla fine, secondo Minutio, *Omnes pari sorte nascimur, sola virtute distinguimur.* Chi mostra d'hauer anima nobile, da plebeio non và trattato; non stiano però mai meglio gli honori che in quelli, che oltre i meriti proprij, portano seco quei de' maggiori, *Verè enim non abere*, al dire, d'Ausonio *dan ur multa nominibus.* L'essere d'vn' illustre cognome vale assai presso il volgo, se il rimanente vi corrisponde, deue valer più presso al Prencipe che nel mantenimẽto de' Nobili troua d'hauere tanto maggiori interessi.

*Cassiod. lib. 1. ep. 15.*

*Minut. in ocia.*

*In Pan.*

V E-

# VERITÀ DECIMANONA.

*Essere poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che ne' suoi Stati le lettere non fà fiorire.*

§. I. L'Apetito de' Prencipi d'ogni cibo non si sodisfa. L'ingordigia d'vn plebeo ogni notabil guadagno la satia, se dà in auaritia, ogni sordido diletto, se in lasciuia, ogni lauto conuitto, se in gola, vn cuore nato a gl'Imperi, hà nella sola gloria il suo nodrimento con questa si reficia, e di questa s'ingrassa, ma per quanto ne prenda, non se ne satia. Non sanno i grandi appagarsi d'vna fama mediocre, per difendere, che li suoi nomi nella memoria de' posteri mai non marciscano, in mille modi l'imbalsamano; l'alchimia, che più studiano, è quella, cō cui di tempo eternità far si possa; ad ogni prezzo comprano ogni aprouatione del uolgo nō mai più allegri di quando ammirati done sono, e doue non sono desiderate, danno assai, che tenere a gl'emoli, che sperare a gli amici beato il mondo se quelli, ch'aspirano alla gloria indouinassero le strade per atriuarui, ma molti popolato il paese con lor'statue, in poco altro si curano di beneficiarlo, altri emoli de' monarchi d'Egitto, messo, che hanno gelosia al Cielo con l'altezza delle fabriche, non cercano altro merito per conquistarlo. Altri, dati nella frenesia dell'orgoglioso Macedone, per farsi a mag-

maggior lume visibili, attaccarono fuoco al Modo cō guerre poco giuste, & in tutto dānose, immortalādosi a costo delle altrui vite, è mettendo per base della grādezza propria l'altrui ruine. Dopo la Gratia di Dio, io non sò che di meglio desiderare a V. A. se non che nel suo spiritosissimo cuore gettino ogni giorno più profonde radici quelle generose risolutioni, che ad vnire in sè sola tutte le eccellenze sparse nei suoi maggiori, la spingono; Vn Mondo però, lacero da tante guerre, goda più d'hauerla Mercurio che Marte: le desideri valore, mà non l'occasioni d'esercitarlo; più volontieri la incoroni di pacifico Oliuo, che di trionfale Alloro; preghi a gli altri Potentati tal riuerenza al suo Heroico ardire, che contenti di capararselo amici, s'astenghino dal prouocarlo Nemici. Nè mi habbia intāto per sì poco zelāte dell'honor suo, che sia per diuertirla da vna strada, tanto gloriosamente battuta dai suoi maggiori, senza aprirsene vn'altra, in cui con maggior sodisfattione del secolo, e minor suo pericolo all'istessa sommità della Principesca riputatione si porti. Se mi riesce il disegno d'indurla a fauorire i letterati, e le lettere, mi prometto vna gran consolatione, & è che di lei, più che di qual si sia altro Duca di Sauoia, da gli huomini più accreditati debba vn giorno pensarsi, parlarsi, e scriuersi. Nè deroghi alla Giustitia di questa causa, l'interesse, che hauer io posso in trattarla; ve ne hà vn maggiore V. A. e ne rimanga sofficientemente informata, quando sia introdotta a conoscere, quanto sia poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che nei suoi Stati le lettere non fà fiorire.

§. II. L'antica vſanza de gli Spartani, di far, che il Rè, prima delle battaglie, sacrificaſſe alle Muſe, potè parer ſtrauagante a chi non ne arriuò la ragione. Eudamida però, che la prouò, ſeppe beniſſimo, al pari della felice riuſcita dell'impreſe chiedere da Dio, chi, con la douuta Maeſtà le ſcriueſſe, poiche ſe bene l'ottener le vittorie è opera dei valoroſi ſoldati, il metterle in proſpettiua di tutti i ſecoli, ſtà in arbitrio degli eruditi, che le raconta Hiſtorici, ò Poeti le cantano, od Oratori l'amplificano. L'hauer incontrato vn' Homero, fù la fortuna, che più inuidiaſſe ad Achille Aleſſandro. L'isteſſe fatiche d'Hercole chi le ſapprebbe ſe tanti ſublimiſſimi ingegni non ſi foſſero nell'eſaltarle occupati? Quanti Heroi pari ad Agamennone, ad Aiace, ad Vliſſe, ed a Neſtore ſarà viſſuti nella Parthia, nella Perſia, e nell'India, la memoria dei quali, per mancamento di ſcrittore, che l'eternaſſe, e totalmente, al modo di quella di più codardi perita? Lo diſſe il Poeta, & è veriſſimo; *Vixere fortes ante Agamennona multi, ſed omnes illacrymabiles urgentur, ignotique longa morte; carent quia uate ſacro.* Per rodere i denti al tempo vagliànſi i Prencipi della durezza dei metalli, e dei marmi; di ſoli ingegni ſono quelli, che hanno la facoltà d'eternarli. Le loro fatiche, per vaſte, e ben fondate, che ſiano li terremoti, gl'incendij, le inondationi, dei fiumi, e dei barbari, le riducono in poluere tanto, che in Roma ſteſſa, oue per la qualità dell'arene, e delle calcine rieſcon sì sode, ch'il diſtruggerle coſta poco meno, ch'il farle, dell'iſteſſa vaſtiſſima caſa di Nerone

*Plut. in Apoph. & in Licurg.*

*Ex Tul. l. 2. Q. Cur.*

*Hor. ode.*

il solo sito è rimasto; doue, che poche righe d'vn Tullio, d'vn Virgilio, d'vn Liuio, che hanno tanto più credito, quanto più inuecchiano in ogni luogho, & in ogni tēpo vn'illustre fama conseruano.

§.III. Quindi è, che quanti s'inuogliarono di segnalarsi nel maneggio dell'armi ò in altre heroiche attioni, comprarono ad ogni prezzo la penna di qualche accreditato scrittore, persuasi d'hauer a perdere il frutto di quelle imprese, ch'alla buona gratia di qualche solleuatissimo ingegno raccomandate non fussero. Diede il grand'Alessandro per pochi versi alcune Isole ad vn Poeta, nodrissi Augusto in Palazzo Madre dei più canori Cigni di Pindo. Non sapea viuere Lissandro, senza il suo Cherilo, il Rè Alfonso, senza il Palermitano; idolatraua Pompeio il suo Cronista Teorane; Publio Scipione la vena di Ennio e Decio Brutto quella dell'Antico Accio, anzi l'istesso Caio Mario, disprezzatore d'ogni sorte di lettere, dei Letterati però fece sempre gran stima, certo di non douer presso posteri hauer altro credito se non quello, ch'essi si fossero compiacciuti di dargli. Non è però, che possa io approuare nel Prencipe vn'appetito di gloria tanto disordinato che lo abbassi alle viltà, fatte da Tullio nella lettera, che scrisse all'Annalista di quei tempi Luceio. Mentre troppo all'aria la sua ambitione, chiedendo delle cose sue vn'historia parte, con questi termini troppo espressiui d'vn'animo poco composto. *Te planè etiam rogo, ut & ornes nostra fortaße plus quam sentis, & in eo leges historiæ negligas, amorique nostro plusculum etiam, quam concedit Veritas largiaris.*

*Ex Plu. Tul. Valer. Max. & alij.*

*Lib. I. Ep. 22. Famil.*

T 2

giaris. Non vi è libro, che dall'autore riceua credito, se vn poco degno argomento gli lo toglie. Li Panegirici abbandonati dal merito, non vagliono, ch'a publicare la seruile adulatione di chi li scrisse, è la sciocca ambitione di chi li pretese. Non si pauoneggi Nerone per le lodi, che parue gli desse nella sua Farsalia Lucano; si riderà di lui il Mondo, che non può non intendere vna così manifesta ironia, non meno di quello si ridessero i putti dell'Asinello di Esoppo, che fattosi coprir con la pelle d'vn Leone, a dispetto del suo raggiare, è del suo trottare, pretendea d'essere come Leone honorato. Gli animi generosi hanno anco in questo il genio de i più antichi, e non ancor guasti i Romani, che, lasciando a gli Atheniesi le belle parole, nei soli buoni fatti premeuano. Chi hà la realtà del merito, della Fama poco si curi; è così il Duca Emanuel Filiberto, non si degnò di fare risposta all'Historico, che dichiaratosi d'hauer due penne l'vna d'oro, l'altra di piombo, gli fè sapere di qual delle due volea S. Altezza nel descriuere le cose sue, si seruisse. Non lo vesti, è vero, colui da festa, mà molto alla positiua: nulla dimeno lascia forse egli d'esser comparso sù la piazza del Mondo con gli ornamenti proprij d'ogni gran Prencipe, senza douerne alcun obligo alla bottega di Mercenario scrittore? Sia indegno d'hauer trà posteri riputatione, chi cō sottomissioni, indegne del suo grado, se la procaccia.

*Luc. l. 1.*

*Salu. de Coniur. Catilin.*

§. IV. Io però, per gloria maggiore di V. A. hauerei voluto, che i Prencipi suoi Antenati, non si fossero tanto fidati nel credito,

dito, che loro dauan le proprie ſpade, che per accreſcerlo, ſi curaſsero poco delle altrui penne: Alla fine mancati, che ſono i teſtimonij di veduta, corrono l'attioni honorate la fortuna, che chi le ſcriſse lor diede, e così come notò Saluſtio, *eorum qui ea acere virtus tanta habetur, quantum verbis eam potuere extollere praclara ingenia*. Tante altre caſe, che in quella di Sauoia, non meno nell'antichità, che nel valore, molto inferiori ſi prouano, fanno sù le hiſtorie gran moſtra, ſolamente, perche ſeppero farſi amici ſcrittori, atti ad ingrandire tutto ciò, che ſotto la lor penna paſsaſse. Mancò a Beroldo queſta commodità, per eſser viſsuto in vn ſecolo così pouero di letterati, che come circa quegli anni, auuertì il Ciacconio, ſi ſtentarebbe a prouare, ſe alcuni foſsero mai ſtati Papi, ſe da qualche lor bolla non ſi cauaſse. A gli Vmberti, & a gli Amadei, le guerre continue tolſero talmente il capo la cura di far ſodisfare alla curioſità dei ſuoi poſteri, che di Prencipi, trouatiſi a tutte le più Heroiche impreſe dei tempi ſuoi in Soria, in Grecia, in Francia, Spagna, Inghilterra, è Germania, ſi ſaprebbe pochiſſimo, ſe il molto, che fecero, non ſi rinueniſce, sì dalle hiſtorie dei Prencipi, a quali adherirono: sì dai priuilegij ſingolariſſimi, che loro fecero in diuerſi diplomi gl'Imperatori, & in molte Bolle Pontificie. E ben vero, che ſono poi tanto più credute l'antiche grandezze di queſta Real caſa, quanto più lontane da ogn'intereſse ſono le perſone che ne han parlato in tanto però, perche non vi è hiſtorico antico, che di propoſito

*Initio Coniur. Catilin.*

*Hoc eſt ab anno 900. ad 1000.*

*In vitis Pontif.*

posito le habbia descritte ne patisce ella dalla temerità de gl'inuidiosi moderni dãno grandissimo, mentre sù la fidanza di nõ esserui scritture per conuincere per bugiarda la loro malignità, le negano le prerogatiue douute, per appropiarle infamie non sue.

§. V. Chi doueua mai poter mettere in dubbio, doppo, che per 500. è più anni s'era così nel Mondo creduto, essere Beroldo disceso dall'Imperiale casa dei Sassoni? Nelle monete da lui stampate ancor adesso si può leggere da vna parte; *Beroldus Marchio Saxoniæ*; è dall'altra; *Legatus Othonis Imperatoris*. Il Cauallo bianco, è l'Aquila di due teste nei sigilli, è danari dei Conti suoi Nipoti, li mostran Sassoni. Come tali ritennero sempre inuiolabilmente la legge Salica in escludere dalla successione le donne; tali li conuincono gl'Archiuij della Germania, tali li dichiarano le Diete Imperiali, che nel Corpo dell'Impero, come Prencipi Allemani, e del Regio sangue li ammettono, è pure perche il Pingone pigliò errore nell'assegnali per Padre vn fratello dell'Imperatore Ottone II. da molti mal'informati si hà Beroldo per fauola in vn secolo, massime in cui già vi è chi si prende licenza di negare, che la Maddalena sia mai vissuta in Prouenza, è che San Dionigi si sia mai trouato in Parigi, è che la Santa Casa di Loreto sia mai stata l'Albergo della Madre di Dio che cosa più certa di quella, che nella sua Bolla dice Gregorio VII. essere stato il Conte Amedeo di Sauoia, vno dei Prencipali mezzani, che in Canosso sul Regiano gli con-

*In enodatione stēmatis Sab.*

condussero ai piedi penitente scalzo il Scismatico Cesare Henrico I V. E pure quanti historici per darne ad altri la gloria ad Amedeo la negarono: Che mentre hauessero i Prencipi di Sauoia nell'instituire l'ordine del Collare, da chi più si doueua cercare, che dai medesimi, che in buona forma la dichiararono nel prescriuerne gli statuti? Presero le rose, antico Geroglifico dei Sassoni suoi antenati, & in honore di 15. ad altretanti giubili (dicono essi) occorsi alla Madre di Dio le dedicorono, è per eterna la memoria della vittoria ottenuta dal Cõte Amedeo il Grande in difesa di Rodi; nei groppi d'Amore con che le distinsero il misterioso FERT vi inserirono, & i moderni, maliciosissimi interpreti, in quattro lettere mille infamie hanno letto: dal collo dei cani, a quello dei Cauallieri il collare tra portano: vna ritrouata sì degna di Christiana pietà, la fanno ostentatione di mal composta baldanza, infamando con vn solo racconto due Case, del Marchese di Saluzzo che dasse occasione al collare nel venir supplicheuole, è col touagliolo stretto alle fauci a chieder perdono, e del Co. Verde, che da vn sì gran Prencipe vna così indegna sottomissione esigesse. Dall'ottimamente portò il pacifico Amedeo al Triregno, quando del Concilio di Basilea vi fù con precetto di obedienza astretto, chi ne potea dubitare? Consentirono nella di lui elettione; come d'vn Santo, i Prencipi, tale lo publicò Dio con miracolo, tale lo predicarono cinquanta historici, e pure ancora vi è, chi ne parla, come se coronato hauesse Basilea vn Basilisco, & altri l'atto generosissimo, ch'egli fece il lasciar il gouer-

*P. Monodus in tracta-tu de origine Ducum Sab.*

*Sono duc. in Amo. deo Pacific.*

no al figlio, e ritirarsi a viuere in Ripaglia coi suoi Caualieri Romito, bruttamente lo infama con vna inuentione suggeritagli dalla sua sola malignità essersi egli fatto Romito per mera persuasione d'vna Stregha, che gli hauea promesso il Papato. La battaglia di San Quintino, chi ad altri la può attribuire, che a chi Generale comãdaua le armi Cattoliche, e nella pace seguitane riportò più d'ogn'altro la douuta mercede? E pure che li fatti d'armi più segnalati raccolse, del Duca Emanuelle Filiberto facendo a pena mentione, tutta a fauore del Conte di Egmont la descriue. Non mi dà il cuore di profanar la mia penna in riferire le bugie, che dalla feccia dei libri appassionati raccolsero l'Olandese Auuocato di cause perdute; & il Francese, Compilatore delle due Sauoiane; non sò qual casa dei Prencipi habbi riceuuto dagli Scrittori i torti, dei quali quella di Sauoia si può dolere. Li poteua però ella tutti schiuare, se hauesse sempre alimentato Litterati di crepito, che con mettere al suo lume la verità dei fatti, togliessero a gl'inuidiosi ogni commodità di poterli infamar con bugia. Non solamente ai cani, che vezzosi ci adulano, mà a gli altri ancora che contro noi attizzati possono abbaiare, e mordere, và dato pane. Li Letterati conuien mantenersegli amici, non perche con lodi non douute ci gonfino, mà perche la vera gloria, con le oppositioni sue non ci eccliffino; lo sò, che l'Imperator Alessandro mostrò sempre di fare de gli eruditi gran stima: *Plurimum timens, ne quid de se asperum scriberent;* a con l'istesso detame il gran Carlo V. non

*Ex Cuspiniano.*

sò

sò se pauentasse mai tanto la spada inuitta del Rè Francesco, quanto la pena satirica dell'Aretino.

§.VI. Non stimi, che senza qualche grosso interesse politico allargasse tanto coi Letterati la mano quel Carlo Emanuelle, nelle di cui attioni l'idea del perfetto Statista si è potuta formare. Mecenate del secolo suo trasse a sè in Piemonte più Orfei; a lui deue l'Italia la soauità, con che ben contenti cantarono il Guarino, il Marino, il Bradia, il Ciãbrea, il Muttola; a lui gli honori, con che sono stati riconosciuti i meriti de' più rinomati oratori, panigarola, Albricci, Campana, & altri; a lui tanti libri dottissimi vsciti dalle penne dei legisti, e dei Medici. Nè credo io già in questo pretendesse egli tanto l'ingrandimento del nome suo, che a costo di tante gloriosissime imprese hauea già reso immortale; Mà, perche si accorgeua in quanto miglior posto fusse per mettersi la casa sua, quando continuando la protettione delle lettere da sè intrapresa, si obligasse persone atte a conuincere d'ignoranza le dicerie dei maligni, & a proporre in argomento di lode alli meglio afferti, le singolarissime prerogatiue, che nel fondo de gli Archiuij stan chiuse: Vna origine tanto antica, di Regi; vna linea d'Heroi tanto dritta, e non interrotta; la Fede, non mai macchiata da Heresia, ò da Schisma; le paci, trattate con tanta prudenza; le guerre, terminate con tanta gloria; le scommuniche non mai incorse; le parentelle, sempre coronate; tanti Imperatori, riconciliati ai Pontefici; tanti Prencipi, restituiti ai suoi troni; vn Rè di Cipro, ricomprato dal Sol-

*D.Val. Castil.*

dano d'Egitto; vn Costantinopolitano Cesare, ricuperato dalle mani del Bulgaro; la Chiesa Greca, riunita alla Lattina, e tanti altri pregiatissimi titoli, che à pena si possono in molti libri descriuere, non che in vn breue discorso accennare.

§. VII. Mà, se per mia disgratia m'incontrassi mai in vn Prencipe, tanto fatto alla insensibilità de gli Stoici, che, nè appetisse la gloria, che dar gli possono i Letterati, lodandolo, nè temesse la mala consideratione, in che lo sono per mettere vituperandolo, non lasciarei già io d'indurlo cō più gagliardi motiui à far fiorir ne' suoi stati tutte le scienze. La peste da, cui più che da ogni altro male debba tener netto vn paese, chi ne hà il gouerno, io stimo essere l'otio, prima origine di tutti i vitij, fomento di tutti i tumulti, rugine, che consuma il vigor dell'animo, tarlo, che rode la robustezza del corpo, letargo mortale alle persone, atteramento totale delle Republiche. Non per nulla, & Amasi à gli Egitij, e Dragone à gli Atteniesi, e Licurgo a' Lacedemoni, e tanti altri sauijssimi Legislatori, a gli Argiui, e a Corintij, con pene anco capitali punirono vna vacanza totale dalle fatiche, capiuano l'asioma di Menandro: *Idem est otiosus, ac malus ciuis*: nè sapeuano dar torto a' Gimnosofisti, che niuno ametteuano a mensa, se non chi vi venisse dall'esercito di honorata facenda. La sperienza, che ogn'vno può hauer di sè stesso, al pari del gran Basilio, ci fà conoscere come sia vero, che *omnis occasio otij, occasio est, & peccati*. E fuor d'ogni controuersia quello, che dir soleua l'Oracolo de' Romani Catone: *Nihil agendo*,

*Alex. ab Alex. l. 5. c. 21.*

*In Psal. 18.*

*do, malè agere homines discunt*. Ne' plebei però questo morbo lo medica facilmente la pouertà; Chi non si può fondare sù le sostanze Paterne, conuiene che delle mani, e de' piedi si vaglia per poter viuere; così per hauer netto da vitij vn popolo basta tener viue le pratiche, del Conte di Fuentes, col punir, come rei di graue misfatto, tutti coloro, che non hauendo di che campare, si trouano sù le baratterie, e bettole disoccupati. Mà il difendere dall'otio i Nobili, che come priuilegio apprendendolo, ne hanno dalle commodità vn gran fomento, sia molto più difficile al Prencipe, a cui per altro vn solo Nobile vitioso può forse tal'hora fare danno maggiore, che tutto vn popolo intiero. Le Arti mecaniche non sia mai, che consentano di pratticarle per tema di annegrire con esse vna chiara nascita, e quelle, che sono meramente cauallaresche, come che, ò per la facilità in breue tempo s'imparano, ò per mancamento d'occasione assai di raro si esercitano, non bastano ad occupar bene vn'huomo. Il mantenere accreditati tra' giouani più facultosi gli esercitij di cantare, sonare, ballare, giostrare, torneare, e dipingere, non vi hà dubbio, che dona loro vn grande ornamento. Con tutto questo però non si mansuefà punto in essi quella impetuosa ferocia, per predominio di cui possono facilmente turbare la pace publica, li soli studij delle lettere mettono la briglia a questi caualli indomiti, e li rendono vsuali a chi valer se ne voglia, e lo disse nobilmente il Poeta. *Ingenuas dedicisse fideliter artes, nec sinit esse feros*. Non stimi alcuno poca pena da-

*Ex Ouidio.*

*Elian. l. 7. c. 15*

ta da' Mitilinei a certi popoli, da se soggiogati, quando per toglier loro la facoltà di mai più poterſi rimettere nell'antico ſplendore, ſi valſero dell'artificio, con cui pure il totale eſterminio de' Chriſtiani l'empio Giuliano preteſe: *Nullam eis a mali pœnam irrogabant, niſi vt ne liberos ſuo litteras edocerent.* Tolſero loro ogni commodità di Maeſtri, e di Scuole, ſicuri non eſſerui miſeria, che più dell'ignoranza li poteſſe auuillire.

*Pauſan. in Boet.*

§. VIII. Da' canti delle Sirene non è ſicuro ſe non chi, per contro incanteſimo, tiene attento l'orecchio alla lira di qualche Orfeo; nè ſi trouerà trà le fauole, che le Sirene pure da altri, che dalle Muſe fuſſero battute, e vinte. Voglio dire, che le cupidigie sfrenate de gli huomini con nulla più ſi addimeſticano, che con lo ſtudio delle Arti buone, ſenza queſto ſi perde la Giouentù più nobile in coltiuar pazzi amori, in inſidiar le altrui mogli, in attaccar riſſe, in proſeguir nemicitie, in ſerenate, in paſqui nate, e in rapine, in crapole; nè poteua dirlo più chiaramente San Gio: Griſoſtomo: *Otioſa iuuentus in ludis, conuerſationibus, curioſitate, tumultibus educa a omnis ferociſſima beſtia immanior eſt.* Che però non hà potuto il Mondo non far applauſo grandiſſimo al miglioramento, che, à diſpetto di tante guerre, hà fatto alla Monarchia il Cattolico Filippo IV. con hauere in Madrid fondato alla Compagnia noſtra il Collegio Imperiale, in cui vnitiſi i Lettori più accreditati d'Europa, ſpiegano in 23. Cattedre le arti più proprie de' Caualieri. La giouentù della Corte, che prima, guaſta dall'otio, riu-

*Homil. 29. in Matt.*

riuſciua inhabile a più importanti maneggi, già difeſa da' vitij, ad ogni più graue impiego ſi habilita. Nell'hiſtoria ſi raffinano, ſodi Politici, dalla Naurica ſi prouedono buoni direttori delle nauigationi, dalla militare prendono la forma di eſpugnare, e defender le piazze. Così haurà il Rè ſempre alle mani vn magazzino d'anime ſcielte, di ogn'vna delle quali, ſecondo la ſua particolare eccellenza, nel mantenimento di Monarchia così vaſta ſi vaglia. Non è nuoua nel Mondo queſta politica, la trouo praticata da tutti quei Prencipi, che d'vna gloria ordinaria non ſi ſono contentati. Fù queſta vna delle prime cure del Rè Dauidde, per ben fondare l'Imperio Hebreo, e poi di Eſdra per riſtorarlo, di Carlo Magno, che con le Academie di Oſnaburg in Germania, di Parigi in Francia, di Pauia in Italia, riſuegliò da vn'infame letargo l'Europa tutta; e prima di lui del Gran Conſtantino, che abbellito che hebbe con tutte le ſue induſtrie Biſantio, ſtimò di non hauer fatto nulla, ſe lo ſtudio publico di tutte l'arti non vi fondaua.

*Ex lib. Regum, & Eſdra.*

§. IX. E veramente ſe vno de' maggiori auantaggi, che poſſa hauere ogni Prencipe è il mantenere le ſue Città ricche, e ben Popolate; con che mezo può egli più ſpeditamente ciò conſeguire, che con tenere in eſſe mercato publico d'ogni dottrina? Non vi hà dubbio, che l'allettarui con varij priuilegi i più facultoſi negotianti, & i più accreditati Artigiani, ſenza permettere, che l'ingordigia de gli intereſſati Miniſtri li neceſſiti a voltare altroue, vale aſſai per renderli d'ogni bene abbondanti; come ſe ne vede l'effetto in Amſterdam,

in Anuersa, in Lisbona, in Lione, in Milano, in Venetia, in Genoua; molto più però vagliono per questo istesso le lettere, è se V. A. che possiede sì bene la Geografia, si compiace di ridursi a memoria, quali furono le Città, che più nobilitarono qualche Prouincia, trouerà quelle sole essere state, nelle quali gli studij dell'arti buone incontrarono maggior fortuna. Se mi nominerà in Egitto Alessandria, e Canopo; in Africa Marocco, e Cartagine; in Lituania Vilna; in Polonia Craconia; Praga in Boemia; Vienna in Austria; Parigi, Orleans, Angiò Bordeos, Marsiglia, è Lione in Francia; Roma, e Napoli in Italia; Attene, è Constantinopoli in Grecia; Antiochia in Soria: Gierusaleme in Giudea, le farò auuertir sù l'histoie hauer seruite tutte queste di Teatro a' più curiosi ingegni, con occasione, che furono iui de' Prencipi le Vniuersità instituite. Io non penso dasse mai Quinto Sertorio meglio a conoscere il suo ceruello politico, di quando, per stabilire la sua autorità nelle Spagne, aprì nella Città d'Osca le scuole, nelle quali alimentando a sue spese la più nobile giouentù del paese, venne a cauarne due importantissimi vtili, vno di hauer in mano quasi ostagi i figliuoli de' Padri, che più gli poteano far contrasto, l'altro d'ammollire insensibilmente le durezze d'vna Natione fino a quell'hora aspra, e difficile ad arrendersi a gli altrui comandi.

*Ex Plut.*

§. X. Tra' Popoli, c'hanno coltura di lettere, e gli altri, che ne viuono del tutto priui, io vi trouo la differenza, che vi è trà i Ginepraij, e giardini, oue non vi è scien-

za, tutto è barbarie: L'Italia, non fù Italia, fin che alla ſoggiogata Grecia non hebbe tolto ogni più eſquiſita dottrina. All'hora col molto di buono, che alla natura ben preparata ſi aggiongeua con l'arte, riſuegliatiſi i Romani ingegni, doue prima d'ogni piccola riputatione sì contentauano, al colmo d'ogni gloria con le vittorie di sè ſteſſi, e di tutto il mondo a ſpirarono. Se ſi è auuezzata a qualche ciuiltà l'Inghilterra, altre volte sì ſcoſtumata, e fiera può ringratiare le ſcuole d'Erfordia d'Oxonio, e di Cantabrigia. La Francia non ſi ſeppe, che fuſse al Mondo ſe non dopo, che l'Academie antichiſſime di Marſiglia, e Lione, cominciarono ad hauer credito nella ſtima d'vna così capace natione. La Spagna, che in queſti due vltimi ſecoli ſi è moſtrata così feconda Madre d'Heroi ne cinquecento anni, che viſſe tanto mal'affetta alle ſcienze, che vi sì hauea per infame, chi profeſſaua di ſaper leggere, ſotto il giuogo d'obbrobrioſi Monarchi, viſſe ſchiaua di tutt'i vitij. Il Sauio Alfonſo fù, che più forſe co' ſuoi eſempi, che co' ſuoi ordini, innamorandola di ſtudiare, Maeſtra, e regolatrice di raddoppiato Mondo la fè riuſcire. Trà le nuoue nationi dell'vna, e l'altra India, certo è che i Giapponeſi, e Chineſi, che ſoli fanno delle ſcienze gran ſtima la capacità dell'altre tutte di gran longa ſormontano, mercè, che doue vi è più curioſità di ſapere, vi è più profeſſione d'honore, è più erubeſcenza in peccare: *quo enim quiſquis magis quid deceat intelligit*, dicea bene il Commineo *eo vehementius ipſum neglecti pudet officij, & etiamſi non omnino ſibi temperet a*

ma-

*malefactis, tamen, ne plane, modum ex cedat cauet.*

§. XI. Nè mi si dica, ne' paesi quali son questi nostri, così spesso sconbussolati dalle fierezze di Marte, non douer hauer luogo i trattenimenti di Pallade; Sò, che i Tedeschi fatti si padroni d'Attene, nel darle il sacco, vietarono il togliere ad alcuno i suoi libri, come se fusse impossibile, che mentre con essi si tratteneuano del tutto inhabili all'armi, entrasero in pensiero di vendicar quell'ingiuria. Lo imparò Marcello, nell'assedio di Siracusa, se nella guerra vale più il compasso d'vn solo Archimede, che le spade d'vna intiera Legione. Dicea l'antico prouerbio: *Fortitudo insipiens est imbecillis*, le vittorie più co'l capo si acquistano, che con la mano, la sperienza à tutte le nationi hà insegnato, niuno maneggiar meglio la guerra di colui: *Qui pralia Musis temperat, & Geticum moderatur Apoline Martem.* Il sensato Agamennone, per riuscire in breue vittorioso di Troia, non si desiderò altrimente dieci furiosi Aiaci, & impetuosi Diomedi, mà ben sì dieci eruditi Nestori, informati questi da' libri di ciò, che in simili cimenti altre volte si fece, sanno meglio ciò, che và fatto, co'l lume delle scienze scuoprono i dissegni del nemico, e doue manca loro la forza, con l'ingegno lo abbattono. Lo confessarono gli stessi soldati nelle solenni acclamationi, fatte nell'incoronare Tacito Cesare, *nemo melius, quam litteratus imperat*. Gli eserciti possono mettere in difesa vno Stato, non mai però tanto bene, quanto vn buon numero di letterati, così Papa Callisto III, succeduto a Nicolò V,

*Pantanus l. de Princ.*

riſtoratore di tutte l'arti buone in Italia, auuiſato del pericolo, che ſopraſtaua alla Chieſa dall'armi di Giacomo picinino, riſpoſe intrepido, hauere a ſuo ſoldo trè milla dottiſſimi huomini: *Quorum Conſilijs, ſapientiaque omnes omnium ſimul Europæ Ducum conatus facilè reprimi, contundique, poſſent*. Gli ſpiriti generoſi ſono i libri, che li eccitano, e li fomentano, al leggere le glorie altrui ſi vergogna vn'anima nobile, ſe non cerca d'vguagliarle, ò di vincerle. Non haueua mai maneggiato l'armi Lucillo, e pure riuſcì Capitano habile a diſarmar Mitridate, co'l ſolo ſtudio, che fece ſopra le hiſtorie. Della guerra ciuile diede molto miglior giudicio Marco Tullio, che non Neio Pompeio, ne fù queſta l'vnica volta, in cui nel maneggio iſteſſo dell'armi, preualeſſero i più eruditi a' più forti.

*Plut. in Lucullo.*

*Idem in Pomp.*

§. XII. Non aduli alcuno i genij guerrieri, con dar loro a credere, ſminuito, che ſia nel paeſe il numero de litterati, douerui creſcere quel de' ſoldati. Doue non vi è coltura de gl'ingegni, mancano in ogni huomo gli ſpiriti nobili, che a cercar qualche mezo d'immortalarſi lo ſpingono. Non vi è mai profeſſione d'honorare, ſe non doue ſono in gran ſtima le lettere, tra' figliuoli d'vn medeſimo Padre, ſe vno ſpicca in dottrina, accende ne gli altri la voglia di non cedergli, con renderſi meriteuole anch'eſſo de' primi honori della militia. Per quanto contraria paia Bellona a Minerua, ſono però vere tutte queſte propoſitioni, e che i Popoli riuſciti a' ſuoi nemici più formidabili, furono ſempre que' ſoli, che ſono dalle ſcienze

più coltiuati, e che i secoli, meno dati agli studij, furono li meno accreditati dall'armi, e che li Prencipi, con più gloriosi sopranomi honorati, furono quei soli, che occupatissimi nelle guerre, vsarono ogni diligenza per mantenere la riputatione alle scienze, il gran Macedone non è già vero, che nella sola sua giouentù con gli Anasarchi, e gli Aristoteli si trattenesse, quando già si trouaua ingolfato nella conquista, e di Persia, e dell'India, dice Plutarco; *Duxit tecum non vnum, aut paucos quosdam, sed quasi cohortes doctissimum hominum, quos semper, pro dignitate, & summa liberalitate ornauit.* Il gran Põpeio nello scorrere, che fece vittorioso l'Europa, è l'Asia non incontrò letterato di credito, di cui non ambisce diuenire scolaro, e se prendo in mano la lista de' Monarchi, delle Accademie più benemeriti, auuerto tutti essere stati nelle guerre i più segnalati; vn Augusto, vn Constantino vn Carlo Magno, vn Theodosio, e simili, eran ben informati della verità di questo paradosso Politico; esser poco atti a gli esserciti di Marte tutti quei Popoli, che a gli studij di Pallade sian poco auuezzi, non fù fatto senza molti misteri il rescritto de gl'Imperatori Valentiano, e Teodosio, con cui vietano il frequentarsi in Roma altre scuole, che le da essi aperte nel Campidoglio. S'imbeuono nelle lettere spiriti trionfali, perciò stimarono ragioneuole, che doue terminauano le põpe de' trionfi, iui pure cominciassero i preparamenti.

*Plut. in Alex.*

*Ex eod.*

*L. vnica de lit. stud. Vrbis Ro. l. 21. c. 19.*

§. XIII. Propositione non è questa, che debba essere più litigata: Paese senza lettere,

tere, non hebbe mai nè ciuiltà, nè valore, & i Prencipi più occhiuti, che di questo si auuidero, si obligarono a qual si sia spese per introdurre ne' suoi Stati tutte le scienze. Non dirò i priuilegij, che a chiunque le professasse concessero; cento, è ottanta ne hà raccolto il Rebuffo: Volse seruir di cocchiero a Platone Dionysio, nell'introdurlo nella sua Siracusa: dedicò Roma statue d'oro a Protesio, trecento n'hebbe in Attene Demetrio; vn'altro grande Oratore, sù l'istesso suo carro Trionfale, lo condusse in Roma Traiano; & i Maestri, che per qualche numero d'anni hauessero con sodisfattione publicamente insegnato, li dichiararono in dignità vguali a' Conti Valentiniano, e Theodosio. Così riuscì loro di nodrir le arti, honorandole, prouando grossi interessi del publico nell'osseruare, ciò che consigliaua Isocrate al Prencipe di Mitilene, di tenere in tal riuerenza i Maestri publici, che doppo li Magistrati, fussero essi i più rispettati. Non tutti però sono Camaleonti, che di pure arie si pascano; di pochi è il genio dell'Auuocato Celio, che per testimonio di Tullio; *Malebat a Cesare consuli, quam inaurari*. Non cantano le Muse, se non satolle, nè vi è chi si appassioni molto alle lettere, se oltre l'honore non vi troua vn grand'vtile; doue gli stipendij non corrono, i Lettori prendono partito brontolando con quei del Satirico; *Nullus in vrbe locus, nulla emolumenta laborum, res hodie minor est, heri quam fuit, atq; eadem cras deterit exiguis aliquid; proponimus illuc ire fatigatas vbi Dadalus exuit alas*. Và incollera Zonara

*Apud Contzē. l.4.c.15*

*Isoc. ad Pr. Met.*

*Ex Tul.*

*Iuuen. Sat. 3.*

nara contro Giustiniano, perche doppo ha-
*Zon. in Annal.* uer fatto tante leggi à fauore delle scienze,
tolse loro l'entrate, che le doueuan man-
tenere, stabilite da Vespasiano in due mi-
la, e 500. scudi per ciascuno de' Lettori; &
a' Medici in dodeci mila; e da Antonio a i
Rettorici in dieci mila. Il frutto, che da
questa sua importuna riforma raccolse fù
il prouar vero quel di Catone; *Iuuentuti
auferre studium honoris quoties virtus præ-
mijs viduatur*; poiche, come dice l'Histori-
co: *Frigescentibus passim per oppida scholis,
rusticitas, & barbaries occupauit inhabitã-
tes*. Non vi fù pericolo che si affollassero
molto attorno al Rè Roberto i Poeti, da
che si seppe, che al Petrarcha istesso non
diede tanto Viatico, che, nell'andar a pren-
der la Laurea, da Napoli a Roma lo potes-
se condurre.

§. XIV. Non si pretendono i millioni d'-
entrata, che diede prodigamente Nerone
al suo Maestro Seneca; Li soli però Pon-
tefici, e Sourani Prencipi hanno il priui-
*D. Th. tr. cõtra vituper. Relig.* legio, come auuerti S. Tomaso, di poter
fondare vniuersità publiche, perche essi
soli hanno patrimonio sofficiẽte a dotarle;
*Iug.* Studio cõ sollecitudine il procaciarsi il vi-
uere, non può riuscire, e così. *Nõ facile euer-
*Iuuen. in Sat.* gunt, quorũ virtutibus obstat res angusta do-
mi.* Sia ottima la semenza, e fertile il terre-
no, se l'influsso d'vn benefico Cielo non
vi concorre, non occorre aspettarne vna
*Lib. 1. ep. 73.* buona messe. Nella China, non per altro
non mancano mai al Rè soggetti di gran
valore, se non perche nel solo animare
quei, che finiscono gli studij, non spende
ogni anno meno d'vn millione, e mezo,
doue, che. *Sublatis studiorum pretijs*, di-

ce Tacito, *etiam studia pereunt, vt minus decora*. L'insegnare è penosissimo impiego, quando vn grosso guadagno non lo condisca. Vno de segni d'vna Republica ben regolata notò Simmaco essere, *Vt disciplinarum professoribus præmia opulenta pendantur*. Et il Rè Atalarico che così l'intendea, per rimettere in qualche sesto l'Italia, fece restituire a' Maestri publici i decimati stipendij con quel rescritto; *Cum manifestum sit præmium artes nutrire, nefas iudicauimus Doctoribus adolescentium aliquid subtrahi, qui sũt potius ad gloriosa studia per commodorum augmenta prouocandi*. Et in questo viua in eterno gloriosa la memoria del Rè Francesco I. da cui forse più, che da ogni altro deue riconoscer la Francia, e l'Europa tutta, il notabilissimo miglioramento, che da vn secolo in quà ne gli studij di tutte le scienze si è fatto. Occupatissimo da' suoi generosi pensieri, parea non godesse de esser Rè, se non quando vedeasi attorno corona di Litterati; nel vistirsi, e molto più nel reficiarsi à tauola, con loro discorsi ricreauasi, così per acquistare la di lui gratia, studiauano i Caualieri, e da' libri le più leggiadre curiosità, raccogliendo ambiuano di non douer parer muti, doue altri con vn continuo applauso parlauano. Non lo asorbì mai tanto la guerra, che non pensasse al modo di meglio stabilire questi ornamenti della pace nel suo Reame. Cinquanta milla scudi d'entrata hauea messo da parte per fondarne vna nuoua accademia, che in nulla douesse cedere all'altre da' Prencipi suoi antenati, dotate, perche all'Accademia corrispondesse

*Cass. l. 9*

*Ex Nau. & alij hist.*

*Lib. 1. ep. 73.*

*Cass. l. 9*

desse la Libraria, mandò à cercare da tutte le parti del Mondo i libri più rari, emulando anco in questo le cure del gran Costãtino, di Tolomeo, Rè dell'Egitto di Pisistrato, di Mattia Coruino, di Papa Nicolò V. e di tant'altri Prencipi, che più di qual si sia ricchissima guardarobba stimarono ne' suoi Palazzi la libraria.

§. XV. Et, ò beate le lettere, se viuessero sempre al Mondo, questi Numi suoi tutelari; ogni secolo di ferro si farebbe per essi d'oro non mi si dica, che inuecchiata la madre Natura non produce più gl' ingegni di prima, *Sint Mecenates, non deerunt marones*. Rinaschino gli Augusti, & i Mecenati, rinasceranno altre sì i Tulij, i virgilij, gli Ouidij, gli Horatij; non è mai comparso nel mondo Prencipe, ben affetto alle lettere, che non si sia subito empito il mondo di Letterati. Vn poco d'inclinatione, che mostrò Nicolò V. à quei che voltassero in Latino le opre più degne d'Auttori Greci, lo prouide subito di theodoro Gaza, Nicolò Perotto, Pietro Candido, Georgio Trapezuntio, Quarino da Verona, e di tanti altri in questo genere di eruditione accreditatissimi. Gio. Galeazzo Visconte con liberalità degna del suo gran cuore, rimetta lo Studio in pauia, si troua subito vn Baldo per la Ciuile, vn Marsilio per la Medicina, vn Pietro Filardo, che poi fu Papa Alessandro V. per la scrittura. Mostri genio a' Poeti Alfonso d'Este, e subito si popola di Poeti Ferrara, & vn solo Ariosto ne vale molti nè si sono risuegliati più Poeti in Italia, se non quando, com'hò già detto, il fauore del gran Carlo Emanuele commosse

*Ex Nau cl. & alijs hist. Iouias in Io. Gaie.*

*Brut. li. 1. hist.*

in molti la volontà di cantare. Si che non il fonte di Aganippe, mà la mano liberale d'vn gran Signore è quella, ch'instilla vna vena Nobile; senza questa ogn'Homero riuscirà vn Cherilo.

§. XVI. Se però i Prencipi amano vna vera gloria, da chi più che da gli eruditi Scrittori si compra? il Gran Cosimo de Medici, pieno di quei nobilissimi spiriti, che hanno meritato a' suoi posteri Corone, e Scettri, altro non haueua studiato in sua vita, che la maniera d'immortalarsi; haueua fabricato superbissimi Palazzi, piātato delitiosissimi Giardini, formato augustissimi Tempij, ma riflettendo, che la disgratia d'vn incendio, ò la vehemenza di vn terremoto, poteua in vn momento tutte quelle sue memorie annullare à caparrarsi la gratia de' Letterati, che soli contro ogni tentatiuo, e dell'inuidia, e della fortuna lo poteuāno all'eternità tramandare, riuolse ogni suo pensiero. Riuscì a lui tanto bene questo dissegno, che dell'istesso si alsero per portarsi al sommo della gloria i di lui Nipoti Lorenzo, e Leone X. che potrebbe pagare d'hauer proceduto con vna tal prouidenza l'Imperator Giustiniano? prencipe per le vittorie ottenute in guerra, e gli ornamenti dati alla pace, degno d'essere vguagliato, à quanti mai con più credito gouernarono le Monarchie perche non seppe cappartarsi vn historico da contraporre alle calunnie datègli dal maligno Procopio, và nelle memorie de' posteri, come huomo così poco curante dell'honor suo, che sposasse per moglie Teodora figlia d'vn condottier d'Orsi commediante, e Meretrice di professione. Il Legisla-

gislatore di tutto il Mondo stà descritto per tant'ignorante, che ne sapesse leggere nè scriuere il proprio nome, per tant'infame Stregone, ch'i suoi Cauallieri lo vedessero, hora in forma di Diauolo, hor solleuato sin'al soffitto, hor senza capo; tanto può contro i nomi più chiari, la penna di chi col suo fiele medesimo fà l'inchiostro.

§. XVII. La verità di tutto questo discorso non può non eccitare nell'animo di V.A.I desiderij dell'Imperator Greco leone VI. che riflettendo a' graui danni, che faceuano a' suoi Stati le guerre, & à gli vtili inestimabili, che haurebbero potuto riceuere dalle scienze, esclamò sospirando, *Vtinam meis temporibus eueniat, vt stipendia militum in bonarum artium scientiarumque illustrium doctores absumantur.* Fin hora le pergamene destinate à far libri vanno in Tamburri, trà tanti Monti, che c'incoronano, non vi è vn parnaso, perche li hà tutti marte voltati in Emo. Conuien, che cedano per anco alle corazze le Toghe, e gli stipendij de Lettori si spendano in pagar soldati. Vitio è questo del tempo, e non suo debba però essere vn giorno parte de' suoi gran meriti, il rimettere le muse in Trono; il suo stesso nome me ne dà la caparra, poiche hò auuertito, ch'il fondare, ò ristorar Accademie fù quasi sempre gloria di qualche Carlo; la più celebre della Germania, la stabilì l'Imperatore Carlo IV. in Praga, e quante in Francia furono in maggior credito, si deuono à Carlo Magno, à Carlo, Caluo, à Carlo il Sauio, à Carlo VII. trà Prencipi suoi Antenati si è pur in questo segnalato singolarmente il suo glorioso

*Caus. in Monar.*

*Contz in Polit.*

Auo

Auo Carlo Emanuelle; il Collegio di Chiaberì, vno de' più segnalati, che habbia la Francia, tutto a lui lo dobbiamo, è quelli di Mondoui, è di Nizza a lui pure in gran parte. Alla magnificenza d'vn suo degno nipote hà lasciato la gloria di fare a quel di torino, che più d'ogn'altro gli stà sù gli occhi, fabrica degna dell'Augusta sua regia.

§. XVIII. Questa è vna delle maggior speranze di quei ch'han zelo maggior della publica felicità; sanno che se Iddio, partialissimo delle buone arti, in occasione, che staua per rouinar il Liceo, in cui si tratteneuano studiando i Filosofi, fece capitar molto opportunamente il robustissimo Milone Crotoniate, per sostentarlo seruì di colonna, non è mai per soffrire, che mentre per la pessima conditione de' tempi pericolano tanto euidentemente gli studij, manchi a noi chi voglia, e possa rimetterli nel suo splendore, nè disdica questa cura ad vn Prencipe di suo genio tutto guerriero, poiche a niuno dei Dei, più che ad hercole, trouo da' Poeti date in guardia le Muse; così in Roma nel Tempio, dedicato da Marco Flaminio, Hercole Musagete vedeuasi supplire per Appoline alle noue Muse; Se hà in animo di far gran cose, non può non mostrar genio a quelli, ch'in descriuerle si hanno a impiegare. Il grand'Alessandro non mai s'affettionò più a' Poeti di quando seppe, che sù le prime sue mosse la statua di Orfeo in Pieria hauea sudato. Varie furono le interpretationi di sì nuouo prodigio; la più gradita però fù quella del vecchio Aristandro, che disse significarsi con questo. *Omnis generis poetas, magnopere laboraturos in Alexan-*

*Str. li. x. 6.*

*Liu. lib. 38. & ex eo.*

*Eumen.*

*Arrian. apud Causin. in Sym.*

*xandro, eiusque gestis describendis*. Seguiti pure à sugerirci argomenti degni; non hauerà da mendicare dai forastieri gl'ingegni, che li possano leggiadramente ingrandire: *Virgilium tibi, uel tua rura dabunt*. L'hà fatta Iddio Padrona di paesi fertilissimi d'ogni bene, mà singolarmente d'ingegni capacissimi d'ogni più astrusa eruditione. Il bel Catalogo, che ne raccolse l'eruditissimo Francesco Agostino della Chiesa, Vescouo di Saluzzo, mi sia buon testimonio, che non adulo. Risoluto che si fù il S. Patriarca Ignatio di prouedere al Mondo maestri, nei quali concorressero quelle sette parti ricercate da gl'Imperatori Valentiniano, e Teodosio. *Vita integritas, docendi peritia, dicendi facundia, facilitas interpretandi, copia disserendi bona fama, docendi, sedulitas*; il primo, cui ponesse gli occhi fù vn sauoiardo Pietro Fabro, che gli seruì poi d'hamo a pescare il grand'Apostolo Francesco Xauerio, dalla Sauoia pure prese Claudio Iaio, vno de gli Oracoli del concilio di Trento, & vno dei migliori Auuocati, che hauessero le Verità Cattoliche nella Germania.

*Martialis.*

*L. unic. tit. 15. de professorib.*

*Orland. in hist. Societ.*

§. XIX. Che bella pompa fanno trà leggisti tanti sudditi di V. A.; Vn Crauetta di Sauigliano, vn Ponte di Lombriasco, vn Cacherano d'Asti, vn Surdo di Crescentino, vn Morozzo di Mondoui, vn Bagnasacco, di Andorno, vn Tepato di Lanzo, il Tesauri di Fossano, vn Leotardo, e cardinal Pozzo di Nizza, vn Fabro di chiamberi, vn Sola, & vn Bellone di Torino; Trà Medici, vn Buccio, vn Borga, vn argētero; trà gli eruditi vn Giouāni Botero

vn

vn Simon Maiolo; trà Filosofi, vn Chrisostomo Lauello, trà Teologi, vn'Hugone Cardinale, nato in Barcellonetta, vn pietro di Tarantasia, che poi fù Papa Innocentio V. vn S. Valeriano, vn S. Massimo, vn San Turibio, vn Sant'Anselmo, vn'Amedeo di Losanna, vn'Eusebbio VIII. Arciuescouo di Milano, vno dei maggiori huomini del Concilio Calcedonese. Li Canonisti, è Casisti, certo è, che deuono a questi Stati oltre la Somma Astense, l'Hostiense ancora, come fatto dal Cardinal Henrico de' Bartolomei, nato in Susa; l'Angelica d'Angelo da Cinasso, e la Siluestrina di Siluestro da Priè. Non ne mancano sin'hora di questi huomeni, e nei Magistrati, e nella Corte, è nell'Accademie; li Caualieri, che più immediati l'assistono, conosciuti trà letterati nobilissimi, e trà Nobili letteratissimi; per eternare, però vna prerogatiua sì degna vi vogliono i suoi fauori; non sia mai vero, che manchi ne gli huomini l'eruditione, doue tanto abbondò nelle medesime Donne, che vna Claudia della Rouere, vna Leonora Falleta, vna Madalena Pallauicina, con le opere che hà dato in luce hanno messo gelosia alle più accreditate Accademie. Che se poi al dire di Papa Giulio II. la scienza, che nei Plebei è Argento nei Nobili è vna gemma incastrata in oro, dai Nobili più che da gl'altri la deue essiggere, massime, che la eruditione fù sempre ornamento sì proprio de Caualieri Sauoiardi, è Piemontesi, che non vi è quasi famiglia delle più riguardeuoli in cui qualch'vno non habbi dato alle Stampe trattati, e libri. Parlo ad vn Prencipe, che intende più di quello, che

*Ex Catalogo. Script. Episc. & Iutr.*

*Ex eius uita.*

*Plin. in Paneg.*

io ſappia dire, & informato come, per tener fuor d'Italia ogni rea Religione, vagliono per ogni fortezza le Scuole publiche ſtà riſoluto di proteggerlo con ſollecitudine, degna del ſuo gran zelo, e così mi animo anche io di fargli la profetia di Plinio a Traiano. *Studia ſpiritum, & ſanguinem ſub te recipient*,

V E-

# VERITA

## VENTESIMA.

*Il saper parlare non esser tanto necessario ad vn Prencipe, quanto il saper tacere.*

§. I. DA che hò auuertito l'ammirabile predominio, c'hanno le lingue di alcuni sù gl'altrui cuori; accendendoli freddi, è raffredandoli accesi intenerendoli duri, & indurendoli teneri, addolcendoli, inasprendoli, turbandoli, abbonacciandoli, doue prima niente più desiderano al mio Prencipe, che buoni occhi, e migliori orecchie, tutto mi volgo a pregargli dal Cielo la lingua d'Hercole, con cui dietro a sè tutti tirando, senza necessità di più infierir con la mazza, assoluto Padrone del Mondo tutto si renda. Dica bene in Homero quella espressiua d'ogni affetto sì prodigiosa fauoleggiarono gl'Egitij mentre bambino succhiaua dalla Nodrice, col latte, il mele, hauer imitato tutte le voci, e delle rondini, e de' Cigni, e de' Pauoni, e de' Merli, e de' Cardelini, è de gli Vscigniuoli; dica molto meglio in chi regge popoli il saper esprimere, quando conuenga spiegarsi la gentilezza di Hortensio, quando sfogarsi la vehemenza di Tullio, la sodezza d'Aristotele nel consultare, l'Onnipotenza di Demostene in muouere. Questo è l'hauere, come de gl'Indiani dicea Filostrato, ne gl'orti i venti per asciugare il paese, è nel-

*Eustoc. in Homer.*

 le

le botti le pioggie per inaffiarlo, mà quel, ch'è più, vn portare sù le labbra tutto il suo regno con piena autorità di popolarlo deserto, d'arrichirlo pouero, d'agguerirlo codardo, di placarlo seditioso. Le Monarchie, che fondarono Ciro, Alessandro, è Cesare alle proprie lingue le deuono, più ch'alle spade; le belle parole, con che seppe coprire il primo ai Medi la sua ambitione, lo coronarono Rè dei Persiani, nella prima battaglia con Dario era finito il secondo, se doue gl'era già mancata la forza, con la facondia non si aiutaua: & il terzo incaminatosi a far guerra senza danari, sarebbe stato più volte fatto in pezzi dai suoi amutinati soldati, se a tutte loro collere non hauesse sempre opposto vna virtù incantatrice di poche, mà ben pensate parole. Erra chi stima il Tebano Epaminonda all'hora solamente hauer abbattuto i Lacedemonij, quando a Leÿtra diede loro la rotta. L'eloquentissimo discorso, con cui prima, che si sfodrassero le spade rese odiosa a gli confederati la lor potenza, si può dire, che molto prima smantellato hauea Sparta. Fece ciò, che volle Pericle in Grecia solamente, perche parlando parea che hauesse tuoni, e fulmini in bocca. Gli Suizzeri a Marignano si raccolsero dalle parlate autoreuoli del Cardinal Sedunese, & iui pur li disfece vna più efficace facondia del Rè Francesco, che mal concio nella prima giornata; non attaccò la seconda, se non doppo hauer a tutti, con vna breue protesta, fatto parte del suo gran cuore. Segnano anco i Plebei nei Pergami, mà più nei Troni i Prencipi, se sanno in buona

*Philost. in uit. Apoll.*

*Ex Xenoph. & aliis.*

*Polyenus l. 4 stratag.*

*Ex Su. Lucano, & aliis.*

*Probus in Epaminon.*

*Ex Tul. et Plut.*

*Sarac. ne' fatti d'Armi*

na

na forma spiegare i suoi voleri, racommandare i suoi interessi, giustificare le sue pretensioni; trà loro chi hebbe forza di dire non fù mai debole; ne sono i soli cani, che medichino con la lingua le lor ferite; nelle ribellioni de' suoi sepperò con buone parole ricuperare la beneuolenza perduta con mali fatti, è vinti dai nemici; col maneggiar bene i mottiui delle speranze, rimediarono le incorse disperationi. Non senza gran mistero la pietra, che hà virtù di frenare i venti, hà figura di lingua, & è da Plinio creduta non nata in terra mà dal Cielo discesa, hà vn Regno maggiore di Eolo, chi hà lingua sofficiente ad imbrigliare le passioni d'vn Popolo, più d'ogni vento volubili, è precipitose; chi riconosce nel suo Prencipe questo talento, non può fallare in crederlo cosa celeste. Con buona licenza però de' Rettorici, che per ingrandimento dell'arte loro la vorrebbero far propria de' maggiori Monarchi, vengo a difendere come sia vero, il saper parlare non esser tanto necessario ad vn Prencipe, quanto il saper tacere. Accetti V. A. l'arbitrio di questa lite, è si contenti di non condannare per temeraria la mia propositione finche non la troui mancheuole di buone proue.

Lib. 37. c. 9.

§. II. Se fossero sempre le cose, quali paiono à prima vista, non potrei se non andarmi a nascondere per tema d'essere questa volta colto in bugia. Veramente, che vi vuole gran studio per imparare a tacere? Negatione d'attione è questa, che con tener la lingua tra i denti si ottiene subito; doue che il saper parlare, è forza di arte, che ancor non s'è finita d'intendere

perche suppone vn sagacissimo ingegno, per trouar le ragioni, vn profondissimo giudicio, per ben disporle, vna limatissima elocutione, per abbellirle, prontezza di memoria, per ritenerle, gratia di pronuncia, per porgerle. Tutti si piccano di saper ben parlare, & il modo, libri infiniti lo insegnano; si sà quante auuertenze vi vogliono per fare vno stile pesato, quanti bischicei, per formarne vno acuto, quante historie per tesserne vn'erudito, quante sentenze per aggiustarne vn Maestoso, e pure eccettuato il Verbo di Dio, non s'è sin'hora sentito trà gli huomini, chi nel parlare non si scoprisse imperfetto. Con tutto ciò Aristotele, che sapea tutto, domandato qual fusse ad vn'huomo la più difficil cosa, rispose. *Tacere quæ dicenda non sunt*. Per tacere basta tenere il fiato; è pure vdito, che si hà vna cosa, che và tacciuta, patisce ogn'animo i dolori di parto finche non l'hà data fuora; tanto che secondo Socrate. *Facilius carbo ignitus, quã sermo secretus in lingua contineri potest*. Di quelli, che i danari, a sè rimessi, con ogni fedeltà custodirono, se ne leggono nell'historie moltissimi; non così di quelli, che lo istesso facessero de' confidati segreti; Rimeritò, come prerogatiua rarissima Cesare nella sua Libertina il silentio, e non senza ragione, dice Plinio, poiche. *Muni Cicada pro miraculo est*. Gli Atheniesi alla Meretrice Leena, che, per non riuelare ciò che sapeua della congiura d'Aristogitone, & Harmadio, si tagliò co' denti la lingua. *Et in Hippiæ Tyranni faciem inspuit, ut expueret uocem, ne confiteri poßet, si iam uicta, uoluisset*, dedicarono la statua con

Laer. l. 7, c. 1.

Ex eodẽ Laer.

Li. 34. c. 8.

la

la lingua d'oro, & il motto nella baſe, *ſuperauit ſexum Virtus*. Trà gli huomini ſteſſi troppo pochi ſono coloro, che per tema, che puzzi loro il fiato, ſe ſi laſciano marcire nello ſtomaco qualche graue ſegreto, non cerchino di ſcaricarſene più prontamente, che poſſono, a me pare, che ogn'vno poſſa dire col Comico. *Plenus rimarum ſum, hac, atque illac perfluo:* Non vi è chi non habbia vn'amico, di cui, quanto di sè ſteſſo, ſi fidi ogni penſiero, che gli bolla nel cuore, ogni nuoua, che gli arriui alle orecchie, tanto più volontieri gli la paleſa, quanto, per eſſer coſa, che andarebbe tacciuta, penſa di dargli maggior caparra della ſua confidenza, col dirglila. *Sic quod modo ſecretum erat rumor eſt*. Trouandoſi ogni giorno più vero il detto, del Duca Emanuel Filiberto, le coſe, tenute da vn'huomo nel ſuo core, non poſſono mai eſſer paleſi, nè quelle, ch'ad altro confidate ſi ſono, poſſono più ſtar naſcoſte.

*Id. ibid.*

*Terent. in Eunuch.*

*Botero ne' detti*

§.III. Stante dunque il gran prurito, che tutti habbiamo di moſtrarſi informati di coſe da molto pochi ſapute, non è mai impreſa da tutti il ſaper tacere. A chi non ſia, più che padrone della ſua lingua, non ſi dourà mai la lode ſcritta da Teodorico à Senario; *Arcana noſtra pro merum probitate claudebas; multorum conſcius, nec tamen, cum plura noſſes, elatus*. Arriuino a queſta perfettione doppo molto ſtudio le perſone priuate, difficilmente, per quanto vi s'affatichi, vi arriuarà vn Prencipe, per la gran moltitudine di coloro, che d'ogni paſſo, che muoua, da ogni occhiata, che dia, da ogni parola, che dica, cercano d'internarſi a ſcoprire, che coſa machini. Letti

*Apud Caſſiod.*

*Cesar. de bello ciuili.* ti gli auuisi, che dauano per disperato il soccorso, si studij l'assediato Domitio, di non dare a' suoi buone nuoue, lo tradisce il suo volto totalmente contrario al racconto, dall'istesso premere più che prima sollecito nella difesa, tutti s'accorgono star tutto intento alla fuga; tanto è vero, ciò, che scriuea Cassiodoro; *Sollicitis inquisitoribus sæpe, & vultu proditur, quod tacetur*, Come, che non è eloquenza da Rettorici quella de' Prencipi, non occorre, stentino molto in apprenderla; non si tosto cominciano ad articolare le voci, che sembra infõda lor Dio vn parlar sensato, qual lo richiedea ne' grandi Focione; *Sermonem mente tinctum*; non adoprano rotondità di periodi, artificio di esordij, vehemenza di perorationi, e pure, quanto se haueßero vna Sirena in bocca, tutti incantano, e tutti dietro sè tirano; Mà di tanti importantissimi segreti, che loro bollono in capo, se hanno a impedire, che qualch'vno non esca in luce, a pena vi è auuertenza, che basti; *Magna nolentes quoque consilia produnt.* Se con tutta la dissimulatione non vi si mettono, con vn motto poco pensato, ò con vn gesto non auuertito, mettono in piazza ciò, che con maggior gelosia teneuano chiuso nel cuore. Hà troppo ordigni la curiosità de Sudditi, per pescare le più profonde volontà del Padrone; se tiene chiusa la bocca, con mille chiaui cerca d'aprirgliela, è così in buona Politica tutto ciò, che più può patir l'aria: *Tanto plus debet oculi, quanto desideratur agnosci.*

*Cassiod. in Epist.*

*Ex Plutare.*

*Senec. in Thyeste Act. 3.*

§. IV. Non vi hà dubbio mettere questo i Prencipi in obligo di vna riflessione continua, sopra i suoi fatti, e detti; mà che fare,

re, se altrimente non possono tener in credito il suo gouerno? Le opinioni sono quelle, che il Mondo regolano; si valutano tutte le cose, non per quello, che sono, mà per quello, che paiono: Sia grande, quanto si vuole vn Rè, se tale non è creduto, riesceegli del tutto inutile la sua grandezza. Le cose humane però, se hanno a mettersi in qualche gran stima, conuiene diligentemente auuertire, che non mai tutte compaiano. Perfettioni, sempre macchiate da qualche neo, posto alla luce, perdono la veneratione, in cui vn'oscurità sacra poste le haueua. Le imagini miracolose non sarebbero mai da' popoli tanto riuerite, se coperte da varij veli non si tenessero. Le machine, che ne' publici spettacoli portano in palco, hor l'Inferno, hora il Cielo, in tanto sono ammirate per quello che paiono, in quanto non si sà cosa siano. A chi stà dietro la scena, è vede intimamente ogni ordigno, non può parer nouità, ò che quella leua porti quel carro, ò che sù quella grossa fune voli quel Pegaso, ò che con quell'argano si alzi quel peso. Nelle tragedie non si vede mai de gli vditori maggior sospensione d'affetti, di quando de' Recitanti si conoscono le parti, non le persone; sarà colui vn famiglio del Comediante, pure fin che compare da Rè tutti compunge, misero, tutti atterisce adirato. Fin che il Prencipe hà buona retentiua de' suoi segreti, ogni suo detto si hà per oracolo, & ogni attione per profondo mistero, si specola sopra i motiui, che habbi potuto hauere in risoluersi, e molti se ne apportano ragioneuolissimi, a' quali forse, nè esso nè alcuno de' suoi hà

pensato; Mà se hà il vitio di Biagio il Sarto, che diceua i fatti suoi, anco a chi non voleua saperli, diuerrà disprezzeuole nel darsi a conoscere anch'esso huomo, a modo de gli altri, soggetto a brutte ignoranze, mosso da passioni, e non da ragione, mal seruito di buone guide, poco fondato nelle sue fabbriche.

*Prou. c. 20.* §. V. Lo disse bene il Sauio: *Sicut aqua profunda; sic consilium in corde uiri*. Per quanto habbia poca acqua vn fiume, finche non se gli scuopre il fondo, si fà da tutti portar rispetto; se lascia spiccar fuora i sassi, che tien in seno, oltre che fà brutta vista, riesce ad ogni bestia sì disprezzeuole, che tutte si arrischiano di turbarlo, e di calpestarlo. Mentre non viene in chiaro il mistero di questo, e di quel trattato, ogn'vno lo venera, come vn'Apocalisse meritamente riserbata alla sola conscienza d'vn Fauorito; mà tosto, che sì penetri, sù che deboli speranze sì appoggi, tutti, perdutane ogni veneratione, ne parlano come d'vn solenne sproposito, condannando quanti se ne intricarono, ò per ciechi, che non nè viddero le ree conseguenze, ò per maligni, che le pretesero. Iddio solo è quello, che veduto qual egli è in sè, non hà tema di mostrar cosa sufficiente a scemargli la riuerenza; pure, perche sà il genio de gli huomini, accioche più ammirino le sue prouidenze, vuole che ne godano i frutti, senza che mai arriuino a prouederne i dissegni: *uias illius quis intelligit*; *Eccles. c. 16.* Quest'è il mistero di farsi da' Serafini coprire i piedi, ouunque sia passato, lascia altamente impresse le sue pedate, ouunque stia per mouersi non vuole, che

da

da chi, che sia si conosca; Perche nel Sinai al sentire li trattatti, c'hauea con Moisè, non si arrischiasse il popolo di contradirgli, ò glossarli, a forza di tuoni e di fulmini, lo tenne da quei congressi lontano; li riti, e li precetti prescritti, volle che sapessero, mà non già i fini c'hebbe in prescriuerli: come, che senza la cognitione di quelli non potesse essiggerne l'osseruanza, e senza l'ignoranza di questi mantenerne perpetua la riuerenza. E da Dio passa a nell'Alpi questa medesima prattica di buon gouerno; Nella loro Republica, più perfetta di quell'istessa, che ideossi nel suo ceruello Platone, si permette ben frà gli huomini il godere de' frutti del lor lauoro mà non già l'arriuare a poterne mai scoprir l'artificio; e quando, qualche curioso Contadino per chiarirsene, hà fabbricato loro l'Alueario di vetro: non si son messe a fare, in ordine al miele, vn benche minime preparatiuo, se non doppo hauer soderato tutto il trasparente albergo, con vna tale esatezza, che rimanesse la loro industria, quanto più segreta, tanto più riuerita.

*Ex lib. exod.*

*Didac. sauedra simbolo 66.*

§. VI. Impararono molto a bon'hora i Romani questa lettione; Numa Pompilio prescrisse, che trà le Muse quella, che chiamò Tacita, più d'ogn'altra honorassero; Maestri del silentio due Dei propose, alle Donne Angerona, con la bocca serrata, & a gli huomini Hippocrate, col ditto alle labbra; Soprastante a tutti i consegli volle fusse il Dio Conso, tanto amante di star nascosto, che non ammetteua sacrificij, se non al buio delle sotteranee cauerne; Non pensasse di parlare in Senato.

*Cel. l. 21. c. 45*

*Alex. ab Alex. l. 4. c. 16.*

*Velleius l. 2.*

to, chi fuori non sapesse tacere; negotij grauissimi, che passauano per tante mani restauano per anni intieri così segreti: *Vt non vnum sed neminem audisse crederes quod tam multorum auribus fuerat commissum.* Venisse in Roma dall'Asia il Rè Eumene, & in pieno Senato facesse contro il nemico Perse decretare la guerra, fù prima questa finita, che si sapesse essere mai stata proposta. Non essigga il Rè Gentio dal ritenuto Pompeio contezza di ciò, che in Roma si machinasse; in vece di risp sta metterà il dito nel fuoco, e leggendosi la pena per non incorrere la colpa di vn falo dalla legge così punito; *Consilij Principis reuelatores viui crementur*; Nè sia marauiglia, se tali riuscissero adulti, quando fanciulli si auuezzauano talmente alla segretezza, che importunando la troppa curiosa Madre il giouanetto Papirio, accioche le riuelasse il trattato, fattosi quel giorno in Senato, per non essere costretto a dire ciò, che andaua taciuto, si sbrigò con quella gratiosa bugia; *Quaesitum, an videretur utilius, vnusne vir duas vxores haberet, an vt vna apud duos nupta esset.* Come, che però non i soli Romani han saputo le regole del buon governo, così non soli han premuto nel far osseruare inuiolabilmente il segreto; prima di palesarlo giurauano, di lasciarsi con ogni attroce tormento ammazzare gli Esseni; de' Persiani, dice Ammiano; *Arcana Regni vita periculo custodiri sanxerunt*; De gli Egittij Diodoro, esser stati soliti di tagliare la lingua a quanti, col non saperla in questo tenere in freno, si fussero resi indegni di hauerla, e questo, non tanto per con-

*Valer. Max. l. 2. c 2.*

*Idē l. 3. c. 3.*

*L. si qu's ff. de pęnit.*

*Aulus Gellius lib. 1. Noct. att. c. 23.*

*Ex Ioseph. Heb. l. 1 de bel. Iudaic. Amm. l. 21.*

conseruare la riputatione al gouerno, quanto, per non distruggerlo, con mettere all'aria i negotij, quando non ancor maturati la sogliono troppo patire: *Nunquam*, dice de' Romani Valerio Massimo, *taciturnitatem optimum, ac tutissimum administrandarum rerum vinculum labefactari uolebant.*

*Lib. 2. c. 2.*

§. VII. Nelle guerre, disse assolutamente Polibio, la prima, e miglior parte d'vn Capitano, essere quella, che nel rinomatissimo Marchese Spinola fù, al parti d'ogn'altra, ammirata, il conferire con molti quello, che si può fare, e tenere a tutti celato quello che si vuol fare. Li dissegni scoperti non sò quando mai siano felicemente riusciti; Le mine in tanto giouano all'espugnatione d'vna Fortezza, in quanto non si sà doue siano; se gli assediati ne indouinano il luogo, ò le fanno con vna contramina inutilmente suentare, ò a' danni di chi pretese valersene, con grossa strage, giocare. Se nō si penetra il dissegno di chi prende l'armi, si diuide la paura trà molti, mà nissuno finisce di prepararsi per l'incertezza, che debba sopra di sè sfogarsi quella tempesta; doue che quando si arma la Grecia, con dichiaratione publica di attaccar Troia, la fà munire in modo, che in dieci anni d'assedio poco men che tutta si perde per conquistarla. Li dissegni venuti a luce, perdono ogni vigore, e facilità, e perciò sauiamente Metello ad vno de' suoi Tribuni, che, finita vna certa impresa, l'interrogò a quall'altra si fusse per applicare, gli fece la risposta, di cui pure si valse il Rè Pietro d'Aragona, con Papa Martino IV. curioso di sapere a qual effetto mettesse insieme

*Polyb. l. 9.*

*Scriban. in Politico.*

*Plut. in apoph.*

*Boterus l.1.politica.* vna grossa armata: *Si scirem uestem meam mei consilij consciam esse, protinus eam exuere, & in ignem conijcere uellem.*

§. VIII. Ne pensi alcuno essere i soli negotij della guerra, che se non hanno ad esser messi à fondo, richiedano d'esser condotti sott'acqua; gl'istessi, che concernono la pace, se auanti tempo si scuoprono, stuzzicano troppo ne gli emoli la voglia di attrauersarli. Chi lascia vedere tutte le sue carte a chi giuoca seco, potrà giuocare, mà non mai vincere; ogni grandezza hà i suoi emoli, molto più quella de' Prencipi; non vi è trà essi, chi soffrir possa il solleuamento altrui, perche suo abbassamento lo stima. Chi mette al Sole la scala, con cui disegnò portarsi a maggior altezza, aguzza l'inuidia di tutti, acciò che si troui machina per atterarlo. Perciò con gran ragione Diocletiano Cesare. *Adiurare solebat Consiliarios, ne quis ante rem completam, quidquam, uel audiret, uel intelligeret.* Dio sà, se ottenne da' seruitori suoi questa gratia; Animee vili di raro hanno l'auuertenza del Barbiero che vidde l'orecchie d'Asino in capo a Mida; che già che non poteua tener in sè quel segreto, lo depositò in vna bucca fatta in seno d'vn sordo, e muto elemento; li miseri Padroni danno tal'hora il pane a persone, che la prima cosa, che di essi dicono, e quella, che più espressamente loro s'incaricò, che tacessero; & il Camerieto del Tiranno Dionisio Brias me ne sia testimonio, che, interrogato dall'Hospite Platone, in che cosa il Prencipe si trattenesse rispose, che totalmente nudo con vna indecentissima

*Rodiginus lib. 14. c.4.*

*Castor. ex alijs auctoribus.*

li-

libertà, nelle più intime stanze giacea disteso. All'istesso suo figliuolo Demetrio pentissi d'hauer confidato i suoi sogni il Rè Antigono; si era prima fatto giurare, che a niuno, non che a Mitridate, contro la vita di cui machinaua, ne harebbe fatto parola; mà in somma le botti nuoue di raro sono sì ben connesse, che del liquore, che loro sia posto dentro, non ne diano per qualche figura segno al di fuora. Tacque con la lingua, e parlò con la mano, che con la punta della lancia scrisse in queste due parole tutto il mistero, guardando tutto il negotio, *Mitridate, fuga*.

*Plut. in Demet. Poliorc.*

*Ex Saaedr. in Symbollis.*

§. IX. De' suoi istessi più fidati Ministri non si assicurò più volte l'accortissimo Filippo II. informato, che le spie più dannose ne' più appartati gabinetti hanno il nido; gli auuisi a' Prencipi forastieri sono mezi huomini quei, che li portano, ma per lo più Cortigiani de' più intimi, quei, che li danno. Non fù solo Filippo Rè di Macedonia, a cui riuscisse di scauare tutti i segreti di Grecia, con far correre à varij tante pensioni, che poi diceuasi: *Non Philippum, sed Philippi aurum Graciam subegisse*, Fù antichissima prattica delli Rè di Persia, & Hormai posso dire di tutta Europa; corrompere la fede dagli altrui Segretarij co' suoi danari. Perciò veda bene ogn'vno a chi si palesa; Lo spiegarsi con molti non fù già mai negotio. Ad Alessandro il Grande, letto c'hebbe vna lettura importantissima ad Efestione, bastò l'accostargli il sigillo alla bocca per viuere co'l cuor quieto; con certi cicaloni simili cerimonie non riescono, se non si cuccisc ono, ò mutano loro le bocche; il sigil-

sigillo stesso della Confessione non curano dicono quel che sanno, e quello, che s'imaginano, come che sia indubitato quello di Seneca; *Nemo quantum audierit loquitur*, difenda Iddio ogni Prencipe da certi ciancioni, *quorum omnis vis est in lingua, & habent loquentiæ multum sapientiæ parum*; niuno più di coloro li può mettere a pericolosi cimenti, tanto dicono, e tanto ridicono, che di sospetti, e dispetti riempino tutta vna Corte.

*Ex Plu.*

§. X. Ben conoscere questi relatori conuiene metterli a proua; alla maniera de' vasi, dice Plutarco, soliti ad empirsi d'acqua, prima che si giudichino atti à riceuer più pretioso liquore: *Friuolum aliquid committendum est ad experiendam silentij fidem, quia si effutiant, nihil est periculi*. E quando si hà dubbio d'vno doue a molti vn'istesso segreto si fida, costumò qualche Prencipe per conoscere, chi lo tradiua, confidare à ciascuno vn negotio disperatissimo à tutt'altri coperto, acciò da quello, che publicato si fusse, si venisse à conoscere in chi mancasse la fede. Non occorre dire à chi gouerna vno Stato il ricordo del Tragico; *Alium silere quod voles prius sile*. Chi non può fare da per sè solo ogni cosa, conuiene, che di molti quanto di se stesso si fidi; sarà egli però sempre tradito, se si serue di chiunque eccede, ò nel troppo bere, ò nel troppo amare, ne' primi il vino vale più d'ogni equuleo, per cauar loro dal cuore quanto in esso staua sepolto; e nei secondi la voglia di compiacere anco in ciò, che non deuono a questa seconda specie d'incontinenza l'induce; Per quanti giura-

*Ex Ato.*

*Sen. eradit. in Hip. act. tertio.*

menti

menti fatto haueſſe. Quinto Cetego di tener ſegreta la congiura di Catilina, forſe che per il pericolo, che incorrea, riuelãdola della ſua ſteſſa vita, ſi potè ritenere di non informare l'amente Fuluia. Li diſſegni del Gran Turco in tanto ſi penetrano, in quanto le di lui Concubine co' ſuoi artificij gli ſcauano. Baſti dire, che vn Sanſone inuaſato da diuino ſpirito alla traditrice ſua Dallila non ſeppe tacere il ſegreto, da cui non la riputatione di qualche altro, mà la forza, e la vita di tutto sè dipendeua; *Fides*, ſecondo Seneca, *Sanctiſſimum humani pectoris bonum eſt*; nè coſa così ſanta da huomini di ſcelerata coſcienza ſi ſperi.

*Sal. de coniur. Catil.*

*Iud. 16.*

*Sen. eru. epiſt. octogeſima ottaua.*

§. XL. *Se deuo però dire vn mio ſentimento*, ſe non credo importare tanto al bene dello Stato, che al Prencipe ſia ſerbato il ſegreto da Conſiglieri, che à lui lo deuono; quanto, che eſſo non lo neghi à coloro, che da lui lo richiedono. In niuno Stato permette mai Dio, che ſi perda del tutto la razza d'huomini zelanti, e ſinceri, che oſino di riferire à chi vi può rimediare i diſordini, che alla giornata ſuccedono. Hor ſe queſti ſi poſſono aſſicurare, che il Prencipe ſia huomo da valerſi delle riceuute notitie, ſenza ſcoprirne gli auttori, ſeguitano à darle gran profitto del publico; mà ſe ſi accorgono, che quanto sà, tanto lo dice a' Miniſtri, in odio de' quali vanno communemente i migliori auuiſi, ſi elegono di laſciar più toſto perdere il Prẽcipe, che perir eſſi per zelo del tutto inutile. Al banco di S. Giorgio, in Genoua tutto il Mondo porta danari, ſolamẽte perche non fù mai trouato infedele nel

con-

cõſeruarli; quando ancor'eſſo cominciaſſe à mancare depoſito alcuno da chi che ſia non haurebbe, poiche in queſto ogn'huomo è ſimile all'vccello di Plauto; *Semel fugiendi ſi data eſt occaſio, ſatis eſt; nunquam poſt illam poſſis prendere*. Queſta è la parte più ricercata da chi vuol'eſſere pienamente informato di quanto da'ſuoi Miniſtri ſi pecca; *Etiam cariſſimorum conſcientiam reformidare, & ſic premere interius omne ſecretum, ut ſi fieri poſſet, ne ſibi quidem credat*. Diceua Spintaro Tarentino di non hauer conoſciuto huomo, che più d'Epaminonda ſapeſſe, mercè, che altro pure non ne hauea conoſciuto, che meno d'Epaminonda parlaſſe; *Os taciturnitatis honore ſignatum*. Lo potea definire Tertulliano. Et a vn'archiuio viuo di tutti i ſegreti dell'Europa, e dell'Aſia, ſolamente perche ſi ſapeua hauer'egli orecchie per riceuere gli auiſi, ma non già lingua per riferirli; doue, che fù ſentimento antichiſſimo di tutte le nationi, non che de' ſoli; *Magnam rem ſuſtineri non poſſe ab eo, cui tacere graue ſit; quod homini facilimum uoluit eſſe natura*.

*Plut. in Capt.* *Sen. ep. 3* *Plut. de Dæmon. Socrat.* *Pat. c. 15.* *Q. Curt. lib. 4.*

§. XII. Mà io non ſolamente per tutte queſte ragioni ritrouo uera la propoſitione mia: ſe più vi penſo, che più che mai reſto perſuaſo; il ſaper parlare non poter mai recare tanto di bene al Prencipe, quanto di male dal non ſaper tacere gli può auuenire. Il deſiderio dell'Eccleſiaſtico, lo dourebbe hauere ogni figliuolo d'Adamo; *Quis dabit ori meo cuſtodiam, & ſuper labia mea ſigillum ſapientia, ut non lingua mea perdat me?* Vn pericolo proſſimo di perderſi à tutte l'hore, lo porta ogn'vno

*In Spec. Monaſt.*

no sù la punta della ſua lingua; vna ſola parola che ci ſcappi di bocca può priuarci di quante ragioni habbiamo alla temporale, & eterna vita. Dauide però ch'era Prencipe, ſi trouò in obligo di pregar Dio che in vece di tenergli le guardie alla porta, gli le metteſſe alle labbra; *Pone Domine custodiam ori meo*; e ſe le ſentinelle non baſtano, alzate i ponti leuatori, e calate la ſaracineſca sù queſta porta; *Et Oſtium circunſtantiæ labijs meis*. Conoſceua egli beniſſimo le parole de' Prencipi non eſſere della ſtampa dell'altre tutte; Non penſi portarle il vento; dal ſuo gran peſo ſi fanno immobili, e nell'aria iſteſſa con caratteri di diamante ſi eternano; ſe ſono buone felicitano ogni miſeria, ſe cattiue fan danno ſenza miſura; promeſſe legano inſolubilmente, chi le dice; minaccie infallibilmente atterrano, chi le ſente. Hora chi più, che a Monarchi van prouedute le bilancie da peſare ogni ſilaba di ciò, che dicono? Non vanno eſſi forſe più d'ogn'altro perduti, ſe non guardano eſattamente la regola di San Bernardo? *Verbas his limam, ſemel ad linguam*. Quanti trouo trà eſſi miſeri di nulla più ſi accuſino, che dell'eſſer ſtati nelle parole inconſiderati.

*Man. in Adag.*

*Mar. c. 6*

*In Spec. Monaſt.*

§. XIII. Vedo afflittiſſimo il Rè Saule in trouarſi fatto Suocero d'vn Peccato Dauide, è non sà chi maledire, ſe non la ſua troppa fretta in promettere per moglie la Figlia ſua, a chiunque rintuzzaſſe l'orgoglio al beſtemmiatore Golia; & hà compagni di queſto ſuo pentimento vn numero innumerabile di quei Monarchi, che troppo facili ad obligarſi a quello, che, ò

non

non poteuano; ò non doueuano poi eseguire, colsero affatto il credito, mà sua parola, trouati sempre dell'humore di Darete Capitano Ateniese, che facendo a tutti larghe promesse, nè pur vna ne mantenne ad alcuno, e se si ostinarono in volere, che valesse il suo detto, nel fuggire di parer perfidi, si publicarono bestialmente crudeli con vn'Herode, che per non mancar di parola alla saltatrice fece funesto il giorno del suo natale, co'l far portare trà i piatti del conuitto la testa d'vn si gran Santo; e quell'altro Leone Isaurico, che mosse si cruda guerra alle Imagini di Christo, e de' Santi per mero scrupolo di parer infedele a' due fattucchiari Hebrei, a' quali in premio d'hauergli pronosticato l'Impero; hauea giurato di concedere tutto ciò, che di loro sodisfattione hauessero saputo richiedere. Non parlò mai peggio Platone di quando disse, dalla bocca de' Dei non vscir mai buggia, perche esenti dall'hauer bisogno d'alcuno non han motiuo, che indur li possa a mentire, doue che sono scusabili i Prencipi, se bisognosi di tutti con parole, che mai non vengono a' fatti, ingannano le speranze di questo, e quello. Anzi, perche hanno bisogno di tutti, da nulla più debbono guardarsi, che dal parer di burlare la credenza d'alcuno. Se già è vitio del nostro secolo ciò, che nel suo detestò tanto il Petrarca: *Nunc nec promittendi modus est, nec promissa frangendi pudor vllus*. Tocca a' Prencipi il restituire al Mondo quella santa sincerità, che come dicea Carlo V. quando in tutti gli altri fusse mancata, da soli Regi conuerrebbe cercarne nuoua. Mi vedo volon-

*Marc. c.6.*

*Zon. & Cusp.*

*Apud Saued.*

*Lib. de remed. Dialog. 100.*

volontieri lontano da' tempi del venerabile Pietro Blaſſenſe, quando lo ſento motteggiare certi Normani, con quella fraſe; *Eſtis ſicut Dominus Rex: habetis veſtrum alitum*. Anzi, ſe haueuano coſtumi da Rè hauerei penſato, non fuſſero mai per poterſi diſdire, di ciò, che haueſſero detto vna volta; ma chiunque non peſa le parole prima d'auuanzarſi à promettere, nel mettere à ſoddisfare a' ſuoi oblighi ſarà ſempre conuinto di più bugie.

*Ep. ad Norm.*

§. XIV. Piaceſſe però à Dio, che conſiſteſſe quì tutto il male; perdeſi, oltre la riputatione la libertà, e la vita da chi, entro doppio ricinto di labbra, e denti, non sà tenere a regola la lingua ſuà. Non parlò mai meglio Pitagora di quando diſſe. *Silentium eſſe omnium, quæ ad frenandos animorum impetus, & domandos pertinent difficilimum*. Le regole del parlare, molti le ſanno, quelle del tacere ſono le vltime, che nel Mondo s'imparano. Certi, a' quali ridir potrebbe ciò, che ad Anaximene Teocrito; *Verborum flumen, & gutta mentis*; imprudentiſſimi nell'aprire il cuor ſuo à chi coprirlo doueuano; *Mortifera loquuturus*, ciò che non potea patir Plinio, *rediturusque per iugulum voces non continens*. Chi leſſe mai imprudenza più enorme di quella, che à Baiazete Gran Turco coſtò l'Impero, la libertà, e la vita; Coſtretto à rinonciare in ſanguinoſa giornata le molte palme colte in dieci anni, al zoppo tamberlano, potea ſtimar in parte fortunata la ſua diſgratia, che in vn'eſtrema barbarie, gli hauea fatto incontrare ſomma clemenza. Nel vederſelo condur innanzi lo accolſe il vittorioſo Scita, non

*Iambl. in uita Pitag.*

*Apud Plut.*

*Lib. 14. cap. 22.*

*Lipſius in mon. & exēp.*

come

come suo prigione, mà come Prencipe; sedete con esso lui sopra vn ricco tapeto, e doppo hauerli discorso de gli oblighi grandissimi, che ambi haueuano à Dio, gli dimandò in confidenza, con che termini dissegnato hauesse trattarlo, ogni volta, che vincitore ne hauesse potuto a suo talento disporre. Che più bella occasione di riaprirsi con due buone parole la strada à gli antichi honori, se gli potea presentare; ma la sciocca sua lingua inuidiandoli vn tanto bene, lo precipitò nell'estremo de' mali. *Etenim* disseli, con impertinentissima sincerità, *si numen uictoriam adiuuisset, te in ferream caueam inclusum circumduxissem, spectaculo, & ostenui cunctis*; Così data contro se la sentenza ingabbiato, e portato attorno, hebbe tempo trè anni di morsicarsi la lingua, da cui era venuto a tutte l'altre membra sì attroce pena. Niuno dia torto al grand'Ambrogio se sfogandosi grida: O *validum scutum circumspecta munitionis scientium ò fidissimum stabilitatis fundamentum*. La buona fortuna d'ogn'huomo sù nulla più, che sul saper tacere si fonda, nè io faccia mai sicurtà per chi dalla intẽperante sua lingua è spogliato d'amici, & a nemici tradito.

*Pref. in Psal. 38.*

§. XV. Non v'è parola da' Prencipi, a cui chi la sente non faccia subito vna gran giossa, e commento; gli oracoli del mondo niuno può stimare, che dicano, se non ciò che molto lungamente hanno pensato, gli altri, se danno in minaccie, ò ingiurie, facilmente placano gli offesi con gettarne adosso all'vbbriacchezza, ò alla collera tutta la colpa: Li Monarchi auuezzi

ad

ad vn parlare, che dice molto più di quello, che ſuonano le ſillabe, in vano con l'ignoranza, ò con innauuertenza ſi ſcuſano. Se mente ſi dichiarano del mal animo, che hãno contro d'alcuno, fanno aſſai, ſe della mano vinti non ſono Alfonſo Duca di Calabria, mẽtre nella Lombardia guerreggiaua, ſi laſciò vſcir di bocca, che, ritornato a Napoli, col caſtigo di molti haurebbe moſſo terrore in tutti. Non vi volſe altro per chiuderſi la ſtrada, che in Napoli lo douea ricondurre; ribelloſegli l'Aquila, e tutt'i più potenti Baroni nei quali vna tal minaccia eccitaua maggior paura. E ſaluteuoliſſimo a tutt'i collerici, mà più per i Prencipi l'auuiſo di Seneca. *Optimum eſt ad primum mali ſenſum mederi ſibi, tum uerbis quoque ſuis minimum libertatis dare, & inhibere impetum*. Perche non l'oſſeruò Paſſerino Signor di Mantoua laſciatoſi imprudentemente intendere dei lacci, teſi a Luigi Gonzaga, fù da lui preuenuto, e col figlio vcciſo, come pure per vna ſimil innauertenza da Franceſco dell'Orſo da Forlì, fù il Conte Girolamo Riario tolto dal mondo, A gran ragione più ſpeculaua Focione sù quello, ch'era bene tacere che sù quanto douea dire. Colpo di ſpada hà rimedio, non così ſempre colpo di lingua. *Leuis ſermo*, dice Bernardo, *facile uolat, & facile uiolat*. Vn motto di perſona autoreuole, baſta per mettere a ferro, è fuoco tutt'vn paeſe, Lo prouò la Germania, all'hor che venuto in Saſſonia ad iſpoſare la ſorella del Duca Bernardo Miſterio capo dei Vandali, ſi laſciò vſcir di bocca Teodorico, Marcheſe di Brunſuich, eſſer vn indignità inſopportabile, che Pren-

*Bor. l. 2. politice.*

*Lib. 3. de ira.*

*Bor. eod. lib.*

*In Plut.*

*In ſent.*

*Cerãtz. l. 4. c. 19 Ex Tacit. & aliis.*

cipessa sì nobile douesse toccare ad vn Cane Chi cane lo disse, cane lo fece tutto furore, e rabbia, senza molto abbaiare, si diede a mordere: mosse a tutti i Cattolici vna persecutione fierissima. Distrusse Amberga, e vi seminò sopra il sale; ne s'aquetò, finche col caciar dallo stato l'inconsiderato Marchese non l'hebbe reso più cauto nel suo parlare. Non vi fù mai pericolo, che dasse in simili mancamenti Tiberio. Erano le sue parole vn'enigma continuo, è vi voleua vn'interprete più che ordinario, per intenderle il senso. Già che la Natura, perche stasse nascosto il cuore, in tante fodere d'ossa, è di carne lo inuolse, stimò pazzia il volerlo a tutti mostrare, tutto penetratiua, tutto auuertiua, e pure per non trascurare mai a dir quello che publicato potea nuocere, si auuezzò a supprimere quelle medesime cose, che dette potean giouare.

§. XVI. Sò ben io in chi ammirate a' miei giorni le due gran parti, che tanto lodò in Amalasconta il Rè Teodoardo; *Intractibus attenta, sed ad loquendum summa moderatione grauissima*; vna somma viuacità d'intendere, & vna somma riserua nel fauellare in molto pochi s'accoppia; ad vn'anima in tutto il rimanente si priuilegiata, non douea mai mancar vn'ornamento sì degno d'ogni gran Prencipe; *Hæc est enim regalis proculdubio virtus celerius necessaria sentire, & tardius in verba prorumpere*: Nè sia mai poco l'vtile, che se ne caua, quando *nescit pænitenda loqui, qui proferenda prius suo tradidit examini*; Non occorrermi discriua longamente le rare habilità dei suoi amici Simmaco, e di

Cassiod. l.10.c.4

Id.ibid.

Enodius in Paren.

di Festo l'acutissimo Ennodio; per farmeli soggetti capacissimi d'ogni gouerno, a me basti saper essersi d'essi potuto dire. *Inest illis, & magistra taciturnitas, & eruditi forma silentij*: Non v'è cosa che far non possa, chi sia Padrone assoluto della sua lingua.

§. XVII. Questa però se non è Iddio, che la guardi, non v'è huomo, che ne possa viuer sicuro. Lo disse il Sauio, e lo conferma la esperienza di tutto il Mondo: *Domini est custodire linguam*. E non di noi, che più tosto di porle vn freno, c'esponiamo ad ogni pericolo. Quando mi ricordo quanti grand'huomini si sono per la lingua perduti; quasi che per tema di non riceuer dalla mia vn simil danno, mi desidero di non hauerla. Chi può stimar i secreti, che erano marciti in petto dell'accortissimo Massimo, che Senatore seppe diuenir Cesare? Il dishonore fatto a sua moglie dall'Imperator Valentiniano III. non gli cauò mai di bocca parola, che scoprisse la gran vendetta, che dissegnaua di forne; ordì, senza mai parer quello, la morte ad Aetio, e poco doppo all'ingannato adultero; & in premio del suo peccato n'hebbe con vna nuoua moglie l'Imperio, mà la mina, che non haueua mai preso fuoco, per quanta collera se gli accendesse nel cuore, scoppiò sù primi vampi d'vn nuouo amore. Già marito dell'Imperatrice Vedoua, per darla a credere con che ardente brama desiderata l'haueа per consorte, si lasciò vscir di bocca d'hauer tolto dal Mondo Valentiniano, con dissegno di sottentrare in suo luogo. Il desiderio di vendicarsi coi fatti, sopì nella don-

*Prou. c. 16.*

*Baron. ex alijs hist.*

na il prurito di risentirsi in parole, posto il freno alla lingua diè di mano alla penna, è chiamando prontamente dall'Africa i Vandàli per sbrigarsi d'vn Marito sì reo, fece mettet a saccomano tutto l'Impero. Deh di quanto più felici saressimo tutti noi, sì come desideraua Tacito nella vita d'Agricola: *Tum in nostra potestate esset obliuisci quam tacere.* Per quanta violenza facciamo alla nostra loquacità, di raro è che tacciamo ciò, di che non è possibile ci dimentichiamo: ò affetto, ò concetto, ò segreto, che sia, fin che non ci è vscito di mente, per poterci vscir dalla bocca ci torchia il cuore.

*Tacit. in uita agric.*

§. XVIII. Poteuo auanzare tutto questo discorso a V. A. che con la generosità dell'indole correggendo ogni vitio, che vn'età tenera le potesse attaccare al pari dell'arte del parlare, quella del tacere possiede. Cresca con gli anni in lei così importante dettame. Non vi sarà secreto, che non le sia confidato da sudditi, quando seguitino a restare persuasi, ch'a orecchie per ascoltarli, non lingua per publicarli. Dal suo silentio non aspettiamo mai se non parti degne del suo ceruello; poiche dall'esser stato generato da Padre muto Giouanni tanto eloquente, conchiuse con ogni ragione Gaufrido. *Semper melius, uox in silentio generatur.*

*Apud Tylmanum in allegor.*

# VERITÀ

## VENTESIMAPRIMA.

*Non esser mai al Prencipe gloriosa la guerra quando altri, che la necessità lo consiglia.*

§. I. LA mala natura de gli huomini à hormai ridotto il guerregiar a tal arte, che facendo seruire all'ostinatione degli odij, tutti gli ordigni della Mecanica, tutte le proportioni dell'Aritmetica, tutte le linee della Geometria, nõ hà ne pur lasciato all'agricoltura la zappa, ch'ãcor questa impiegata tanto vtilmente ai profitti di Bacco, è di Cerere, trasferẽdo ai fieri vsi di Bellona, è di Marte: cõ doloroso scõcerto de gli elemẽti, fà tornare, mà bronzi folgoreggiare, mà ferri tẽpestare, mà piõbi. Liberi Iddio dall'inferno Archimede, è lo mandi in visita delle fortezze d'Europa, stupirà egli senza dubbio in trouar le difese fatte da sè a Siracusa essere le minime, che già s'adoprino per assicurare vna piazza, si confessarà rozzo scolare nello scorgere tanta Maestria, nei Fossi, Cõtra fossi, Contra mine, Contra scarpe, Riuellini, Bastioni, Meze lune per coprir le cortine, Strade coperte per tagliar le venute, Palificate per arrestare le prime furie, Gabioni per formar Contrabbatterie, è comparendo alla terra dai moderni Ingegnieri in tante forme rimescolata, ardirà riconoscerli dalle Case matte medesime, di sè più sauij, è dalle Piatteforme di sè più acuti.

Rifuſciti pure quando vuole il Poliorcete Demetrio, che nell'arte di offendere non è più il primo; ſi ride il Piemonte, e la Fiandra dei ſuoi baleſtroni da noce, Torri Ambulatorie, Teſtudini Arietarie, Graffie, Triuelle, Vinee, Plutei, Trabocchi, Moſcoli, Tellenoni, Trifaci, Tribali Catafrate, Piombate, Sambucche, Coclee, Baliſte, Falariche; Le Piſtole, i Moſchetti, li Piſtoni, e Pettardi le Colobrine, è Canoni han tolto ad ogni macchina la precedenza, e l'arte delle Mine, già tanto perfettionata ſi fà ſtrada nelle Città fino per la via dell'Inferno, e quella delle Bombe, già tanto practicata, fà loro venire l'eſterminio fino dal Cielo: Se non voglio parer Formione, che non hauendo mai viſto guerra, osò dettarne i precetti ad Annibale di coſa già pur troppo ſaputa, non hò, che dire ad vn Prencipe, che nato nel campo, è nel ſecolo delle battaglie, non può meglio moſtrarſi herede del genio, e della generoſità, dei ſuoi Aui, che con ſegnalarſi ancor eſſo nella profeſſione dell'Armi. Senza entrar dunque in materia, che a me non tocca, non hauerà per male l'Altezza Voſtra, che a nome d'vn Mondo, dalle troppo oſtinate diſcordie hormai ridotto all'eſtremme miſerie, le preſenti vn memoriale, da cui reſti pienamente informata come ſia vero, non eſſer mai al Prencipe glorioſa la guerra, quando altro, che la neceſſità la conſiglia.

§. II. Quel Pedantone di Eraſmo, che quanto più erudito grammatico, tanto più temerario Teologo, con la licenza, che ſi preſe di cenſurare le dottrine dei Santi, fece animo a Luthero di ſtrappazzarle,

non

non riuolse mai con più rabbia i Cagnini suoi denti contro il Maestro della Chiesa Agostino di quando lesse hauer egli a Bonifacio Conte, & ad altri insegnato, trà gli stessi Christiani potersi talhora con buona coscienza far guerra. Era senza dubbio costui Anabattista di genio, quando ancor esso non sapea intendere, come potesse accordarsi con l'Euangelio, il difendere la robba dai ladroni, e da nemici la vita. Quando bene non valesse presso lui nulla l'autorità del dottissimo Ambrogio, che prima d'Agostino hauea scritto. *Fortitudo qua per bella tuetur a barbaris patriam, uel defendit infirmos, uel a latronibus socios, plena iustitia est.* Che ingiustitia sà egli trouare nelle guerre d'Abramo contro i trè Rè, per liberare dalle loro oppressioni il Nepotè, ò de gl'Israeliti cõtro gl'Amorrhei, in vendetta del passo loro negato, ò di tutte le Tribù contro Gabaa, è Beniamino, per castigo dell'ostinatione, con cui si erano posti a difendere, alla moglie dell'infelice Leuita, doppo hauer tolto l'honore, hauea dato la morte; di Dauid contro la Siria, per rompere la lega, che hauea contro il suo nemico Adarezer, dell'istesso contro gl'Ammoniti, per farli pentire del grande affronto fattogli, in tagliare ai suoi Ambasciatori la barba del Rè Ioram contra Moabiti, per tirarli a pagar come prima gli accordati tributi? In qual Teologia troui egli, che se le guerre fossero per malignità intrinseca sempre cattiue, le potesse Iddio comandare? è pure non è già solo Giuda Macabeo, a cui facesse dal consiglio, e dalla mano del suo Profeta porgere foderata la spada? Stò a

*In Inst. Princip.*

*Li. epist. ad eũd. & ali. ut infra.*

*Lib. de officijs.*

*Ex lib. Gen.*

*Ex lib. Iudicii & regũ.*

vedere, che secondo costui, l'esser Christiani ci toglie il più poter esser huomini? se tante volte hauea letto Tullio, potea pur hauer, che il difenderci contro chi vuol offenderci, è in voi natura, è non vitio: *Est enim hæc non scripta, sed nata lex ad quam non docti, sed facti non instituti, sed imbuti sumus, ut si uita nostra in aliquas insidias, si in uim, si in tela, aut latronum, aut inimicorum incidisset, omnis honesta ratio esset expedienda salutis.* Quando niuna guerra sia lecita, con che pace possa gouernarsi vno Stato? se di quà lo scorreranno per saccheggiarlo i barbari, di là lo assaliranno per soggiogarlo i vicini, sicuri della preda, è non tenuti indietro da resistenza? A che seruirebbero i Prencipi ai sudditi, se per scrupolo di douer mai veder sangue li lasciassero esposti ad ogni oppressione? Discorraci di gratia Erasmo di Latino, è di Greco, di Grammaticherie, di Poesie d'Historie, se vuol essere vdito con ammiratione; delle guerre non parli, se non hà che dirne di meglio. L'arte militare, ch'egli non vorrebbe nel mondo, è nel mondo più necessaria dell'altre tutte; poiche, come ben dicea Tullio: *Patria, libertas, ciues; atque adeo ipsi Reges latent in tutela, & præsidio bellicæ uirtutis.* A giudicio di Polibio, non è durabile se non quella Republica, che sapia tenere i suoi in concordia, è mantenere ai Nemici la guerra, perciò non si merauigli chi legge, la gran professione, che dell'armi faceuano i parti, i Bessi, i Persiani, soliti a portar sempre anco in tauola la spada ai fianchi, e l'arco alle spalle: le nationi, che più riuscirono al maneggio dall'armi, furono

*Orat. Mil.*

*Orat. pro Murena.*

*Polyb. l.6.*

*Herod. Ouid. Strabo.*

sem-

ſempre le più riuerite, e temute; doue che le più imbelli paruero nate a ſeruire, e però dimoſtrò di voler gran bene Epaminonda a Tebani, quando lor diſſe. *Si Principe Graciæ eſſe vultis caſtris eſt nobis utendum non paleſtra*. Prencipe, che non hà cuore per poter guerreggiare, non hauerà mai buon capo per comandare.

*Ex Æmilio. Proba.*

§.III. Reſti dunque l'vſo della ſpada anco ai Chriſtiani glorioſo, e trà eſſi pure paſſi la guerra per vna di quelle coſe, che indifferēti ſi chiamano capaci d'eſſere buone, ò cattiue, ſecondo, che buoni, ò cattiui ſono i principij, i mezzi, i fini, con che s'incominciano, ſi ſeguitano, è finiſcono. Perche però quel vederſi ſuentolare attorno tanti pennacci, inalberare tanti ſtendardi, caracollare tanti caualli, brilare tanti fanti, lampeggiar tanti ferri, tuonare tanti bronzi, ſquillare tante trombe ſchiattire tante ſombole, cigolare tanti carri, ſtrepitare tanti tamburri, non metta mai appetito al Prencipe di turbare la pace del mondo con temerità, è ſenza cauſa tocchi alla verità l'informarlo, che ouunque ſenza euidente neceſſità s'intraprende vna guerra, non ſe ne hà mai la gloria, che s'è preteſa. *Dulce bellum inexpertis*. Li giouani di Troia, allenati nelle delitie dell'Aſia, ſtimarono al principio l'aſſedio vna bella coſa, come che daſſe loro occaſione di far pompa, è d'vna ſpada ingemmata, è d'vna banda ricamata, è d'vna corazza indorata, d'vn bell'elmo, d'vn gran Cimiero, d'vn buon Cauallo; Mà quando comindiorono a vederſi hoggi ſerran i paſſi, domani tagliati fuora i ſoccorſi; vcciſo Mennone, ſtraſcinato Hettore, è, doppo le inutili

*Ex Pindaro.*

 fati-

fatiche d'anni dieci, il tutto in poche hore ridotto in cenere, conobbero essere la guerra il viuaio di tutti i mali, e la destruttione di tutti i beni. Basta sapere ciò, che dicea Quinto Curtio. *Naturæ iura bellum in contrarium mutat*, per rimanere a sofficienza informato, non esserui parte della Republica, che mancata, che sia la pace non pericoli, non si logori, non si scombussoli. A i Contadini toglie la guerra non meno la commodità, che la volontà di prouedere con lo sborso de' suoi continui sudori alle Città le vettouaglie. Dati in preda non meno a gli eserciti deputati a difenderli, che a gli altri, che per offenderli si sono armati, sono necessitati a fuggire, se voglion viuere, & in vece d'attendere alla coltura de' campi cercare nelle selue più folte, e nelle cauerne più orride nascondigli sicuri; così venendo l'Estate senza messi, e senza vendemie gl'Autunni si accopiano alle guerre le carestie, & alle carestie le pestilenze, che vuol dire, sotto la condotta di Marte tutte le morti. Gl'Artieri, e Mercanti, che non patiscono, in tempo, in cui, cessati i traffichi trà le nationi, cessano in conseguenza tutti i guadagni? Dalla piazza volano al campo i danari, nè sia negotio sicuro mettersi a far partiti, e prouedere monitioni, quando la militare licenza toglie in vn'hora, quanto in molti anni, e con infiniti pericoli s'era acquistato. Alle lettere, ch'esterminio non reccha il furor dell'armi? Non la ponno contendere con Bellona le Muse; nè l'Armonia delle lor Cetre si gode, oue strepitano per ogn'parte tamburri, e trombe: ogni guerra, se niente dura,

sa

Q. Cur.

sa rinouar le doglianze, dell'Imperator Valentiniano. *Notam est, post fatalem hostium ultionem causidicos, iudices, & hodie gnaros iuris, & Legum, aut minima reperiri.*

*In nouella Constit.*

§. IV. Perdono le Accademie il concorso, le botteghe il guadagno, le mogli i mariti, le madri i figli, mà niuno più vi perde del Prencipe, che, con attaccare vna guerra, s'espone a tutte le ingiurie di licentiosa Fortuna. Pazzo se pensa douergli tutte le imprese riuscir felici, come che, a giudicio del bellicosissimo Cesare, *Sæpe in bello paruis momentis magnis casus intercedunt*; và in conseguenza che senza horrore delle perdite non si godono l'istesse più sicure vittorie. La sollecitudine di trouar danari forse, che al pari d'ogni altra non lo tormenta; Oue l'oro non si sborsa, il ferro non giuoca. Di Fillopomene, che hauea molti Caualli, e Fanti, mà pochi soldi diceua meritamente ridendosene Quinto a Flamineo, *Philippomenes manus habet, & collum, ventrem non habet*. Non vi è Però, che basti a somministrare quanto ci vuole per mantenere vn'armata: spauenta il vedere il solo pane, che in vn giorno si consuma. Guardisi pure di credere a chi per imbarcarlo nelle spese, al modo degl'Architetti, fà i conti larghi: *Castrorum acies ordinata* in Cielo, ma non già in terra si troua: il meno è quello, di che il soldato s'aiuta: molto più è quello, che manda a male: così hauea gran ceruello Archidamo, quando dalle Città confederate richiesto a dire, che spesa da più, ò meno portarebbe la guerra, che nel Peloponeso si destinaua, acciò che potes-

*Lib. 1. de bello Ciuill.*

*Lib. 5. Apopht. Erasm.*

*Plut. in Apopht.*

fero sapere in che somma douesse ciascuna d'esse concorrere da vecchio Capitano rispose, *Bellum non quærit definita*; nella pace si spendono i danari nella guerra si gettano, non a soldi, ma a millioni, così a' nostri giorni vediamo le stesse più potenti Monarchie dell'Europa, e dell'Asia, dall'ostinatione delle discordie si smonte, che chi metteua cento, e ducento milla Combatenti in Campagna, già con difficoltà. 25. ò 30. milla ne assolda.

§. V. Mà la perdita della Giustitia più di quella del danaio mi attrista. *Nescio quo pacto*, diceua bene Cassiodoro: *assiduè dimicantibus difficilè est morum custodire mensuram*. Mano impegnata nella spada, della bilancia poco si serue: cedono le leggi ogni auttorità alla violenza dell'armi, ridotto alle strette il Prencipe si serue di chi può hauere, e non di chi dourebbe più eleggere: ladri, assassini, falsari, seditiosi, homicidi, già destinati alle Galee, alle forche alle ruote, a dispetto de' più zelanti Fiscali conuiene richiamare dall'esiglio & inuece di punirli conforme al merito, dichiararsi di hauer bisogno di loro. Strepitino in contrario Senati, rispondono i Capitani ciò, che Mario a quelli, che l'incolpauano, perche a certi di Camerino, che l'hauean ben seruito, hauea fatto priuileggi dalla legge non conceduti: *Ob armorum strepitum, legum vocem audire non potui*. Così tolerati i vitij, in infinito moltiplicano, & andando le cose del gouerno come ponno, non come deuono, si empiono le Città di Ladri, e di Adulteri, di Corsari le spiaggie, di Assassini le strade de' danni della Religione non mi faccia

ib. 1. Ep. 21.

Plut. in Popl.

par-

parlare; ſi sà pur troppo, che *nulla fides, pietaſque viris, qui caſtra ſequuntur*, niun luogo ſi ſerba meno la parola à gli huomini, & il culto à Dio, che doue non pare, c'habbia gratia, ſe non chi sà inferire con più capricciosa pazzia; Non tutti i Capitani hanno il zelo e l'auttorità di Alarico, che ne' ſaccheggi, con la ſpada nuda alla mano? fermatiſi sù le porte de' ſacri Tempij, li conſeruino puri, & intatti dalle rapine, e dal ſangue; nelle Vittorie, e per lo più il primo Iddio à ſoffrire la mala ſorte de' vinti, come ſe à lui più, che ad altri ſi faceſſe guerra; le maggior ingiurie toccano alla di lui caſa; ſe gli ſcannano sù gli Altari per vittime i Sacerdoti, & il più delle volte li più innocenti, eſſendo veriſſima la rifleſſione di Tacito: *In pace cauſas, & meri ſpectari, vbi bellum ingruat Innocentes, ac noxios iuxta cadere.*

*Ex Lucano.*

*Lib. 1. Annal.*

§. VI. Hor ſe ogni guerra, giuſta, ò ingiuſta che ſia, anco à diſpetto di tutta la ſanta intentione del Prencipe, ſottopone vn paeſe à tali, e tanto incurabili danni, aſſorbendo all'erario i danni, votando la Città d'huomini, ſoſtentando i cattiui con l'oppreſſione de buoni impoſſibilitando la Giuſtitia, e la Religione, baſe de' Regni, atterrando; che gloria può venirne al Prencipe ogni volta, che ſenza vn'euidentiſſima neceſſità la intraprenda? Io vorrei in certe occorrenze poter parlare non a' Prencipi, che per lo più in ſimili deliberationi ſono traditi da quelli a' quali torna conto, che il mare ſi turbi, per poter far miglior peſca, e che il Padrone entri in vn laberinto, da cui non poſſa ſenza il lor filo vſcire, onde reſiſi a lui ne-

*Ex Lucano.*

necessarij, siano della gratia di lui più sicuri. Vorrei poter parlare a quei Consiglieri, & a quei Teologi, che così sù due piedi per ogni poca occasione persuadono, come fruttuosa, e canonizano come giusta vna guerra. Io non sono nell'ignoranza, che hò ripreso ne gli Anabattisti, & in Erasmo; hò imparato ancor'io nelle scuole del Gran Padre Agostino; che, se in buona conscienza non si potesse venir all'armi, detto non harebbe il Precursor di Christo a' soldati, che se voleuano saluarsi, contenti de' suoi stipendij, non maltrattassero, ò nella robba, ò nella vita chi non doueuano. Se la guerra non potesse mai esser giusta, sotto pena di dannatione eterna l'harebbe loro assolutamente vietata, doue che non dicendo loro altro, conchiudesi; *Quibus proprium stipendium sufficere precepit, militare non prohibuit*. Sò che per mala natura de gli huomini, nascono pur troppo spesso occasioni, nelle quali il preferire la pace alla guerra è empietà, e codardia. Molti vicini non sanno star ne' suoi termini, senza ragione si vsurpano la giurisdittione del Prencipe a graue danno del paese: all'hora dico ancor'io con Tucidide: *Magna reprehendendus est is, qui fugit belli periculum, quã qui sustinet*; è stolida la patienza di chi permette l'oppressione de gl'innocenti, e non ingiusta la guerra, che mette il morso alla frenesia de' ribaldi. Sò che non solamente le difensiue, ma le offensiue ancora sono giustissime, qualunque volta si facciano, ò contro i nemici della quiete publica, come sono i ribelli, ò contro i profanatori della Religione, come sono gli Heretici, ò contro quei, che dissegnano metterci

*August. serm. de puero Centur.*

*Lib. 2. hist.*

terci in schiauitudine, come sono i Turchi. Anzi, come che i confederati fanno con noi vna medesima cosa, le loro ingiurie, come nostre, vendicare lecitamente potiamo, e con gran profitto, quando vn tal zelo di protteggér gli amici sù l'hamo, con cui pescarono l'affetto di tutto il Mondo i Romani: *Noster populus*, lo disse Tullio, *socijs defendēdis terrarum iam omniū potitus est*.

Lib. 3. de Repub.

§. VI. Mà come può Iddio mai prosperare, & il Mondo approuare vna guerra mossa da vn Prencipe, senza vna minima ragione, contro ogni legge, per mero capriccio di voler crescere di ricchezze e di forze? E pure dice Salustio ciò, che non osaua dire io; *Vna & uetus causa bellandi, profunda cupido Imperij, & diuitiarum*. Era Xerse Padrone di fioritissimo Impero, ne bastaua reggere al gouerno di tante, e tante vaste Prouincie, addocchiò la Grecia, e solamente a titolo, che facesse per lui, la pretese; l'attacò per mare con vn'armata, che coprì l'Helesponto per terra con vn'esercito di vn millione, e sei cento milla huomini. Iddio però domator de' superbi, gli diede in capo sì fieramente, c'hebbe di gratia trouare di tante Naui vn Brigantinuccio, sopra cui vinto à Termopila ò 4000. e non più Greci si potesse saluare. All'auo di lui Ciro così mancaua à Pretese portare nella gelata Scitia il fuoco, ma gli costò caro il suo ardire. Di ducento mila Persiani, che seco hauea, non ne auanzò pur vno, che potesse portare in Persia di così fiera rotta la nuoua; e quello a chi parue angusto il suo vasto Impero nell'altrui chiuso in vn sacco, lasciò à più bellicosi Monar-

Salust. in fragmen.

Ex Plut. & alijs.

chi,

chi, vn'importante ricordo, & è, che nel volere senza ragione l'altrui auuertano bene di non perdere il suo. Chi ciò perdonare al Grande Alessandro la crudeltà, non cui per mero desiderio di farsi nominare attaccò il fuoco, non come quell'altro al Tempio di Diana in Efeso, mà al Mōdo tutto, che pur è Tempio di Dio? Maledisse Lucano la di lui memoria, chiamandolo non senza causa: *Terrarum fatale malum, fulmenque quod omnes percuteret populos, pariterq; & sidus iniquum gentibus*. Importaua ben assai veramente a gl'interessi del genere humano, il venir nelle mani d'vn giouane oltremodo iracondo, & altiero, che per dargli materia di gloria, si douessero sotto di lui due millioni, è 185. mila huomini priuar di vita. Augusto, di cui rese Suetonio quell'honoratissima testimonianza: *Nulli genti sine iustis, & necessarijs causis bellum intulit*, hauendo intesa la malinconia, che si prese Alessandro, quanto parendogli d'hauer già quasi domato il Mondo, prima d'hauer compito 30. anni hebbe paura, che nel rimanente della vita, non fusse necessitato ad auuilirsi nell'otio, per mancamento di buon impiego, si marauigliò grandemēte, che vn huomo di tanto ingegno non stimasse molto maggior'opera il gouernar l'acquistato. Miseri noi, se dal solo lampo de le spade potessero i Monarchi acquistar chiarezza? Mancano bene loro le strade larghe per portarsi alla gloria, che se ne debbano sempre co'l ferro in mano spianar dell'altre? Lo impedire, che nō vengano le occasioni delle guerre, il rimediarle se sono venute, il mantener guerra irrecōciliabile a' furbi, il beneficar il paese, con popolarlo

Lib. 10. Pharsa. lig.

Suet. in Aug. c. 20.

larlo d'anime ſcielte, con ornarlo di ſontuoſe fabbriche, con riparare le Città vecchie, e farne dell'altre nuoue, & in vna parola, l'eſercitio di tutte le virtù heroiche, nõ fanno forſe ad vn Prencipe plauſo maggiore, che quanti cannoni e Bandiere poſſa mai togliere a' diſarmati nemici? Io sò bene, che la Borgogna più volontieri riſuſcitarebbe il ſuo Duca Filippo il Buono, che non Carlo l'Ardito. Non sfoderò il primo molto la ſpada, mà, ſenza mettere à perder gli antichi Sudditi, ne acquiſtò molti nuoui, doue che l'altro con non hauer laſciato quietar alcuno, precipitò ſe ſteſſo, e la Caſa ſua nell'eſtreme rouine. Non ſi può contenere Sant'Agoſtino di dire, che concetto habbia di così fatte guerre: *Inferre bella finitimis, & inde in cętera procedere, ac populos, ſibi non moleſtos, ſola regnandi cupiditate conterere, quid aliud quam grande latrocinium nominandum eſt?*

Ex Argent.

Lib. 4. de Ciu. Dei.

§. VIII. Quando la neceſſità di ripetere le ſue ragioni; inutilmente con più modi cercate, a ſimili riſentimenti coſtringe tutta l'inuidia della guerra và in capo di chi non sà dare ciò, che deue, ſe non sforzato, mà ogni volta, che chi offende ſi eſibiſce pronto à ſodisfare; il volerlo con l'armi opprimere, l'abbomina il Mondo per beſtialità, non che per valore lo ammiri. *In eum, qui iure agere, & ſatisfacere paratus eſt*, dice Archidamo preſſo Tucidide, *nefas bellum ſuſcipere*. Io che amai ſempre le rare dote concorſe nel poco prima nominato Carlo l'Ardito, confeſſo di non poter compatire alla diſgratiata morte, occorſagli ſotto Nausì, quando leggo, che gli Suizzeri, che l'vcciſero, gli

heb-

hebbe nemici solamente, perche tali li volle. Tenutosi da essi offeso, perche tolto hauessero al Conte di Romani suo parente, & amico non sò che terre, venne loro addosso sotto Gransone. Popoli vissuti per molti seccoli in somma semplicità, desiderosi di pace, mandarono subito Ambasciatori a chiamarla con obligarsi a sodisfattioni maggiori di quelle, ch'egli sapesse pretendere; oltre la restitutione delle cose prese esibiscono d'abbandonare tutte le confederationi, che a lui piacciute non fussero, e specialmente quella del Rè Luigi, contro di cui pure con 6000. combattenti si sarebbero armati. Che di meglio potena egli sperare da essi, doppo, che con longa, e dispendiosissima guerra soggiogati gli hauesse? Mà in somma non senza causa fingon le fauole, che il Lupo, per trouare qualche ragione di dar addosso all'Agnello, gli oppose, che capitato a bere seco in vn fiume da' ruscelli a lui, che beueua nel fonte, hauesse rimandato indietro turbata l'acqua. A Principi più potenti non mancano mai titoli aparentemente honesti, per opprimere i deboli. Haueua il Duca disegni sopra Milano, e per arriuarui pensò che le montagne de gli Suizzeri gli douessero seruir di scala; rifiutò ostinatamente ogni loro partito, e ne fece ben presto la penitenza da gl'istessi a suo gran danno. agguerriti rotto a Gransone, e poi in Lorena finito. Quanto meglio era per l'imitare Dauidde, che al dire di Sant'Ambrogio, non conoscendo per valore quello, che la prudenza non hà per guida. *Nunquam, nisi lacessitus bellum intulit.* Prencipe de' più attalentati, c'habbia veduto

*Arg. & alij hist.*

*Ap. ad Esop. ii.*

*Lib. 1. de Offic.*

duto il Sole, impatiente della pace, quando non hebbe giuſta cauſa di attaccare le guerre, anco delle ingiuſte ſi valſe; così viſſe, qual morì, infeliciſſimo, nell'Inuerno, intiſichendo in trouar danari, nell'Eſtate penando in campagna, eſpoſto a tutti i pericoli, più dannoſo a sè ſteſſo, che a' ſuoi nemici. Impazzì egli nell'emular Aleſſandro, & d'vn ſimile ingegno altri, che Auguſto non vi volea per maeſtro; gli hauerebbe egli in queſte quattro righe dato gran lume. *Iactantis eſſe ingenij, & leuiſſimi ardore triumphandi, & ob lauream coronam, id eſt folia infructuoſa, in diſcrimen per incertos euentus certaminum ſecuritatem ciuium præcipitare.* E ſegno troppo euidente, che ama molto poco i ſuoi Sudditi, che per coſe da nulla a mille morti li eſpone; perciò Adriano hebbe per vn gran vanto, che di lui dir ſi poteſſe: *Nullum ipſe bellum mouit, quod ſi motum erat compoſuit.* Finita più al Prencipe vna guerra sauiamente impedita, che due felicemente finite.

Apud Autoliũ Victor.

Dio.Caſ.

§. IX. Li Popoli doppo la vita niente amano, più che la pace; a chi di tanto bene ſenza occaſione li priua, non pono non pregare ogni maggior male; così è veriſſimo ciò, che auuertì Quintiliano; *Nihil tam capax malignitatis, ſermonumque, quã bellum.* Gli autori di coſa, che ſecondo il Rè Alfonſo, è ſcuotimento delle coſe quiete, e diſtruggimento delle compoſte, poſſono ſuppore d'hauere tutto il Mondo contrario; i nemici, perche da eſſi riceuono colpi mortali, e gli amici, perche, oltre le ſpeſe inſopportabili, a che ſi neceſſitano, ſi trouano da eſſi chiamati a parte

In decl.

d'

d'euidenti, e continui pericoli. Tutto questo odio però si rimedia quando si fà ciò, che non si è potuto schiuare; *Iustum bellū quibus necessarium*, secondo Liuio, *& pia arma, quibus nulla, nisi in armis, relinquitur spes*. Doue la guerra è non solamente giusta, ma necessaria, merita ogni lode chi la intraprende; ogni biasimo, chi la riprende. Non lo vogliono i codardi questo risuegliatolo della stolidità: lo vorrà però l'istesso genio pacifico di Sant'Agostino, quando, che secondo lui; *Apud veros Dei cultores etiam illa bella peccata non sunt, quæ non cupiditate, sed pacis studio geruntur, ut mali coerceantur, & boni subleuentur*. Non merita di goder pace, chi con graue danno della sua libertà, con tale discapito della sua buona fama, e de' suoi dependenti la voglia.

Lib. 9.

Lib. de verbis Dominij

§. X. Non sono dunque le guerre, che si destinino ma le cagioni, ò del tutto ingiuste, ò molto poco considerate, con che si decretano: *Nocendi cupiditas, vlciscendi crudelitas, violentus, & implacabilis animus, feritas rebellandi, libido dominandi, & si quæ sunt similia, hæc sunt quæ in bello iure culpantur*. Quando Iddio, per castigo de' Popoli, permette tali discordie tra' Prencipi, e negotij tanto imbrogliati, che come il nodo di Gordio non altrimente, che con la spada si possono recidere, si riceuono come salassi del Mondo troppo carico di sangue impuro; ma quando si fà la guerra per mera frenesia di chi non è capace di star in pace, per predominio, ò d'ingorda auaritia, ò di sciocca ambitione, ò di pazza collera, potrebbe esserne autore vn'Achille, vn'Alessandro, vn'

Aug. li. 28. c. 74. contra Faust.

Anni-

Annibale, che tutti il di lui importuno valore, come entuſiaſmo di furia inferna-le rimprouerano, beſtemiano, abominano. Fù Teodorico, che lo ſcriſſe a Luigi Rè di Francia, riſoluto d'intimare, per motiui aſſai deboli, al riuale Alarico la guerra; *Grandis inuidia Regum in cauſis leuibus grauis ruina Populorum.* Cō che ſtomaco poſſono digerire i poueri Sudditi, che ſi radoppino loro i tributi, che ſi coſtringono a prender l'armi, che ſi abbruggino tanti Borghi, che ſi ſpianino tanti Caſtelli, che ſi deſertino tanti poderi per differentuccie, che ſi fuſſero potute cō due buone parole accordare? Io confeſſo a V. A. che qualunque volta penſo per vna parte i danni ineſtimabili, che fà vna guerra, e da l'altra le cauſe friuole, che ſpinſero varij Prencipi a muouerle, non poſſo non adirarmi contro chi vendette a mercato ſi vile, la vita de' più generoſi ſuoi Sudditi. Tacciamo d'Helena, il di cui ratto coſtò a' Greci, ſecondo i conti, che ne fece Darete Frigio, la perdita di 886. mila ſoldati, & a' Troiani 676. mila. Non è vn'infamia, che ſi debba ſaper dall'hiſtorie la guerra, per cui fù tolta a quei di Naxo la libertà eſſere ſtata moſſa per la ricuperatione d'vn peſce. Vna fieriſſima de gli Egitij a' Romani, in vendetta della morte data a vna Gatta. Vn'altra arrabiatiſſima de gli Scozzeſi contro gl'Ingleſi, per vn Cane rapito, per non dir quella, che coſtò a' Borgognoni il ſuo Prencipe; Et a gli Suizzeri più d'vna ſtrage hauer cominciato per non sò quanti pelli di peccore tolte da queſti à quei di Romont.

*Theod. apud Caſſiod. l. 3. ep. 4.*

*De Bello Troi.*

*Ex Th. vitę humana.*

*Ex Str. et Diod. et Boet.*

§. XI. Sauij dunque i Romani, che bellicoſi

licosi quanto ogn'altra natione, non sfoderauano le spade, se non *pro fide, aut pro salute* per difesa delle sue vite, ò per mantenimento di giurata confederatione, con si poteuano intrepidi entrar in campo, mezo sicuri di hauer dalla sua la vittoria, già che si studiauano d'hauer sempre dalla sua la Giustitia, *Frangit, & attollit vires in milite causa, quae nisi iusta subest excutit arma pudor*. Manca l'animo a chi difende vna mala causa. Agli schiaui cadettero l'armi di mano, tosto, che viddero venirsi incontro co' gli staffili, e verghe i Padroni, doue, che ne principij delle zuffe nissuna cosa fa maggior animo ad vn'essercito, che il poter dire con verità il Capitano. *Causa iubet melior superos sperare secundos*, poiche, se bene per profondissimi giudicij di Dio non è vero, che la miglior sorte tocchi sempre à chi hà più ragione, communemente però vale quello di Liuio; *Euentus belli, velut equus iudex, vnde ius stabat, ei victoriam dedit*. E de' Romani io sò che nella strettezza de' danari, che prouauano guerregiando con Pirro, iti à consultare la Dea Giunone, n'hebbero quella bella risposta: *Armis iustitia pugnate, & hoc pacto nobis pecunia nunquam defutura*. Nelle guerre difensiue è la giustitia il palladio, che rende inespugnabile, chi la possiede e nelle offensiue vale assai più delle saette, d'Hercole, senza le quali non si poteuano feliacemente finir le imprese. Quando questa non s'habbi per motrice, e regolatrici dell'armi, il volerle prendere è vn gettarsi a perdere, poiche chi batte la Giustitia combatte Dio, senzà il di

Tull. 3. de Rep.

Prop. l. 4 eleg. 6.

Luc. l. 7.

Lib. 21. ex Liu.

cui

tui aiuto non v'è ſagacità, che non ſia ſtolida, generoſità, che non rieſca codarda, & vna lunga ſperienza conuince pur troppo vero il verſo d'Euripide. *Iniqua bellas bella ſalus haud redit.*

*Ex Eur.*

§. XII. Non deue però il Prencipe voglioſo d'aſſicurar la ſua gloria contentarſi, che ſia giuſta, e neceſſaria la guerra. Non n'eſce mai con honore, ſe con temerità la maneggia. Coſtumarono gli Spartani, per addolcimento delle loro colere, di mantenere nell'eſercito ſoauiſſima più che altroue la muſica, nè mai con più affetto chiamauano in aiuto le Muſe Numi pacifici, che nel principio delle battaglie, e tutto queſto, non con altra intentione, ſe non *ut conſilium eos non deſtituere.* In tutti i più graui affari và praticata l'vſanza del ſagaciſſimo Auguſto, di veder prima d'ogn'altra coſa ſe l'vtile, che dall'impreſa ſi ſpera, vale il pericolo, che per eſſa s'incorre; altrimente è ſciochezza da pazzo metterſi a riſchio di perder molti hami d'oro per peſcar peſciolini che non vagliono pur vn quattrino. Le coſe però della guerra, come, che *in ijs bis errare non liceat.* Non con tutti van conſultate. Non mancano mai nelle Corti Rodomonti, & Orlandi, che al primo poco riſpetto, che ſia portato al Prencipe, lo mettono ſubito sù le più fiere vendette; pure ſono per lo più quei deſcritti da Liuio. *Qui in conuiuis, & circulis cum de hoſtibus mentio incidit, vix manibus temperant,* che poi doue vi vogliono non più parole, ma fatti, ſono i primi a voltar le ſpalle. Voleſſe Iddio, che aſſai per ordinario non conſigliaſſero la guerra quelli, che meno conoſcono coſa

*Plut. li. de non iraſc.*

*Suet. c. 25. in Aug.*

*Leu. l. 3.*

e' la sia. *Si prese gusto di chiarirsene* quel Rè di Vtopia, all'hor, che importunato da varij di costoro a venire all'armi; intimò per vn tal giorno il Gran Consiglio & attorno al Salone, in cui far si doueua, nascondendo in certi segreti posti i soldati delle sue guardie, ordinò loro, che ben scaldati, che fussero nel persuadergli la guerra i suoi Consiglieri, sparassero attorno a loro, senza mai comparire nembi di saete, con tal riserua, che senza ferir alcuno tutti atterissero. Riuscì l'atto di Comedia, come appunto haueà dissegnato. Comparue questo con la pianta delle piazze, che in pochi giorni volea espugnare, quello, con la lista de' Capitani, che l'haueua a seguire, ma non si tosto la squadriglia, nascosta cominciò con le prescritte sparrate a rappresentare i pericoli, che nelle guerre s'incorrono, che tutti, guadagnate le porte, e presa la fuga: si diedero a conoscere d'hauere migliori piedi, che capo; nè per quanto li scongiurasse il Rè, che così solo non lo lasciassero; non bastò ad arrestarne pur'vno, onde potè poi loro dire; *Ita ne me in periculo destituitis verbo Leones, re Lepores: Nemo bellum suadeat, nisi qui belli ferre pericula potest*. Guerrieri vecchi vi vogliono, che intendano, quello, che dicono, e con ogni quiete pensino, e ripensino quei pochi punti di Tacito; *An quod inchoatur Reipublicæ utile, ipsi gloriosum, aut promptum effectu, aut certè non arduum sit*. Et ad ogni cosa, che possa succedere habbiamo sempre prõto il rimedio.

Ex Vtop. Thom. Mor.

Conez. ex Tho. Moro.

Lib. 2. hist.

§. XIII. Seppero il suo mistero quei Capitani, che intendendo come nell'intraprẽdere

dere le guerre non importa tanto l'hauer l'occhio al preſente, quanto a quello, che può auuenire, conſultarono più d'ogn'altro i Profeti, & Auguri, che non più diſtintamente i principij, che i fini dell'impreſe ſcopriſsero. Così le guerre ſotto Thebbe hebbero per direttori Amfiarao, e Tireſia; ſotto Troia Calcante, è Caſſandra; trà gli Hebrei Iſaia. Geremia; Eliſeo, & Elia, per tacer li altri. Quel promettersi tutti i ſucceſſi tanto proprij alli ſuoi diſegni, che ad ogni diſordine, che poſſa occorrere non ſi apparecchi rimedio, e pratica pericoloſiſſima di chi per le poſte alle ruine ſue s'incamina. Io certamente con l'Apollinare Sidonio; *Huiuſmodi conſilio album calculum nunquam apponam, cuius temeritas abſolui nequit niſi beneficio facilitatis*. Debbanſi molte coſe rimettere, all'arbitrio della Fortuna, il non hauere contro ogni di lei colpo dalla Prudenza lo ſcudo, ſia temerità da purgarſi con lunga, è poco vtile penitenza. Facea il Buffone Amaril nella Corte di Francia, vn di lui moto, però valſe per molte deciſioni del Parlamento. Licenciaua il Rè Franceſco l'Aſſemblea fattaſi circa la ſtrada, che far doueua per venir in Italia: tutto al ſerio ſe gli accoſta all'orecchio il Buffone, è gli dice. *Sire vi dò per pazzi tutti queſti Signori, poiche hauendo conſultato ſi lungamente d'onde hauere voi ad entrare in Italia, della ſtrada per cui habbiate ad vſcirne non han detto parola*. *Nuſquam minus, quam in bello euentus reſpondent*. Giornaliere ſono l'armi, chi hieri difendeuano, hoggi combattono: da vna guerra ne naſcon due, e

*Li.4.ep.* Bottero *ne' detti*

*Caſar. apud Saluſt.* *Ex Iou. & al.*

chi ſuppone d'hauer a fare con vn ſol nemico debole, troua di hauerne al primo rumore riſuegliato molti più forti. Chi dunque purche ottenga vn bene non ſi cura di preueder i mali, che da quello li occorrono, giuoca, ò da diſperato ò pazzo. Quanto meglio haurebbe incaminato le ſue fortune il Duca Lodouico Sforza ſe prima di mouere la guerra alli Rè di Napoli ſi foſſe con queſta mia Verità conſultato. Però miſerabiliſſimo, perche pensò ſolamente al modo di sbrigarſi d'vna potenza mal affetta alla ſua, e non pensò all'odio immortale, che contro lui concepirebbero tutti gli altri Potentati d'Italia, in vederſi da vn capriccio di lui rei ſchiaui alla Francia; non pensò alla ſoggettione, ch'a ſe pure preparaua vn vittorioſo eſercito; non pensò, che ſe haueua mezo per introdurre Carlo VIII. in Italia, non era per hauer braccio per poi cacciarnelo. Ruppe l'Argine al fiume, che di ſui Stati più fieramente de gli altri tutti allagò, & aprì la porta a quei Venti, ch'al ſuo Moro tolſero prima le frondi, e poi le radici. Se non volſe hauer occhi per guardar tanto innanzi, ſi fuſſe almeno riuolto indietro a veder sù l'hiſtorie, quanto male fuſſe rinſcita a tant'altri vna tal politica. Rare volte i Prencipi deboli chiamarono i potenti in aiuto, che da eſſi non rimaneſſero oppreſſi; così riuſcì a Valente, & Honorio, che ſi arriſchiarono chiamar i Goti, così gl'Ingleſi, che ſi fidarono dei Saſſoni, e così al Babiloneſi, che Saladino inuitarono.

*Toloſ. lib. 11. c. 11.*

§. XV. Si precipiti il Prencipe ſenza molto penſarui in vna gran guerra; mi ſaprà egli dire, ſe ſtarà molto a pentirſene. Non

men-

mentiſce Saluſtio; *Omne bellum facile ſumitur, ceterum agerrime deſinit, nec in eiuſdem poteſtate initium, & finis eſt; Incipere cuiuis etiam ignauo licet deponere? cum victores uolent.* Niuna auuertenza ſia mai ſuperflua, doue gli ſteſſi proſperi ſucceſſi al pari dei diſaſtroſi ponno recare gli vltimi danni; Non è già ſolo Eleazaro, che dalla caduta del ſuo Nemico Elefante reſtaſſe oppreſſo. Molti dragoni, dice Plinio, ſucchiano tanto ſangue ai contrarij animali, che morti ſe li vedono cadere ai piedi; queſta vittoria però coſta loro la vita, poiche il ſucchiato ſangue ſerue loro di tôſſico; non d'alimento. Applaude molte volte il Mondo alle rotte, che ſi danno due Prencipi; sà poi Iddio il perche. Di queſto reſtino ſicuri, che molti godono di vederſi conſummare l'vn contro l'altro le forze, delle quali poteuano eſſi molto temere. Io ſcriue Teodorico a due Rè diſcordi: *Multi qui uos metuunt, de ueſtra concertatione lætentur.* All'hora godono più i cacciatori, quando vedono il ferociſſimo vccello detto Cibando azzuffarſi con l'Aquila; ſono ſicuri, che mentre quello a queſta cede, ambi ſpiumacciati, & abbatuti cadendo in terra non potranno dalle loro mani ſcappare. Et queſto a me cauſa le lagrime, quando penſo, ch'i Prencipi Chriſtiani così oſtinati in perſeguitarſi l'vn l'altro ſiano, inſenſibilmente per riduſi ad vna tal debolezza, ch'aſſaliti all'improuiſo da barbaro Monarcha, per mancamento di forze inſufficienti a reſiſtere, mutino le corone in tante catene. Deh perche non ſi radunino vna volta in vn'Aſſemblea, doue ſenza, che v'entrino ſin

*De bello Iugurtino.*

*Lib. 8. cap. 12.*

*Caſſiod. l. 3. ep. 4.*

*Ex Ariſtotele.*

Ex Cro... Sa... ...

troppo interessati Ministri, possano loro esporre gli afflittissimi Popoli le sue doglienze Prodi guerrieri, che da tant'anni in quà, date vn sacco continuo all'Europa, mostrate vn poco i frutti, che cauaste da tante guerre. Ahimè. *Sangue placastis venos.* Mà se riuolrauate voi la metà di tanti millioni c'hauete disfatti, contro il Commun nemico, intento sempre a trouar maniere di ridurui in Costantinopoli ne' suoi Serragli; non l'haureste a quest'hora tolto dal Trono? Ecco quà, il solo Leone di S. Marco, basta resistere all'Ottomana Panthera; hor come n'andarebbe ella in pezzi, se di quà l'attaccasse l'Italiano già domatore di tutto il Mondo, di là il Franco disprezzatore d'ogni pericolo, lo Spagnuolo inuincibile, l'Alemano incontrastabile? A che litigare d'vn Castello oue potete tanto più gloriosamente conquistar Regni? Ah non più di gratia, non più; *Virtus vestra fiat patria inopinata calamitas.*

*Cassiod. ubi sup.*

§. XV. Potess'io così facilmente disporre gli altri Monarchi a guerre sì necessarie, è sì giuste, come sarei sicuro di poterui condurre V.A. che al pari de' suoi Maggiori per nulla più desidera nei suoi paesi la pace, che per potere ai nemici di Christo far buona guerra. Nascono nella casa di Sauoià i soldati, che nell'altre a pena doppo vna lunga esperienza si fanno; tutti li suoi Antenati si può dire, che siano vissuti, è morti con l'armi in mano. Noti però contro chi le adoprarono, è non si merauiglierà, se in esse furono da Dio prosperati. Santificarono ancor essi conforme al consiglio di Geremia le lor guerre. Vmberto nella conquista di Gerusalemme. Amedeo

*Ex Cronic. Sabaudiæ.*

II. nella ricuperatione di Damaſco. Amedeo IV. e V. Tomaſo Primo, e Secondo, & altri nell'eſtintione de gl'empij Albigenſi in Francia; dei beſtiali Huſſiti in Boemia, nè ſcelti mai ſarebbero altri nemici, ſe la neceſſità di reſiſtere a tanti, che ſi ſono meſſi all'impreſa d'opprimerli, non li haueſſe coſtretti, a voltarſi tal'hora anco contro quei ſteſſi, che deſiderauano amici, mà non padroni. La pace fù vnico fine, per cui le guerre intrapreſero, quella ottenuta non hebbero più che contendere, è così al ſuo glorioſo Nipote dicono ad vna voce quel d'Agoſtino. *Eſto bellando pacificus*. E già, che la ſituatione dello Stato, è la mala conditione del ſecolo, non permettono, che ſi rimetta la ſpada nel fodro, lo conſigliano a maneggiarſi ſempre con tal politica. *Vt pacem habeat uoluntas bellum neceſſitas*. Queſto baſti hauer accenato a V.A. circa il modo di non mai tingere con l'armi le glorie ſue. Del tener in diſciplina mà gli eſerciti, vi ſarebbe molto, che dire; In vna parola ſenza rigore non ſi gouerna; poiche *Vires armis conſtant, quæ ubi a recto tenore diſceſſerunt, oppreſſura ſunt, niſi opprimantur*. De' danni del Paeſe non può non riſentirſi anco il Prencipe, ſe conforme al cõſeglio d'Aureliano, non fà, che viua il ſoldato. *De præda hoſtis, non de Prouincialiũ lacrymis*. Creſca pure a gran conſolatione de gli afflitti ſuoi popoli, e ſtia, ſicura, ch'all'hora più gioiranno, quando poſſano con verità dire al ſuo Prencipe ciò, che Plinio a Traiano; *Innutritus bellicis laudibus pacem amas, nec times bella nec prouocas*.

*Aug. ep. 207.*

*Valer. Max. li. 1. ca. 7.*

*Apud Vopiſc.*

*Plin. in Paneg.*

# VERITA'

## VENTESIMASECONDA.

*Non hauere cuore da Prencipe, chi ugualmente superiore alla prospera, & alla contraria Fortuna non sia.*

§. I. A che hò auuertito quāto han dato, che fare ai suoi Popoli, tutti quei Prencipi che hauendo riceuuto in vano l'autorità, è l'anima sua esentatisi da ogni honorata fatica, meritarono di essere da taucesi, con obbrobrioso sopranome detti. Fà niente, non m'arrosisco di confessare à V. A. che per quanto le desideri tutto ciò, che dei beni si stima il meglio, vna delle maggiori gratie, che le preghi da Dio esser, che la sua grand'habilità habbi sempre ai suoi giorni molto che fare. Non mi guardino di mal occhio gli adulatori. Il negotio fà vn Prencipe, lo disfà l'otio, & ai Romani già lo disse Valerio; *Negotium nomine horridum ciuitatis mores in suo statu continuit blandæ appellationis quies plurimos Vitijs respersit.* Li Monarchi, c'hebbero assai, che fare, per mantenersi, furono sempre vna quinta essenza d'Heroi, Ciri, Alessandri, Ottauiani, Traiani, Teodosij; quei, che trouarono il letto fatto, il Mondo in calma, diedero in Circe, è nelle Sirene, riusciti effeminati, quanto Sardanapalo, quanto vn Baldassare empij, quanto vn'Heliogabalo dissoluti. Dauidde istesso lauorato al torno di Dio, non durò buono, se non

*Valer. Max. l. 2. c. 2.*

*Ex l. Regum.*

non sin quando fù dall'insidie di potenti nemici molto occupato, Sgrauato, che si fù delle guerre, lasciandole alla cura di Gioab con la sua vanagloria rouinò il popolo, è con l'adulterio, & homicidio, se stesso. Salomone ancor esso sinche stette attuato nelle fabriche, è del suo Palazzo, è del Tempio, fù il miglior Prencipe, che conosciuto habbia il Mondo, il finir di edificar in lui vn cominciar a distruggere quanto di bene haueа fatto, non bastando con tutta la sua sapienza far eccettione al detto di Simaco. *Inertiam oblimare ingenium*, ò alla decisione di Cassiodoro, *Naturam humanam per otia torpentia fatuari*; Così si vede esser i Prencipi della natura de gl'Angeli, già che ancor essi non pare, che *sint in loco nisi per operationem*, oue non operano si suppone, che non vi siano, mal occupati ponno acquistar qualche gloria, del tutto sfaccendati, nissuna: Viuano, ò moiano, poco se ne curino i sudditi se dalla loro dapocagine non hanno, che sperar alcun vtile. E veramente a chi non moue stomaco il vedere *homines ad professionem speciosam alligatos, & subinde genti titulo lab. rantes* passare i giorni intieri senza far attione degna d'esser guardata, non che ammirata? Domitiano obligato a sopraintendere al gouerno d'vn vastissimo impero, disobligarsi dalle guerre, è dall'vdienze per trattenersi in camera a cacciar le mosche? Vno da Dio incaminato alla consolatione di tanti miseri, alla correttione di tanti furbi: all'esaltatione di tanti meriteuoli, pensare a tutto altro, che a sodisfare a i suoi oblighi: *Et in medio dierum inanium texere operibus*

*Li.1 ep. 13.*

*Lib. 1. ep. 9.*

*Sen. de tranqu. c. 2. Ex Suet.*

*vacuis Aranea telàm*, non mai meglio occupato di colui, che hauendo tante brighe in che degnamente attuarsi, passaua le notti intiere in pensare, che cosa fusse per essere de i fatti suoi, ogni volta, che stanco Atlante di più portare il mondo, se lo hauesse sceso dal dorso. Lode a Dio che trà tanti Prencipi di Sauoia non hà permesso ne pur ad vno il patire di tal infingardagine d'animo: *Quidquid homines uocamus laborem vestra natura est*. Tutti auidissimi di Principessa fatica, per tolerarla più facilmente alla guerra, nella caccia vi ci auuezzaste: se non haueste ne i vostri paesi occasione di Heroiche imprese nell'altrui la cercaste; D'otio non sapeste ne pur il nome, se non forse di quello proprio de i Santi, per desiderio di cui scaricatasi del gouerno si ritirarono, Vmberto III. trai Cistercienfi, & Amedeo VII. nell'Eremo di Ripaglia coi suoi Caualllieri, onde potreste scriuere nelle vostre insegne per motto quel di Sinesio. *Nobis est otium ad philosophandum, nullum otium ad male agendum*. Già che dunque per priuilegio di nascita incapace di otio, all'attioni più ardue il suo gran cuore già aspira, spenderò meglio il tempo in armarla contro la guerra, che all'attiuità far possono i disastrosi successi, informandola come sia vero, che non hà cuore da Prencipe, chi vgualmente superiore alla buona, & alla rea fortuna non sia.

*Ex Hipp. Cresol.* *Pacasus in Pan.* *Ex hist. Sabau.* *Potreste ep. 146.*

§.II. Conuien dire, che sia molto difficile a gran Signori il tenersi per huomini, quando per non di menticarsene, vsarono molti d'essi varie memorie locali. Il primo saluto, che richiedeua Filippo il Ma-

*Ex Plu.*

Macedone dal Cameriere, che lo suegliaua, era questo. *Philippe, memento hominem esse*. Coronato, che vno era Imperatore in Constantinopoli, se gli presentaua subito inanzi lo Scultore con varij marmi alla mano, per intendere, di qual pietra volea le gl'intagliasse il sepolcro, e Carlo V. in tanti suoi viaggi, non lasciò mai di portar seco il lenzuolo, in cui morto doueua essere cuccito. E non vi ha dubbio, che questo conoscersi huomini, faccia nei Prencipi beni grandissimi, se da tali si portano; timorosi d'errare coi pareri altrui si consigliano, è suppostisi anco essi sottoposti ad ogni miseria, ne gli altri con maggior tenerezza la compatiscono. Il maggior bene però, che da questa persuasione riceuono, sia vn potente contro incantesimo ad ogni fascino, che vna fatuchiara Adulatione trami a lor danno. Dal fuoco dell'amor proprio, di cui il cuore a tutti ci auampa, si alza il fumo, che gli occhi della mente ci acieca; ogn'vno nel riguardare se stesso straueda pauoneggiandosi di grandezze, che in sè non sono; nè alcuno lo disinganni dal suo falso concetto, quando la moltitudine dei seruidori, la ricchezza delle vesti, l'ampiezza delle habitationi, è sopra tutto le bugie de gl'Adulatori, gli confermino. Paiono segni, e pure si sono in fatti vedute le pazze pretensioni, in che le prosperità mettono i Prencipi. Trouo gli editti di Domitiano, sottoscritti con questa formula. *Dominus, & Deus noster ita iubet fieri*, è con quest'altra le lettere del Rè Sapore all'Imperator Costantino; *Sapor, Solis, & Luna frater*; Vn'Antioco Rè di

*Ex Cedreno.*

*Ex Iouio.*

*Fulgos. ex alijs histor.*

*Alex. ab Alex. l. c. cap. 21.*

Soria sopranomarsi Dio, vn'Antigono di Macedonia portar sempre Corona d'Edera, & in mano vn Tirso per parer Bacco, affettare quest'istesso con far tirare da due Tigri il suo carro Heliogabalo, che altre volte con metterui Leoni, voleua essere creduto Cibele; Vn Commodo per parer Hercole, oltre portar lo spoglio di Leone, è la mazza, sottoscriuersi figlio di Gioue, per non dir nulla di Caligola, i di cui titoli furono, *Pius Castrorum filius, Pater exercituum, optimus, maximus.* Gionto a segno di pazzia tale, che per farsi adorare, comparue più volte sù gli altari in mezzo di Polluce, e di Castore, tolse a gl'Idoli più riueriti le teste vi pose la sua, esigette ogni giorno per Vittime, Faggiani, Pauoni, Anatre, costumò ancor di tuonare, e fulminare con certa machina, minacciò le stelle, e i venti, & intimò più d'vna volta alle statue di Gioue la sua disgratia.

*Ex Dione. XI. Philino, Suet. l. 3 hist.*

§. III. Di simili suentati ceruelli, non me ne voglio far marauiglia, poiche secondo Tacito, *Felicitas in malo ingenio auaritiam, superbiam cæteraque occulta mala patefacit;* Mi dolgo bene, ch'vn simile veleno atto a guastare ogni più sana mente, molti come Cleopatra lo portino nella corona. Hauea buon stomaco il gran Macedone, nè di lui, come di vn tale haurebbe potuto dire Pindaro, *Magnam felicitatem conquere non potest*, e pure quando le cose in Percia cominciarono a riuscirgli prospere più quello hauea potuto sperare, si ringaluzzò di maniera, che oltre il lasciarsi a pena da' suoi primi officiali parlare, scrisse in Grecia, che trà Dei lo mettessero, costringendo gli stessi

*Plut. in Ant.*

*Ælian. l. 2. hist.*

La-

Lacedemoni a quel secco, mà misterioso decreto, *Posteaquam esse vult Deus Alexander esto.* Lo sà Roma se hà ceruello Annibale, e pure la vittoria alle Canne con gonfiarlo troppo, lo vinse: dopo quella non conosceua più, nè parente, nè amico nè altrimente più, che per via d'interprete daua risposta tanto è vero il detto di Tacito, *Rebus secundis etiam egregij duces insolescunt.* Se vi vuol dunque vna gran fortezza per resistere alle batterie di vna crucciata Fortuna, non vi vuole minor modestia, per non lasciarsi stregare dalle lusinghe d'vna propitia. La sensatissima Reina d'Inghilterra Caterina dal forsenato Henrico VIII. ripudiata diceua di non saper desiderare, nè auuersità troppo aspre, nè prosperità troppo schiette, quando però l'vno, ò l'altro di questi due estremi, fosse da Dio costretta di eleggersi, haurebbe preferito al godere in tutto consolata, il penar troppo afflitta; stando, che doue alle persone afflitte, di raro manco consolatione, nelle tropo consolate, e miracolose si troua moderatione, così l'intese prima di lei l'Imperatore Marco il Filosofo, *maximè difficile in maxima licentia moderari sibi.* In tutta la nauigatione dell'India non s'incontrano mostri più formidabili, che la doue sotto la Zona fanno i danni d'ogni tempesta le calme. Chi sale alto patisce facilmente di capogirlo. Hanno nel predicare gl'amici la vanità di tutte le cose humane, a chi gl'occhi d'Antiferonte Oretano, ch'altri più che sè stesso non vede, mercè, che la vanagloria, come auuertì S. Bernardo, *Quadam copulentia sui oculum mentis obscurat, vt iam non qualis sit*

*Lib. 2. hist.*

*Botterone i detti.*

*Ex Herodian.*

*De grad. hum.*

*videro, possit, sed qualem te ames talem te putes esse, vel speres fore*. Di questo io viuo persuasissimo, che se di cento Prencipi vno capita male per disgratie, nouantanoue per la troppa felicità se ne perdono, questa attaca loro senza, che se ne accorgano vna presuntione, che difficilmente dalla generosità si discerne, nè occorre metterlo in dubbio: *Est enim indiscreta felicitatis pedisequa superbia, & vix cuiquam contingit abundare fortuna, indigere arrogantia*.

*Latin. Pacatus in Paneg.*

§. IV. Bisogna però confessare, che chi realmente è grande, meno suol curar di parerlo, Fù riflessione prima di Aristotele, e poi di Egidio Romano, niuno litigare mai molto per mantenersi vna lode, che da niuno gli può essere contesa, doue che tutti tanto premiano in esiggere gl'applausi d'vna eccellenza, da noi con poco, ò niuno fondamento pretesa, Nerone, Domitiano, Caligola, che rumori non feccero perche niuno de' titoli, dati al valore de' passati Prencipi lor si negasse; doue che Alessandro Seuero di tutti meriteuolissimo, ne pur vno ne volle; con che si acquistò talmente l'affettioni di Roma, che con cento mila voci gridaua; *Alexander Augusta. Dij te seruent verecundia tua, Cæsar noster, Augustus noster Imperator noster, vincas, ualeas, multis annis imperes*. Le animi nate al comando hanno vn lume, che al modo di quello delle stelle non fà far fumo; può risplender per esse quanto vuol fortuna, non vi è pericolo che a lei s'appoggino: la conoscono di vetro, che mentre più risplēde si rompe, incapaci di crescere ascendendo, discēdendo

*Lib. 2. Rethor.*

*Lib. de Regim. Princ.*

*Ex Suetonio.*

*Ex lāpridio.*

do ſi fan maggiori; *Nam cui ad augendum faſtigium ſuper eſt hoc uno modo creſcere poteſt, ſi ſe ipſe ſubmittat ſecurus magnitudinis ſuæ*. Era ſtato à Claudio Nerone, e à Lucio Salinatore decretato il trionfo: L'accettò il ſecondo, mà il primo rifiutando ſegui a piedi il compagno, che da ſul carro però, non tirò a sè tanto gl'occhi di quanto eſſo tanto a piedi; è così. *Sine curru triumphauit, & eo clarior quod illius victoria tantummodo, huius etiam moderatio laudaretur*. Quel ſaper veſtire con gli habiti della modeſtia la ſua grandezza: quel meritarſi gli honori: e poi non curarſi molto di hauerli; quel togliere di mano gl'incenſieri all'Adulatione col non laſciarle libertà di dar titoli non douuti, ò publicare libri inuidioſi: quel ſapere in ſomma ſpianare l'Altezza ſua in maniera, che ſenza far mai ombra ad alcuno ſi conſerui in venerabile a tutti, è l'arte vnica di guadagnarſi il cuore, d'ogni vno, e lo cantò nobilmente Claudiano, *Publicus hinc clare ſit amor cum moribus aquis inclinat populo Regale modeſtia culmen*. Queſto vuol dire grandezza d'animo poter capire quanti beni può dare vn'amica Fortuna ſenza mai douerſi gonfiare; l'ammirò Tacito nel ſuo Piſone, che adorato da Galba, non laſciò di parer quel di prima; *Quaſi nihil in vultu, habituq; mutatus imperare poſſet magis quam uellet*. Sono i laghi quei che per ogni acqua, che lor ſi aggionga s'allargano: il mare non hà proua maggiore di ſua grandezza, che il riceuere in sè tutti i fiumi, ſenza parer mai per queſto di creſcere. Ha vn cuore troppo anguſto, chi di sè ſo-

*Plin. in Paneg.*

*Valer. Max. l. 6. c. 4.*

*In 6. Conſ. Hono.*

*Lib. 3. Hiſt.*

lo l'hà pieno; sia Padrone dell'Oriente, e dell'Occidente, non sarà mai se non vn pouerissimo Prencipe, *Sui enim obliuisci propter Phantasiam breuis imperij magnam pusillanimitatem arguit* secondo scrisse ad Hermettio Sopatro.

*Apud Stob. serm. 44 ex* Q. *Cur.*

§. V. Non si dice, che de' prosperi successi non si debba far festa con darne a Dio le douute gratie, & al Popolo qualche solenne ricreatione. La Maestà dica sempre bene in vn Prencipe, sin che non sà di superbia, ogni minimo odore di questa, dà subito nel naso, & a Dio, & a gl'huomini. Che il Rè Dario ritenesse tutta la sua auttorità in reprimere l'ambasciata dell'orgoglioso Alessandro l'haurebbe ogn'vno approuato: mà che trattandolo da insolente Ragazzo, desse ordine a i suoi Capitani, che ben staffilato alla scuola lor rimandassero, non valse ad altro, che a rēder lo indegno di compassione nell'estrema disgratia, che gli ne auuenne. Meglio consigliato l'haurebbe Basilio di Seleucia, con ricordargli, *Hoc esse sapientiam, verbis demissionem animi, factis potestate demonstrare*. Niuno riprenda il Rè d'Egitto Sesostri, perche honorasse co' trionfi le sue Vittorie; mà che di quattro Rè soggiogati si seruisse per tirar il suo carro, non vi è chi senza bile lo possa leggere. Non l'haurebbe già fatto Traiano sì enorme eccesso, se fù quale vien supposto da Plinio: *Non minus se hominem, quam hominibus praeesse meminit*. La propositione di S. Chrisostomo io la trouo verissima: Non si può essere superbo senza diuentar prima pazzo. Finche vno discorre a segno, conosce quanto facilmente nel Mondo si

*Orat. 42. Ex Herodoto.*

*Plin. in panegir.*

muta

muta ſcena, e d'vna ſomma fortuna ſi fà vn'oſtrema diſgratia. Chi hà gl'occhi cortitanto, che oltre preſente non penetra, ſi rende indegno della felicità, mentre troppo imprudentemente a lei ſi abbandona, nè può ſeguir altrimente, ſtādo l'odio dichiarato, ch'hà Dio a quei tutti, che l'ambitione non ſanno tenere à freno. Non lo poteua dir più eſpreſſiuamente egli ſteſſo per il Profeta: *Iurauit Deus in anima ſua, quoniam ego deteſtor ſuperbiam*. Et in fatti il primo Prencipe della ſua Corte Lucifero perche preteſe d'auanzar il ſuo trono, lo precipitò nell'abiſſo; nè fia ſolo Nabucodonoſore il Monarca, a cui per caſtigo della troppa ſuperbia, permetteſſe vita da beſtia: da gli eſempi che ne habbiamo nelle ſacre, e profane memorie, ſi comprende qualmente: *Sequitur ſuperbis vltor à tergo Deus*, Altro che far non ha egli in Cielo al dire di quel Filoſofo, che dar in capo à coloro, che oltre il douere dalla terra s'inalzano: li vede da lontano, e gli arriua, gli ſcaccia, gli annienta.

*Amos c. 6.*

*Ex Daniele.*

§. VI. Nè fia, che a ſimili anime poſſano mai hauer genio gli huomini, che quanto hanno tutti in sè ſteſſi maggior ſuperbia; tāto più ne gli altri l'abbominano. Si guardi pure vn Prencipe d'hauer in capo albagia: ſe queſta è fumo, non può ſtar mai tanto chiuſa che ſe non eſce per le porte; e per le fineſtre, non ſi paleſi per le fiſſure: il parlare, il guardare, il caminare, il veſtir troppo al naturale deſcriuono l'orgoglio, che ſtà nel cuore: e queſto baſti per renderlo odioſiſſimo a' Sudditi: ſia auaro, ſia laſciuo, ſia barbaro, ſuppongono d'hauer detto di lui tutti il peggio, quando ſu-

per-

perbo lo intitolano, così al dire di Pacato: *Tarquinium exectatione postrema hoc damnauerunt maledictio; uocauerunt superbum, & putauerunt sufficere conuicium.* Bisogna dire, intendessero questa gran Verità, li più stimati tra Prencipi, quando tante industrie impiegarono, per togliere tutte le vane apparenze alla sua vera grandezza, si seppero approfittare dell'auuiso dato loro da Seneca: *Tutiores erunt superbiam detrahendo rebus per se superbis, & fortunam suam quam maximè poterunt in planum deferendo.* Così riuscì loro di regnare longamente esenti dalle inuidie, doue che la vana ostentatione de' preggi suoi in pochi giorni finisce, contrariata da Dio, e da gli huomini: *Ambitio enim*, Secondo Tucidide, *est senectutis expers.* Non hanno le historie Romane, nome più adorato di quello di Germanico, perche supplicato dall'essercito con armate preghiere a pigliare in vece di Tiberio l'Impero, arriuò fino a sfoderare il pugnale per vccidersi, da che altrimente non potea più fuggir quell'honore, anzi con fingere certe lettere piene di ampie promesse a nome di Tiberio, traportò a lui l'affetto, che a sè portauano. Non morirà mai tra Christiani la modestia di Gottifredo Boglione, che acquistatosi con tanti sudori la Corona di Gierusalemme, non consentì mai di portarla. Non finirà mai la Germania di ammirare il Duca Elberto di Bauiera, che il Regno di Boemia gratiosamente offertogli, non consentì di accettare, meritatosi con così magnanimo rifiutto più gloria, di quella con qual sia lungo, & eccellente gouerno si sarebbe potuto acquistare. Quel

*Seneca Trag.* *In Panegir. Thed.*

*Lib. de tranquil. anima. 10.*

*Ex Tucidide.*

*Ex Suet.*

*Emilius lib. 5. Bossinius lib. 4. dec. 3.*

li meritano ogni padronanza sù'l Mondo, che dell'ambitione propria ſchiaui non ſono; poco hanno, che temere della mala fortuna; mentre mai della buona non ſi aſſicurano. Non ſono coralline, che diano mai al vento tutta la vela: quanto più l'hanno in poppa, con più miſura lo prendono. Doue che gli altri paſciuti d'arie ſono lo ſcherzo de gli ſteſſi ſuoi ſeruidori, che doppo d'hauerli gonfiati, come tanti palloni, ne' conuenticoli di maggior confidenza ſe ne fan beffe.

§. VII. Ecco dunque ſe importa il non dar mai nelle pazzie di Theagene, ſopranomato Fumo, che della realtà nulla curandoſi, nelle ſole apparenze premeua, ò ne lle ſtrauaganze del famoſo Senecione, che pur che grandi fuſſero le ſcarpe, il giubone, il capello, non ſi prendeua poi briga, ſe a' ſuoi piedi, al ſuo dorſo, al ſuo capo non ſi addattaſſero. Se però ha il Prencipe tanto biſogno di modeſtia, per non laſciarſi attoſſicare dal dolce, de' felici ſucceſſi, niẽtedimeno dee prouederſi di generoſità, per non laſciarſi battere da' diſaſtroſi. L'vltima ſcienza, che inſegnaua Pitagora a' ſuoi ſcolari, era quella del gouerno de' popoli, dicendo di ſcoprire in eſſa tanti pericoli, che propoſta a chi non ſia molto innanzi nella più heroica Filoſofia, ad altro, che a diſanimarlo non ſerue. O quanto non cercarebbero i gouerni, ſe ſapeſſero; che coſa ſono! Ottone Ceſare, che ſe n'era chiarito, lo diſſe moribondo a' ſuoi confidenti: *Neſcitis, Amici, quid ſit Romanorum gubernare Imperium: mihi credite tam experto qui tam mori malo; quam imperare*. Vada per nulla l'eſſere

Ex Adag. Manut. Ex Iãb.

Ex Suet.

re di continuo, esposto alla rigorosa censura, e de' sciocchi, e de' sauij, che quando non hanno, che opporre alle attioni, sù le intentioni malignano, che cordoglio sia per chi desidera a costo di qual si sia la felicità publica, vedersi venire i successi del tutto contrarij a' suoi fini, e doppo d'hauer consultato le imprese con tutte le buone regole della Prudenza, trouare da inaspettato accidente tradite le sue speranze. E pure d'ogn'hora conuien esser a queste proue, nè quando occorrono si può sperare di douer essere compatiti, ò scusati; *Consilia euentus ponderantur, & cui bene quid processerit multum illum prouidisse cui secus, nihil sensisse dicamus*, si dice presto, che bisogna ridersi delle dicerie d'huomini, *qui ex opinione munita, ex veritate pauca iudicant*: che conuiene supporsi sopra le cime del Monte Olimpo fuor della giurisditione di tutti le turbolenze; *Inuidiamque vt mortalia omnia, infra suam magnitudinem ponere*. In fatti però, come possa non sentir fino all'anima vn Fabio Massimo il douere a dispetto di tutta la sua generosità parer timido, mentre per obedire a' dettami della Prudenza, schiuando le commodità di combattere, vuol l'esser tanto come non odij la sua mala fortuna, chi a tutte l'hore si troua reo sotto tanti Giudici, quanti sono i suoi Sudditi da pochi aiutato e criticato da tutti.

*Cic. pro Caio Rabino.*

*Idem pro Ros.*

*Tac. 14. Annal.*

§. VIII. Questi però sono colpi di lingua, che se bene pungono, non fanno sangue. Si assuefanno col tempo le orecchie a così fatti sconcerti, nè lascia d'essere vna grandissima consolatione il sapere, come

sia

ſia antico vitio del Mondo infermo l'odiare i migliori ſuoi Medici; tanto che ſcriſſe Capitolino; *Nemo eſt magnorum Principum, quem non grauis, & falſa interdum fama perſtringat.* Li fatti ſono quelli, che più delle parole martorizzano i Prencipi Delicatiſſimi di natura, ſentono aſſai più de gli altri ogni minimo vrtone, che loro dia la Fortuna; e pure non li tocca ella mai leggiermente; dà loro tali ſcoſſe, che li precipita, e col tirar loro addoſſo la ruina del Mondo li ſeppeliſce. *Minus in paruis Fortuna furit, leuiuſque ferit leuiora Deus.* Arda Troia, anco in faccia di tanto lume, le perſone più oſcure ſi potranno naſcondere, non così vn figlio di Hettore, che nè pur da vn ſepolcro ſarà difeſo, ſolamente perche *graue pondus illum ſummum nobilitas premit*, Vna Filucca, che rade il lido, vede venir la tempeſta e con due remate porta adoſſo in terra, la ſchiua. Vn Vaſcello d'alto bordo che non può vſcir fuor del mare, vi reſta ſcherzo de' venti, e berſaglio d'infuriati maroſi. Ogni caſupula, per mal fondata che ſia, in vna valle ſi conſerua molti anni. Le Torri più ſode in cima de' monti, per la geloſia che mettono al Ciel vicino, ſe non ſono da lui ſuelte co' turbini, hanno da fulmini furioſiſſima la batteria. Li maggioraſchi de gli huomini, nelle iſteſſe miſerie, Iddio tratta da grandi. Stimarebbe di far gran torto ad Hercole, ſe con Cagnolini, e Lepri il valor di lui accozzaſſe, per farlo comparir inuincibile, vi vanno attrezzate contro Hidre Chimere, Centauri, Giganti, con vna ciurma di mali tutti difficilij ad eſſer vinti. Sono moſtri nel

*Sen. in troad.*

*Ex Plu.*

*Lib. de Prouid.*

trono i Policrati, che se hanno a sapere, che cosa voglia dire disgratia, siano necessitati ad eleggersi da per sè stessi qualche gran perdita. Chi sotto al peso della corona non hà doglia di capo, l'aspetti? *Erratis enim*, dice Seneca, *si quem iudicatis exceptum, veniet, & ad illum diù felicem sua portio.* Chi vuole la Dea Volupia, non pensi di poter chiuder le porte alla Dea Angeronia; non dipinsero mai l'vna senza l'altra gli Antichi; persuasissimi di questa verità, che ogni gran godimento è sempre la vanguardia d'vn gran disgusto.

Lib. de Prouid.

§. IX. Di questa necessità fanno virtù le grandi anime perche niun disastro le troui mal preparate, tutti ad vn modo li aspettano; *Omnem Fortuna licentiam in oculis habent, tanquam quidquid potest facere facturu sit*. Così armati sempre contro mali maggiori, de' minori a pena si accorgono. Fù il codardo Hierone, che nella guerra cōtro Messina, figuratosi tutte le cose prospere alla prima disfatta de' suoi Siracusani, se ne fuggì per le poste a nascondersi. Mitridate, che hauea cuor da Prencipe, cento volte si vidde vinto, e non mai depose la faccia di vincitore; nell'istessa disperatione estrema, pur di speranze viueua, consolandosi con ripensare; *Regium hoc ipsum fore aduersa capere, quoque sit dubius magis status, & cadentis imperij moles labat, hoc stare certo pressius fortem gradu*. Viddi Poro, viddi Perseo, viddi Giugurta ridotti a rinonciare a' nemici con la libertà la corona, e perche anco a quei colpi si erano disposti, li trouai tanto sodi, & intrepidi, che nell'istesse catene li conobbi non schiaui, ma padroni della Fortuna. Doue che

Sen. ep. 98.

Tes. Aphor. l. 4 c. 16.

Sen. in Oedip.

che vno di quei Rè Mori di Spagna, per quanto lo vedeſſi ancora veſtito di porpora, con Corona in capo, e con Scettro in mano, lo ſtimai indegniſſimo d'ogni comando, al trouarlo, per vna rotta datagli dal Rè Fernando, tanto auuilito, e querulo, che ſtomacatane la moglie, non ſi potè contener di non dirgli: hà ragione di piangere come vna femina già che combattendo ti moſtraſti men che huomo. Non accetti d'eſſer Pilotto, chi per più, che per le calme non hà corraggio. Chi non può dire; *Non imparatum pectus ærumniſgero*, non è degno di viuere, non che di regnare. Il temere d'ogni cattiuo incontro, fà che molti ſe ne ſchiuino in tempo, ſtando che, ſecondo il Filoſofo; *Timor conſiliarius eſt*, doue che vna felicità falſamente preſuppoſta raddoppia ogni miſeria, che occorra, per la violenza con cui s'introduce la malinconia in vn ſoggetto non preparato.

Sen. ep. 92.

§. X. Io sò bene che ſe Iddio nel prouedere il Prencipe douesse hauer per regola la ſodisfattione de' Popoli, altro non ne darebbe ſe non *ſuper omnia, quæ contingunt eminentem, imperturbatum, intrepidum, aſperis, blandiſque pariter inuictum*. Al ben publico neſſuna coſa più aiuta della ſodezza di chi lo rege. Nelle coſe humane è impoſſibile, che molti ſconcerti a tutte l'hore non naſcano; chi non ſi turba, con facilità li rimedia, doue che chi sù le prime ſi sbigottiſce, non ſi toſto è minacciato dal pericolo, che già è perduto: *Facilia ex difficilimis, animi magnitudo reddit*. Parea impoſſibile, che nella battaglia al Taro il Rè Carlo VIII. più po-

Caſ. l. 2. de bell.

potesse scappare; era già cinto da così densa siepe di spade, e sì perche, che già riuerenti li Marchesi di Mantoua stendeuano le mani alla rinoncia, che supponeuano far douesse dell'armi; ma perche non permise già mai, che il suo celebre Cauallo detto Sauoia in generosità lo vincesse sempre più di lui feroce; & imperturbabile in totale libertà si rimise. A Ferdinando Rè di Napoli, che rimaneua più del suo Regno, se non il nome, e puro la costanza in ritenerne il nome, gli douè tutto ricuperare. Chi hà patienza d'aspettare, che la ruota della Fortuna dia il giro, v'è sempre in tempo di rimettersi nel posto, da cui fù scaualcato; doue che, chi al mondo della inesperto Fetonte, al primo brutto aspetto di Cielo abbandona tutte le redini, non sè solo, mà il Mondo seco conduce a perdere. Quì sta è la differenza trà [illegible] huomini, dice Tacito: *Fortes & strenuos contra fortunam insistere spe, timidos & ignauos ad desperationem formidine properare*. Vn'Imperatore di poco cuore, che rduiato si fusse in Praga assediato da' suoi ribelli; haurebbe sottoscritto alle capitolationi più indegne, che gli haussero saputo proporre; ma l'inuittissimo Ferdinando II. che hauendo animo per dieci mila Achilli, o per altretanti Alessandri, stette saldo, di non rinonciare se non con la vita l'autorità; prouò in quel giorno medesimo la verità di ciò, che scrisse Polibio: *Qui in aliquem casum inciderit, si fortiter perstiterit, plerumque fortunam suam in melius mutat*. Nelle guerre è questo il giuoco ordinario; hieri Cesare vinto fù da Pompeio, mà perche co'l

*Ex eod. & ex Guice.*

*Lib. 2. hist.*

*Lib. 3. hist.*

co'l vigore d'vn'animo intrepido le incor-ſe debolezze ripara, dimani più glorioſa tira à ſè la vittoria; *Non ſi malè nunc & olim ſic erit*. Così ſi tengono in ſperanza gli Heroi, quando il tempo non fà per eſſi; l'vnica loro cura nell'eſtremo delle diſgratie ſia quella, che Lucano partialiſſimo di Pompeio gli attribuì, quando altro, che la riputatione più non gli reſtaua, che perdere; *Tunc lamina preſſit, continuitque animam, ne quas effundere voces poſſet & æternam fletu corrumpere famam*. Chi ſotto le ſue ruine ſepolto può contenerſi di far coſa, ò di dire parola, in cui ſi confeſſi dal peſo de' ſuoi mali abbattuto, tra' più felici gloriſiſſimo può comparire, poiche, a giudicio dello Stoico, che quanto ogn'altro ſeppe miſurar l'anime; *Nullum argumentum magnitudinis certius; quam nihil poſſe quo inſtrigeris accidere*.

*Hor. l. 2. od. 10.*

*Lib. 8. Phar ſo.*

*Sen. l. 3. de ira c. 5.*

§. XI. Io non mi marauiglio, che gli Spartani niuna gratia da' Dei richiedeſſero con tanto affetto, quanto l'eſsere proueduti d'vn cuore, che in oppoſitione di qual ſi ſia gran diſaſtro non ſi turbaſse. Non ſi accoſta mai l'huomo più a Dio di quando, mutandoſi attorno a lui ogni coſa egli reſta in ſe ſteſso immutabile, con l'iſteſsa ſerenità di penſieri, pace d'affetti, e direttione di negotij. Non ſia mai piccolo il Regno di chi vn non sò che di ſuperiorità, sù la tiranna fortuna sà mantenere. Neſsuno con più ragione il titolo d'Altezza ſi prenda, di colui, che ſopra le humane vicende ſi alza fino al vederſele ſotto sè tutte. Queſta ſuperiorità più d'ogn'altra apprezzarono vn Ferdinando Rè di Caſtiglia, che ferito sù la piazza di

*Ex Plu.*

*Lipſ. in mon. & exemp.*

Bar-

Barcellona spargeua in gran copia il sangue, & intanto non più turbauasi, che se stato fusse di quel colpo incapace: vna Isabella degna moglie di tal marito; che gli stessi attrocissimi dolori di parto, senza increspar punto il volto, ò sfogarsi con vn sospiro soffriua; Vn Filippo Secondo che soggettissimo a malatie noiosissime, e quasi continue, non diede mai in risentimento, da cui si potesse inferire, essere arriuate a guastargli l'animo le miserie del corpo, persuasissimo al pari di Seneca. *Hoc esse præcipuum posse læto animo aduersa tolerare, & quidquid acciderit sic ferre, quasi sibi uoluerit accidisse.*

*Id. ibid.*
*Io. Rhò in exẽp.*
*Lib. 3. Nat. Quest.*

§. XII. Dicea bene Eleonora d'Austria, non poter mai vn Prencipe hauer buon capo se non hà prima buon stomaco in virtù di cui digerisca, senza nausea, molto amari bocconi. La sapienza da niuna madre meglio, che dalla patienza si genera Pathimata *solem esse* Mahimata secondo il Greco prouerbio: e presso Herodotto confessò di sè Creso d'hauer imparato più da vn'hora di tribulatione, che da quante lettioni fatto gli haueua in anni Solone. La felicità addormenta gl'ingegni l'auuersità li risueglia: ciechi sono più di Tobia molti Monarchi, fin che ancor'ad essi il fiele di qualche amarezza non fà aprir gli occhi. Se stessi non conoscano, perche al dire di Seneca: *Ad notitiam sui opus est experimento, & quod quisq; possit, nisi tentando non dicit.* Molto meno conoscono i suoi, la fedeltà de' quali nelle sole disgratie si può mettere a proua. Fù Cecinna stimato da Tacito per vn grand'huomo di Stato, solamente perche adottorato nell'-

*Ex eius uita.*
*Her. l. 1.*
*De Pro. c. 4.*
*Lib. 1. Annal.*

vna,

vna, e nell'altra Fortuna, ad ogni accidente, intrepido si potea presentare; nè per conciliarsi credito Annibale seppe apportare miglior argomento di questo. *Me senem ætas, & iam secunda, & aduersa res ita exercuerunt, vt rationem malim quam fortunam sequi*. Carlo il Sauio Rè di Francia dette alle turbolenze dei suoi tempi tutto il suo ingegno. Il vedere Giouanni suo Padre condotto prigione in Londra, e vittorioso l'Inglese mettergli a saccomano tutta la Francia, gli pose in cuore consegli ottimi, è generosissime risolutioni. Quanto hebbe di prudenza il Rè Luigi XI. tutto lo conobbe dalle mortificationi hauute dal Padre suo Carlo VII. Costretto a viuere esule presso Filippo il buono, si fece ottimo, tanto, che vecchio potea sottoscriuere all'Aforismo di Seneca; *Nulla mens aptior, quam quæ se multis experimentis longa, ac frequenti rerum patientia domuit, quæ ad salutaria mitigatis affectibus venit*. Trouò Plinio certa pietra, che attuffata nell'acqua si accende, nell'oglio si estingue; & io nelle menti humane non trouo mai maggiori lumi, di quando l'acqua delle tribulationi le inonda, doue, che mancate queste, nell'oglio delle prosperità tutti spenti non fan, che fumo. Hà per ragione d'esclamare il Panegirista: *O quam vtile est ad rerum secundarum experientiam per aduersa venisse!* Trai Prencipi nõ trouiamo riusciti grandi, se non quei soli, che furono da varij sinistri accidenti più combattuti. Gli altri vissuti in deliciosissima quiete, non lasciarono di sè alcun buon nome, ne me ne marauiglio, se succede

*Liu. li. 10.*

*Ex eius vita.*

*Ex Argenton.*

*Ep. 69.*

*Lib. 36. cap. 9.*

*Plin. in Paneg.*

cede trà gli huomini ciò, che da Seneca fù auuertito negli alberi; *Non est arbor solida, nec fortis, nisi inquam frequens uentus incursat: ipsa enim uexatione constringitur, & radices certius figit; fragiles sunt, quæ in depressa ualle creuerunt.*

De Pro. c.2.

§. XIII. Mà quando rifletto alle vtilità, che diedero tal'hora anime passate altre volte con ogni intrepidezza per tutti i mali, conchiudo, non poter essere stabilmente imperturbabili, se non quei Prencipi, che sicuri del buon'affetto di Dio, à lui la direttione di tutte le sue fortune, rimettono. Che accidente douea più poter atterrire la magnanimità d'vn Pompeio, cotanto raffinata in tanti cimenti? E pure, perche in sè, è non in Dio si fondaua; si suergognò di maniera, che chi più d'ogn'altro ammirato lo hauea, si ridusse in vltimo a descriuerlo di Leone fatto Coniglio: *Conetus noster, ut totus tacet! non animus est, non consilium, non copia, non diligentia? Mitto, fugam ab urbe turpissimam, timidissimas in oppidis conciones, ignorationem non solum aduersarij, sed etiam suarum copiarum.* Che prodezze non hauea fatto in Arabia il feroce Dunaán? è pure al vedersi venir'adosso la diuina giustitia nell'armi del Santo Rè Elesban, potendosi valorosamente difendere col suo fioritissimo essercito si legò con vna catena d'oro a tutti li suoi parenti, & amici, è così schiauo di sciocca paura in vn nascondiglio infamissimo si lasciò come vn pecorone scannare. Doue Iddio lascia d'assistere cadono subito ad ogni Sansone le braccia, & il cuore; per lo contrario come osserua Gioseppe Hebreo: *Qui salutem*

Tul. l.7 ad Atticum ep.20.

Ex Cedreno Niceph. & alijs.

*tem suam Deo committunt, præter opinionem emedijs emergunt periculis*. Tutto altro lume, che di Cielo esposto a' venti si estingue; nè credo io alla lampada descritta da Atteneo in vn tempio d'Arcadia, che in faccia delle pioggie, è delle tempeste manteneuasi sempre mai viua; ogni cosa quà giù battuta dai suoi contrarij si dà per vinta, molto più l'allegrezza d'vn cuore, se Iddio per sostentarla non vi porge il suo braccio.

*Lib. 2. c. 6. antiq.*

§. XIV. Benedetta dunque in questo la pratica, di chi può perdere ogni cosa, mà non il cuore. Non si fà questo se non da vn'anima Nobile, poiche, secondo Floro *Magnæ indolis signum est sperare semper*; fin che non è disperato il rimedio, con ogni generosità lo procura, e quando ancora già si è dato per vinto, al modo de Serpenti; *Obtrito capite adhuc cauda minantur*; nè vi bisognano molti per consolarlo quando il tutto riesca alla peggio; oue non habbia colpa non sente pena; basta, che apprenda esser tale il voler di Dio, per sottoscriuersi subito con ogni pace a quanto contro la sua intentione alla sourana Prouidenza è piacciuto. Lo fecero molti assai meglio di quello l'habbi saputo dir Seneca. *Optimum est pati quod emendare non possis, & Deum quo auctore cuncta eueniunt sine murmure comitari*. Io vorrei sapere non tanto il segreto in virtù di cui il cuore del morto Germanico nelle fiamme rimase illeso quanto quell'altro, per cui quello del viuo Timoleonte, trà infinite disgratie non venne meno. Non vi era auuezzo l'huomo magnanimo, che anzi nel liberare dai Tiranni la Patria

*Athen. lib. 16.*

*Li. 4. c. 8*

*Idem li. 6. c. 5.*

era felicemente riuſcito, e pure quando la Fortuna parue bandiſſe contro lui la cicaciata, ſolamente co'l ridurſi a memoria *rerum humanarum nihil ſine diuino Numine agi*, teneua lontaniſſimo dalla ſerena ſua mente, ogni nuuoloſo penſiero. Valſe queſta iſteſſa conſideratione per render imperturbabile nella ſuà prigionia il Gran Rè Franceſco; Perduta con la vittoria la libertà, trouando ſcritto sù non sò qual muro il verſo di Dauidde, *Bonum mihi, quia humiliaſti me*, riflettendo eſſere non altri, che Iddio, quello, che l'hauea diſarmato, altro motiuo non volſe per conſolarſi, come che queſto ſolo gli valeſſe per tutti.

*Ep. 108*

*Ex Su. Ex Em. probo.*

§. XV. Che ſe poi al voler di Dio ſi aggionge l'vtile di tutto lo ſtato, che mal incontro non ſia fortunatiſſimo al Prencipe deſideroſo di non ſpendere inutilmente la vita, che alla fine vna volta non può non perdere? Non è ragione, che mai ſi dimentichi il Mondo, della gran Madre del Rè Cleomene Crateſiclea. Non oſaua il figlio dirle ciò, che paſſaua, poiche ritrouandoſi impegnato nella guerra contro gli Achei, e minacciato d'vna peggiore, dai Macedoni, ricorſo per aiuti dal Rè Tolomeo, gli hauea queſto negati ſe per Oſtaggi non gli mandaua in Egitto la Madre, e i Figli, ſe n'accorſe la ſagaciſſima Donna, & hauendo gran fortuna il poter col proprio eſiglio aſſicurare la diletta ſua Sparta, animando con la prontezza di patir la erubeſcenza di chi non oſaua parlare; diſſegli intrepida. *Et hoc erat, quod dicere aggreſſus non dicebat! Mitte hoc corpuſculum quocumque terrarum, vbi vſui Spartæ ſit; potius quam hic ſenio, & deſidia ſoluatur.*

*Ipſius ex alijs in Mõtis*

*tur*. E perche venuta l'hora della separatione, vidde, che abbracciandola il Figlio piangea, lor ripigliò con quelle memorabili parole. *Caue quisquam lacrymantes non videat, aut Sparta aliquid indignum admittentes. Hoc enim in nobis est; casus Dij gubernabunt*. Questo vuol dire hauer cuore da Prencipe, non sottrarsi mai a pericolo, che importi la sicurezza del popolo suo, & io voglio vn gran bene al Rè Alfonso da che lessi, qualmente vedendosi sù gli occhi perire, di naufragio alcuni sudditi, perche trouò gli officiali suoi poco animati a soccorrerli, esso in persona salito nella sua Reale si gettò nel pericolo, già che in altra maniera non potea porger loro rimedio, protestando essere a se tormento più tolerabile, l'assistere, compagno, che testimonio dell'altrui pena.

*Panor. lib. 8.*

§. XVI. Mà il modo di trionfare dell'vna, e l'altra Fortuna meglio di me l'insegnano a V. A. i suoi gloriosi maggiori. Il mestiere di tutti loro non è stato altro, che questo, *Aduersus non succumbere, latis non credere*. Amedeo il Grande in Pisa 1313. inuitato da gl'Italiani all'Impero in luogo del morto Henrico, lo meritò doppiamente col rifiutarlo; Finche non fù astretto dal precetto di obbedienza intimatoli nel Concilio di Basilea, che violenza potè mai far condescendere Amedeo VII. ad accettar d'esser Papa? La Fortuna prospera con le due maggiori dignità del Mondo non li hà potuti allettare, ne atterrire mai la cōtraria con tutt'i maggior sfoghi del suo mal animo, potè cacciar dallo Stato vn'Vmberto III. & vn Carlo III. Mà chi li vidde raminghi, non per questo gli

*Senec epist. 76*

scorse mai auuiliti. Il suo Gran Padre Vittorio allenato in continui pericoli, potè dire più d'vna volta con verità di non hauer mai prouato, che cosa fusse paura. L'intrepidezze dell'Auo, è del Bisauo sà tutt'il Mõdo à che gran pruoua fù messa. Vn dignissimo Nipote di tanti Heroi, se io l'hò ben conosciuto, esprima in due parole il suo genio, *Nec spe, nec metu*, Non pensi d'allettarlo speranza, nè di atterirlo paura; sia l'honestà sola il motiuo, & il premio dell'oprar suo; se questa lo condurrà per asprezze, non creda d'hauer fallato il camino, poiche. *Publica uirtutis mala facta uia*. In vn Mondo si sconcertato non sia, che mai le manchino contradittioni; di tutte le prometto Vittoria, se osseruarà il buon'auuiso di Diogene, *Opponendo fortunæ confidentiam, Naturæ legem perturbationi rationem*. La vita libera da ogni contrasto nõn sia mai da par suo; nella sua cassa ne pur vno ne hò io veduto. *Quem Dij prætererint, uelut ignauum, nec idoneum ad fortunæ conflictum*. Vadine dunque generosa per le istesse difficoltà all'istessa gloria, *Materienque tuis tristem uirtutibus imple*, già che *Ardua per præceps gloria uadit iter*.

*Ou. ubi infra.*

*Apud Laert. Dictum Demet. Phalerei apud Brusson.*

*Ouid. Trist. l. 4. eleg. 6*

# VERITÀ VENTESIMATERZA, ET VLTIMA.

*Non esser mai se non pessima la Politica di chi gouerni in modo un Regno Temporale, che incapace si renda di hereditarne un'eterno.*

§. I. SE l'Idee di Platone non patiscero l'aria in maniera, che fuora dell'intelleto, in cui nacquero non consentendo di lasciarsi vedere, a i soli pensieri ristrette, ai fatti mai nõ si allargano, non haueressimo così spesso à dolerci, che dell'Arti più necessarie all'humana vita per quanto sia bene intesa la speculatiua riesca sempre poco fortunata la prattica. Nell'ingegno d'vn gran Mecanico si forma presto l'ordigno, con cui si possa alzar quella guglia, stabilir quella macchina, impedir quella rouina; mà nel venirsi alle proue, quella fune non tira, quella leua non gioca, và in pezzi l'Argano, e non resiste il puntello. Con due tiri di penna dissegna in vna carta quel Capitano l'attacco di quella piazza, il posto per la batteria, il pozzo per la mina, lo spatio per la breccia, il tempo per la scalata; mà i successi nel campo conuingono bugiardo il foglio; suenta la mina; il fosso non si scanna l'approccio non si sostenta, l'artiglieria non s'inchioda, è nell'hora destinata all'assalto si

batte vergognosissima la ritirata, Quel Nocchiere nel porto in due occhiate misura sù la carta de' venti il suo viaggio; hoggi arriua a quell'Isola, domani all'altra; all'alba passerà il Promontorio sù'l meriggio varcherà il golfo; mà in fatti doue si promise il Sirocco, che lo spingesse innãzi; troua il Lebeccio, che lo ributta in dietro; vn Corsaro lo arresta nella calma, vn Maroso l'assorbisce nella tempesta. Il mestiero però del Prencipe è quello, in cui meno che in ogn'altro s'accorda con la speculatiua la prattica Confesso Carlo V. già vecchio, ch'hauendo desiderio di arriuare a certi suoi fini vi si trouaua ben sì condotto, mà per strade del tutto contrarie a quelle, che da principio s'era prefisso. Non saprei fingermi più perfette Idee del gouerno di quelle, che dipinte nei libri hò trouato: già di nulla più abbonda il Secolo, che di Politici: hò molto, che ammirare nelle loro acutezze, è che imparare dalle loro massime, con tutto ciò le Vtopie ben regolate sin'hora fuor dei libri non son comparse. Sanno i Prencipi ciò, che va fatto, ma poco felici riescono in farlo mercè, ch'à i veri rimedij dei mali publici ò ritrosi non acconsentono i sudditi, ò interessati non vi trouano il suo conto i Ministri, ò i mali habiti li difficoltano, ò i tempi poco propitij l'impossibilitano. Senza star dunque a martellare innocenti orecchie con più longa sparata di sodi Aforismi, e di pesanti, massime, sia bene farne di tutte vna sola, che ben capita da chiunque regna per tutte le instruttioni gli vaglia. La imparai questa da V. A. allor che, due anni sono discorrendosi di vita eterna, interrupe

*Ex Th. Aphor. Politic.*

rupe le mie parole, con due delle sue degne d'esser scolpite à carratteri eterni sul cuore d'ogni Monarca. *Deh quanto è meglio*, disse, *assicurar la salute, che l'esser Prencipe*. Conosco in sì breue motto la dettatura di quel Dio, che l'assiste; non hò che dirle cosa di più sostanza, è così questa sua Verità imporrà silentio alle mie. Perche però non tutti à sufficienza l'intendono, non hauerà per male, se ciosandola alquanto conchiuda, non esser mai, se non pessima la Politica di chi gouerni in maniera vn regno temporale, che incapace si renda di hereditarne vn'eterno.

§ II. La Politica, ò Prudenza, che dir vogliamo d'ogni huomo in tanto si canoniza per buona, in quanto si vede, che hauendo intentione di nobilissimo fine, nella elettione dei mezi più proportionati non erra. Non pensi però di passare allo esame di Seneca chiunque sollecito di dare a tutte le attioni sue particolari vn buon fine, all'vniuersale di tutta la sua vita vn'vltimato non ne prefigge; onde in ogni sua facenda potendo interrogato assegnare il perche così opera, non debba mai saper dire il perche così viua. Molte pazzie sereditano li figliuoli d'Adamo; niuna però più di questa. Entrano in Mare, remano, è fanno vela senz'essersi prima prefisso il Porto, che deuono prendere; battono come tanti Steropi, è Bronti, sù l'incudine il ferro, senza hauer nell'idea l'istromento, che ne hanno a fare, sempre corrono, nè sanno doue, sempre aspirano, nè sanno a che li creò Iddio perche a sè sommo bene indrizzatisi non hauessero fuor di sè, che cercare, preferisse loro l'imitare nel

giro di pochi anni la sua bontà, acciochè così resisi meriteuoli d'eterna vita, la godessero ammessi à parte d'vn'infinità felicità. Essi però tutto altrone, che al fine s'indrizzano, purche guadagnino auari, purche si sfoghino sensuali, purche compaiano ambitiosi, più in là non pensano, più in là non penetrano. Così non perisce per altro l'humana prosapia, se non, perche ancor essa, *Recordata non est finis sui*. Animi eterni oltre il temporale non pensano; destinati a i veri beni ne gli apparenti non si perdono, non si possono regolare con peggiori principij solamente, perche l'vltimato, e vero suo fine non indouinato.

*Hyer. in Thren.*

§. III. Mi riserbo à schiamazzare sù i pergami in detestatione di vna ignoranza, che la Plebe de gli huomini, con gli occhi chiusi all'Inferno conduce, e qui mi restringo a publicare la pazzia di quei, che nel gouerno de i Regni tutto altro fine, che la salute sua, e de i suoi si prefiggono, poiche io in essi, più che ne gli altri stimo Euangelio il detto del Filosofo: *Vita proposito fine carens certissima dementia argumentum est*. Nel fare il Mondo non hebbe Iddio altrimente intentione di fare i Prencipi, stando che, come insegnò S. Tomaso il Principato. *Non est res Naturæ, sed sequela culpæ*. Nello stato dell'innocenza non essendoui chi andasse condannato alla soggettione, non vi poteua per conseguenza essere chi senza sudditi esercitasse comando, & in fatti, finche gli huomini si contentarono di lasciarsi regolare da Dio, gouernò ogn'vno la sua famiglia, senza bisogno di Corti, ò di guardie; al più gli affari della guerra li maneg-

*Ex Aristotele.*

*Lib. 1. cap. 1. de Reg. Princ.*

giauano Capitani, e le differenze ciuili li componeuano Giudici, e quando gli Hebrei per non essere da mano dell'altre nationi, richiesero per mezo di Samuele, da Dio i Regi, mostrò quella Clementissima Sapienza di non concederli se non violentato, tanto euidentemente, come auuertì il Bellarmino, preuidde quanto pochi di vna autorità così assoluta si sarebbono saputi seruire, doue, che i Giudei da se proueduti con vn'auttorità assai mitigata haueuano messo in sicuro se stessi, e recato vtili importantissimi a i popoli. Supposto però, che gli estremi bisogni, sopraueuuti al Mondo richiedeano dal gouerno assoluto d'vn solo più pronto, e più opportuno rimedio, hà stabilito nell'istessa Gierarchia della sua Chiesa i Monarchi suoi luogotenenti perpetui, con patto espresso, che come suoi buoni sudditi alle sue leggi puntualmente obbedissero, e come superiori de gli altri la salute loro al pari della propria curassero.

*Lib. de Princ. officio cap. vlt.*

§. IV. Mi piange il cuore al riflettere quanto poco si stendano i Politici nella spiegatione di questa massima, che ben capita vale per l'altre tutte, poiche chi è persuaso di non essere al Mondo meramente per fare vna bella mostra, mà per assicurarsi in Cielo vn'eterna corona con procurare tutti gli vtili maggiori alla terra, non hà molto bisogno, ch'altri gli spieghi, di che grand'obligo sia caricato d'esser ne' suoi costumi incolpabile, ne l'odio de' cattiui implacabile, nel rimerito de buoni infatigabile, tutt'occhi per vedere i bisogni d'ogn'vno, tutto cuore per compartirli, tutto mano per rimediarli: Non si

*Lib. 4. Annal.*

lamentino i Prencipi, che non gli habbia Iddio trattati alla grande; conosce il loro genio senza, che lo debba descriuer Tacito, *Optimi quoque mortaliũ altissima cupiunt.* Gli hà destinati ad'altezza maggiore di quante ne sono al Mondo, à conquistare col gouerno d'vn Regno temporale vn'eterno in Cielo, & à douere a' sudditi supplir per Dio, Poiche però il douer liuellare à questo vnico scopo tutte l'attioni sue può parere ad alcuno mestiero, più da Monaco, che da Monarca, diamo loro ampia licenza di sciegliersi ogn'altro fine, che io stò quà pronto à conuincerli, non potere si non precipitare se stessi, e gli altri qualunque volta da questa strada loro da Dio stabilita trauijno.

§. V. Si prefigga vno nel Regno per vltimo fine il regnare, e poi mi si dica quali de' mostri vccisi da Alcide basta ad esprimere la di lui dishumanata bestialità. Non escano fuor dell'Inferno à stuzzicarlo molto con le fiaccole Megera, e Tisifone; la sola sua Gelosia hà più fuoco, che tutte le Furie insieme; Maestra questa di tutte le sceleraggini gl'insegnarà come ad Herode, il perseguitare l'innocenza ne gli stessi bambini, come à Teodorico il punire ogni eccellenza ne' più accreditati come ad Atreo il cucinare al proprio Padre i figlioli, come al Turco il tingersi la porpora nel sangue de i suoi più prossimi, senza far riflessione alla gran verità detta da Tacito; *Prosperis, & alij fruuntur, aduersa ad iunctissimos pertinent, Amici, tempore, Fortuna, Cupidinibus aliquando, aut erroribus imminuntur, transformantur, desinunt, sanguis cuique proprius*

*Lib. 4. histor.*

prius

*prius indiſcretus manet*. S'aſpettino i miſeri popoli di vederlo, quando così il ſuo intereſſe lo porti, ſpingere come Tullia il carro ſul cadauere del proprio Padre, ſquarciare come Nerone le viſcere alla propria Madre, ſcannare come Abimelech tutti i fratelli, martirizare come Falaride tutti i ſuoi ſudditi; Non vi ſia chi ſperi da lui vna buona occhiata, ne vna conteſa parola, di tutti inſoſpettito, di niuno ſi fida, hoggi incarcera vno, perche hà datto quel motto, dimani decap ta l'altro, perche l'hà gloſſato, non vi è più nel paeſe chi poſſa goder qualche pace, eſſendo à tutti, come à i nemici fatta la guerra; à i poueri, perche diſperati le nouità bramino, à i Dotti, perche ſanno come ordire le ribellioni, à gl'Idioti, perche ſian facili à laſciaruiſi indurre. Non ſia buono per lui vn gouerno, così cattiuo per gli altri tutti; Tutte le malinconie fanno il nido nel di lui cuore, nè per quanto ſi raddoppiano alla porta le guardie le poſſono tener lontane. Di Caracalla dice Xifilino, che disfattoſi del fratello per regnar ſolo, parueglì giorno, e notte d'hauerlo à fianchi, diſturbatore di ogni ſua ricreatione; ſai Nerone racconta Tacito, eſſere viſſuto così inquieto, che anche dormendo: *Sæpius pauore exurgens, & mentis inops lucem operiebatur tanquam exitium allaturam*; e di Caligola ſcriue Suetonio, trè hore non hauer mai potuto dormire, parendogli, che anco il Mare co i ſuoi mugiti, ad altri, che à lui non parlaſſe, non mai fiſſo lungamente in vn ſito girando di continuo i portici del ſuo vaſto palazzo, ſempre in atto di fuggire il Carnefice, ch'entro

*In Caracalla.*

*Lib. 14. Annal.*

*Sueton. cap. 50.*

tro se stesso portaua. *Occultum quatiente animo tortore flagellum*. Hauea pur ragione di scriuere S. Bern. ad Eugenio. *Nullum tibi venenum, nullum gladium plus formido, quam libidinem dominandi*. Chi si è prefisso, per vltimo fine il regnare, non vi è miseria, che non patisca, crudeltà, che non faccia sceleratezza, à cui non si stenda, facendosi animo con quell'altro; *Si ius violandum est certè regnandi causa*.

*Iuuen. Sat. 13.*

*Lib. de Consid.*

§. VI. Questi però non li riconosce il Mondo per Prencipi, mà per Tiranni, come pure abomina per sordidissimi mercanti quegl'altri, che il sommo lor bene ne' danari mettendo sanguisughe delle borse, con ingiustissime estorsioni le vuotano. Leuisi dal rolo de' Regi l'infame Mida, ch'altro, che l'oro nel Regno non apprezzaua; Non stia mai peggio raccomandato vn gouerno, che alla cieca Auaritia, in capo de' di lei schiaui fa troppo brutto vedere il Diadema; questi, che per il solo tesoreggiare apprezzano il viuere, buoni sian per rubbare, non per regnare. Vero è però, che di questi non sono punto migliori quegli altri, che, al modo di Caligola, e di Heliogabalo, non hanno altro fine in capo, ch'il ridurre ad effetto tutti li più pazzi disfegni, che vna carneualesca licenza suggerir possa ad ogni più sconcertato ceruello. Lungi da' troni costoro, mal proueduti d'ingegno per riuscire gratiosi buffoni, e peggio giudicio per comparire sensati Prencipi; non è buono à gouernare vn Pollaio, non che vno Stato, chi, à dispetto di ogni ragione viue a capriccio; Oltre, che è manifesta pazzia mettersi in pretensione di sodisfattione totalmente

im-

impoſſibile. Iddio ſolo è quello, che può cauarſi ogni voglia, come, che in lui il volere, & il potere ſiano vna coſa ſola; Ne gli huomini quello, che ſi può, è il meno di quello, che ſi vuole. Li deſiderij più acuti, in troppo duri contraſti ſi ſpuntano; molto di ciò, che non eccede le forze, lo impediſcono gli emoli, e lo impoſſibilitano i mal'incontri; così fia, che ſi condanni a viuere ſempre mai miſero in lontananza grande dal ſuo diſſegno chi l'hauere tutte le coſe à ſuo genio, ſtima l'vnica ſodisfattione nel Regno.

Non vi hà dubbio, che la Politica di tutti coſtoro da per ſe ſteſſa ſi ſcredita; non così di quegli altri, ch'alla gloria ſpiegando tutte le vele de' ſoli applauſi popolari ſi paſcono, e d'ogni coſa facendoſi zoccoli per parer grandi, affettano d'eſſere, come forti, temuti, come corteſi amati, conſultati, come ſauij, e come Semidei adorati. Se non vi fuſſe, che ſperare altra vita, confeſſo, che queſto deſiderio di gloria lo cannonizano per il migliore; che poſſa regolar bene vn Prencipe. Non meritano la ſua fortuna, ſe non hanno nella gloria tutto il ſuo nodrimento; l'Ambitione fù ſempre vna mala madre di molti buoni figliuoli, non laſcia queſta marcire nelle delicie i cuori, che anzi ad ogni honorata impreſa li ſpinge, imbriglia ogni paſſione più ſordida, e, ſe alle virtù non v'affettiona almeno non s'ingolfa ne vitij. Con tutto ciò, l'iſteſſo ſommo credito, chiunque lo prenda, non tanto per mezo efficaciſſimo, quanto per fine vltimo del ſuo gouerno non ſerue, che ad intricarlo in Laberinti, che non han eſito, & à precipitarlo in errori,

rori,

rori, che non trouan rimedio. Chiunque altro, che gloria non brama, è impossibile, che in ogni attione sua non dia più segni di vanità; tutti gli huomini, che in questo sono del mestiere, ouunque si troui fumo ne sentono l'odore cento milla miglia lontano Non poteua più coprirlo Focione tutto generosità, e patienza, e pure solamente, perche si studiò di parere quel ch'era, dissero di lui. *Quantus erat Phocion, nisi hoc ipsum prae se tulisset?* Si accorgano i Cortigiani di hauer per padrone vn Camaleonte, che viue d'arie; lo gonfieranno come vn pallone da vento; e poi nelle più allegre radunanze ne faranno giuoco: *Licet infinite sis conspicuus, si vana*. Cosi lo dice Chrisostomo à quel suo amico, *si vanae seruias gloriae, ipsimet te glorificantes, per hoc te deridebunt*: Le troppo continue incensate guastano ogni più sodo ceruello; chi di souerchio ne gode, la chiarezza del suo nome annegrisce; in qualunque hora affettarà di parere grande huomo lascierà d'esserlo, perdendo il concetto di sauio tosto, che si scoprirà ambitioso, essendo pur troppo vero l'asioma del medesimo Santo. *Non potest esse superbus, qui fatuus non sit*.

*Ex Plutarc.*

*Hom. 39. ad Pop.*

*Idem.*

§. VIII. Mà diamo, che l'interno appetito d'eccellenza, tanto bene nell'estremo si cuopra, che, ne' soli suoi effetti spiccando, occupi le ammirationi di tutti, senza stuzzicar lo sdegno d'alcuno; Non ha vna buona fama le ali della cattiua, che in pochi giorni voli da vn Polo all'altro. A tempi di Tullio haueuano già i Romani per circa settecento anni empiuto il Mondo di gloriosissime imprese, e pure si trouò, che il

*Ex Boet. de' Cõsolat.*

no-

nome loro oltre al Caucaso penetrato non era; Popoli Europei si fecer nuoui al sentirsi dire, che vi fusse vna Roma; tanto lontani erano da l'hauer a lei riuerenza. Et ancora la celebrità, che non acquistò vna tanta Natione in tanti secoli, la spera vna persona in pochi anni? Habbia gran riputatione il Prencipe nel suo Paese, nell'altrui à pena si saprà, che vi sia. Di quei stessi, che ne haueranno piena notitia non tutti, ne parleranno ad vn modo; se sia che vno lo ammiri come Guerriero, due l'odiaranno come inquieto; se loderanno i più serij la di lui grauità, li più allegri la interpretaranno superbia; à gli vni vn'termine sarà cortesia, à gli altri eccesso di leggierezza; massime che non vi è nel Mondo Virtù, che in bocca de i maleuoli non possa essere falsificata per vitio, tanto che si dispreggi per timidità la Prudenza, per temerità la Fortezza, per crudeltà la Giustitia, per auaritia la Temperanza. Ne gl'istessi meglio affetti, chi può dire, quanto facilmente si muta la buona opinione in cattiua, per ogni minimo disastroso accidente, che occorra a chi, senza sua colpa ne patisce la pena. Sarà vno creduto il Salomone del secolo suo, se gli guasta al carro della Fortuna vna ruota senza ch'esso ne possa preuedere, ò impedire il danno, e subito quei, che furono della di lui Prudenza meglio informati, sono i primi, che alla peggio ne sparlano; egli hà perduto la Carta, & il Bussolo, non è più quello di prima, è ribambito, è impazzito. Nè perche continuino i buoni successi, continuano sempre ne gli huomini le approuationi; a molti l'istessa troppa felicità viene à noia.

Hab-

Habbiano il Prencipe fatto in tutti à lor genio, se niente dura, voglionsi di nouità, anco con graue suo danno ne bramano la mutatione, e l'auuertì Tacito in quei Romani; *Multi odio presentium, & cupidine mutationis, suis quoque periculis latabãtur.*

Lib. I Annal.

§. IX. Non sia dunque pazzia, non che buona Politica incaminare tutti li suoi pẽsieri, & affetti a far caccia di cosa, che al modo de' pomi di Tantalo mai non si arriua, e quando ancora si arriui, comprata con si lunghi disaggi si poco dura, per essere ancor'essa vno di quei beni, che secondo la doglianza, fattane da San Greg. *Nobiscum diù permanere non possunt, & mentis nostra inopiam non expellunt.* Io compatisco pure alla frenesia plausibile, che tirò il Grande Alessandro fuor del suo trono, e quasi dissi ancora fuor di sè stesso. Banditosi dalle delicie di fioritissimo Regno, e priuatosi di tutte quelle sodisfattioni, che alla giouentù sua poteuano riuscire più delitiose carico di graue acciaio, si diede ad vna vita la più penosa, che ogni maggior nemico gli hauesse potuto prescriuere; per monti, per fiumi, per ginepraij, inzuppato dalle pioggie, gelato dalla neue, ed arso dal Sole, portossi ad incontrare le saette, le spade, maledetto da' nemici, perche toglieua loro la robba, la libertà, la vita, e niente meno da' suoi perche necessitandoli a seguitarlo, in così continui pericoli li conduceua. Il miserabile con hauer fatto, e patito tanto, oltre anni dodeci il suo Regno non stette, de' quali però i sette primi furono vna battaglia continua per acquistarlo, & i cinque vltimi ancora molto inquieti per la

Hom. 15 in Euan.

Ex Qu. Curtio Plut. & alijs.

sol-

sollecitudine di mantenerlo. Pretese gloria nè sò quanta ne ottenne; se questa è viua a' viui, è morta a' morti, quando cominciando ad hauerla, esso già più non vi era, ne hà parlato la posterità forse più in male, che in bene, per essersi trouate meschie con troppi vitij le virtù sue. Gli animi veramēte Nobili, troppo vaghi di eternità, non apprezzano nulla di ciò, che col tempo finisce, di quanto in vna vita si breue ci può toccare, dicea bene San Chrisostomo: *Non est vera possessio, vsus est, nec satis proprius, nec satis perpetuus*; Et io mi scandalizo alquanto del titolo, che si arrogarono tal'hora ne' suoi rescritti gl'Imperatori Gratiano, Valentiniano, Teodosio, Arcadio; *Nostra æternitas, & nostra perennitas*. Muore la gloria de' Prēcipi al pari di quella di tutti gli altri huomini, nè occorre presuma alcuno di non hauer mai a suanire nelle sue fabbriche; *Omnia mortalium opera, mortalitate damnata sunt; inter peritura viuimus*. Le istesse immense Piramidi dell'Egitto, ò che non sono durate, ò che non hanno serbato il nome, molto meno la memoria del merito di chi le fece, così poi con ragione, perche son cose tanto fugaci, non pensi alcuno di stabilir in esse il suo cuore. Costumā Roma nell'incoronatione del Vicario di Chisto, attaccare sù i di lui occhi ad vn poco di stoppa, posta in cima d'vna canna il fuoco, e poi far gridare *Beatissime Pater; sic transit gloria Mundi*. E gli stessi Barbari della nuoua Spagna, nō eleggeuano il Rè, se non con mettergli sù le spalle due manti, vno azurro, e l'altro negro, ricamato d'ossa, e teste di morti, acciò che ricordeuole di quello era in breue per esse-

*Hom. 12 in 1. ad Timoth.*

*In Cod. Theod.*

*Ex Cer. antiq.*

*Bot. ne' detti.*

essere, non apprezzasse più del douere quello, ch'era.

Qualche cosa di meglio conuien dunque pretenda in premio del suo gouerno il Prencipe, già che in vna gloria sì vana, è di poca durata, non vi è per lui felicità, e per i più fedeli suoi sudditi molta miseria, non essendoui al Mondo seruidori peggio trattati di quelli, che deuono correr dietro le voglie di ambitioso Padrone. Lode a Christo la di cui Fede, benche fingasi cieca, apre in modo gli occhi a Monarchi, che arriuano a scoprire in Cielo vn Regno molto maggiore di quanti mai ne possono hauer in terra, Regno sicuro, Regno libero, Regno perpetuo, alla conquista di cui, come di vltimo fine vn'ottimo gouerno lor deue seruir di mezo. Se questo vi è, come non può non esserui, se Iddio non vuol scoprirsi vn buggiardo, e dichiarare il suo Euangelo vn Romanzo; non posso non stimar mai, se non pessima ogni Politica, che con perdita di questo sommo bene altri minori ne acquisti; *Quid enim prodest homini* diceua bene Gregorio il Grande, *si totum, quod extra se est congregat, & hoc ipsum quod ipse est damnat*. A me caua le lagrime il pensare a quanto pochi sia a cuore la salute eterna del Prencipe, doue, che per assicurargli la temporale tanti si affliggono. Non vi hà dubbio, che all'hora solamente quando s'innamora di eterno diadema, al dire di San Cipriano; *Id esse incipit, quod esse se credit*, non potendo mai darsi anco a giudicio di Seneca, argomento maggiore di sua grandezza: *Quam si hęc; in quibus versatur, humilia*

*Greg. p. 3. Past. Adm. 2.*

*Ep. 2. ad Don.*

*Ep. 120.*

*lia iudicet, & angusta*. Pure, perche di tutto altro s'inuogli, che ſtregherie non fà il Mondo, e che eſerciti di diſtrationi non gli muoue contro il Demonio? Vn diluuio di negotij gli allaga in modo la mente; *Vt cum cætera ipſum habeant, ſe ipſe non habeat*; hà tanto che penſare per gli altri, che sè ſteſſo inſenſibilmente traſcura, &, oltre che l'impunità in ogni diletto è per lui vna tentatione continua: *Indulgentia Fortunæ, & praui exempli dicit, auditque*. Le vere Sirene, che incantano, nelle Corti s'incontrano, e non longo alle ſpiaggie del mar Tirreno. Erra Vopiſco, sè crede ſcoprirle tutte con dirci. *Malos Principes faciunt, nimia licentia, rerum copia, amici improbi*. La maggior parte di quei, che trattano con eſſi, tanto è lontana dal cooperar alla loro ſalute, che negotia di propoſito sù la loro dannatione. A Laſciui non torna a conto che caſto ſia chi, alle loro diſſolutioni può metter freno, per non prouarlo Giudice, cercano di hauerlo compagno, prouedono ad vn Sanſone più Dallile, & ad vn Dauidde non laſciano mancar Berſabee. Miſeri i Ladri, gli Aſſaſſini, gli Spergiuri, gli homicidi, & i Negromanti, ſe chi hà la ſpada della Giuſtitia in mano fà il ſuo meſtiere. Perche non poſſa mai riuſcire Ariſtide, lo impegnano con la cetra di Paride, onde occupato in cantar amori, ſi dimentichi di punire i diletti. A gli ſteſſi Miniſtri, ſe non ſono quali eſſer deuono, è troppo deſiderabile, che chi hà obligo di vegliare sù la Greggia, acciecato da più vitij, non veda chi la ſcortica, ò chi la ſbrana. Purche poſſino eſſi fare ſenza ſogget-

*Bern. de Conſid.*

*Tacit. l. 12.*

*Vopiſ. in Aurel.*

tione i suoi raggiri, e i suoi giuochi, poco si curano, che lontanissimo dalle strade della salute, nel più profondo abisso si precipiti il Prencipe. La sola Santa Chiesa da buona Madre conoscendo il pericolo di questi suoi Primogeniti, non fà solenne oratione, che a Dio non li racomandi; gli altri sù le loro coscienze si scaricano, e pronti sempre a cooperare a' loro danni, adulandoli, si ritirano dal promouer il loro bene, ammonendoli. Li Profetti, che portino in Corte le verità, tali, e quali le vdirono dalla bocca di Dio, furono rarissimi nel vecchio Testamento, nè sò quanti se ne siano ritrouati nel nuouo. Hanno i Rè molti Cuochi, ma pochi Medici, porgendo tutti in vece di ciò, che può più giouare alli loro stomachi, quello che alli loro palati suol più piacere; così ammalati difficilmẽte risanano, guastandosi loro col troppo zuchero le medicine.

§. XI. Questa consideratione, la più importante di quante in queste mie Verità ne hò proposte, penetrata da varij, che dimenticati del proprio fine, in vna stolida felicità addormentati viueuano, fece loro di buona mente aprir gli occhi. Cominciarono ad auuertire, che 20. ò 30. anni d'Impero pur troppo presto passauano, onde ancor essi in breue dalla morte spogliati, se non haueuano tesoreggiato meriti proportionati alla sua grandezza, sotto i piedi de' più vili suoi seruidori, erano per essere in tutta l'eternità calpestati. Si viddero aperte le porte ad vn Regno eterno, e stupirono, che di tanti applicati a seruirli, così pochi ad vna tanta felicità li inuitassero; conobbero esser questo vn

nego-

negotio, in cui giocandosi il tutto, a niuno più che a sè stessi doueua essere raccomandato, massime che se non erano del tutto ciechi, potean vedere, non mancar mai al Prencipe molti, che con applicatione l'aiutano a saluare i Sudditi, doue che dal cooperare alla salute del medesimo Prencipe, quasi tutti, sotto varij pretesti, se ne ritirano. Prima dunque d'ogni altra cosa poco fidandosi, che douessero loro da altri essere fedelmente ricordati i suoi oblighi, li volsero leggere essi stessi ne' libri, e non doueuano far altrimente, dice l'Argentone, poiche la sperienza pur troppo insegna, che deue vn Rè non saper ciò, che è tenuto di fare, non vi è pericolo che i di lui famigliari vogliono mettersi a rischio di riuscir poco grati col suggerirlo, e se qualche huomo di zelo parla, non può far frutto, poiche non trouando approuatori del suo parere, è messo in ridicolo. Soda parlata fù quella del gran Teodosio, all'hor, che entrato nella scuola, in cui sotto Arsenio studiauano li Prencipi suoi figliuoli Arcadio, & Honorio, protestò loro, che se con lo studio delle virtù, è delle lettere si fussero habilitati a poter reggere l'Impero, haurebbe pensato rimetterlo nelle loro mani, ma indisciplinati che fussero, non ci pensassero: *Conducibilius enim esse, vt sic priuati vitam exigerent, quam nulla exculti cum periculo imperarent.* E questo è quello, che non poteua intendere il Bellarmino, che doue tanto si approua ne' Prencipi, che per mantenimento della sanità del corpo, si ricreino di tanto in tanto con balletti, caccie, tornei, si habbia poi per perduta ogni

*Argent. lib.* 10.

*Ex Nic. li.* 17. *c.* 23. *hist.*

*Lib. de Princip. cap. vlt.*

mez'-

mez'hora, che spendano in filosofare sù la salute dell'anima propria, alla quale, se essi non pensano, non v'è chi badi. Sauij tanti de' nostri Prencipi, che a certi tempi ritiratisi, chi à Ripaglia, chi ad Altacomba, & altri ridotti a questo effetto dalla loro pietà fabbricati non stimauano di robbare allo Stato tutto quel tempo, che nel miglioramento di sè stessi applicauano. E troppo conueniente imitare di tanto in tanto Pittori di prospettiue, che allontanatisi alquanto dell'opra sua, meglio vedono come ella riesce. Niuno conosce meno la Corte, di quello, che dalla Corte già mai non esce: chi qualche volta se ne allontana, la vede nella vera sua prospettiua, e molti diffetti per l'adietro non auuertiti n'emenda. Tutte le vittorie di Carlo V. non vagliono l'honoratissima ritirata, che fece in vltimo. Assai più però giouato gli haurebbe, se ogn'vna di quelle sante sue settimane compartito hauesse tra gli anni della sua vita. Sarebbe corso al Cielo molto più vigoroso il suo spirito, se con simili vtilissime respiratione di tanto in tanto ristorato si fusse.

*Ex eius vita.*

*Ex Daniele.*

§. XII. Ma queste sottigliezze di Christiana Politica le posso tacer io, quando vna Maestra migliore, co' suoi autoreuolissimi essempi, attualmente le insegna. Mosè si consigliaua con Dio nel Deserto e noi habbiamo sù gli occhi, chi con Dio pure tiene diete spessissime nel Monastero: & ella accorta, che intende essere perduti i Prencipi, che Iddio non habbia per confidenti. A Dio, più che ad ogni altro, la saluezza de' suoi Luogho tenenti stà a cuore se desiderosi di sapere le Verità, suppliche-

uoli

uoli da lui le ricercano, da buon amico lor le paleſa, ma ſe con lui pure pretendono di fare i grandi, và con tanta riſerua in dar loro ſaluteuoli auuiſi, che come a Nabuccodonoſore non manda vn buon conſiglio, ſe non in ſogno. E manco male quando ſi hà in Corte vn Daniello, fedele interprete di ſi ſaluteuoli Enigmi. Ma non tutti ſanno la Politica di S. Luigi, di voler l'amicitia de' Santi, non men morti che viui co' quali de' ſoli intereſſi dell'anima, con ogni confidenza parlar ſi poſſa; e pur vno di queſti amici è neceſſarijſſimo per poterſi di tanto in tanto sfogare, ſe bene non in ogni ſecolo è facile il ritrouarlo, eſsendo pur troppo rari quegli huomini, che chiamati ad aiutare la coſcienza del Prencipe non vogliono nel regolamento della di lui fortuna hauer parte.

§. XVIII. Tutto queſto però ſia nulla, ſe in paragone di coſi alto fine tutto il rimanente, come baſſezza, non ſi diſprezza. Niuno aſpirò mai da douero al Celeſte Regno, ſe non chi apreſe ſofficientemente la caduta del terreno. Aſpettarono troppo tardi il Rè Gilimero incatenato, & il Rè d'Iſraele ſcreditato gridare, *Vanitas vanitatum*, ò come altri leggano, *Vanitatum*, & *omnia vanitas*. Filippo, il buono Duca di Borgogna, e ſuoi pari viſſero, fin da' primi anni perſuaſi, che ogni humana grandezza, non hà più conſiſtēza, che vn ſogno. E buono per tutti il ricordo di Seneca, ma per i Grandi ottimo; *Omnia iſta nobis accedant, non hæreant, vt ſi abducantur, ſine vlla noſtra laceratione diſcedant*. Hanno eſſi aſſai che imparare dalla cerimonia, con cui il gran Can del

*Pōp. Latus in Iuſt. Ex eius hiſ.*

*Ep. 74.*

Cataio nell'Impero succede. Li sette capi delle loro Tribù vestiti a lutto, fatto sedere il nuouo Prencipe sopra d'vn feltro negro, gli dicono, che mirando il Sole riconosca Dio suo superiore, da cui sarà rimunerato in Cielo più largamente, che in terra quando però regni in modo, che a lui viua buon Suddito, altrimente non altro, che quel feltro da sepelir uisi dentro vi dee auanzare. Affettionarsi al suo mestiero bisogna disdicendo troppo in vn Prencipe il genio di Demostene, che di due strade proposte gli si sarebbe prima eletto quella, che all'Inferno, che l'altra, che al Trono conduce; seruire a Dio anco comandando bisogna, ma tutte le prerogatiue, che porta seco il comando conuien mirarle non solamente come beni fugaci, ma come già in gran parte fugiti. Il mettersi sù gli occhi le ceneri di tanti altri suoi pari, serue ad aceingli a chi chiusi gli hauesse, e fù di Baldo il motto; *Rex mortuus aterit oculus ventis*. Chi pensa ciò, che è stato de gli altri sà pur anco ciò che debba essere di sè.

*Apud St. f. 43.*

*Ad leg. 3. eod. de Mana.*

§. XIV. L'affetto, che porto alla salute di quei, che più d'ogni altro mi rappresentano Dio, fà che io non sappia vscire da questo punto. Vorrei pur far mentire vna volta il Buffone di Claudio, che i volti di tutti i buoni Prencipi, in vna piccola gemma pensò di potere intagliare; mi vergogno, che dica Tacito? *Vespasianus solutum omni ante se Principum in melius mutatus est*, molto più, che col Martirologio in mano mi mostri il Cardinal Bellarminio, in tutto il Catalogo de' Santi non più di venti Prencipi trouarsi scritti: Salui essi tanto più li desidero quan-

*Vopisc. in Aur.*

*Lib. 1. hist.*

quanto più sò, che non ſi ſaluar mai ſoli, poiche, come ben dice Velleio: *Facere recte Ciues ſuos Princeps optimus faciendo docet; cumque ſit imperio maximus, exemplo maior eſt.* Chi non nacque à sè solo a gli altri ancora conuien, che viua, anzi, che non potendo, ſenza curare l'altrui ſalute, aſſicurare la ſua; quella al pari di queſta conuien, che procuri. Conforme dunque al decreto delle dodici tauole; *Salus Populi ſuprema lex eſto*; doppo Dio, e sè ſteſſo niente più deue amare del Popolo ſuo. Non hà il manto grande, ſe non per poter coprire molti, anzi, ſe deuo dire il penſiero dell'Angelo d'Aquino, conuiene ſtimi di douer fare a' Sudditi il ſeruitio, che l'incerata à tutte l'altre veſti, poſtele ſotto: *Cappa pluuialis cæteris veſtibus ſupponitur ad earum conſeruationem, non propter ſuum bonum.* Suppongа pure, come ben dicea il Rè Filippo II. la vita da Prencipe eſſer vita da teſſitore; non ſi può fare con mediocre applicatione, che anzi tutto l'huomo richiede: vi vuol trauaglio, e di mani, e di piedi per raggroppare quà il filo d'vn negotio già rotto, là rimetterne vn'altro più ſodo, nè habbia honore del ſuo lauoro, ſe eſſo ſteſſo non vi aſſiſte con tutti li più viui ſuoi ſentimenti. Non è facenda queſta per ſonnacchioſi, & al Prencipe, deſtinato al gouerno, trouo che l'intimauano à buon'hora i Popoli più colti d'America; poiche mettendolo per vn'anno a varie proue in vn Tempio, ſe in eſſe ſi addormentaua, le pungeuano con varij ſtimoli, gridando ad alta voce, ſuegliati, che chi prende cura d'vn Popolo non dee dormire: Mettaſi pure per prima queſta vl-

*Li. 1. de Princ. c. vlt.*

*Ex Vell. Patere*

*Ex Leg. 12. tab.*

*Bot. ne' detti.*

tima delle mie Verità; quel solo hauerà nella presente vita vn sodo applauso, e nell'altra vn'eterno Regno, che haurà saputo mettere la sua, all'altrui salute in sicuro.

§. XV. E qui scoperto a V. A. il suo vltimo fine, già che finisce l'Anno Santo, finisco anch'io d'esercitare la sua inuitta patienza, non così di pregar da Dio lumi ogni volta maggiori alla già celebrata sua perspicaccia. Mi accorgo, che la maturità de' sentimenti in lei precorre il corso degli anni: nuoua non me la posso più supporre in vn'arte, in cui già la vedo operare tante prodezze. Non è più Hercole tra le due strade, che anzi disprezzata ogni asprezza in quella della Virtù corre a passi si giganteschi, che le potressimo dire ancor noi ciò, che il Panegirista Mamertino a' suoi Cesari; *Dum vos adhuc esse in conspectu putamus iam de vobis audimus longinqua miracula*. Fà però bene a non contentarsi d'vna ordinaria eccellenza; non è questo secolo per mediocri Prencipi; sono le Monarchie ridotte à così mal termine, che non vi vuole meno d'vn'altro Carlo M. à rimetterle. Altre volte bastaua *medium ingenium, magis extra vitia, quàm cum virtutibus*. Li presenti bisogni esiggono tutte le habilità, da Dio communicate alla sua grande Anima, nè pur'vna ve ne hà lasciato mancare perche hà preueduto, che di tutte deue hauer bisogno; *Persuasissimum habet* le dico anch'io ciò che Agapeto a Giustiniano, *eam abs te postulare honestorum operum rationem, quæ magnitudini vitium proportione respondeat*. Tripudia colmo di speranze il suo Popolo, all'auuertir l'eccel-

Mamer. in Pan.

Tac. l. 2. hist.

In Par. ad Iust.

cellenza con che riesce in tutto quello, a che applica: dal veder la destrezza, con cui maneggia vn Cauallo, argomenta a quella, con cui regolerà vn giorno il suo Stato, misura la natiua grandezza, che a lei serue di base, e sapendo, che chi l'hà posta non è sciocco Architetto, non altri, che vn perfettissimo colosso vi aspetta in cima. Disdirebbe troppo, che plausibilissime non riuscissero le attioni, per le qual fatti si sono tanti apparati: A così straordinarij priuilegij di fortuna, e di nascita vi vanno meriti corrispondenti, altrimente dirà il Marsigliese Saluiano. *Quid est aliud Principatus sine meritorum sublimitate, nisi honoris titulis sine homine?* Se il tempo lo vuol Guerriero, sia la sua spada quella di Carlo Magno, che se co'l primo sigillando le buone leggi daua loro l'auttorità, valeua con la punta ad esiggerne la perfetta osseruanza. Sia la sua lancia impiegata in occasioni si sante, che fatta la pace, possa ancor'essa al modo di quella del Gran Costantino formarsi in Croce: *Vt quæ olim fuerit telum terroris, eadem sit asylum benignitatis;* Doni à tutte le attioni sue tal armonia, che a quel Dio, che la fece, sia la sua vita vn lungo Panegirico in musica, niente meno di quella del Rè Dauidde, di cui parlando dicea Sant'Ambrogio. *Mihi videor, non minus viuendi genere, quam canendi suauitate prædulci immortalem Deo fudisse cantilenam.* Siale à cuore la sua salute, se della nostra tien cura, poiche ancor'a noi non altrimente che alle Api. *Rege incolumi mens omnibus vna.* Faccia a tutti di sè parte in maniera, che mai: nè di Dio, nè di sè si dimentichi,

*Lib. 4. de Prou.*

*Dausin. in Symb.*

*Li. 1. de Officiis. c. 22.*

*Ex Virg. 4. Georg.*

conforme al buon consiglio dato da S. Bernardo ad Eugenio. *Cum omnes te habeant, esto, & tu ex habentibus vnus.* Alla riuerenza, che conserua alla sua Gran Madre vna longa vita non può mancare, già che tale l'hà Iddio promessa a' figliuoli più grati: Viua con essa all'eternità, finche colma d'anni, e di meriti trasferita a' Regni del Cielo, indi Stella di prima grandezza regoli la Fortuna de' fedeli suoi popoli. Così lo pretendo, così lo bramo così lo spero, à gloria eterna di quel Signore, c'hauendo dato à me animo di dirle la Verità hà dato altresi a lei poportionata patienza per ascoltarla.

*De Cõsider. ad Eug.*

**I L F I N E.**

# INDICE

## DELLE PROPOSITIONI,

### Prouate più di proposito in tutta l'Opera.

*Il primo numero è delle Verità. Il secondo nota il §. Marginale.*

*Arte*

C

de-

F.

Gen-

G

*Hi-*

H



I



Igna-

## L



*Leggi*

N

## O



## P



Popo-

R

S

*Sin-*

Ser-

# T

V



Ven-

Soli Deo, eiusque Matri Honor, & Gloria per infinita sæcula sæculorum, Amen.

Ad uso del Cr. fra Bernardino da S. Cassano